mancano gli altri tomi
avendo scritto l'ist. fino al 1279
V. Echart [illegible] pag. 138.

LIBRO PRIMO

DELLA DECA PRIMA DELLE HISTORIE DI BOLOGNA,

DI. F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE, DELL'ORDINE DE F. PREDICATORI.

M. D. XXXXI.


BONONIA, ANDREA ALCIATO IVRE CONSVLTO AVTHORE, LOQVITVR.
Felsina sum Lydis, post dicta Bononia nostris.
Quem Ferus hic habeant aut Apoosa locum?
Sunt augusta mihi primordia, subtrahe gentem
Hinc Scythicam, & mites, mitibus adde patres.
VIRTVS
BO NO NI A
DO CE T

PROEMIO DI F. LEANDRO DE GLI Alberti Bologneſe dell'ordine de Predicatori nel le Hiſtorie della Patria, Al Molto Illuſtre Senato e potente Popolo di Bologna.

QVanto ſia obbrigato ciaſcun grado di perſone alli ſcrittori dell'hiſtorie Magnifici Signori miei, con poche parole iſprimere nō lo potrei, conſiderando la grande vtilitá, & abondeuole dilettione, che dalle loro opere di continuo ſi ne trahe, rappreſentando auanti gl'occhi noſtri l'opere da gli antichi gia lungo tēmpo fatte, ſi come preſenti fuſſero, onde l'homo può conoſcere quello ha da ſeguitare, e parimente quello ha da fuggire. Ci dimoſtrano anchora le conditioni de tempi, cominciando dal prencipio del Mondo, inſino a giorni noſtri, deſcriuendo primieramente il rozzo viuere de mortali, & anche la loro ciuile conuerſatione, la gran concordia de quelli, & poi gl'ineſtricabili trauagli e ſanguinolente battaglie, l'altezza de gran prencipi, & d'altri la baſſezza, l'ampie ſignorie de popoli, con le loro miſerabili rouine, il ſoblime imperio, & l'eccelſa poſſanza d'alcune Cittá, & etiandio la totale deſtruttione di quelle. Pingono detti ſcrittori i coſtumi de popoli, & i modi, per liquali alquanti aſtutamente hanno i prencipati ottenuto, altri per ſue eccellēnti virtú a tanti gradi ſono ſaliti, & altri per e cattiui coſtumi dalle ſignorie ſono ſtati deietti e ſcacciati. Laudano gl'hiſtorici le vertù, vituperano gli vitii, eſſaltano i buoni, & abbaſſano li rei, Dall'hiſtorie può ciaſcun'ordine e conditione di perſone pigliare regola, per laquale felicemente potrà paſſare li ſuoi giorni, conciosiacoſa che quelle ammaeſtrano il rozzo cōtadino, lo induſtrioſo artefice, il nobile Cittadino, il ſtrenuo ſoldato, il ſaggio e prudēte Capitano, lalto e famoſo Prēcipe, e'l conſagrato ad Iddio ſacerdote, con tutti gl'altri gradi de gl'huomini. Non māco etiandio ſono l'hiſtorie chiaro ſpecchio ad ogni cōditione di d[illegible]ne, [illegible]tādoli l'honorate lode date aquelle che pudica[illegible]e e virtuoſamēte

PROEMIO.

hãno paſſato li ſuoi anni, e per il contrario quanto ſono ſtate vituperate quelle, che altrimente hanno operato. Suegliano l'hiſtorie anchor tutti gl ingegni de gl huomini pur ſiano huomini, a ſeguire le virtu e laſſare li vitii, ſi per delettatione delle buone opere, come per eſſere lodati. Fanno viuere li ſcrittori quelli, che gia gran tempo fà, ſono morti, ramentando le loro degne opere, per lequali dano gran piacere alli lettori, & maggiormente alli ſuoi, mentre nominano le coſe fatte dalli loro auoli, & antenati. Tante altre vtilità e piaceri ſi cauano dalli ſcrittori dell hiſtorie, che longo ſerei deſcriuẽdole tutte, E pciò meritamẽte da Cicerone e chiamata l hiſtoria, maeſtra, regola, e luce de mortali, & Diodoro dimoſtra eſſere obbrigato ogni grado di pſone alli ſcrittori dell hiſtorie, per il gran cumulo de beni, che da eſsi di continouo ſi riporta. Ilche conſiderando molti de gli antichi Prencipi, honoratamẽte trattauano eſsi ſcrittori, Coſa però nõ poco oſſeruata da alquanti ſignori di noſtra eta, e fra gli altri da Alphõſo di Ragona primo, Re di Napoli, da Frãceſco Sforza primo, Duca di Milano, dalli Signori Venetiani, e da molti altri. Delli quali il primo con degno premio appreſſo di ſe teneua Antonio Beccadel o Panormitano, il ſecondo Giouãni Simoneta, li Venetiani. M. Antonio Sabellico, poi il Nauaggiero, & anche il Bembo, hora della Chieſa Cardinale dignisſimo. Laqualcoſa cõſiderãdo V. S. e parẽdoli patire graue ingiuria, & vituperoſa colõnia la patria dallaquale ſono vſciti tanti preclari ſcrittori, & di continouo vſciſcono che nõ mai d'alcuno ſia ſtato pigliata queſta nobile fatica di ſcriuere, ô far ſcriuere le coſe occorrẽti di eſſa (eccetto che dal gia honorando mio precettore Giouãni Garzone che pur elegantemẽte alcune ne ſcriſſe) mosſi da honeſtisſima vergogna, gia alquanti anni hanno dato queſto incarico ad Achille Bocchio, huomo di ſingolari lettere coſi Greche, come latine ornato honeſtamente ſalariandolo, acciò che col ſuo elegãte ſtilo, reſuſcitare faccia le coſe della Città, ſi p beneficio de viuenti, come per loro delettatione, leggendo l'o[illegible] fatte dalli ſuoi auoli. Vero é che poi molti Cittadini ſapendo [illegible] eſſere dette hiſtorie per il guſto del volgo, per eſſere quelle con o[illegible] to, & elegante ſtilo latino teſſute, non eſſendo conceſſo ad ogn'vno a Corintho paſſare, come ſi dice, (& hauendo inteſo hauer'io rant a te inſieme tutte l'hiſtorie della Patria, bẽche in latino per mio piace

re, &

re,& anchora di qualche mio amico)assai mi pregarono douessi far ne di quelle partecipe la Citta,in uolgare descriuendole, accio ogni uno instruttione e diletto pigliare ne potesse. Per ilche uolēdo io so di fare alle loro honeste petitioni,hò cominciato tanta fatica, quāto ch'ella sera. Et hauendo descritto il primo libro,a. V. S. mandolo. Nel quale si contiene l'origine & il sito della patria,gli edifici,l'ordi ne del Maggistrato che hora si ritroua,con molte altre curiose cose da intendere, Forse parera alli solleuati ingegni nō essere questa no stra opera per il loro gusto,etiādio dilettandosi della uolgar lingua, per nō essere scritta cō quella polita e dolata lingua Thosca , come hora molti scriueno , nō hauendo seguito Dante il Boccaccio , & il Petrarca con le osseruationi del Fortunio, Bembo, Claritio , Philo theo,Tressino,& de molti altri curiosi, radi, e nobili scrittori di no-stra età,della uolgare lingua ristoratori,ma se cōsiderarāno la cagio ne perche cosi l'hò scritta senza q̄lle osseruationi , m'hauerāno ilcu-sato Hó pigliato questo incarico non curandomi di tanta osseruan-za per beneficio del uolgo , e di quelli non hanno intelligenza de latine lettere,ne anchora son occupati nelle osseruationi della līgua Thosca,conciosia che quelli hāno peritia de latinita,potrāno sodis-fare a suoi honesti voti,legendo l historie del facondio Bocchio, & nō manco gli osseruatori della lingua Thosca, hauendo cognitione de latini & osseruati vocaboli del Petraicha, di Dāte,& del Boccac-cio,per liquali facilmente intēdere si possono le cose latine, benche dal latino discosto souente paiano.E cosi solamente hò atteso a de-scriuere la sostanza delle cose con vera integritá,nō molto curando mi degli accidenti. Perche s'hauess'io voluto ornare questa nostra opera,cō quelli esquisiti vocaboli da molti eccellenti scrittori de" volgare lingua hora vsati,non essendo poi dal rozzo volgo inte[illegible] , ouero de pochi , souente passarebbono molti di mala voglia parte dell'historia senza intelligenza,e perciò serebbe senza frutto, e sen za piacere.Eglie bē vero che mi sono sforzato vsare tal parlare , che nō sera però tanto rozzo riputato , ne anche tanto oscuro per li vo-caboli che nū sia tenero , dolce,facile, sincero.piaceuole e da tutti inteso,come potrà dare sentenza il candido , e giusto let[illegible].V[illegible] è che in questo primo libro vedransi alcuna vol[illegible] latine sententie da me recitate , che forse ad alcuni parera [illegible]se[illegible]iosa,per essere total-

PROEMIO.

mente fuori del consueto modo delli volgari scrittori. Questo non senza ragione hò fatto, cioè per sodisfare ad alcuni nasutuli, o siano gioielerti, o vogliamo dire, sauioli, liquali non hauendo veduto gli antichi scrittori (se in volgare le loro auttorità haues'io posto) forse anzi senza forse, direbbono da me finte fussero. Et cosi legendo dette sentenze in latino, come giaceno, taceranno, maggiormente con facilita possendole ritrouare, mostrandoli fedelmente li luoghi dalliquali sono state cauate, non debbe anchora tal cosa ad altri cosi mostruosa parere, conciosia che etiandio ritrouiamo appresso gli eccellentissimi scrittori alcuna uolta essere interposte nell'opere latine sentenze Greche con li charatteri Grechi scritte, sicome in piu luoghi è fatto da Cicerone maestro della Romana eloquenza, Cosa inuero che molto piu mostruosa diquesta nostra serebbe, quando mostruosa fusse da riputare, perche non solamente è differenza del l'interptatione, ma anchora delli charatteri Dipoi è paruto à me di presentarla alla Patria, si per sodisfatione di qualche parte di quello che ad essa sono obbrigato, hauendo hauuto da lei li beni del corpo, sopra i quali sono quelli dell'animo fondati, & etiãdio per molti altri benefici istrinseci da quella riceuuti, & anchora per contentezza de gl'animi vostri, essendo tanto amoreuolmente da molti di voi a fare questo, pregato e sforzato, come è detto. Se aggradira questo nostro primo libro a V.S. ne hauerò singolar piacere, se anchora no, pregole m'habbiano iscusato, pigliando il mio buono, sincero, & affettionato animo, pensando che volontieri hò fatto queste fatica, per quelle, apparecchiato però a fare maggior cosa per l'auenire, quando tempo e commodita serammi concessa. Del Conuento di s. Domenico di Bologna, il secondo di Genaio. 1540.

LIBRO PRIMO DELLA DECA PRIMA delle Hiſtorie di Bologna di F. Leandro de gli Alberti Bologneſe dell'Ordine de Predicatori.

POI l'vniuerſale Diluuio della terra, circa il fine dell'Aureo ſecolo, eſſendo accreſciuta tanto la generatione humana nelle parte di Scithia, che iui cõmodamente habitare nõ potea, cominciarono gli huomini a penſare di ritrouare nuoue habitationi, & fra gli altri hauẽdo inteſo Fero huomo di gran prodezza, la bonta dil Continente della terra, hora Italia nominato, poſto fra due mari, cioè fra il Tirrhenno, & Adriatico, poi coſi addimandati, ſi diſpoſe inſieme con Apoſa ſua moglie, con li figliuoli, nipoti, & molti altri di volere in queſto luogo paſſare. Et coſi varcãdo il Mare, paſsò al luogo, oue poi fu coſtrotta Rauenna. Et quiui laſciando gli altri cõpagni, ſolamẽte cõ la moglie, e figliuoli, piu oltre caminãdo giunſe ad vno torrente vicino alle radici del colle poi addimãdato Appennino. & in qſto luogo fermãdoſi (che é fra il fiume Sauena, & Rhenno, coſi da poſteri poi nomati) fece vna Caſetta appreſſo il detto torrente, hauendo animo d'habitare quiui, molto aggradendogli'l luogo; ilquale ha dal mezzo giorno il vago colle, dall Oriente, Settentrione, & Occidente la larga & amena campagna. Et acciô piu ageuolmente poteſſe paſſare dall'vna: e dall'altra parte del detto torrente per coltiuare il paeſe': coſtroſſeui un Ponte di Pietra, da ſe nominandolo Ponte di Fero, ilqual[illegible] ad hoggi e appreſſo la Chieſa di San Coſmo, & Damiano, anchora coſi addimandato. Creſcendo poi ſucceſſiuamente de figliuoli, e nipoti, parimente accreſceua in numero le rozze habitationi, & coſi di continouo moltiplicandole, diuennero in tanta copia, che haueano forma di vna lunga, & larga Contrada. Succedendo con tale felicità le coſe di Fero, occorſe che vn gi[illegible]o Apoſa per la graue ſtagione del caldo, eſſendoſi ſ[illegible]ata de veſtimenti,

scese nell'acqua per lauarse, & rifrescarse. Et cosi trastullãdo, ecco sopragiungendo la furia dell'acqua per la gran pioggia scesa sopra li monti, in tal maniera fu sbigottita, che non sapendo che fare, ad alta voce comminciò a chiedere aiuto, Ma tardo venendo fu dall'acqua sommersa. Ilche vedendo Fero con li figliuoli piangendo seguitauano il corpo morto dalla furiosa acqua a basso condutto, ad alta voce gridando Aposa, Aposa, come tanto miseramente sei pericolata, & hora oue vai Poi mancata la gran furia dell'acqua ritrassero il corpo, & dietro al torrente lo sepellirono. Per questo, & perche ella era in detto torrente soffocata, cosi fu poi chiamato esso torrente Aposa, hora corrottamente Auesa nominato Gia essendo molto accresciuta la Contrada, deliberò Fero di mura intorniarla per maggiore sicurezza degli habitatori, Et hauendo cominciato la Fabrica insieme con li figliuoli e nipoti, di mano in mano prosperamente lauorando occorse, che ritornando dalla fontana (ch'era alle radici del mõte) Felsina con vn vaso pieno di fresca acqua, per il gran caldo da Fero ne fu domãdata, si per istinguere la sete, come per rafrescarse. A cui dalla figliuola risposto fu non sarebbe da lei essaudito se prima à suoi honesti voti nõ si piegasse, cioè di nominare dal suo nome questa Contrada. Laquale generosa petitione intesa dal padre, gli parue douesse essere adempita. E cosi voltadosi alli figliuoli e nipoti disse Per sodisfare all'honesta domanda di mia figliuola voglio sia nomata questa Contrada Felsina Laqual voce cõ tanto fauore fu dalli circostanti accettata, che incontanente ad vna voce cridarono Felsina, Felsina pgãdo Iddio fusse felice e fausta acclamatione di questo edificio. Et poi cosi fu detta questa Contrada Felsina, hora Bologna nominata Cosi narra Girolamo Albertuzzo de borselli dell'ordine de predicatori ne suoi Annali latini, dicendo hauere ritrouato questo appresso alcuni scrittori. E recitata etiãdio tutta questa cosa da Giouanni Garzone nel principio dell'historie della patria. Con qsta narratione pare accordarsi vna molto antica Cronica, gia piu tempo alle mie mani peruenuta, senza nome dell'auttore che cosi dice. Essendo diuenuto Nẽbroto molto potẽte nelle parti dell oriente, hauẽdo per forza assai Reami a se soggiogato, raunarsi insieme nell'Asia maggiore, hora India domãdata, trecẽto vẽti milla cõbattẽti cõ le moglie e figliuoli per passare nel continente di terra

Felsina.

Girolamo Alberuzo

Giouanni Garzone.

Secõda opennione di pricipio di Bologna.

te di terra, hora Italia chiamata, hauendo notitia della bonta di esso, & anche per insignorirse di quella e d'altri paesi, uolendo seguir l'orme dell'antidetto Nembrotto. Et per questo crearono dodici Capitani per loro guida, che furono questi, Brit, Tirronio, Secher, Lamiseo, Mesapho, Ferat, Limas Ramus, Gareno, Alloro, Arsedon, e Brimon. Adunque cosi raunati insieme, passorono pacificamente per alcuni paesi, oue quelli populi eletti haueano sette Regi per loro Capitani, contro questi ali se fusse stato necessario combattere, & giunsero al prencipio del tanto da loro desiato paese, essendogli guida un'Aquila bianca che gli hauea fatto scorta dal principio del loro uiaggio insino al detto luogo, sempre dauanti uolando, e quiui giunti, era sparuta. Hora essendo in questo côtinente fecesi lo diuisero tutto fra se, e tocco in sorte a Gareno la decima parte d'esso, hauendo in sua compagnia fra figliuuoli & nipoti con altri, da diece milia persone. Hebbe sotto di se tutto quel paese, che si ritroua fra il fiume Môtone, & il Renno, hora cosi nomato quello fiume, ma da lui Gareno detto. Passando costui appresso il predetto fiume aggradet deli il luogo ui costrusse una Citta anchor da se quella chiamando GARENA, secondo alcuni nel luogo, oue hora e la contrada nomata il Castello del Vescouo, caminando per ualle di Rhenno. Anchora che cosi dicano costoro, sera non dimeno in arbitrio del giudicio so Lettore di prestare tanta fede a quelle narrationi, quât'a llui parera. E narrata altrimêti l'origine, e costrotione di questa inclita patria da altri scrittori. Scriue Catone nell'origini, come gia fusse nominata la Gallia Cispadana (dellaquale lûgan ête nella nostra Italia haueno scritto) Bianora, del vitorioso Capitano Ocno, che poi ottenne il nome di Felsina (benche fusse domandata ne suoi tempi Gallia Aurelia, & Emilia dalli nomi de Capitani Romani) essendo di quella prencipale, ouero Metropoli Felsina, cosi primieramête dal Re Thoscano suo costrottore chiamata, e poi dal suo successore Bono Thoscano, Bononia nomata. Il che conferma Manethone historico nel supplemento soura Beroso Caldeo, quando dice. Apud Thuscos Pyteo successit Tuscus iunior annis triginta nouem, huic Am..is, annis uigintiquinque, quê secutus est Felsinus, annis triginta tribus Huic Bona, annis uigintiocto. Regnò appresso li Thosc... , l... giuniore che succelle a Pisco, anni trenta noue, A... seguito Am...

Gareno.
Garena.
Terza opinione.
Catone
Ocno.
Felsina.
Bono.
Bononia.
Manethône

Felſino. anni uenticinqe imperãdo. Poi coſtui ne uẽne Felſino che regnò anni trenta tre. Tenne poi la ſignoria Bono anni.28. Etiamdio approba q̃ſto Sempronio de diuiſione planæ Italiæ, coſi dicẽdo Flaminia a Bononia ad Rubiconẽ amnem, Antei, Felſina a principe Heturię, miſſus coloniis. Lamonibus. Comincia la Flaminia a Bologna, e trascorre inſino al fiume Rubicone, che prima era Felſina chiamata, dal precipe d Heturia, hauẽdoui mãdato li Lamoni ad habitare. E pcio niuno ſi deue marauigliare leggẽdo q̃ſti nobili ſcrittori. quãdo dicono eſſer ſtata coſtrotta Bologna dalli Re Thoſcani, e che prima fuſſe nominata Felſina, e poi Bononia da loro conciofia coſa che noi trouiamo dagli antichi ſcritori che habitaſſero li Thoſcãi anchora di qua dall Appẽnino edificãdoui dodici Citta dellequali era loro metropoli e capo Felſina, o ſiã Bologna. Ilche cõferma Polibio nel iii. lib. ſecõdo Lionardo Aretino Padus amnis inter Appẽninũ & Alpes decurrẽs, ingẽti ãquarũ multitudine, planitiẽ ſeca, & in Adriaticũ mare fertur. Hãc regionẽ Tuſci quõdã incoluere duodecim inea cõditis Vrbibus. Scẽde il Po fiume fra l appẽnino e l'Alpi, ſecãdo la pianura con gran multitudine d'acqua, & poi mette fine nel mare Adriatico Gia habitauano in q̃lla Regione li Thoſcani, hauendoui coſtrotto dodici Citta, dellequali era capo Bologna, come chiaramẽte dimoſtra Plinio nel iiii. lib. nell'ottaua Regiõe quãdo dice. Intus Colonia Bononia, Felſina uocitata, cũ eẽt princeps Hetruriæ. Hauẽdo egli annouerato li luoghi al mare uicini, ſoggionge poi eſſere ne mediterani Bologna gia chiamata Felſina, eſſendo capo delle Citta Thoſcane di qua dall Appẽnino, Oue fuſſero q̃ſte dodici Citta Thoſcane, di qua dal monte Appẽnino, nella deſcritione d'Italia l'hauemo dimoſtrato. Adunq; nõ deue pere a ueruno coſa ſtrana che fuſſe Bologna dalli Thoſcani coſtrotta, e prima dal loro Re Felſina addimandata. & anche poi pur da loro Bologna nominata, come haueamo dimoſtrato per gli antichi e canonici ſcrittori Ben e uero che ſono ſtati alcuni, e fra glialtri Pietro Marſo ſopra quelle parole di Silico Italico dell ottauo libro, Parmq, Bononia Rheni, & Raphaele Volaterrano nel quinto libro delli ſuoi Commentari Vrbani, ch anno ſcritto hauere trato queſta Citta il nome di Boi[illegible] dalli Galli Boii liquali hauendo de quindi ſcacciati li Thoſcani eſſendo ella nominata Felſina, da loro fu Bononia chiamata, ma poi per mag-

Sẽpronio. Flaminia. Dodici Città de Thoſcani. Plinio. Bologna coſtrotta da Thoſcani. Secõdo altri pche fu detta Bononia. Pietro marſo. raphael volaterano

giore

gio re consonãtia detta fu Bononia in uece di Boiona, con liquali
anchor par accordarse Giouãni garzone Bolognese, gia mio bono Giouanni
rando precettore, oue elegantissimamente tratta l'antiquitati della Garzone.
patria. Ma io mi accostarei alli soura nominati auttori, non inducẽ Oppenione
do questi altro testimonio, cõciosia che quelli chiaramẽte dimostra dell'Autto-
no habitassero in questi luoghi li Thoscani, edificandoui dodici Cit re di questo
tà, delle quali era Felsina capo, cosi chiamata dal suo costruttore Fel nome Bo-
sino Re, e poi Bononia dal suo successore Re Bono, poi lũgamẽte nonia.
habitãdo in questi luoghi gli antidetti Thoscani innãzi che passasse
ro li Galli Boii nell'Italia, come dimostra Polibio, Liuio, e Plinio. Polibio.
Vero è che poi de quindi scacciati li Thoscani da Galli, come narra Liuio.
Polibio nel terzo. Liuio nel. xxxvii. & Plinio nel terzo libro, habi- Plinio.
tarono li Galli cosi di quà dal Pò, come di là, eccetto che in quel cãto
ne, oue è la Regione di Venetia, oltre di Padua, e cosi poi fu nomina
to tutto questo paese, dalli prefati Galli occupato, Gallia Cisalpina, Gallia Ci-
cominciãdo dall'Alpi che partiscono la Gallia Trãsalpina insino al salpina.
fiume Rubicone, come in piu luoghi uedere si può in Liuio, & in al
tri scrittori. Vero è che anche detti Galli scacciarono gli Vmbri, che
habitauano di qua dall'Appẽnino, dal Rubicone insino ad Ancona,
come nota Plinio, e per ciò fu nominato detto paese Gallia Togata Gallia To-
secõdo lui, come hauemo dimostrato nella Marca Anconitana, e nel gata.
la Romagna, Furono poi soggiogati questi Galli habitatori di qua
dall'Alpi, dalli Romani, secõdo Polibio, e Liuio in piu luoghi, e fra Liuio.
glialtri nel .xxxiii. libro, oue scriue passasse L. Furio Purpurione cõ
l'essercito cõtro gl'antidetti Galli, il tutto saccheggiãdo insino à Fel
sina Città di Boii, cosi adunq; dice. Sub hæc tã uaria fortuna gesta,
L. Furius Purpurio alter Cõsul per tribũ Sappinianá in Boios ue-
nit, Iam castro Mutilo appropinquabat, cũ ueritus, ne intercluderet
simul à Boiis Liguribusq;. Eadẽ uia, qua adduxerat, reduxit. Et ma
gno circuitu per aperta, eaq; tuta loca ad collegá peruenit. Dein iun
ctis exercitibus, primũ Boiorũ agrũ usq; ad Felsiná oppidũ populá
tes, peragrauerũt. Ea urbs cæteraq; Castella, & Boii ferè oẽs, præter
iuuẽtutẽ, quæ prædádi causa, in armis erat, tũc in deuias syluas re-
cesserat, in deditionem uenerunt. Alfine essendo soggiogati detti
Galli dalli Romani, furono poi dedutte da quelli in questi luoghi
molte Colonie, si come Modena, Piacenza, Cremona, & anche

Bologna Colonia de Romani.

Bologna, come dimostra Liuio nel trentesimo settimo libro, quádo scriue. Eodem anno ante diem.iii.Cal.Januarias, Bononiam Latiná Coloniam Senatus Consulto.L. Valerius Flaccus.M.Attilius ser/ranus.L.Valerius Tappo Triumuiri deduxerunt. Tria millia ho/minum sunt deducta. Equitibus septuaginta iugera, Caeteris Colo nis quinquaginta sunt data. Ager captus de Boiis fuerat. Galli Thu scos expulerant. Cosi in uolgare dice. In quell'anno alli trenta di De cembre, il Maggistrato di tre huomini, cioè, L. Valerio Flacco. M. Attilio serrano, & L. Valerio Tappone, per cõmandamento del Se/nato condussero nuoui habitatori à Bologna latina, cioè tre milia huomini. Et furono consignati settanta giugeri di terra ad ogni Ca ualiere, & à ciascun de gli altri cinquanta. Et era stato pigliato que/sto paese dalli Galli, liquali de quindi haueano scacciato li Thosca/ni, Et cosi si può gloriare Bologna d'hauere hauuto origine dalla nobile & antichissima generatione degli Hetrusci, & poi fatta Colo nia delli Romani. Fu dedutta Colonia, come uogliono alcuni, nell' anno secondo della Centesima & quadragesima settima Olimpia/de, dalla costrottione di Roma, fatta da Romolo, nel quingentesimo sessagesimo primo, innanzi che'l figliuolo di Dio al mondo corpo rato apparesse, centesimo ottogesimo quarto, ma secondo la calco/latione di Giouãni Lucido, nell'anno terzo della detta Olimpiade, nel quingentesimo & sessagesimo quarto, dal principio di Roma, auanti l'auenimento del figliuolo di Dio al mondo, cento ottanta noue, & tre millia settecento settantadua, poi fu creato il Mõdo. Ve/ro è che io diligentemente cõsiderando il calcolo di Henrico Glarea no fatto del tempo di Consoli Romani, ritrouo fusse ella dedutta Colonia, come etiandio Liuio dimostra, in quell'anno che trionfò L. Cornelio Scipione Asiatico Console, hauendo soggiogato l'Asia al popolo Romano, che fu l'anno quarto dell'antidetta centesima quadragesima settima Olimpiade, e dalla costrottione di Roma da Romulo fatta, l'anno quingentesimo sessagesimo quarto, essendo Consoli di Roma detto. L. Cornelio Scipione, & C. Lelio Africano innanzi che Dio della carne nostra si uestesse, anni cento ottanta ot/to, dalla creatione del Mondo tre millia settecento settantatre. Serei dell'oppenione, in questi calcoli, del prefato Glareano, Di q̃sta mol to magnifica & antiquissima Città, da assai antichi scrittori, n'è fat/to celebra

Il tẽpo quá do fu dedutta Colonia.

Giouanni Lucido.

Hērico Glareano.

to celebre memoria, si come da Catone de Originibus, da Sempronio de diuisione planæ Italiæ. Strabone nel quinto libro della sua Geographia, Dione Greco nel quadragesimo sesto libro dell'historie, Pomponio Mela nel secondo, Antonino in piu luoghi nel suo itinerario, Plinio nel terzo annomerandola fra le Città dell'ottaua Regione d'Italia, Tolemeo nella sua Cosmographia, riponendola nella Gallia Togata, e da Liuio in piu luoghi, come parte è dimostrato, & etiandio dimostraremo, quando dice nel trentesimo nono libro, che trascorsero i Liguri Apuani per il territorio di Pisa, & di Bologna, il tutto per cotal maniera brusciàdo, e guastàdo, che quel l'anno non se puote coltiuare, ne seminare la terra. Et poi hauendo Flaminio Console soggiogato gli antidetti Liguri, e fermata la pace con li uicini popoli, acciò nõ fussero li soldati ociosi, li fece rassettare la uia da Bologna insino ad Arezzo. Nomina anche questa inclita Città Cornelio Tacito nel duodecimo libro delle sue diurnali attioni, dimostrando fusse quella da Claudio Cesare ristorata, essendo brusciata, quando dice. Bononiensi Coloniæ igni haustæ subuẽtum, centies sestertii largitione, cio è ducento cinquanta milia scudi d'oro. E nel decimo settimo dimostra quiui fatto fosse il giuoco di Gladiatori da Fabio Valẽte, così. Ex in Bononiæ à Fabio Valente Gladiatorium spectaculum editur, aduecto ex urbe cultu. Et Suetonio memora Bologna nella uita di Ottauiano, e di Claudio Nerone scriuendo lodasse li Bolognesi detto Nerone dinanzi'l Senato. Et Trebellio Polione ne trenta Tirãni, che usurparono l'Imperio, narrando l'opre di Censorio, così dice. Erat eius sepulchrũ grãdibus litteris circa Bononiam, incisi sunt eius honores. Vltimo tamen adscriptum est. Felix ad oĩa, infelicissimus Imperator. Anchora Cicerone in piu luoghi delle sue Epistole fa mẽtione di Bologna, e fra gli altri nel duodecimo libro delle familiari, dicẽdo di. D. Brutto. Qui si ut sperabamus erupisset Mutina, nihil belli reliq fore uidebatur, Paruis oĩo iam copiis obsidebatur, qđ magno præsidio Bononiã tenebat Antonius. Et Sillio Italico nell'ottauo libro de secũdo bello punico, descriuẽdo l'aiuto dato dalli Bolognesi alli Romani, cõtra d'Annibale ad Canas dice. Paruiq; Bononia Rhẽni. Et Procopio nel terzo libro delle guerre de Gotti ne parla di Bologna. Anche da molti altri illustri scrittori tanto n'è fatta mentione di questa

Catone, Sẽpronio, Strabone Amasino, Dione greco, Pomponio Mela, Antonino. Plinio, Tolomeo, Liuio.

Cornelio Tacito.

Trebellio Polione.

Sillio Italico.

Procopio.

nobilissima Città, che serei molto lungo in citarli tutti. Ma assai per hora parmi basteuole hauer nominati questi, si per dimostrare la sua antichità come la dignità, e grande prestantia d'essa. Hora passaremo alla narratione del sito suo.

Sito di Bologna.

E Questa eccellẽte Città costrotta nel fine della uia Emilia, e prẽcipio della uia Flaminia, secõdo alcuni, ma secõdo altri, nella uia Flaminia alle radici del colle dell'Appẽnino, hauẽdolo dal mezzo giorno, dall'oriẽte il fiume Sapina, e dall'occidẽte il fiume Rhẽno, passando per il mezzo d'essa il torrẽte Aposa, da Tolomeo riposta nel sesto Clima al grado. xxxiii. e mezzo di lunghezza, e circa il xliiii. di larghezza, dall'oriẽte, settẽtrione, & occidẽte tenẽdo la larga, e fruttifera cãpagna, e dal mezzo giorno, come è detto, li uaghi colli dell'Appẽnino. Fu primieramẽte di poco ambito, cõciosia che in q̃gli antichi tẽpi edificauano piccole Città, come dimostra Dionisio Alicarnaseo, e cosi era picciola, che ad essa sodisfaceuano due sole porte, una dellequali all'oriẽte miraua uerso Rauẽna, e perciò Porta Rauẽnate era nominata, oue hora si uede la Croce di porta uicino al l'altissima Torre degli Asinelli, anchor detto q̃l luogo Porta, l'altra respõdeua all'occidẽte, Porta Stiera chiamata, appsso la casa de Castelli, e qui al p̃sente è la Chiesa di. s. Sebastiano cõ una Croce. Per q̃sta Porta si passaua à Modena, fu poi nomata di Castello q̃sta Porta, per che quiui uicino era il Castello dagl'Imperadori costrotto, e principalmẽte da Asclipio Capitano di Gratiano, oue al presente sono le Case degli antidetti Gentilhuomini di Castello, E per ciò questi luoghi insino ad hoggi ritẽgono il nome di Porta, dalle predette Porte e nõ dalli Porti, oue si fermassero le naui, come dice l'ignorãte uolgo, bẽche dicono alcuna uolta esserui state ritrouate alcune Catenelle & Anelloni, che pareuono esserui stati posti per ritenere le naui, cõ altri simili stromẽti, che erano cose del detto Castello, & ornamẽti delle dette Porte. Cosi adunq; primieramente costrotta fu la Città di Bologna con queste due porte, per hauer poco ambito, & in cotal modo rimase insino alli tẽpi di Gratiano Imperadore, Nel qual tẽpo essendo grãdemẽte accresciuta de popolo, fu necessario ampliare la Città, e per ciò ui furono aggiũte due altre Porte, cioè una, che pur miraua all'oriente, e l'altra all'occidente, La Prima fu, oue hora è la Croce di stra Castillione per laquale se caminaua in Thoscana, l'altra

Primo ambito di Bologna.

Porta Rauẽnale.

Porta di Castello.

Due altre Porte aggiunte.

l'altra oue è la Croce de tutti li Santi, da cui andauasi à Pistoia, Po-co tépo rimase cosi Bologna, perche essendo da Theodosio Imperadore rouinata, e poi ristorata, e molto accresciuta dal santissimo Vescouo Petronio ne tépi di Theodosio giuniore, ui furono fatte noue Porte, lequali anchora hoggi di in piedi si ueggono, dal uolgo Torresotti nominati, Delli quali, due all'oriéte mirano, cioè quello di S. Vidale, & Agricola, l'altro di s. Martino in capo del borgo della Paglia, due altri guardano al settentrione, cioè quello del Mercato de buoi, e qllo dalla lega dell'acqua. Dipoi ne sono due altri uerso l'occidente, de quali uno è da s. Fráncesco, & il secódo in capo di Saragozza, e tre uerso mezzo giorno, fra liquali se uede quello dalle suore del Corpo di Christo, e nó molto da questo discosto qllo di s. Proculo, e poi il terzo da s. Lorézo nella strata de Castilioni, Virano anchora due Posterulle, cioè una nelle mura delle Cartholarie, che miraua all'oriéte, e l'altra nel Borgo delle Casse, che guardaua all'occidéte. Poi in processo di tépo accrescédo táto il populo, che capace nó era la Città di cótenerlo détro le mura, fu necessario fare fuori habitationi, e cosi di mano in mano essendo fabricato appresso la Città, có il tépo ne risultarono larghi, e lúghi Borghi. Et acciò gli habitatori d'essi, dagl'inopinati, e pericolosi casi, che qualche uolta occorrere soleno, securi fussero, intorniarono cotesti Borghi có una larga, e pfonda fossa, circódádola d'alto Arzine, nominádola fossa Circola, fortificádo l'entrate d'essa, d'alcuni edifici, chiamati Seragli. Poi alquáti anni cominciarono costruere le mura dietro à detta fossa Circola, come nel pgresso dell'historie à parte per parte dimostraremo) e cosi alfine le códussero, cóchiudédo détro tutti detti Borghi, per cotal maniera che diuéne táto largo l'ambito di qsta nostra Città, quáto hora si uede, Ilquale misurato détro dalle mura qsti anni passati, intorno há di miglia cinq;, & in lúghezza per diametro, dalla Porta di Stra maggiore, che códuce nella Romagna insin'alla Porta di s. Felice, per laquale si passa in Lóbardia, ritrouási due miglia, máco un quarto, e di larghezza un miglio, cominciádo dalla Porta di s. Mámolo che mira alli colli, & al mezzo giorno, e trascorrédo alla Porta di Galliera, che è uerso la Cápagna, e dal settétrióe. Si dice uolgarmète esser il Cétro d'essa ad una pietra di marmo fitta ta i terra piátata, appsso la chiesa di s. Pietro maggiore, Pietra fitta nomata, cótro le case de Maluezzi, In qsta ampiatióe di mura, che iue

Secódo ambito. Noue Porte. Borghi. Fossa Circola. Seragli. Terzo ambito. Lúghezza di Bologna. Larghezza. Pietra fitta Cétro di bologna.

to fu grande, come chiaramente in piu luoghi conoscere si può, & fra glialtri d'alcune parti dell'antiche mura, che anche in piedi si neggiono dalla silicata di s. Francesco, nelle Cartholarie dietro il Canale dell'acqua di Sauena, che passa per Fiacca collo, & dall'altra Silicata di Serui dietro la casa d'Alessandro Tartagno, e dal Borgo delle Casse, e da molti altri luoghi, liquali sono molto da queste nuoue discosto, con li Torresotti sopra nominati, furono fatte in queste ultime mura dodici porte, ne luoghi oue prima erano li Seragli, e sono queste. Porta di Stra Caglione, di Stra san Stephano, di Stra Maggiore, di Stra. s. Vitale, e di Stra san Donato, che sono cinque con questo prenome di Stra, lequali tutte metteno capo nella Piazza della Torre de gl'Asinelli, e penso che forse cosi fussero Strate dette, si come estra, cioè fuori dell'antica piazza, perche nissuna di quelle mette capo nella cõmune piazza della Città. L'altre sette porte, che non finiscono qui in questa piazza, sono senza questo prenome, e cosi sono addimandate, Porta della Mascherella, cosi chiamata, perche nel giorno della Purificatione della Madõna quiui è gran concorso di popolo, e cõmunalmẽte si celebra la forza delli pazzeschi riti di Carneuale, in questi giorni passando glihuomini laruati, ò siano, come noi diremo mascherati, e cosi trasse il nome di Mascherella dalle Maschere. L'altra porta è detta di Gallera, perche da questa porta se passa à Gallera gia honoreuole Castello di Bologna. Seguita quella delle Lami, per ciò che altre uolte in q̃sta uia habitauono gli artefici delle lami dell'arme. Poi ritrouasi la porta di. s. Felice, cosi nomata dalla Chiesa di s. Felice, che quiui uicina è, gia chiesa Cathedrale della Città, la Porta del Peradello, fu poi serrata. Seguita la Porta di Saragozza, Da cui trahesse q̃sto nome insieme cõ quella del Peradello, non l'ho ritrouato, benche dica Giouãni Genesio Spagnuolo nell'historie d'Egidio Carilla Cardinale, ui fusse imposto tale nome dal prefatto Egidio hauendo nel capo di quella construtto il soperbo Colleggio, hora di Spagna addimandato, in memoria di Seragozza di Spagna. Ma inuero pare à me sia in errore, perche ritrouo essere cosi nominato il Serraglio, che era, oue hora è detta Porta, di Seragozza, negli annali della Città, innanzi che mai uedesse la luce del mondo il prefato Cardinale, L'ultima fu nomata di. s. Mãmolo, dalla piccola Chiesa di. s. Mãmolo, iui posta.

Dodici Porte.

Formata

Formata è Bologna à ſimiglianza di una onerarìa naue, per eſſere nel mezzo larga, & in amēdue l'eſtremità ſtretta, ma molto piu da quella parte, che mira all'oriente, E coſi da un lato dimoſtra la forma della poppa, e dall'altro della Proda, fingendo l'albero l'altiſſima Torre degli Aſinelli, e l'artificioſa Torre Garriſenda alquanto piegata, ſi come la ſcala per ſalire à quella, oltre poi tante altre Torre, coſi di Chieſe, come de priuati Cittadini, che indi, e quindi intorno ſe ueggiono, che paiono le funi della naue, all'albero protratte, dalli marinari ſarte dette, coſa certamente bella, rada, & aſſai curioſa da uedere. Spartiſce poi eſſa Città un largo, e cupo Canale d'acqua dal fiume Rhēno, ſopra quella tre miglia eſtratto, dal quale gran beneficio & utilità n'è cauato, conciosia coſa che oltre la moltitudine delle molina da macinare il grano, che ſono ſopra d'eſſo nella Città, ritrouanſi tutti gli Artefìcii, che ſperare ſi poſſono eſſere dall'acqua condutti, in beneficio delli mortali. Quiui ſono ſtromenti da ſecare legni, da tritare e poluerezzare le ſpetie, con la Galla, da fabricare armi, con uaſi di ramo, d'agguzzare ferramēti, e darli ſplendore, da fare la carta, follare pāni, filare la ſeta, Filatogli domandati queſti arteficioſi ſtromenti, che ſono di tale maniera, che ogni grand'ingegno, quando primieramente li uederà fatti cō tanto maggiſterio, e con tanta ſottigliezza d'arte, rimarrà ſtupefatto. Tanti altri ſtromenti intorno à q̄ſto merauiglioſo Canale ſi ueggiono, che è coſa quaſi da non credere à quelli nō l'hauerāno iſperimentata. Conduce anche detto Canale dagli alti monti grandi traui di Abete, & altre legna, ſi per edificare come per fare dogli & uaſſelli da uino. Et al fine per eſſo ſono menate le barche cariche di robbe à Mal'albergo, e di quindi per la Paduſa palude al Pò, come nella Romagna ſcriueſſimo. Che ſcriuerò della bontà di queſta acqua per l'uſo e neceſſità degli huomini? Entra in eſſa la medicineuole acqua di bagni della Poretta, per laquale, non ſolamente è buona per cuocere li cibi, ma etiandio da bere molto è ſoaue e ſana. Per queſta cui anchora cōdutto un Canale di Sauena, la cui acqua è di tanta uertu, che rade ritrouanſigli eguali per tingere ſcarlato, e ſeda d'ogni colore. Coſi adunque è ſituata, & coſtrotta queſta illuſtriſſima Città, laquale è partita in quattro parti, ouero in quatro Quartieri, come ſi dice, cioè nel Quartiero di ſ. Domenico altreſi detto di ſ. Proculo,

Forma di Bologna.

Canale di Rhenno.

Arteficii ſopra'l Canale.

Bologna partita in quattro quartieri.

nel Quartiero di san Francesco, anche nominato di Porta Steri, di sanGiacopo, gia chiamato di san Pietro, & di Serui prima ad/dimandato di Porta Rauignana, hauendo dal mezzo in su uerso il colle molto sottile aria, & dal mezzo in giu uerso la Campagna assai clemente, dolce, & temperato. Per laqual cosa, se hauesse que/sta eccellente Città il suo principio dal mezzo giorno, oue ho/ra finisce dal Settentrione, certamente serebbe di ottimo aere per habitare. Il simile interuerrebbe delle sorgiue dell'acque, de profun/di Pozzi, lequali dal mezzo in su, sono aspre, ruuide, & di minie/ra di Gesso, ma dal mezzo in giu, molto purificate, e soaui, Co/me ho detto ella è diuisa in quattro parti, hauendo dodici Vie maestre con molti nobili Borghi, dalli quali sono deriuate molte Contrade, nelle quali si ueggiono indi e quindi egreggi & soperbi edifici, cosi ad Iddio dedicati, come ad usi publici della Città, e de Cittadini priuati, che inuero per tali soperbi edifici fra le prime Cit/tà non solamente d'Italia, ma etiandio di tutta Europa annoue/rare si può, & anchor piu oltre dirò, essere soperiore à molte di quel le, e credo poche ad essa agguagliare si possano, come piu in giu di/mostrarēmo. Cominciarēmo adunque la particolare descrittione degli edifici dalli sagrati Tempi. Vedesi primieramente la Chiesa di san Pietro Apostolo molto antica, e secondo quelli Tempi celeber/rima, oue è una Porta di marmo, molto marauegliosamente con gran spesa lauorata, detta la Porta de Lioni, per esserui posti due Lioni di marmo, che la maggior parte d'essa arteficiosamente sosten tano con due huomini molto dispostamente sedendo, Nell'arco di cui, ueggionsi li celesti segni accōmodati alli dodeci mesi dell'anno con molti altri nobili lauorieri, secondo quelli tempi, nel marmo in tagliati. Quiui è il sagrato seggio del Vescouo della Città, nella qua le oltre la dignità Episcopale eui l'Archidiaconato l'Archipresbite/rato, con sedeci Canonicati, e dodici Mansionarie fra sacerdotali dia conali e sottodiaconali. Giaceno in questo nobile Tēpio molti cor pi de Cardinali & Vescoui della Città cō quello di Guido Baisio Archidiacono, huomo di molte lettere illustrato. Poi con grande ammiratione uedesi il molto largo, lungo, alto, e superbo Tempio al padrone della Città santo Petronio, di quella secondo costrottore dedicato, sopra la larga e uaga Piazza edificato, degno d'essere ag/

Chiesa cathedrale di san Pietro.

Guido Baisio.

Chiesa di s. Petronio.

guagliato

guagliato à qualunq; magnifico Tẽpio di tutta Europa in grãdez za, ornato della dignità del Primiceriato, della Prepositura, Decanato, e Chericato, oue continouamente officiano decisette Canonici, con dodici Mansionarii. Quiui giace Cornelio della Volta gia Apostolico Protonotario, & Auditore delle Cause della Rota di Roma, con Andrea Barbazza Siciliano, amendue huomini di singolare dottrina ornati. In questo luogo fu coronato della Corona dell'Imperio Carlo quinto da Clemente settimo Pontefice Romano, come poi al suo luogo descriueremo. Non è però anchora finito questo Tẽpio, anzi appena delle tre parti, una n'è fatta. Inuero egliè edificio da finire con il mondo. Seguita l'ornatissimo Tempio al Patriarcha san Domenico della preclara Religione de predicatori fondatore, consagrato, innanzi detto san Nicolo dalle Vigne, Non poco honorato, e riuerito è in questa Chiesa il sacro Corpo del detto glorioso Padre, contenuto in una soperbissima sepoltura di candido marmo, con tanto arteficio, e spesa fatta, che facilmente credere si può, non hauere in tutta Europa alcuna altra superiore, ne anchora forse eguale, per l'eccellenza del maggisterio, che in essa se ritroua, come da me chiaramente gli anni passati fu dimostrato in quella operetta latina, dedicata à Giouan Maria de Monte, Arciuescouo Sipontino, hora dignissimo e Reuerendissimo Cardinale, de Obitu & sepultura Diui Dominici. Nell'ornatissima Capella, oue è detta honoreuolissima sepoltura, In opposito di quella è un'opera di marauegliosо arteficio di legno in tal modo composta, che esprime molte nobili figure, per lequali si rammentano alcune miracolose opere, fatte dal detto Patriarcha mentre uiueua, assomiglianza d'altre narrate nell'historie del testamento uecchio, E fatta questa bellissima opera da Frate Damiano da Bergamo Conuerso, dell'ordine de predicatori con tanto maggisterio, che paiono tutte quelle Figure in esso contenute, da ottimi Pittori con il pennello dipinte, Etiandio da lui è stato fatto quel soperbo Presbitero della Capella maggiore de detta Chiesa, e due Seggi del Choro con la Porta d'esso, e di detta Capella con il Leggillo da cantare, che sono ueramente cose di tanta ammiratione degne, che con gran piacere, molto minutamente furono cõsiderate e contemplate da Clemente

Cornelio Volta.

Andrea Barbazza.

Chiesa di s. Domenico.

Sepoltura di s. Dom.

Arteficiosa opera di legno, fatta da frate Damiano cõuerso.

Soperbo Presbiterio con altre opere.

settimo Pōtefice Romano, da Carlo quinto Imperadore, e da molti prencipi, e Cardinali, essendo uenuti à Bologna due uolte, Cosa certamente da tutti come al mondo unica, sommamente lodata. Anchor in questa Chiesa è quella bella Capella, oue si conserua il molto uenerabile capo del detto glorioso Patriarcha in uno precioso tabernacolo d'argento, ornato di gioie, con una delle sagrate spine dell'aspera corona del nostro saluatore Giesu Christo, e la Bibia d'Hesdra in bianco cuoio da lui scritta, da ciascuno merauegliosamēte, come cose singolarissime, considerate, e con gran diligenza osseruate, Se ripossano in questo Tēpio il beato Giacomo d'Alemania cōuerso, dell'ordine di frati Predicatori, honoratamente depositato, e Giouanni de Lignano, Giouanni d'Andrea, Bartholomeo de Salicetto, con Alessandro Tartagno da Imola, in pretiose sepolture de finissimi marmi, molto sontuosamente lauorate. Quiui etiandio sono sepolti Pietro de Ancharano, Giouanni, e Guaspare Calderini, Giouanni Grotto di Monferrato, tutti egreggi Giureconsolti. Vedessi anche l'humile, e bassa sepoltura del Magnifico, & famoso dottore in legge e Caualiere Ludouico Bolognino in terra posta, con quel memorando epitaphio, Omnia mea mecum porto. Certamente parole de ogni consideratione degne, Pompeo Foscararo, Philippo Fasianino, Giouanni Andrea Garisendo, ornati di Greche, e Latine lettere, & di Lionello Vittorio Fauētino, eccellente Medico. Poi d'Hentio Re di Corsica e di Sardegna fatto pregione da Bolognesi, Thadeo di Pepoli già di Bologna legittimo Signore, con Giacopo, e Giouani suoi figliuoli, che allui successero nella signoria, ma nō nella felicità. Vedesi etiādio la sepoltura di Galeazzo primo Marscotto, tanto desideroso della libertà della Patria, di cui assai scriueremo nel progresso dell'historie, e della sua dolce, e fidelissima Consorte Catherina. Sono in questo nobilissimo Tempio molti Arciuescoui, e Vescoui, e fra gli altri Theodorico de Borgognoni da Luca dell'ordine de Predicatori, di Ceruia Vescouo, che fabricò la molto magnifica Capella maggiore. Nel Chiostro di questa Chiesa ripossano l'ossa di Giouāni da Imola, di Floriano da s. Pietro, di Zino da Pistoia, Dino di Mugello, Hippolito de Marsilii, Girolamo Zanetino, e di Martino Solimano, tutti delle leggi prestantissimi interpreti. Giaceno anchor qui Bauera con M. Antonio suo figliuolo Imolesi,

B. Giac. Al. Gio. da lig. Gio. d'and. Barth. Sal. Aless. Tart. Pie. d'Anc. Gio. e Gas. calderini. Gio. Grot. Mōferrato. Lodo. Bol. Pōp. Fosca. Phil. Fasa. Gio. Gari. Hētio Re. Tha. de Pepoli cō Giaco. e Gio. Gal. Marsc. Theodo. di Borgogno. Giouāni da Imola, Flor. da. s. Pietro. zino da Pi. Hip. di Ma.

lesi,il primo eccellente Medico,e l'altro degno Giureconsulto, come dalle lor' opere chiaramente conoscere si può. Vi è anche il luogo oue sepolti sono e corpi di Giouanni Garzone prestante medico,e singolare scrittore de Historie,e molto elegante Oratore, & di Gio.Ant.Flamin.Imol.Oratore e Poeta degno,e di Giouãni degli Accursi eccellẽtiss.& unico Architettore,e di Giac.Petramellara perfetto Astrologo.Giace qui Alphõso di Lucca ottimo statuario,si come dimostrano l'ope dallui fatte,e maggiormẽte alla singolar sepoltura di.s.Domi. Fuori del sagrato Tẽpio nel Cimiterio scorgionsi alcune alte Piramidi de marmi costrotte i una dellequali è riposto il corpo di Rolãdo Passaggiero,& in un'altra di Egidio Foscararo il lustri dottori de Leggi, Dẽtro nel Cimiterio de Frati,sono le ceneri d'Angelo,Bombolognino,Alessandro,Paulo di Marugliano,Thomaso di Trentaquattro,Girolamo Albertuzzo de Borselli,Eustachio Piatese,tutti Bolognesi dell'ordine de predicatori,huomini ornati de sagre lettere,di Giouanni de Tabia,auttore della sõma Tabiena,Domenico Mortaria,breuiatore del Capreolo, di Vicenzo Vicentino, e de molti altri prestãti huomini,liquali hanno illustrato tanta Religione,con suoi ottimi costumi, e con la loro prestante dottrina.Nel preclarissimo monastero, oue dimorano continouamẽte da cento uinti religiosi,se uede quella eccellente Libraria,de cui hò ardimento dire,quella tenere il primato sopra tutte l'altre Librarie d'Europa.Da questo monastero, fonte di lettere, e di costumi, ne hà tratto abbõdantemente,e di continouo ne trahe le buone lettere insieme con li santi costumi tutta la Religione de frati Predicatori.Assai potrebbesi scriuere della preclara dottrina,& del singolare e religioso modo di uiuere de questi Venerandi, & ottimi padri, ma per non essere io tassato di troppo affettione,& amore uerso q̃lli,per hora piu oltre non scriuerò,auenga però il loro honesto modo di uiuere con la sua egreggia dottrina,à tutta la Città sia chiaro e manifesto.Vi è poi il uago,e molto artificiosamente cõposto Tẽpio di.s.Francesco dell'ordine de frati Menori,altre fiate l'Annõciata delle Piole nominato,nelquale è quella nobile Tauola de finissimo marmo,molto minutamente di belle figure lauorata per mano di eccellente artifice,riposta sopra l'altare maggiore,inuero cosa notabile,Giace alla destra del detto Altare fuori della Capella Alessan-

Gir.zanetti. Marti.soli. Bauera con M.Ant. Bauera. Gio.Gar. Gi.ant.Fla. Gio. degli Accursi. Alph.da Lu. Rolã.Passa. Egid.Fos. Ang.Bõb. Alessandro. Pau.de Ma. Tho.di trẽta quattro, Girol.Alb. Eusta.Piat. Gio.de Ta. Domeni.di mortara. Libraria soperbissima. S.Frãcesco.

dro quinto Romano Pontefice de detto ordine, huomo buono santo e litterato, con molti altri Vescoui, e prelati, e singolari huomini, Nel cimitero in alcune piramidi de marmi, sono cōtenute l'ossa de qlli preclari dottori di Legge, d'Accursio, d'Odofredo, e di Rolando de Romantii. Habitano nel sontuoso monastero oltre cento frati, Sempre fu questo conuento un fiume di dottrina, dal quale hāno beuuto quasi tutti gli huomini illustri e dotti di questa dignissima religione de Menori. Ritrouasi poi l'ornata Chiesa di s. Giacopo Apostolo, oue uedesi quella soperbissima Capella di Giouanni Bentiuoglio secondo con grandissima spesa à tanta perfettione condotta. Quiui scorgesi la uera effiggie d'Annibale primo, e dell'antidetto Giouanni, di Gineura sua Consorte, & delli loro figliuoli. Quiui prodamente fece Giouāni antidetto la sua sepoltura, ma non fu concesso allui, ne alla moglie, ne à suoi figliuoli d'esserui sepelliti. Sono in questo Tempio molti corpi d'eccellenti huomini, fra liquali sono dui Nicolai dalla Faua, sottili Filosofi, e cauti Medici. Poi Giouanni primo, con Antonio suo figliuolo, Annibale primo con Santo suo Cugino, tutti della nobile famiglia de Bentiuogli, che hebbeno il primato della Città nelle loro mani lungo tempo. Non manco quiui se ripossano molti del nobile legnaggio de Maluezzi, cio è Pirro primo, con il secondo, Hercole, Vergilio, Achille con Astore, dalli quali per molti anni fu accortamenteq gouernata la Republica Bolognese, Habitano nel monastero da sessanta religiosi dell'ordine degli Heremitani di santo Agostino. L'ultima Chiesa de quattro Quartieri, oue si raunano li Tribuni della Plebe con li loro uessili, ouero stendardi, ella è santa Maria de Serui, assai prestante Chiesa d'edificio, nella quale ha il suo ripossο Giouanni d'Anania, con Ludouico Gozzadino gloriosi de leggi dottori, Nel cui monastero dimorano da sessantaq frati dell'ordine de Serui. Giace Alessandro, e Giouāni Filotheo Achillini fratelli nella Chiesa di san Martino dall'Aposa. Il primo de quali mancò di questa uita, molto di Filosofia, & altre uertu ornato, l'altro essendo di elegātissimo ingegno ad ogni cosa gentile accōmodato, con mestitia d'ogn'uno, poco tempo fà, passo à meglior diporto, Le cui amplissime doti altroui à ramentare risseruo. Seruono à questo prestante Tempio da cinquanta frati dell'ordine de Carmelitani. Officiano nel uago Tēpio di

Alessandro papa. v.
Acursio.
Odofredo.
Rolando.
S. Giacobo apostolo.
Honoratissima Capella di Giouāni bētiuoglio.
Dui Nico. dalla Faua.
Gio. primo Ant. Annib. primo. Santo bētiuog.
Pirro prio, & il secōdo Hercole, Virgilio, Astor, Achil. Mal.
S. Maria di Serui.
Gio. d'Ana.
Lod. Goz.
Aless. e Gio. Achilini.
S. Marti. di Carmeliti.

pio di san Giouãni in Monte li Canonici Regolari de Frisonara. In questa chiesa sepolto è Carlo Ruino famoso dottore de leggi cõ Antonio suo unico figliuolo, di uersatile, & eleuato ingegno adorno. Nel chiostro della Chiesa di san Saluatore, pigliano riposso l'ossa di Antonio da Rubera, cognominato Codro, huomo ornato di lettere Greche e latine. Tengono il monastero li Canonici di san Donato de scopetto, Liquali per cotal maniera hanno detto Monastero edificato, & anche di continouo edificano, benche stretto di sito, che hormai fra li primi Monasteri d'Italia annouerare se potrà, oue hanno fabricato una molto nobile Libraria da reputare fra le nobili d'Italia. Poi ritrouasi l'antiquissima Chiesa dedicata al Prothomartire Santo Stephano, costrotta da san Petronio. Della cui struttura, e sagrate Reliquie, che in essa sono, parlando poi della ristoratione de Bologna fatta da s. Petronio, ampiamẽte ne scriuerẽmo. Si cõseruano in questa deuotissima chiesa molti corpi de santi huomini, e fra glialtri di s. Petronio, Isidoro, Floriano cõ quarãta cõpagni, di santa Giuliana, de cinque Innocẽtini, e la Binda della gloriosa Vergine Maria, con molte altre reliquie, dellequali altroue ne farẽmo mẽtione, Certamẽte è cosa marauegliosa qui à sentire da ogni lato soauissimi odori di santità. Gia era il monastero di q̃sto santissimo Tẽpio habitatione de monachi di s. Benedetto, ma hora da frati Celestini ufficiato, per essere tenuto in cõmenda. Sono etiãdio assai altri monasteri nella Città, si come di s. Georgio nuouamẽte fondato sopra le rouine del gia honoreuole palazzo di Ghisileri, gettato à terra, come poi dimostrarẽmo, per la uccisione d'Annibale primo Bentiuoglio, doue habitano li religiosi di Cilestro uestiti, hauendo abbandonato l'antico monastero, che è fuori della Città, E poi quello di san Barbatiano, habitato dalli frati dell'ordine di san Girolamo, Di san Proculo, oue dimorano li padri monachi negri di san Benedetto, della Congregatione Casinese. Nella Chiesa delli quali honorati sono due Santi Proculi, uno di quali fu nobile caualiere Bolognese, l'altro Vescouo di Terno, amendui per il nome di Christo martirizzati. Vedesi poi il monasterio di san Giouanni Battista, in cui dimorano li frati di san Pietro Celestino, e perciò hà il cognome de Celestini. Poi il monastero di san Giosepho, & di san Georgio in Pozzale, nelliquali habitano li frati de Serui. Seruono

S. Giouã in Monte.
Carlo Rou.
S. Saluator.
Ant. Codro
S. Stefano.
S. Petronio
S. Isidoro.
S. Floriano.
S. Giuliana
Binda della Madonna.
S. Barbatia.
S. Proculo.
Dui. S. Proculi.
S. Giã Bat. di Celestini.
s. Giosepho
S. Georgio in pozzale.

Le Gratie. alla chiesa delle Gratie li frati di.s.Girolamo,di bigio uestiti,che altre uolte colli zoccoli scalzi caminare soleuano, Dimorano nel cõ
S.Benedetto di gallera uento di.s. Benedetto di Gallera li frati Minimi di.s. Francesco di Paula,e nel Cõuento della Carità alcuni fraticelli detti del terzo or
La Carità. dine di.s.Francesco d'alcuni cauicchioli cognominati,per un certo cauicchiolo che portano per strengere dauanti il loro mantello. Anchor altri luoghi de religiosi in questa magnifica Città si ritrouano, liquali per hora lasciaremo,per intrare alla descrittione degli altri religiosi edifici,e maggiormente delli monasteri delle Vergini à Iddio consagrate.Fra gli altri nobili monasteri delle sagre Vergini, uedesi il preclaro,e molto honoreuole Monastero dedicato à quella glo
Mon.di.s. Agnese. riosa & santa Verginella Agnese, dal Patriarcha.s.Domenico fondato,oue riposa la beata Cecilia Romana con la beata Diana d'An
B.Cecilia Rom.& B. Dia.d'An. dalò Bolognese, E quiui seruono pudicamente da cento Vergini al signore dell'uniuerso,sotto l'habito e cura de frati predicatori.Vicino à questo monastero è quell'altro non manco illustre, nominato
Corpo di Christo. del Corpo di Christo,nel quale anchor tutta integra uedesi la beata Catherina de Nigri già lungo tempo passata di questa mortal ui
B.Catheria ta,cosa inuero rarissima, Quiui dimorano oltre di cento Vergini
S.Matthia. dell'ordine di.s.Chiara,gouernate da frati Menori. Ritrouasi poi il
S.Piermar. monastero di s.Matthia,con quello di.s.Pietro Martire, amendue da frati Predicatori retti,essendo uestite le nobili Vergini d'essi,dell'habito di q̃lli,in ciascuno delliquali habitano da ottãta Monache,
S.Giãbatt. Nel monastero di.s.Giouãbattista,di.s.Guilielmo,e di.s.Maria no
S.Guiliel. ua,e delle Conuertite,hora dette di.s. Agostino, sono contenute le
S.Ma.noua Monache uestite delli uestimenti de frati Predicatori,soggette però
Le Conuer. al Vescouo della Città.Vi è poi il monastero di.s.Vitale & Agrico
S.Vitale,& la,nelquale dimorano le monache dell'ordine di.s.Benedetto,Nella
Agricola. chiesa dellequali diuotamente sono honorati,e riueriti parte de sacri Corpi delli gloriosi martiri.s.Vitale & Agricola Bolognesi,e similmente nel monastero di.s. Margarita sono le monache del detto or
S.Lorenzo dine, Ritrouansi nel monastero di.s.Lorenzo,già nomato di.s. Maria della Stella,le monache dell'ordine de Cistercienfi,et nel mo
S.Christina nastero di.s.Christina, le monache dell'ordine de Camalduli, & in
S.Maria del Turlione. quello di.s.Maria del Turlione,auanti chiamato.s.Maria de Monte Armato,le suore dell'ordine di Valle Ombrosa,e nel monastero

di.s.Felice

di.s.Felice, gia habitatione de Monachi negri di.s. Benedetto, oue Gratiano compose il Decreto, che fu la prima chiesa Cathedrale di Bologna, come poi dimostrarẽmo, oue giaceno molti corpi de sãti Episcopi della Città, dimorano le Suore di.s.Francesco, & parimente nel monastero di.s.Alessio, e Lodouico, & delle pugliole hora di.s.Bernardino dette, già dell'habito de frati Predicatori. Sono anche altri piccioli monasteri di donne, si come.s.Huomobuono, della Torre de Fabruzzi, con altri simili luoghi, che per essere di poco momento li passaremo. Poi ritrouansi oltre di Ottanta chiese, fra Parrochie, & altri priuati luoghi, dedicati ad Iddio, liquali citarẽmo secondo l'ordine de Consortii, accio che ogn'uno ne possa ordinatamente pigliare piacere.

s.Felice.

s.Ludouico

s.Huomo buono.

Chiese del Consortio di Porta di.s.Proculo.

S.Giacomo de Carbonesi Decanato.
S.Maria delle Muradelle.
S.Maria de Guido scalchi.
S.Maria Rotõda di Galluzzi.
S.Maria de Bulgari.
S. Maria della Chiauega.
S.Siluestro.
S.Catherina di saragozza.
S.Martino dalla Croce di santi.
S.Christoforo di Saragozza.
S.Ambruogio di.s.Petronio.
S.Mamolo.
S.Christoforo di Gieremei.
S.Archangelo.
S.Andrea de Ansaldi.
S.Gemignano dalle schuole.
S.Remiggio.
S.Maria dalle schuole del Borgo di.s.Mamolo.
S.Maria dalla Baroncella.
S.Benedetto de Palli.
S.Maria del borgo dall'ariento.

Chiese del Consortio di san Pietro.

S.Sigismondo, Decanato.
S.Maria maggiore colleggiata con cinque Canonici.
S.Lorenzo de Guirini.
S.Maria dalla Mascarella prima de frati predicatori habitatiõe.
S.Maria degli Oselletti.
S.Sinesio e Theopontio.
S.Alberto della strata di.s.Vitale
S.Egidio di Ponte Ralte.
S.Simone e Giuda di Papazzõi
S.Donato de stra.s.Donato.
S.Nicolo degli Alberi.
S.Marco di porta Rauẽnale.
S.Giacomo e Filippo de Piatesi
S.Thomaso del Mercato.
S.Maria de Peola.

Chiese del Consortio di Porta stieri.

S.Colombano Decanato.
S.Isaia.
S.Gioseso di Galera de seruiti.
S.Michel del mercatodi mezzo
S.Pietro e Marcellino.
S.Nicolò del Borgo di.s.Felice.
S.Hippolito e.s.Barbara.
S.Prospero,
S.Benedetto di Gallera,hora ha bitato da frati Minimi.
S.Siluestro e santa Tecchia di Porta Nuoua.
S.Antonino di Porta Nuoua.
S.Bartholomeo nel Palazzo.
S.Mariá di Castello. (dello.
S.Christina di Preda lata nel Pra
S.Andrea di Piatesi.
S.Martino di Porta Nuoua.
S.Cathaldo di Lambertini.
S.Luca de Castello.
S.Giorgio de sermazzone.
S.Martino di Circoli.
S. Maria Maddalena di stra san Donato,già monastero de suo re di.s.Domenico.

Chiese del Consortio di Porta Rauénale. (to.
S.Michele de Leprosetto Decana
s.Lionardo in stra.s.Virale,
s.Thomaso della Braina.
s.Maria di Porta Rauénale.
s.Lucia de stra Castiglione.
s.Tecchia da.s.Stephano.
s.Mattheo degli Acharisi.
S.Maria degl'Acharisi, ouero de Cattari.
s.Biagio in stra.s.Stephano.
s.Maria de Castel di Britti.
s.Vito e Modesto.
s.Michel de Lambertazzi.
s.Maria in solaro.
s.Tecchia de Lambertazzi.
s.Maria de Rustigani.
s.Dalmasio delle Pescarie,e de Scanabecchi.
s.Agatha de stra Castiglione.
s.Giusta dal Palazzo del Podestà
s.Huomobuono Monastero de s.Giuliano. (suore al psente.
s.Antonio de Sapina.

s.Antonio. Cõmendataria. s.Maria di Gallera. Collegio di spagna. D'Ancara.

MOlte altre Chiese sono in questa Città, sicome la chiesa di.s. Antonio,oue è la Cõmendataria,la diuota chiesa di.s.Maria di Gallera,oue si raunano i Gentil'huomini souastanti alli Poueri uergognosi,Fu ristorata questa pietosa Compagnia da frati predicatori ne giorni nostri,che già molto tempo era mancata, inuero cosa non solamente buona,ma anchora di somma Pietà.Era già nominato questo luogo di.s.Spirito,per tal' opere costrotto. Vedesi anchor la Chiesa cõ il nobile Collegio di Spagna,costrotta da Egidio Carilla Cardinale e Legato della chiesa Romana per tutta Italia, oue habitano trenta uno scolari spagnuoli poueri,dãdo opera alle lettere,Et il Collegio d'Ancaráno,da Pietro Farnelio,d'Ancaráno cognominato

cognominato di Fiesco, cō altri simili Collegii, recettacoli de nobili studēti. Hora ue fabrica uno molto sōtuoso il Reuerēdiss. Mōs. Bonifacio Ferrerio della Ro. Chiesa Cardinale dignissimo, & illustriss. Legato di Bologna nella Viola, che serà bellissimo edificio. Non mācano in questa inclita Città per souētione de poueri, & infermi, molti Hospitali e luoghi pietosi. Et fra gli altri ui è l'Hospitale della Morte, e quello della Vita, oue copiosamēte sono trattati li poueri infermi. E nell'Hospitale di. s. Proculo, sono riceuuti, e poi nudricati gl'infelici fanciulini dalli suoi Padri e madri crudelmēte abbandonati, & anchora i nati di profano cōnubio. Sono raccolti nel Hospitale di. s. Giobbe le sucturate persone di male incurabile percosse, & in qllo di. s. Biagio li uagabōdi poueri. Altri simili luoghi pietosi si ueggiono in qsta Città, che lōga narratiōe meritarebbono. Ritrouasi anche qui da. 40. Oratorii, oue à certi tempi si raunano deuoti huomini per cātare li suoi offici, per cotal modo, che nō gli hauerà conosciuti giudicarà detti uffici da Religiosi essere celebrati. Fra gli altri de detti Oratorii, tēgono qsti il principato, cioè qllo della Morte, della Vita, del Barraccano, di. s. Girolamo, di. s. Domenico, del Buō Giesu, de Guitini, di. s. Frācesco, di. s. Bartholomeo, di. s. Giacopo cō alcuni altri, che serei nō che lūgo, ma lūghiss. in ramētarli.

De Fiesco. *Della Viola* *Hospitale della Morte* *Della Vita.* *Di. s. Proculo.* *Di. s. Giobbe.* *Quaranta Oratorii.*

QVāto agli edifici della Città cosi Publici, come priuati, molti si ritrouano sontuosamēte fabricati, e sono in tāta copia (uero è di pietra cotta) quāto ī altre Città d'Europa. Bē è uero che in alcuni luoghi ueggiōsi di piu pciose pietre e marmi ornati, che qui à Bologna per hauer qlli abbōdāza di dette pietre, ouero da cōdurcerle ageuolezza, cose alli Bolognesi denegate. Fra gli altri magnifichi edifici, Prima ui è il grād' e sopbo Palazzo della Città, costrotto sopra la spatiosa e bella Piazza, oue dimora il Legato apostolico col Gōfaloniere di Giustitia, e li signori Cōsoli, ouero Antiani della Città, onde cōuēgono tutti li Maggistrati d'essa per beneficio del popolo. Nel quale (per esser cosi grāde & ornato di tāte habitatiōi) ui alloggiarono īsieme Lione. X. Pōt. Ro. e Frācesco Re di Francia, & poi due uolte Clemēte. VII. e Carlo. V. Imperadore, cō il Cōfaloniere di Giustitia, & Antiani, cō molti Cardinali, Signori e Barōi qsti anni passati. Et è questo Palazzo tāto amplo, e si ritrouano in esso tāte Sale, e Camere, con altri honoreuoli luoghi per habitarui, che

Palazzo della Città.

credo quello hauerne pochi in tutta Europa superiori,& anche forse pochi eguali. Vero è che quello di s. Pietro di Roma è molto superbo, pur pare à me sia questo di quello meglio ordinato. Contiene questo oltre le predette habitationi delli Maggistrati, altri grandi alloggiamenti per li soldati da Cauallo e da piedi, per guardia della Città con un bello e uago Giardino. Intorno la Piazza, alla destra signorezza il Palazzo di Notari con l'alta Chiesa di s. Petronio, alla sinistra il Palazzo del Podestà,& in frõte un'ornato edificio mezzo lato, E cosi illustrano q̃sta Piazza gli antidetti magnifichi edifici. Non potrei brieuemente isplicare la sontuosità delli Palazzi de i gẽtil'huomini e Cittadini, delliquali uedesi tanto numero, e con tanti ornamenti fatti, che ageuolmente riceuere potrebbero signori, Re, anchora l'Imperadore, si per il loro ornato, come per la moltitudine delle stanze che in essi sono, fra liquali meriteuolmente annouerare si può l'antico, ma molto magnifico palazzo de Pepoli da Giacomo figliuolo di Thadeo costrotto, che in quelli tempi fra li primi d'Italia era reputato, à nostri giorni egreggiamente ristorato, e per maggior parte rinouato d'Alessandro, Philippo, & Girolamo fratelli, figliuoli di Guido III. Vedesi poi il Palazzo de Maluezzi, & q̃l da Nicolo Sanudo cominciato, e poi molto accresciuto, e sontuosamente ornato da Lorenzo Campeggio della Chiesa Romana prestantissimo Cardinale, e poi quello de Ghisilieri da Vergilio costrotto, e quello de Fantuzzi, da Francesco secondo fabricato, de Manzoli fatto da Marchione secondo, de Felicini, da Bartholomeo drizzato, degli Herculani da Vicenzo ornato, de Loiani, da Bonifacio dessignato, & al debito fine condutto, con molti altri parimẽte uaghi edifici, si come de Marsilii, de Marscotti, de Poeti, de s. Pietro, de Gozzadini, de altri Maluezzi, d'altri Fantuzzi, oltre li sopra nominati, de Grati, de Barzelini, de Felicini, de Bolognini, parimẽte oltre gli altri nomati, di Piatesi, dall'Armi, de Lignani, de Calderini, e cosi de assai altri Gentil'huomini, e Cittadini, che io lascio de nomarli per non essere lungo, ne tedioso al lettore, Si conobbe la grande ageuolezza degli alloggiamenti di Bologna nella uenuta di Giulio secondo, di Lione decimo, insieme con Francesco Re di Frãcia, e di Clemente settimo, e di Carlo quinto, cõ tanti Prencipi, Duchi, Marchesi, Signori e Baroni con tanti Cardinali Vescoui,& altri prelati,

Palazzo de Notari.
Del Podestà
Di Pepoli.
Maluezzi.
Nic. Sanu.
Ghisilieri.
Fãtuzzi.
Mãzoli.
Felicini.
Herculani.
Loiani.
Marsilii.
Marscotti.
Poe. s. Pie.
Gozzadi.
Gra. Barz.
Bologni.
Piat. Armi.
Lignani.
Calderini.

tri prelati, liquali cosi cōmodatamēte furono riceuuti in questa Città, quāto in altra Città d'Europa fusse stato possibile, come piu uolte affermò, presente molti signori Nicolò di Sassonia Arciuescouo di Capua, poi degnamente creato Cardinale della Chiesa Romana da Paulo terzo moderno Pontefice, essendo anchor io presente, che era huomo saggio, e quasi di tutta Europa prattico. Diceua adūq; egli alli circostanti signori, (delli quali sempre n'era circondato) ditemi signori miei qual Città d'Europa haurebbe potuto tanto ageuolmente riceuere la gran moltitudine de signori, & d'altre genti, secōdo la loro dignità e grado, senza incōmodità delli padroni delle case, come hà fatto questa magnifica Città, ilche chiaramente esser uero si conobbe, ne detti tempi. Adunq; da ogni lato ueggiosi grādi, magnifichi, & ornati edifici, con molte antique Torri, delle quali già gran copia indi e quindi per la Città scorgeuansi, per essere usanza in quelli tempi de nobili costruere Torri, si per dimostrare le loro ricchezze, come per loro defensione ne tempi delle battaglie ciuili, delle quali allhora molto la Città uessata era, E non era riputato huomo nobile, se non fabricaua la Torre nella sua casa; E perciò non è marauiglia se anticamente tanto numero de Torri per Bologna si uedeuano, delle quali assai ne sono state rouinate, si per paura delli Terremoti, si per altri casi, & altre da se à se, à terra sono cascate, come nel processo dell'historia poi dimostraremo. Molte Piazze sono per la Città, & tra l'altre quella poco auanti descritta, oue è il palazzo della signoria della Città, nella quale si fà ogni sabbato il Mercato di maniera che pare una fiera. Vicino à q̄sto eui quella doue ogni giorno copiosamente si uendeno herbe, frutti, uccelli, saluaticine, pollami, e simili altre cose d'ogni sorte per il uiuere humano secondo che la stagione richiede. Eui poi la Piazza di Porta della Torre degli Asinelli, nella quale parimente si uendeno herbe, frutti, & altre cose da mangiare, & il simile da san Biagio, da i Serui, e nel principio della uia delle Lame. Altre due gran piazze si ueggono, cioè la silicata di san Francesco, e de Serui, nelle quali ritrouansi legne, fieno, calcina, e simili altre cose. Nel mercato poi si fà gran trafficare de Boui, & de molti altri animali.

Piazze di Bologna.

Cōditione del Popolo Bolognese.

E Il popolo di Bologna Ciuile, magnifico, liberale, e maggiormente uerso li forestieri, saggio, prodo, animoso, ardito, d'as-

petto prestante, d'ingegno accõmodato, non manco alle lettere, quã to alle armi, secondo i tempi, dedito alle mercantie, & anche all'agri coltura, & nimico dell'ocio. Per la qual cosa da ogni parte della Cit tà ritrouansi fondachi d'ogni generatione di mercantie, oltre li luo ghi dell'arti mecanice & inferiori. Volentieri li nobili e ricchi con li loro danari dano aiuto alli popolari, acciò si accõmodino alli traffi chi, & alle mercantie. Vero è che cõ la maggior parte delle loro entra te delle possessioni ciuilmente uiuono, e quelle liberalmẽte ispendo no, cosi per loro uiuere, come de seruitori. E tanto liberalmẽte e splẽ didamente l'espendeno, che paiono, non dico gentil'huomini priua ti, ma anzi signori de Castelli, & de Città, come soleua dire Giouan Maria di Monte Arciuescouo di Siponte, hora Reuerendiss. Cardi nale della Chiesa Romana, in quelli tempi dignissimo Gouernatore di Bologna, huomo nõ mãco prodo che litterato. Sono le dõne nõ solamẽte formose, ma anchora belle, e di uago aspetto, ciuili, sauie, e d'ingegno piu ꝓsto alto e dolce, che basso e rozzo, dimostrãdo in gouernare le cose familiari della casa destrità e prudẽtia grande.

Maggistrati della città. Cõsalo. di Giustitia. Antiani. 8. Tribuni della plebe. Massari delle Arti. Quarãta cõseruatori.

IL Maggistrato cosi è sotto la Chiesa in tre ordini distinto. Prima ui è il Gonfaloniere di Giustitia. Otto Cõsoli, ouero Antiani di due mesi in due mesi à sorte istratti. Il secondo ordine è de Tribuni della Plebe, Gonfalonieri del popolo nomati, in numero sedeci, cio è quattro per ciascun Quartiero, che si cauano, ogni quattro mesi, & insieme con loro Massari ueticinq; delle principali arti, ben che ui siano piu altre arti, liquali si mutano ogni terzo mese. Segui ta il terzo ordine de Quarãta gentil'huomini reformatori della ec clesiastica Libertà, liquali creati perseuerano nel loro ufficio fin che ui uono. Sempre si elegge il Gonfaloniere di Giustitia del numero de Quaranta souradetto, e fra quelli otto Antiani ritrouasi un Dottore di Legge, con un Procuratore Causidico, e parimente fra li Tribu ni della Plebe, benche anchor fra quegli, due di Quaranta si ripõgo no. Hãno q̃sti Maggistrati, secõdo la institutione della Città, sopra'l popolo, grande auttorità e bailia, & à ciascun d'udire le cause alloro dalli statuti ordinate appartiene. Nõ è lecito al Gonfaloniere ne alli Cõsoli fuori di Palazzo uscire, eccetto cõ la loro põpa in publico procedẽdo, Cosi uscissono in publico. Precedeno prima otto trõbet ti cõ le trõbe di seta alla diuisa del Senato e popolo, ornate, cõ altri

Ordine del Maggistrato quãdo ꝓcede ĩpubli.

strumẽti

ſtromēti, cioè cō le Gnacchere, e Cornetti, poi gli officiali del Palazzo, ſi come ſiniſcalco, dōzelli, Cācellieri, Secretari, & altre ſimili perſone dal Palazzo ſalariate, poi molti Mazzeri cō le loro mazze di ariente in mano, ſeguita il Legato, ouero il Vicelegato, hauēdo dalla deſtra il Cōfaloniere di Giuſtitia, & il Rettore del ſtudio cō il capuzzo d'oro ſopra la ſpalla, alla ſiniſtra. Dietro à loro ne uiene il Podeſtà (ilquale ſi crea del numero de cinque Audittori della Rota, che ſono cinque eccellenti dottori foreſtieri) alla cui deſtra ſi uede il Priore delli Cōſoli, & alla ſineſtra il Dottore, ſeguēdo gli altri Cōſoli à due à due. Scuopronſi poi alquāti Mazzeri colle mazze parimēte d'argēto, alliquali ſeguita il Priore de Tribuni, con gli altri à due à due, hauendo dietro li ſeruitori cō le manarette in mano alla Romana. Altri mazzeri poi ſi ueggono che precedeno il Priore delli Quarāta, accōpagnato dalli ſuoi cōpagni, procedendo, ordinatamēte à dui à dui, come glialtri precedēti Maggiſtrati. Seguitano poi li Caualieri aurati, cō gl'altri gentil'huomini. Inuero è coſa molto bella e uaga à uedere l'ordine di tāto Senato, cō tāti ornati e ricchi ueſtimēti addobbato. E credo che pochi ſenati ſi ritrouano d'agguagliare à q̄ſto. Coſi adūq; è gouernata la Città di Bologna. Sono tutti gli ufficii della Città, & anche del Cōtado, nelle mani di Cittadini. Alliquali ſono dati, ſecondo che ſono iſtratti della Caſſa, due uolte l'anno, e cō tāto ordine ſi uedeno diuiſi, che parte d'eſſi n'hà la nobilità, parte li Cittadini, e parte gli Artegiani coll'infimi della Città. Certamēte molto ſaputamēte, & ordinatamēte ad ogni grado della Città è ſtato proueduto, accioche ogn'uno pacificamēte uiuere poſſa. Di queſta inclita, e magnifica Città dice Faccio degli Vmberti nel quinto Canto dil terzo libro del Dittamondo.

Vffici della citta.

Tra Sauena e Rhenno una Città ſi uede
Si uaga, e piena de tutti i diletti,
Che tal ui uà à caual che torna à piede.
Quiui ſon Donne con leggiadro aſpetto
El nome della terra ſegue il fatto
Buono nel ſtudio e ſottile intelletto.

Finita la descrittione della Città e delle cose che dentro di quella se ritrouano, hora douemo scriuere il territorio d'essa, li cui termini dall'oriente quattro miglia uicini sono à Imola, dal settentrione uicini à Ferrara sei, & anche altroue manco, dall'occidente uicini à Modena quattro, e da mezzo giorno da Bologna uerso Fiorenza e Pistoia sono molti uarii. Pur in alcuni luoghi trascorre quaranta miglia, & piu e manco. Hà dall'oriente, Settentrione, & Occidente, come innanzi dicessimo, larga, uaga, e molto amene Campagna, produceuole di frumento, orzo, faua, spelta, e d'altre Biade, di Canouo, Lino, Gualdo, Gualda, Scodro, e Garzi, con zafaràno & altre simili cose. Etiàdio questa Càpagna è per maggior parte ornata de uaghi ordini d'alberi dalle uiti accompagnati, dalli quali ne risulta, oltre il gran piacere, & delettatione agli occhi, anche molto emolumento e guadagno. Sono anchor quiui Moroni in gran copia, da nudrigare li uermicelli, dalliquali se ne trahe la seta. Dal mezzo giorno scorgionsi delitiosi e fruttiferi colli, addobbati, di belle uigne, de fichi, pomi, pere, ciregie, sosini, e d'altri saporiti frutti, con oliue, lequali producono quelli grossi oliuoti da cõfettare, tàto estimati per Italia, e maggiormente à Roma, che non cedono alli Spagnuoli. Sonoui etiàdio alcuni luoghi di questi colli, dalli quali cauasi il Gesso, di cui tanta ageuolezza per edificare si trahe, & altri oue si traggono belle pietre da fabricare, con lequali ogni giorno si ueggono costruere magnifichi e sontuosi edifici. Da questo ferace paese, cauasi ogni maniera di uino, cioè Muscatello, Terbiano, dolce, austero, mezzano, Bruschetto, biàco e uermiglio, ma molto piu naturale è il bianco. Non mancano anchora gran mandre, & armenti di Pecore, Vacche, Caualli, & d'altri simili animali, si per cascio & lana, come per lauorare la terra, & altri bisogni degli huomini. Quiui ueggionsi scaturiggini e fontane di chiare acque fresche, & anche d'acque calde, si come la medicineuole acqua della Porretta, e della Scarpeta, per ristoratione della sanità de mortali. Non ui mancano le minere de metalli, e fra gli altri del Ferro & dell'Allũno, è de finissime pietre, si come di Giaspide, di Corniole, Calcedoni, Brilli, e d'altri simili pretiosi lapilli, da Plinio ràmentati, cõ molte altre cose pretiose, per lequali chiaramente si può conoscere quanto è stata gratiosa e benigna la gran maestra natura uerso questa patria. Et acciò non

Bontà del territorio di Bologna

Ornato & colto paese.

ui mancasse

ui mancasse cosa non solamente necessaria per il bisogno, ma etiandio per il piacere dell'huomo ui fece larghi prati, e folti boschi, si per trarne legna, come anche per il trastullo d'andare à caccia. Adunque non si deue marauegliare alcuno se in questa patria grande opulentia, & abondantia delle cose non solamente necessarie, ma anchor delitiose per gli huomini si ritroua, per esserli stato tante gratie dalla pietosa maestra natura cosi largamente concedute. Però meriteuolmente da tutti ella è nomata Bologna Grassa, poi madre de studi è detta per la gran moltitudine degli huomini in qualunque scienza eccellentemente consumati, che in quella di continuo si ritrouano, per liquali quasi di tutto il christianesmo è fatta maestra.

Bologna grassa, & madre de studi.

IN questo tanto eccellente paese ueggionsi magnifichi edifici, cosi di luoghi ad Iddio consagrati, come per uso de Cittadini. E prima citaremo gli edifici che sono intorno la Città tre Miglia (che tanto paese fra li Borghi d'essa si computa, e per quattro Quartieri si procede, à simiglianza delli quattro della Città, come innázi dimostrassimo.) Annoueransi nel Quartiero di s. Pietro l'infrascritte chiese, perche cominciarémo dalli Tempii à Dio dedicati.

Chiese del Quartiero di s. Pietro.

S. Antonio da Sauena fuori della porta di s. Vitale colleggiato oue sono tre canonicati.
S. Giouáni e Paulo senza cura.
S. Nicolò de Villula.
S. Marco de Calamusco.
S. Giouáni de Calamusco.
S. Giorgio de sermaggiore.
S. Maria de Fossole.
S. Ambruogio de Villa noua.
S. Andrea de Cadriano.
S. Giacomo dalla Croce del biacco.
S. Maria dalla Croce del Gesso.
S. Martino de Camurata.
S. Sisto de s. Sisto.
S. Sauino de Corticella.
s. Siluestro de Corticella.
S. Dõnino de s. Donino.

Chiese del Quartiero di Porta Stieri.

s. Maria de Castellario.
s. Andrea de Polesmo.
s. Apollinare di Ronchaie.
s. Marco de Polesmo.
s. Dõnino d'Vlmenile.
s. Michele de Polesmo.
s. Andrea de Polesmo.
s. Giouáni de Polesmo.
s. Maria de Roueredo.
s. Martino de Berthalia.
s. Bartholomeo de Beuerara.
s. Maria dal Borgo.
s. Lorézo de Borgo Panigale.

S.Pietro del Borgo Panigale.
S.Martino della Viola de Borgo Panigale.
S.Maria della Viola uicina al Pōte de Rhenno.
S.Battholomeo da Rhenno.
S.Maria da Raigosa.
S.Girolamo dell'Arcoueggia.
S.Martha da Pescarolla.
S.Maria appresso il Lauino.

Chiese del Quartiero di Porta Rauennale.

S.Pietro de Rastignano.
S.Giouāni de Monte Caluo.
S.Maria de Miserazzano.
S.Andrea de Miserazzano.
S.Giouāni di Coruara.
S.Michele di Coruara.
S.Michele di Quitano.
S.Lorenzo del Fernè.
S.Michele de Rozzano.
S.Maria de Rocca maggiore.
s.Giacomo del Pōte de.s.Rofilo
S.Rophilo del Pōte di.s. Rofilo
S.Milano di Rosci.
S.Maria de Roncaio.
S.Martha fuori della Porta di stra Maggiore.
S.Maria de Caselli.
S.Maria della Vezzolla.

Chiese del Quattiero di Porta.s.Pietro.

S.Maria del Lauro.
s.Girolamo de Rastignano.
s.Martino da Casalecchio del Rhenno.
s.Alè fuori della Porta di Saragozza.
s.Maria da Ronchetio.
s.Martino de Mazzano.
s.Michele de Giola.
s.Giorgio del Monte, uicino à Paderno.
s.Appollinare de Paderno.
s.Vitale & Agricola da Barbiano.
s.Michele de Gaibolla.
s.Maria da Casaia.
s.Maria degli Angeli de Camerlata.
s.Andrea da sesto.
s.Maria da sesto di Melotto.
s.Antonio da Ceredulo.
s.Andrea da Ceredulo.
s.Giacomo da Loretto.
s.Liberata da Barbiano.
s.Vito fuori della Porta di stra Castiglione.
s.Spirito fuori della Porta di san.Mamolo.

Oltre le sopradette Chiese ritrouansi molti ornati Tempii cō magnifichi monasteri fuori della città da essere agguagliati con gli altri sontuosi edifici, che sono in essa, fra liquali fuori della porta di stra Maggiore, che mira all'oriente, fra detta porta e quella de.s.Stephano, primieramente uedesi il monastero delle monache di

s.Orsolina

s.Orsolina dell'ordine di Cisterciensi, Poi scendendo alla uia Flaminia, alla cui destra non molto dalla città discosto cui il monastero degli Allamani, e uicino à quello una noua chiesa dell'anno Mille cinquecento trenta otto fabricata, oue fu posto una imagine della gloriosa Vergine Maria de peccatori continua aduocatrice, per laquale molte gratie furono da Iddio ottenute, dalli uiuenti. Poco piu oltre uedesi il monastero con la chiesa di frati Cruciferi, ilquale monastero, gia essendo stato per le guerre rouinato, fu poi molto egreggiamente non dico ristorato, ma da fondamenti edificato da Archangelo Cremasco Melanese loro Generale, huomo certamente di nobiltà d'animo non manco che di corpo ornato, conciosia che quiui oltre le prestantissime fabriche, ui hà fatto belli e uaghi giardini, nelliquali si ritrouano assai generationi di fruttiferi alberi con tanti ordini piantati, che è cosa molto dilletteuole, e di gran piacere, anchora ponendoui d'ogni maniera d'herbe odorifere, e de curiosi fiori produceuoli, E per non ui lasciare mancare cosa aggradeuole agli occhi degli huomini, di chiare acque, tanti Giardini con parede degli uerdi cespugli l'hà intorniati, Inuero si possono pareggiare detti ornatissimi giardini à qualunche si ritroua, cosi nella Romagna, come nella Lombardia, cosi negl'ordini d'essi e delle cose in quelli poste, come nella uarietà e moltitudine de fruttiferi alberi, & della uarietà delle uerdeggianti & òdorifere herbette. Piu oltre seguitando detta uia Flaminia, e passando il lungo ponte di pietra che cõgiunge insieme le ripe del fiume Sauena, caminato alquanto, appare l'hospitale di s. Lazzaro, oue sono riceuuti li poueri leprosi. Fuori poi della porta di s. Vitale, non molto dallà città lontano cui il monastero di s. Gregorio, gia habitatione de frati Cilestri, ma hora d'alcune pouere fanciulle, quiui honestamente gouernate, & è reseruato per aiuto de poueri Pestilentiati, ne tempi infelici della pestilenza. Dall'occidente fuori della porta serrata del Peradello, alquanto caminando incõtransi nella chiesa di s. Paolo di Rauone de frati Heremitani di s. Agostino, e piu oltre un miglio nel monastero della Certosa, già nominato s. Girolamo di Casara, hora habitato dalli padri Certosini. Vscendo fuori della porta di Saragozza poco, alla sinistra della uia alle radici de colli si uede il monastero dedicato à santa Maria Maddalena della Valle di Preda, oue dimorano da

s.Orsolina.

Allamani.

Crosati.

Archangelo Cremasco.

s.Gregorio

s.Paolo da Rauone.

Certosa.

nonanta monache sotto l'habito e gouerno de frati predicatori. Caminando dietro la uia,& alla sinistra poi alquanto riuolgendosi, & sopra l'aspro colle salendo all'alto Monte della Guarda, tre miglia dalla Città discosto,appare la picciola,ma molto diuota Chiesa di s. Luca, oue con grande riuerēza è conseruata la sagrata figura fatta à simiglianza della Regina de cieli sempre Vergine Maria da san Luca,anchor essendo in questa mortal uita. Seruono à questo Tempio le Venerande religiose del monastero di.s.Matthia,soggette però alla cura de frati Predicatori. Passando poi alla porta di.s.Mamolo,che mira al mezzo giorno,& alli colli, incontanenti fuori della Città alla destra ui è il monastero di.s.Eustachio,luogo inuero delitioso,habitato dalli frati Giesuati,& uicino à quello,il luogo oue sogliono dimorare li Canonici di.s.Fidriano da Luca, de Sacchi cognominato. Alla sinistra contro questo luogo,cui la Chiesa dell'Annonciata,oue fu già sepellito il tanto nominato Philippo Beroaldo ornato egreggiamente di lettere latine e greche,come per l'opere da lui lasciate,chiaramente conoscere si può,& Domenico Maria Nouarese da Ferrara,eccellente Astrologo. Hāno cura di questo Tēpio li frati Menori zoccolanti. Quiui à memoria nostra era la chiesa di san Basilio,da Grechi monachi detti gli Armeni, habitata, ma per fare la uia ampla dalla porta della citta alla chiesa nuoua, à terra fu gettata. Caminando piu oltre pur alla sinistra della uia, incontransi nella chiesa di.s.Maria degli Angioli,oue già habitauano li frati Camaldulesi ne tempi nostri,ma hora è in commenda. Pur anche alla sinistra di questo monastero sopra'l colle che mira alla città,scorgesi il bello e uago Tempio dedicato all'Archangelo.s.Michele cognominato in Bosco,per essere quiui intorno ne tempi antichi folti boschi,& oscure selue. E in questo prestantissimo Tēpio quel atteficioso Choro fatto per mani di frate Rafaelle Bresciano conuerso eccellente compositore di legna,cosa inuero curiosa rada e magnifica,cō quegli altri edifici di legno,che sono nella sacristia. Quiui rizzò la sua ornatissima sepoltura di finissimi marmi Ramazzoto de Scargalasino dignissimo Capitano di militia, fatta molto arteficiosamente da Alphōso Luchese ottimo statuario. Nel chiostro giace Antonio da Butrio dottissimo Giureconsulto. Habitano nel sontuosissimo Cenobio oltre cinquanta monachi uestiti di bianco,sotto la Regola di.s.

S.Luca. | S.Eustachio. | s.Fidriano. Sacchi. | Annōciata. | Philippo Beroaldo. | Domenico Maria Nouarese. | s.Maria de gl'Angeli. | s.Michel'in bosco. | Antonio da Butrio.

la di.s.Benedetto,della cõgregatione di Monte Oliueto. Era già que sto luogo habitatione de frati Camaldulesi, Inuero hora è molto di lettevole e tanto dilettevole, che penso pochi si possino agguagliare ad esso in Italia. Piu in alto fra i colli ritrouasi la Chiesa di.s. Vettore con il picciolo monastero de Canonici Regolari di.s.Agostino, oue Bartholo da Sassoferrato molte dignissime opere cõpose. Alla destra dietro la uia per laquale si salisse sopra'l colle, uedesi la Chiesa della casa di Mezzo, cosi nominata per essere nel mezzo di detta uia per giungere alla diuota chiesa della Madõna dil Monte, de cui hora parlarẽmo. In questa chiesa si uede da un lato molto artificiosa mente dipinto l'historia del Vecchio testamento, dall'altro quella del nuouo, da eccellenti Pittori, cosa certamente molto artificiosa, & anche bella da cõsiderare. Salendo poi piu, appare sopra l'alto col le, che guarda alla città l'antico e diuoto Tẽpio di.s. Maria del Mõ te, oue Iddio per meriti della sua dolcissima Madre, lungo tẽpo hà dimostrato, e continuamente dimostra gran miracoli, & alle persone gratie concede, che à quella con diuoto core se gli aricõmandano. Della marauegliosa di questa chiesa costruttione, al luogo suo, lungamente ne parlarẽmo. Seruono a questo santo Tempio li Monachi di.s.Proculo, benche altre uolte fusse all'Abbatia di San Felice soggetto. Alquanto piu oltre procedendo si giunge alla chiesa di.s. Paulo, oue è il Monastero da frati Menori zoccolanti habitato, intorno de cui è una bella selua de pineati Cupressi. Piu in alto caminando alla sinistra, scorgesi sopra un'alto colle fra selue di castagne e uaghe uigne signorizzare la chiesa con il Monastero di.s. Vicenzo de Rõzano, luogo molto ameno, habitato da frati predicatori, già nominato la Trinità. Fu primieramente costrotto quiui un Monastero, per Monache di.s.Agostino, e poi quelle mancando, fu consignato alli frati di.s.Maria della militia cognominati Gaudenti, & essendo totalmente rouinati tutti gli edificii, fu dato alli frati predicatori, liquali da i fondamẽti, tutto l'edificarono, sicome hora si uede. Scendendo poi alla Porta di stra Castiglione uicino alle mura, scorgesi la chiesa della Misericordia, con il Monastero, già habitatione de frati di Mõte Oliueto, ma hora de frati Heremitani di.s.Agostino. Piu in alto sopra'l colle ui è il Monastero di.s.Ossano de frati seruiti. Ritornando al basso alla Porta de stra.s.Stephano, e caminã

s.Vittore.

Casa di Mezzo.

s. Maria del monte.

s.Paolo.

s.Vicenzo de Rõzano

Chiesa della Misericordia.

s.Ossano.

do dietro la uia che cõduce à Fiorenza da un miglio e mezzo, dal la destra fra colli uedesi la Chiesa di s. Maria de Camalduli, inuero luogo molto piaceuole, oue altresi dimorauano li frati de Camal/duli. E piu oltre alla sinistra di quella medesima uia l'Abbatia del/la Coruara, luogo molto delitioso, de frati di s. Saluatore. So/no anchor altri luoghi gia habitati da Religiosi circa la città, liqua/li per essere hora diuenuti di poco momento e conditione, li passarê mo e cominciarêmo la descrittione de uaghi & belli edifici de Citta dini, dando principio à questa nostra descrittione alla Porta di Stra Maggiore, come innanzi facessimo.

s. Maria de Camaldoli.

Abbatia della Coruara

DVnque primieramẽte all'uscita di detta Porta alla destra del la uia per spatio d'un miglio e mezzo, passato il ponte detto Maggiore, che cõgiunge l'una e l'altra ripa del fiume Sauena, co me è detto, ritrouansi due palazzi l'uno all'altro uicino, de due fra telli dalla Faua, & poi anchè indi e quindi appareno ricchi edifici de Cittadini. Dietro alla uia Flaminia alla sinistra piegãdosi, uedesi fuo ri della porta di stra. s. Donato circa un miglio il sontuoso palazzo da Bartholomio Torfanino Apostolico Protonotario, huomo pro do, con gran spesa e mirabil' artificio fabricato, e piu oltre alquanto il Palazzo de Paltroni. Riuoltandosi al settentrione e passando fuo ri la Porta della Mascherela, ui è il Palazzo del Gombito de Bolo/gnini, oue Giouan Maria meritamente Caualiere aurato, huomo molto elegante, hà fatto un solẽne Giardino, ornato di mille spetie d'alberi fruttiferi. Poi si ritroua piu oltre fuori della Porta di Galle ra il palazzo detto del Vado de Bucchi, molto ristorato d'Achille anche egli Caualiere e di prestante dottrina illustrato, con il Palaz/zo detto mirabello de Ranuzzi. Passando dall'occidente, incontro la porta del Peradello serrata, se dimostra il Palazzo di Fãtuzzi so pra Rauõne, et di là da Rhenno incontro'l fine d'esso Rauone, quello che Traiano degl'Accursi, adesso da i fondamẽti hà magnifi camente edificato. E piu innanzi sopra'l Canale di Rhenno quello del Ghisello. Ma molto piu si ueggono cominciãdo dalla Porta di Saragozza, e dietro li colli sempre caminãdo, fra la città e detti col li, che sono dal mezzo giorno, insino alla porta di stra. s. Stepha/no, che è certamente cosa molto da considerare merauigliosa, cõcio sia che in questo ambito da ogni lato appareno detti belli edificii de cittadini,

Due palazzi di quelli dal la Faua.

Del Torfa/nino.

Del Paltrõe

Gõbito de Bolognini.

Vado de Bucchi.

Palazzo de Ranuzzi.

Fantuzzi.

Degli Ac/cursi.

Del Ghisello

cittadini, che in alcuni luoghi paiono contrade, contenenti molte habitationi, congiunte con ornatissimi Giardini e belle uigne. E fra gli altri degni Palazzi che si ueggono in questi luoghi alle radici del colle fuori della Porta di Stra.s.Stephano poco alla destra della uia ui è il Palazzo, piu pſto dirò costrotto che ristorato da Ludouico Roscio, già figliuolo di Mino, huomo ben litterato, liberale, e di prestãte ingegno ornato, il quale essendo stato per la malignità di Tẽpi rouinato, non possendo egli sopportare tanta ingiuria, l'hà per cotal maniera ristorato, che come hò detto, piu tosto dir si può lui hauerlo di nuouo fabricato, E quiui hà fatto un'ornatissimo Giardino, oue d'ogni maniera de fruttiferi alberi ui hà piantato, e l'ha ornato d'Aranzi, Limoni, & Cedri, cosa ueramente rarissima in questa nostra regione, & ui hà per alcuni canaletti secreti cõdutte le uiue acque, che è cosa molto dilettevole. Piu oltre al Fernè è il palazzo ornato di uaghe stantie da Bartholomio Bolognini caualiere aurato. Piu in alto alla costa del colle, scorgesi il mezzo rouinato palazzo di bel Poggio, cosi prima nominato per la bellezza del luogo, da Giouãni secondo Bentiuogli con grand'artificio, & horreuole spesa costrotto, nel qual' erano molte ornate & ageuoli habitationi, con una soperba Torre, hauendo una quadra Piazza de ballatori intorniata, che si congiungeuano negli angoli con una Picciola Torre, & nel mezzo della quadra Piazza di continouo da una fontana chiare acque con gran mormorio scendere si uedeuano. Non dico del delitioso Giardino, che tanto edificio da tre lati intorniaua, ne delle belle uigne, che indi e quindi si scorgeuano. Certamente era questo luogo una cosa bellissima, che fu poi per la malignità delle guerre, per maggior parte rouinato, ma hora per beneficio, & liberalità d'Alessandro Manzolo, huomo non solamente litterato, ma anchor Magnifico & splendido, in parte è stato ristorato, E cosi di mano in mano con gran spesa si sforza di ridurlo al pristino ornamento. Molti altri magnifichi edifici de Cittadini si scuoprono in questi luoghi, liquali per non essere alli lettori fastidioso, per hora passarẽmo, acciò possiamo descriuere gli altri luoghi fuori del termine delle trè miglia, che sono annouerate frà li Borghi, & quattro Quartieri della città. Oltre detto termine di tre miglia, ritrouansi molti Castelli alla Città soggetti.

De Rosci.

Vago giardino.

Palazzo de Bolognini.

Di bel poggio.

Territorio oltre tre miglia.

Et primieramente dall'oriente dietro la uia Flaminia, hauẽdo caminato cinque miglia, passato il fiume Lidese alla destra della uia, & alla sinistra del fiume sopra un collicello di Gesso, appare Castel de Britti, già forte Roccha della citta de Brinte, nella soggietta Vallicella costrotta. Caminando piu oltre pur dietro l'antidetta uia da lungi scopresi sopra il Mõte Varrignana, e nel mezzo della uia il luogo, oue fu già la città della Quaderna, rouinata da Bolognesi, come poi dimostrarẽmo, de cui pochi uestiggi hora appareno, Piu oltre pur seguitando la uia dalla destra nell'alto colle Liano si uede, e poi dietro la uia Castel.s.Pietro. Dietro all'antidetta uia, oltre Imola, Castel Bolognese, dal popolo di Bologna quiui costrotto, come nel progresso dell'historie dimostrarẽmo. Ritornando poi à dietro, & passando alla sinistra della prefata uia nel territorio di Bologna ritrouasi nella campagna Butrio, ma non quello da Tolomeo citato, che era uicino à Rauẽna. Quiui è uno monastero de frati di Serui, oue questi anni passati celebrarono il Capitolo Generale. Vi è anche Castel Ghelfo delli nobili Maluezzi, poi Medicina, Dal settentrione nella uia che conduce à Ferrara dietro al canale, per il quale se conducono le Barche à Mal'albergo, ritrouasi il Bentiuoglio, già Ponte Polledrano nomato, luogo molto sontuoso, ristorato anzi quasi tutto fabricato da Giouãni Bẽtiuoglio secundo, oue ciascun Rè, & Imperatore degnamente alloggiar potrebbe. Dipoi per la uia, per laquale si camina per terra à Ferrara, incõtransi nel Castello di.s. Giorgio, nel Poggio de Lambertini, & in.s.Prospero, & piu oltre nelle Valli la Torre dell'Vccellino, & alla sinistra nella campagna, la Torre di Massumadigo, già castello del Vescouato, ma dalli cittadini rouinato, poi.s.Venantio de Piatesi, Gallera rouinata, Argelo, la Pieue, & oltre'l fiume Rhẽno, Cento, molto nobile castello, & oppulẽto. Dall'occidẽte dietro la uia, che conduce alla Mirandola.s. Giouãni in Persicetto, già honoreuolissimo castello, & alla destra Creualcore, alla sinistra.s.Agatha, cõ Nonantula, Per la uia Emilia, che conduce à Modena, alla destra Manzollino, alla sinistra uicino alle radici del colle, Crespelano, Bazzano, e zapolino. Piu alto alli colli, Monte Vellio, Oliuedo, Monte maggiore, Monte.s.Pietro, Monte s.Giouãni, & Bonazzara. Nel mezzo della uia Emilia, Castelfranco. Al mezzo giorno dietro la uia di Fiorenza alla salita del mõte uedesi

Castello de Britti.
Varignana.
Liano, Castel.s.Piero
Budrio.
Cast.Ghel.
Bẽtiuoglio.
s. Giorgio.
Pog.di Lãb.
s.Prospero.
Massumad.
s.Ve.de pia.
Gallera, Argelo, Pieue,
Cẽto.s.Gio uã.i persicetto
Creualcor.
s.Agatha.
Nonãtula.
Mãzollino
Crespelano
Bazzano,
zapolino.
Mõ.Vellio.
Oliuedo.
Mõ.Magg.
Mõ.s.Pie.
Mõ.s.Gio.
Bonazza.

uedesi Pianoro già forte castello, secõdo alcuni da Bianoro Re Tho- scano costrotto, e cosi da lui nomato, ma poi in luogo di. B. posto P. fu detto Pianoro. Piu in alto è Loiano, con Scarcalasino già for- tissimi castelli, liquali insieme con Pianoro dal popolo Bolognese ro- uinati furono, secõdo che nel processo delle nostre historie dimostra- rémo. A Scarcalasino costrosse Ramazzoto prestante Capitano di militia uno monastero de frati di Monte Oliueto, cõ licenza dil Põ- tifice Romano, assignandogli per lor uiuere la Pieue di Sambre con altri benefici, quest'anni passati. Per la uia di Pistoia in questi monti oltre li Bagni della Porretta, che è una cõtrada, uedesi Baragatia e Ca- stione de Pepoli, e Casio, con alcuni altri castelletti. In questi paesi da ogni lato sono altri edifici, che paiono fortezze, & Rocche, & anche altri à simigliáza de sontuosi Palazzi. Et fra gl'altri fuori della por- ta di stra. s. Donato ui è il palazzo di Foggia nuoua d'Alessandro Bentiuogli edificato. s. Martino de Manzoli, Bagnarola de Benti- uogli, Alla Ricardina il sontuoso Palazzo cominciato da. M, Anto- nio Lupro, con il soperbo edificio de Monachi di. s. Michel in Bo- sco, certamente notabili edifici, & la Mulinella delli Volti, al princi- pio della Palude padusa, con assai altri belli casamenti indi e quindi per la campagna posti, che è cosa marauegliosa da cõsiderare, E fuo- ri della Porta di. s. Felice dietro la uia de. s. Giouáni da sette miglia alla destra cui il Palazzo de Zambeccari, domandato Martignone, sotto cui al settentrione da un miglio uedesi quella Isoletta fatta dal Lauino e dalla Ghironda, oue insieme si cõgiungeno, nella quale fu conchiuso il Triũuirato, cio è, oue. C. Ottauio. M. Antonio, &. M. Lepido, partirono fra loro la Monarchia del senato & popolo Ro- mano, come dimostra Liuio, Appiano Alessandrino, e Plutarcho cõ molti altri, hora domádasi questo luogo li Forcelli, come nella Ro magna chiaramente hauemo dimostrato. Et piu in giu caminando alla Palada incontrasi nel principiato edificio dal Magnifico Conte Philippo de Pepoli, il qual finito fra li nobili & radi edifici d'Italia cõputare si potrà. Dietro poi la uia di Saragozza per passare à Pi- stoia, passato il Ponte di Casalecchio sopra Rhẽno, scorgesi una bel- la Hostaria uicina al palazzo di Felicini, e de quelli da. s. Pietro, & piu oltre dietro al fiume Rhenno il Regal palazzo de Rosci, parte da Bartholomio e parte da Mino suo figliuolo costrotto, & anche

Pianoro. Loiano. Scargalasino. Bagni della porretta. Baragatia. Castione. Casio. Fog. Noua. s. Martino de Mázoli, Bagnarola, Palazzo de Lupri. Mulinella. Martignõ. Forcelli oue fu cõchiuso il Triũuirato. Põte di Casa lecchio. Palaz. di Fe licini, e di. s. pietro. Di Rosci à pontecchio.

parte poi ristorato, essendo stato brusciato, da Ludouigo di detto Mino figliuolo. Certamēte ella è opera molto sontuosa, conciosia che in esso sono tanti ordini d'ornatissime habitationi, che molto ho noratamente ui potrebbe alloggiare uno Imperatore. Non parlarò delle uaghe fontane di chiare acque, che da ogni parte d'esse trascor rere & scendere si ueggono, ne anche ramentarò li belli giardini, ad dobbati de notabili topie, e de curiosi ordini d'alberi fruttiferi. Pre termetterò li solitarii boschetti di Gineueri, e d'altri cespugli, ido nei per uccellare, & andare accaccia, che sono dietro al fiume. In uero questo è un de quelli rarissimi luoghi, che in questi no stri paesi, si possono ritrouare per li piaceri e trastulli dell'huomo. Il perche giudicare si può essere stato fatto da huomini di magnifico, & splendido animo. Piu oltre seguitando la cominciata uia di Pisto ia, incontrasi nel Castello del Vescouo, contrada cosi chiamata per es ser' altre uolte soggetta al Vescouo della città, e secondo alcuni qui era costrotta la citta di Garena da Gareno, come innanzi dicessimo. Quiui haueua un suo ampio podere il nostro Giouanni Filotheo Achillino, oue souente per suo piacere dimoraua, colle muse conuer sando per esser loro familiarissimo, Cauasi quindi li buoni & ama bili moscatelli. Caminando piu oltre bisogna passare per la stretta uia sotto il Sasso di Glosina, sopra cui altre uolte era un fortissimo Castello, poi dal popolo Bolognese gettato à terra. Passata l'antidet ta stretta Via, si rappresenta il Palazzo da Nicolo Sanudo patritio Bolognese edificato, alla cui Corte scendono da una bella fontana chiare acque. Seguitādo la uia incontransi in un'alto tumulo da tre lati separato da monti, e dal quarto dal fiume Rhēno, sopra'l quale già era il fortissimo Castello di Panico, del quale anche parte della Chiesa in piedi si uede. Fu rouinato questo Castello da Bolognesi. Piu oltre ui è il Vergato cōtrada, habitatione de Capitani della Mō tagna. Cosi nominati sono qlli hāno à ministrare la giustitia in que sti luoghi. Sono anchora nella Valle di Samoggia assai honoreuoli edifici, & anche altroue per il grande territorio di Bologna, si come il palazzo di Cōfortino, già luogo assai forte, & poi Raigosa tutti due de Marscotti, che lūgo sarei uolēdoli tutti particolarmēte descri uere, cōciosia che in ogni possessione e poderi de gentil'huomini, de Cittadini, & anchora d'artefici si ueggono habitationi, si per il cō

Castello del Vescouo.

Palazzo del Sasso.

Vergato.

modo d'essi Cittadini, come di Contadini, cosa certamente in puochi luoghi usata. E questo così in beneficio de lauotatori, come de essi Cittadini per molte cagioni resulta. Sono in questa parte del paese Bolognese, cominciando dai termini delli Quartieri innanzi descritti, insino alli soprapositi confini, Quarantasei Plebanati, sotto liquali sono molte chiese parrochiali, Canonicati, Monasteri, & Hospitali, come à parte per parte dimostraremo. Et prima, Il

Quarantasei plebanati.

PLebanato di.s. Maria Mána de Medicina hà due Canonicati, sotto di se.20. Chiese, con un Monastero di.s. Benedetto.
Plebanato di.s. Geruasio & Prothasio hà cinque Canonicati, quindeci Chiese, & Hospitale 1
Pleb.di.s.Maria de Vetrana, due Canonicati, Chiese 3
Pleb.di.s.Martino in Argine, dui Canonicati, Chiese 5
Pleb.de.s.Venantio de Dugiollo con la chiesa de.s.Maria dui Canonicati, Chiese 4
Pleb.di.s.Giouáni in Triario, tre Canonicati, & chiese 15
Pleb.di.s.Geminiano di Matano con la Chiesa di.s.Maria di Sighinera, chiese.10.& Hospitale 1
Pleb.de.s.Marino con la chiesa di.s.Mauritio, Chiese 19
Pleb.de.s.Giorgio del piano, Can.3.Chiese.13.Hospit. 1
Pleb.de.s.Pietro in Casale Can.3.chiese 3
Pleb.de.s.Maria de Saletto
Pleb.de.s.Vicenzo, chiese 25
Pleb.de.s.Michele de Rognatico, chiese 2
Pleb.de.s.Maria da Cento, Can.7.Chiese 7
Pleb.de.s.Maria de Sala, Can. 6
Pleb.de.s.Pietro de Anzola, Chiese.4.Hospitale 1
Pleb.de.s.Giouáni i Persicetto, Can.6.Chiese.47.Monastero.1. de frati Menori, Monast.1.di Monache, Hospitali 4
Pleb.de.s.Agata, Can.5.chiese.8.Hospitale 1
Pleb.de.s.Martino de Creualcore, Can.2.chiese.10.Hospit. 1
Pleb.de.s.Andrea da Curiano, chiese.5.Hospit. 1
Pleb.de.s.Maria de Monte Vellio, Chiese.57.Monastero uno de Canonici di.s.Agostino, Hospitale 1
Pleb.de.s.Lorenzo in Culina, Chiese 18

Pleb.de.s.Stephano da Pontecchio,Can.2.Chiese 12
Pleb.de.s.Giouãni de Mõte,Prepositura.1.Can.2.Chiese 13
Pleb.de.s.Lorenzo del piano,Can.4.Chiese.37.Hospitale.1.Oratorio al sasso di Glosina 1
Pleb.de.s.Giorgio de Samoggia,Can.2.Chiese 7
Pleb.de.s.Apollinare de Caluenzano,Chiese 13
Pleb.de.s.Pietro da Rosseno,Chiese 9
Pleb.de.s.Giouanni & santa Maria de Viliana de Padigliono, Chiese.7.Hospitale 1
Pleb.de.s.Giouãbattista de Verzuno,Chiese.11.Hospitale 1
Pleb.di.s.Quirico e Giulita da Casi,Chiese 7
Pleb.di.s.Giouãni de Succida,Chiese.25.Hospit. 1
Pleb.de.s.Michele de Baragatia, Chiese 2
Pleb.de.s.Maria de Lezzanimato,Chiese.6.Hospit. 1
Pleb.de.s.Pietro d'Agguzzano,Chiese.13.Hospitale 1
Pleb.de.s.Maria de Mongodino,Chiese 11
Pleb.de.s.Pietro de Sambro,Can.2.Chiese.41.Hospit. 1
Pleb.de.s.Pietro de Barbarolo,Chiese.19.Hospit. 5
Pleb.di.s.Maria dalla Gena,Can.2.Chiese 5
Pleb.de.s.Giouãni de Gargognano,Can.2.Chiese 8
Pleb.de.s.Ansano del Pino,Chiese.29.Hospitali 2
Pleb.de.s.Gio.de Pastino,Can.2.Chiese.20.Hospit.2.Monastero 1
Pleb.de.s.Maria da Monte Cerere,Chiese.30.Hospitali 3
Pleb.de.s.Martino in Pidriolo,Can. 3
Pleb.de.s.Maria de Panzano,hà il priorato de.s.Giacomo.
Pleb. de.s.Maria de Brenuntio,Chiese 1

Sono altre Chiese, Oratorii, & molti pietosi luoghi in questo territorio de Bologna, liquali, per maggior breuità pretermetto.

HAuẽdo dimostrato la costrottione di q̃sta molto inclita magnifica & antica Città, cõ il sito, & la magnificẽtia degli edifici, e la grãdezza del suo territorio, cõ molte altre cose notabili e curiose, hora per maggior delli lettori piacere, uoglio descriuere tutti li nomi delli Vescoui, che hãno gouernato q̃lla, secõdo hò potuto ritrouare dalle Croniche, cosa inuero che molto aggradirà alli curiosi.

Vescoui di Bologna

FV il primo Vescouo consignato à Bologna da Dionisio Pontefice Romano, nell'anno della natiuità del figliuolo di Dio ducento

ducento settanta, Zama huomo prodo, litterato & santo. A cui suc cesse il beato Faustiniano, il sepolcro delli quali anchor isino ad hog gi si uede inanzi l'antichissima Chiesa di.s.Felice. Poi questi dui san tissimi Vescoui niuna memoria se ritroua delli loro successori, insi/no all'anno del Trecento trenta sei, nel qual si fà mètione di Basilio. E da questo prestante Vescouo insino à Felice, che fiori nel quattro/cento, non si legge d'altro Vescouo. Passò felicemente Felice alla ue/ra uita nel Quattro cento uenti tre, e die il nome alla Chiesa di.s.Fe lice, dauanti nominata.s.Pietro, Chiesa cathedrale della Città, per es/ser quiui sepolto. Ma per maggior ordine, descriuerò tutti li Vesco ui successiuamente d'anno in anno, secondo che hò ritrouato negli annali, & anche altroui.

S.Zama primo Vescouo.	270
S.Faustiniano.	
S.Basilio.	336.
S.Felice.	400
S.Petronio.	430
S.Paterniano.	
S.Tertuliano.	
S.Giocondo.	
S.Theodoro,	

In quali anni fussero Vescoui questi quattro poi.s.Petronio nõ l'ho potuto ritrouare, e cosi dall'anno.460. nel quale passò à megliore diporto.s.Petronio insino all'anno.900.non hauemo altra memo ria de Vescouo di Bologna, eccetto di quelli quattro soura nomi/nati, Nel.900.seguita.

GIouãni figliuolo di Sergio papa, che fu poi Arciuescouo di Rauẽna, & alfine anchor egli papa. Da questo Giouãni insi/no al.1019.non leggo altro Vescouo negli Annali, ne altroue, eccet/to di Frugerio, del qual n'è fatta mentione in la traslatione delli sa/grati Martiri.s.Vitale & Agricola. Trascorsero poi anche da que/sto santo Vescouo, ottanta uno anno, cioè insino all'anno.1100.sen za memoria d'alcuno Vescouo.

(Giouanni)	900
Frugerio.	1019
Bernardo Bolognese.	1100
Vittore Bolognese.	1104

1139 Henrico della Fratta Bolognese
1165 Grasso Bolognese
1187 Giouanni
1192 Gerardo de Scanabecchi Bolognese
1198 Gerardo degli Ariosti Bolognese
1213 Henrico Franciosο
1240 Ottauiano di Musello Bolognese
1244 Giacomo Boncambio Bolognese dell'ord.de predicatori
1260 Ottauiano degli Vbaldini Bolognese
1295 Schiatta fratello d'Ottauiano Vbaldino
1299 Giouanni Sauello Romano dell'ordine de frati predicatori
1302 Vberto de Piacenza
1322 Rainaldo degl'Acharisi Bolognese
1330 Stephano Vgunetto de Narbona
1332 Lamberto nipote di Beltrando Gardinale Legato, che fece fare il primo Castello alla porta di Gallera.
1333 Giouanni da Galerate Melanese
1334 Alberto Acciajolo Fiorentino
1361 Almerigo
1378 Philippo Carapha Napolitano
1392 Bartholomeo de Ramōdi Bolognese Abbate di.s.Felice che ristorò la chiesa cathedrale di.s.Pietro, & istituì la elemosina del pane.
1411 Giouanni Bolognese Abbate de.s.Proculo
1417 Il beato Nicolò degli Albergati Bolognese Certosino poi Gardinale
1446 Thomaso da Sarzana Cardinale poi papa Nicola quinto
1447 Giouāni del Pozzo Bolognese Vicecanceliere del papa
1448 Philippo de Sarzana Cardinale
1476 Francesco Gonzaga Mantouano Gardinale
1483 Giuliano dalla Rouere Sauonense Cardinale poi Giulio papa.II.
1503 Giouāni Stephano de Iurea Cardinale
1510 Francesco Alidosio de Castel de Rio Cardinale
1511 Achille de Grassi Bolognese Cardinale
1523 Lorenzo Campeggi Bolognese Cardinale
1539 Alessandro Campeggi figliuolo legittimo di Lorenzo sopradetto.

HAuendo descritto li Vescoui che hanno hauuto amministratione della città pare à me per maggior piacere delli lettori,

che io

che io debba raccontare gl'huomini illustri, liquali con sue prestati uertu hàno dato grand'ornamento à questa inclita città, ò sia con la lor santa uita, ò con la eccellenza della dottrina, ò peritia dell'arte militare, ò della preminentia delle dignità, ouer per altro illustre grado di uertu.

Martiri, Confessori, e Donne sante.

S.Ageo, e.s.Gaio martirizzati sotto l'Imperio di Diocliţiano, & Massimiano.	280
S.Vitale & Agricola anche loro riportarono la palma del martirio ne tempi di detti Imperadori.	288
S.Hermete laureato della corona del martirio salì al cielo pur gouernando l'Imperio li prefati Imperadori.	289
S.Proculo caualiere, sotto l'Imperio di Giustino passò alla uera uita con il trionfo del martirio.	519
S.Bononio Abbate felicemẽte abbandonò li mortali in Vercelli.	1026
S.Guarino Cardinale & Vescouo Prenestino	1144
S.Giuliana Vidua	433
B.Stephano ristoratore della Religione di.s.Saluatore	1444
B.Coradino degli Ariosti dell'ordine de predicatori	1468
B.Antonio della Croce dell'ordine de predicatori	
B.Diana d'Andalò dell'habito de.F.predicatori in santa Agnese	1221
B.Catherina de Negri dell'ordine de.s.Chiara nel corpo di xpo	1463

Pontefici Romani.

Honorio secondo da Fagnano	1129
Lutio secondo Figliuolo di Orso de Caccianemici	1144

Cardinali della chiesa Romana.

Bartholomeo mezzauacca Creato da Vrbano. VI.	1378
Giacomo degl'Isolani da Giouanni uigesimo terzo	1413
Nicolò degl'Albergati, da Martino quinto	1426
Achille de Grassi, da Giulio secondo	1511
Lorenzo Campeggi, da Lion decimo	1517

Arciuescoui.

Bartholomeo Archiepiscopo di Armenia dell'ordine de predic.
Egidio de Galluzzi Archiepiscopo di Candia dell'ord.de pdic.
Francesco di Pizzolpassi Archiepiscopo di Melano,
Felice Torphino Archiepiscopo de Chietti

Vescoui.

Vescoui.

Ramberto di Primadici Vescouo di Venetia.
Francesco Vescouo di Comacchio dell'ordine de predicatori.
Francesco da.s.Giorgio Vescouo salubriese dell'ord.de predic.
Bartholomeo Vescouo di Seg.e di Comacchio dell'ord.de p̄dic.
Delphino Gozzadini Vescouo de Città di Penne.
Antonio dalla Volta Vescouo d'Imola.
Giouanni de Garsi Vescouo di Rimine.
Guaspar da.s.Giouāni Vescouo d'Imola dell'ord.de predic.
Antonio di Grassi Vescouo de Tiuoli
Achille Marscotto Vescouo di Ceruia
Battista di Cānonici Vescouo di Faenza
Martino de Lignano Vescouo di mōte Alto dell'ordine de p̄dic.
Galeazzo Butrigaro Vescouo di Gaetta
Paris de Grassi Vescouo di Pesaro
Baldessera di Catanei Vescouo di Pesaro
Girolamo Campeggio Vescouo di Parenza
Lodouico di Garsi Vescouo di Rimine
Vicēzo Bocca de Ferro Vescouo di Marsico nouo dell'ord.di Mō(te Oliueto.
Baldessera de Grassi Vescouo de Città de Castello.

Vescoui esistenti.

Vescoui uiuenti.

Thomaso Campegii Vescouo di Feltre
M.Antonio Campeggii Vescouo di Grossetto
Thadeo Pepoli Vescouo di Carinola dell'ord.di monte Oliueto
Ottauiano di Castello Vescouo di Montelione
Agostino de zanetti Vescouo Sebastēse,& soffraganeo di Bologna
Giouābattista Campeggi Vescouo di Maiorica
Giouanni Campeggi Vescouo di Parenza.
Pietro Bouio Iurecōs.& Vescouo di Hostuno.

Protonotari Apostolici.

Protonotari

Vianeso primo degli Albergati
Vianeso secondo degli Albergati
Antōhio Galeazzo Bentiuogli
Giouanni Gozzadino Datario di Giulio secondo
Pietro de Ramponi Legato del patrimonio
Baldesera de Castello

Giouan

Giouan'Antonio degli Albergati.
Bartholomeo de Salicetto.ii.Secretario del Concilio Lateranense sotto Giulio.II.& Leone.X.
Cornelio della Volta Auditore della Rota di Roma
Nestor de Rosci.

In Altre Dignità.

Nicolo de Lappi Arciprete della Chiesa di Bologna Aduocato Concistoriale.
Giacomo Muzzarello Chierico della Camera Apostolica.
Pietro de Canonici Canonico di.s.Pietro,& Chierico della Camera Apostolica.
Philippo de Pepoli Archidiacono di Bologna,& Cōmēdatario de frati Cruciferi,& Priore del conuento di.s.Maria degl'Angeli.
Lionoro primo de Lionori Secretario Apostolico,& nuncio Apostolico di Pio secundo,& di Paulo secondo,nella Spagna.
Giouan'Andrea Calderino Auditore della Rota di Roma.
Ludouico de Ludouici Auditore de Rota.
Bartholomeo Bolognini Auditor de Rota.
Lodouico Bolognini Aduocato Concistoriale.
Volendo descriuere gli huomini Illustri & ornati di dottrina,liquali hanno dato & di continuo danno (con la lor scientia) splendore à tutto il mondo:per maggior ageuolezza delli curiosi lettori, à me è paruto douerli annotare secondo l'ordine dell'Alphabeto.

In Theologia.

Angelo dell'ordine de frati predicatori.
Alessandro dell'ordine de frati predicatori.
Bartholomeo Comazzo dell'ordine de predicatori.
Bombolognino dell'ordine de predicatori.
Eustachio Piatese dell'ordine de predicatori.
Girolamo Albertuzzo de Borselli dell'ordine predicatori.
Gerardo dell'ordine de Carmelitani.
Michele de Sireni dell'ordine de Carmelitani.
Paolo da Matuiano dell'ordine de predicatori.
Thomaso de Trentaquattro dell'ordine de predicatori.

In Philosophia.

Alessandro Achillino.

Bartholomeo Manzolo dell'ordine de predicatori.
Girolamo Gazzo dell'ordine de frati Menori.
Tiberio Baccilieto.

Nelle leggi Canoniche e Ciuili.
Agamēnone Marſcotti.
Alberto Ramponi.
Aleſſandro Paltroni.
Andalo degli Andali.
Andrea dalli Buoi.
Andrea da Manzollino.
Antonio da Butrio.
Bartholomeo Saliceti.
Bartholomeo de Preti.
Bartholomeo Bolognini.
Bartholomeo de Panzacchi.
Bartholomeo Herculani.
Baſſiano.
Bernardino Zambeccari.
Bernardo dal Pino.
Bonifacio Fantuzzi.
Bonſignor di Bonſignori.
Bornio de Sala.
Bulgaro de Bulgari.
Chriſtophoro del pozzo primo
Egidio Foſcararo.
Florian da.s.Pietro.
Florian di Dolphi.
Franceſco de Ramponi.
Franceſco de Maluezzi.
Gaſparo Calderini.
Gaſparo dalla Renghiera primo
Girolamo zanetino.
Girolamo de Graſſi.
Giacopazzo Butrigari.
Giacopo Butrigari.
Giacopo Balduino.
Giacopo Faſanino.
Giacopo Beluiſo.
Giacomo Bouio.
Gioā d'Andrea de.s.Girolamo.
Giouanni Calderino.
Giouan Silimanno.
Giouanni dalla piazza.
Giouanni di Bonſignori.
Giouanni di Barbieri.
Giouanni degli Alberi.
Giouanni Fantuzzo.
Giouanni da.s.Giorgio.
Giouanni da Sala.
Giouanni Campeggi.
Giouā Antonio Botone.
Guido Baiſio.
Hippolito de Marſili.
Lambertino Rampone.
Lorenzo dal Pino primo.
Lodouico Bolognino.
Lodouico de Mozzoli.
Lodouico Gozzadino.
Lodouico de Lodouiſi.
Maccagnano degl'Azzoguidi.
Martino Solimanno.
Mattheo Mateſſelano.
Melchione da Moglio.
Odofredo de Odofredi.
Paolo di Liazzari.
Paulo primo della Volta.
Pietro da Canedolo.
Pietro d'Anzola.
Pietro de Bompretio.

Raphael

Raphael de primadizzi primo.
Ricardo Salicetto.
Ricardo Mal'ombra.
Rollandino Passaggiero.
Rolandino de Romantii.
Thomaso Formaino.
Troilo Maluezzi.
Vgolino de Preti.
Vicenzo Paleotto.
Vicenzo Saluiolo.

In Medicina e Philosophia.

Christophoro degl'Honesti.
Domenico di Varignana.
Estore da Tossignano.
Gasparo da Varignana.
Girolamo de Ranuzzi.
Giouanni Bianchino.
Giouanni Garzone.
Giacomo da Monte caluo
Lodouico Leone.
Mundino del Luzzo.
Nestore Morando.
Nicolai due dalla Faua.
Pietro de zanetti.
Pietro da Varignana.

In Astrologia.

Giacomo Benazzo.
Giulio Malchiauello.
Marco Scribanaro.

In Oratoria & Poesia.

Andrea Magnani.
Angelo de Cospi.
Bartholomeo Bianchini.
Benedetto Morando
C.Rusticello.
Camillo Paleotti.
Giacomo dalla Croce.
Giouan'Andrea Garisendi.
Lucio Pomponio.
Lorenzo de Russi.
Pietro de Moglio.
Philippo Broaldo.
Philippino Broaldo.
Philippo Fasanino.
Pompeo Foscararo.
Ruffo.

Scrittori Volgari.

Fabruzzo
Guido Ghisilieri.
Guido Guinicelli
Honesto.
Pietro Crescentio
Semprebene.

Dõne di lettere ornate.

Giouanna figliuola di Mattheo Biãchetti, consorte di Bõsignore de Bõsignori ornatamẽte parlaua latino, & anchor era perita d'idioma Alemãno e Boemo.

Nouella figliuola di Giouãni di Andrea, cõsorte di Giouãni de Lignano, alcuna uolta occupato il padre teneua degnamẽte la cathedra.

Chiromanti.

Bartholomeo Cocle.

Antiquari.

Alessandro Calzina.
Bartholomeo Masini.
Gasparo Fantuzzi.
Giouani Philotheo Achillino
Hercole Scadinari
Paulo dalla Volta giuniore
Thomaso Gambaro

Dipintori.
Francesco Franza.
Giouã Maria Chiodarolo.
Hercole.
M.Antonio Ramondo.

Arithmetici.
Scipione del Ferro.

Scoltori.
Domenico Inaia detto di Vari-gnana.

Architettori.
Aristotile degli Alberti.
Giouanni degli Accursi.
Giouanni Beroaldo.

Gouernatori della Repub.
Achille Maluezzi.
Alberto de Castello.
Alberto Cataneo.
Alberto degli Albergati.
Agostino di Marsilii.
Alessandro dalla Volta.
Antonio Bentiuogli.
Annibale primo Bentiuogli.
Annibal da Sassono.
Alessio degli Orsi.
Andrea Bentiuogli.
Bartholomeo di Mino de Rosci
Battista Maluezzi.
Battista Canedoli.
Baldessera Canedoli.
Bernardo da Sassuno.
Bonifacio Gozzadini.
Brandalise Gozzadini.
Braiguerra Caccianemici.
Bulgaro de Bulgari.
Carlo Zambeccari.
Carlo Maluezzi.
Carlo Bianchetti.
Carlo Grati.
CarloAntonio Fãtuzzo primo
Christophoro Caccianemici.
Egano primo Lambertini.
Francesco Fantuzzo primo.
Francesco Fantuzzo secondo.
Galeazzo primo de Pepoli.
Galeazzo primo Marscotto.
Galeotto Canedoli.
Gasparo Maluezzi.
Giacomo de Porta Rauẽnale.
Giacomo de Grati.
Giouãni primo Bentiuogli.
Giouãni secondo Bentiuogli.
Giouãni Guidotto.
Giouãni dall'Armi.
Giouã Battista de Castello.
Giouã Francesco Aldrouandi.
Giouanni de Marsilii.
Giouanni Griffoni.
Guido Pepoli secondo.
Hercole Bentiuogli.
Hercole Marscotti.
Lodouico Bentiuogli primo.
Lodouico de Bianchi.
Lodouico da.s.Pietro.
Lodouico Cazzalupo.
Marco Canedoli.
Martino Giosia.
Melchioni Manzoli primo,e.2.
Mino de Rosci.
Nãni Gozzadini.
Nicolò Ariosti.
Nicolò Sanuto.

Nicolò

Nicolò degli Aldrouandi.
Nicoloso Poeta.
Pirro Maluezzo primo.
Pirro Maluezzi secondo.
Raphael Foscatari.
Rizzardo Pepoli primo.
Romeo de Pepoli primo.
Romeo Foscatari primo.
Santo Bentiuogli.
Scipione Gozzadini.
Thadeo de Pepoli.
Thadeo de Azzoguidi.
Vergilio Maluezzi.
Vergilio Ghisilieri.
Vgo de Porta Rauenale.

Capitani di Militia.

Agamēnone de zanese.
Alberto de Galluzzi.
Alberto Piatese.
Annibale Bentiuogli.
Antonio Maria Cignano.
Bartholomeo Manzino.
Battiston Pelacano.
Camillo Gozzadino.
Enea Bianchino.
Gaspar Maluezzi.
Giacomo de Pepoli.
Giouanni da Ignano.
Giouanni de Pepoli.
Giouanni de Ludouisi.
Giuliano Maluezzi.
Gualengo primo de Ghisilieri.
Hettore da Panico.
Hercoli dui Bentiuogli.
Hercole Maluezzi.
Hermesso Bentiuogli.
Lodouico Maluezzi.
Lutio Maluezzi.
Pompeo di Ramazotto.
Romeo di Pepoli secondo.
Ramazzotto da Scarcalasino.
Alessandro Spinazzo di Chiari.
Thomaso Rampone.
Vgo Pepoli.

Il nome delli molti Magnifichi & illustri Sig. Quarāta Reformatori della città che hora si ritrouano nel senato

Alessandro Pepoli Conte.
Andrea di Casali Caualiero.
Angelo de Ranuzzi Conte.
Antonio Maria Campeggi.
Bartholomeo Bolognini Caual.
Battista Cospi.
Bonaparte Ghisilieri Caualiero.
Carl'Antonio Fātuzzi Caual.
Cornelio Lambertino Conte.
Cornelio degl'Albergati.
Galeazzo de Castello.
Guaspar dall'Armi.
Guaspar dalla Renghiera.
Georgio Manzolo Conte
Giacomo zambeccare.
Gualterotto de Bianchi.
Gioā Aloigi Marscotto Caual.
Giouā Battista Bianchino
Gioā Battista da s. Pier Caualier
Gioā Francesco Isolano Conte.
Giouā Giacomo Grati.
Giulio Cesare Guidotto.
Hercole Maluezzi Conte.
Hercole Poeta Caualiere.

Lattantio Felisino Caualiere
Lodouico Bentiuogli Conte.
Lodouico de Rosci
Ludouico Calderino Conte.
Lorenzo Bianchetti
M.Antonio Marsili Caualiere,
M.Antonio Lupri
Nestore della Volta.
Nicolò degli Lodouisi.
Ouidio Barzelino Conte.
Philippo Guastauilano
Philippo Maria degli Aldrouandi Conte & Caualiere.
Vicenzo da Sassuno Caualiere
Vicenzo Herculano Conte
Vlisse Gozzadino Caualiere.
Vicenzo degli Orsi.

HAuendo descritto il Principio sito & ambito di Bologna, gli edifici ad Iddio consagrati, e per uso de Cittadini, la cõditione dil Popolo, l'ordine de Maggistrati, la bontà del territorio e magnificenza degli edifici in quello costrotti, con molte altre cose segõdo hà potuto ciascun uedere, leggendo questo nostro primo libro, nelquale anchora sono citati gli huomini famosi in qualũq; grado di uertu si ritrouano, acciò paia non manco hora essere ornata la patria, de uertuosi Cittadini, delli tempi passati, dico ritrouarsi in essa da cento Dottori fra Theologi, e Canonisti, Leggisti, Philosophi, Medici, Humanisti, & Poeti. Poi in altri gradi di uertu, sicome Astrologi, Antiquarii, Dipintori, Scoltori, Architettori, Arithmetici, & altri simili uirtuosi huomini in gran numero. Sonoui poi circa cento cinquanta Caualieri aurati, Conti oltre cinquanta, & tanti alla militia dediti, che lungo serei in descriuerli. Cosi adunq; in ogni generatione di uertu non manco al presente del passato huomini preclari in questa patria esser di continouo si isprimátano. E perche forse potrebbesi marauigliare qualche alto ingegno, che habbi io ecceduto il modo di quanto douea scriuere in questo primo libro, parendoli che solamente douessi narrare l'origgini della Città, con il sito, e non piu oltre, perche poi nel progresso dell'historia si narrerà l'accrescimento, la sontuosità degli edifici di mano in mano costrotti, e li sollcuati ingegni, che di tempo in tempo sono usciti, con l'altre cose di memoria degne, rispondo questo hauer fatto, e tutte dette cose breuemente raccolte per sodisfare à certe persone che di maggior cosa mi poteano cõmandare. E credo alli lettori serà gran piacere, & insieme col piacere gli accrescerà il desiderio di uoler uedere la continouata historia, nella quale ampiamente si contiene ciò che qua brieuemẽte è detto

te è detto, sperando fra pochi giorni uedere il segondo libro, nel quale si cominciarà uedere il grand'ardire, e con l'ardire le forze del popolo Bolognese.

Finito fu questo primo libro della Deca prima dell'Historie di Bologna l'ultimo giorno dell'anno. 1539. & presentato al senato alli 24. di Febraio. 1540. tenendo il sagro seggio di Pietro Paolo terzo, gouernando la Legatione di Bologna Monsignore Bonifacio Ferrero d'Iurea della Chiesa Romana Cardinale dignissimo & Reuerēdissimo, essendo Dittatore, ouero Gonfaloniero di Giustitia del Senato & Popolo Bolognese, Lattantio Felicino Caualiero aurato, & Consoli, ò siano Antiani per il

Quartiero di Porta stieri.
Nicolo dall'Armi Dottore, & Caualiero.
Rainaldo da Dugliola.

Porta. s. Proculo.
Baldessera degli Accursi.
Hercole dal Giglio.

Porta Rauēnale.
Annibale Renghieri.
Alfonso Barzelini Conte.

Porta. s. Pietro.
Giouanni Maluezzi
Girolamo Panolini.

Tribuni della Plebe, ò siano Cōfalonieri del Popolo.

Porta. s. Proculo.
Lorēzo dal Pino Dott. e Caual.
Cornelio da. s. Pietro.
Odofredo de Odofredi.
Giouābattista Feliciano.

Porta Rauēnale.
Giouābattista Biāchetto senator
Vicenzo Gozzadini Conte
Francesco Bolognetti
Giouāfrancesco Bolognini

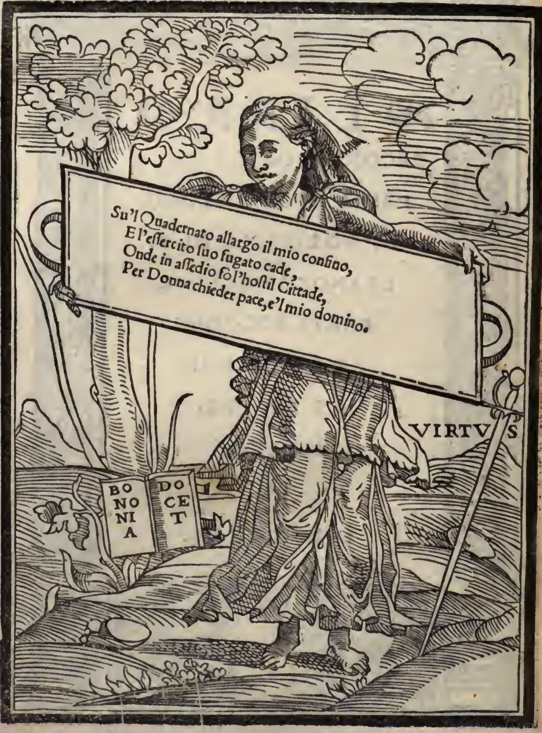
Porta. s. Pietro.
Nicolo Ludouisi Cōte, e senator
Giulio Bentiuogli Conte.
Ludouico Bianchetti
Giacomo Foscarari.

Porta Stieri.
Philippo dalla Faua.
Sigismondo Campeggi
Francesco Paleotto
Galeazzo Bonasoni.

Imperando per tutto il mondo Christo figliuolo di Dio, à cinque di Febraio del. 1541. fu effiggiato questo primo libro del l'historie di Bologna da Bartholomeo Bonardo, & da. M. Antonio Grosso in Bologna.

LIBRO SECONDO DELLA DECA PRIMA DELL'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI AL BERTI BOLOGNE SE DELL'ORDI- NE DE PRE- DICATO- RI.

M. D. XXXXI.


Su'l Quadernato allargo il mio confino,
E l'essercito suo fugato cade,
Onde in assedio sol l'hostil Cittade,
Per Donna chieder pace, e'l mio domino.
VIRTVS
BO NO NI A
DO CE T

PROEMIO SOPRA IL SECONDO LIBRO DELLA DECA PRIMA DELL'HISTORIE DI BOLOGNA DI. F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLUSTRE SENATO ET POTENTE POPOLO BOLOGNESE.

DOVENDO io entrare nel largo, lungo, & uago Giardino dell'historie della Patria, a uoi signori miei Illustrissimi, già promesse nel primo libro, conosco à me non solamente lecito essere, anzi necessario alquanto ragionare, si per mia iscusatione, come per sodisfattione d'altrui, ritrouandosi poca memoria di Bologna poi la sua costrottione fatta dalli Thoscani, fin che furono in essa nuoui habitatori dalli Romani condutti, poi quindi insino alli tempi dell'Imperio di Valeriano e di Galieno per anni quattrocento quaranta quattro, che tanti ne trascorsero dall'anno, onde fu dedutta Colonia, insino à giorni delli nomati Imperadori, così computàdoli, come hauemo dimostrato nel primo libro. Fu dedutta Colonia nel quarto anno della Centesima quadragesima settima Olimpiade, dalla costrottione di Roma fatta da Romulo l'anno quingentesimo sessagesimo quarto, innàzi che'l figliuolo di Dio della nostra carne si uestisse centesimo ottuagesimo ottauo, & li prefati Imperadori cominciarono tenere il scettro Imperiale, nel terzo anno della ducentesima quinquagesima ottaua Olimpiade, dalla fondatione di Roma l'anno millesimo ottauo, e poi l'auenimento del nostro signore Giesu Christo ducentesimo quinquagesimo sesto, E così raunando tutti questi anni insieme, chiaramète si conoscerà passassero gli antidetti quattrocento quaranta quattro anni. Vero è, che innanzi fusse dalli Romani Colonia dedutta, non leggiamo altra opera da Bolognesi fatta, eccetto dell'aiuto da loro dato alli Romani contro il Carthaginese Annibale, e che se ri

trouarono nella sanguinolente battaglia di Canne, oue fu roui nato il Romano essercito, come dimostra Sillio Italico nell'otta uo libro, descriuendo la seconda guerra de Carthaginesi con li Romani. Poi che fu dedutta Colonia da Romani per cento ot tanta otto anni, che tanti si annouerano innanzi l'auenimento di Christo, come è detto, uiuendo Bologna pacificamente sotto li Consoli Romani, poi sotto. G. Cesare perpetuo Dittatore, & usurpatore del Romano Imperio, & etiandio sotto il Triũ uirato, cioè della signoria di.C. Ottauio, M. Antonio, e di. M. Le pido, anchor poca mentione ritrouiamo di Bologna, e di Bolo gnesi. Et fra quelle poche memorie, ueggiamo quella dell'osser uata fede con tanta cõstanza da Bolognesi à. M. Antonio, come in piu luoghi Cicerone dimostra, & ãchor egli fà mẽtione di. C. Rusticello bolognese prestãte oratore. Dipoi passando dall'aueni mẽto di Christo, e trascorrẽdo anni ducento cinquãtasei sotto di trẽta Imperadori, che gouernarono l'Imperio Romano, da Otta uiano insino alli detti Valeriano e Galieno, che furono (lascian do Ottauiano) Tiberio, Claudio, Nerone, Galba, Otho siluio, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domitiano, Nerua, Traiano, Adria no, Antonino Pio, M. Antonino Vero, Annio Antonino, Cõmo do, Elio Pertinace, Didio Giuliano, Seuero, Antonino Caracal la, Macrino, Aurelio Antonino, Alessandro, Massimino, Balbi no & Pupieno, Gordiani tre, Philippi due, Decio, Gallo & Vo lusiano, Emiliano, solamẽte ne parla di Bologna e di Bolognesi Cornelio Tacito, Suetonio Trãquillo, e Valerio Martiale. Il pri mo nel duodecimo libro, e nel decimo settimo delle sue diurna li Attioni, narrando fusse ristorata Bologna da Claudio Impera dore, con ducento cinquanta millia fiorini d'oro, essendo abbru sciata, e che quiui poi fussero fatti li giuochi Gladiatorii da Fa bio Valente, l'altro dimostrando hauesse la protettione di Bolo gnesi Nerone, facendo una Oratione nel Senato Romano per lo ro. Il terzo inuitando Bologna à piangere per la morte di Ruf fo Bolognese, quando dice,

Funde tuo lachrymas orbata Bononia Russo

Et resonet tota planctus in Aemilia.

Pur anchora ritrouo sotto questi tempi fusse uolgata fama della eccellẽtia

eccellentia di uersi delle Atthellane di Lutio Pomponio Bolognese, come narra Eusebio. Che cosa fussero queste Atthellane, lũgamente l'hauemo dimostrato nella descrittione d'Italia nella Regione di Campagna felice, parlando de Atthella Città. Altro nõ ritrouo scritto di Bologna ne de Bolognesi nel trascorso di tanti anni sotto tanti Imperadori. Nõ è imperò da credere (benche fusse in quelli tempi picciola Città, conciosia cosa, che ad essa solamente due porte erano basteuoli) che fussero li suoi Cittadini tanto rozzi d'ingegno, ouero tãto ociosi, che nõ facessero qualche opera di memoria degna, essendo pur usciti d'habitatori da Romani condutti quiui, hauendone scacciato li Galli Boii, acciò fussero ostacolo à quelli, e mantenessero la Città in deuotione dil Popolo Romano. Onde uolendo io diligentemente interuenire da cui è proceduto questa cosa, pare à me sia cosi occorsa, ò perche tutte l'opere egreggie fatte dalli popoli alli Romani soggetti, al Popolo Romano, ouero agl'Imperadori erano attribuite, e non alle priuate Città, o priuati Cittadini, ne era fatta memoria di loro, eccetto di qualche rebbellione, ò di qualche cosa fatta cõtro il Senato, ouero Imperio, ò forse anchora, che in quelli tempi era tanta la penuria de scrittori dell'opere de priuati Cittadini, che rimaneuono senza scrittura, e senza memoria, & cosi finita l'opera con essa mancaua la sua fama e celebrità. Anchor potrebbe essere questo interuenuto (come io credo) che essendo stato fatta degna mentione delle eccellenti opere, come elle meritauano, per la malignità de tempi, e per diuersi casi, essendo souente abbrusciata e rouinata la Città, sono abbrusciate e pericolate le celebri memorie dell'Illustri & dignissime opere de suoi uirtuosi, & prestanti Cittadini. Cosa certamẽte da dolersi, E cosi quindi occorre, che oltre la grande giattura se patisse d'hauere perduto detta memoria di tante egreggie opere, anche cõ quelle sono rimase sepolte l'antiche origini de Cittadini, per cotal maniera, che poche d'esse se ritrouano al presente. Adunq; nõ se marauegliarà alcuno, se io nõ darò prencipio all'historie mie innanzi l'imperio di Valeriano e Galieno, per non hauere ritrouato altra memoria della Città di Bologna, se non quanto hauemo dimostrato, Ne scriuerò anchor io quando pigliasse la uec

ra fede di Christo, per non essere potuto deuenire in notitia, ben/
che diligentemente l'habbi cercato. Vero è, che come io posso
congietturare, fu la nostra Patria delle prime Città d'Italia, che
lasciando la coltura de falsi Dei, si riducesse alla cognitione del ue
ro Iddio, e del suo unico figliuolo Messer Iesu Christo, laquale
fede tanto costantemente abbracciò, che sempre in essa è per
seuerata. Entraremo adunque nell'Historia promes/
sa, & cominciaremo alli tempi di Vale/
riano e Galieno Imperado/
ri, come haue/
mo detto.

LIBRO SECONDO DELLA DECA PRIMA DELL'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI.

NE tempi di Valeriano e Galieno Imperadori Romani, che cominciarono regnare l'anno terzo della ducẽtesima q̃nquagesima ottaua Olimpiade, dall'ultima costruttione di Roma l'anno millesimo ottauo, poi l'auenimẽto del figliuolo d'Iddio al mõdo ducẽsimo q̃nquagesimo sesto, hauendo la fede di Giesu Christo nostro redẽtore pigliato grãde accrescimẽto per molte parti del Mondo, e maggiormente in Italia, e particolarmẽte nella Città di Bologna, e di continouo aumẽtandosi hauẽdone gran letitia Dionisio Pontefice Romano, che teneua il seggio di Pietro Apostolo in Roma, li parue per maggior accrescimento di detta santa fede, e per cõsolatione de fedeli Christiani, douere mandare un capo, per ilquale piu fussero in quella confirmati. E cosi poi molti cõsegli elesse Zama huomo santo, litterato, e di singolare facondia ornato, à cui cosi disse. Già molti giorni, non senza gran consolatione e letitia, hauemo inteso il popolo Bolognese hauere dato felice prencipio alla fabrica della gloriosa fede di Giesu Christo nostro seruatore, & acciò possa di ben in meglio prosperare tanto singolare edificio, per debito del mio ufficio, parmi debbassi mandargli un buon Rettore, & instruttore. Onde poi molti consegli da Dio inspirati, siamo deliberati mandarti, hauendo fiducia debbi procedere per tal modo in tutte le tue opere, che al fine serai da noi lodato, e poi da Iddio de tutti li beni larghissimo retributore, amplissimamente remunerato. Parera forse à te figliuol mio, molto graue questo,

Anno dedutta Colonia. 444

An. di Christo 256

Dionisio papa.

B. Zama primo Vescouo di Bologna.

Essortatione di Dionisio Papa al B. Zama.

An.col.An.chr. si per douere di continuo affaticarti nelle essortationi, & etiádio
444 156 per le graui persecutioni de crudeli Tiráni, che sempre leuansi cõ
tro li soldati di Christo. Et auenga siano cose molto dure, & pon
derose da portare, nondimeno (hauendo dauanti gli occhi no/
stri l'essempio delli nostri predecessori, che essendo dati in Capi/
tani del popolo Christiano, hanno tanto strenuamente cõbattu/
to per Christo, che ben habbiano lasciato la mortale spoglia del/
li loro corpi, al fine gloriosa uittoria con eterno premio hanno
conseguito) facili douemo riputarle. E breue (sicome io dico) è
momẽtanea è stata la battaglia, ma il premio della uittoria ripor
tata per le loro fatiche è senza fine. Questo è quello che gli hà fat
to tollerare il tutto patientemente, per amore di Christo, fra li/
quali sono stati li santi Apostoli, li martiri, e tutti li successori di
Pietro in questo santo seggio, liquali come sapemo, hanno com
battuto tutti con li Tiráni, & al fine con la palma del martirio
trionfando d'essi sono passati dinanzi al nostro Capitano Chri/
sto Giesu, oue hora si riposano con gran felicità, che Iddio per
sua immensa benignità uoglia anche à me (benche indegno) con
cedere tanta gratia, che li possa seguitare combattendo con uitto/
ria, come gli hò seguitato in q̃sta santa Cathedra, E cosi bisogna
combattere, & hauere speranza in Dio di uscirne uittoriosi, e nõ
si può guadagnare senza fatica. O quanta letitia hà l'huomo ue/
dendo poi la gran fatica hauere riportato l'immenso guadagno.
Siche figliuol mio, hauendo l'occhio della mẽte tua drizzato al
premio che sei per riportare de tuoi sudori, dei cõ tutta la tua for
za affaticarti per Christo, e seguitare la instruttione da lui à noi
data, cioè di esporre ogni cosa per la salute del prossimo, come
egli hà fatto per noi, che hà isposto il suo santissimo corpo sopra
la Croce, spargendo tutto il suo pretioso sangue per la nostra sa/
lute. Adunque farai questa ubbidienza, & andarai alla Città di
Bologna, e cõfermarai nel santo proposito quelli Christiani, che
ui sono, e sforzaraiti di ridurre quelle altre smarrite pecorelle cõ
la santa parola di Dio, e con li buoni essempi alla uia dritta, & al
luogo sicuro del gregge di Giesu Christo, accioche al tuo fine
possi essere lietamẽte riceuuto ne beni di uita eterna dal retributo
re e premiatore di tutte le nostre buone opere, dicendo lui. Viene
buono

An.col. An.chr. 444 256

buono e fedele seruo, accresce, & entra nel gaudio del tuo signore, perche con uno talento, ne hai guadagnato dieci, e serai adunque signore sopra diece Città, cioe serai signore sopra beni eterni insieme con quelli santi spiriti che fruiscono la diuina essentia, in cui sono riposti tutti li beni, tutti li thesori, allegrezze, e consolationi, & iui è tutto quello che ci potrà satiare e ueramēte contentare. Horsu adunque il tutto ordinarai, acciò presto possi giungere alla Città di Bologna e pascere quelle buone pecorelle con la parola d'Iddio. Ilche hauendo udito Zama, rispose lagrimando se non essere à tanta impresa sufficiente, ma pur essendo deliberato che per ogni modo andare douesse à Bologna, per bene della santissima fede (anchor che indegno) sarebbe la ubbidiēza, hauendo sempre dauanti gli occhi della mente, le sue santissime ammonitioni, e non mai da quelle mancarebbe, supplicando imperò à sua Santità si degnasse aiutarlo con le sue diuote orationi. Allhora il Pontefice lo cōsagrò Vescouo, e datagli la pōteficale benedittione, con un cōpagno rizzò il uiaggio uerso Bologna, sempre pensando essequire tutto quello gli era stato imposto dal buono Pontefice, e cosi giunse à Bologna nell'anno ducētesimo e settuagesimo poi che'l figliuolo di Dio hebbe pigliato la nostra mortale spoglia, che fu l'anno quadragintesimo quinquagesimo ottauo poi fu dedutta Bologna Colonia da Romani. Entrato il beato Zama nella Città raunò segretamente quelli pochi Christiani se ritrouauono, e feceli intendere come era mandato à loro per Vescouo dal Pontefice Romano, e che cosi come per loro capo e Capitano era mandato, contro li nemici della fede Catholica, cosi era uenuto per essortarli alla perseuerāza delle buone opere, e non mai per abbandonarli in qualunche caso interuenesse, ma anzi era per isporre la uita per loro, essortandogli à cōmbattere uirilmēte per Christo, insino alla morte, per che cosi facendo nō solamēte non si perde la uita, ma s'acquista, dicendo il saluatore. Chi perderà l'anima sua in questo mondo per me, in uita eterna l'acquistarà, E ciascuno uero Christiano debbe hauere proponimēto di uolere isporre la uita mortale per l'honore d'Iddio, e non hauere paura delle persecutioni del mondo, che presto passano, ma si deue hauere paura d'Iddio,

Risposta del B. Zama.

458 270

Parole del B. Zama alli christiani Bolognesi

An.col. An.chr. ilquale è quello che ci può far male, mádandoci nell'inferno, oue
458 270. è la perpetua morte, siche perdendo in questo mondo il corpo per Christo, s'acquista la immortalità perpetua nell'altro. Adúque figliuoli miei su lietamente, apparechiamoci à cõbattere con la carne propria, con il Demonio, e con il Mondo, e non temiamo cosa alcuna auersa, hauendo con noi il signore del mondo, il quale serà con noi, amandolo e seruando li suoi cõmandamenti. De cui haueremo adunque paura se egli serà con noi, come diceua l'Apostolo Paulo, insieme con Dauid propheta? Presto passaranno li nostri giorni, presto passaranno le tribulationi, e presto giungeremo alli gaudii di uita eterna, essendo buoni cõbattitori, e riuscendo uittoriosi, che certamente reuscitemo, se amaremo Iddio con tutto il nostro cuore, e cõ tutte le nostre forze, come egli uuole, e ci cõmáda, e siamo obbrigati. Horsu tutti animosamẽte entriamo alla battaglia cõtro detti nemici, acciò uscia mo uittoriosi con l'aiuto d'Iddio, e cosi essendo io uostro Capitano me seguitarete, insino passiamo al nostro saluatore cõ la palma della uittoria, acciò uiuamo lieti in sempiterno. E da tutti risposto amen, fu al santo osculo della pace con gran letitia riceuuto. Cominciò dipoi il santo Vescouo con le sue santissime parole tirare alla fede Christiana li Cittadini, e tanta era la gratia d'Iddio nella sua bocca, che fra pochi giorni molto accresceteil numero di fedeli, Et cosi poi fece costruere una picciola Chiesa fuori la Porta, per laquale se camina à Modena drieto la uia Emilia, dedicandola al prencipe degli Apostoli. s. Pietro, iui fermando il seggio Episcopale, laquale Chiesa fu poi cõsagrata à s. Felice, come piu oltre dimostraremo. Era questa Chiesa alla destra della uia Emilia, Essendo poi accresciuta la Città da. s. Petronio, e piátata la Croce hoggi detta di. s. Sebastiano dalle Case dei Castelli, oue era la Porta che miraua uerso Modena all'occidente, fu traspportata q̃lla Porta al luogo oue hora è il Torresotto della silicata di. s. Francesco, e poi nell'ultimo accresciméto della città, dal detto Torresotto alla Porta di. s. Felice, e cosi rimase detta Chiesa dẽtro la Città, pur dietro alla detta uia, ma iperò alquáto discosto, come hoggi di si uede, Vero è, che in q̃lli tẽpi era sopra di detta uia. Fu poi ampliata detta Chiesa, e nominata. s. Felice, onde

Paulo Apost.
Dauid ꝓpheta.
Chiesa prima fõdata i Bologna.

onde lūgo tēpo dimorarono li Vescoui della città, cioè fin che fu costrotta la Chiesa di s. Pietro maggiore, allaquale fu trasferito il seggio Episcopale, oue insino al presente è perseuerato. Hauendo lungo tempo essercitato l'ufficio del buon pastore il beato Zama, e con sue sante essortationi ridutto al gregge di Christo assai Cittadini, con mestitia de tutti li fedeli, che si ritrouauano nella Città di Bologna, diuotissimamēte passò alla uera uita, riceuendo immēso premio dal signore dell'uniuerso, delle sue fatighe, e fu sepellito in una sepoltura di marmo secondo quelli tēpi molto honoreuole, innanzi la Chiesa di s. Pietro (oue hauea tenuto la cathedra) che anche al presente uedesi, per essere cōsuetudine in quelli tēpi sepellire li corpi de morti fuori della Chiesa. Fu questo santo huomo il primo Vescouo, che mai hauesse Bologna, Mancato tanto huomo raunarsi li Christiani insieme, & elessero per loro Vescouo Faustiniano huomo buono, accostumato, e litterato, ilquale cōfermato dal Pōtefice Romano, cō le sue sante āmonitioni, molto aumentò la fede di Christo nella Città. Hebbe grande accrescimento la catholica religione in Bologna per anni diciotto, che tanti ne passarono dall'anno ducentesimo settuagesimo, nelquale entrò in Bologna il beato Zama, insino al l'anno ducētesimo ottuagesimo ottauo dall'auenimēto di Christo, che fu il primo dell'Imperio di Diocletiano, nelqual tempo regnarono Valeriano con Galieno, Claudio, Aureliano, Tacito cō Floriano, Probo, Caro cō Numeriano e Carino, & poi il pſato Diocletiano, ilquale hauea pigliato il scettro Imperiale l'anno predetto essendo Pontefice Romano Marcellino, e Vescouo di Bologna, come è detto, il B. Faustiniano, Adūq; hauēdo cōseguito l'Imperio Diocletiano, cominciò molto acerbamēte perseguitare li Christiani, mādādo per tutto l'Imperio Cōmissarii cō mandato d'incarcerare, tormentare, & uccidere tutti li fedeli, hauēdo deliberato di totalmēte spegnere la fede di Christo in ogni luogo. Giunse à Bologna uno de detti Cōmissarii, e fece publicare l'editto imperiale promettendo gran premio à quelli reuelassero li Christiani, e parimente gran punitione à quelli li tenessero occulti. Et hauendo ritrouato Ermete, Ageo, & Gaio essere Christiani, poi molti supplicii uedēdo nō li poter fare rinegare

An. cōl. 458 | An. chr. 270

Felice obito del B. Zama.

Faustiniano secōdo Vescouo.

Diocletiano Imperadore.

Marcellino papa.

S. Ermete.

S. Ageo.

S. Gaio.

An.col. An.chr.
471 189

Christo,& adorare gl'Idoli,crudelmente li fece uccidere,nell'anno del nostro seruatore. 189. Cosi adunque diligentemente cercando li Christiani & ritrouati,non uolendo ritornare all'Idolatria,con gran tormenti gli amazzaua.Era nella Città fra gli altri ueri serui di Dio Agricola nobile Cittadino di molte uertuti ornato,à cui seruiua Vitale huomo molto costante nella fede di Christo,e pieno de santi costumi,liquali poi che haueno riceuuti l'acqua del santo battesmo,non mai cessauano ambidue con sue soaui essortationi e buone opere essortare li fedeli alla costanza, e qlli erano fuori della uia di Christo redurli ad essa,e cosi molti entrauono nel gregge de fedeli per loro dolci parole e sante opere.Hor publicato l'editto dell'Imperadore(come è detto)ò per inuidia,ò per speráza del pmio proposto,furono amendue al Cōmissario accusati,liquali dauanti lui presentati gl'interrogò se uero era che adorassero uno huomo ch'era stato dalli Giudei crucifisso contro l'Imperiale cōmandamento,hauendo abbandonato la coltura delli Dei.A cui constantemēte rispose Agricola essere uero che erano diuenuti serui di Christo per hauere chiaramēte conosciuto quello essere il uero Dio,che per sua immēsa bontà erasi dignato uestirse della nostra miseria per liberarci dalla seruitu del demonio,& che haueano conosciuto essere li Dei da lui adorati Demonii,come dice Dauid profeta,E cosi se tu uorrai aprire ueramente gli occhi del tuo intelletto,conoscerai cosi essere,& sprezzarai questi tuoi Idoli,e passarai al uero Iddio,da cui serai premiato al fine di tua uita di premio incomprehensibile insieme con quelli santi spiriti,liquali di continouo fruiscono tāto bene.Poi molte parole fra l'uno e l'altro, adirato il Cōmissario uedendo la loro costanza,cōmanda siano crudelmente bastonati,e poi uccisi.Allhora furono legati e condutti al luogo oue erano puniti li rei per le loro maleaggradeuoli opere,e quiui aspramente battuto Vitale,maggiormente cōfessaua il nome di Christo,dicendo quello essere il uero Iddio,E perseuerando lui nella confessione di Christo,parimente perseuerauono li crudeli satelliti nelle batticure,per cotal maniera che non ui lasciorno parte alcuna del suo corpo che nō fusse rotta,fraccassata,e stracciata. Al fine essendo cosi tutto stracciato,alzando gli occhi al cielo con fer-

S.Vitale.
S.Agricola.

Il martirio di s. Agricola e di s. Vitale.

tena faccia disse al signore.O benigno signore mio Giesu Christo,ecco me indegno tuo seruo disposto a soppottare maggiori e piu aspri supplicii di questi per il tuo santissimo nome, bisognando,pur uedendo horamai me esser uicino al termine di mia mortal uita,per uenire à te larghissimo retributore delle nostre picciole & deboli opere(onde per tua infinita bontà, mi darai la preciosa corona della tua gloria,à me dimostrata dal santo angelo)humilmēte ti prego horamai uogli riceuere il spirito del tuo indegno seruo.Ilche detto mandò quella santa anima al suo signore,per ilquale tanto strenuamente hauea combattuto. Passato Vitale alla possessione della uisione della pace à fruire l'essentia diuina(che tanto hauea desiderato)innanzi del suo Padrone Agricola,essortauono li crudeli satelliti detto Agricola douesse riuocare la sua oppenione,e ritornare adorare li Dei,& ogni cosa adoperauono per farlo inclinare à uoti del Cōmissario,acciò nō fussero costretti tormentarlo come haueano tormentato Vidale,perche essendo huomo humano,e gratioso,era da tutta la Città sommamente amato,e doleuasi ciascun fusse ingiuriato,ma tanta era la costanza della fede santa nella mente d'Agricola,che ne à prieghi d'amici,ne à suasione del Cōmissario,ne per paura de tormēti,se puote fare inclinare à mācare da quella. Laqual cosa uedēdo li maluaggi satelliti, diuenero tanto piu crudeli cōtro di lui,quāto eransi dimostrati innanzi piu pietosi,E cosi spogliandolo,& legato sopra una Croce,battendolo accerbamente,e stracciandolo,sentendosi mancare per li graui tormenti,humilmente pregaua il Signore,si degnasse di uolerlo condurre nel luogo oue haueua menato il suo seruitore Vidale,anzi amoreuole compagno. Ilche orando,ecco fu essaudito dal signore,& passò alla uera uita à godere quelli felicissimi beni insieme con Vidale,correndo l'anno di nostra salute trecento cinque,nell'anno decimo ottauo del l'Imperio di Dioclitiano e di Massimiano perfidi persecutori della fede di Christo.Poi furono gettati li corpi delli gloriosi martiri cō gran uituperio dalli nequissimi satelliti nei sepolchri de Giudei,liquali poi furono ritrouati per reuelatione, da.s.Ambruogio.Seguitò poi nell'Imperio Romano dietro alli prefati Imperadori,Costanzo Cloro con Galerio circa due anni, poi Flauio

305

Costāzo Cloro
Galerio Impa.
Flauio Costātino Magno.

An col. An.chr. Constantino Magno, anni trenta e dieci mesi, nel cui uigesimo se
544 336 sto anno del suo Imperio, poi che fu dedutta Colonia cinque-
cento quaranta quattro, e nel trecento trentasei dalla uenuta di
Basilio uescouo Christo al mondo, fu mandato à Bologna per Vescouo Basilio
S. Siluestro huomo ꝑdo e santo da s. Siluestro primo Pōtefice Romano, già
papa. essendo cessata la rabbia della Persecutione cōtro li Christiani, ha
uendo Constantino receuuto il carattere del santo battesmo,
Giunto il beato Basilio à Bologna fu humanissimamēte dalli cit
tadini riceuuto, & con gran riuerenza udite le sue sante ammoni
tioni, Sotto tanto pastore pigliò nella Città grande aumēto la fe
de di Christo, regnando l'antidetto Constantino Magno, Cōstan
Costantino .ii. tino secondo, Costāzo, e Costante suoi figliuoli, che tenero l'Im
Costanzo. periò oltre uēti quattro anni, Poi fu alquāto uessata la Religione
Costante. Christiana da Giuliano Apostata loro successore, da duoi anni, e
Giuliano Apo- lui ucciso nella ispiditione contro li Persi, fu restituita la pace al-
stata. la Chiesa Catholica da Valentiniano, che al detto Giuliano nello
Valentiniano. Imperio successe, e cosi perseuerò sotto Valente suo figliuolo &
Valente. Gratiano. Raunando poi insieme gli anni, che trascorsero dal fi-
ne dell'Imperio di Costantino Magno insino al primo anno di
Gratiano, ritrouaranosi quarantauno, che furono anni cinquecē
570 381 to settanta poi fu dedutta Bologna Colonia dalli Romani, e tre-
cento ottāta due dalla natiuita di Christo. Nell'antidetto trascor
so d'anni quaranta uno, essendo cessata la persecutione contro li
Christiani (come hauemo detto) & restituta la pace alla chiesa ca-
tholica, cominciarono li popoli d'Italia drizzare il capo, ciascu-
na Città à simiglianza de Romani, ogn'anno creando due Con
soli, dandoli autorità sopra loro, cosi del Criminale, come del Ci
uile, uolendo fussero loro Capitani alla guerra. Et perciò fece-
ro, per essere trasferito il seggio dell'Imperio da Roma à Bisan-
zo (poi dal Magno Costantino Costantinopoli da se addimāda-
to) e quiui per maggior parte dimorando gl'Imperadori, & an-
che per essere quelli souente occupati nelle guerre Ciuili, ouero
Amiano Mar- molto dilungo contro de Barbari, come dimostra Amiano Mar
cellino. cellino, Eutropio con molti altri prestanti scrittori, per ciò rima-
Eutropio. neuano detti popoli senza timore delli prefati Imperadori. E co
si mancata la riuerentia, & anche il timore degli Imperadori, souē

te pigliādo

An.col. 570 An.chr. 381

te pigliando l'armi un popolo contro l'altro, aspramẽte combatteuano, & anche alcuna uolta facendo cõgiurationi fra se e leghe contro gli altri popoli, e non manco, quando gli aggradiua contro gli Imperadori. Seguitarono anchor in questa licẽtia li Bolognesi gli altri popoli d'Italia, & prima cominciarono combattere cõ li Quadernati, come dimostraremo. Fu la cagione che mouessero l'armi contro i Quadernati li Bolognesi q̃sta. Come hauemo scritto nel primo libro, era Bologna di poco ambito, cõtio sia che giraua intorno poco piu d'un miglio e mezzo, à cui erano basteuoli due Porte per il suo bisogno, una era detta Porta Rauennale che miraua all'oriente, cosi detta, perche quindi si passaua à Rauẽna (benche anchor si caminasse da questa alla Quaderna città, da Bologna otto miglia discosto nella uia Flaminia) l'altra miraua all'occidente chiamata Porta Steri, che conduceua per la uia Emilia à Modena. Essendo cosi d'ambito picciola, hauea anche stretto e poco territorio, conciosia che dall'oriẽte il fiume Sauena eraui termine discosto dalla Città un miglio, dall'occidente il fiume Rheno per due miglia, dal mezzo giorno hauẽdo poco spatio sopra'l colle dell'Apennino, e dal settentrione la Padusa Palude in quelli tempi da Bologna otto miglia e manco lontano, oue hora è una Villa anchor Palude detta. Che in parte cosi fusse, facilmente si può conoscere d'Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre Ciuili, quando descriue il luogo oue fu conchiuso il Triumuirato, appresso Modena sopra'l fiume Lauino. Et benche dica appresso Modena, intende del territorio d'essa, perche era in q̃lli tempi dal fiume Rheno in la, oue è detta Isoletta, nella quale se partirono la Monarchia de Romani. C. Ottauio. M. Antonio, e. M. Lepido, tutto q̃l paese di Modena. Hor essendo cosi stretto il territorio di Bologna, e di continouo tanto accrescendo di popolo, che non erali basteuole cosi picciolo & arduo paese per sodisfare alli bisogni d'esso, pensarono li Cittadini pigliare partito di allargarse, & poi molti consegli tentarono piu uolte di pigliare parte del territorio de Quadernati, sicome di q̃lli, che pareuono piu di deboli forze, ma non ui pote mai riuscire il loro pensiero, per hauere li Quadernati confederatione con Rauẽnati & altri popoli, con

Primo ambito di Bologna.

Territorio primo di Bologna

Appiano Alessandrino.

An.col. An.chr.

liquali egreggiamente ſe diffendeuano, e coſi il loro paeſe cõſer‑

570. 382

uauano. Laqual coſa uedendo i Bologneſi, anche eglino penſa‑
rono confederarſi con li Modeneſi, Reggiani, e Parmiggiani,
acciò con le loro forze poteſſero ottenere quello, che tante uolte
indarno haueano tentato d'hauere. E coſi correndo l'anno quin

573 385

genteſimo ſettuageſimo terzo, poi che era ſtata fatta Colonia dal
li Romani, e trecento ottantacinque poi che'l figliuolo di Dio
haue pigliato la noſtra carne nel uentre di Maria Vergine de cie‑

Gratiano Impe‑radore.

li Regina, tenendo l'Imperio Gratiano, mandarono legati à Mo
dena, à Reggio di Lepido, & à Parma li Bologneſi, e tanto opera

Confederatione de Bologneſi cõ Modeneſi e Reggiani e Parmigiani.

rono, che fecero confederatione e legá inſieme, promettẽdoſi l'u‑
no e l'altro dare aiuto in tutte le loro coſe. Fatta la confederatio‑
ne fecero intẽdere li Bologneſi alli cõfederati eſſer il loro pẽſiero,
di uolere ampliare il ſuo territorio, dimoſtrãdoli queſto douere
cedere in bene & utilità della lega, & in detrimẽto delli ſuoi auer
ſarii, e che biſognando pregauono fuſſero in ordine di darli aiu‑
to, e che à queſto dariano prencipio preſto, coſa che piacque mol
to alli confederati, per intendere li Quadernati hauere colligatio‑
ne con li Rauẽnati loro auerſarii, e particolarmente li Parmiggia
ni. Hauuta la riſpoſta ſecondo il loro uolere li Bologneſi, uſciro‑
no fuori conducẽdogli i Cõſoli, e paſſando il fiume Sauena entra

Guerra principiata cõ li Quadernati dalli Bologneſi per le cõfini.

rono nel paeſe de Quadernati e giunſero al fiume Lidice, oltre di
Sauena quattro miglia, & quiui fecero una baſtia, fortifican‑
dola con pallificate, e cupe foſſe, imponendoui buoni preſidii
d'armati, per reſiſtere alli Quadernati, inſino da Bologna fuſſero
mandati nuoui preſidii. Era la Quaderna molto honoreuole cit

Quaderna città. Strabone, Plinio, Cicerone, Tholomeo.

tà, Claterna da Strabone, Plinio, Cicerone, Tolomeo, e da molti
altri ſcrittori nominata (come nell'Italia noſtra dimoſtraſſimo)
otto miglia da Bologna diſcoſto, ſopra la uia Flaminia coſtrot‑
ta, le cui ueſtigi anchor hoggi di in detta uia ſi ſcorgiono, cioè
parte della Via ſilicata de ſaſſi del fiume, e parte della Chieſa loro
Cathedrale, & da ogni lato della prefata uia molti rottámi di pie
tre cotte indi e quindi per quelli campi, oltre laquale dall'orien‑

Quaderna fiume.

te ui è il fiume Quaderna (coſi corrottamente nominato, perche
Claterna ſi deue dire) ſoura'l quale uedeſi un Ponte di pietra cot
ta, che cõgiunge l'una e l'altra ripa d'eſſo, cõ l'antidetta uia, qual

paſſato

passato da un tratto di pietra, ritrouansi li uestigii d'un antico Portone, che forse era una delle Porte della Città, ouero de Borghi di quella. Poco scendendo uerso il settentrione ui è un luogo nominato la Gabellina, oue era il luogo nelquale s'appresentauano li mercatanti con le loro mercantie, e quiui pagauano il datio ò sia Gabella, e perciò Gabellina era detta, & così hà ritenuto il nome insino al presente, benche sia rouinata la Città. Hauea questa Città huomini nobili e Ciuili, e d'ingegno molto accõmodati, così alle cose della pace come della guerra. Abbõdauano delle cose necessarie per li loro bisogni, hauendo buono, e ferace territorio e produceuole di frumento, uino, olio, orzo, faua e d'altre biade, conciosia che parte di detto paese sono fruttiferi campi, e parte ameni colli dell'Apennino, per ilche se ne cauano ottimi frutti da ogni lato. Dunque intendendo li Quadernati hauere trapassato il fiume Sauena li Bolognesi, & hauere costrotto una bastia sopra la ripa di Lidice, e quella fortificata e munita de buoni presidii, hauendosi usurpato tutta quella parte del loro territorio, che è fra Sauena e Lidice, li Consoli loro che erano in q̃lli giorni, Antonio Galla, & M. Lippo raunarono il Conseglio, tanto per q̃sto, quanto anchora per creare li nuoui Consoli, essendo eglino nel fine del loro Consolato, e così prima furono creati li nuoui Cõsoli, cioè Giouan Sisto, e Philippo Dracone, liquali nominati, talmente parlò Philippo huomo molto prodo & di ottimi costumi ornato, fu consuetudine, Padri conscritti, de nostri antenati, di hauere sempre buona sollecitudine & pẽsiero, nõ solamente di conseruare la nostra Città, ma anche d'ampliare la loro signoria, con l'armi in mano, e dilatarsi per li luoghi uicini acquistandoli con loro uertu, sforzãdosi seguitare l'orme non solamente de suoi auoli, ma etiãdio delli preclarissimi Romani, liquali per soa probità di così picciolo e debole prencipio giunsero à tanto colmo di signoria, che da ogni parte del mondo furono sentite le loro forze dilatando il suo imperio. Et questo fecero per il graue conseglio, intensa charità, & immensa fortezza d'animo e di uertu, che in q̃lli se ritrouauano. Inuero nõ mai tanto Imperio hauerebbeno acquistato, se in essi non si fusse ritrouato la charità e l'amore della patria, benche con il conseglio ui fus

Conditione del popolo di Quaderna.

Antonio Galla. M. Lippo, Consoli della Quaderna.

Giouãni Sisto. Philippo Dracone Cõsoli della Quaderna.

Orone di Philippo Dracone al Senato.

An.col. An.chr.
1573 385

fero stato le forze, perche oue non è charità & amore della patria non possono li cõsegli ne anche le forze, Dilche assai essempi hoggi proporre potrei, se non dubitasse esserui tedioso, protrahendo in lungo il mio parlare. Adunque essendo noi usciti di detti nostri padri, liquali non solamente hanno cõseruato la signoria del la patria à loro da suoi antichi lasciata, ma anche l'hanno amplificata e dilatata, sie necessario, se non uogliamo essere deuianti da suoi uestigii, che il simile facciamo. Son certo uoi hauere inteso quello fecero già pochi anni fà detti nostri auoli contro li Forocornelie si, liquali irritati e prouocati da quelli, hauendoli disturbato il paese, pigliando l'armi, intrando nel loro territorio ogni cosa messero à fuogo, e ferro, insino alla Città, e se nõ fussero stato li Rauẽnati, liquali passarono in loro aiuto, erano senza dubbio soggiogati dalli nostri. Alfine poi à prieghi deRauẽnati ui fu conceduto la pace con graui sue conditioni, e fra l'altre, che sodisfacessero à tutti li dãni dati & alle spese fatte per la guerra. Hora credo non serete uoi di conseglio animo è forza menori de quelli, occorrendo il caso, nelquale tal cose per amore della patria, dimostrare bisogna. So uoi essere quiui raunati per pigliare conseglio quanto di ciò debbesi fare, hauẽdo inteso l'auaritia insieme con l'arroganza de Bolognesi, liquali non contenti del loro territorio, hanno coll'armi uiolentemente passato suoi cõfini già lungo tempo designati fra loro e noi, cioè il fiume Sauena, & hanno posti nuoui termini, cioè il fiume Lidice, uicino à noi tre miglia. Certamente grand'audatia, ma meglio dirò temerità, & ingiustitia grande, usurpandosi quello che giustamẽte è degli altri. Inuero con la ingiustitia anchor dimostrano nõ poca ingratitudine delli benefici da noi riceuuti, conciosia che sempre siamo stati pronti in darli aiuto contro suoi nemici, e non mai li siamo mancati, di quanto hauemo potuto. Ma è ben uero quel uolgato prouerbio, che si dice, che'l ricompenso di benefici è la ingratitudine, ilche à noi è interuenuto, per li beneficii da noi riceuuti, hanno rubbato, e per forza pigliato parte del nostro paese, da cui cauauamo il uiuere nostro. O ingiustitia grãde. O puersa iniquità, Può essere che Iddio (à cui hora mi riuolto) potrà soppoṙtare tãta malignità? Inuero nõ dubito, che se seremo ueri figliuoli de quelli

li de quelli nostri antichi padri,si come essere douemo, delliquali sempre fu grand'animo,e con l'animo il buon conseglio, e con questi la unità,e poi la prontezza delle mani, che con aiuto d'Iddio mediante la giustitia,ci uendicaremo de qsti iniquissimi huomini,e nõ solamente recuperaremo il nostro,ma anchor per cotal maniera entraremo nel loro paese,che li costrengeremo à sodisfare li dāni nostri. Non mancara à noi conseglio,ne danari, che è il neruo della guerra,nõ aiuto degli amici,e precipuamente delli Rauēnati,le forze delliquali (sapete quante sono) assai temeno li Bolognesi, E perciò ogni cosa essendo in pronto per ricuperare il nostro,non mancando noi à noi medesimi, non dubito punto il tutto prosperamente douere succedere. Siche per le ragioni hò detto pare à me per ogni modo ui debbiate disporre à uendicare tanta ingiuria,si per honore nostro,come per conseruatione della patria. Finito che hebbe il Cõsole di parlare, furono assai cose dette nel conseglio,pur da tutti alfine fu concluso prima si douessero mandare ambasciatori alli Bolognesi à fare querella dell'ingiuria alloro fatta,& chiedere il paese tolto,& occorrendo che fussero renitenti li denunciassero la guerra,dicendoli essere cosa iniqua à pigliare quello del uicino,e che pensauano per ogni modo non uolessero rendere il suo,anzi piu presto accettarebbeno la guerra,e però in questo mezzo che andassero gli ambasciatori à Bologna,se scriuesse lettere alli suoi confederati,e precipuamente alli Rauēnati di tale tenore, Prestanti Cittadini Rauēnati amici cordialissimi,come forse hauete potuto per rumore intendere, li giorni passati non cõtenti li Bolognesi del loro territorio e della quiete e pace nella quale possono uiuere,senza ueruna legittima causa,hāno passato li confini posti gia tanto tempo fra loro e noi con l'armi in mano,& hāno pigliato gran parte del nostro paese, e per dimostrare di uolerlo per ogni modo tenere, hanno fatto una fortissima bastia al fiume Lidice,loquale cõstituiscono termine fra loro e noi,cosa ueramente iniqua,come ciascuno di dritto giuditio può dare sententia. Il perche hauemo mandato ambasciadori à quella Republica,usando anche qsta ciuilità, lamētādoci di tanta ingiuria,pregandoli uogliano restituire il nostro,come è cosa giusta,& in caso che non lo uogliano fare,come fermamēte

Conseglio de Quadernati di rihauere il territorio occupato da Bolognesi.

Lettere de Quadernati alli Confederati.

An. co[r]. An. chr.
573 385

tenemo nõ faráno, conoscendo quelli ceruelli non hauere pigliato questa impresa per cosi facilmente abbandonarla, le debbiano denõciare la guerra, E perciò bisognarà uenire all'armi che la uerità giudicano, e sapendo noi nõ essere sufficienti à tãta impsa cõtro quelli, ui preghiamo per la fede in uoi hauemo, non ci uogliate mancare d'aiuto, acciò possiamo reacquistare il nostro, come noi alli uostri bisogni soccorressimo, tanto de soldati, quãto de danari, come fermamente tenemo farete, Valete. Giunti à Bologna gl'ambasciatori de Quadernati, & introdutti nel Senato, dissero. Siamo mandati da uoi Padri conscritti dal nostro Senato della Quaderna, à chiedere il nostro paese da uoi occupato, pregandoui siate contenti restituirlo, molto marauegliandosi gli sia stato usato tanta iniquità, d'esserli ingiustamente tolto quello che tanto tempo giustamẽte hãno posseduto. Li fu risposto non essere cõsuetudine del popolo Bolognese restituire quello haueą una uolta pigliato, e cercassero altro modo di rihauerlo se lo uoleuano. Risposero gli ambasciatori, E con altro modo si cercarà, cioè con la forza dell'armi. E per tãto noi ui denũciamo la guerra. Respose con grand'ardire Philippo statilio uno de Consoli Bolognesi, e noi uolentieri l'accettiamo. Onde per questo ui cõmandiamo incontanente ui debbiate partire della Città, & uscire de nostri confini, annonciando alli uostri se metteno in pũto, perche li bisognarà. Partiti gli ambasciatori del Senato, fu dato la cura della guerra a Philippo Consolo, che hauesse il tutto ordinare, acciò le cose passassero bene, e non patesse male alcuno la Republica. Poi che Quadernati hebbero inteso la dura risposta fatta alli suoi ambasciatori dal Senato Bolognese, cominciarono fare gente, acciò per forza racquistassero quello che con parole ottenere non haueano potuto, sperando anchor fra poco tẽpo hauere ualido soccorso dalli Rauẽnati, e dagli altri loro cõfederati, sicome per lettere erano stati auisati. Mẽtre questi raunauano soldati, anchor non erano pigri li Bolognesi in congregare squadre de genti per resistere alle forze de nemici, E cosi già messo ad ordine un sufficiente essercito, mandarõlo alla bastia fatta sopra la ripa de Lidice, acciò occorrendo, prohibessero il passaggio alli Quadernati, laqual cosa udita alla Quaderna, dierono segno all'armi, e poseto buoni

Parole degli ambasciatori Quadernati nel Senato Bolognese.

Gli Ambasciatori Quadernati denuntiano la guerra alli Bolognesi.

Accettano la denũtiatione li Bolognesi.

ro buoni

to buoni presidii sopra le torri della Città, fornendo bene di tut-te le cose necessarie la Rocca, dubitádo douessero li Bolognesi pas-sare il fiume, & andare ad assediare la Città, non essendo anchor giunto il presidio de Rauénati, ilquale si diceua essere in uia, che erano mille caualli, e cinquecento pedoni cõdutti da Scorpione. Giunto Scorpione con li soldati, ritrouarsi fra li suoi e quelli del la Quaderna, e degli altri confederati, da mandare contro Bolo-gnesi quattro millia huomini scelti. Vedendo Philippo Dracone Console tanto florido essercito, deliberò rõpere l'essercito de Bo lognesi con astutia e frode nella oscura notte. E cosi ordinò il tut to. Manda Scorpione uerso il colle dell'Apennino con li suoi sol dati, imponendoli che udendo dare il segno alle trombette scen-da al fiume, & inuesti li nemici per fiáco, essendo egli in opposito nel passare del fiume giũto sopra quelli alla sproueduta, cosa che piacque à Scorpione. Adunq; Scorpione pigliò due millia solda ti nel principio della notte, e con gran silentio dietro il colle cami nando si fermò sopra'l fiume, espettando il segno ordinato per il Console, dapoi mezza notte partendosi Philippo cõ il resto del-l'essercito, anche egli con stretto silentio per la uia dritta passaua contro i Bolognesi, ma non puote si presto giungere ne con táto silẽtio, che non fusse sentito dalle sentinelle e spie de Bolognesi, dal li quali essendo auisato il Cõsole Bolognese, dubitádo di qualche ingáno, come era, ꝓsto fece retirare tutto l'essercito al fiume Saue na, Ilche intendẽdo Philippo Dracone, e uedẽdo esserli stato tolto l'opportunità di fare quanto hauea dessignato ritornò à dietro,

Cõseglio di Philippo Dracone per hauere uittoria cõtro li Bolognesi.

Ma non sapendo la cosa Scorpione, e per sue spie intendendo l'es sercito Bolognese retirarsi à dietro, non piu oltre considerando, animosamente cominciò seguitarli passando il fiume, E cosi giun se appresso li Bolognesi nell'aurora, che cominciauansi l'uno & l'altro essercito uedere. Allhora il Console Bolognese, parendoli hauere opportunità di superare li nemici, fece dare segno all'armi & ordinando le squadre & essortandoli alla battaglia, ecco giũse Scorpione con li suoi per inuestirli, e uedendo il Console li stren se il Cauallo adosso e con grand'impeto passaua per ferirlo cõ la lancia, dilche auertendosi il Console, con grand'ardire lo espettò, & rotte le lancie pigliando li stocchi con gran furia ciascun sfor-

Temerità de Scorpione.

Audacia de Scorpione.

An.col. An.chr. 573 385

Scorpione ucciso dal Consolo Bolognese.

Superati li Quadernati dalli Bolognesi.

zauasi di conquistare il compagno, Ma poi hauendo alquanto insieme gagliardamente combattuti, piu ualse la desterità del pro do Cõsole che le forze di Scorpione, perche fu ferito da lui in un fianco per tal maniera, che cade da cauallo in terra morto. Vedẽdo li Quadernati morto il suo Capitano, mancandoli l'animo e le forze, cominciarono riuoltare le spalle, & à tutta loro possanza fuggire uerso la Quaderna, liquali da Bolognesi seguitati ne furono uccisi circa cento e cinquanta pigliati con due Bandiere, gli altri mal contenti fuggirono alla Quaderna. Rotto q̃sta parte dell'essercito de Quadernati, e morto Scorpione loro Capitano, ritornò à Bologna il uettorioso Console con li strenui soldati, seco conducendo li pregioni con le bandiere acquistate, e furono riceuuti con gran festa & allegrezza da tutta la Città. Dipoi il giorno seguente raunato il Conseglio, cosi parlò il Console,

Parole del Cõsole Bolognese nel Senato Bolognese.

Quãto à noi sia stata fauoreuole la fortuna hieri contro li nostri nemici, hauẽdone riportato gloriosa uittoria, essendo anchor stato ucciso il loro Capitano da me, nõ lo potrei esplicare, Padri cõscritti, quindi poteti giudicare quanto strenouamẽte hãno li nostri combattuto cõ li nemici, che oltre gli hãno rotti & fatti fuggire, ne hãno uccisi assai, e molti pregioni condutti qui con le bãdiere, come ogn'uno hieri puote uedere, per ilche siamo ubbrigati grandemente à referire gratie ad Iddio, da cui procedono tutte le uittorie e tutti li beni, & parmi debbasi ordinare sia cantata una solẽne messa, alla quale tutta la Città presente ui sia, per dimostrare che'l tutto da sua maiestà hauemo receuuto. Poi pare si debbia pensare il modo di seguitare questo buon principio della guerra con li nostri auersarii, acciò n'esca felice fine, come speriamo. Perche poco giouarebbe à noi hauere hauuto fausto prencipio, e poi infelice fine, che Dio non uoglia, Et acciò succedano le cose nostre con quella prosperità cui stato dato prencipio, occorreno due cose da fare, e prima se facci una fortezza di qua dal fiume Lidice, sopra la ripa, oue è hora la Bastia, e quiui si munisca delle cose necessarie, si per diffendersi, come per offendere li nemici, e ui si fornisca poi de buoni presidii, mantenendoui anche alcune bande de Caualli, che di continouo passando il fiume trascorrano per il territorio de Quadernati, l'altra se scriua alli Foro/

corneliesi

cornelieſi buone lettere, eſſortandoli à confederarſi con noi, ò ſe non ſi uogliono confederare, non diano aiuto alli noſtri auerſarii. Facēdoſi la prima ſempre terremo li nemici in tanto ſpauento, & in tanta calamità, che non potrano uſcire fuori della Città ſenza paura, e che peggio ſerà, non potrāno raccogliere li frutti del ſuo paeſe, ne anche ui ſi potrà portare uittuaglia d'altri luoghi, traſcorrēdo cōtinouamente li noſtri per il loro paeſe. Per l'altra ne ſeguitarà che nō hauendo li Forocornelieſi per amici, parturirà queſta giattura, che nō potrāno ſperare ui poſſa paſſare aiuto eſterno, ò da Rauēnati, ò d'altri, douendo paſſare per il territorio de detti Forocornelieſi. Occorrendo anchora che li Forocornelieſi non uogliano accettare uno de detti partiti, ſi potrà ſcriuere alli Forliueſi noſtri amici, che moueno guerra à detti Forocornelieſi loro auerſarii, e per queſto ſeguitarà, ch'eſſendo q̄lli sforzati à diffenderſi, nō hauerāno facoltà d'aiutare li Quadernati, le quali coſe ſuccedēdo, nō è da dubitare, che ſerāno coſtretti piegarſi à noſtri uoti. Finito c'hebbe di parlare il Cōſole, ui furono primeramēte dal Senato infinite gratie riferite per la coſtāte fede ſeruata alla patria, e poi ſi cōgratularono con lui della riportatà uittoria contro nemici, & alfine approbarono tutti li conſegli ſuoi, E coſi la mattina ſeguente fecero cantare una ſolenne meſſa nella Chieſa Cathedrale, oue fu preſēte il Senato con il popolo, & fecero fare una bella proceſſione, referendo gratie ad Iddio donatore di tutte le uittorie, della uittoria ottenuta dal Cōſole, poi mandarono quattrocēto artefici à coſtruere la fortezza (come hauea ordinato il Conſole) ſoura la ripa del fiume Lidice, dandoli per loro ſecurezza ducento pedoni ſcelti, & conſignando quattrocēto caualli ad un Tribuno del popolo Bologneſe, imponēdoli douesſe paſſare cō quelli al detto luogo, e di continouo traſcorrere per il territorio Quadernato per tenere in timore li Quadernati, acciò nō haueſſero ardire di paſſare cōtro li maeſtri che fabricauano la fortezza. Sciſſero anchor alli Forocornelieſi lettere del tenore, come hauea detto il Cōſole per tentare ſe li poteuano tirare nella ſua oppenione. Facendoſi queſte coſe per li Bologneſi, giunſe alla Quaderna parte dell'eſſercito rouinato ſenza il Capitano, che come furono ueduti dalli Quadernati, & inteſa la coſa, tanto

Fin del parlarē del Conſole.

Fortezza fatta à Lidice da Bologneſi.

Coſternati d'animo li Quadernati.

An.col. An.chr. 573 385

si spauentarono, che rimasero attoniti, & come fuori de se stessi, per cotal maniera che altro nõ diceuano, ne faceuano, come se sen za spirito fussero, Poi alquanto reassumendo li spiriti, l'uno cõ l'altro si ramaricaua & lamentauansi della infelice sorte sua, espet tando di punto in punto giungesse il uittorioso essercito alla Cit tà, per assediarla. Ma poi maggiormente hauẽdo ripigliato li spi riti, & cõ quelli per la necessità consegliandosi insieme, parueli do uere ritornare alli Rauẽnati per soccorso. E cosi ui mandarono incontinẽte ambasciadori à narrarli le cose come passauano, & in qual termine si ritrouauano, per la imprudentia di Scorpione suo Capitano, ilquale ò impudentemẽte, ò temerariamẽte uolen do azzuffarsi con li Bolognesi hauendo pochi armati, & quelli essendo in gran numero, era stato uccilo, e li suoi soldati mal trat tati, Et che anchor li dicessero, come li Bolognesi haueano delibe rati di fare una fortezza alle ripe de Lidice, e metterli buoni pre sidii, cosi per conseruarla, come etiãdio per tenere un freno ĩ boc ca à tutta la Romagna, e che uoleuano mãtenere un Capitano cõ quattrocento caualli da questo lato di Romagna, per trascorrere tutti quelli paesi, & tenere in timore tutta la Regione, Lequal co se riuscendo (come serãno facili da reuscirli, non essendoui fatta prouisione in opposito) serali necessario, ò morire di fame, ò sottomettersi à loro. Ilche occorrendo, ben considerassero, che li Quadernati darebbeno il pranso (come per prouerbio si dice) alli Bolognesi, e poi li Rauẽnati con tutta la Romagna la cena, per che sapeuano li Bolognesi essere sempre stati suoi nemici, per la qual cosa occorrendo che remanessero uittoriosi di questa guer ra li trattarebbeno da nemici. E per tãto li p̃gauano uolessero bẽ aprire gli occhi & considerare il gran pericolo apparecchiato, se presto non li dauano soccorso, Cosi passarono gli ambasciatori à Rauẽna & isposero alli Rauẽnati quanto erali stato imposto dal loro Senato. Vdito che hebbero li Rauẽnati la legatione de Qua dernati, risposero nõ mancarebbono, mandandoli presto ualido soccorso, e non mancassero d'animo, perche anchor bisognando tutto il popolo Rauennate pigliarebbe l'armi per defensione de Quadernati, cosi per l'antica amicitia, come etiãdio per la nemi citia che hà sempre tenuto con Bolognesi, e cosi con q̃ste & altre simili

Consceglio de Quadernati cõtro Bolognesi.

Risposta de Rauennati à Quadernati.

simili parole lieti remandarono li legati alla Quaderna. Mentre li legati trattauano queste cose con li Rauenati, hauendo inteso li Quadernati sollicitare i Bolognesi li Forocornelièsi à confederarsi seco senza indugia per sue lettere si sforzarono dimostrare alli Forocornelièsi che serebbe il loro ultimo esterminio se si confederassero con li Bolognesi, auertendoli essere quelli d'animo altiero, & di signoriggiare desideroso, & che se hora dimostrano cercare la loro amicitia, questo fingono, acciò nõ diano aiuto ad essi per poterli piu facilmente soggiogare, li quali soggiogati, poi fingendo qualche cosa hauere fatto contro di se, li farãno sentire quello hauerãno sentito essi. Et che deueno ben sapere la cõditione della natura del popolo Bolognese, cioè che non si può quietare con si poca signoria, ma che cerca sempre di ampliarla, nõ hauendo rispetto ad alcuno, & che peggio è, ne anchor alla giustitia, Siche cauti siano à prodamente considerare il tutto, acciò poi non si ritrouano mal contenti. Hauendo li Forocornelièsi udito il tenore delle lettere de Bolognesi & de Quadernati, parueli d'inclinarsi alli Quadernati, & cosi si confederarono cõ quelli, scriuendoli essere sempre apparecchiati à mandarli soccorso ad ogni loro requisitione, essortandoli à stare di buona uoglia, & à trattare l'armi cõtro li Bolognesi audacemẽte, perche hauendo la iustitia per uoi, & insieme con quella essendo audaci, serete dalla fortuna aiutati. Non dubitate che hauendo li Rauennati con uoi (sapete quãto sono temuti da Bolognesi) & anche noi, nõ mãcaremo mandarui presto aiuto, & bisognando tutti uerremo da uoi, Siamo tãto uicini, che essendo necessario fra quattro hore seremo con uoi. Intesa dalli Quadernati la risposta di Forocornelièsi, cominciarono sperare felicemente riuscire douessero le cose sue, & maggiormente gli accresceua la speranza, il soccorso degli amici che intendeuano mettersi ad ordine per uenire alla Quaderna, Mentre che cosi si trattauano le cose con li Forocornelièsi, li Rauẽnati soldarono ducento caualli, & altri tanti pedoni per mandarli alla Quaderna, & posti in uiaggio, & intendendolo li Forliuesi cõ Bolognesi cõfederati, mandorono Astolfo loro Capitano cõ alquãte bande de soldati per uietarli il passo, & azzuffandosi insieme fu cominciata una gran scaramuzza, nella quale

Cõfederatione de Forocornelie si con Quadernati.

Soccorso de Rauẽnati mãdato à Quadernati.

Forliuesi cõfederati con Bolognesi.

Astolfo Capitano di Forliuesi.

An. col. An. chr.
573 385

fu grauemente ferito Astolfo, per ilche retiraronsi à dietro li suoi soldati, & cosi rimase libero il passaggio alli Rauenati, onde passarono alla Quaderna, & furono molto lietamente da Quadernati receuuti. Intendendo li Bolognesi il grand'apparato de Rauennati, che faceuano insieme con li Forocornelisi per dar aiuto alli Quadernati, mandarono legati alli Modonesi, Reggiani, e Parmiggiani à chiederli aiuto, dimostrandoli quáto importaua questa cosa, pregádoli nõ li mácassero d'aiuto, sicome eglino nõ mai erãli mácato nelle loro necessitati, soggiõgẽdo douessero pensare che se li Rauẽnati isieme cõ li suoi cõfederati, ottenessero la uittoria contro noi, anchor uoi sentirete li trauagli, che porterà seco detta uittoria, perche essendo noi soggiogati, anchor uoi serete soggiogati, siche auerteti non interuenga à noi (nõ facẽdosi buona prouisione) come interuenne alli Castroni (secondo la fauola) liquali essendo molti, & ogni giorno passando à loro il beccaro, & pigliandone uno & due li cõduceua al macello, gli altri stando à uedere senza fare moto alcuno, pensando nõ douesse mai toccare ad essi tale sorte, alfine con tali uane imaginationi tutti furono cõdutti alla beccaria. Adunque auertendo il pericolo, nel quale siamo tutti per cascare se nõ li prouediamo, non ui aggraui di presto prouederli. Noi nõ mancaremo à noi, & parimente uoi nõ mancate à uoi medesimi, ilche facendo speramo riuscirne con uittoria, de cõmuni nemici, laquale à uoi, & à noi parturirà honore & guadagno. Fuli risposto da tutti qlli popoli loro essere apprecchiati di fare tanto quanto chiedeuano, parendoli cosa nõ solamente honesta, ma anche necessaria, per le ragioni narrate, & che quanto piu presto potrebbeno mandarebbeno caualli & pedoni idonei à tale impresa, & bisognando anchor essi coll'armi passarebbono à Bologna, per darli soccorso, & fussero di buon animo, perche sperauono douessero riuscire con uittoria. Et cosi con queste parole rimandarono à Bologna gli ambasciadori di buona uoglia. Narrata la risposta de Modenesi, Reggiani, & Parmiggiani nel Senato Bolognese, dalli Legati, fu fatto segno d'allegrezza da tutta la Città, con Campane & fuoghi, la sera. Cosi le cose passando, fra tre giorni giunsero li soldati mádati dalli confederati popoli nel territorio Bolognese. Ilche inteso in

Legati mandati da Bolognesi alli popoli confederati.

Fauola de Castroni.

Risposta de popoli cõfederati alli Bolognesi.

An.col. An.chr.
573 385

fo in Bologna, ui mandò il Senato uno de Consoli cõtro, che lie tamente li riceuete, e condusseli oltre Bologna alla fortezza principiata sopra Lidice, oue si raunaua l'essercito cõtro li Quadernati. Giunti che furono tutti questi soldati qui, uolse uedere il Cõsole quanti fussero, & fatta la resegna, ritrouò esserui due millia caualli, & tre millia fanti forestieri, e cinquecento Bolognesi ben in ordine. Accresceua anchor di giorno in giorno l'essercito Bolognese per li soldati che di mano in mano erano scritti à Bologna dal Senato, & attendeuasi etiãdio alla fabrica della fortezza per darli compimento, & anchor ogni giorno scaramuzzauano insieme cõ li nemici li nostri, hora cõ auantaggio & altresi, come è costume della guerra, con disauantaggio, ma imperò cõ poco guadagno, e cõ poco dãno dell'uno e dell'altro, & in tal modo passò un mese. Intendendo Philippo Dracone uno de Cõsoli della Quaderna di cõtinouo accrescere l'essercito de Bolognesi, e la fortezza essere cõdutta à tale dispositione, che serebbe grã difficultà ispugnarla, temendo se piu tẽpo cõcedesse alli nemici, tanto aumẽtarebbono l'essercito, che facil cosa serebbeli passare per assediare la Quaderna, lasciãdo ben fornita la fortezza, per loro securezza, deliberò d'assaltare li Bolognesi alla sproueduta, sperando riportarne gloriosa uittoria, anchor nõ essendo ordinato il loro essercito per partirse quindi. Vero è che innãzi uolesse essequire quanto hauea pensato, parueli di manifestarlo al popolo.

Soccorso de popoli cõfederati mãdato alli Bolognesi.

Onde fatto raunarlo, armato cõ la spada al fianco cosi parlò. Nõ dubito popolo mio, che molti di uoi si marauegliarãno uedẽdo mi essere uenuto in questo luogo à parlarui armato, essendo luogo oue soleno trattare li Cittadini le cose della Republica quietamẽte togati, ma nõ armati, come hora io sono, che è segno di guerra e non di pace. Vero è che l'amore porto alla patria, mi ha condutto cosi armato à parlarui, & à trapassare il cõsueto modo della Città. Voi sapete il mal'animo de Bolognesi contro noi, hauendolo piu uolte dimostrato, e maggiormẽte li giorni passati hauẽdoci iniquamẽte priuati di parte del nostro territorio sempre da noi pacificamẽte, e dalli nostri antenati posseduto, & essendoli da noi cõ prieghi addimãdato, molto soperbamente hanno negato di restituirlo, & che peggio è, hãno scacciati cõ grãd'ar-

Orone di Philippo Dracone Cõsole armato al popolo Quadernato.

An. col. An. chr.
573 385

roganza li nostri ambasciadori, Cosa certamente iniqua, mal/uagia, & mai da non essere posta in obliuione, Veramente se/remo reputati priui di giudicio & d'animo se nõ ci risentiamo di tanta ingiuria. Et che peggio è, non li basta hauerci tolto il no stro, ma per uolerlo tenere, hãno anchora fatto una fortezza alla ripa de Lidice, costituendo iui li termini fra loro & noi, imponen doui ualidi presidii per mãtenerla, & per trascorrere il nostro ter ritorio & rubbarlo. Mantenendo questi presidii quiui, come po/tremo noi seminare, & se seminaremo, come potremo raccoglie/re li frutti, perche sempre ci serãno da loro tolti, E cosi noi semi/naremo & altri goderãno le nostre fatiche. Il perche bisognarà, ò che noi di fame moriamo, ò ce gli sottomettiamo, dellequali co/se una è molto graue, e l'altra insopportabile. Adunq; ritrouãdo ci in tanta difficultà Cittadini miei, bisogna pensare di ritrouare partito, acciò nõ cascamo nell'uno nell'altro male. Et perciò so/no uenuto qui armato, ad animare ciascun di uoi à pigliare l'ar/mi, cõ lequali solamente possemo rimediare à questo, uedẽdo nõ giouare altro modo, Cõ quest'armi reacqstaremo il nostro, cõ qste uẽdicaremo l'ingiurie à noi fatte, cõ queste per cotal modo faremo che potremo quietamente uiuere. Ci da speranza di cõse/guire tutte queste cose la giustitia, che è per noi, e poi tanti solda/ti mandati dalli Rauẽnati & dagli altri nostri amici, che seremo sufficiẽti nõ solamente per fare questo, ma anche maggior cosa, E nõ ui douete spauẽtare se li giorni passati fussero superiori li ne mici, cõciosia che questo nõ occorse per loro uertu, ma per teme/rità di Scorpione, ilquale (bẽche nell'altre cose fusse prodo ma in questo temerario) hauendo poca cõpagnia uolse seguitare & az zuffarsi cõ tanto essercito, quãto era quello de Bolognesi, ma ho ra che siamo tanti, hauendo (come hò detto) la giustitia per noi, spero anchor haueremo fauoreuole la fortuna, pur che dimostria mo essere figliuoli di quelli padri che mai li mancò animo, nõ so lamente mantenere quello erali stato lasciato dalli loro auoli, ma anche d'acquistare dell'altro, Egliè ben uero che con l'animo an chor bisogna usare prudentia, perche insieme la prudentia giũta cõ l'ardire, parturisce uittoria e souente uediamo pericolare gli esserciti arditi per non essere prudentemente gouernati. Volendo

Conseglio del Console.

adunq;

adunq; noi usare insieme cō l'ardire la prudētia per ottenere uittoria cōtro li nemici, parmi debbasi andare à ritrouare li nemici alla sproueduta innanzi che piu accrescano, e con tanta celerità souragiungerli che prima ci sentano auanti ci conoscano, & così ordinatamente cō ardire inuestendoli, spero ne riportaremo grā uittoria, perche eglino nō pēsando à qsta cosa innāzi che ad ordine siano posti, già noi ne hauremo molti de loro uccisi, feriti & disturbati per tal maniera che serà grā difficultà li possino ridurre ne suoi ordini, E così noi ordinatamēte seguitandoli, nō li dando tempo d'armarsi, ne d'ordinarse sotto le sue bandiere, facilmente li romperemo, e quindi li scacciaremo, & poi rouinaremo la fortezza da loro fatta, liberandoci da tanti pericoli, nelli quali siamo per cascare, se in questo modo non li prouediamo. Horsu animosi Cittadini pigliate l'armi è seguitatemi insieme cō li soldati forestieri, che uoglio riportiamo gloriosa uittoria de nostri nemici. Per le parole del Cōsole, furono tanto accesi gl'animi de Quadernati, che incontinente pigliando l'armi, ritornādo à lui tutti si offersero di seguitarlo ouunque li conducesse, dicendo parerli mille anni l'hora di passare contro li Bolognesi, & azzuffarsi con loro. Così essendo le cose alla Quaderna, intese il Cōsole Bolognese, che era al fiume Lidice, il conseglio dato dal Console della Quaderna, & come ordinaua ogni cosa per andarlo à ritrouare alla sproueduta, la onde pigliando una buona bāda de caualli leggieri (lasciando imperò buon ordine nell'essercito, acciò all'improuista non fusse assaltato) cō gran fretta uēne à Bologna & narrò tutto l'ordine dato dal Console de Quadernati, contro l'essercito Bolognese, addimandando al Senato la sua oppenione di quanto pareuagli si douesse fare, giudicando però lui esser meglio andare à ritrouare li nemici, & azzuffarsi con loro, che lasciarli uenire auanti. Furono dette molte parole nel senato, al fine conclusero essere buona l'oppenione del Console, dandoli facoltà, che parendogli hauere auātaggio facesse la giornata con loro. Ilche concluso prestamente ritornò all'essercito, & raunati li soldati così parlò. Bēche ualorosi soldati sia superfluo à parlare cō uoi di qllo ui hò à dire, per esser ciascun di uoi istrutto del tutto, e peritо, nōdimeno per usare l'ufficio del pdo Capitano, alquāto cō

Fin delle parole del Console.

Parlare del Cōsole Bolognese alli soldati.

An.col. An.chr.
571 385

uoi parlarò. Voi ſapete ſempre eſſer ſtato il popolo Bologneſe di tanta modeſtia ornato, che mai non fece ingiuria ad alcuno, ma ben ſi è uendicato quando hà potuto dell'ingiurie à lui fatte, ſecondo la giuſtitia, come fece li giorni paſſati cõtro li Fauẽtini, & Forocornelieſi, per l'ingiuria fatta alli ſuoi legati, cõſtringendoli pagare gran ſõma de danari. Credo uoi ſapere quanto amauano Bologneſi li Quadernati, non manco iſtimandoli ſe fratelli fuſſero ſtati, ſoccorrendoli in tutte le loro neceſſità, Ma quelli nõ contenti della ſua ſorte, hauendo contratta amicitia con li Rauẽnati, & Forocornelieſi, tanto ſono diuenuti inſolenti, che ſprezzãdo l'antica amicitia, & ſmenticãdoſi ogni beneficio da Bologneſi riceuuto, hanno mandato al Senato Bologneſe cõ grand'arroganza à chiedere nõ ſò che loro parte di territorio, dicẽdo eſſer ſuo, & hauẽdo hauuto la riſpoſta dal Senato condecente, diuẽnero in tanta pazzia, che li sfidarono alla guerra, laquale fu molto lietamente dal Senato accettata. E coſi allhora fu cominciata, & inſino al preſente con ſuo gran dãno è ſtata trattata, & con gran felicità da noi condutta, ſperando, ſicome hà hauuto buon principio, & hora hà meglior mezzo, debbia hauere ottimo fine. Coſi eſſendo cõdutte le coſe cõ proſperità, per benignità d'Iddio, hauemo hora inteſo, come eſſendoli uenuto li Rauennati con altri ſuoi confederati, hãno dato ordine di uolerli aſſaltare alla ſproueduta, ſperando per ogni modo riportarne uittoria, credẽdo me nõ ſapere l'arte della militia, & eſſere huomo che mai non habbi ueduto armi, & uoi eſſere gente ineſperta nel trattare l'armi, & di conſeglio, & ingegno priua, e che ſtia diſarmata, attendẽdo à mãgiare, à bere, & ad inebriarſi, nõ penſando ad altro. Inuero ritrouaranſi ingãnati, & ſpero, darui la uittoria ſicura nelle mani, eſſendo uoi quegli huomini & ſtrenui ſoldati che ſete ſtati inſino ad hora, cõcioſia che intẽdo cõdurui cõtro loro domattina nell'alba, ſe eglino queſta notte nõ uerrãno à ritrouarci, & ordinaroui in tal modo, che ſeruando quell'ordine, indubitatamẽte rimanemo uittorioſi, & conoſcerà ciaſcuno quãto ſiano le forze noſtre, & inſieme cõ quelle la prudẽza. Horſu arditi ſoldati ſiate apparecchiati, acciò che uenẽdo li nemici talmẽte li poſſiamo riſpondere, che à loro ſia uergogna e dãno, & à noi honore & emolumento.

mento. Apena hauea finito le parole il Cõsole, che fuli riferito da gl'isploratori essere uscito il Cõsole de Quadernati della Città, cõ l'essercito, per esseqre cõtro Bolognesi quáto hauea ordinato. Cosi fu da lui disposto il tutto. Mádò alquáte báde de caualli cõ molti pedoni dietro il colle alla sinistra, che passasse al fiume Lidice, & quiui se fermássero nascosti nelle selue per spatio di tre hore, alcune altre bande mandò alla destra in giu dal settentrione, imponendoli parimẽte che giunti uicini al detto fiume ne boschi dimorassero tanto tempo quanto hauea imposto à quegli altri, insino dessegli il segno douessero uscire dell'insidie, & per fianco ciascuno inuestire l'essercito Bolognese. Poi egli pigliò la terza squadra, oue erano tutti li megliori e piu prattici huomini dell'essercito, per condurla drittamente cõtro li Bolognesi, & cosi ordinato il tutto ueniua contro li nemici. Vdendo il Console Bolognese l'ordine dato dal Cõsole della Quaderna, anche egli incõtinente ordinò il suo essercito in tre squadroni. Il primo di cinquecento caualli & quattrocento pedoni, consignò ad uno de Tribuni del popolo Bolognese, & parimẽte il secõdo, d'altri tanti caualli e pedoni diede ad un'altro Tribuno, drizzandone uno dalla destra uerso il colle, & l'altro dalla sinistra uerso il settentrione, imponẽdoli passassero cõtro quelli due squadroni de Quadernati ad inuestirli senza timore alcuno, promettendoli la uittoria, per nõ essere espettati da quelli, souragiungendoli alla sprouueduta. Ritenne il terzo squadrone ordinato di tutto il resto dell'essercito per se, E cosi ordinato ogni cosa cominciò passare cõtro il Cõsole Quadernato cõ ordine gráde & animo maggiore, per azzuffarse cõ lui. Veneua il Cõsole Quadernato molto arditamẽte, pensando douesseli riuscire il suo conseglio, donde credeua riportarne uittoria, nõ sapendo l'ordine del Cõsole Bolognese. Vicinati amendue li Cõsoli fù dato segno alla battaglia cõ trombe e tamburini, e cominciarono azzuffarsi insieme li due esserciti, e parimẽte uscendo d'aguaito li due squadroni mádati dal Cõsole Quadernato per inuestire li Bolognesi per fiáco, incõtraronsi ne due Tribuni alla sprouueduta, dilche mancandoli l'animo & spauentati cominciarono cõbattere essendo astretti, piu presto per diffendersi, che offendere il nemico, ma li Bolognesi arditamente cõbattendo

An. col. 573 An. chr. 385

Fin delle parole del Consolc.

Cõseglio del Cõsole Quadernato per assaltare li Bolognesi.

Ordine del Console Bolognese per cõbattere.

Battaglia fra Bolognesi & Quadernati.

An.col. An.chr.
573 385

per ottenere la uittoria in tal modo l'astrĕsero, che li fecero riuoltare le spalle e pigliare la fuga per saluarsi, pur giungendo ad un stretto passo riuoltandosi à dietro, cominciarono di maneggiare l'armi cõ tanta desperatione, che assai de Bolognesi uccilero, & furono ambedue li Tribuni feriti, uno nel braccio destro, e l'altro nel fianco, in diuersi luoghi. Per ilche li Bolognesi per saluare li Tribuni, lasciarono di seguitare piu oltre li nemici, e condussero li Tribuni alli alloggiamẽti, e cosi dierono tempo alli nemici di poter fuggire à luoghi securi. Il Cõsole Bolognese dato il segno alle trõbe cõ grand'ardire si azzuffò cõ il Cõsole Quadernato, non hauendo paura d'essere assalito per fianco, e quiui cominciò la battaglia molto aspera, per ilche Dracone cõ grande animo entrò cõtro il Cõsole Bolognese sperãdo fra poco douesse essere assaltato per fianco dalli dui squadroni, ma altrimẽte gli interuẽne, perche cõ tanta forza li rispõdeuano li Bolognesi, che nõ potendoli sostenere li suoi, cominciarono cedere & retirarsi à poco à poco adietro. Il Cõsole Bolognese uedẽdo le cose prospere succedere, quanto poteua sforzauasi seguitare li nemici uccidẽdoli e ferendoli. Vedendo Dracone essere fallito il suo pensiero, e rotto il suo dissegno, & intẽdendo li due squadroni essere in fuga & il suo mal trattato, & già cominciare à retirarsi, condutto da una certa desperatione cõ quelli pochi soldati che hauea intorno, fece un marauegliosо impeto cõtro il Cõsole Bolognese insieme con l'altro Console Giouã Sisto, per ottenere la uittoria, ò per morire egreggiamẽte facendo qualche opera di se degna, & cosi uccidendo molti dell'essercito Bolognese peruẽne al Console, & qui l'uno contro l'altro gagliardamente combattẽdo, fu ucciso Giouã Sisto, & grauemente ferito nella coscia Dracone, fu portato fuori della battaglia dal buon cauallo, E cosi rimase libero, che serebbe stato prigione. Vcciso uno di Cõsoli, & l'altro ferito dieronо le spalle li Quadernati alli Bolognesi, fuggendo chi in quà e chi là, secondo li pareua poter passare à piu sicuro luogo, e cosi rimase libero il campo alli Bolognesi cõ la uittoria, che li fu molto sanguinolẽte, perche molti ne furono uccisi di loro, e piu feriti, e fra gl'altri li due Tribuni cõ il Console, ilquale per cotal maniera fu ferito in un ginocchio che nõ si poteua sostenere à cauallo,

Desperato Dracone.
Giouã Sisto.

Li Cõsoli cõbattono insieme.

Vno de Cõsoli delli Quadernati morto e l'altro ferito.

Il Cõsole Bolognese ferito con due Tribuni.

uallo. Furono poi spogliati gli uccisi, & di cōmune concordia il giorno seguente sepelliti, accio nō intetassero il paese, & fu portato à Bologna il Cōsole con gli altri feriti, acciò fussero medicati. Per questa uittoria non furono fatti molti segni d'allegrezza à Bologna, così per la morte de alquāti Cittadini, come per la ferita del Cōsole, & de dui Tribuni, & acciò si seguitasse la uittoria, e per non dare tempo alli nemici da prouedersi, incōtinente il Senato mādò all'essercito l'altro Cōsole, cioè Antonio Basso à proseguitare la cominciata impresa, ilquale subito passò à Lidice, oue erano li soldati. Era Antonio gran nemico de Quadernati, & sempre pensaua il modo per ilquale potesse rouinare la Quaderna, per liberare Bologna da tanto fastidio. Adunq; giunto all'essercito, senza perdere tempo, mandò molte bande de caualli leggieri à fare correrie insino alle porte della Quaderna, imponendoli mandassero il tutto à ferro, & à fuoco, non perdonādo à cosa alcuna. Dietro alli caualli leggieri, cōduceua tutto l'essercito per assediare la Città. Così caminando il Console Bolognese con tutto l'essercito, hauendo inteso li Quadernati del loro essercito la rouina, & uno de suoi Consoli ucciso & l'altro grauemente ferito, & uenirli contro li Bolognesi per assediarli, come fuori di se stessi alquanto rimasero. Ma poi la necessità facēdoli aprire gli occhi di prouedere alla Città, accioche souragiungendo li Bolognesi, e ritrouando ogni cosa senza prouisione, non u'intrassero, cominciarono prouedere alli luoghi deboli, & ben fornirli di presidii con le Torri, acciò ostassero alle loro forze, in questo tēpo giunse il Cōsole Bolognese con l'essercito e talmente intorniò la Città che non poteuali uscire ne intrar persona alcuna senza sua saputa. Tentò molti modi per entrarui, ma egregiamente combatendo li Quadernati & deffendendosi ualorosamente, non puote mai il Console Bolognese conseguire il suo intento. Hor uedendo indarno affaticarsi, dispose non uolere piu con armi cercare di ottenerla, ma solamente con l'assedio, Essendoui dimorato alquanti giorni, cominciò la carestia delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini nella Città, & con la carestia cominciorno le murmurationi nel popolo, & quanto piu accresceua la penuria tanto piu accresceuano le murmurationi, dicendo, che il senato

Antonio Basso Consolo de Bolognesi.

Assediata la Quaderna da Bolognesi.

Querella del popolo della Quaderna contro il Senato.

An.col. An.chr.
573 385

non sentiua ne patiua necessità alcuna per essere lui ben prouedu to, ma faceua à loro sentirla per ambitione & cupidità di signo- reggiare, & che non curauasi del male dil popolo pur conseguitas se il suo desio, & che uedeuano essere necessario uno di due, o mo rire di fame, ò che per forza entrarebbono li Bolognesi nella Cit tà, mandando ogni cosa à ferro & à fuogo, Che cosa (diceua- no) importa à noi essere soggetti piu ad uno che ad un'altro? Ve dendoci in tanti trauagli che serà à noi sottometterci à Bologne- si? & maggiormẽte nõ sperãdo soccorso d'alcuno? Patiremo pri ma la gran penuria, & poi quando seremo ben affamati, straccia ti, & mezzo morti, ci uorremo dare à Bolognesi, che forse non ci uorráno accettare, eccetto che à sua discretione, & quanto piu staremo tanto piu li faremo indurare cõtro noi, siche sel Senato nõ ci uole prouedere serà bisogno ci prouediamo noi. Cosi dice- ua il popolo, & ogni giorno piu mormoraua, & già pareua co- minciare la seditione. Laqualcosa auertẽdo il Senato, temẽdo di q̃lche gran disturbo, che soleno parturire tali murmurationi, trat tarono di mandare ambasciadori à Bolognesi per tentare la pace, cõ quelle megliori conditioni potessero, & ui mandarono due prudenti huomini, hauendo ottenuto il saluo condutto dal Con sole Bolognese, Cosa che molto piacque al Popolo. Entrarono gli ambasciatori nel Senato Bolognese uestiti di nero, mesti, & squallidi, & prostrati in terra cõ uoce lagrimosa cosi dissero. Sia mo mádati à uoi Padri Cõscritti dal Popolo Quadernato à chie dere perdonanza degli errori cõtro uoi cõmessi, humilmẽte sup plicandoui per la passione del nostro seruatore, & anchor per q̃lla humanità che sempre in uoi si è ritrouata, uogliateui degnare di accettarci per uostri seruitori & concederci pace con quelle cõdi- tioni che à uoi piacerà, promettẽdoui per l'auenire di esserui sem pre fedeli, ricordádoci perpetuamente della liberalità uostra uer so noi usata. Fuli molto seueramente dal Senato risposto, dicen- doli graue peccato graue punitione meritare, & l'humiltà da lo- ro dimostrata non era uera ma simulata, & perciò nõ meritaua perdono, e che quello allhora faceuano, tutto sforzatamẽte face uano, e per tanto nõ erano degni di misericordia. Dipoi soggiõ- sero, Andate e ritornate alla Quaderna, e fate buone prouisioni, & chiedete

Legati de Quadernati mandati à Bologna.

Parole degli ambasciatori Quadernati nel Senato Bolognese.

Seuera risposta del Senato Bolognese alli Legati Quadernati.

& chiedete aiuto alli Rauẽnati, & agli uostri confederati, acciò ui possiate da noi defendere, perche ui bisognarà, e ui cõmandiamo subitamẽte ui debbiate partire della nostra Citta, e ꝓsto uscire del nostro territorio, altrimẽte ui faremo mal capitare, ammonendoui non siate tanto temerarii per l'auenire, che habbiate ardimento di comparire auanti noi, perche ui faremo impicare per la gola. Cosi furono scacciati del Senato. Ritornarono gli ambasciatori di mala uoglia alla Quaderna, & il tutto riferirono alli Cittadini, la onde rimasero come desperati, nõ sapendo che partito douessero pigliare, uedendo mãcare di cõtinouo le cose necessarie alla Città, & essere talmẽte assediati che non ui poteua essere portata cosa alcuna, & essere scacciati da Bolognesi, nõ aspettãdo poi soccorso alcuno. Alfin, poi molti cõsegli deliberarono di tẽtare un modo di placare l'animo del Cõsole Bolognese, sperando che lui mitigato, serebbe facil cosa ottenere misericordia dal Senato Bolognese, Cosi adunq; ordinarono. Era nella Quaderna Madõna Zenobia (benche dicano alcuni Masturbia) donna d'animo non mãco che di sangue nobile, uedoua, bella, prudẽte, & di singolare eloquẽtia ornata, cõ laquale pareua sforzasse ogn'uno à suoi uoti piegarsi, Pẽsò il Senato d'indolcire l'animo del Cõsole per il mezzo di q̃sta saggia dõna, & mãdarono ad essa quattro de primi Cittadini a ꝓgarla uolesse ritrouare qualche buõ modo cõ il Cõsole Bolognese per saluare la Città, il quale era tãto adirato cõ loro, che se Iddio mediante lei, nõ ui desse aiuto, uedeuano apparechiata l'ultima lor rouina, laquale anchor ella esperimẽtarebbe, nõ remedi idonei cõ il suo ingegno, e prudẽza. Isprimeuano q̃ste cose li buoni Cittadini cõ tante lagrime & singulti, che hauerebbono mosso ogni duro core à pietà. Rimase molto stupefatta la gẽtildõna hauẽdo udito le parole delli Cittadini, & alquãto pensando, sicome deliberasse q̃llo douesse fare, poi rispose anche ella piãgendo, assai marauegliarsi delle loro petitioni cõsiderãdo che se quelli prodi & saggi huomini che erano stati mãdati à Bologna per ottẽnere gratia dal Senato Bolognese, cõ tanto uitupercio erano stati scacciati da q̃llo, & ritornati senza frutto, adunq; che cosa ella essendo dõna di poca istimatione potrebbe ottẽnere. Pur q̃lli cõ lagrime pregandola douesse porgere aiuto alla mise-

An. col. 573 An. chr. 385

Buon conseglio de Quadernati.

Zenobia.

Risposta di Zenobia.

An. col. An. chr.
573 385

ra patria, cui era parte & membro, cosi rispose. Essendo da uoi cõ stretta nõ posso rifiutare di pensare il modo gioueuole per salute della Città, & acciò meglio cõducere si possa da me tanta cosa, farete pregare Iddio mi uoglia porgere il suo diuino aiuto. Ilche facẽdo, nõ dubito, che si remediarà al tutto, & serà libera la Città dalla rouina apparecchiata. Si partirono li Cittadini assai cõsolati sperãdo nella sapiẽtia della Gentildõna, & imposero à tutta la Città si facesse oratione per questa cosa. La Gẽtildõna partiti li Cittadini, cõ lagrime cominciò à pregare il signore l'inspirasse quãto douea fare per salute della sua Città. Riposatasi alquanto, pensò quello douea fare, & la mattina per tempo raunò da trecẽto fanciulli fra maschi & femine (bẽche dica il Garzone nelle sue historie fussero cinquecẽto maschi & trecẽto femine) da noue anni in giu, li uesti de panni di lino bianco, & poi à due à due ordinatamẽte cõ un ramo di uliuo ĩ mano li mãdo dauãti, & uscẽdo fuori della Città uestita de ueste uedouili, li drizzò uerso il campo de Bolognesi. Vedẽdo q̃sta cosa dalla lũgo il Cõsole cominciò di ridere, & riuoltãdosi alli circostanti disse. Vedete che semplicità, ò forse meglio dirò, che sciocchezza è q̃lla, delli Quadernati, Pẽsano cõ q̃sta leggerezza mouere l'animo mio di essequire quãto à me hà imposto il mio Senato, & anchor hò io deliberato? Pur uẽgano acciò pigliamo piacere di q̃sta cosa puerile. Giũta Zenobia dauãti il Cõsole con la compagnia, hauendoli fatti ginocchiare, & fatta la debita riuerẽza da lei, cosi inginocchiata parlò. Son uenuta da te inuittissimo Capitano cõ q̃sta imbecile & puerile cõpagnia de teneri fanciulli per piegare il tuo duro core ad hauere misericordia alli loro patri. Come serà possibile d'offendere q̃sta tenera età (che serà offesa offendẽdo li loro padri) dalla quale non sei stato ingiuriato? & da se diffendere nõ si può? Adunq; per quale cagione debbe ella patir dãno, essendo innocẽte e senza colpa? Sempre fu dalli barbari rispettata questa età, per ilche credo non uorrai esser di q̃lli piu crudele, Nõ fu mai natura del popolo Bolognese d'usare crudeltà, anchor cõtro quelli meritano punitiõe, bẽche usino la giustitia cõ la misericordia accõpagnata. Vorrai tu degenare dalla natura de tuoi auoli. Piegassi adũq; il tuo alto petto, & indolcisca si l'amarò animo, & eleuato ingegno à misericordia s'inchina.

Nuouo modo per ottenere misericordia dal Console Bolognese.

Parole di Zenobia al Console Bolognese.

An.col. An.chr.
573 385

dia s'inchini, se nõ per li padri di questi fanciullini, che chiedeno humilmẽte perdono, almãco per loro tenera età, & nõ uolere fare patire punitione à questi, che nõ hãno fallito. Ilche facẽdo ne riportarai imense lodi appresso li mortali, premio appresso Iddio, e degno riputato serai del nome Bolognese. Cõ tãta efficacia dice ua queste parole la Venerãda dõna, e cõ tãti uenusti gesti il tutto isprimeua dimostrãdo quelli fanciullini che per età nõ intẽdeuano la cosa, che fu cõmosso il core del Capitano ad hauerli misericordia, e perciò nõ puote fare che nõ lagrimasse cõ tutti li circostanti, Poi cosi rispose. Tãte sono state efficaci le tue parole, e tãto hà potuto in me la tua singulare eloquẽza, che credẽdomi nõ potere esser mosso da tutto'l mõdo, m'hai piegato à fare quãto hai chieduto, e cosi hai espugnato & uinto il mio duro petto, che son costretto à donarti, & à qsti fãciullini la tua patria. Certamẽte se tu nõ eri, rouinaua insino à fondamẽti qsta tua patria hauẽdo prima uccisо tutti li mortali secõdo l'impositione à me da miei Cittadini data. Ritornarai dunq; alla città e dirai mãdino domattina due Cittadini, che da me ãmaestrati, li drizzarò al Senato nostro, & ritornarãno cõ buona ressolutione. Riferite infinite gratie la nobil Dõna al Capitano della gratia ottenuta, & cõ tutta la cõpagnia de fanciulli ordinatamẽte ritornò lieta alla Città. Partita Zenobia da tutti fu sõmamẽte lodata di prudẽza, sapienza, eloquẽza, e de singolari costumi, dicẽdo quella essere gloria del sesso feminile, e che meriteuolmẽte agguagliare si poteua ad Hortẽsia, ò à Cornelia madre de Gracchi, & à qualunq; altra prudẽte, saggia, & eloquẽte dõna dagli antichi celebrata. Cosi essendo occupato il Cõsole cõ quegli altri Bolognesi nelle lode di Zenobia, giũse alla porta della Quaderna, oue erano cõuenuti molti Cittadini espettãdo cõ gran desiderio d'intẽdere quello riportaua. Giunta alla porta, uedẽdola lieta tutti sperauano riportasse buone noue, ma pur da lei nõ potero intẽdere cosa alcuna, dicendo uolere prima il tutto riferire al Senato, E cosi narrò al Senato la cosa come era passata, per ilche ogn'uno fu pieno di tãta allegrezza, che di dolcezza nõ poteuano cõtenere le lagrime, lodãdo la benignità de Dio, e la prudẽza & eloquẽza della Gẽtildõna. Dipoi mãdarono la mattina seguẽte dui ambasciadori al Cõsole, secondo

Risposta del Cõsole à Zenobia.

Lode di Zenobia.

Ambasciatori de Quadernati al Console Bolognese.

An. col. An. chr.
573 385

hauea ordinato, liquali dauāti lui giunti, prostrati in terra lo rin gratiarono quanto potero della pietà usata uerso loro, & lui facē doli in piedi rizzare li disse, prima essere à Dio ubbrigata la lo/ro Citta, e poi à Madōna zenobia, che tanto hauea potuto con il suo marauegliioso parlare, che era stato costretto à perdonarli, & retirare à dietro l'essercito dalla Città, & acciò ottenete possiate pienamēte gratia dal nostro Senato Bolognese, andarete à ritro uarlo, & li p̄sentarete queste nostre lettere, il tenore dellequali uo glio uediate, e cosi li fece leggere, che cōteneuano alcune ragioni, per lequali pareuali si douesse perdonare alli Quadernati. Volen doli poi li Quadernati cōsignare le chiaui della Città, rispose assai rigratiarli del buō animo dimostrauano uerso lui, ma che le por tassero al Senato Bolognese, & à q̄llo le p̄sentassero, p̄che egli nō haueа questa impositione dalla Città. Cosi si partirono dal Cōso le, et furono à Bologna introdutti nel Senato, & ui cōsignarono le lettere del Cōsole, & poi prostrati in terra, cosi rimasero insino furono lette. Lequali lette, feceli rizzare in piedi il Senato dando li segno che parlassero. La onde cosi disse il maggiore. Tanta è sta ta l'humanità uerso la nostra Città usata dal uostro Console. P. Cōscritti, che ci hà dato ardire di ritornare à uoi cō ferma sperā za d'ottenere la salute della nostra infelice patria, che innanzi da noi era desperata, uedendo la uostra gran possanza, cō laquale era cōgiunto il giusto sdegno cōtro noi. Inuero assai li giorni passati erauamoci marauegliati della repulsa data da uoi alli nostri Cit/tadini, che erano uenuti à chiedere misericordia, nō che noi nō la meritassimo, & anche peggio, ma perche ci pareua facesti cōtro la dolce natura del sangue Bolognese, che è di perdonare à chiunq; le chiede perdono (come allhora fu dimostrato) con humiltà e co re cōtrito, seguitādo la generosa natura del Leone, che alli p̄stra/ti perdona. Inuero è cosa molto nobile, perdonare à quelli delli/quali sei stato ingiuriato, essendo auāti te prostrati, addimādan/do misericordia. Certamēte. P. C. nō poteuamo credere fusse istin ta la dolcezza dell'animo uostro, e cosi come credeuamo l'haue mo ritrouata prima nel uostro Cōsole, sperādo anchor parimen te di ritrouarla in uoi. Onde p̄strati ui chiedemo perdono per tutta la nostra Città, supplicando à uostre humanitati ci uoglia/no rimettere

Modestia del Cō sole Bolognese.

Orone degl'am basciatori Qua dernati nel Sena to Bolognese.

no rimettere tutte le offese, promettẽdo essere per l'auenire ubbidienti ad ogni suo uolere, Dipoi pregamo uogliate accettare le chiaui della Città à uoi dal Senato & popolo nostro mãdate, si come à nostri signori, dignãdoui di riceuer noi sotto la felice ombra della uostra protettione, acciò quietamente uiuere potiamo. Cosa inuero che nõ potrà essere piu aggrade à nostri Cittadini di questa, e perciò ne risulterà à uoi lode, honore, & emolumẽto, & à noi allegrezza, e riposso. Vi cõsignarono poi le chiaui, Ilche fatto fuli risposto molto humanamẽte dal Senato dicẽdoli fussero scacciati li giorni passati li suoi, nõ per fare cõtro la natura del sangue Bolognese, ma pche li pareua nõ chiedessero cordialmẽte perdonanza, Vero è che poi hauẽdo inteso il ꝓgresso delle cose per le lettere del Cõsole, & anche per fama de molti, parẽdoli esser ueramẽte cõtriti delli suoi falli, sono cõtenti perdonarli, & receuerli per buoni amici. Quanto alla liberale offerta della signoria della Città, per farli cosa grata, gli accettauano sotto loro protettione, & in segno di ciò, tãto amoreuolmẽte accettano le chiaui, quanto amoreuolmente sonoui da loro presentate, promettendoli essere buoni padri, essendo quelli buoni figliuoli, e che uogliono siano in perpetuo smẽticate le cose passate. Ilche detto accettãdo le chiaui abbracciarono & basciarano detti ambasciadori. Poi ordinarono che Louizzano huomo prudẽte, andasse per Gouernadore alla Quaderna, & cosi cõ detti ambasciadori si parti, & andò al Cõsole, acciò amendue facessero l'entrata hõnoratamente nella Quaderna. Dimostrò grãd'allegrezza il Cõsole dell'humanità usata uerso gl'ambasciatori dal Senato, e pigliãdo una banda de caualli cõ una bãdiera de pedoni, drizzò il uiaggio uerso la Quaderna, Laqual cosa intẽdẽdo li Quadernati, uscẽdo fuori tutto 'l Senato loro cõ li Cittadini ui andarono cõtro riceuẽdolo lietamẽte, e l'introdussero nella Città cõ grãd'allegrezza, e rizzarono il stẽdardo Bolognese in piazza cõ suono di trõbe e de pifari, facẽdo festa tre giorni, cõ cãpane e fuoghi. Cosi facẽdosi alla Quaderna, essendo ĩ festa e giuochi il Cõsole cõ il Gouernatore, fu trattato nel Senato Bolognese quello si douea fare della fortezza fatta soura la ripa di Lidice. Furono molte cose dette, alfine fu cõcluso si douesse rouinare per nõ tenere qui la spesa senza bisogno, & senza utilità. Ilche fu fatto. Poi alquanti giorni, ordi-

An. col. 573 An. chr. 385

Ambasciadori de Quadernati offeriscono la Città alli Bolognesi.

Risposta del Senato alli ambasciadori Quadernati.

Louizzano Gouernadore dessignato della Quaderna.

Entrata del Cõsole nella Quaderna.

An.col. A.chr.
573 385
574 386

nate le cose della Quaderna, ritornò Antonio Basso Cõsole cõ il uittorioso essercito à Bologna, onde fu molto honoratamẽte riceuuto, e lodato dal Senato delle cose da lui fatte. Hebbe fine questa Guerra l'anno poi fu dedutta Colonia Bologna quingẽtesimo settuagesimo quarto, poi l'auenimẽto del nostro Signore in questa mortal uita trecentesimo ottuagesimo sesto. Dipoi uennero li Quadernati per maggior parte tãto domestici de Bolognesi, che oltre li parentati che trattarono fra essi, assai di loro passarono ad habitare à Bologna cõ le loro fameglie, & tanti furono che fu necessario di fare due altre porte alla Città, dellequali una fu fatta nel luogo oue hora si uede drizzata la Croce di stra Castiglione, l'altra oue è al presente la Croce dé Tutti li santi cõtro le case de Garzoni. Per il passaggio delli Quadernati molto accrescete la Città in ricchezza, & riputatione, isino fu mosso guerra à Bolognesi da Gratiano Imperatore, come nel seguente libro dimostraremo. Anchor parte de Quadernati, malcõtẽti che la loro Città fusse à Bolognesi soggetta per esserli sempre stati nemici, non sperãdo potersi ridurre al pristino stato, passarono à Rauẽna ad habitare, portãdo seco le sue robbe, e cosi di mano in mano parte passando à Bologna, e parte à Rauẽna, ò altroue, & abbãdonãdo la Città, fra poco tẽpo rimase male habitata, & come desolata. La onde alfine nõ ui essendo che hauesse cura degli edificii, à poco à poco rouinãdo, fu cõdutta, come hora si uede totalmente rouinata, che pochi uestiggi di quella si ueggono, come nel principio hauemo dimostrato.

Due porte agğiũte à Bologna

Abbãdonata la Quaderna, e rouinata.

Fu finito questo secõdo libro il primo d'Aprile. 1540. e ꝑsentato al Senato il. 20. essendo Põtefice Romano Paulo terzo, Legato di Bologna Bonifacio Ferrerio della Chiesa Romana Cardinale dignissimo, Confaloniere di Giustitia Hercole Poeta caualiere aurato, Consoli ò siano Antiani,

Per porta. s. Proculo.	Per Porta. s. Pietro.
Giulio Caccianemici Dot. e Ca.	Antonio de Grassi Conte.
Ludouico Lambertini.	Petro Maria Scappi.
Per Porta Rauẽnale.	Per Porta Stieri.
Agostino Hercolano Cõte e Ca.	Virgilio Gãbalõga ꝓcuratore.
Giacomo del Gesso.	Paulo de Romanzi.

LIBRO
TERZO DELLA DECA
PRIMA DELL'HISTORIE
DI BOLOGNA DI. F.
LEANDRO DEGLI AL-
BERTI BOLOGNE-
SE DELL'ORDI-
NE DE PRE-
DICATO-
RI.

M. D. XXXXI.


A uicine Città confederata
Rubbello à Gratiano Imperadore
Ma Asclipio uien con Martial furore
E per assedio à quel son soggiogata.
VIRTVS
BO NO NI A
DO CE T

LIBRO TERZO DELLA DECA PRIMA DELLE HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENATO E POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

GVERRIGGIANDO li Bolo/
gnesi cõ li Quadernati (come nel
precedente libro dicẽmo) chi fu
l'anno cinquecento settanta quat
tro poi che nella Città di Bolo/
gna furono condutti nuoui ha/
bitatori dalli Romani, & l'anno
trecento ottanta sei, da che Dio
erasi uestito della nostra fragil car
ne) ritrouauasi Gratiano Impera
dore nell'espeditione contro gli
Allamani, & hauendoli superati con loro grand'uccisione (come
scriue Paolo diacono) & già creato da lui dell'Imperio consorte
Theodosio Spagnuolo, intese esser ribellati li Parmiggiani, Mo/
denesi, & Reggiani à suasione de Bolognesi, liquali erãsi fatti del
la ribellione capi, scacciando uergognosamente della Città loro
gli ufficiali dell'Imperio, & creando Consoli e Tribuni secõdo
l'uso della Republica Romana, li quali fussero come tutori della
acquistata libertà. Intese anchora li Bolognesi hauer combattuto
con i Quadernati, & oltre il torli parte del loro territorio senza
riguardo dell'imperio, hauerli in tutto soggiogati. Ilche molto
dispiacendoli, pensò prima uendicarsi contra Bolognesi dell'ol/
traggio fattogli, ma poi, come huomo prudente, considerãdo li
discõmodi della guerra, & la rouina, che giustamente era per ue/
nire sopra la Città di Bologna, mutando consiglio, deliberò di
attentare se con lettere li potesse ridurre alla pristina diuotione
dell'Imperio. E cosi li scrisse. Non senza gran molestia d'animo
hauemo inteso uoi essere ribellati dal sagro Imperio riducẽdoui

Anno dedutta Colonia 574 | Anno di Christo 386

Gratiano Imperadore.

Paolo diacono.

Theodosio Spagnuolo.

Parmiggiani.

Reggiani.

Modenesi.

Bolognesi ribellati all'Imperio.

Lettere di Gratiano à Bolognesi.

An.col. An.chr.
574 386

à certa libertà, hauendo da uoi uituperosamẽte scacciati li nostri ufficiali, e creati alcuni Maggistrati secondo la uoglia uostra, & che non contenti di ciò, aggiungendo male al male, à uostra persuasione sono ribellati da noi molti popoli, fra li quali son Modenesi, Reggiani, e Parmiggiani. Il che assai ci siamo marauegliati, non essendoui data da noi occasione alcuna, per laquale douesti così di leggieri mancare dalla fede data al Roman'Imperio, à cui seti astretti & obligati. Inuero quest'è argomento d'euidẽte ingratitudine uerso detto Imperio, dal quale primeramente uscisti, & quiui fusti ad habitare condutti, A cui non solamente seti obbrigati di esserli diuoti, ma anchor, bisognãdo, d'isporre la uita per diffensione di quello, hauendo anchor riceuuti tanti benefici dal detto, & massimamente da Giouiniano & Valentiniano miei predecessori, tacendo gli altri passati. Della beniuolẽtia, amoreuolezza, & liberalità loro uerso uoi usata, ui poteti ricordare & particolarmente della remissione del consueto tributo che doueuati pagare all'Imperio, & che mai non ui grauarono in cosa alcuna, anzi sempre ui rispettarono, sicome parte del popolo Romano, sapendo essere stati condutti quiui li uostri antenati dalli Romani. Et per quella riuerenza, tanto amoreuolmente ui trattauano, che ui lasciauono uiuere in libertà, come signori della uostra Città, contentãdosi solamente d'essere conosciuti & receueriti come Imperadori. La qual cosa anchor io hò osseruata, come ne poteti rendere uero testimonio, conciosia cosa che non solamente ui hò lasciato il censo à me debito, ma anchor passando in Italia con copioso essercito, & essendo tempo dell'inuerno & douendosi mandare li soldati agli aloggiamenti, per non ui grauar, non uolsi fusse mandato alcuno nel uostro territorio. Tacerò gli altri benefici da me à uoi conceduti, che inuero sono tãti, che lungo serei in rãmentarli. Io non so che cosa haueti à me richiesta, che liberamente, non ui l'habbi data. Pareua à me assai ui dimostrasti soggetti al Roman'Imperio, per honore di quello, & per uostro bene, ma uoi usãdo male la benignità, humanità, e liberalità nostra, anchor non ricordandoui essere usciti de auoli di notissimi & osseruãtissimi del Roman'Imperio, per loquale mil le uite (se possibile fusse stato) hauerebbono isposto, non sola

mente

Giouiniano.
Valentiniano.

An.col. An.chr.
574 386

mente feti ribellati, che anchor haueti fatto ribellare i Modenesi, Reggiani, e Parmiggiani, certamente cosa iniqua, e di tanta perfidia accōpagnata, che merita non esser passata senza graue punitione & castigo. Vero è che uolēdo hauer rispetto à uoi, essendo stata la Città uostra Colonia de Romani, humiliādoui & dimostrādo segno di penitentia, per il cōmesso errore, mitigaremo la giustitia cō la misericordia, e nō lo facēdo cōiungeremo la seueri tà cō essa giustitia per cotal maniera, chè sereti essempio à tutti gli altri ribelli, Vi ammonisco, & anche esborto, ad usare la ragione, non ui lasciando in cotal guisa condurre alla passione, che nō conoscati il uostro bene, chiedendo perdono del passato fallo, insino che da noi poteti ritrouare misericordia, acciò che poi tardo pentendoui, la uostra penitentia non sia accettata. Presentate le lettere alli Consoli, fecero raunare il Senato, & le fecero leggere, prima hauendo mandato fuori del Senato il Nontio dell'Imperadore. Leggendosi le lettere, cominciarno li piu antichi l'uno nel l'altro fissamente mirare, dimostrando nella faccia gran mutatione e pauento. Poi salendo un de Consoli al deputato luogo, cosi parlò. Hò ueduto Padri Conscritti alquanti di uoi piu gioueni marauegliarsi, uedendo noi uecchi tanto fissamente l'uno nel l'altro mirare, monstrando anchor nel uolto segni di paura, publicandosi le lettere Imperiali. Certamente se ciascun di uoi con l'animo riposato, & d'ogni passione priuo, maturamente considerasse quello che seco portano, & che minacciano dette lettere, non solamente con noi si dimostrarebbe di mala uoglia, anzi dirottamente lagrimarebbe, Sono queste cose (con gran cordoglio dico) molto da ponderare, benche forsi, à molti (non considerando piu oltre) paiono di poco momento, ò per hauere poca ispirienza delle cose, ò per troppo audatia. Ma à me paiono di tanta importanza, che ci pronosticano la nostra rouina è di tutta la Città, Serei anchor io forse dell'oppenione di molti di uoi, non temendo le minaccie dell'Imperadore, se io conoscessi la Città hauer danari cosi per raunare soldati, come etiamdio per mantenerli quanto bisognasse, ma uedendola senza quelli, nelli quali consiste tutta la forza della guerra, come possiamo istimare di mantenirci contro de

Fine delle lettere di Gratiano.

Oratione di un Console nel senato Bolognese.

An.col. An.chr. 574 386

l'Imperadore, chi hà tanti danari e tanti esserciti, che può combattere (come io dirò) con tutte le Prouincie & Reami del mondo? Sono propriamente le forze nostre aguagliandole con quelle di Gratiano, come le forze di una picciola & debole pulice, à quelle del fortissimo Toro. Vedete adunque, quanto siamo forti e potenti. Dirà forse alcuno, haueremo li Modenesi, Reggiani, e Parmiggiani con noi, li quali, con danari, & con soldati ci porgerano aiuto. Ditemi un poco, ch'aiuto potrãno loro dare à noi contro di tanto Imperadore, che bisognando condurrà seco Persi, Greci, Allamani, Galli, & altri popoli in tanta copia, che parẽdo gli in un medesimo tempo assediara noi & ciascuna di dette Città, per cotal modo che l'una non potrà aiutare l'altra, & chi peggio serà, ne anche se medesima? Inuero sono in grand'error quelli che altrimente pensano. Per tanto non ui deuete marauegliare se noi uecchi, considerando la gran possanza dell'Imperio Romano, e la nostra debolezza, siamo di mala uoglia, temẽdo quello, che consideratamente deue temere ogn'uno di sano giuditio. Antiuideuamo noi questa cosa, facendosi il consiglio di ribellare dall'Imperio quando diceuamo, non douersi fare tal opera, benche fusse allhora Gratiano intertenuto dalla guerra contro li Barbari, perche li serebbe facil cosa di superarli per la grandezza delle forze dell'Imperio, li quali superati, riuolgẽdo le uittoriose squadre contro noi, uẽdicarebbe tanta ingiuria. Ma preualse l'oppenione della moltitudine all'honeste & uere ragioni ribellando & scacciando gli ufficiali Imperiali, & che peggio fu, spogliãdoli de loro beni. Veramẽte se uoi haueste uoluto credere à noi, nõ seressimo hora in questi trauagli. Egliè gettato il dato (come si dice) e non potendosi ritornare à dietro il tratto, uediamo di correggere tanto errore al meglio possiamo, acciò non caschiamo in un maggiore, e non siamo dati in preda alli soldati, & ogni cosa posta à ferro & à fuoco, & alfine siamo essempio & fauola à tutto il mondo. Dirò l'oppenione mia di quanto par si debbe fare per schifare tanta rouina, quanta potemo pensare essere à noi apparechiata da Gratiano, se non ui prouediamo. Hauendo udito il tenore delle lettere Imperiali, nelle quale ci essorta con tanta humanità à dimostrare segno di humiltà chiedẽdo perdono del nostro peccato

Forze dell'Imperio Romano.

Ottima oppenione del cõsole

stro peccato(che inuero è stato graue)direi si eleggessero dui sag/gi e prodi huomini, & si mandassero all'Imperadore ad iscusare la Città delle cose fatte, narrandoli non essere in causa della ribel/lione tutta la Città, ma alcuni ambitiosi, seditiosi, & desiderosi di signoreggiare, li quali pigliando l'armi costresser il popolo à tacere, Et benche sia stata fatta colligatione con Modenesi, Reggiani e Parmiggiani, non però fu fatta contro di sua Maiesta, ma cō tro alcuni popoli, che conturbauono la nostra Republica. Degli uituperii fatti agli suoi ufficiali, parimente dicano fussero in col/pa gli auttori della ribellione, non intermettendosi la Città in ta/le cosa, & che preghiamo sua maiesta uoglia cercarli & punirli se condo li loro demeriti & peccati. Poi con ogni humiltà li chie/dino perdono, se pur in cosa alcuna si reputa offeso dal popolo, supplicando à sua pietà uoglia hauere rispetto à tanti innocenti, che non ui hanno colpa in questa cosa, & dimostrare compassio/ne uerso tanti fanciulli, li quali per la imperfettione dell'età, nō intendeno che cosa sia questa, Ilche facendo, non dubito, che Gratiano(come dimostra per le sue lettere)perdonarà alla Città, & ci hauerà per raccōmādati, & così nō patiremo cosa alcuna di male. Vero è che s'el uorrà punire li capi della ribellione, serà loro dāno per hauere usato tāta temerità, ch'è crimen lesæ maiestatis, & meritano secondo le leggi, grauissima punitione. Ma se altrimēte farete(che Dio non lo permetti) dubito, anzi tengo per certo, che uederemo la rouina di tutto il nostro territorio, poi superati noi e la Città soggiogata, & ogni cosa posta à ferro, & à fuogo, e noi uccisi come bestie, le nostre donne suergognate, & menate in di/uersi luoghi dalli soldati in seruitu, e così patiremo tutti li mali che conduce seco la guerra. Pigliati adunq; il buon consiglio, & non ui lasciati tanto uincere dall'ambitione, che al fine poi senza frutto non ui pentiate. Tacque poi il sauio Consolo, & salì al luogo debito un Tribuno di senno e di età giouine, & d'animo gagliardo e d'ingegno acuto, molto ambitioso e cupido di regna/re, uno de capi della ribellione, & così cominciò con grand'ar/dire à parlare. Se il Consolo(Padri Conscritti)che hora hà parla/to, considerasse quanto sia dolce e soaue il nome della libertà, & quanti beni da quella se riportano, e per il contrario, quanto sia

Fine dell'oratione del Cōsole.

Oratione de un Tribuno giouene.

An.col. An.chr. abomineuole & spauenteuole il nome della seruitu, & quáto el/
574 386 la sia aspera & dura, penso che altrimenti hauerebbe parlato. Con

Conditione del la seruitu.

ciosia che nō se ritroua la piu felice uita di quelli, che sono liberi, & per il contrario piu infelice di quelli sono serui & ad altrui soggietti. Perche (anchor siano li loro padroni e signori buoni e giusti) sono però da quelli condutti in ogni luogo al loro piacere, come se conducono le bestie. Et tanto peggio sono trattati, quanto sono soggietti à maluaggi, iniqui, & crudeli padroni, perche ogni loro opera, anchor che buona sia, da quelli mala e trista è riputata, & chi peggio è, souente indegno guiderdone ne riportano essendo da detti percossi & bastonati. Credo che quelli uolontariamēte all'altrui dominio se sottometteno, siano d'animo uile & d'ingegno rozzo, e piu tosto simili alle bestie, ch'agli huomini, conciosia cosa che l'huomo da Iddio è fatto libero, & le bestie per seruire à lui. Già (come hò udito dire alli nostri auoli) era questa nostra Città ornata de molti nobili e buoni Cittadini, li quali con prudentia, giustitia, & amoreuolezza

Giuliano Apostata.

gouernandola, essendo soggietti à Giuliano Imperadore, diuenēdo sospetti che non trattassero di ribellare, crudelmēte li fece uccidere, con gran cordoglio & displicentia di tutta la Città, uedēdo tanto iniquamēte essere amazzati li suoi uertuosi Cittadini, Anchor nō contento di questo, con tormenti sforzauasi di farli rinegar la fede di Christo & adorar gl'Idoli, come egli (hauendo la rinegata) sagrificaua alli Demoni. Et ciò interueneua alli nostri Auoli per esser soggietti al detto Giuliano, che quando fussero stati liberi, come hora noi siamo, non hauerebbono patito tāti mali. Vedeti adunque quello che conduce seco la seruitu. E per

Gratiano.
Giouiniano.
Valentiniano.

che dice Gratiano hauere riceuuta la nostra Città tanti benefici da Giouiniano & Valentiniano, nō lo nego, anzi dico fussero molto amoreuoli uerso noi. Non seguita però, che se quelli sono stati prestanti & humani Prencipi, che tutti gli altri che seguitano doppo loro nell'Imperio, si diportino uerso noi humanamēte, Conciosia che souente uediamo che molti saliti al colmo della fe

Cō li stati si mutano souente li costumi.

licità (che tanto desiderauono) mutano con il stato la pristina natura, La onde de mansueti diuentano soperbi, de liberali, auari, de giusti iniqui, de gratiosi alteri, de securi suspitiosi, de pudichi

lussuriosi

lussuriosi, e cosi in tutte l'altre cose paiono mutarsi di cōtraria natura, come uediamo essere interuenuto à Gratiano, che (secondo hò inteso) è douentato inhumano, crudele, auaro, libidinoso, fraudolente, & simulatore. Et per tanto, se ben promette ò uero prometterà cosa alcuna, non ci potiamo di lui fidare, Pare (secondo il tenore delle lettere) uoglia usare tāta humanità uerso noi, e ciò credo lo facci astutamente, per inescare noi, sicome se inesca il pesce & si piglia al boccone, che quando ci hauerà cōdutti oue uorrà, poi di noi farà secondo il suo sfrenato desiderio, non attēdendo ad alcuna promissione, Chi serà poi quello che ci facci ragione, della perfidia che hauerà usato cōtro noi? Hauendo adunque noi ricouerata la libertà, douemo far ogni cosa per mantenerci in essa, acciò nō isperimētiamo da Gratiano quello nō uorressimo. Et cosi conchiudo che douemo piu tosto isporre tutti li nostri beni, & anche la uita (bisognando) per conseruarci in libertà, laquale indubitatamente conseruaremo, se seremo quegl'huomini che douemo essere. Et perche il Console hà detto, che uolendo noi perseuerare in q̄sta oppenione, serà necessario che sostenïamo assai disaggi, & trauagli, per la gran forza di Gratiano. Inuero sono tutte queste sue fantasie, cose di poca consideratione degne, & fauole. Cosi dice per essere uecchio, & di poco ardire, perche essendo uecchio ui è mancato il calore naturale, con il quale è mancato il calore dell'animo. Non temete Padri Conscritti, anzi reputate di poca istimatione quelle sue ritrouate immaginationi, perche ui prometto che non ci mancarano danari, ne soldati, ne altre cose necessarie per la guerra, cosi de nostri come de nostri confederati, Bisognarà à Gratiano sel uorra hauer uittoria, acquistare quattro popoli, & il loro territorio à palmo à palmo per esser popoli bellicosi, che non temeno apparato de soldati, anzi li uogliono uedere nel uiso, come si dice. Et uolendo soggiogarli per forza, serali necessario di mantenere lūgamēte li soldati, & alfine serà cosi lui soggietto alla fortuna della battaglia, come noi, Et combattendo noi con lui non manco offenderāno l'armi nostre quanto le sue. Anchor nō bisognarano tanti soldati à noi, come à lui, per essere noi sufficienti à mantenere la nostra Città. Cosa che à lui serà lunga, & poi molto difficile da ottenere, per

Cōclusione del Tribuno.

Risposta alle ragioni del Cōsole

Audacemente

An.col. An.chr.
174 386

che(come uolgarmête se dice)sono necessarii quattro huomini ui ui ad istraere un morto fuori di casa,forsi anchor uedêdo il grá contrasto,& la difficultà di ottennere uittoria,per fastidio, partê dosi,ci lasciarà uiuere nella nostra libertà. Ilche spero per ogni modo debbia interuenire,In questo mezzo pare à me si debbe ben fornire la Città delle cose necessarie,& fortificarla da ogni lato,& fare tutte quelle côueneuoli prouisioni,che paiono opportune per diffenderci da lui & anche da offenderlo, & espettare chel uenga,à suo piacere.Et essendo noi usciti del sangue di quelli nostri antenati,che non hanno mai temuto alcuno,hauendo la ragione per loro,come anchor noi hauemo, per mantenersi nella libertà,spero indubitatamente ne riportaremo gloriosa uittoria.

Côclusione del Tribuno.

Et per tanto non pare à me si debbia dare risposta alle lettere di Gratiano,& manco mandarli ambasciadori,anzi per dimostrarli che non tememo le sue minaccie,si deue cômâdare al suo Nuntio,che incontanente, sotto pena della uita habbi à partirsi della Città,& del territorio nostro. Cosi hauendo parlato il giouine Tribuno tacque,scêdêdo del luogo,oue era salito. Furono assai cose dette nel Senato,conciosia cosa che li piu esperti & pratici, & di piu discorso,approuauono il conseglio del saggio Consolo, considerando tutte le sue buone ragioni,ma la maggiore parte,non auertendo à quello erali per interuenire, anzi solamente attendendo alle cose presente, approuarono tanto quanto hauea concluso il Tribuno. Et cosi fu superata la megliore parte dalla maggiore con cordoglio delli graui & sapienti uecchi, pronosticando quello interuenire douea alla Città, & fu dato licentia al nontio Imperiale con parole uilane,con poco honore della Città.Poi mandarono ambasciadori alli Modenesi, Reggiani, Parmiggiani,& ad altri confederati facendoli intendere il tenore delle lettere mandate da Gratiano,& quanto haueano conchiuso nel conseglio,& come haueano licentiato il Nontio dell'Imperadore eshortandoli à mantenerse nella confederatione, & animandoli à non temere minaccie d'alcuno.Cosa che fu molto grata à tutti, Et acciò si potessero condurre tutte le cose al debito fine con honore,& guadagno,mandarno à Bologna ambasciadori con piena authorità di conchiudere con Bolognesi quanto

Superata la meglior parte dalla maggiore.

Ambasciadori de Confederati raunati in Bologna.

si hauesse

si hauesse à fare per mantenersi tutti nella principiata libertà. Raunati tutti gli Ambasciadori in Bologna, fu conchiuso di condurre per Capitano di questa lega Philippo Piacentino, huomo esperto & prattico nella guerra, con quattro millia Caualli, & sei millia pedoni, à commun spesa de tutti, douendo sempre essere con lui in compagnia li Legati de confederati, per consigliare le occurrentie, acciò che il tutto ordinatamente procedendo, si ottenesse uittoria de nemici. Ilche concluso ciascuno degli Ambasciadori ritornò alla sua Città, referendo l'ordine dato. La onde fu di gran piacere questa cosa ad ogn'uno sperando di mantenersi in libertà. Così ordinandosi le cose fra Bolognesi & li Confederati, intese Gratiano dal Nontio, quanto haueano li Bolognesi appreciato le sue lettere, & come uilanamente da se l'haueano scacciato, & per tanto adirato, deliberò di uendicare tanta ingiuria da loro receuuta, & scrisse ad Asclipio, ch'era à Spoleto, suo Commissario d'Italia, & della Gallia, huomo molto perito nella militia, mandandogli danari, che al scoprire della prima uera, fusse ad ordine con un forte essercito, & lo conducesse contro Bolognesi, & altri ribelli dell'Imperio, & che nō perdonasse à cosa alcuna, per constrengerli à ritornare all'ubbidientia del Roman'Imperio. Vero è, che ritornando alcuni auanti che assediasse le Città, uuole che li perdona, eccetto che alli capi delle ribellioni, li quali comanda siano puniti si per il loro demerito, come etiandio per essempio degli altri. Mettendosi ad ordine Asclipio, intendendo li Bolognesi, il grand'apparato di guerra che lui faceua, per passare à danni suoi, & degli amici, acciò meglio si potessero da lui diffendere, parueli mandare un'esploratore ad esplorare il tutto. Il quale, come uolse la sorte sua, fu pigliato dalli Soldati d'Asclipio, & à lui menato, & essaminato, & il tutto inteso, uedendolo timido e pauentato Asclipio, animandolo, commandò fusse condutto per tutto l'essercito, acciò uedesse l'apparechiamento che faceua contro Bolognesi. Ilche fatto, li disse, Ritorna alli Bolognesi, & narrarali quello che hai ueduto, & dirai, che si apparechiano, perche presto li uerrò à ritrouare con questa mia compagnia. Anchor li dirai che ben pensano alli suoi casi, & che non uogliano

An. col. 574. An. chr. 386

Philippo piacentino Capitano della Legha.

Numero de soldati de Bolognesi e Cōfederati.

Asclipio Capitano di Gratiano Imperadore.

Esploratore de Bolognesi pigliato dagli Asclipiani.

Parole di Asclipio all'esploratore.

An.col. An.chr.
574 386

con il capo combattere contro il muro, perche ueramente lo romperàno, & che gli ammonisco, che insino le cose in questi termini sono, anchor humanamẽte cõporre si possano, e che si ricordino esser mãco male à piegarsi che rõpersi, cõciosia che la cosa piegata alcuna uolta alla pristina rettitudine ridurre si può, ma la cosa rotta, mai si puo talmẽte reintegrare, che nõ appari gia essere stata rotta. Et cosi fece ritornare il detto esploratore à Bologna con queste parole, lequale sicome fauole dalla moltitudine furono receuute, tanto erano indurati nella loro oppenione. Auicinandosi il tempo congruo da conducere l'essercito contro Bolognesi, già apparendo li segni della prima uera, cominciò Asclipio auiare l'essercito uerso Perugia, per drizzarlo nella Flaminia. ilche udẽdo li Consoli e Tribuni di Bologna, acciò non fusse ritrouata la Città senza prouisione da diffendersi, cominciarono di fortificarla da ogni lato, Era l'ambito di quella (come gia dicessimo) poco, conciosia che non passaua mille cinquecento passi, a cui sodisfaceuono quattro Porte. Cosi adunq; la fortificarono. Ristorarono primieramẽte le mura secõdo bisognaua, fornendo li merli con manteletti di legno per diffensione delli soldati, che erano per guardia di quelle. Posero soura delle Torre molti strumenti da diffendere la Città & offendere li nemici, cioè balestre maggiore, magnani, trauacche, & altri simili arteficii da gettare di lungo sassi & altre cose da offendere. Alle Porte ordinaro molte guardie de Cittadini, hauendole arzinate tutte. Poi fecero cauare le fosse & impirle d'acqua oltre lequali costrussero un largo Arzine di terra con grand'ordine tutto palificandolo con alcuni propugnaculi, oue dimorare potessero ageuolmente, & francamente li presidii, oltre cui uedeuasi una larga & cupa fossa, parimẽte d'acqua piena, Bisognaua prima alli nemici superare detta fossa, poi l'arzine e la fossa della Città auanti si potessero auicinare alle mura di quella. Ordinarono poi nella Città alquanti Cittadini che hauessero cura di essa con alcune scelte bande de Caualli, & de pedoni li quali di cõtinouo douessero discorrere, acciò nõ si leuasse qualche seditione, & pur se si leuasse, incontanente la sopissino. Poi la fornirono delle cose necessarie per molto tempo. Anchor raunarono tutto l'essercito di mano in mano, acciò che appro-

Ambito di Bologna.

Fortificata Bologna & munita per timore di Asclipio.

pinquandosi

pinquandosi Asclipio lo potessero mandare contro lui & impedirli il passaggio a qualche luogo opportuno. Cosi passando le cose à Bologna, giunto Asclipio à Perugia uolse uedere la rassegna de suoi soldati, & si ritrouò hauere sei millia caualli, e quindeci millia pedoni molto ben ad ordine, da condurli ad ogni gráď impresa, & quiui li die il loro soldo, acciò piu arditamẽte passassero nella Flaminia contro li ribelli dell'Imperio. Intendendo li Bolognesi essere mosso Asclipio con l'essercito da Perugia, e già auicinarsi all'Apenino per passare nella Flaminia, parueli di mandare Philippo con tutti li soldati alla Quaderna per prohibirli il passo. Ilche auisato Asclipio, non per questo punto temendo, anzi animosamente disponẽdo di passare nel territorio Bolognese, passando per il territorio di Arezzo, giunse à Fiesoli, & quindi nel Mugello, & poi superando l'Appẽnino entro nella Flaminia, e giunse al foro di Cornelio, oue uenti giorni dimorò per dare alquanto di riposso alli soldati, & alli caualli, & altri animali. Fatto certo per gl'esploratori Philippo, esser giunto Asclipio nel foro di Cornelio, pensò di uolerlo rouinare nel passaggio che farebbe dal foro di Cornelio à Bologna. Cosi adunq; ordinò. Mádò tre millia caualli, & quatro millia fanti, in aguato ad alcune selue, ch'erano nel Bolognese, che douessero quiui stare nascosti, insino hauessero da lui segno d'uscirne contro li nemici, hauendo egli animo di condurre il resto dell'essercito per la uia dritta uerso Asclipio, & azzuffarsi con lui, & cominciata la zuffa, dare segno à quelli che dietro le spalle lo assalissero, & cosi il mettessero nel mezzo. La qual cosa uenendoli fatta, speraua indubitata uittoria. Ma li furono rotti li suoi dissegni, perche del tutto fu auisato Asclipio dagli suoi isploratori. La onde, fingendo di uolere uenir à Bologna per la uia dritta, poi piegossi uerso'l monte, & cosi per diuersi trauersi, securamente passò nel Bolognese, hauẽdo ingannato Philippo. Et fermosse soura del fiume Lidice uicino à Bologna cinque miglia, & quiui molto ben fortificandosi, mandò alquante bande de scelti Caualli, à fare correrie per il territorio Bolognese, comandandoli che ogni cosa mandassero à fuocò & ferro. Egliè ben uero, che poco guadagno poteuano fare, per essere ogni cosa ridutta à luoghi securi. Auertendo Philippo

An.col. 574 An.chr. 586

Numero de soldati d'Asclipio.

Viaggio d'Asclipio per passare nella Flaminia.

Astutia di Philippo per intercipere Asclipio.

Auertito Asclipio dell'insidie di Philippo.

Passo Asclipio nel Bolognese

Lidice fiume.

An.col. An.chr.
574 386

non esserli riuscito il suo disegno, lasciando buoni presidii nella Quaderna, per trauerse uie, con l'essercito ritornò à Bologna, & fatto conseglio con li Consoli, Tribuni, & ambasciadori delli cõfederati, usci fuori della Città poi dui giorni cõ li soldati, e si fermò uicino al nemico, & intendendo per le sue spie esser portato uittouaglia alli nemici essendo loro scorta cento Caualli con ducento fanti, ui mandò dui conduttieri con una buona banda de caualli con molti scelti pedoni, per pigliarla. Incontrarsi insieme nel principio della notte alla improuista, & quiui si azzuffarono, auanti di tutti, cominciando la scaramuzza uno de Conduttieri di Philippo, e strengẽdo il cauallo contro li nemici, molti ne feriua, & cosi ualorosamente procedẽdo fu ferito nella coscia, per la quale ferita, fuli necessario ritornare à dietro. Il che uedẽdo l'altro conduttiero, tutto adirato, con tanta furia entrò nelli nemici che molti ne uccise. Non manco ualorosamẽte si diportauono li nemici contro li Bolognesi, per ottenere la uittoria. Cosi l'una parte e l'altra gagliardamente oltre un'hora combattendo, molti da ciascun lato morti & feriti in terra cascando, al fine cominciarono à ricularsi li nemici, & à ritrarsi, & rimaneuono al tutto debellati, se non ui giungeua soccorso, mandato d'Asclipio, il quale uedendoli tanto dimorare, dubitò di quello erali interuenuto, cioè fussero stati intertenuti nel uiaggio dalli nemici, & per ciò piu presto puote ui mandò soccorso, che come giunto fu, uedendolo li Bolognesi, & considerando quelli esser freschi, & loro stracchi & feriti per maggior parte, e temendo di non potere uscirne cõ honore, anzi cõ dãno, se retirarono à dietro per saluarsi, & cosi rimase alli nemici il passo libero di cõdurre alli suoi la uettouaglia, & il Conduttiero ritornò à Bologna à medicare la ferita. Ne furono uccisi in questa scaramuzza di l'una & de l'altra parte cinquanta Pedoni, & trenta Caualli, & quasi tutti feriti. Fu fatta poi tregua fra amendui li campi per quindeci giorni. Era con Asclipio uno degli Ambasciadori di Gratiano molto amico de Bolognesi, ilquale uedendo esser apparechiata gran rouina à quelli uolendo esser ostinati nella sua oppenione, essendo tregua fra amendue le parti (come è detto) per dimostrare segno di uera amicitia, ottenuta licentia da Asclipio, passò à Bologna

Scaramuzza fra soldati di Asclipio, & di Philippo.

Tregua fra Asclipio e Bolognesi

Legato di Gratiano passò à Bologna.

Parole del Legato nel Senato Bolognese.

logna per persuaderli quello li pareua bene per la Città. Fu molto lietamente receuuto dalli Consoli, & à sua petitione fu raunato il Senato, à cui così parlò. Vorrei Cittadini Bolognesi al presente hauerui à parlare de simili occorrentie, delle quali altro tēpo, in questo luogo ui parlai, perche non ui uedrei qui armati, ne ui ritrouerei in tanti trauagli & pericoli, in quanti seti, & io non harei tanta faticha ne tanto cordoglio per l'amicitia che tengo con uoi, & piu contenti seresti, & io piu honorato appresso dell'Imperadore dimorerei, & uoi nella uostra Città quietamente riposeresti. Son uenuto à uoi come da amici, & come quello che desidera il ben & riposo dell'amico, secondo deue fare ciascun uero amico uerso l'altro, riputandosi il ben dell' amico essere il suo, & parimente il male cōmune ad ambidua, cosi uuole la legge della uera amicitia. Et per tanto caramente pregoui, sicome amico, uogliatemi benignamente udire, & massimamente essendo uenuto per parlarui di cose utili per tutta questa uostra Città, & pur quando dicessi cosa alcuna, che forsi ad alcuni paresse non essere secondo il loro appetito, per non esser al tutto ben disposti, non li serà graue di udirme, che forsi poi considerando & masticãdo quello hauerò detto, li parerà me hauere isposto quãto si hà da operare per il bene & utile per la uostra republica, come deue fare ciascun uero amico uerso l'altro senza uerun rispetto. Sò uoi sapere esser passati cinquecento settãta anni, nelliquali sempre hanno tenuto la Signoria di questa Città li Romani, cominciando dal tempo, quando condussero quiui nuoui habitatori, hauendone scacciato li Galli Boii. La onde da quel tēpo in qua tanto seti stati da loro amati & trattati in tutte le occorrentie, quãto parte sua, e meriteuolmente, essendo di quelli membro, ne mai ui imposero grauezza alcuna, anzi ui hanno remesso il consueto, & debito censo, & parimente è stato osseruato dagl'Imperadori, & fra gli altri (delli quali ui poteti ricordare) da Giouiniano, Valētiniano, e da Gratiano, il quale tãto ui hà rispettato, che nō solamēte detto censo ui hà donato, ma anchor ritornãdo di Allamania nell'Italia cō grãd'essercito, ei solo cō pochi caualli, per nō ui grauare, uolse entrare ī q̄sta città, cōe sapete, cħ fu da uoi molto lietamēte, & honoratamēte riceuuto, co

Vera condittione degl'amici.

Giouiniano, Valentiniano. Gratiano.

An.col. An.chr. me egli meritaua,&anchor secondo la grãdezza dell'animo uo
574 386 stro.Credo, ui ricordate cõ quãta amoreuolezza in quegli gior
ni che qui dimorò, & con quanta domestichezza,conuersò con
uoi,liberalissimamente concedendoui tanto quanto gli addimañ
dasti,dimostrando hauere piu à caro di sodisfare à uoti uostri,
che non era à uoi di chiederli le cose secondo il uostro desiderio.
Al fine,douendosi partire,ui priego uogliateui rimentare quelle
amoreuole parole che sua maiestà ui disse)cioè, O Cittadini miei
Bolognesi tanto teneramente ui amo, quanto fusti miei figliuoli
come in parte hauete potuto conoscere. Hora son per partirmi,
se posso cosa alcuna per uoi serà questo il maggior piacere, che
possa hauere di sodisfare à uoi,& desiderii uostri. Siate buoni fi-
gliuoli,perche io sempre ui serò buono & amoreuole padre. Et
cosi ui lasciò con queste dolce & humane parole,parendo in tut-
ti li suoi gesti di lasciare con uoi il suo core. Ditemmi Bolognesi
miei,che cosa poteua fare Gratiano,ò uero dimostrar di fare, ò
che piu soaui e piu humane parole poteua usare con uoi di quel-
lo hà fatto? Certamente (lasciando da parte la passione &
odio) tutte dette opere & dette parole erano cose da far intene-
rire & spezzare ogni duro cuore. Ma inuero (fiducialmente
parlando con uoi) alquanti de uostri Cittadini,si sono uerso lui
portati e dimostrati,non dico da amoreuoli figliuoli,ma da in-
grati,perfidi,& iniqui huomini. Li quali smenticandosi li benefi-
cii da lui receuuti,smenticandosi tante humane parole,à pena che
fu uscito d'Italia(come dirò)che sono ribellati, & di ciò anchor
non contenti hanno fatto ribellare altri popoli. Che ingiuria ha-
uete(dico alli capi della ribellione) receuuto da Gratiano, per la
quale meritasse cotal cosa da uoi? Certamente è cosa da ingrato à
non ricordarsi li receuuti beneficii,ma peggio è, & da malegno,
di pagarli con ingratitudine. Io non so come potete iscusarui di
tanto peccato,che haueti fatto. Pur è fatto, & à dietro nõ si può
riuocare. Vero è,che è cosa humana à peccare,ma è cosa da huo-
mo giuditioso di emendarse essendo uoi (come sempre ui hò co-
nosciuto,se non erro,huomini sauii & prudẽti,eshortoui uoglia
te conoscere il fallo grande,che haueti fatto,& chiedere perdono
à Gratiano,ilquale essendo di humanità pieno, come certo indi-
tio io

Amoreuole parole di Gratiano alli Bolognesi.

Ingratitudine.

Cosa humana è à peccare.

tio io ue ne posso rendere) ui accettarà per buoni figliuoli rimet tendoui ogni penitentia che meritasti, altrimente ui annontio, che riuolgendo la sua humana natura in asprezza, non mai ripose rà insino che non habbi uendicata tanta ingiuria non solamente à lui fatta, ma ancho al sacro Imperio, risultando anchor ella in gran uergogna di detto Imperio, perche non può con suo hono re dissimularla. Et se pensasti uoi di poter contrastare à tãto prin cipe, certamente sereste in grand'errore, & dimostrereste totalmẽ te essere di giuditio priui. Non sapete uoi quanto grandi sono le forze dell'Imperio, quanti popoli à lui sono soggietti, & quanti danari raccoglie ogn'anno delli tributi à lui mandati dalle Prouincie e Reami quasi di tutto il mõdo? Se uolete agguagliare la uostra possanza & quella delli uostri Confederati alla sua, & pa rimente li denari, certamente dimostrate hauere poco ingiegno ò uero poca isperientia delle cose del mondo, facendo tanto disconueneuole comparatione. Non credo imperò uoi cosi esser priui di ragione & d'intelletto, che siate in tale errore. Vi eshorto adun que quanto io posso per beneficio di questa uostra Città, uoglia ti posare l'armi, & cõ ogni humiltà chieder perdonãzá à Gratiano, che ui accettarà per buoni figliuoli (come è detto) & riuoche rà l'essercito lasciãdo la uostra Città quieta e pacifica, ilche nõ facendo, espettate l'ultimo esterminio di tutti uoi, cõ la rouina della Città, rimanendo uoi in fauola à tutto il mondo. Accostateui ui priego al mio conseglio, acciò che in pace godere possiate li beni à uoi da Iddio tanto copiosamente donati. Altro non dirò, eccetto che siate contenti di ben ponderare le mie parole, le quali sono procedute da un sincero amore che ui porto, come poteti conoscere. Finito di parlare il legato, fu fatto segno da alcuni gio uani al Tribuno (de cui sopra dicessimo) che douesse rispondere al Legato. Il quale cosi arditamente e giouenilmente rispose. Non era necessario che tanto ti affaticassi in rãmentare li tempi, ne quali era stata la nostra Città sotto il durissimo giogo della seruitu, essendo noi ben del tutto instrutti, hauendolo lungamente porta to li nostri antenati, il qual giogo per beneficio de Iddio, hauen dolo gettato dalle nostre spalle, siamoci ridutti alla dolce libertà. Ne la quale hauemo deliberato di mantenerci insino alla morte,

An.col. 574 | An.chr. 386

Grandi le forze dell'Imperio.

Ottima conclusione del Legato

Risposta di un Tribuno alle parole del Legato.

An.col. An.chr.
574 386

Che li Romani habbiano uſato tanta humanità uerſo noi (come hai detto) non lo nego, ma imperò non era liberà la Città, anzi era ſoggietta & ſerua à quelli, & è paruto à noi piu toſto cercare la libertà, che eſſerli ſerui, benche humanamente ci trattaſſero, & hauendola ottenuta, uogliamo per ogni modo cõſeruarla, come diſſi. Inuero non pare à noi che Gratiano debbi tãto grauarſi di queſta coſa, quanto dimoſtra, perche ſa ben, che ogn'animale deſidera la libertà, & per quella iſpone la uita. Che Giouiniano, Valentiniano, & anche egli habbino dimoſtrato tanta amoreuolezza uerſo noi (ſicome narraſti) deueſi il tutto alla loro gentilezza attribuire, laqual coſa reſplende ne principi ſicome la pietra preciosa nell'oro, non ritrouandoſi in eſſi piu coſa degna di quella. Che noi riceueſſimo Gratiano con tanto honore nella Città, faceſſimo quel ch'era cõueneuole à noi eſſendo la noſtra città d'animo magnifico & liberale, maſſimamente uerſo li foreſtieri. Che egli conuerſaſſe con noi tanto amoreuolmente, & nel ſuo partire uſaſſe tante dolci parole, queſta è coſa conſueta alli Principi, per mantenerſi in cotal guiſa li popoli amici, benche ſouente poi cõ l'opere li prouochino ad ira, & à ſdegno. Et coſi dico nõ dolerci ne lamentarci di coſa alcuna à noi da Gratiano fatta, per la quale ci ſiamo moſſi à ſcacciare li ſuoi ufficiali, & ridurſi in libertà, ma ciò hauemo fatto per uiuere quietamẽte ſenza eſſere ad alcun ſoggietti, ſapendo non poter meglior guiderdone render alla patria, di quanto ſiamo obbrigati, quanto riſtituirla alla libertà. Certamente ſe Gratiano uorrà ben conſiderare le noſtre ragioni, conoſcerà non eſſere da noi ingiuriato, conciosia che da lui non ci ſiamo ribellati per ſottometterci ad altrui, che quã do coſi haueſſimo fatto meriteuolmente di noi ſi potrebbe dolere, laſciando lui per altro, & queſto non manco in uergogna ſua cederebbe che dell'Imperio. Ma ſolamente (come diſſi) queſto hauemo fatto per conſeguire la tanto amata libertà da ogni creatura. Et per tanto lo preghiamo ſi uoglia ueſtire de noſtri pãni, (come ſi dice) & conoſcendo che'l tutto hauemo fatto per uſcire di ſeruitu, & eſſer liberi, uoglia acquetarſi, & laſciarci in ripoſſo. A quello che hai detto, eshortandoci à laſciare l'opera da noi cõ tanto feruore cominciata, & che pigliamo il tuo conſeglio di ri-

Non è coſa piu precioſa ne principi della gentilezza.

Conſuetudine de principi.

durci alla quiete, la quale cõseguiremo, humiliandoci all'Imperadore, Nõ bisognaua che tanto te affaticasti in q̃sta eshortatione, perche noi semo deliberati piu tosto morire, che lasciar cosa alcuna per cõseruare la principiata libertà, da laquale depẽde la nostra qete & il nostro riposo. Et quãdo pur auenesse essere à noi la fortuna cõtraria, haueremo almãco questa cõsolatione, de nõ essere mãcati quanto è stato il poter nostro, per beneficio della patria alla quale sempre siamo obligati. Hauẽdo udito il Legato di Gratiano la soperba risposta del Tribuno, & ueduto il Consolo con quegli altri piu graui e sauii huomini dimostrare nel uiso un certo maninconioso pẽsiero parlãdo il Tribuno, cõprese costui esser il capo della ribellione, e cosi senza altra risposta del Conseglio si parti per ritornare ad Asclipio, accõpagnãdolo il Cõsole isino al la porta della Città. Et auãti che uscisse fuori, da parte cõducendo il Cõsole, cosi li disse. Pare à me che sia proceduta tutta q̃sta ribellione da quell'ardito Tribuno, che tanto soperbamẽte hà nel Senato parlato, & che sia mãtenuta da lui, il quale sotto colore di libertà, cerca d'insignorirsi della Città, Hai udito quãto arrogãtemẽte hà risposto à me. La onde uedo l'ultima rouina di q̃sta infelice Città, se nõ ui si ritroua qualche buon rimedio. Et per ciò ò Cõsole, se ami la tua patria ingegniti di ritrouare qualche opportun mezzo, acciò per la ambitione di uno tutti uoi nõ pericoliati. Chiedẽdoli il Cõsole il modo di rimediare al ꝓpinquo pericolo, cosi rispose. Vedi come costui solo tiene solleuato tutto il popolo che nõ si piega ad humiliarsi all'Imperadore, & per tãto bisogna leuarlo di mezzo, Il qual leuato, ritornarà la Città à uoti di Gratiano. Cercarai dunq; di farlo uccidere, & esso ucciso, serà libera la città da tãti mali à lei apparecchiati, Cõciosia che mai nõ mãcarà Gratiano d'usare tutti q̃lli modi potrà, per soggiogarui ò per amore ò per forza, & soggiogandoui per forza pensa come sereti trattati essendo in prẽda de soldati, liquali, non hauendo rispetto alcuno, ui faranno pregioni, ui uenderãno, suergognarãno le uostre Donne, & le condurãno in seruitu in qua & in la con gran uituperio, & brusciarãno gli edificii & ui farano tutti li mali che potrãno senza uerun rispetto, Si che pare à me, acciò non ui interuengano questi mali, debbi farlo uccidere,

Fine della risposta del Tribuno al Legato dell'Imperadore

Parole del Legato al Cõsole.

Cõseglio del Legato d'uccidere il Tribuno per liberatione della patria.

An.col. An.chr.
574 386

ilche fatto me ne darai incontanenti auiso, & Asclipio se dimostrarà alla Città, & uoi lo receuereti honoratamente, & così serà ella salua da detti mali. Et acciò possi condurre questa cosa al debito fine, pare à me debbi prima farti beniuolo & amico il Capitano d'una Porta, acciò securamente possi mandare nuntii fedeli di mano in mano à me, per far intender il processo delle cose, Ilche facendo (oltre il beneficio che ne conseguirà la tua patria) ti acquisterai gratia appresso Gratiano. Piacque il conseglio del Legato al Console, così per il ben della patria, come etiandio per hauer in odio il Tribuno, & il tutto promesse di fare. Ritornò il Legato ad Asclipio, & narrò tutto il progresso della cosa, & dell'ordine dato con il Console, da cui fu molto lodato. Nõ essendo anchor finito il tẽpo della tregua parue al Legato di ricordare l'ordine dato al Console, & ui mandò un precioso bacile d'ariento pieno di fiorini d'oro con lettere, secretamente pregandolo douesse essequire quanto haueano insieme trattato. Riceuuto il nobile presente & lette le lettere il Cõsole li rescrisse, ringratiãdolo del tutto, & auisandolo di quãto ꝓcuraua di fare in tal modo. Quãto sia l'amor tuo uerso di me (bẽche prima lo presumessi) per il ricco dono da te à me mãdato, chiaramẽte hò conosciuto. Assai mi doglio non essere di tal possanza, che sufficientemente possi à te riferire tante gratie, quanto merita il tuo amoreuole animo, & il degno presente. Vero è che quanto so & posso ti riferisco infinite gratie, esshibendomi pronto & apparecchiato à rendere giusto guiderdone, quando libera facoltà serãmi concessa. Certamente ingrato riputato serei, quando altrimẽte facessi. Quanto all'ordine dato (come tu sai) insino ad hora altro non è occorso, benche non manchi ogni hora & ogni momẽto di tempo (stando all'erta) per compire quello hauemo insieme trattato. Vero è che tãto è maluaggio l'amico, che di nissuno si fida, & dimostra sempre di temere di se, q̃llo pensa di fare ad altri. Et per ciò bisogna molto cautamẽte cõdurre l'impresa, acciò al desiato fine peruenghi, che quando egli suspicasse di qualche cosa di noi, ouero che li dessimo principio e non seguitasse l'effetto, io serei uciso, ò uero bãdito, & tutti li mia beni confiscati, & così ogni cosa andarebbe in conquasso. Non dubitare, che se ben la cosa serà tarda, al fine ne

Presente & lettere mãdate dal legato al Console Bolognese.

Lettere del Cõsole al Legato.

sentirai

sentirai quella uscita, che insieme ambedue brămamo. Et certamente tarda non serà riputata, quando secondo il nostro desio serà finita. Vale. Giunto il nontio alla Porta della Città con le dette lettere, essendo interrogato dalle guardie, chi fusse, oue andasse & donde uenisse, & chi cercasse, & se hauesse lettere, tutto timido & paurоso mutandosi di colore nella faccia, pareua che non sapesse rispŏdere, hora dicea una parola in un modo, & poi la interrŏpea & la mutaua in un'altro, per cotal maniera, che diede gran sospetto alle guardie di conducere qualche cosa cŏtro la Città, & lo condussero auanti il Tribuno (di cui parlassimo) acciò diligentemente l'essaminasse. Il quale Tribuno interrogandolo & uedĕdolo esser molto uario nelle risposte, lo fece tormentare, & ritronò come haueа portato lettere del Legato, & presentate al Console, & hauere seco la risposta che portaua à dietro, Fece leggere dette lettere il Tribuno auăti i molti Cittadini. Dilche ogn'un se marauegliò del Console, ch'essendo tanto dalla Città honorato, & uecchio come era, per danari s'hauesse lasciato talmente corrompere, che uolesse tradire la propria patria. Allhora il Tribuno fece raunare il popolo, à cui piaceua la libertà, & fece leggere dette lettere, che come furono udite, in tal guisa si spauentarono tutti, che l'uno all'altro tutto manincоnioso riuoltădosi dicea esser rouinata totalmente la tanto bramata libertà. Mentre che cosi si facea nel Palazzo, intendendo il Console esser preso il nontio del Legato, temendo di quello erăli per interuenire, se presto non ui prouedea, incontanente uscendosi da Cŏtadino, anchor essendo li Cittadini occupati all'udiĕtia delle lettere, usci fuori della Città, e quăto piu presto puote, passŏ nell'essercito di Asclipio, & auăti à lui si presentò, narrandoli esser la cosa scoperta, Lo cŏfortò assai Asclipio, dicĕdoli nŏ dubitasse che presto lo ridurrebbe alla patria honoratamente. Mancato il timore nel popolo, & riuolto il timore in isdegno, intendendo esser fuggito il Console, & non potendo sfocar l'ira contro di lui, la sfogarono contro li suoi beni saccheggiandoli la casa, & brusciandola, cŏstituendo anchor buon premio à chi l'uccidesse, sicome perfido traditore della patria. Dipoi fecero impicare per la gola il nontio che portaua le lettere. Il giorno seguente l'altro Cŏsole cŏ

An.col. An.chr.
574 386

Pigliato il nontio del legato cŏ le lettere del Cŏsole.

Scoperto il trattato del Cŏsole.

Fuga del Console.

Taglia posta al Console.

An.col. An.chr.
574 386

il Tribuno mãdarono bãdo à pena della forca, che niuno hauesse ardir di parlare alli nemici, ne di passare alli loro alloggiamẽti. Mãcata la sperãza di hauer la Città, secõdo l'ordine dato (come dicessimo) finita la tregua, passò Asclipio il fiume Sauena e pose assedio ad un Castello, il cui nome non ritrouo scritto, onde gli huomini del Castello, nõ sentẽdosi forti da mãtenerse, incõtanẽte si dierno à lui saluo l'hauere e le persone. Intẽdẽdo Philippo esser quiui Asclipio, deliberò di tẽtare la fortuna, per uedere se la potea ritrouar benigna e fauoreuole contro li nemici. La onde usci fuori della Città nell'alba cõ due millia caualli, & cõ altri tãti pedoni, hauẽdo seco ducẽto Bolognesi huomini molto isperti nell'armi, & chetamẽte passaua per assaltare Asclipio alla sproueduta.

Cõseglio di Philippo per assaltare Asclipio.

Ma nõ puote tãto qetamẽte e uelocemẽte caminare, che nõ fusse sentito dalle spie d'Asclipio. Dilche auisato egli, secretamẽte fece armare li suoi & metterli ad ordine, acciò bisognãdo fussero apparechiati à cõbattere. Giũse Philippo uicino alli nemici al tirare di una saetta, e fece dar segno alle trõbe cõ tãta furia che pareua douesse rouinare l'aria insieme con la terra, pẽsando cõ q̃sto furioso suono impaurire Asclipio, che credeua essere à dormire. Vero è che ritrouò esser altrimente di quello haueua pensato, perche incõtanente dato il segno alle trombe, ui uenne contro Asclipio con tutto l'essercito ordinato per azzuffarsi con lui. Et cosi cominciò animosamente da ciascuna parte la zuffa, & aspra battaglia, combattendo li Bolognesi per mantenere la loro libertà, & gli Asclipiani per ottenere la uittoria. Onde da ogni lato si senteuono aspri colpi di stocchi, & di mazze, piouendo dal cielo infinite saette, che copriuano l'aria. Vdeuonsi uoci de soldati per spauentare gli auersarii, hinniti de caualli, & cridi lamẽteuoli d'huomini feriti, & che cascauono in terra. Hauendo alquanto ugualmente combattuti, & nissuno cedendo al compagno, anzi ostinatamente l'uno contro l'altro armiggiando, cominciò alquanto la fortuna à piegarsi à fauore de nemici contro Bolognesi. Per laqualcosa retirandosi à dietro, & cedendo alli nemici, parue à Philippo non potere piu sostenere gl'auersarii, hauẽdo perduto due bandiere, & essere molti uccisi & feriti delli suoi, & già esser tutto l'essercito in disordine, & cosi al meglio che puote, fuggi alla Città.

Battaglia fra Philippo & Asclipio.

Città.Ilche auertẽdo Asclipio, acciò cõseguisse piena uittoria, se/guitaua animosamẽte li Bolognesi uccidẽdoli e ferẽdoli, e cosi fa cẽdo fu ferito cõ una saetta nel braccio destro,& per questo fu co stretto di fare sonare la ricolta, e ritornare alli suoi padaglioni à farse medicare, La qualcosa fece imporre fine alla battaglia. Ritro uarsi uccisi dell'essercito Bolognese oltre mille, e molti pregioni, dell'essercito d'Asclipio il numero de morti nõ ritrouo. Fu poi fatta tregua per un mese, cosa grata all'una parte e l'altra, ad Ascli pio pe ricouerare la sanità,& alli Bolognesi per fare medicare li feriti,& dare riposo agli altri stracchi nella battaglia. Cosi fu con chiusa detta tregua, che nissuno de soldati d'Asclipio hauesse cõl loquio cõ Bolognesi, che si permutassero li prigioni, che si assinel se da correrie, nõ si facesse pgioni, nõ si brusciassero le case, e che fusse lecito à ciascun di portare uettouaglia nella Città. Pareua in q̃sto tẽpo ogni cosa acchetata e pacificata. Passato il termine della tregua,& hauẽdo Asclipio ricouerata la sanità, cõdusse l'essercito alla Quaderna per soggiogarla, essendo cõfederata cõ Bolognesi, Ma auanti li uolesse fare mal alcuno mandò un'Araldo à chie/derli la Città dicẽdo che ubbidẽdoli li tenerebbe da buon amici, & nõ facẽdo, gli assediarebbe e per forza pigliandoli & usareb/be cõtro loro tutte q̃lle crudeltà, che si sogliono usare in tali casi cioè uccidẽdoli, prigionãdoli, suergognãdo le loro dõne,& ogni cosa saccheggiãdo,& alfine brusciãdo il tutto. Vi fu risposto dal li Quadernati, che haueano una sola fede, laquale già da loro era data alli Bolognesi,& intẽdeuano di mãtenirla insino haurebbo no spiriti ne corpi,& erano disposti di fare tãto quanto farebbe Bologna & nõ altrimẽte. Et perciò nõ si douea adirare, uolẽdo cõstantemẽte seruare la data fede à Bolognesi, che quãdo l'hauessero promessa à lui, parimẽte la uorrebbono osseruare,& che erano apparecchiati à diffendersi da lui, quãto potessero, piu tosto uo lẽdo morire, che mãcar di fede, La qual risposta intẽdẽdo Ascli/pio, molto turbato, giurò di nõ partirse quindi insino nõ l'hauesse pigliata & totalmẽte rouinata, Cosi assediãdo la Città, dubitã do di quello, che poi gli interuẽne, cioè che sentẽdo li Bolognesi esser assediata la Quaderna da lui, li mandassero soccorso, pen/so di imperdirli, mandando tre millia Caualli con due millia

An.col. 574 An.chr. 386

Fuga de Bolognesi.

Ferito Asclipio.

Numero delli bolognesi uccisi.

Tregua fatta fra Asclipio e Bolognesi.

Cõdittioni della Tregua.

Quaderna.

Costantia de Quadernati.

Adirato Asclipio contro li Quadernati.

Assediata la Quaderna d'Asclipio.

An.col. An.chr.
574 386

Insidie poste da Asclipio a lidice.

pedoni uicino al fiume Lidice, imponendoli che stessero nascosti nelle selue (dellequali in quelli tempi era pieno il paese) in agguato, & che passando li Bolognesi per andare alla Quaderna sprouedutamẽte assaltãdoli li uietassero il passaggio. Poi fece fare un longo, largo & cupo fosso, dietro le spalle dell'essercito, acciò fussero retardati li Bolognesi per questa cosa, occorrendo pur che passassero quiui. & anchor per esser più securo combattendo la Citrà, nõ potesse esser da nemici offeso, Cosi ordinate q̃ste cose, deliberò di darli un'assalto, & fragli altri strumenti da combattere, ui fece cõdurre l'Ariete, per batter le mura. Era in tal guisa questo strumento. Prima uedeuansi quattro traui congiunti insieme sicome un quadrãgolo fermati sopra quattro ruote, hauẽdo per ciascun cantone un'alta colonna in piedi, astrette insieme cõ otto trauetti, sosteneuono dette colonne quattro altri traui, che mantenevano separate l'antidette colonne l'una dall'altra. Et per ciò ne risultaua la forma di una picciola casa, nondimeno capace di contenere cinquanta huomini. Et acciò che fussero securi gli huomini, che quiui erano posti, era copertata di cuoio crudo da ogni lato & di sopra. Nel mezzo di questa machina sospeso si uedeua in alto un ponderoso traue, contenuto da cathene di ferro, hauẽdo nella sommita un'aguto ferro à simiglianza del ferro del dardo, ò d'un'incudine. Cõduceano detta machina gli huomini in essa inclusi ouunque uoleano con gran facilità, Poi auicinata alle mura trahendo il traue sospeso con grand'ageuolezza, & poi lasciandolo trascorrere con tanto empito impingeua nel muro che lo quassauano, cosi souẽte facendo. Ariete era nominato questo strumento (secondo Procopio nel primo libro dell'historie de Gotthi) per la simiglianza hauea della battaglia che fanno li montoni insieme, l'uno con l'altro impingendo con le corna, & poi retirandosi & un'altra uolta incontrandosi parimente con il capo insieme, cosi pareua facesse detto traue, retirato & poi lasciato com impeto, & poi anche retirato, & cosi lasciato. Vero è che altri dicano fusse cosi nõmato per il capo di metallo formato à similitudine d'un capo di montone che era nella sõmita di detto traue, che batteua nel muro, Siamo come si uoglia, Fece cõdurre Asclipio questa machina per rompere le mura della Quaderna.

Che cosa era lo Ariete.

Procopio.

Perche è detto Ariete questa machina.

Auicinãdosi

Auicinandosi alla Città quãto era il tirare d'una saetta dalli Quadernati, che erano sopra le mura della Città, erali fatto gran resistentia, acciò non fusse condutta alle mura, con sassi & saette & altre cose offensiue, In questo modo combattendosi quiui, intesero li Bolognesi, combattere Asclipio la Quaderna. La onde incontanente cõmandorono à Philippo douesse condurre l'essercito suori la Città, & dar soccorso alli Quadernati, acciò non fussero soggiogati da Asclipio. Il che presto fece Philippo, Giunto à Lidice, uedendo li soldati di Asclipio che erano nascosti nelli boschi, tanto apparato de combattitori, non furono arditi di uscire fuori & assaltarli. Et cosi senza alcun intertenimẽto passando Philippo quelli luoghi con grã celerità caualcaua per dare aiuto agli amici, Seguitaua cõ grand'ardire Asclipio la battaglia alle mura nõ temẽdo d'essere d'alcun disturbato, per hauere posto in aguato quelli soldati (come è detto.) Cosi combattendo animosamente, fu ueduto l'essercito Bolognese appropinquarsi da dui huomini, che erano sopra la Torre della Quaderna à uedere se ui ueneua soccorso da Bologna, & alle bandiere conosciuto esser li Bolognesi, per animare li Cittadini con quanta uoce haueano cridauono douessero arditamente combattere, perche era uicino il soccorso. Intendendo li Quadernati esser propinquo l'essercito de Bolognesi, aprendo le porte della Città con tanto impito assaltarono li nemici, che li fecero retirare à dietro lasciando molte machine, colle quali combatteuono la Città. Marauigliandosi Asclipio del tanto ardire de Quadernati, non sapendo essere uicino l'essercito Bolognese, ne anche temẽdo douesse uenire per li soldati posti nell'aguato, riuoltãdosi à dietro uide li Bolognesi esserli uicini. Dilche temendo, retirò l'essercito al monte per sua securezza, & dietro le radici dell'Appennino caualcando passò à Casalecchio, & quiui fermosse sopra il fiume Rhenno, oue arriuarono li soldati auanti mandati all'aguato nelle selue di Lidice (come scriuessimo) per impedire il passaggio de Bolognesi. Alliquali molto adirato guardando con gli occhi toruì li ripresse, dicendo esser huomini paurosi, timidi, & di poco animo, conciosia, che al suon delle trombe, anchor non hauendo ueduto li auersarii eransi à dietro retirati, & che per loro non era mãcato

An.col. An.chr. 574 386

Battaglia alla Quaderna.

Fãno ualorosamente li Quadernati.

Philippo passa in soccorso de Quadernati.

Asclipio se retirò dalla Quaderna & passò a Casalecchio.

Reprensione di Asclipio fatta alli timidi soldati.

An.cos. An.chr. 574 386 che egli non fusse ucciso ò uer fatto pregione, & tutto l'essercito rouinato. Poi con grand'isdegno soggionse. Mi posso ben confidar di uoi ne miei bisogni, & sperare uittoria per l'opere uostre, uilissimi, & timidissimi huomini, Ritornati alle uostre case à fare gli uostri essercitii, & à zappar la terra, & à guardar le peccore come è uostra consuetudine. Vero è, che interponendosi alquanti Conduttieri con li Legati, lo mitigarono, dicendoli non esser tempo di licentiare li soldati, essendo in tale espeditione, & che s'erano stati negligenti in quella impresa, sarebbono per l'auenire diligenti, & ricouerarebbono l'honor suo cō qualche degna opera, & lo pregauono uolesse hauerli in buon conto. Ilche fecero li soldati, humilmente supplicando uolesse mitigarsi che dimostrarebbono occorrendo la opportunità che istimassero piu l'honor suo, che la propria uita. Alquanto placato Asclipio, rispose che li perdonaua con conditione, che scanzelassero questo fallo, con qualch' egregia opera. Dipoi il terzo giorno mandò detti soldati uerso Bologna, cōmandandoli che ogni cosa mādassero à ferro & à fuoco, & poi circondassero la Città con le spiegate bandiere di Gratiano, per dimostrar non temere. La qual cosa molto animosamente fecero. Non solamente non andorno cōtro li Bolognesi per azzuffarsi con loro, ma anchor non hebbero ardire di uscir fuori della Città, non essendo ritornato Philippo cō l'essercito dalla Quaderna. La onde inteso questo Philippo, lasciādo alcune bāde de soldati per presidio alli Quadernati, uēne uerso Bologna con il resto dell'essercito, & se fermò un miglio appresso la Città alle radici del colle, oue fu poi fabricata la Chiesa di s. Alesso. Stauono in questi giorni amendue gl'esserciti all'erta, non fidandosi l'uno dell'altro. Pur scaramuzzauono alcuna uolta insieme, qualche bande de caualli, ma però mai se azzuffarono tutti gli esserciti. Poi alquanti giorni si ritirò Philippo nella Città, uedendo nō fare profitto alcuno quiui. Cosi per due mesi passarono le cose, Mentre che cosi si facea, giunsero alcuni Commissarii nell'Italia mandati da Gratiano, & passarono ad Asclipio, essendo ben informati del tutto, & cosi parlò il maggiore. Auanti che Gratiano si partisse d'Italia, essendo anchor à Spoletto (secondo che sua Maiestà ne hà detto) ordinò quello doueui

Placato Asclipio cō li soldati

Ritorno di Philippo à Bologna.

Cōmissarii mandati da Gratiano nell'Italia.

Parole delli Cōmissarii ad Asclipio.

douevi fare nell'Italia, come tu meglio di noi lo sai, Et ciò fece p la grã fede che tiene in te, raccõmãdãdoti le cose d'Italia e di Gallia, dicẽdo le douessi cõseruare nella diuotione del Roman'Impe rio cõ dolce & aspere parole, aggiũgẽdoli anchor li fatti bisognã do, premiãdo li buoni, & puniẽdo li rei, secõdo le loro opere, & occorrẽdo che ribellasse alcun popolo, lo douessi punire per cotal maniera, che fusse essempio à tutti gli altri. Et acciò potessi essequire quanto ti dicea, ti consigno gran numero di soldati cosi da cauallo como da piedi, lequal cose di fare tu li promettesti. Ma inuero par à sua Maiestà ti hauere poco pensiero di essequire li suoi cõmandamenti, conciosia che essendoli fatto intẽdere della ribellione de Bolognesi, Modenesi, Reggiani, & Parmigiani, hauẽdoti mãdato grã sõma di danari, acciò checon maggior essercito li cõstringessi ritornare all'ubbidiẽtia dell'Imperio ò per amore, ò per forza, e punire li capi della ribelliõe (come meritano) già sono passati quatro mesi, che anchor nõ hai fatto cosa d'alcun momẽto, eccetto hauer pigliato un picciolo Castello, dimorando mo sopra di q̃sto fiume, mo sopra di q̃ll'altro, mo alla Quaderna, mo à Cassalecchio, piu presto trastullãdo e perdẽdo il tempo, con gran spesa e uergogna dell'Imperio, che facẽdo cosa degna di memoria, degna dell'honor Imperiale, & degna di te stesso. Et che peggio è (hauẽdo già li Bolognesi isperimẽtato quãto sei da esser apprezzato) poco ui mãcò li giorni passati, nõ ruinassero il tuo essercito alla Quaderna, & ti facessero prigione ò pero uccidessero. Hormai sono spesi quasi tutti li denari mãdati à te da Gratiano, e certamẽte paiono piu tosto esser stati gettati uia che spesi, nõ uedẽdosi alcun frutto. Et di qua pare che cõ poca fede tratti le cose dell'Imperio. Le quali se fidelmẽte trattassi, hormai nõ dico Bologna, ma anchor tutti glialtri popoli ribelli hãueresti racq̃stato. O q̃sto ꝓcede da poca fede (come hò detto) ò uero da poca diligẽtia, se da poca fede, deui esser accusato di perfidia che essendo tu tanto amato da Gratiano, hauendoti lasciato tutto il gouerno d'Italia & della Gallia nelle mani, lo paghi di tanta ingratitudine, quanta è questa, Se da poca diligentia, parimente debbi esser tassato d'inertia, & cosi serai reputato ò infedele, ò ignauo & da poco, come si dice. Certamente non meritaua da te tal cose Gratiano. Che se incõtanente raunato l'essercito

An.col. An.chr.
574 386

l'haueſti condutto con celerità à Bologna(come doueui) non ui eſſendo anchor prouedimento alcuno,facilmente l'haureſti ſoggiogata,ò per aſſedio,ò per forza di battaglia. Potrebbe anchor forſi eſſer cagione di queſta coſa la timidità che ti tiene, ò la poca iſtimatione che hai di riportar gloria di queſta impreſa. Ritrouādoſi in te l'una,ò l'altra di q̄ſte coſe,lo farai intendere à Gratiano,il quale prouederà di un Capitano piu animoſo di te, & che tal impreſa iſtimarà,& coſi il tutto condurrà al deſiato fine. Ma ſe pur in te non ſi ritroua alcuna coſa delle ſopradette, & che ſperi di cōſeguire honorato trionfo,entraui adunq; animoſamente,& fa coſa degna di lode, acciò conoſca Gratiano, che ſei tal huomo qual ſempre hà creduto.

Fine delle parole del Legato di Gratiano.

Finite le parole il Cōmiſſario inſieme col compagno,incontanente ſenza eſpettare riſpoſta alcuna,ſicome iſdegnati,riuoltādo li caualli,drizzarono il uiaggio uerſo Spoletto.Ilche uedendo Aſclipio,pregò li Legati,ſi degnaſſero con ogni uelocità ſeguitarli,& renderli buon conto dell'amminiſtratione della guerra,& della ſua ſincera fede,uerſo l'Imperadore. Liquali ſeguitandogli ui fecero intendere come Aſclipio fedelmente ſeruia Gratiano,& che ſe tanto hauea dimorato in tentare la fortuna della battaglia, l'hauea molto ſaputamente fatto,per non iſporre à pericolo tanto eſſercito, che quando pericolaſſe(che Iddio non lo uoglia) potrebbe ogn'huomo ſauio & prudēte conſiderare come paſſarebbono le coſe per l'Italia & Gallia, perche auanti fuſſero riſtorate le forze dell'Imperio in queſte Prouincie,già ſerebbono ribellati,ſe nō tutti li popoli di eſſe, almeno la maggior parte, & coſi perderebbe la dignità & grandezza ſua Gratiano,biſognandoli poi anchor far maggior ſpeſa,che non era queſta,uolendo racquiſtare la perduta ſignoria,& per ciò douea eſſer lodato Aſclipio di quanto hauea fatto, cercando di uſcirne uittorioſo, con menor dāno che poteſſe,come debbono fare tutti li prudenti Capitani.

Eſcuſatione di Aſclipio.

Anchor ſoggionſero li legati,come era Aſclipio huomo molto iſperto,prattico,& animoſo nella battaglia,e che in tutte le ſue opere uſaua prudentia,&nō dubitaſſero(perche ben lo conoſceuono) che il tutto al debito fine condurrebbe.Hauendo li Legati ſodiſſatto alli Commiſſarii, ritornarono ad Aſclipio, narrandoli quanto haueano fatto.

Lode di Aſclipio.

Allhora

Allhora Asclipio per l'aspere & dure parole delli Cõmissarii, uolendo dimostrare non solamente essere fedele all'Imperadore, ma anchor animoso nelle cose della guerra, & che quello haueа fatto insino allhora saggiamente l'haueа fatto, & che sapea usare anchor molti modi di combattere con li nemici quando era bisogno, deliberò d'azzuffarsi con Philippo à spiegate bandiere. Vero è che cautamente parendoli procedere, acciò conseguisse la uittoria, mandò nella mezza notte una banda de caualli ad esplorare dietro le radici dell'Appennino se ui fussero insidie de nemici, & intendẽdo ogni cosa quiui esser secura, si parti da Cassalecchio & secretamente condusse l'essercito, nel luogo, oue prima era stato Philippo, & iui fermossi per uedere quello che lui uoleua fare. La qualcosa intendendo Philippo, parueli di non lasciarsi serrare nella Città, & cosi con tutti li soldati usci fuori, & si pose nõ molto da lui discosto. Il giorno seguente finse Asclipio di uoler passare alla Citta per assediarla, pensando (come gli interuenne) che se gli opponerebbe Philippo, acciò non passasse, & cosi s'azzuffarebbono insieme, come desideraua. Vedendo adunque Philippo hauere drizzato Asclipio li suoi soldati uerso la Città, ordinando le squadre le drizzò contro Asclipio, essortando li suoi animosamente combattere per la liberta della Città, & benche fussero pochi à cõparatione de nemici doueuano ricordarsi che souente erano stati uincitori li pochi di molti, sicome Leonida Spartano, e L. Lucullo liquali con pochi compagni rouinarono grandissima moltitudine de Barbari, & che hauessero dauãti gli occhi come la fortuna aiuta quelli sono animosi, & che bisognãdo meglio è morire gloriosamente, che opprobriosamente uiuere, & che non dubitassero d'essere uittoriosi se fussero quegli huomini, che doueano essere. Parimente essortaua Asclipio li suoi dicendoli esser questo giorno quel della loro gloria, & che fussero di buon'animo, perche indubitatamẽte rimarebbono uittoriosi de nemici, attendendo qlli esser pochi per rispetto di loro, & che già eransi isperimentati, & che haueano conosciuto li nemici esser di poche forze, & di poca uirtu, & ottenendo la uittoria, erali apparechiato, oltre la gloria, anchor gran guadagno. Et cosi cõ queste & altre simili parole, sforzauonsi di animare li suoi soldati à

Mosso l'essercito Asclipio da Cassalechio e lo condusse uicino à Bologna.

Astutia di Asclipio per fare la giornata cõ Philippo.

Essortatione di Philippo alli soldati.

Leonida.

L. Lucullo.

Essortatione di Asclipio all'essercito.

An.col. An.chr.
574 486

combattere gagliardamente. Mandò poi il primo squadrone uerso la Città, contro cui ne mando un'altro Philippo, e cosi cominciò la battaglia con tanto ardore dell'una & dell'altra parte, che era cosa marauigliosa da uedere, & da udire, le crida, le percussioni, & concussione d'armi, & binniti de caualli. Hauẽdo egualmẽte combattuto questi due squadroni, mandò l'altro squadrone Asclipio, & parimente mandone un'altro Philippo, li quali non manco prodamente fecero delli primi. Ne anchor piegandosi la fortuna della battaglia ad alcuno d'essi per combattere tutti animosamente, ricordandosi Asclipio delle passate uittorie, che innãzi hauea ottenuto, adirato, pigliò il terzo squadrone, & cõ tanto empito entrò fra nemici, che non lo potendo sostenere, cominciarono di riuoltarsi à dietro, e chi à fuggire in la & chi in qua. Dil che auertendosi Philippo, anch'egli pigliando l'ultimo squadrone, con grand'ardire animando li cõpagni disse. Su gagliardi soldati animosamente combattiamo, Et cosi come un Leone fra nemici faceua. Ma occorrendoli Asclipio fu cominciata una crudel battaglia. Alfine uedendo Philippo già la maggior parte de suoi esser in fuga, cosi disse alli compagni, state di buon animo, e cõbattete arditamente per la libertà della patria, per li uostri padri, figliuoli & moglie. Pur uedendo di continuo li nemici superar li suoi, & essendo egli rimasto con pochi, disse loro. Voglio entrare fra nemici con questa spada, ò che moriro, ò che restarò uittorioso, & piu tosto uoglio quiui nella battaglia gloriosamẽte morire, che senza uittoria alla Città ritornare, Cosi dicendo uedendo Asclipio, strinse il cauallo per azzuffarsi seco aprendosi la uia con la spada, & già auicinatosi per percoterlo, fuli passato una coscia dalli nemici, onde incontanente cadde da cauallo morto. In questo tẽpo facea gran stragge de nemici l'animoso Tribuno (di cui souente hauemo parlato) & intendendo la morte del Capitano disse, Hoggi farò cosa gloriosa per la patria, ò che uincerò, ò che anchor io quiui morto rimarrò. Et entrando fra nemici da ogni lato gettando fuoco (come si dice) per furia & sdegno che hauea, quanti ne incontraua, tanti ne uccidea, ò feria. Cosi furiosamente facendo, fuli passato un fianco, & cadde da cauallo, Essendo in terra, ma non morto, uedendo uno de Cittadini,

Marginal notes: Battaglia fra Philippo & Asclipio. — Animoso Philippo. — Ardito Asclipio — Parole di Philippo alli cõpagni. — Grãd'animo di Philippo. — Morte di Philippo. — Parole animose del Tribuno. — Desperatiõe del Tribuno. — Ferito à morte il Tribuno.

dini, li disse, Presto ritorna alla Città, et di alli nostri Cittadini esser hoggi à noi stata la fortuna contraria, essendo rimasi li nemici uittoriosi, & per tanto habbino buona cura della Città, acciò non sia pigliata dalli nemici. Et dirai come non hò mancato di fare quanto hò potuto per aiutarli, ma cosi era ordinato da Dio, & raccommandami à loro. Ilche, à pena haue finito, che li mancarono li spiriti. Morto il Capitano con il Tribuno, tutto l'essercito Bolognese fu in rouina, fuggendo chi alle selue, chi uerso Modena, & chi uerso Bologna, & chi altroue per assicurarsi la uita. Furono ritrouati uccisi ducento Cittadini, & fra uccisi & feriti del resto dell'essercito tre millia, & mille pregioni, non mancando de soldati di Asclipio oltre cento caualllieri, & ducento cinquanta pedoni. Nontiata tanta rouina dell'essercito à Bologna con la morte del Capitano & del Tribuno (in cui era riposta la loro fede) furono tanto spauentati li Cittadini, che non lo potrei esplicare, parendo attoniti, & fuori di se stessi. Et quindi cominciarono ad udirsi da ogni lato della Città lamenteuole uoci delle meschine dõne, che se doleano dell'infelice sorte, qual de mariti, qual de patri, & fratelli, qual de figliuoli, & anchor temẽdo allhora allhora douesse entrare il nemico essercito nella Città, & mettere ogni cosa à ferro & à fuoco. Parimente faceano li Cittadini, Et cosi ad altro non si attendea, eccetto che à piangere la morte delli parenti & amici, espettando con gran pauento l'ultimo loro issterminio. Poi alquanto à se ritornati li Cittadini, & lasciando la priuata cura, & particolar pensiero, aprendo gli occhi dell'intelletto cominciarono à riuoltar l'animo al comun bene della Città, Et raunato il conseglio fecero quelle prouisioni, che pareuano necessarie à prohibir il nemico non entrasse alla sprouueduta nella Città. Fu cosa facile da fare questa, per esser occupati li nemici in spogliare gli uccisi, & fra se diuidere le robbe pigliate del campo Bolognese. Fece poi il seguente giorno Asclipio abbrugiare tutti li corpi morti, acciò non infettassero l'aria, & condusse tutto l'essercito intorno la Città, & egli caualcò esplorando da qual lato piu ageuolmente la potesse combattere. Ma uedendola tanto fortificata, & tanto ben pro-

An. col. 574 | An. chr. 386

Parole del Tribuno ad un Cittadino.

Rouinato l'essercito Bolognese.

Numero dell'essercito Bolognese uccisi, feriti, et prigioni.

Numero degli uccisi d'Asclipio.

Gran spauento in Bologna.

Prouisioni fatte per mãtenire la Città i libertà.

An.col. An.chr.
574 386

uista delle cose necessarie per defendersi, & anche offendere quelli la uolessero pigliare, quanto era, parueli di non uoler tentare la fortuna in darli battaglia, anzi piu tosto di tenerla assediata in/sino che li mancassero le cose necessarie, & cosi di hauerla senza suo detrimento. Tanto strettamente la teneua assediata, che nõ poteua uscire ne entrare alcuno in essa senza sua saputa. Ostinatamẽte si mãteneuono li Bolognesi, sperãdo nelli confederati, che li douessero mandare soccorso, ma al fine rimaserò ingannati, conciosia che intendendo li Modenesi, Reggiani, & Parmiggiani, esser stato fracassato l'essercito Bolognese, cõ il quale anchor erano de suoi soldati (come è detto) & esser tãto strettamente Bologna assediata, non li parue d'aspettare, che soggiogata Bologna passasse Asclipio contro loro, & cosi fatti li suoi consegli, mandarono da lui Ambasciatori, con ogni humiltà supplicando li uolesse per/donare la ribellione fatta, del tutto incolpando li Bolognesi, dicẽdoli essere quelli stati cagione del tutto, promettendoli per l'auenire d'essere sempre fedeli uassalli dell'Imperio. Soggionsero al/tre assai humili parole, acciò ottenessero perdonanza dal Capitano del suo fallo, essendo in terra prostrati con la cintura al collo, acciò piu facilmente lo conducessero ad hauerli misericordia, & perdonarli. Li quali uditi li fece drizzare in piedi, & poi molto seueramente li riprese della loro leggerezza, & anche perfidia usata contro l'Imperadore, che essendo tanto humanamente tratta/ti da sua Maiestà, senza cagione, anzi senza occasione alcuna, eransi ribellati, & che meritauono graue punitione, nondimeno non uolendo guardare alla loro ingratitudine, anzi all'humani/tà di Gratiano, il quale uoleua si usasse misericordia uerso ogn'uno che chiedeua perdono de suoi falli, era contento di perdonar/li, & accettarli per buoni figliuoli, con cõditione, che se per l'auenire cõmettessero piu tal errore, non solamente di quello serebbono puniti, ma anchor serebbeli raccordato questo con piu graue punitione. Dipoi con humanità soggionse. Ritornati alle uostre Cittadi e diceti alli uostri Cittadini, che per parte dell'Imperadore noi li perdoniamo il presente peccato, ãmonẽdoli che per l'auenire siano piu cauti & prudẽti. Et cosi si partirono gli Ambasciadori di buona uoglia. Seguitaua pur il stretto assedio di Bolo/

Assediata Bolo/gna d'Asclipio.

Modenesi, Reg/giani, & Parmiggiani chiedono perdono ad Asclipio.

Reprensione fatta d'Asclipio alli Ribellati.

Humanità di Asclipio.

gna

gna,& diuenne la Città in tanta penuria delle cose necessarie, che li sentiuano da ogni lato le mormorationi del popolo dicendo, che cosa faceuano li Consoli, Tribuni,& il Senato, & che cosa espettauono per esser soccorsi in tanti trauagli? Voleuano che pri ma la maggior parte del popolo di fame pericolasse auāti ui pro uedessero,& che meglio serebbe di ritrouare qualche gioueuol modo,acciò non mancassero li Cittadini,e che quanto piu se dif ferisse à pigliar partito con il Capitano dell'Imperadore, tanto maggiormente lo ritrouarebbono mal disposto & duro à pie/ garsi alle loro petitioni,conoscendo che tutto quello allhora fa/ cessero, da loro fusse fatto per forza,& non per amore,& anchor per hauerli fatto far maggior spesa,tenendo tanto tempo l'esserci to intorno la Città.Et cosi con queste & altre simili parole que/ rulaua il popolo,Le quali mormorationi udendo li Consoli,te/ mendo di qualche sedittione nella Città,raunarono il popolo, & isposero qllo haueano udito,dando libera facoltà ad ogn'un che dicesse quello li pareua per pigliare qualche partito per il ben del la Republica,proponendo esser la Città senza uittouaglia, & nō ui potere entrare cosa alcuna per l'assedio, che ui era intorno de nemici, & che non espettauono soccorso d'alcuno per esser li Parmiggiani,Reggiani,& Modenesi loro amici, nelli quali ha/ ueano speranza,humiliati al Capitano dell'Imperadore, & che ui restauono dui partiti da pigliare,amendue difficili, cioè ò di morir di fame, ò di sottomettersi all'Imperadore, altro partito non si uedeua da poter usare,& che pensassero quello fusse man/ co male,& usassero la ragione piu tosto che la passione,come de/ ue fare ciascun huomo prudente. Tanto era ciascun dalla necessità delle cose del uiuere costretto, che à pena fu finita la proposta,che tutti cridarono ad una uoce se douesse fare ogni cosa per piglia/ re accordo con Asclipio piu tosto che pericolare per la fame. La onde furono incōtanenti eletti quattro prudēti huomini, che do uessero andare ad Asclipio,& humiliarsi,e chiederli misericordia. Vero è che innanzi ui andassero ottēnero il saluo condutto. Et giunti auanti il Capitano mal uestiti,squalidi, & come smarriti, con la cintura al collo,prostrati in terra, lagrimando lo prega/ uono si degnasse di perdonare all'infelice Città,ricordandoli co/

An.col. 574 | An.chr. 381

Gran penuria in Bologna.

Mormoratione del popolo per la Carestia.

Stretti partiti.

Ambasciadori creati p dare la Città ad Asclipio.

Arte degli Ambasciadori p ottenere perdono da Asclipio.

An.col. An.chr. 574 336

me Iddio sempre perdona al peccatore dimostrãdosi pentito del suo peccato. Confessiamo(diceuano) noi grauemente hauer fallito, & per ciò supplicamo nõ uoler denegare à noi quella humanità, ch'in te essere, dà tutti è predicata. Vinca in te la benegnità della tua natura, & non l'offesa fatta da uoi uerso il sagro Imperiò ti superi, benche meriteuolmente superar douesse, per la grande ingratitudine da noi mostrata à quello. La qual cosa facendo, ne riporterai merito appresso Iddio, & infinite lode appresso li mortali. Alli quali cosi disse Asclipio con la faccia turbata, e con la fronte rugata, & occhi toeui(la cui natura era molto benigna, & dolce.)Che cosa, huomini insensati, pazzi, & ingrati, mai riceuesti dal sagro Imperio, & massimamẽte da Gratiano, ò uero da suoi ufficiali, per la quale ui douesti mouere ad usare tanta perfidia di ribellare, e di fare ribellare li Modenesi, Reggiani, & Parmiggiani?& essendo da lui uoi tanto humanamẽte per lettere aui sati & ricercati che douesti ritornare sotto l'Imperio, rimembrãdo tanti beneficii riceuuti da lui, promettẽdo di amoreuolmente per buoni figliuoli accettaru, uoi tanto arrogantemente, e sopetbamente(anzi dirò)furiosamente da pazzi(non solamente, nõ li uolesti rispondere)ma scacciasti il nontio senza risposta. Voglio tacere q̃llo dicesti al Legato, il quale essendo à uoi sicome da amici uenuto, & hauendoui tanto amoreuolmẽte eshortato à lasciar queste uostre pazzie, & che non uolesti combattere contro l'Imperio non essendo lecito, & anchor non essendo uoi sufficiẽti? tanta era l'arrogantia uostra, hauendo confederatione con quelli popoli, che pareua à uoi di poter combattere con tutto il mondo, credendo superarlo. Ben certamente erauati priui di discorso, sperando di mantenere questa uostra impresa contra la uolontà dell'Imperio. Vedete se seti pazzi. Voglio anchor concedere, che hauesti superato me, non poteuati pẽsare essere tante le forze di detto Imperio, che non dico contro di uoi (che seti una pulice appresso di quello) ma contro ogn'altra possanza, presto hauerebbe ristorato un'altro essercito di questo piu potente, & l'hauerebbe mandato à danni uostri, & à danni di qualunche altro ribello?Inuero hauete dimostrato poco ingegno, & manco discorso à nõ pensare q̃ste cose. Eglie ben uero, che il tutto credo

Dura reprẽsione fatta alli Bolognesi ambasciadori d'Asclipio.

essere proceduto dalla passione, laquale corrompe il giuditio, che non può drittamente giudicare, Non uoglio imperò guardare alle uostre pazzie, ma piu tosto alla dignità del Roman'Imperio, chi è solito di perdonar à quelli che humilmente chiedono perdono, seguitando la nobile natura del Lione, che perdona alli pstrati, e fa guerra cō li soperbi, perche se io uolessi dipone la pietà, & usare solamente la giustitia, ui farei tutti impiccar per la gola, e poi mandarei ogni cosa della Città à ferro è fuoco, nō perdonādo à cosa alcuna, Ma uoglio (come hò detto) hauer risguardo piu tosto alla misericordia, & all'innocentia di tanti fanciulli, che si ritrouono in questa Città, che non hanno fallito insieme con le uostre donne, che non siano condutte per il mondo in seruitu, e cosi ui perdono, con tal conditione che promettiate di nō ritornare mai per l'auenire à cōmettere tale errore, ma sempre di essere feddi (come seti obligati) all'Imperio Romano. Egliè ben uero, che molto mi doglio, che sia mancato nella battaglia, quel temeratio & furioso Tribuno della ribellione capo, che tanto s'estimaua, chè bastauali animo di combattere, non dico con tutto il mondo, ma anchor con tutte le furie infernali, perche li dimostrarei il suo errore. Ma lasciamolo posare, conciosia cosa che non si debbono uessare li morti. Il che detto porgendo la mano agli ambasciadori li fece drizzare in piedi, dimostrandoli la faccia serena dicendoli, Ritornate alla Città, & dicete al Popolo, come non solamente io li perdono, ma che sapendo essere quella in gran penuria di uittuaglia, hora hora li mandarò le cose necessarie per il lor uiuere, & che siano di buona uoglia, che domani uoglio entrare nella Città con poca compagnia per non aggrauarli, per ordinare il tutto. Vedēdo gli Ambasciatori tāta humanità di Asclipio, sicome prima per cordoglio haueano lagrimati, cosi hora per allegrezza lagrimauono, ringratiādolo di tāta benignità, & poi alzando le mani al cielo pregauono Iddio fosseli propitio in tutte le sue opere. Et fattoli la debita riuerenza, ritornarono alla Città lieti, & di buona uoglia, nel uiaggio conferendo le dolci parole del Capitano con la sua humanità, lodandolo come huomo saggio, & gratioso. Giunti alla porta della Città, ritrouarono gran parte del popolo, che con

An. col. An. chr.
574 386

Dignità del Roman'Imperio.

Nō si debbono uessare li morti.

Grand'humanità di Asclipio uerso Bolognesi

An.col. An.chr.
574 386

Ritorno degli Ambasciadori in Bologna.

Parole degl'Ambasciadori nel Senato piene di letitia.

desiderio espettauono d'intendere come erano passate le cose. Et uedendoli lieti, pensarono quel ch'era, cioè che hauessero ottenuto gratia e remissione. Et essendo interrogati da loro gli ambasciadori come succedessero le cose, rispondeuano uoler prima farle intendere al Senato, & poi serebbono à tutti publicate. Raunato il Senato, così disse il piu anticho. Padri Conscritti habbiamo da riferire gratie immortali al signor Iddio, da cui procedono tutti i beni, & è quello che può mutare li cuori de gli huomini secondo li piace, il quale hà in cotal guisa mutato il cuore di Asclipio, che hauendo determinato di rouinare la nostra Città, chiedendoli humilmente perdono de nostri errori, humanamente ci lhà conceduto, e tanto è diuenuto benigno, che ci hà promesso di mandar uittuaglia. Sì che siate lieti & di buona uoglia. Et acciò dimostriamo parte di gratitudine uerso la diuina maiestà per tanto beneficio quanto è questo, pare à me, che domattina douiamo far celebrare una solenne messa essendoui tutti presenti, rigratiádolo di tanto beneficio, & per tre giorni dimostrare segni di letitia per tutta la Città con fuochi & altre cose, & hora drizzare il stēdardo del sagr'Imperio sopra la principal torre con trombe & pifari, acciò dimostriamo ad Asclipio esser cordialmente ritornati alla diuotione del detto Imperio. Dipoi (perche ci hà fatto intendere il Capitano, come domane circa il uespero uuole uenire nella Città con alquanti signori) pare sia nostro ufficio di far apparechiare le uie, & addobbarle insieme con il Palagio oue deue alloggiare, quanto sia à noi possibile, & poi tutto il Senato con li piu honorati Cittadini andarli contro, & riceuerlo con tutti quelli honori sia possibile. La qual cosa intesa dal popolo raunato, fu con tanta letitia udita, che molti per dolcezza lagrimauono, riferēdo gratie immense ad Iddio. Fu dato poi segno di allegrezza con le campane, & drizzato con gran uoce del popolo il stendardo dell'Imperio à suono di stromenti. Non potrei dire quanta letitia dimostraua ciascun di questa cosa, parendoli esser da morte restituiti alla uita, & dall'oscure tenebre alla chiara luce ritornati. La onde uedeuonsi le donne ne sagri Tempi con lagrime riferir gratie al signore. Et così come prima lagrimauono per tristitia così parimente hora faceuono per letitia. At-

Grād'allegrezza del popolo Bolognese.

tendeuasi

tendeuasi per la Città ad ordinare le uie & adobbarle, acciò honoratamente si riceuesse Asclipio. Cosi occupati li Cittadini in queste cose, di continuo sonando le Campane, ecco giunsero alla Città molte carra di farina, & d'altre robbe necessarie al uiuere, mandate dal Capitano, che come furono uedute dal popolo, incontanēte cominciarono à cridare per allegrezza, Viua Gratiano Imperadore, & uiua Asclipio prodo Capitano, & Dio li conserui, e muorino li loro nemici. Tutta la notte seguente fu cōsumata da Bolognesi in canti, suoni, & feste, facendola rilucere cō torchi, & altri lumi, sicome il giorno. Passata la notte con tanta festa, & già fatto giorno, si raunò tutto il popolo alla Chiesa maggiore, e quiui fu presente alla solenne messa cantata dal Vescouo della Città, rendendo gratie con lagrime à Dio donatore di tutti li beni pregandolo che lungamente in felicità conseruasse l'Imperadore con Asclipio. Apparecchiate le uie molto honoratamente, per le quali douea passare Asclipio, & già auicinandosi l'hora da fare l'entrata nella Città, salirono à cauallo li Consoli con li Tribuni, seguitandoli li piu honorati Cittadini riccamente uestiti, & andarono al Padaglione del Capitano, & lo salutarono con gran riuerenza, pregandolo li piacesse di hauerli in sua compagnia. Il quale tutti con humanissime parole li riceuè, & salendo à cauallo con alquanti signori, ma non imperò con molta compagnia per non dare grauezza al popolo, pigliò il uiaggio uerso Bologna. Come fu alla Porta, ui furono presentate le chiaui della Città dalli Consoli con debito honore, le quali egli con allegra faccia accettò. Erano le uie tutte piene di popolo, & alle fenestre delle case, & ne uestiboli d'esse stauono le nobili donne ornate de ricchi uestimenti, di catenelle d'oro, di perle, & di pietre preciose, desiderando di uedere tanto glorioso Capitano. Non potrei isplicare con quante fauste uoci, & con quanta allegrezza fusse condutto al Palagio; conciosia che da ogni lato udiuasi cridare Viua Gratiano Imperadore, & Asclipio Capitano, precedendo le trombe & piffari & altri strumenti, & sonando tutte le Campane. Furono poi fatti la notte seguēte con l'altri due grā fuoghi, che per essi erano souerchiate l'oscure tenebre per tutta la Città. La mattina seguente fece Asclipio raunare il Cōseglio,

Viua Gratiano. Viua Asclipio.

Entrata d'Asclipio i Bologna.

Riceuuto Asclipio da Bolognesi cō grāde allegrezza & honore.

An.col. An.chr.
574 386

Parole di Ascli/pio nel Cōseglio di Bologna.

& cosi sedendo in luogo eminente parlò. Hauete isperimentato Cittadini Bolognesi quanti mali parturiscono le ribellioni fatte dalli loro principi. E benche siano cominciate con grand'ardire, e con uaghi castelli fermati nell'aria (come si suol dire) alfine man cando le forze, manca l'ardire, e cosi rouinano li Castelli imagi/ nati, perche sono gli auttori de tali ribellioni huomini ambitio/ si, & di regnar cupidi, non hauendo molto discorso. E ciò fan/ no sotto specie di libertà per inescare il popolo, acciò piu libera/ mente possino conseguir il suo sfrenato appetito. Ditemi li miei Bolognesi, non pensauate che uno di due partiti douesse occorre re, se piu oltre passauano le cose cominciate? cio è, che li capi di questa ribellione, ò si serebbono fatti Tirāni, ò uero che fra uoi haueresti combattuto? Sia qual si uoglia di queste due cose, so/ no noceuoli, Se fussero fatti Tirāni detti capi (pēso habbiate souē te inteso dire di quanta malignità sia la tirānia, che ella è simile al demonio) seresti stati in grauissima seruitu, Se anchora fra uoi fos sero nate le maluagie fattioni, come seresti stati? Non sapeti quan te Città sono rouinate per esse? Si che ò l'uno ò l'altro seguitan/ do erauati condutti à mal partito. Ma essendo sotto l'Imperio, che è il uero & legittimo dominio del mondo, ogni cosa in pace riposa, pur uogliano riposare li popoli. Hora Bolognesi miei se/ te ritornati sotto'l uostro giusto & legittimo Signore, & hauen do isperimentato quanti trauagli e quanti mali conducono seco le ribellioni, per l'auenire uogliati mantenerui nella diuotione del sagro Imperio, nō porgendo l'orecchie uostre à quelli, che ui per suadeno le ribellioni sotto colore di libertà, per la quale entrasi nella pessima seruitu. Et acciò meglio ui possiate conseruare sot/ to l'Imperio, uoglio che giuriati di non mai piu rubbellare. Ilche detto feceli giurare tutti perpetua fede al Roman'Imperio. Dipoi assolse li Consoli, Tribuni & tutti gli altri Magistrati dalla Cit tà creati, dicendo uolerli consignare per loro maggior pace & ri poso un'huomo prudente che li gouernasse. Et cosi li consignò allhora un saggio & prudente huomo, il quale con somma alle/ grezza da tutto il popolo fu riceuuto. Poi fece dare principio ad un forte Castello appresso Porta Stieri, nel luogo, oue hora se ueddeno le Case de Castelli, anche hoggi di detto luogo no/ mato

Nota degli am/bitiosi.

Giuramento de Bolognesi all' Imperio.

Castello costrot to appresso Por ta Steri da Ascli pio.

mato Porta di Castello, dal prefato Castello, di cui alquanti ue- stiggi si ueggiono, sicome l'altezza del luogo, li fondamẽti gros si di Gesso tagliato in quadroni, con altre simil cose. Essendo al- cuni giorni Asclipio con gran letitia, & sodisfattione di tutta la Città in Bologna dimorato, & hauendo ordinato tanto quan- to pareua esser necessario in essa, lasciandoui l'antidetto Gouerna- dore, con tutto l'essercito si partì, e ritornò à Spoletto, Onde poi pochi giorni, intese essere stato ucciso Gratiano per opera di Mas simo, dil che ne hebbe gran dolore. E così incontanente caual- cò à Theodosio, chi era successe nell'Imperio à Gratiano, innan- zi da lui pigliato per consorte (come dicẽmo.) Hebbe fine questa guerra, l'anno cinquecẽto settanta cinque, poi che fu dedutta Co lonia Bologna da Romani, & poi trecento ottanta sette, da che il figliuol di Dio apparue al mondo uestito della nostra mortal spoglia. Così anche dimostra Giouan Garzoni nelle sue ele- ganti historie latine.

An.col.	An.chr.
574	386
575	387

La morte di Gratiano.

Theodosio Imperadore.

Fu finito questo terzo libro il primo di Giugno. 1540. & presen tato al Senato il quintodecimo, essendo Pontefice Romano, & uero successore di Pietro, Paolo terzo, Legato di Bologna Bo- nifacio Ferrerio della Ro. Chiesa Cardinale. Confaloniere di Giu stitia del Senato, & Popolo Bolognese. M. Antonio Lupri.

Consoli ò uero Antiani.

Per Porta Rauẽnale.

Andrea Angelelli Dottore e Caualiere.
Guido terzo Pepoli Conte.

Per Porta. s. Pietro.

Gieronimo Grassi Caualiere.
Giulio Cesare Maluezzi.

Per Porta Steri.

Giouanni Aldrouandi.
Rainaldo Ariosti.

Per Porta. s. Proculo.

Andrea Mamolini Procuratore.
Lorenzo Bonsignori.

Tribuni della Plebe, ò uero Confalonieri del Popolo.

Per porta Rauennale.

Giouanni Bolognetto Dottore e Caualiere.
Lorenzo da ſan Piero.
Agoſtino Scadinari.
Agoſtino Barzellini.

Porta ſan Pietro.

Giorgio Manzoli Conte e Senatore.
Lelio Vidali Caualiere.
Pietro Zanettini Procuratore.
Giouanni de Paſi.

Porta Stieri.

Friano Cazzaluppi Caualiere.
Thomaſo dalla Faua.
Gaſparo Ponticelli.
Albizzo da Dugliolo.

Porta ſan Proculo.

Philippo Guaſtauillani Senatore.
Antonio Campeggi.
Traiano Accurſi.
Giouãbattiſta Balzani.

LIBRO
QVARTO DELLA DECA
PRIMA DELL'HISTORIE
DI BOLOGNA DI. F.
LEANDRO DEGLI AL
BERTI BOLOGNE-
SE DELL'ORDI-
NE DE PRE-
DICATO
RI.

M. D. XXXXI.



Veciſo giacque il rio Gouernatore,
E fingendo Theodoſio, in fuoco, e ferro,
E crudeltà mi ſtrugge, ond'el ſu'erro
Riprende Ambrogio con ſenil terrore.
VIRTVS
BO NO NI A
DO CE T

LIBRO QVARTO DELLA DECA PRIMA DELLE HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENATO E POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

✣

POi la morte di Gratiano Imperadore da Massimo procurata, correndo l'anno della nostra salute trecento ottanta sette, pigliò del Roman' Imperio l'amministratione Theodosio Spagnuolo con Valentiniano, come nel nono libro de Gesti de Romani dimostra Pauolo diacono. Et essendo poi per opera di Eugenio tiráno dal perfido Arbogasto i Viẽna di Gallia ucciso Valẽtiniano, & alfine amẽdue q̃sti da Theodosio superati & ãmazzati, poi sette anni, che hauea cominciato ad imperare con Valentiniano, solo rimase nell'Imperio, che fu l'anno cinquecento ottanta due, da che fu dalli Romani Bologna dedutta Colonia, & poi che apparue al mondo Dio humanato trecento nonanta quattro. Hauendo adunq; Theodosio cõseguito il scettro Imperiale, acciò li popoli all'Imperio soggetti, quietamente uiuere potessero, designò nuoui Gouernadori per le città, e fra gli altri, ne drizzò un molto suo fauorito à Bologna, essendo quella di tutta Italia Camera Imperiale, onde fu da Bolognesi molto lietamente riceuuto. Cominciò il detto Gouernadore con gran giustitia & amoreuolezza à reggere la Città. Poi alquanto fermato il piede, (come si dice) essendo soperbo, auaro, crudele & libidinoso, non puote far non dimostrasse questi suoi uitii, riuoltãdo la giustitia & amoreuolezza in soperbia,

Anno dedutta Colonia | An. di Christo

Theodosio. Valentiniano.

Paolo diacono.

Eugenio. Arbogasto.

582 | 394

Bologna Camera Imperiale.

Inico, maluagio Gouernadore, e pieno di tutti li uitii.

An.col. An.chr.
582 594

auaritia, crudeltà & lussuria, Istimauasi tanto, che pareuali esser maggior dell'Imperadore, isdegnandosi parlar colli Cittadini, sicome di lui indegni. Non perdonaua à cosa alcuna che fusse lecita, ò illecita per raunar ricchezze & danari. Vsaua tanta crudeltà nel popolo, che piu tosto pareua nato di fiera seluaggia che di huomini. Alla sua sfrenata libidine, nissun fine si ritrouaua, conciosia cosa, che non hauēdo rispetto à uergini, ne à uedoue ò maritate, tante quante à lui aggradiuono, ò per amor, ò per forza, ò con lusinghe, ò con menazze le uoleua, & cosi con queste iniche opere peruertiua la rettitudine della Giustitia. Vedendo li Cittadini il uitioso uiuer di costui, pieni di cordoglio, nō sapeano che partito pigliar douessero, conoscendo esser questo Greco tanto amato dall'Imperadore, che da lui le loro giuste querele non sarebbono accettate, & cosi al meglio potenuo sforzauonsi di sopportar tanti mali, insin che piacesse ad Iddio. Seguitando pur il peruerso Greco le sue inique opere senza uerun rispetto, uidde una bella & uaga giouine moglie d'un Gentilhuomo, dellaqual incontanente tanto ne fu inuaghito, che presto li pareua di douer mancare se non l'hauesse à suoi uoti, onde potesse compir la sua sfrenata uoglia, E per conseguir questo suo maluagio desiderio, ui mandò alcuni nobili & pretiosi presenti con una amoreuole ambasciata, promettendoli anchor maggior cose se à lui senza indugia si appresentasse, & quando sprezzasse il suo inuito nō uolendoli consentire amoreuolmente, minacciauali d'hauerla per forza ad ogni sua baldanza. Fatta l'ambasciata & presentato il pretioso dono all'honesta giouine (oltre la bellezza di cui sommamente quella era ornata, essendo anchor pudica, sauia, & prudente) dimostrandosi tutta turbata nella faccia con gli occhi torui sprezzando il presente, li rispose esser stata nutrita dalla sua fanciulezza da tali parenti, che mai non udì alcune parole, che non fussero di sōma honestà piene, & che poi era stata maritata à persona, à cui piu piaceua la pudicitia che cosa fusse in questo mondo, Onde uoleua mantenere & conseruare con tutte le sue forze qlla honestà à se da suoi parenti insegnata, & dal suo marito tāto amata, Et per tāto li faceua intēder nō ritornassero piu à lei cō simili ambasciarie & presenti, perche non mai gli accetterebbe ne li

Gran costanza d'una nobile giouine maritata.

cōsentiria

cõsentiria in cosa alcuna che fusse cõtra la giustitia del matrimonio, essendo deliberata piu tosto di douer sostenir mille morti, quãdo potesse, che cõtrafar alla legge de Iddio. Poi soggiõse animosamẽte. Dite al uostro signor, assai di lui marauegliarmi, che douendo egli ãministrar la giustitia contro li delinquẽti di tal cosa, esso la ꝑcuri di operare, & che ben auertisca al giuditio di dio (nõ hauendo rispetto al suo honore & dell'Imperadore, che l'ha mandato qui per far giustitia, & non ingiustitia) che non ui caschi drento. Et cosi tutta isdegnata riuoltãdosi altroue lasciò quelli, che gli haueano fatto l'ãbasciata, & se ridusse nella sua casa, tutta adolorata. Poi poco giungendo il suo marito la ritrouò nella Camera tutta maninconiosa & pẽsarosa, Dilche marauegliãdosi uedẽdola cosi sospesa & adolorata oltre il solito, interrogolla per qual cagione fusse di mala uoglia. A cui lagrimando rispose. Charo consorte siamo nelle mani de lattoni, che se Iddio non ci porge aiuto, serò da te rubbata, e da me uiolentemente serà tolta la mia honestà. Et cosi dirottamente lagrimando narroli il processo della cosa. Hauendo udito il Gentilhuomo le parole della amata donna, al meglio puote la consolò, dicendo non dubitasse, che essendo costante nel buon proponimento, Iddio talmente li daria aiuto, che non patiria alcuna molestia. Hauendola alquãto cõsolata, pieno d'ira, se parti & ritrouando il Gouernadore, cõ humili parole lo pregò douesse astinere di molestar la sua donna, perche indarno si affaticarebbe, essendo quella giouine honestà, & ch'anchor q̃sto douea far per rispetto del suo honore, perche douendo esso amministrare giustitia contro quelli che cõmetteno tali errori, non era conueniente che egli in tale cose implicato fusse, & che quando intendesse queste cose l'Imperadore, douea pensare che li spiacerebbono. Alfin soggionse, humilmente prieghoui signore uogliate hauer auanti gli occhi Dio & l'honor uostro, acciò non ui interuenga cosa che poi ui spiacci. Vdendo queste parole il Gouernatore (sicome era soperbo) adirato alzando la mano fortemente nelle faccia lo percosse dicendo, che se mai più hauesse ardite di parlargli in cotal guisa, che lo farebbe tagliar in pezzi, & che uolesse ò nõ, ad ogni modo uoleua hauer la notte seguente la sua donna, & anchor dell'altra

An. col. An. chr.
582 394

Animosa giouene & pudica.

Nota.

Parole dell'honesta donna al marito.

Parole del Cittadino al Gouernadore.

Villanamẽte fatto dal Gouernadore.

An.col. An.chr. 582 394

Parole uillane del Gouernadore.

à tutte sue uoglie,& che li farebbe hauer patientia à lui,& à tutta la Città, soggiongendo. Che foresti mai uoi Bolognesi? eccetto che uillissimi buomini,anzi dirò,inette bestie da portare il basto. Sappiate per certo che ui trattarò in tal maniera,che ui farò hauere patientia di quello uorrò. Vdendo tal parole(oltre la percussione che hauea riceuuto) il Gentilhuomo tutto adirato,senza altra risposta,istrahendo da lato un stilletto,che seco portaua, lo percosse nel petto,onde subito dauanti à se in terra morto cadde. Ilche ueduto,infretta ritornò à casa,& salendo à cauallo,disse all'honesta moglie. Hoggi te con tutta la Città hò liberato dal tiráno. Vado in essilio per la libertà della patria. Stati con Dio dolcissima Consorte,& non smenticarti di me & della tua pudicitia, perche mi uoglio seruare à meglior fortuna,& basciata la charissima moglie,ella fortemente piangendo,se partì,innanzi che la cosa per la Città uolgata fusse. Inteso per la Città tãto caso,ogn'un rimase come fuori di se stesso,correndo al corpo morto. Poi raunandosi insieme li Cittadini per consigliarsi quanto hauessero à fare,cosi parlò il piu anticho tutto mesto. Vorrei Cittadini miei, uedendoui di mala uoglia haueruì à parlare di cose gioconde, & liete acciò ui consolassi, ma non occurrendo cosa lieta, anzi turbulenta,& piena di trauagli,cosi ad Iddio piacendo,bisogna anchor a noi piacere,& accõmodarsi alli casi pſenti, Sappiamo ogni cosa da lui procedere ò uero occorrere per sua permissione, sempre imperò cauandone,anchor de mali,beni, & perciò deuemo con la uolontà di sua maiestà conformarci. Egli è stato ucciso il Gouernadore dal nostro Cittadino(come sapeti) e benche meritasse tal morte per le sue malaggradeuoli opere,non pertenieua però à quello che l'hà ucciso,ne ad altro suddito all'Imperadore di punirlo. Occorso è il caso,& riuocar non si può, Noi sappiamo quanto lui era caro all'Imperadore,per ilche nõ dubito,che molto li spiacerà,non solamente per esserli caro, ma anchor per esser suo ufficiale & luogotenẽte,riputãdo l'ingiuria fatta al suo ufficiale,sia fatta à sua maiestà. Voi hauete inteso di quant'acerbo & aspr'animo sia Theodosio in uendicare l'ingiurie à lui fatte, & con quãta seuerità,anzi dirò terribilità perseguiti quegli l'offendono,& per tanto grandemente temo,non sia l'interuenuto ca-

Vcciso il Gouernadore dal Cittadino.

Parole del Cittadino alla pudica Consorte.

Oratione d'un anticho Cittadino al popolo Bolognese.

(ilche Iddio per sua immensa benignità non lo permetti) cagione de la total rouina della nostra patria, & perciò maggiormente io temo, hauendo dauanti gli occhi la recente rouina da lui fatta nella infelice Città di Thessalonica di Grecia, ne laquale essendo occorso tal cosa, come à noi, cioè di hauer ucciso un suo ufficiale, senza niuna misericordia, amazzò tutti li Cittadini maschi e femine, piccioli & grandi, non perdonando ad alcuno, & poi, saccheggiata la Città, la brusciò, lasciandola totalmente rouinata & deserta, & così considerando noi esser in simil caso, par à me si debbi ritrouar qualche buō rimedio, per mitigar l'ira dell'Imperadore, acciò non interuenga à noi come à detta meschina Città.

Thessalonica rouinata da Theodosio.

Quāto à me, parrebbe che prima si douesse fare ogni diligētia per ritrouare l'ucciditor del Gouernadore, & punirlo grauemente secondo il tenor delle leggi, & farli gettar à terra la sua habitatione insino à fondamenti, ad eterna memoria di tanto delitto, & nō ritrouandosi lui, oltre il rouinar la casa, proporre buon pretio a chi l'ucciderà ò uero lo condurrà à Bologna, & cōfiscare alla Camera Imperiale tutti li suoi beni. Ilche fatto, direi poi si eleggessero alcuni saggi, prudēti, & eloquēti Cittadini, che mādassero all'Imperadore, ad escusare la Città, dimostrādoli nō esser noi in colpa di tanto peccato, anzi esserci molto spiacciuto, & in segno di ciò hauer usata ogni diligentia per ritrouar l'ucciditore per punirlo giustamente secondo il suo demerito, & hauer fatto in detestatione di tale eccesso, quanto sia stato possibile, supplicando à sua maiestà non uoglia pigliar sdegno contro l'innocente Città, la quale gli è diuota & sempre li serà. Ilche chiaramente conoscerà mandando un'altro Gouernadore, à cui in tutte le cose, si essibirāno ubbidienti e fedeli seruitori, come si cōuiene, & così facendo spero non pigliarà isdegno contro noi, & hauendolo pigliato lo diporrà. Così io consegliarei, pur se ad alcuni par altrimenti non li serà graue per il ben della Città di manifestare il suo parere.

Ordine isposto dal uecchio per placar Theodosio.

Fu approuato da tutti il conseglio del saggio uecchio, & perō subitamente fu mandato il Bargello à cercare diligētemente l'ucciditor del Gouernadore, & non ritrouato, per esser fuggito (come dicēmo) fu bandito, & posta la taglia dietro, à chi l'uccideua ò che lo pigliaua & l'appresentasse alla Città, & confi-

Conseglio del prudēte uecchio approuato dal popolo.

An.col. An.chr.
581 594

Bandito l'uccidi tore del Gouer/ nadore.

scati tutti li suoi beni,& rouinata la casa, e per decreto prohibito non mai si potesse redificare. Le qual cose fatte, honoreuolmente sepellirono il Gouernadore fuori della Città nella Chiesa di san Pietro per esser chiesa Cathedrale. Poi elessero dui prudenti & elo quenti Cittadini, acciò andassero all'Imperadore à far tãto quan to era stato cõcluso. Li quali di nero uestiti dimostrãdo nella fac cia tristitia & cordoglio per la morte del Gouernadore, pigliaro no il uiaggio uerso Roma, oue era giunto Theodosio da Siri/ tio papa, Mentre che caminauono gli ambasciadori uerso Ro ma, diuerse erano l'oppenioni fra Cittadini del successo della co sa, conciosia che alcuni sperauono che douesse passar bene consi/ derando prima la lor innocentia, & poi confidandosi nella pru/ dentia & eloquentia degli ambasciadori, altri temeuono hauen/ do inteso l'acerba & aspera natura di Theodosio, & come era molto inclinato alla uendetta contro quelli lo prouocauono ad ira. Cosi in queste oppenioni & colloquii passauono li Bologne si fra speranza & timore, e per tanto ogni mattina uedeuonsi le nobili matrone con gran diuotione e riuerenza frequentar li sa/ gri Tempi con lagrime pregando Iddio si degnasse di esser fauo/ reuole agli ambasciadori, conducendoli salui all'Imperadore, & con buona ispeditione reducendoli alla Città. In questo mezzo giunsero gli ambasciadori à Roma, e cosi tutti mesti e sconsolati s'appresentorono dauanti à Theodosio, & in terra prostrati con humil uoce sforzauonsi di escusar la Città, dimostrando quella esser innocente della morte del Gouernadore, narrandoli tutto il pcesso della cosa, & come haueano bãdito l'uccisore & dattogli taglia dietro, & che haueano incamerato le sue facoltati, & roui/ nata la casa, e che di tal eccesso n'era molto mal cõtento ciascun huomo & donna, supplicando non uolesse per il peccato di uno punir gli innocenti, che quando anchor li punisse non per questo ricouerarebbe il defonto, & dimostraria non che seuerità, an/ zi crudeltade, & pur quando paresse à sua maiestà fussero colpe/ uoli in qualche cosa, humilmente supplicauono uolesse usarli mi sericordia, e pietà, dallaquale è proceduta la maiestà del Roman' Imperio. Alfin li chiedeuono si degnasse di mandarli un gouerna dore, promettendoli che in tal maniera à lui ubbidienti s'esshibi rebbono,

Diuerse oppe/ nioni nelli Citta dini.

Escusatione fat/ ta dagli amba/ sciadori Bolo/ gnesi à Theodo sio chiedendoli misericordia.

rebbono, che chiaramẽte potrebbe conoscere quãto fussero buoni & fedeli uasalli & seruitori di sua maiestà. Poi soggionsero, Supplicamo à tua altezza per l'aspera & amara passione di quel saluatore che pati di esser posto sopra il legno della Croce per redimere la natura humana, & per la pietà del Roman'Imperio, uogliati dignar di perdonar alla tua Città di Bologna, se in cosa alcuna si reputa offesa, & uoglia hauer piu risguardo all'innocentia di tante persone, che non hãno errato, che al peccato di un solo. Ilche facendo per tutto il mondo si uolgarà mantenerse in terina la pietà, sopra la quale (come dicẽmo) fu fondata la grandezza dell'imperio Romano. Finite le parole degli ambasciadori, dissimulando Theodosio il concetto sdegno nel suo fiero petto per la morte del suo fauorito Gouernadore, li fece drizzar in piedi, dicendoli hauer udito la lor ambasciata, & che s'era stato uccisio il Gouernadore, era suo danno, hauendo inteso da persone di fede degne, quello esser uitioso & scelerato, per lequal male opere meriteuolmente era stato punito, & che hauea molto piu charo il popolo Bolognese, che non hauea quel iniquo Greco, & che non solamente perdonaua à tutto il popolo (quando anchor fusse stato colpeuole in cosa alcuna di detta occisione) ma anche perdonaua liberamente all'ucciditore, hauendo inteso la giusta cagione, che lui hauea di far tal cosa, & che presto li prouederia di un sauio Gouernadore, & che anchor egli ueniria à Bologna per passar à Melano, & dimostraria ad ogn'uno quanto amasse il popolo Bolognese. Dipoi disse. Presto adunque ritornati à quella nostra fedel Città, & l'eshortareti à perseuerare nella diuotione del Roman'Imperio, & à pacificamente uiuere insino gli haueremo proueduto di un Gouernadore, ò uero ui serò giunto. Il tutto fraudolemente fingeua Theodosio anchor dimostrando la serena faccia, acciò piu facilmente potesse uẽdicare la morte del suo Greco. Hauuta tanta gratiosa risposta (benche simulata come hò detto) gli ambasciatori, da Theodosio, & hauendoli riferite infinite gratie del buon animo, che pareua dimostrare uerso li Cittadini, tutti consolati & di buona uoglia si partirono. Et giunti à Bologna lieti (oue con gran desiderio erano espettati) & cõgregato il polo, isposero ordinatamente quanto haueano fatto, con la

An. col. An. chr.

Fõdata fu la grã dezza del Ro. Imperio sopra la pietà.

Simulata rispo sta di Theodosio agli ambasciadori.

Fraudolentia di Theodosio.

An.col. An.chr.

gratiosa risposta hauuta da Theodosio. Il che inteso incõtanẽte fu dato segno d'allegrezza cõ cãpane & stromēti, & la notte seguẽte fatti grã fuochi, & parimẽte li due seguẽti giorni, & notti, e fatte ꝓcessioni per la Città à riferire gratie ad Iddio per la benigna risposta dell'Imperador. Egli è bẽ uero che la maggior parte di uecchi nõ molto si rallegrauono, parẽdoli cosa difficile da credere, che cosi facilmẽte, fusse placato un fiero animo di tãto Imperadore, hauẽdo inteso la crudeltà usata da lui nell'infelice Tessalonica, per simil cosa, Pur alquãto si mitigauono da q̃sto timore, intẽdẽdo dagli ambasciadori com'egli hauea detto hauer inteso esser stato ucciso il Greco per le sue rie e male opere, E cosi sperauono chĕ le cose pacificamẽte ꝓcedere douessero. Partiti gli ãbasciadori Bolognesi (come è detto) da Roma, raunò Theodosio li Capitani del la sua militia, e cosi parlò. Quãta sia la fede, che i uoi tẽgo, ꝑstãti Capitani, piu fiate l'hauete potuto conoscere, facẽdoui partecipi di miei secreti, Cõciosia che nõ è cosa che dimostra tãto la fede chi hà una ꝑsona nell'altra, quanto la manifestatione di q̃lle cose che tiene nascoste nella piu nobile & secreta parte del corpo, cioè nel cuore. Parimẽte deue dimostrar colui, à cui sono reuelati li secreti, la fede uerso l'amico, seruãdoli fedelmẽte sotto ostinato silẽtio. Laqual cosa insino ad hora in uoi hò isperimẽtato, E perciò al presente ui uoglio aprire un mio cõcetto, sapẽdo uoi douerlo tener secreto, acciò potiamo cõdurre le cose al desiderato fine. Voi hauete itẽso la grã perfidia usata dalli Bolognesi contro lo Gouernadore da me à lor mãdato, come hãno ucciso, & che poi hãno à me mãdato alcuni de suoi ad iscusare la lor scelerità, dicẽdo detta uccisione esser stata fatta da un solo senza lor saputa, & ch'hanno poi fatte alcune demostrationi cõtro l'ucciditore, cõ molte altre fauole, mẽzogne, e fittioni iscusandosi, Li quali hò udito, & finto d'accettare tali escusationi, acciò piu ageuolmente li possa punire secõdo li lor demeriti. In uero se io nõ conoscesi le conditioni di quel maluagio & soperbo popolo, facilmẽte harei dato fede alle lor parole, ma ramẽtandomi q̃lle cose che hãno fatto ne tẽpi passati cõtro il sacro Imperio, & che nõ solamẽte ribellarono da Gratiano mio ꝑdecessore, ma anchor fecero ribellare li Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, & come hebbero ardire di cõbattere cõ Asclipio

Oppenione de uecchi dell'animo di Theodosio.

Parole di Theodosio alli suoi Capitani per ruinar Bologna.

Gratiano.

cõ Asclipio Capitano di detto Gratiano, per nissun modo par à me di credere q̃llo dicono per loro iscusatiõe. Certamẽte li fu usata troppo humanità da Asclipio, hauẽdoli à tal termine cõdutti, che per non pericolar di fame, li fu forza di sottomettersi à lui, cõciosia cosa che nõ solamente li perdonò, ma ancor essendo egli no senza uittuaglia ue ne cõdusse grã copia. Et per tãta benignità da lui usata, sicome popolo ingrato & perfido, parẽdoli ogni cosa lecita (anchor che scelerata sia) hora hà ucciso lo detto Gouernadore, dicẽdo che era crudele, auaro, supbo, e lussurioso. Voi lo conosceuati quãto era mãsueto, liberale, humano, & astinẽte, e come era nel gouernare, prudẽte, nel trattar l'armi, strenuo, nelle cose auerse, costãte, nelle ꝓspere modesto, nelli subiti; & ĩprouisti casi forte, & audace. Nõ temeua io li nemici, se cõtro noi se leuauono essendo esso ꝑsente. Veramẽte è stato ucciso tãto huomo da q̃lli scelerati, che se fusse stato possibile, per beneficio del Roman'Imperio, doueappetuamẽte uiuere. Cosa inuero grãdemẽte da doler d'esser priuato l'Imperio di tal huomo, Essendo iteruenuto tãto doloroso caso, appartiene à me di uẽdicarlo, cosi per punitiõe di quel rio e perfido popolo, come etiãdio per essempio degli altri, acciò nõ ardischino di cõmetter tali sceleraggini, cõciosia cosa che lasciãdo senza giusta punitiõe tãto delitto & oltraggio, sarebbe dar occasiõe, anzi (meglio dirò) ampla licẽtia agli altri, nõ solamẽte di far simili mali, ma anche peggiori. Egliè bẽ uero chͤ bisogna molto cautamẽte ꝓcedere in q̃sto negotio, acciò piu facilmẽte & senza nostro dãno uẽdichiamo detta iniq̃tà. Per tãto è necessario di seruar sotto grã silẽtio tutto l'ordine daremo, acciò nõ peruẽga all'orechie de malfattori, Perche intẽdẽdolo stareuono all'erta & apparechiati à defẽdersi, e cosi nõ potressimo cõseguir il nostro itẽto, senza grã giattura nostra, Ma essendoli la cosa occulta, e nõ suspicãdo eglino di noi male, facilmẽte al desiato fine il tutto cõdurremo. Cosi adũq; ordinaremo. Farò uolgar come uogliamo passar à Melano fra pochi giorni, ilche uolgato, alquãti di uoi cõ scelte bãde de soldati precedereti & andareti à Bologna, Entrati in essa, sicome uogliati apparechiar gli alloggiamenti per noi, pigliareti il Palagio, la Piazza, le porte, e tutte le principal contrade, & aspettareti insino ueniamo, e noi entrati nella Città, & dato

An.col. An.chr. Asclipio.

Tutto era il contrario che diceua Theodosio del Gouernadore ucciso, ma l'amore & odio peruerteno il uero giudicio.

Ordine dato da Theodosio per rouinar Bologna.

An. col. An. chr. il segno, uccidereti quante persone si ritrouaráno, nõ perdonádo à maschi ne à femine, ne à grandi ne à piccioli, poi saccheggiareti ogni cosa, & al fin tutti gli edificii bruſciareti rouinandoli ſenza uerun riſpetto, & coſi uendicaremo la morte del Gouernadore, laſciando la Città rouinata come laſciaſſimo Theſalonica di Grecia, Anchor ui uoglio ammonire, acciò ſia piu ſecreta la coſa, che eſſendo uoi interrogati dalli Bologneſi, ò da altra perſona, qual animo ſia il noſtro uerſo quegli, uoi cautamente reſpõdereti, noi non curar della morte del Greco, hauendo inteſo la giuſta cagione, chi haueano d'ucciderlo per le ſue peruerſe opere, & coſi facendo al tutto ſe aſſicuraráno, non dubitando di mal alcuno gli debbia eſſer da noi fatto. Horſu preſtanti Capitani ui eshorto ad eſſequire animoſamente quanto ui hò propoſto, attendendo che ue ne deue ſeguitar immortal gloria, & grand'emolumento per le ſpoglie de queſti ſcelerati Bologneſi, che conſeguireti, le quali tutti io ui dono. Finite le parole licentiò Theodoſio li Capitani, Dipoi penſò che piu facilmente potrebbe eſſequir il ſuo ſcelerato deſiderio per altro modo, cioè mandando auanti un ſuo nipote, che paſſaſſe à Bologna, fingendo di uoler quiui eſpettar l'imperadore con buone bande de ſoldati, & entrato l'Imperadore, doueſſe ogni coſa à ferro, & à fuoco mandare. E coſi lo mádò, Magiunto uicino à Bologna ſentendoſi alquanto alterato, paruelì di alloggiar ad alcune tauerne, che erano, oue hora ſi uede il monaſterio di Camaldoli. Onde paſſarono molti Cittadini Bologneſi à uiſitarlo. Vero è che tanto gli accrebbe l'infermità, che fra pochi giorni mancò di queſta uita. Intendendo Theodoſio eſſer grauemente infermo il nipote, affrettauaſi di uenire à lui per uederlo, ma non pote tanto affrettarſi, che lo ritrouò morto. La onde maggiormente adirato, pareuali ogn'hora cento anni per sfocar la ſua ira ſopra la Città di Bologna, benche fingendo altrimête, dimoſtraſſe con parole, & con la faccia ſerena alli Cittadini, che ui erano paſſati contro ueſtiti di nero, dimoſtrando meſtitia della morte del ſuo nipote. Apparecchiandoſi le pompoſe eſſequie per ſepellirlo, cercò Theodoſio di hauer occaſione di apparer turbato contro Bologneſi, per la qual coſa pareſſe hauer lecita cagione di dar principio alla rouina della Città, cioè che addimandò alli

Theodoſio deſſignò di mandare à Bologna il ſuo nipote p piglarla à ſua uoglia.

La morte del nipote di Theodoſio.

Cerca Theodoſio occaſione p rouinar Bologna.

Cittadini che fusse sepellito il suo nipote nella Città, sapēdo non esser cōsuetudine di sepellir alcun dētro in essa Città, credēdo che li douesse esser negato, ma nō gli riuscì il suo pensiero, perche benignamente li fu conceduto dalli Cittadini, quello chiedeua. Vedendo nō riuscirli quanto hauea pensato, mandò li Capitani nella Città ad insignorirsi di quella, come auanti hauea ordinato, & poi accompagnò il nipote alla sepoltura dentro, seguitando li Cittadini uestiti di nero. Dipoi sepellito quello andò al Palagio, & die licentia alli Cittadini, sicome uolesse per il grā dolor della morte del nipote, alquanto da se à se nella camera riposarsi. Partiti li Cittadini, & ciascun ritornando alla sua habitatione senza sospetto di frode alcuna, parendo ogni cosa quieta, uscì del Palagio Theodosio, hauendo inteso esser in possanza de suoi soldati la piazza, le contrade con le porte della Città, & salendo à cauallo con li Capitani, cosi cominciò ad esbortar li soldati all'uccisione de Cittadini. Su presto animosi soldati à uendicar la morte del Gouernadore fatta da questo inico & maluagio popolo, & non perdonate ad alcuno, ò maschio, ò femina, ò grande, ò picciolo, ma tutti mandatili per il ferro, concedendoui li lor beni in preda, per liquali sempre serete ricchi. Su presto auanti, che auertiscano, & che piglino l'armi, perche serà poi difficile la cosa, & bisognarà combattere, non senza nostro danno, Su presto dico, acciò che prima sentino le percussioni auāti odino il rumore. Ilche facendo già haueretì la maggior parte d'essi uccisi auanti che possino pigliar l'armi da defenderfi. Cō q̄ste & altre simili parole eshortaua il crudel Theodosio, anzi li spingeua all'uccisione & rouina de poueri Cittadini. Alle cui parole eccitati li soldati, sicome sitibondi del sangue humano, cominciarono con tanta crudeltà ad uccidere gl'infelici huomini & donne, grandi e piccioli, giouini & uecchi, che pareuono rapaci lupi entrati nella greggia di mansuete pecorelle, non li essendo fatta resistentia, per esser tanto frodulētemēte all'improuista assaltati. Quindi cominciarono le dogliose uoci, l'alte crida, & tumultuosi lamenti degli infelici padri uedēdo uccidere li meschini figliuoli, e delli figliuoli uedendo parimente esserli amazzati li padri, & non potendo darli aiuto, nell'uno nell'altro potendosi difendere, per esser

An.col. An.chr.

Perfida eshortatione di Theodosio alli soldati per rouinar Bologna.

Grā crudeltadi.

An.col. An.chr. stato táto subito,& inopinato il caso,che nõ haueano hauuto tẽpo di pigliar l'armi per difendersi. Vero è che pareuali nel detto amarissimo tẽpo,le lor armi diffensiue,li piáti,singulti, laméti,e prieghi per indolcir gli animi delli crudel satelliti. Ma niẽte gio/uaua per ottener misericordia dalli pfidi soldati,ne dall'irato Im/peradore. Et per tanto da ogni lato faceuonsi crudeli uccisioni,& le madri uedeuano uccidere li fanciullini che lattauano,& alcune di quelle uolẽdoli saluare erano insieme uccise,& parimente sforzandosi le figliole di porgere aiuto alle lor madri,senza pietà ca/deuono morte per le graui percussioni. Vedeuonsi anchor alcune dõne,le quali poi molte ferite tutte sanguinolẽte, come lionesse, entrãdo fra le spade di sangue tinte,sforzãdosi di soffocare li crudeli satelliti cõ le mani,esser dagli altri soldati percosse, & per tali percussioni poi morte in terra cascare. Molti anchor per fuggire questa crudel sorte,fortificãdosi nelle loro habitationi & Torri, & al meglio potẽdo difendendosi,poi molta difesa,stracchi,dalli soldati postoui il fuoco,ò arsi rimaneuono,òuero uedẽdo nõ poterse piu difendere,aprẽdo le porte,& in terra ingenochiati,cõ le mani cãcellate e cõ molte lagrime,chiedẽdoli la uita per Dio,sicome bestie erano da q̃lli percossi e di uita spẽti. Altri per saluarsi da tãta rouina,nascõdẽdosi nelle Fõgie ò uero chiauiche, ò di fame poi pericolarono,ò uero da q̃lli ritrouati,coll'haste erano mor/ti. Per ilche da ogni lato nõ altro che sangue,crudeltadi, & ucci/sioni si uedeano,& udiuõsi laméti,crida,& stridẽti uoci,chiedendo misericordia. Et bẽche Basilio Vescouo della Città, uedendo tãta crudeltà,s'appsentasse à Theodosio,e ginocchiato cõ le braccia in croce lagrimãdo,li chiedesse misericordia per il suo popo/lo,nõdimeno,tãta era la rabbiata sete,che hauea del sangue Bolognese,che nõ solamẽte nõ li die orecchie,anzi altroue riuoltãdosi animaua li soldati à seguitar arditamẽte la cominciata crudeltà, comãdãdoli nõ pdonassero ad alcuno,ne anche alli sacerdoti,pur nõ uolse chi fusse ucciso Basilio. Certamẽte era cosa cõpassioneuole à ueder giacere tãte psone uccise,per ilche ogni human cuore si serebbe mosso à pietà,eccetto q̃l di Theodosio e de suoi satelliti, che tãto era indurato,che onde doueano attristarse dell'effusione di tãto sangue Christiano, grãdemẽte se dilettauono & auãtauãsi

Gran pietà.

Basilio Vescouo

Quanto era im/placabile Theo/dosio essendo adirato.

hauer fatto

hauer fatto tāta straggе,& tāta uccision d'huomini, Furono qui uccisi cinque millia Cittadini Bolognesi,& fra dōne & fanciulli dieci millia,cō due millia forestieri,habitatori di Bologna. Egliè bē uero che per la fuga alquāti si saluarono,pallādo altroue. Fatta tāta uccisione,nō anchor satio il fiero cuor di Theodosio, comādò fussero saccheggiate tutte le robbe de Cittadini,& poi posto il fuoco agli edificii,& gettati à terra q̄gli che nō potеua cōsumar il fuoco. E così fu Bologna desolata,rouinata, e d'habitatori priua. Imperò nō è marauеglia se nō si ritroua cosa āticha di Bologna scritta per esser brusciate tutte le memorie,annali,& antiqtà di essa, isieme cō la ricordatiōe dell'ātiche stirpi e fameglie. Hauēdo satiato i parte Theodosio il suo crudo appetito,sicome uittorioso de suoi nemici,drizzò il suo uiaggio à Melano,come qui uolesse dimostrare il titulo delle sue crudel uittorie riportate di Thessalonica,e di Bologna. Poi nel giorno della festa,secōdo il cōsueto,uolēdo entrar nella chiesa,oue celebraua la messa.S.Ambrogio Arciuescouo,e per il strepito della corte,intēdēdo uenir l'Imperadore,lasciādo l'ufficio cominciato,incōtanēte s'appsentò alla porta della chiesa colle ueste sagre,e li uietò l'entrata dicēdoli. Nō sai tu Imperadore, quāta sia la grauezza delle rouine, chē hai fatto nella Città di Tessalonica nella Grecia,e di Bologna nell'Italia? E tu nō conosci esser stato cagiōe di tal cosa il tuo furore? Tāto sei stato ubbriacato nell'ira,che nō conosce la tua mēte la grādezza della psontione che hai di uoler entrare nella chiesa. Forse che la possanza dell'Imperio così accecato ti tiene,che nō riconosci il tuo peccato. Certamēte è cosa ragioneuole che uincer debbia la ragiōe la possanza. E ciascun deue pēsar esser mortale,e di mortal nato,& che qlli di porpora son uestiti, anchor essi sono così all'infirmitadi soggetti, come gli altri. Tu dei sapere Imperadore esser prēcipe degli altri huomini simili à te,& de tuoi cōserui, & che Iddio è creatore e uero signor de tutti. Dimmi cō qual occhi potrai uedere il sagro Tēpio d'Iddio comun' à tutti? cō qual piedi potrai calcar il santo pauimēto di qllo? Come potrai istēder le mani al cielo,le quali anchor del giusto sangue humano stillano? Per qual modo potrai cō dette mani riceuere il sacro corpo del signore? E con qual audacia & temerità, con la bocca piglia-

An.col. An.chr.

Il numero degli uccisi.

Saccheggiata Bologna, e poi rouinata.

Parole dell'animoso.S.Ambrogio à Theodosio.

Nota diligentemente.

An.col. An.chr. rai il suo precioso sangue con la qual per tanto furor di parole in iustamente tanto sangue è stato sparso? Vattene e quindi parteti, acciò non aggiungi male à male, Patientemente adunque riceue il legame, con lo quale il signore ti lega, essendo quel gran medicina per ricouerar la sanità. Vdẽdo Theodosio le parole del santo Arciuescouo (essendo però nutrito nelle cose de Iddio, conosceua q̃llo appartenena alli sacerdoti, & parimente quel toccaua alli Rè) piangẽdo & gemẽdo senza indugia ritornò al palagio, oue cosi iscõmunicato ui stette. Dipoi appropinquandosi la gloriosa Natiuità del nostro seruatore, maggiormente piangendo, e lamentandosi nel Palagio, cõsiderando esserli uietata l'entrata della chiesa, se gli appresento Ruffino Capitano della militia suo molto domestico interrogando la cagione di tante lagrime. A cui piangendo Theodosio rispose. O Ruffino tu sei lieto & giocondo, e non senti li miei mali, Io sto qui, e mi lamento, e di cõtinuo piãgo la mia miseria, considerando esser aperti li Tempi d'Iddio alli poueri, & mendici, & alli miei seruitori, & quiui à suo piacere entrar possono à far oratione al signore, & à me sono richiusi, & chi peggio, è sono anchor parimente à me serrati li cieli. Dicendo queste cose per il tanto dolor che hauea, uedeuonsi esser da lagrime, & singulti, tutte le parole accompagnate, parendoli per il grã dolor fuori del corpo uscire il spirito. E rispondendo Ruffino, se piace à te andarò à ritrouare Ambrogio, & tanto farò, che dal ligame dell'iscõmunicatione con ilqual te hà legato ti scioglierà. Rispose Theodosio. Indarno te affaticherai à persuadere questo à lui, perche io conosco la sententia da lui contro me promulgata esser giusta, & egli nõ temer l'imperial possanza, che lo facci preuaricar dalla legge diuina, Pur facendoli buon animo Ruffino, et promettendogli di persuaderli tanto che per ogni modo speraua di ottenere la solutione, rispose l'Imperadore, che hauẽdo speranza di far tanto quanto diceua, nõ douesse dimorar piu ma che presto andasse al santo Vescouo, che egli lo seguitarebbe à passo à passo. Incontanẽte che Ambrogio uide Ruffino, animosamente cosi li disse. Tu seguiti Ruffino sfacciato l'impudẽtia de cani, conciosia che essendo anchor tu stato cagione dell'uccisione de tanti innocenti, anchor hai ardir di comparire con

Grand'humiltà di Theodosio.

Risposta di Theodosio à Ruffino piena di amaritudine.

Di quãta oppenione era appresso Theodosio Ambrogio.

Animose parole di Ambrogio à Ruffino.

la fronte

la fronte sfacciata auanti di me?& non ti uergognando hai ardir di latrar contra la diuina imagine?Ma Ruffino pur temerariamẽte senza uergogna supplicando per l'Imperadore,& dicẽdoli che presto à lui giungerebbe, & per tanto pregaua lo uolesse beni/gnamẽte riceuere, Acceso Ambrogio di un sfocato amor di Dio rispose.Io ti prometto Ruffino,che se esso uerrà,io li prohibirò l'entrata della Chiesa,E quando egli uorrà usar la tiránica possanza uolendo entrarli per forza, io uolentieri sosterrò la morte. Vdẽdo Ruffino queste & altre simili parole dal santo Arciuescouo,presto ritornò all'Imperadore,che già erasi messo per segui/tar Ruffino, & era nel mezzo della Piazza, & hauendo udi/to da Ruffino la risposta di Ambrogio,disse.Al tutto hò delibe/rato d'andar da Ambrogio,& sostener patiẽtemente tutti quegli opprobrii,& acerbe parole,che esso contra me dirà. Giunto alla Chiesa non ui uolse entrare,ma piegò il suo uiaggio al Chiostro oue era il santo Arciuescouo,& in terra prostrato, humilmente pregaualo,con gran copia di lagrime li piacesse di assoluerlo.Ma costante Ambrogio,isprobandolo,lo addimandaua tiráno, soggiongẽdo.Tu uoi pur ricalcitrare contra Dio e profanare le sue giustissime leggi,ma io non mai cō quante forze potrò sono per permetterlo.E rispondendo humilmente l'Imperadore, io non uoglio contradire alle sue santissime leggi, ne anchor inten/do d'entrare nel sagro Tempio ingiustamente, ma solamente ti priego uogliati dignar di soluermi dal legame dell'escōmuni/catione,& uogli pregar il signor Iddio per me infelice peccatore, Non mi uoler serrar la porta della misericordia,la quale cō tan/ta benignità apre il signore à tutti li penitenti. A cui rispose il santo Arciuescouo.Oue è la penitentia che hai dimostrato poi tante sceleritadi?Con qual medicina hai sanato tante incurabili piaghe? Rispose l'Imperadore.Pertiene à te ò santo padre,à me insignar, & temperar la medicina, & à me ad essequir diuotamente tut/to quello me imporrai, & riceuerlo con ogni humiltà. Disse Ambrogio.Horsu son contento d'essaudirti, ma uoglio sico/me hai commesso tanti errori per l'empito dell'ira, facendo tanti crudeli giudicii,e non hà data la sententia la ragione, ma solamente l'ira,facci una legge che scacci lo furore, deuendo esser

An. col. An. chr.

Gran patientia di Theodosio.

Gran costanza di s. Ambrogio

Animose parole di s. Ambrogio

Añ.col. Añ.chri. giudicato alcuno alla morte, ò uero all'essilio, che serà di costi-tuirli termine di giorni trenta, acciò s'aspetti il giuditio della ra-gione. E cosi passati li trenta giorni, già l'ira cessata, giudicherà la ragione iuridicamente la causa. E per tanto chiaramente si co-noscerà nel detto tempo, se la causa serà giusta ò nò, e cosi dritta-mête se giudicherà secôdo la ragione, La qual cosa promesse mol to uolentieri di far l'Imperadore, giudicando esser opera buona. E cosi fece scriuere detta legge, cô la propria mano approuádola.

Legge di Theo-dosio.

I MP. P. P. GRATIANVS. VALENTINIANVS, ET THEODOSIVS. AVGGG. FLAVIANO PRAE-FECTO PRAETORII ILLYRICI.

SI VENDICARI in aliquos seuerius côtra nostrá côsuetudinê pro causæ intuitu iusserimus, nolumus statim eos, aut subire pœ ná, aut excipere sñiam, sed per dies triginta super statu eorú sors & fortuna suspêsa sit. Reos sanè arripiat uinciatq; custodia, & ex cubiis solertibus uigiláter obseruet. La qual fatta, incontanente fu assolto Theodosio da. s. Ambrogio. Et allhora entrò nella chiesa cô grád'humiltà e diuotione. E nô stádo in piedi, ne anche gino chiato, ma sopra del nudo pauimêto giacêdo pstrato, con grá la-

Gran religione, & humiltá di Theodosio.

grime cô Dauide pfeta cominciò ad esclamare, Adhesit pauimen to aia mea, uiuifica me dñe secundû uerbû tuû. E cosi giacêdo in terra, istrahêdosi cô le mani li capelli del capo, percotendosi la frô te, & bagnando cô le lagrime il pauimento della Chiesa, con alta & flebile uoce, chiedeua perdonanza al signor Iddio. Dipoi per cômissione di. s. Ambrogio mandò molti Architettori à Bolo-

Morte di Theo-dosio. 397 585

gna per ristorarla, & dato precipio alla ristoratione, fra poco tê po passò diuotamente all'altra uita in Melano, correndo l'anno di Christo trecento nonanta sette, hauendo imperato con Gratia no e Valentiniano anni sei, & solamente con Valentiniano sette, e con Arcadio & Honorio tre. E cosi mancò nel detto anno, che fu cinquecento ottátacinque poi che fu Bologna Colonia dalli Ro

Cominciata ad habitar Bolo-gna.

mani dedutta, Rimase poi Bologna cosi disolata insino che la fu ristorata da santo Petronio, Bêche fussero ritornati quelli pochi Cittadini alla Città, che erano fuggiti dauáti il crudel coltello di Theodosio, & hauessero ristorato qualche habitationi, & già co minciato à crescere il popolo, pur giacena quasi tutta disolata, e

 rouinata

An.col. An.chr. 585 591

rouinata, e q̃lli pochi Cittadini molto miseramẽte uiueuano per esser rimasi priui delli lor beni per la rouina della Città sopra narrata, La ristoratione & ampliatione de la quale, nel seguente libro à parte per parte dimostraremo. Egliè ben uero che innãzi passamo alla descrittione di detta ristoratione, par à me nõ solamente conueneuole, anzi necessario di rispondere all'obiettioni fatte da alcuni, che dicono nõ fusse rouinata Bologna da Theodosio, adducendo come nõ è fatta memoria di tal cosa da Eusebio, ne da Gratiano monaco nel Decreto, ma solamente della rouina di Thessalonica di Grecia, come si può uedere nella terza questione dell'undecima causa nel capo. Cũ apud Thessalonicã, Onde iui dimostra Gratiano fusse escluso Theodosio dall'entrata della Chiesa da.s. Ambrogio per la rouina di Thessalonica, nõ facẽdo alcuna mẽtione di Bologna, cõciosia cosa, che se hauesse rouinato Bologna, e per q̃lla li fusse stato uietata l'entrata della Chiesa, parimẽte ne sereue stato fatto memoria dal detto, come della rouina di Thessalonica, e soggiõgono anchor, che Eusebio ne hauerebbe scritto di essa, e similmẽte Theodosio giuniore nõ hauerebbe passato la memoria di q̃lla nel priuilegio del studio. Cosi dicono costoro, Vero è che se noi uogliamo attẽder alla fama tãto di lũgo cõtinouata, quãto è da q̃l tẽpo in qua, serà necessario d'affermar fusse indubitatamẽte Bologna dall'antidetto Theodosio rouinata, come habbiamo narrato, Cõciosia che è di tãta auttorità la fama che di mano in mano lũgo tempo è stata cõdutta (come dice Aristotile) che per ogni modo si deue tener ne fusse qualche cosa uera, di cui ella n'hauesse hauuto qualche solido fondamẽto, il che conferma Hesiodo con questi uersi.

Ragioni che Bologna non fusse rouinata da Theodosio. Eusebio. Gratiano. Secõda ragione. Ragioni come Bologna fu rouinata da Theodosio. Fama. Aristotile. Hesiodo.

Quam populi famam plures uno ore loquuntur
Non perit haec prorsus, nanq; est una Dearum.

Nõ è uerun dubio, anzi l'hauemo chiarissimo, come di tẽpo in tẽpo sempre è stato uolgato nel popolo Bolognese, anchor insino ad hoggi fra fanciulli, hauẽdolo udito dire alli suoi padri, che fusse rouinata Bologna da Theodosio, & nõ mãco questo al presente arditamẽte dal popolo è cõfermato, e per ciò per detta fama cosi deuesi tenere. Oltre di ciò si uede la narratione di tãta disolatione molto seriosamente discritta in un'antichissimo libro nella

Prima ragione. Secũda ragione.

An.col. An.chr.
585 391

Terza ragione.
Battista Fulgoso.
Nota bene.

Chiesa di.s.Stephano,al qual anchor per la sua antichità merita ss sia prestato fede.Etiandio conferma questo Battista Fulgoso nel libro de Religionis cultu,narrando quanto humilmente si piegasse detto Theodosio alla disciplina di.s.Ambrogio,per hauer rouinato Thesalonica nella Grecia,e Bologna nell'Italia. Per il che par per ogni modo fusse da Theodosio disolata non solamẽte Thessalonica,ma anche Bologna.Veramẽte io non sò per qual cagione fusse stata uolgata questa cosa di Bologna, e tanto tempo osseruata per fama,e tanto seriosamẽte nel detto antichissimo libro descritta,e dal Folgoso memorata,se in uerità cosi nõ fusse stato fatto.Vorrei intender per questa cosa cosi con menzogne narrata (come eglino dicono) che utilità,che emolumento, che gloria ne risultarebbe à Bolognesi?O Dio hauesse uoluto,nõ fusse cosi interuenuto à qlli infelici Cittadini, ifelice dõne, ifelici fanciulli, & forastieri,che si ritrouarono in tãta calamità e rouina, li quali tanto crudelmente ui furono uccisi. Et acciò pare si possa

Risposta alle obiettioni fatte.
Theodorito.
Historia tripartita.

rispõdere alle ragioni di quegli,che altrimẽte dicono,cosi si rispõde, che Gratiano monaco compilando il Decreto,pigliò le parole del detto, da Theodorito nel nono libro dell'Historia Tripartita,il qual Theodorito era Greco,& in Grecia nutrito,hauẽdo in detto libro descritto l'occurrentie della Grecia,forse non hauẽdo notitia delle cose d'Italia, ò uer pocha.Et per ciò scrisse fusse inhibito à Theodosio l'entrata della Chiesa da.s.Ambrogio per la rouina dell'antidetta Thesalonica,forse nõ sapendo la stragge di Bologna da lui fatta,per esser Bologna in qlli tẽpi di poco ambito,& anchor di poca istimatione,e di poca memoria in quelli suoi paesi di Grecia.E cosi Eusebio con Gratiano descrissero come dice Theodorito, Non però negano che anchor Bologna non patisse tal rouina. Anche si potrebbe dire,che non uale questa ragione,non è stato fatta mentione d'una cosa da un scrittore,adunque non è stata fatta?Conciosia che souente uediamo un

Nota.

scrittore hauer descritto un'opera,pretermettẽdo alcune cose attenenti à quella,le quali poi sono state narrate da altri, come isperimentiamo di Liuio,che nella descrittione dell'opere de Romani,alcuna uolta hà lasciato qualche cosa,che poi minutamẽte ella è stata descritta da Dionisio Alicarnasco,& da altri scrittori. Et

Liuio.
Dionisio Alicarnaseo.

per ciò

per ciò se Theodorito hà lasciato tal cosa di Bologna per non hauerne forse notitia, & anche Eusebio, e Gratiano seguitãdo lui in questa narratione, per tanto non si deue negare nõ sia fatta, come è detto, che poi ella è stata descritta da altri, sicome ritrouiamo in quel anticho libro, negli annali della Citta, & in Giouan Garzoni chẽ tutti dicono di q̃lla. Quãto al priuilegio del studio donato da Theodosio giuniore à Bologna (benche alcuni di q̃lli, che negano l'antidetta rouina, anchor se ne faccino beffe di detto priuilegio, e poi l'inducano in suo testimonio) in cui dicono nõ esserli memoria di questa cosa, direi che uolendo parlar Theodosio prefato di cose fauoreuoli, & gratiose, non li pareua di aggrauar alcuno, & manco il suo auolo, perche facendo memoria della predetta rouina, cedeua in grauezza di quello, ma ben dice della ristoratione da lui fatta, come in esso priuilegio ueder si può. Pare à me assai sufficientemente esser dimostrato che fusse crudelmente da Theodosio la Città di Bologna rouinata, & anchor esser stato risposto alle contradiceuoli ragioni, & per questo cõcludo che cosi si deue tenere, onde per hora più nõ parlaremo di q̃sta cosa. Ritornando all'historia, dico ritrouarsi qualmẽte in quest'anno 397 nel qual mãcò della presente uita Theodosio (come dicẽmo) à prieghi del popolo Bolognese, uẽne à Bologna da Melano santo Ambrogio à ritrouar li corpi de santi martiri Vitale & Agricola. A cui furono dimostrati per diuina reuelatione, esser sepolti ne sepolchri de Giudei, come egli dice in un suo sermone, Li quali ritrouati furono da tutta la Città cõ grãn ueneratione riposti in una Chiesiuola à lor fabricata, Vero è che poi s. Petronio piu honoreuolmente li collocò nella Chiesa di santo Stephano, da lui costrotta, Successe à Theodosio nell'Imperio Arcadio & Honorio suoi figliuoli l'anno da che fu Bologna da Romani dedutta Colonia cinquecento ottanta sei, e poi che Christo nacque trecento nonanta otto. In questo tempo confortaua quelli pochi Cittadini che si ritrouauono nella Città di Bologna il beato Vescouo Basilio. Ilche facendo pieno di buone opere diuotamente con mestitia de tutti passò all'altra uita à riceuer giusto guiderdone delle sue fatiche, l'anno seicento undeci poi che furono cõdutti à Bologna nuoui habitatori, e dalla natiuità di Christo nostro

Anno col. Anno chr. 585 397

Annali di Bologna.

Gio. Garzoni.

S. Ambrogio.

Ritrouati li corpi di s. Vitale, & Agricola.

Arcadio. Honorio. 586 398

Basilio Vescouo

611 423

An.col. An.chr. redentore quatrocento uenti tre,& fu sepelito con gran tristitia
641 423 de tutti nella Chiesa di.s.Pietro,poi di.s.Felice detta. Elesse poi
Felice Vescouo. il popolo Vescouo in suo luogo Felice, discepolo di santo Ambrogio Arciuescouo di Melano, huomo saggio, buono,
Bonifacio papa primo. & dotto.Il qual confermato da Bonifacio primo Pontefice Romano,& di.s.Pietro successore,passò à Bologna, & uedendola tanto disolata,cominciò ad eshortar il popolo ad hauer patientia,à temere Iddio,& ad operar bene.Cosi facendo,passò anni sei
Felice transito di.s.Felice. nel Vescouato, & poi con gran diuotione sali alli beni di uita eterna,rimanendo di lui gran desiderio à tutto il popolo, E fu sepellito con gran lagrime alla Chiesa di.s.Pietro,oue erano sepelliti li suoi predecessori,nell'anno dalli nuoui habitatori condut-
617 429 ti à Bologna dalli Romani seicento dicisette, e dalla natiuità del seruator nostro quatrocento uenti noue. E tanto preualse il fauor delle sue eccellenti opere,che fu poi mutato il nome della pre-
Chiesa di.s.Pietro detta di.s. Felice. fata Chiesa di.s.Pietro in santo Felice per memoria di tanto buomo.Et cosi è perseuerato detto nome,insin'ad hoggi. Fu poi fra li santi riposto dal Pontefice Romano,& costituto che se ne facci celebre memoria d'esso alli dodici di Giugno ciascun anno. Sotto tanto huomo molto accrebbe il popolo Bolognese, cosi ne beni temporali,come spirituali. Passarono dalla rouina fatta da Theodosio insin al felice passaggio à uita eterna del santo Vescouo Felice anni trenta tre sotto l'Imperio d'Arcadio & Hono-
Theodosio giuniore. Valentiniano. Placidia Augusta Quáto tépo rimase disolata Bologna. rio,e poi di Theodosio Giuniore,e di Valentiniano suo consobrino,figliuolo di Placidia Augusta, che cominciò ad imperare con lui nel quattrocento uenti sette. Rimase Bologna guasta, & rouinata cominciando dalla morte di Theodosio,& trascorrendo insino al tépo dell'Imperio di Theodosio giuniore, nel qual fu dato precipio alla ristoratione d'essa per il santo Vescouo Petronio,come nel seguente libro narraremo.

Fu finito questo libro Quarto dell'historie della Patria per me F.Leandro alli.25.di Aprile.1540.essendo Pontefice Romano, & uero Vicario di Christo Paulo terzo,e di Bologna Legato il Reuerendissimo Monsignor Bonifacio Ferrerio,Cardinale della Ro.

Ro. Chiesa, & di Giustitia Dittatore, ò sia Confaloniere del Senato, & popolo Bolognese
Nicolò Ludouisi Conte.

Consoli, ò siano Antiani.

Porta.s.Pietro.
Pauolo dal Pino Dottore, e Caualiere.
Francesco Parolino Procuradore.

Porta Stieri.
Antonio Maria dal Giglio Caualiere.
Alessandro Desiderio.

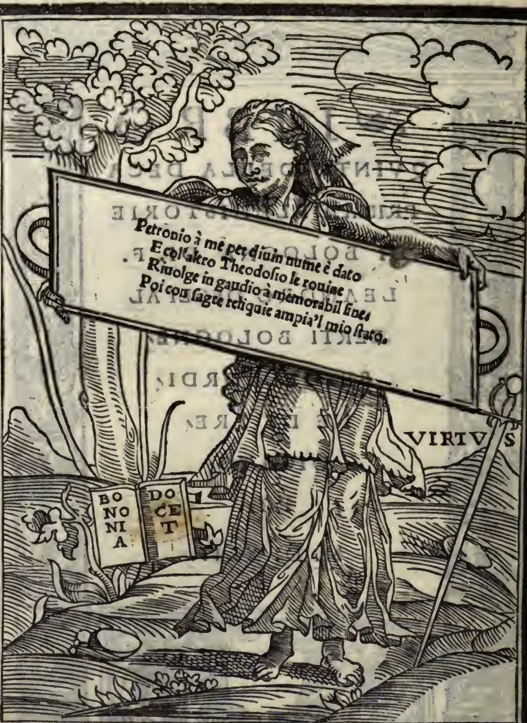
Porta.s.Proculo.
Giouan Bandini.
Alessandro Zambeccari.

Porta Rauignana.
Giacomo di Gabrielli.
Antonio Saldini.

LIBRO

QVINTO DELLA DECA PRIMA DELL'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI AL BERTI BOLOGNE SE DELL'ORDI NE DE PRE DICATO RI.

M. D. XLII.


Petronio à mẽ per diuin nume è dato
E coll'altro Theodosio le rouine
Riuolge in gaudio à memorabil fine
Poi con sagre reliquie ampia'l mio stato.
VIRTVS
BO NO NI A
DO CE T

LIBRO QVINTO DELLA DECA PRIMA DELLE HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENATO E POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

✠

TENENDO IL Seggio del Romano Imperio, poi la morte d'Honorio, il suo nipote Theodosio giuniore figliuolo d'Arcadio, hauendo pigliato in sua cõpagnia Valentiniano nato di Placidia Augusta soa amita correndo l'Anno poi ch'erano stati cõdutti nuoui habitatori dalli Romani nella Citta di Bologna secento dicisette, e dall'auenimento del nostro Seruatore Iesu Christo quattrocento uentinoue, che fu il terzo anno delli prefati Imperadori, e quarto di Celestino primo Põtefice Romano e uero di Pietro Apostolo successore, passò alla uera uita (come nel pcedente libro dimostrassimo) il beato Felice uescouo di Bologna, Et essendo stato sepolto cõ grã lagrime da tutto il popolo alla Chiesa di. S. Pietro, hora di. S. Felice per lui nomata, rauuandosi il Chericato insieme con il Popolo mesto & lagrimoso per elegger un Pastore, da cui fussero spiritualmente & corporalmente cõsolati, & non ui occurrendo alcun secondo li soi uoti, accordaronsi di mandar Ambasciadori à Celestino Papa à supplicar uolesse dignarsi prouederli di un santo & prudente Pastore, da cui fossero consolati, E per tanto elessero due Ambasciadori, cioe un Cherico & l'altro secolare p mãdarli a Roma à tal effetto. Mẽ-

An. dal edificata col. | An. di christo

Thodosio giuniore.

611 | 419

Celestino primo Papa.

Chiesa di Sãto Pietro detta di. S. Felice.

An.col An.Chr.
613 429

tre che se trattauono queste cose nella Città di Bologna, uolgaua per tutta la Grecia Nestorio Vescouo di Augusta malua gio heretico fosse iò in Christo due psone, la qual cosa intesa da Theodosio Christianissimo Imperadore, incontanente raunò il Conseglio de suoi saui, chiedendo che s'hauess'a fare in una cosa di tanto momento nata nella Religione Christiana. Fu da tutti concluso che questo negotio perteneua determinare al Pōtefice Romano, & al Concilio da lui ragunato. Per il che pareuagli se douessero elegere alchuni sauii, & litterati Ambasciattori al Pontefice antidetto, ch'a lui proponessero la cosa, pregandolo uolesse prouederglì. Piacque questa conclusione all'Imperadore, & fu da lui & da tutto il Conseglio eletto per Ambasciattor al Papa Petronio cognato dell'Imperadore si come huomo sufficiente a trattar tanto negotio, per esser ornato di ottimi costumi, di eccelente dottrina & di somma prudentia. Chi fosse questo Petronio, & di qual conditione, breue mēte lo discriueremo, ben impero che bisogna alquanto auanti narrare la soa genealogia, che trasse dal magno Costātino. Nacquero adunque al detto tre figliuoli, cioè Costantino, Costante, e Costantio (come dimostra Eutropio cō altri scrittori) Hebbe origine Petronio homo di grā reputatiōe in Cōstantinopoli, da uno di quelli tre fratelli. Di questo Petronio nacque Petronio (di cui hauemo a parlare) & Eudosia, chi fu donna ornata non solamente de costumi, ma anchor di molta dottrina. Nato Petronio & portato alla Chiesa p Battizzarlo intingendolo nell'acqua del sacro fonte il Patriarcha di Cōstantinopoli apparue sopra di quello una chiarissima luce. Dilche molto marauigliandosi il Patriarcha riuoltatosi alli circonstanti disse. Siati certi che Iddio dimostrerà gran segni per questo fanciullino. Laonde il Padre lo fece nutrire con gran diligentia sotto la cura di huomini sauii, per cotal maniera, che diuenne huomo costumato & ornato di molta scientia, e tanto scientiato riuscì, che nō solamente poteua disputare cō li periti huomini Greci, ma anchora colli Latini, & non solamente in Filosophia, ma anchor in Theologia, & con tanto eminente scientia, haueua congiunta l'integrità della uita sua. E acciò potesse far maggior pfitto nelle buone

Nestorio Heretico.

Petronio Patre di. S. Petronio.

Prodigio nel battesimo di. s. Petronio.

Eccellēti uirtuti de Petronio.

buone opere, partendosi di Constantinopoli, passò nella grande & vasta solitudine & riggido deserto d'Egitto, hauendo inteso la religiosa conuersatione degli Heremiti, che quiui habitauono. Onde con una santa curriosità descorrendo per quelli aspeti & deserti luoghi, diligentemente consideraua il modo lor di orare, ueggiare, giegiunare, & santamēte insieme cōuersare. Essendo ben instrutto di quanto hauea cercato, & hauēdo sodisfatto al suo giusto desiderio, tutto consolato ritornò à Constantinopoli, & scrisse in Greco un gran uolume, dell'opere di quelli santi heremiti, che poi tradusse in Latino per benefitio di tutti quelli che bramano di far profitto nella uita religiosa, come scriue Gennandio nel Libro degli huomini illustri. Così instituì la sua uita Petronio. Prima si diede molto all'Orationi, sforzandosi di conseruar il suo cuor puro & alieno d'ogni affetto del mondo, poi dispensaua li suoi beni à poueri, consolaua li tribulati, & con sue essortationi drizzaua le persone alla uia della salute. Era prudente in trattar le cose della Republica, & fedele in tutti li negotii. Per il che fu fatto da Theodosio di tutto l'Impio General thesoriero, & p dette uirtudi da ogni uno era amato, honorato, & reuerito. La sua sorella Eudosia, nō poco, anchor ella era ornata (oltre la bellezza del corpo, cō i essa grāde se ritruouaua) delli beni dell'aīo. Cōciosia che, oltre la fusse prudēte, & costumata, anchor hauea tāta peritia di lettere, che scrisse alquāti elegāti uersi, dalli letterati molto lodati. Et così p le doti dell'aīo come del corpo, cō risplendeano in essa, la pigliò p sua cōsorte Theodosio. Ritornādo alla nostra principiata historia (bēche assai altre cose pclare di Petronio potrei scriuere). Essēdo dūq; Petronio p cōmun cōseglio dessignato Ambasciador al Pōtefice, (nō giouādgoli alcuna escusatiōe, pche mal uolōtieri accettaua tanto carico, parēdogli nō esser sufficiente p q̄sto negotio) con honorata cōpagnia se partì da Cōstātinopoli & cō soaue uento nauigādo giunse ad Hostia uicino à Roma. Mētre che nauigaua Petronio uerso Roma, gli Ambasciadori Bolognesi anche eglino caualcauono parimēte à q̄lla, Appropinquāte amēdue l'ambasciarie à Roma, la notte ī cedēte al giorno che doueano entrare apparue à Celestino Papa, S. Pietro Aposto-

An. col. An. chr. 612 ... 429

Passò nel deserto di Egitto. S. Petronio per ueder il modo di santi Padri.

Libro de Santi Padri scritto da S. Petronio.

Lode de Eudosia sorella di. S. Petronio.

Petronio creato Ambasciadore al Papa da Theodosio.

An.col. An.chr. 617 429.

lo notificandoli esser uicino à Roma dua ambascierie, una del l'Imperatore, & l'altra de Bolognesi, che doueano entrare nella Città il seguēte giorno, li primi erano mandati p la decisione di alcune cose alla fede di Christo attinēti, e gli altri essendoli māca to felicemente il suo Vescouo Felice, ueneuono per chiedere un'Vescouo. La onde era à lui da Iddio mandato à manife starli esser la sua uolontà, che douesse consacrare in Vescouo lo Ambasciadore di Theodosio, è mandarlo à Bologna, acciò ri storasse quella rouinata Città, Intese il matino seguente il Pō tefice esser giunto in Hostia Petronio, & gli Ambasciadori Bo lognesi esser uicini à Roma. Et per tanto mandò honore uole compagnia contro Petronio che lo conducesse à Roma, & in un medesimo tempo entrarono in Roma amendue dette Ambasciarie, che furono molto lietamēte dal Pontefice riceuu te. Poi dette prima udientia il Pontefice à Petronio, & intesa la proposta, li rispose esser la cosa di tal importanza che biso gnarebbe raunare il General'Concilio per estirpare tanta nef fanda Heresia, & che in brieue daria risposta all'Imperatore. Poi udi gli Ambasciadori Bolognesi, che addimādauono un buon & prudente Vescouo. Vdita la lor petitione, riuoltandosi à Pe tronio che era quiui, li disse. Hai inteso figliuol mio la petitio ne di questi Ambasciadori Bolognesi, Certamente mi ritroue rei in gran pēsieri di prouedergli di un Vescouo sufficiente à cō solar quella infelice Città, se dalla benigità de Iddio non fusse sta to informato di quāto deuesse fare, & cosi li narrò tutta la uisio ne hauuta la notte precedente, tutti li circonstanti mirandosi l'u no all'altro con grā marauiglia, Poi soggionse, à Petronio. Co me hai potuto intender, è uolontà del nostro signor Iddio, che tu pigli questo peso, & uadi à ristorare quella meschina Città, che gia tanti anni giace rouinata. Nō bisogna cōtradire all'or dine de Iddio. Hauendo adunque reseruata questa cosa à te, ti disporrai ad essequire tanto quanto à lui piace, & hauendoti eletto à tanto carico, ti darà anchor le forze da poterlo porta re. Rimase Petronio per cotal modo stupefatto, sentendo le pa role del Pontefice, che pareua fuori di se istesso, allegrandosi gli Ambasciadori Bolognesi, & attristandosi li compagni di Pe

Parole di Celestino primo Papa à S. Petronio.

tronio

tronio, Essendo alquanto stato Petronio sopra di se, come pen sasse che cosa douesse rispondere al Pontefice, & parendo poi ha uer deliberato fra se quanto douea rispondere, prostrandosi alli piedi del Pontefice, così con lagrime parlò. Non fu mai di tal oppenione, ò santo Antistite, che uolesse far cosa alcuna contro la uolontà de Iddio, anzi sempre fui disposto, di cedere à tutti li miei appettiti, per ubbidire ad ogni suo ueto. Et ben che, pare à me questo carico tanto graue, che non siano sofficienti le mie debole spalli di poterlo portar, nondimeno, poi che così piace al mio Signore, anchor à me piacer bisogna, tenendo imperò ferma speranza, che sua maestà sempre serà in mio soccorso & aiuto. Et spero che quel che hora par a me graue, p l'auenir me lo fara parer leggieri, soaue, è piaceuole. Egliè ben uero padre santo, che supplico à toa Beatitudine, nõ mi uogli abbandonare con le sue diuote orationi, acciò piu facilmẽte possa sodisfar alla uolontà del mio Signor Iddio. Vedendo li circonstanti tanta humilità di Petronio, quãta dimostraua, & udẽdo le dolci parole, che usciuano dalla soa boccha, costretti da una certa tenerezza di cuore, non si poteuono astenere da gettar lagrime. Delli quali alchuni piangeuono per dolore, & alcuni per allegrezza, questi cioè gli Ambasciadori Bolognesi p allegrezza getauono lagrime pensando che presto erano per condurlo alla lor Città dissolata, sperando che la douesse ristorare secondo la uisione fatta al Pontefice, queglialtri cioè li compagni de Petronio piangeuano considerando che doueano perdere un tant'huomo, Essendo adunque ciascun de circostanti occupati nelle lagrime, parue al Pontefice di consacrarlo Vescouo, & così consacrato lo mandò al suo alloggiamẽto con grãde allegrezza degli Ambasciadori Bolognesi, che lo accompagnarono. Rimandò poi il Põtifice li compagni di Petronio all'Imperadore significãdogli esser Heretico Nestorio, & che in poco tẽpo raunarebbe il Concilio Generale per istirpare la Heresia da lui disseminata. Intendendo l'Imperadore essere stato consacrato Vescouo il suo cognato Petronio, così uolendo Iddio, assai li rincrebbe esser di lui priuo, pur si consolò, intendendo il modo, In questo mezzo scrissero gli Ambasciadori Bo-

Parole di S. Petronio à Celestino Papa.

Consagrato Petronio Vescouo di Bologna.

An.col. An.chr.
617 4291.

logneſi alli loro Cittadini tutto l'ordine della coſa, auiſandoli come fra pochi giorni con il ſanto Veſcouo ritornarebbono à Bologna, & che in queſto tempo ordinaſſero la Città quanto foſſe poſſibile, acciò che degnamẽte lo receueſſero. La qual coſa, come fu inteſa dalli Bologneſi, non potrei iſplicare la grande allegrezza, ch'hebbero gli Cittadini, ſperãdo eſſer cõſolati da tanto padre poi lunghi trauagli, & ch'anchor doueſſe eſſer riſtorata la Città poi tanta diſſolatione. Et al meglio che poteano, cominciarono di ordinare le uie, con l'altre coſe per riceuerlo honoratamente, Poi hauuta la beneditione il ſanto Veſcouo dal Põtefice inſieme cõ gli Ambaſciatori drizzò il uiaggio uerſo Bologna. Mentre che caualcaua per uenir à Bologna, ornarono li Bologneſi tutte le uie, per le quali douea paſſare, di uerdegianti rami d'alberi, con feſtoni, è corone di fiori, per non hauer pãni di Arazzo, ne Tapeti da addobarle, eſſẽdo ſtata la Città ſaccheggiata, & bruſciata (come dicẽmo). Anchor drizzarono ne triuii & q̃driuii altari, oue poi ui poſero uaſi cõ carboni acceſi cõ diuerſi odori, nell'entrata del Veſcouo, Eſſendo giunto uicino alla Città due miglia, ritrouò gran parte de Cittadini che lo eſpettauono, & fattagli la debita riuerẽza lo accõpagnarono, inſino che ritrouarono tutti li fanciulli della Città ueſtiti di lino bianco à dua à dua ordinatamente uenutigli contro con rami in mano di Vliua, & con corone de fiori in capo, cridando (coſi ammaeſtrati dalli lor padri) ſia benedetto il noſtro Paſtor, chi uiene nel nome del ſignore, coſa certamente da far mouer'ogni duro petto à tenerezza. Liquali hauuta la beneditione dal ſanto Paſtore, con ſimil'ordine à dietro riuoltandoſi ſempre coſi cridando lo conduceuono alla Città. Giunti alla porta ſi ſcoperſe il Chericato, & ueduto il buon Veſcouo, cominciarono à cantare canti Eccleſiaſtici, precedendo li fanciulli. In queſto tempo ſonauono tutte le Campane. Longo le uie uedeaſi tutto il popolo, pendendo dalle fineſtre le matrone, & fanciulle deſideroſe di ueder un tanto Pontefice da Iddio diſſegnato. Ognun lagrimaua per allegrezza, & sforzauonſi quanto era poſſibile di uederlo, non potendoſi però ſatiare, dimoſtrandolo l'uno all'altro, & conferendo la uiſione hauuta

Apparato d Bologneſi p riceuer s. Petronio lor Veſcouo.

Amoreuole recettione de Bologneſi fatta a s. Petronio.

da Celeſtino

da Celestino Papa. Et così fu condutto con tanta allegrezza, gaudio, e giubilo al sacrato Tempio, oue con lagrime in terra prostrato adorò Iddio referendogli gratie che l'hauea cōdotto al suo gregge. Dipoi leuato in piedi diede la beneditione al popolo. Non potrei descriuere di quanto gaudio, & letitia spirituale fosse in questo giorno pieno il popolo Bolognese, parendogli esser rileuato da tanta tristezza in quanta se ritrouaua p la dissolatione fatta, per tanta fede che hauea già ciascun concetta in quello. Cōcorsero anchor à Bologna molti de uicini popoli per ueder tanto Pastore, hauendo inteso com'era stato così marauigliosamente da Iddio dessignato alla Città. E tanti furono, ch'à pena li potea capir la rouinata Città. Poi li Bolognesi per dimostrar maggior gratitudine uerso Iddio, di tanto beneficio da sua maestà riceuuto, fecero tre giorni processioni, & altre simili cose spirituali, osseruando detti giorni con gran solennità. Che fu l'Anno poi che fu dedutta Colonia Bologna dalli Romani seicento decedotto, è dalla Natiuità del figliuol di Iddio quatrocento trenta, l'Anno quinto di Celestino primo Papa, & quarto di Theodosio giuniore con Valētiniano. Passati li tre giorni, alquanto ripossato. S. Petronio, paruegli di ueder la dissolata Città. Et uedendola à parte per parte rouinata, cioè li Palagi, case, & altre habitationi, & che quel che dal fuogo non era stato consumato da ferri era stato gettato à terra, & che per le gran moli delle mura diroccate in molti luoghi nō si potena passar, sopra lequali già erano cresciuti grandemente li cespugli, uirgulti, urtiche, & pruni, alzando gli occhi al cielo nō senza lagrime diceua. O rouina grande, ò patientissimo Dio, come hai potuto sostenere, che sia stata dissolata questa misera Città? O pietoso signore, che per tua immensa benignità me hai designato à questo rouinato luogo, pregoti uogliami donare tal aiuto, che lo possi ristorare. Se non mi porgi aiuto signor, ogni mio conseglio, ogni mio pēsiero, ogni mia opera serà indarno. Perche tu solo sei quel, che puoi & tutte le nostre opere senza te niente sono. Signor adunq; donami il tuo conseglio & con il conseglio le forze, acciò sia cōsolato questo tuo popolo, à cui me hai drizzato. Veduta la gran rouina della Città, co

An. col. an. chr.
618 430

Quāta allegrezza nel popolo Bolognese p la uenuta di. S. Petronio.

An.col. An.chr.
628 430

minciò à pẽsar di ristorar prima li costumi del Popolo,& drizzarli alla uia dritta di uita eterna,& poi di ristorar la material' fabrica. Et cosi cõ le sue sante essortationi à poco à poco ridusse il popolo al religioso modo di uiuere, dicendoli che nõ dubitassero,pche ristorati li costumi,& totalmẽte hauendo drizzate le lor mẽti ad Iddio,che facilmẽte poi si ristorarebbono li materiali edifitii. Poi alquãti giorni uedendo il buon ꝓfitto de costumi nel popolo,& considerãdo nõ hauer possanza li Cittadini di poter rehedificar le rouinose habitationi, ꝑ ritrouarsi in gran miseria, pensò di andar à Costantinopoli dal suo Cognato Theodosio,è chiederli aiuto. Ilche deliberato raunò li primi Cittadini è cosi parlò. Nõ senza grã mestitia d'animo,& nõ mi nor abõdãza di lagrime,hò ueduto figliuoli miei,l'infelice sorte,& grã miseria della uostra rouinata Città. Dipoi hò cõsiderato nõ esser in uoi tãta facultà de beni,che cõ qlli se possa ristorare,anzi uedo in uoi esser tãta la tenuità delle richezze,chẽ nõ solamẽte non seti,ꝑ poterla ridurre al primo stato,ma che peggio è,à pena potete hauer il bisogno ꝑ il uostro uiuere. Hà permesso il tutto il misericordiosissimo Iddio ꝑ li nostri peccati,acciò siano puniti in questo mondo,è non nell'altro. Et ꝑ tãto patientemẽte doueti sopportar qlli flagelli, che ui hà mãdato ꝑ la uostra salute. Hauẽdo adunq; io ben pensato che modo potesse ritrouar ꝑ aiutarui in tanta necessità, poi molti consegli fra me fatti,è mi occorso di andar à Costantinopoli dal mio Cugnato Theodosio,(che è potentissimo) à chiederli soccorso, ꝑ sodisfare alla miseria nostra,& alli miei uoti. Per il che,figliuoli miei in qsto tempo,che io serò in uiaggio ꝑ noi,sereti cõtenti di pregar il signor Iddio,che si come ꝑ sua imensa pietà,me hà à uoi cõceduto,anchor uogliami cõseruare,nel andata & ritornata à uoi,& anchor mi dia tanta efficacia nel parlare cõ l'Imperadore,che impetri tanto quanto sia il ben & utile nostro. Et non dubito che perseuerando uoi nelli buoni costumi,& sante uirtuti, & anchor nelle pietose orationi, serò essaudito da lui in tutte le mie petitioni. Il che inteso dalli Cittadini, tutti cominciarono piangere pregandolo non gli uolesse abandonare,lasciãdoli in tanta miseria è calamità. Alli quali cosi rispose il dolce padre.

Ottimo conseglio di. s. Petronio per ristorare Bologna.

Parole di.s. Petronio alli Cittadini sopra la ristoratione della Città.

Fine delle parole di s.Petronio

Non

Non dubitati figliuoli, che non ui abandonarò. Habbiate buona speranza (che hauendo in cõpagnia il santo Angelo) fra poco tempo, con ottima ispeditione à uoi ritornarò. Certamente figliuoli miei, egli è bisogno che io uadi, nõ uedendo altro modo da ristorar la uostra Città, Serà cõ uoi il Signor, pur siati cõstanti & perseueranti nella uia delle uirtuti. Vedendo li Cittadini esser cosi determinato dal santo Vescouo p lor beneficio (ben che graue li paresse rimaner priuati della sua corporale presentia, pur pensando la cosa utile esser per loro) se mitigarono. Et ellessero alcuni prodi huomini che lo accõpagnassero ouunque passasse, à lor raccomandandolo. Ordinato il tutto quanto era bisogno p il uiaggio, fatta l'oratione pigliò il camino. Il che inteso dal popolo, alla porta della Città tutto concorso per uederlo auanti se partisse, ciascun pregandolo con lagrime non li uolesse abandonare, alli quali respõdeua. Figliuoli nõ ui abãdono, siati di buona uoglia, & pregate Iddio p me, che presto possi ritornare. Et dandogli la benedittione, & raccomãdando li al signor, li lasciò. Rimasero tutti sconsolati & adolorati per la soa partita. Partito il buon Pastore, uedeuansi ogni mattino cosi gli huomini come etiandio le donne andar alla chiesa, & cõ grãd'affetto pregar Iddio se dignasse di condurre Petronio al l'Imperador & ridurlo alla Città presto, & con buona espeditiõe. Fu tanto fauoreuole il Signor à Petronio nel uiaggio, che fra poco tempo sano con li compagni giunse à Costãtinopoli. Intendendo Theodosio esser giunto il suo cognato al porto, oue douea scender à terra, incontanente ui mandò molti signori, & baroni a lui per condurlo honoratamente nella Città. E poi egli ui andò contro con tutta la sua corte, & con grande allegrezza abbrazzollo, & basciollo. Hauendo il seguente matino l'Imperatore con Petronio udita la messa cominciò l'Imperadore interrogar Petronio delle cose d'Italia, & poi lungo ragionamento di quelle, entrarono alle cose di Bologna. La onde sospirando Petronio rammentandosi la gran rouina della Città, cosi disse. Io non posso ricordarmi di quella infelice Città senza gran cordoglio, essendo in tanta rouina, come ella si ritroua. Certamente serenissimo Imperatore, se tua

An. col. 618 — An. chr. 430.

Pregono li Cittadini no gli uoglia abandonar.

Risposta di s. petronio alli Cittadini Bolognesi.

Quãto era amato dal Popolo Bolognese. s. petronio.

Passò à Costantinopoli. S. Petronio.

Grata recettiõe di. S. Petronio fatta da Theodosio.

Parole di. s. Petronio à Theodosio.

An.col. an.chr. 618 430

maestà la uedesse, come dissolata giace, nõ potrebbe contenere le lagrime, come è à me interuenuto, considerando esser stata guasta, deroccata, & brusciata dal tuo auolo Theodosio una tanto oppulente & florida Città già capo delle Città Thoscane de qua dalli monti è poi gloriosa Colonia de Romani, che hora pare una abandonata uilla. Non tanto mi dolerei, quanto me doglio, se conoscessi che ui fusse stata giusta cagione di esser stata cosi mal trattata da lui. Et cominciò il santo Vescouo narrargli tutto l'ordine della cosa, dicendogli come hauendo mandato un scelerato Gouernadore à Bologna Theodosio, era stato ucciso da un Cittadino per le sue maluaggie opere, & che dissimulando l'Imperador, sotto colore di uoler nella Città sepellire un suo nipote, per uendicar la morte del Gouernadore facesse uccidere tutti gl'huomini, dõne, fanciulli, & forestieri ch'habitauono nella Città, & poi saccheggiar ogni cosa, brusciar gli hedifitii, & le mura à terra rouinare. Et che poi essendo passato à Melano le fosse uietata l'entrata della Chiesa da Santo Ambrogio, & li fusse imposto poi la douesse restorar, & chi hauendogli dato principio, poi poco mancasse di questa uita, & cosi rimanesse Bologna rouinata, come si uede. Poi soggionse. Veramẽte sacro Imperadore (come hò detto) non e persona alcuna, che ueda quella meschina Città tanto dissolata, che nõ sia costretta à lagrimar per compassione, conciosia che uedonsi sopra le grande moli delli rouinati edifitii nati li cespugli, urtiche pruni, & altri frutici, che soleano esser habitationi di nobili huomini. Mosso adunque io dalla pietà, è compassione, uedendo quelli pochi Cittadini che hora ui sono in grã miseria, che à pena possano uiuere, à te son ricorso, supplicãdo tua benignità uogli porgere soccorso acciò si possa restorare seguitando il principiato edificio dal tuo auolo Theodosio. Acciò che si possi dire su Bologna da Thodosio rouinata, & da Theodosio poi e stata ristorata. Io non sono per mancar di quanto potrò, dandomi tua maestà soccorso, acciò se restituisca al pristino stato, & anchor'a meglior forma. Parlãdo il sãto Vescouo, fisso il miraua Theodosio, stando molto sospeso & come fuori di se. Di poi cosi rispose. Non potrei narrare quanto mi rencresse di hauer

Narra. S. Petronio l'eccesso fatto à Bologna da Theodosio primo.

Risposta di theodosio à S. Petronio.

An.col. an.chr. 618 430

uer inteso quello che mi hai con tanto dolore referito della di/solatione della Città di Bologna. Hora uedo quanto pietosa/mente il signor Iddio ti ha mandato à quel infelice popolo, acciò che da te sia consolato. Et per ciò da me nõ serai indarno ue/nuto. E come hai detto, ella è stata da Theodosio rouinata, è da Thodosio sarà ristorata. Conciosia ch'Iddio à me ha que/sta cosa reseruata. Serai adũque di buono animo, perche te pro metto di dar ogn'aiuto che potrò, acciò sia rehedificata. Poi molte parole, chiese licẽtia Petronio da Theodosio di passar in Gierusaleme à uisitare quelli santi luoghi, hauendo speranza di riportarne alquante pretiose reliquie de santi, per la Città di Bologna. Et così passò ne detti celebratissimi luoghi, oue era na to, nutrito, morto, sepolto, & resuscitato il Redentor del Mõ/do. Fu honoratamente riceuuto da tutti li Signori, & Prencipi ouunque passaua per essere cognato dell'Imperadore. Visitãdo poi quelli santissimi luoghi, tutti li misurò, hauendo deliberato di fabricarne alcuni simili à quelli in Bologna per spiritual con solatione de Cittadini, che non potendo presentialmente ueder quelli, per questi fatti à tal simiglianza si potessero consolare. Hauendo adũq; ueduto & misurato detti diuotissimi luoghi, & hauendo ottenuto molte santissime reliquie, ritornò à Co/stantinopoli, oue dimorò alcuni giorni, per ottener lettere da Theodosio à tutti li Commissarii, & Gouernadori Imperiali per tutta Italia, di poter dispore delli tributi debiti alla Came ra Imperiale, acciò si potesse ristorare Bologna. Lequali ottenu te con molte altre cose, in tal modo parlò all'Imperadore. Nõ potrei esplicar sacratissimo Imperador, quanto da te sodisfatto è consolato mi parto, hauẽdo isperimẽtato quanto mi ami, & quanto hai a cuor il mio popolo Bolognese. E benche hauessi animo di uoler ristorare Bologna, non ritrouãdome altra fa/cultà di quella haueua, non era possibile di compir il mio deside/rio, se tua maestà con tanta liberalità non mi porgesse aiuto, co me hãmi promesso. Per il che hora lietamente ritornerò alli miei figliuoli, che con tanto desio mi espetrano. Referisco adun que à te infinite gratie per tanta liberalità, che hai mostrato uer/so li tuoi Bolognesi. Li quali potrãno ueder che si come sono

Passò. S. Petro/nio in Gerusa/leme.

Parole di. S. Pe tronio à Theo/dosio.

An.col. an.chr. 618 430

Da Theodosio rouinata Bologna & da Theodosio ristorata.

stati tribolati da Theodosio tuo auolo, cosi da Theodosio suo nipote seráno consolati. Et come sono stati priui de beni spirituali è temporali da lui, cosi seráno ripieni de quelli da te. Egliè ben uero, che uoglio supplicar à tua maestà, che p compimeto di tanti beni uoglia dignarsi di ampliar il territorio di detta Città, conciosia che poco paese ella ha da poter estrahere le cose necessarie per il lor uiuere, & poi anchor uogli iui costituire il studio generale, à cui possino da ogni parte del mondo passar li studianti, & esser graduati in ogni grado di scientia, che ouunque poi passando, siano tenuti graduati ne dette sciẽtie. Lequali cose facendo, da tutti sempre serai lodato, si come cagione de beni, che di man in mano succederáno. E cosi con tali priuilegii, & benefitii, non solamente ragguagliarai li beni alli mali fatti dal tuo auolo, ma anchor li superarai à laude & gloria del signor Iddio & del Roman'Imperio. A cui rispose Theodosio, che bẽche li piacessero le sue petitioni, e c'hauesse desiderio di essaudirle, pur li pareua de differire tal cosa insino fussi à Roma, oue uoleuasi fra poco tẽpo ritrouare, acciò hauessero maggior uigore interuenendoui il Põtefice Romano. Piacque à Petronio l'oppenione di Theodosio. Et cosi ottenuta licentia da lui di partirse ordinate le cose sue, accõpagnato dall'Imperadore insino al porto, & ditto uale à lui, entrò nella Naue, con la compagnia. Et date le uelle al uento cominciarono il lor uiaggio, nel nome del Signore. Rimase molto di mala uoglia Theodosio cõ tutti li Costãtinopolitani per la partita di Petronio, auertẽdo di esser priui di tãto huomo ornato di santità, di dottrina & d'ogni uirtu. La onde esclamò Androgeo preclarissimo huomo, in presentia dell'Imperadore. O Felice Bologna, à cui hà dessignato Iddio tanto huomo per ristorarla cosi de sante uirtuti come di materiali edificii. Nauigando Petronio con trãquillo & placido uento, giunse ad Hostia, & quindi à Roma, oue fu molto lietamente riceuuto da Celestino Papa, da cui ottẽne molte reliquie de santi, & poi con buona licentia del detto se parti per uenire à Bologna. Mentre che dimoraua in Roma fu fatto intender dalli Cittadini, ch'erano con lui alli Bolognesi come presso giungerebbono alla Città. Li quali tutti pieni

Petitioni di. S. Petronio à Theodosio p il studio, & p le confini di Bologna

Partito. s. Petronio da Costantinopoli.

Paroled'Androgeo.

Giũto à Roma. S. Petronio Celestino Papa.

Partito da Roma. s. Petronio.

An.col. an.chr.
618 430

pieni di allegrezza, cominciarono ad ornar le uie, per lequali hauea a passare, secondo la lor possibilità, p receuer honoratamente il suo pastore. Auicinato alla Città, ui passarono contro molti Cittadini, & poi li fanciullini uestiti di lino biãco con le corone di fiori in capo & con un ramo di Oliuo in mano per ciascun à dua à dua gridando sia benedetto il nostro pastor che ritorna à noi nel nome del signore. Onde uedẽdo il buõ Padre tanti segni d'amor à lui dimostrati, non solamente dagli huomini, ma anchora da detti fanciulli di tenera età, non puote contenere le lagrime di dolcezza, alli quali diede la beneditiõe. Et cosi ritornarono alla Città ordinatamẽte ad alta uoce cridãdo come prima. Di poi entrato nella città fu cõdutto dal Chericato alla Chiesa con canti ecclesiastici, essendo da ogni lato delle uie il popolo desideroso di ueder il suo pastore, cridando anchor eglino sia benedetto il signor che ci ha redutto il nostro padre saluo. E tanto era il ribombo delle uoci del popolo lodando & benedicendo Iddio, che non si poteano udir le Campane, benche fortemente sonassero. Erano anchor tutte le dõne alle finestre, o uero auanti le lor case, desiderãdo di ueder il santo Antistite, per dolcezza lagrimando. Entrato nella Chiesa, & refette le gratie al signor Iddio, che lhauea riduto saluo al suo popolo, rizzandosi in piedi con una certa grauità & maestà diede la beneditione al Popolo. Et cosi ogn'un fu licẽtiato, & egli andò à riposare. Pigliato alquanto di riposo, uolse intendere, quãte pouere uedoue, quãti sfortunati pupilli, è quãti miseri poueri fussero nella Città, p farli prouisione. Poi uolse uedere tutte le Chiese, è tutti gli edificii da Theodosio rouinati. Liq̃li ueduti (hauẽdo fatto uenir molti Architettori & ingiegneri) curiosamente cercò d'intendere la spesa, che sarebbe à ristorarli. Laqual intesa, acciò potesse dar principio alla ristoratiõe, di detti edifitii, mandò per tutta Italia fedeli essattori à riscuotere gli Imperiali Tributi, Datii, è Gabelle. Cominciò poi nel nome del signor à dar principio alla ristoratione della Città, anzi dirò all'ampliatiõe, & nuoua fabrica, pch̃ era l'anticha Città da Theodosio rouinata di poco ambito, come innanzi hauemo demostrato, cõciosia che intorno giraua à pena un miglio e mezzo,

Apparato de Bolognesi per riceuer, s. Petronio

Con quanta allegrezza fu riceuuto nella città.

Charità di. S. Petronio uerso li poueri.

An.col. an.chr. 621 433

essendo basteuoli solamente quattro porte. Egliè ben uero che poi li fu dato molto amplo principio da Theodosio primo, dessignando li fondamenti delle mura, che comprendeuano molto maggior ambito del primo. Lo qual principio seguitò poi santo Petronio. Per il che riusci grande ampliatione alla Città, come dimostraremo. Fu adunque dato principio à questa nuoua fabrica da Santo Petronio nell'anno mille cento ottanta cinque dalla costrotione di Roma fatta da Romulo, & da che furono condotti nuoui habitatori dalli Romani in essa sei cento uenti uno, & da che nacque Messer Giesu Christo nostro seruatore al mondo quattrocento trentatre, nella prima inditione, l'anno quarto della trecētesima seconda Olimpiade, l'ottauo di Celestino Papa primo, & il settimo di Theodosio giuniore con Valētiniano. Egliè ben uero che alcuni scriuono fusse dato principio à questa ristoratione, nell'āno di Christo quatrocento uenti tre, altri nel quattrocento uenticinque, nell'ottaua inditione, il primo giorno di Giugno essendo il sole in Gemini gradi quindeci e minuti uenti, & che fu finità alli noue di Giugno ne tempi di Celestino primo Pontefice Romano, come hò letto in uno molto anticho libro, nella Città di Ferrara oue legonsi molte cose di Bologna. In uero se noi uogliamo seguitare (oltre la continouata fama per tant'anni) gli antichi scrittori con gli annali della Città, che dicono fusse ristorata & ampliata Bologna da santo Petronio sotto di Celestino primo Pontefice Romano, è di Theodosio giuniore, sera necessario, di confessar fosse dato principio alla ristoratione d'essa nel quattrocento trenta tre & non innanzi, non facendo memoria di quelli primi fondamenti fatti per cōmissione di Theodosio primo, che forse furno fatti nell'Anno di Christo trecento nouanta sette, & non poi, perche egli in detto anno passò all'altra uita cōciosia che Celestino antidetto entrò nel seggio di Pietro Apostolo nel quattrocento uentisei/o poco auanti, & cominciò di regnare doppo la morte di Honorio Theodosio giuniore nel quattrocento uintisette/o poco manco, è fu dessignato Petronio Vescouo di Bologna nel quattrocento trenta. Et cosi chiaramente si potrà ueder non sia possibile essergli stato dato principio

621 433 Tempo della ristoratiōe di Bologna fatta da. S. Petronio.

Diuerse oppenioni circa il pricipio della ristoratione.

Supputationi de tēpi p liquali si puo ritrouar'il principio della ristoratione.

cipio nel. 425. è manco nel. 433. E come hò detto, tengo sen za dubio alcun, fusse principiata detta restoratione nel prefato anno. 433. perche fu creato Petronio uescouo di Bologna nel. 430. è poi se parti (come dimostrassimo) è passò à Costantinopoli, è quindi in Gierusaleme, è poi ritornò à Bologna. E cosi fra il tempo di detto uiaggio, di riscuotere li denari delli tributi, & d'ordinar le cose necessarie per l'antidetta fabrica, se puo istimar che passassero da tre anni, è per tanto serebbeli stato dato principio nel anno. 433. (come hauemo dimostrato) cioè in quell'anno che fu cominciato il terzo Concilio in Effeso cōtro di Nestorio perfido Heretico. Assai per hora hauemo parlato di questa cosa. Hormai e tempo di ritornar all'historia. Diede adunque principio à questa ristoratione, primeramēte fondando le nuoua mura il santo Vescouo Petronio, dessignando gli noue porte, o uero. 14. secōdo alcuni p esser tanta l'ampliatione, che erano necessarie tante entrate. Fu la prima porta dessignata, il Torresotto hoggi anchor nomato di porta Nuoua, p esser stata fatta quiui la prima porta delle noue. E per questa porta se passaua à Modena per la uia Emilia. Miraua q̄sta porta all'occidente, come se uede. Fece l'altri porte cō due Posterule che anchor si ueggiono in piedi Torresotti dal uolgo detti, Che furono queste cioè il Torresotto di Saragozza, che anche egli guarda all'occidente, poi quello dalle suori del Corpo di Christo, dalla Chiesa di. S. Proculo, è da. S. Lucia di Stra Castiglioni, tutta tre hauendo il lor prospetto al mezzo giorno. Seguitano due con una Posterula, dall'oriēte. E prima la Posterula nelle Cartolarie, & poi il Torresotto dalla Chiesa di santo Vitale & Agricola, l'altro nel capo del Borgo della Paglia uicino alla chiesa di. s. Martino dall'auesa Li dui ultimi cō l'altra Posterula scorgiōsi dal setentriōe uno dal mercato de buoi, l'altro dalla Segha dell'acqua. E la Posterula dal borgo delle Casse. Alcuni ui aggiūgono cinque altre porte, da lui costrote, cioè di Stra maggior, di Stra S. Stefano, di Barbaria poi detta di Stra S. Donato, Stieri, & del Borgo di Galliera. E cosi sarebbono state quattordici Porte. E q̄ste cinq porti, o uero Torresotti furono poi rouinati, come dimostrarēmo. Erano molto uicine

An. col. an. chr. 621 433.

Noue porte cō dua posterule fatte da. S. Petronio

Le porte di Bologna fatte da. S. Petronio & posterule.

An.col.An.chr. 621. 433.

l'una all'altra dette Porte. Et acciò non remanesse totalmente estinta la memoria dell'antico ambito della Città è delle sue porte, fece fabricar una Capelletta in forma di Pirámide nel luogo, oue era ciascuna di quelle quattro Porte, che tante ue n'erano ponendoui per ciascuna una croce di pietra, consacrandoui un' altare cõ molte reliquie de santi, che seco portato hauea di Gierusaleme, di Costantinopoli, è di Roma. Consacrò adunque la prima Croce, che pose in porta Rauignana, alli santi Apostoli & Euágelisti. Cosi primeramēte detta era qsta porta Rauegnana perche quindi si passaua à Rauēna, bēche anchor si andasse dalla detta alla Quaderna. Perilche ritēne qsto luogo insieme cõ qllo di Porta di Castello, il cognome di Porta dalle prime Porte di Bologna, che quiui erano è nõ dalli Porti, come da gl'ignorāti se dice, Conciosia che mai furono in questi luoghi Porti, ben che alcuna uolta siano stati ritrouati alcuni annelloni è cattenelle di ferro, negli antichi fondamēti delle mura, che erano quiui. Non erano imperò stati posti per contener Naui, come dicono, ma ò per bisogno ò per ornamento di dette Porte, ò del Castello fatto da Asclipio. La onde questi dui luoghi in fino ad hoggi hanno ritenuto il nome di Porta, è non de Porti, per esserui state fatte le dette due Porte dalla prima fondatione di Bologna. Quiui adunque, oue era la predetta Porta Rauegnana, fece. S. Petronio l'antidetta picciola Capella, riponendo nell'altare molte sante reliquie è consegnandolo agli Apostoli & Vangelisti, come è detto. E per piu memoria di ciò, costrosse quiui uicino la Chiesa di. s. Bartholomeo (la qual fu trasferita gli anni passati alquanto piu in giu, come poi dimostraremò) & la Chiesa di. s. Marco, che anchor si uede alla finestra dell'entrata della uia di stra. S. Donato. E cosi una ne dedicò al santo Apostolo è l'altra al glorioso Vangelista, riponendoui alquante sacrate reliquie de detti santi. Fece la seconda Capelletta, oue già era porta Stieri, hora detto la Croce di. S. Sebastiano. uicino alle case de nobili Castelli, cõtro la casa de Sassoni. E questa consacrò alli trionfanti martiri. E per tanto drizzò quiui la Chiesa di. S. Fabiano & Sebastiano martiri, che hora nel mezzo della uia si uede, ponendoui delle reliquie de detti martiri.

Quattro Croce con quattro Capellette fatte da. s. Petronio oue erano le prime porte.

Perche nominata porta Rauegnana & porta di Castello.

Chiesa di. s. Bartholomeo.

Croce di. s. Sebastiano.

Chiesa di. s. Fabiano, & Sebastiano.

Fondata

Fondata fu da lui la terza Capella nel mezzo della uia di Stra Castiglione, sopra de fondamēti della terza Porta, da chi se passaua in Thoscana, dedicandola alle deuotissime uerginelle, mettendo nell'altare alcune reliquie di. S. Agatha è di. S. Lucia. Il che fatto, uolse se fabricasse appresso di quella, la Chiesa di. s. Lucia, & di. s. Agatha. Costrosse poi l'ultima Capelletta nel capo di quelle due uie delle quali una cōduce alla Porta di Saragozza, è l'altra alla Chiesa di. s. Esaia, oue era prima una di quelle due porte fatte ne tempi di Gratiano Imperadore, secondo che dimostrassimo, per la qual se passaua à Pistoia. Nel cui altare ui pose delle reliquie di. S. Martino, è di. S. Barbatiano, consegrandolo alli prestanti santi Confessori. E per tanto fece non molto discosto quindi, costruere la Chiesa di. s. Martino, è di. s. Barbatiano. Secōdo alcuni furono qui riposte poi tutte le Reliquie de Santi sepprauāzate per riporre ne detti Altari. Et però dicono fusse nomata de tutti li Santi, come anchor insino ad hoggi se nomina. Poi per memoria eterna delli posteri, ui fece porre in ciascuna dell'antidette Piramide ò siano capellette una tauola de marmo, p lequali si potesse conoscer da chi fussero state costrotte, per qual ragiōe, & à cui fussero dedicate & che reliquie si cōtenessero ne sagri altari da lui cōsecrati. Le quale piramidi, per l'antichità, & anche per la malignità de tēpi, essendo rouinate, sono perdute dette tauole, o uero sono state spezzate & p ciò nō si ritroua al psente memoria di quelle. Egliè ben uero che sono state ristorati detti sacri sacelli in diuersi tēpi, come insino ad hoggi se ueggiono, benche poco uestigio d'antichità in essi si scorga. Dicono alchuni che si ritrouassero alla detta consacratione delle prefatte Croci Santo Ambrogio, cō. S. Origgene Arciuescoui, questo di Rauēna & quello de Melano. Ma io diligentemente inuestigando questa cosa iudico che s'ingānino, conciosia che già di molti Anni auanti era passato al S. Iddio. S. Ambrogio, cioè circa l'anno. 403. come chiaramēte si può ueder appresso li boni autori, & fra gl'altri di Paulo diacono nel. XIII. Libro. Questo hò uoluto scriuere acciò nō fussi imputato poco diligēte, in qsta cosa, & p far conoscer ad alcuni tāto errore. Mētre chè. S. Petronio era occupato cō il Chericato

An. col. An. chr. 621 433

Croce d strà Castiglione.

Chiesa di. s. Lucia, Chiesa d. s. Agatha.

Croce de tutti li santi.

Chiesa di santo Martino.

Chiesa di santo Barbatiano.

An.col,an.chr. 621 A 33

circa la dedicatione de quelli diuoti luoghi, proseguitauano la fabrica delle nuoue mura della Città, gli artefici, Delle quali anchor hoggidi in piu luoghi parte si uede, & fragli altri dalla Silicata di S. Fráccsco, de serui, nelle Catthularie, nel Borgho delle Casse, & altroui, che sarei lungo in descriuerli.

Parte delle mura fatte da s. Petronio.

Succedendo adunq; con gran fauor la detta fabrica, è parendo hormai esser cresciute le mura intorno la Città che sicuramente poteuano li Cittadini in essa habitare, deliberò di costruer un nobil tempio, nel qual potesse fingere li luoghi, oue il nostro Redentor in Gierusaleme haueа fatto qualche opera per la nostra redentione, & anchor per poterui collocar degnamente altre santissime Reliquie. E considerando che non erà nel primo ambito della Città luogo alchun idoneo per sodisfar alli suoi pietosi uoti, poi molti consegli fatti con gli Architettori, lo dessignò fuori del' Ambito delle mura rouinate da Theodosio drento però dalle nuoue mura. Et quiui dall'oriente dessignò un marauiglioso Tempio, nel qual si potessero contenere molti luoghi, che esprimessero molti misterii & attioni fatte dal nostro seruatore Messer Iesu Christo essendo anchor in questa mortal'uita.

Chiesa di s. Stephão costrotta da. s. Petronio.

E prima consacrò detto nobil'Tempio al Capitano de martiri Santo Stephano, & poi ui fece un luogo à similianza del Sepolchro di Christo, come lui haueа ueduto & minutamente misurato in Gierusaleme, che anche hoggi integro se uede, & è molto lodato si come espressa similitudine di quello, da chi l'háno con gli occhi considerato.

Sepolchro di Christo

Fece poi intorno à questo Sepolchro un andito tutto crústato di finissimi marmi, & silicato di minute prede pretiose, dette alla musaica. Le qual pretiose cose furono abrusciate, & rouinate da gli Barbari Vnghari, ch'entrarono à rouinare l'Italia, poi molto tempo. Intorniò anchor al prefatto Tempio d'alquanti nobili & uaghi edifitii ornati di Colōne di porfido, & di finissimi marmi, con li suoi misurati capitelli & artificiosamente lauorati & figurati di diuersi augelli, animali & fanciulli.

Marauiglioso edifitio dlla chiesa di s. Stephano e de molti altri luoghi uicini

Ordinò poi auanti detto sontuoso edificio un amplo atrio, ò sia chiostro, circondato da due ordini di belle colōne, l'uno sopra l'altro con ottimo magisterio, Seguitaua tanto eccellēte ordine insino al luogo, figurato per Golgota, ò sia Mō

Golgotha

te Caluario

te Caluario oue fu piantata la Croce del nostro Redentore. Et acciò non ui mancasse cosa alcuna, lo fece dipingere de finissimi colori. Era il pauiméto di queste strutture con marauiglio sa arte composto di bianco marmo, di porfido, & d'altre pietre pretiose. Furono qste magnifiche opere per cotal modo fatte, ch chi lhauesse ueduto una uolta, rimaneuagli desiderio di uederle altre uolte. Piátò poi sopra del luogo Golgota una croce di legno fatta allà misura di qlla, sopra cui fu crocifisso il saluator del Mōdo dagli Giudei. La qual nō mai pote esser abrusciata dagl'Vnghari, benche cō grá fuoco, facessero forza per abrusciarla come abrusciarono gli altri edificii. Artificiosaméte poi fece un piaceuole colle, discosto da Golgota quáto pareua fusse il Mōte Oliueto in Gierusaleme, essendo lui il primo cō la zerletta à portar iui la terra, sopra cui costrosse un Tēpio dedicándolo à. S. Giouáni Vangelista. Nel cui mezzo feceli fabricare un Atrio, è sia Chiostro da pretiose colonne sostenuto, Ornò anchor il uestibulo, che ritrouauasi auáti detto Atrio, di cádide pietre, cō le sue celature, facédo poi dipingere tutte le mura delle predette fabriche di uaghe pitture. Saliuasi dalle radici del monte a quella sōmità per belli gradi di marmo. Vedeasi poi nel mezzo dell'Atrio sopra detto, il luogo a simiglianza di quelli, onde sali Christo in Cielo presente la sua dolcissima madre, gli Apostoli & altri Discepoli di Christo, & anche scese il spirito santo sopra degli Apostoli nel giorno della Penthecoste. Dipoi essendo stato rouinati questi marauigliosi edificii, fu piantata una Croce de marmo nel mezzo dello prefato tēpio per memoria, come hora si uede. Volea che representasse il spatio che era fra Golgota, & il Monte oliueto, la ualle di Giosaphat, oue si uede la Chiesa di. S. Thecchia. Scorgeuasi anchora il luogho che figuraua il campo Acheldemach, comparato dalli Giudei delli trenta danari da Giuda traditore rifutati, hauendo ueduto il saluatore. Appareua poi il luogo fatto per rapresentar la Piscina di Natatoria di Siloe, di larghezza & lúghezza quanto era la misura di quella, oue mandò Giesu Christo il cieco nato à lauarsi gli occhi, & uide la luce. Vicino al tempio di. S. Stephano costrosse là Chiesa di. S. Pietro, Nella quale

Chiesa di. s. Giouáni Vágelista.

Monte Oliueto.

Valle di Giosaphath.

Chiesa di Santa Thecchia.

Campo Acheldemach

Piscina de Natatoria di Siloe

An.col. an.chr. 611 4331

riposel cinque corpi delli Innocentini uccisi da Herode, con li corpi di s. Vitale & Agricola, auanti ritrouati da. S. Ambrogio & riposti in una piccola Chiesa. Feceui fare anche in detta chiesa di. S. Stephano una Camerctta di tāto ambito quāto era q̄lla, oue fu annonciata la gloriosa Reina del Cielo dall'Angelo Gabriel. Poi rizzò nell'andito circa il sepolchro una alta collonna di marmo di tāta lunghezza quanto era quella oue fu legato Giesu christo & aspramente flagellato. Altri assai luoghi, quiui fece fare il santo Vescouo, che dessignauano molti sacri misterii dell'opere del Saluatore, che lūgo molto serei in descriuerli. Ordinato adunque tanti luoghi, al fine ui ripose in essi molte reliquie de santi, come poi dimostraremo quando furono ritrouate. Cosi essendo occupato il glorioso pastore Petronio circa q̄ste fabriche, affaticandosi un'artefice per rizzar una pōderosa colonna & condurla al prefisso termine, nel Tempio de. S. Stephano rompendosi una fune per il graue peso, & sforzandosi l'artefice di sostenerla infino apparessero gl'altri cōpagni à darli soccorso, è nō potēdo tanta mole sostentare, sforzato dalla Collōna, & cadendoli sopra di lui, rimasegli sotto tutto fracassato. Il che intendendo. S. Petronio, infretta quiui uenne, & uedendo l'horrendo caso, alzādo gli occhi al Cielo inginocchiato, poi poco rizzandosi in piedi, & facendo il segno della Croce sopra dell'oppresso artefice, disse alli circōstanti. Siati di buona uoglia, che Dio serà in suo aiuto. Leuata la Colōna in piedi sēza alcuna lesione, credendo ogn'uno che la fusse fracassata in molti pezzi, p il grā tracollo haueа patito, saltò in piede l'artefice senza mal alcuno, & referri che essendoli caduta la colonna sopra lui, pareuagli di comenciar un uiaggio p una molto lōga uia, & caminādo, pareua uenirli cōtro un uenerabile huomo à simigliāza di Petronio uestito di biāco, il qual sostenendo la colōna, lo faceua ritornare à dietro, & cosi si ritrouaua sano & sēza lesione alcuna, come si uedea. Che come fu ueduta q̄sta cosa, & uolgata poi per la Città, accrebbe maggior ueneratione al sāto Vescouo, nō solamēte appresso li Bolognesi, ma anchor appresso tutti li uicini popoli. Cosi essendo occupato Petronio santo ne detti edificii, uēne Theodosio nell'Italia à Roma, & quindi

Miracolo d̄ dio per oratione di S. Petronio.

An.col. 611 an.chr. 434

quindi à Bologna, oue dimorò alquāti giorni per ueder la ristoratione della Città, circa la qual era intēto. s.Petronio. Vedēdo l'opere fatte & esser in buona dispositiōe il resto che era da fare, molto lodò l'opera, è poi cōfortò li Cittadini al uiuer pacifico, & temer Iddio, & attender all'opere buone. Dipoi se parti per ritornar à Roma, cō cui andò S.Petronio per sollicitarlo à concedere le gratie, & preuilegii à lui promessi per la Città di Bologna, essendo à Cōstātinopoli. Giūti à Roma raunò Theodosio molti Prencipi, Signori, & Baroni presente Celestino Papa, & propose le petitioni de Petronio. Lequali da tutti cō gran fauore furono approuate. La onde Theodosio fece poi descriuere in autentica forma, cioè che costituiua il studio Generale d'ogni facultà di sciētia nella Citta di Bologna, & che ui cōsignaua un'amplo territorio. Designādoli li termini cosi, dall'oriēte il fiume Senio, ch'hà la sua origine nel Appēnino appresso l'Alpi cinq; miglia, ad un luogo detto Torto. Et quindi scēdēdo alla pianura & spaccando la uia Flaminia fra Castel Bolognese, è Faēza, oue è un'Pōte di Pietra nominato di.s.Proculo, che cōgiūge detta uia sopra del prefato fiume, è poi cosi scēdēdo p la pianura mette fine nella palude Padusa. Annoueransi da quarāta cinque miglia dal nascimento di detto fiume insino all'antidetta Palude, oue sbocca. Dal mezzo giorno costitui termine dalla fontana dell'antidetto Senio continouando drittamente per monti, per la selua di Rouigio, per il monte della Candida, è del Stagno, insino all'Alpi scalare, che puo esser tutto questo spatio dalla detta fontana alle prefate Alpi, di cento miglia. Cosi designò, gli termini dall'occidēte, cioe il fiume Leone, che nasce nelle prefate Alpi, & poi finisse nel fiume Scultēna essendo scēduto cinque miglia, & poi dietro Scultēna ò sia Panaro sempre seguitando insino alla uia Emilia. La qual diuide, & diuisa era gia congiunta con un Ponte di pietra, detto Pōte di S.Ambrogio, & giu sempre caminando alle foci, per le quali entra nel Po, Terminò poi dall'Acquilone il territorio Bolognese, cominciando dall'antidette foci di Scultenna, oue se uede il Bondeno, è seguitādo l'alueo del Po insino à Badaleno, che è una picciola pianura fatta à sigmiliāza d'una bastia nel mezzo dell'ac

Venuta di Theodosio à Bologna.

Ritorno d Theodosio à Roma accōpagnato da S.Petronio.

Studio generale posto in Bologna da Theodosio.

Ampliatiōe del territorio d Bologna fatta per Theodosio.

Termini del territorio dall'oriēte.

Termin dl mezzo giorno.

Termini dall'occidente.

Termini dal Settentrione.

An.col. an.chr. 621 433

que, oue sboca q̃sto ramo di Po, oltre. s. Alberto nõ molto discosto, & oltre Rauẽna. Cõsignò adũq; Theodosio tutto il paese cõtenuto fra q̃sti termini p territorio alla Città di Bologna.

Foro di Cornelio hora Imola Città, Brinthe Quaderna Città

Nel qual in q̃lli tẽpi era il foro di Cornelio, hora Imola detta, la Quaderna, con Brinthe tutta tre Cittadi. Delle quali hora in piedi non si uede eccetto che Imola. Oue fusse la Quaderna, è Brinthe l'hauemo dimostrato nelli libri precedenti, & nell'Italia nostra. Furono poi costrotti in questo amplo territorio molti nobili Castelli, come dimostraremo nel progresso dell'historia. Basti per hora hauer descritto li termini posti da Theodosio di tanto amplo paese conceduto alla Città di Bologna, che sono nominati nel priuilegio del prefato Imperadore, chi è di tal tenore.

Preuilegio di Theodosio.

THEODOSIVS Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus, in Imperium constitutus ab Honorio patruo suo, qui per potẽtiam imperium acquisiuit Gothorũ, Archadiæq;, Lybiæ, & Assyriæ, atq; Parthiæ, & Indiarũ, & Tharsiæ Dux, & Princeps, & Persiæ, & Babiloniæ magnæ, & Egypti, & Macedoniæ, Caramaniæ, Vallachiæ, & Rusliæ, Armeniæ & Ethiopiæ, Sclauoniæ, & Aphricæ, & Siciliæ Rex OMNIBVS Studentibus & studere uolentibus in Ciuitate Bononiæ Salutem &c. SCIENTIARVM Felici gloria mundum omni tempore gubernare, nostræ maiestatis clementia Philosophorum ac Poetarum, omniũq; facultatũ, & liberalium artium errando deflentium per diuersa, eorũ preces humilimas decreuimus exaudire quacunq; parte nostri Imperii Ciuitatem aptam studio constituere debeamus, in qua Philosophi & Poetæ, & periti legum & omnium liberalium artium & facultatum omnium scolaribus scientias affectantibus debeant liquide promulgare cum ingenti studio doctrinam studentibus tribuendo. Vnde à nobis plenissima deliberatione habita per spatium. XXV. mensiũ ab eisdem Philosophis ac Poetis & peritis, Ciuitatem Bononiæ, quæ in quadriuio quattuor prouinciarum permanet, scilicet, Liguriæ, seu Lombardiæ, Marchiæ Veronensis, Romandiolæ, Thusciæ, ad perhene studium, ordinamus, quam ab hodierna die in antea nostrorum

secretorũ

secretorum armarium reputamus. Ad hæc autem peragenda & firmanda in Romana urbe, in Concilio siquidem Generali, omniumq; Christianorum Regibus conuocatis, omniumq; Prælatorum Ecclesiæ existentium per summũ Pontificem Celestinũ sup studiũ, & studẽtibus specialiter, & in Ciuitate Bononiæ memoratũ, per papales litteras Christianis omnibus admonitis, confirmamus, quod incorruptum & inuiolatum semper in ipsa Ciuitate Bononiæ debeat permanere, cum constitutionibus studii, & studentibus infrascriptis Ciuitatis eiusdem lectis, & approbatis in Cõcilio memorato in Romana nostra excellentissima Ciuitate, die nono intrante madio. Nostra autem Imperialis maiestas discedens à Ciuitate Romana, & dirigens gressus nostros usq; in Ciuitatem Bononiæ supradictã, quam die primo Iunii intrante nostris propriis manibus, omniumq; robore scientiarum rehedificauimus, præmunitam muris etiã ualidis circundatam, cum munitionibus turrium & uallorum usq; ad secũdam diem Iulii perfecimus, & effectui fecimus predicta omnia demandari, ut prædiximus. Siquis autem causidicus, siue Iudex sententiam aliquam tulerit, nisi in nostra Ciuitate Bononiæ supradicta per quinquennium studuerit, ipsamq; sententiam uel sententias ãnihilamus & irritamus, & uolumus esse nullam & nullius momenti uel ualoris. Et siquis ad magisteratus dignitatẽ peruenerit, & librũ ab Archidyacono maioris ecclesiæ nõ susceperit magistralẽ, quãquã à peritis cuiuslibet facultatis fuerit ap probatus, ab ipsa dignitate & dominio priuamus. Et q siquis scolarem aliquem in terra uel in aqua offenderit ad studium ueniendo seu redeundo à studio modo aliquo uel ingenio, in persona uel in rebus, capite puniatur à præsule Ciuitatis uel Castri uel uillæ, uel curiæ aut loci ubi deliquerit malefactor. Quod si præsul uel dominus uel Potestas aliquorum prædictorum locorum facere desierit, pœnam eandem patiatur omnino. Ciuitati autem nostræ Bononiæ, & districtui eius uolumus prouidere, sicut ab orientali parte currit Sanubium seu Sensum, de alpibus niuosis in uallibus Padi & in ipsa aqua Padi, & sicut a meridionali parte hæc protenduntur usq; ad Alpes scalarum, & sicut ab occidentali parte currit

An.col. An.chr.
611 434

Leo de Alpibus in Scultēnam,& ficut Scultenna feu Panarium defluit in Padum,& ficut à feptentrionali uel ab Aquilone parte decurrit Padu. usq; ad Badalenū, precipimus & uolumus & iubemus de districtu Bononiæ permanere, hoc faluo, q̃ fi Ferrariola, quæ de Ducatu Comaclenfi confistit ultra Padum per transire, uoluerit, eis hinc ad duos annos proximos peremptorie liceat pertranfire, & Ciuitatem edificare. Ita tamen q̃ in ipfa aqua Padi non liceat eis aliquod edificium lapideum attentare, fed folum iter prebeant fecurum per aquas Padi, & in Vallibus earundem fine aliqua datione muneris euntibus omnibus & redeuntibus per Ciuitatem & loca predicta omni tempore ob reuerentiam Crucifixi & propter imperii celfitudinem cognofcendam, ad quem pertinet redditus Padi fluminis & aquarum,& hoc ad poftulationem fummi Pontificis Celestini, alioquin fub iurifdictione & protectione rectoris & cōmunis Bononiæ debeat permanere. Firmiter ftatuentes, ut nullus Rex, Princeps, Dux, uel Marchio, Comes, nulla Ciuitas, nullum Commune, nulla deniq; perfona fecularis, uel Ecclefiaftica, alta uel humilis, dictam noftram Ciuitatem Bononiæ, nec fuos Ciues, uel comitatinos, nec aliquos alios, qui fub eius protectione fint, uel fuerint, in aliquo,& has noftras constitutiones predictas, in rebus uel perfonis audeat perturbare, nec modo aliquo moleftare. Quod qui præfumpferint, in ultionem fuæ temeritatis, libras decem mille auri puriffimi pro poena componant quomodocunq; prefumpferint contraire, dimidium Imperiali Cameræ reliquum Ciuitati Bononiæ integre perfoluatur,& in munitione Ciuitatis eiufdē pecuniā predictam uolumus deuenire. Ad cuius rei æternam impofterum euidentiam, præfentem paginam confcribi inde iuffimus, & figillum noftrum in pendenti fecimus auri puriffimi roborari. Et acciò che ogn'un ne poffi pigliar piacer in leggere detto priuilegio, cofi in uolgar l'hò trasferito. THEODOSIO Per la gratia di Dio de Romani Imperadore fempre Augufto, coftituto nell'Imperio da Honorio fuo Barba, il qual per poffanza acquiftò l'Imperio de Gotthi, d'Archadia, Libia, Affiria, Parthia, dell'Indie, è di Tarfia Duca &

Priuilegio di Theodofio uolgariggiato.

Prencipe, Re della Persia, della grã Babilonia, dell'Egitto, Macedonia, Caramania, Valachia, Russia, Armenia, Ethiopia, Schiauonia, Affrica, & di Sicilia, salute dice à tutti li studianti, è che uorranno studiar nella Città di Bologna. Gouernando il mondo ogni tempo la clementia della nostra maestà con felice gloria delle scientie, & hauendo deliberato d'essaudir gl'humili prieghi de Philosophi, Poeti, è di ciascun huomo di qualunche facoltà delle liberale arti ornato si sia, li quali di mala uoglia errando per diuersi luoghi passano, acciò habbiano qualche luogo nel nostro Imperio idoneo per il Studio, nel qual chiaramente possano promulgar la lor dottrina detti Philosophi, Poeti, & altri scientiati, così nelle leggi, come etiandio nell'altre facultati, alli studianti desiderosi de hauer cognitione delle scientie. Primeramente hauendo hauuto noi plenissima deliberatione per spacio de uenticinque mesi dagli antidetti Philosophi, Poeti, & huomini litterati, ordinamo la Città di Bologna, situata nel Quadriuio di quattro Prouincie, cioè di Liguria, ò sia Lombardia, della Marca Veronese, di Romagna, è di Thoscana, per il continouo studio. La qual uogliamo da hoggi innanzi sia l'armario de nostri segreti. Et acciò che queste cose siano piu stabili è ferme, essendo raunati li Re de tutti li Christiani nel Concilio Generale, nella nostra Città di Roma, cõ tutti gli Prelati della Chiesa presenti p Celestino sommo Pontefice per Lettere Papali drizzate à tutti li Christiani sopra il Studio, è gli studianti specialmente nella prefata Città di Bologna, confermemo che sempre sia stabile, & inuiolato, nell'antidetta Città di Bologna, è che deue permaner con le Costitutioni del Studio, nel predetto Cõcilio determinate nella nostra eccellẽtissima città Romana nel nono giorno entrando Maggio. Di poi partendosi la Nostra Imperiale maestà dalla Città Romana, è drizzando il nostro uiaggio, à Bologna antidetta con le proprie nostre mani la reedificassimo con la forza di tutte le scientie il primo giorno di Giugno, & la circondassimo di forte mura, anchor fortificandola di buone Torri, & Argini, facendo tutte queste cose ispedir attualmente (come hauemo detto) insino al secõdo giorno di Giulio, s'el si ritrouarà adunque per l'auenir alchuno

An.col. 631 An.chr. 434.

An.col. an.chr. 622. 434

Causidico, ò uero Giudice, che pronuncia alcuna sententia, che non habbi studiato cinq; anni nella nostra Città di Bologna sopradetta, noi ánichilamo, è riuochiamo detta sententia, o uero sententie, è uogliamo esser nulle, inualide è de nessun momento è ualor. Et anche se alcun peruenirà alla dignità maggistrale, è nõ riceuerà il libro maggistral' (benche approuato dalli periti di ciascuna facultà) dalle mani dell'Archidiacono della maggior Chiesa di Bologna, noi il priuemo di detta dignità è signoria. Anchor se alcun offenderà qualche Scolare in Terra ò p Acqua uenendo al Studio di Bologna, ò uero da esso ritornando in modo alcun, ò per qualche ingegno, nella persona, ò uero nelle sue cose, uogliamo li sia tagliato il capo dal Presidente della Città, Castello, Villa, Contà, ò del luogo, oue hauerà fatto il male. Et in caso, ch'il Presidente, Signor, ò Podestà de detti luoghi mancassi di essequire tanto quanto è detto, uogliamo senza fallo ch'à lui sia tagliato. Dipoi uolẽdo prouedere alla nostra Città di Bologna & al suo distretto, uogliamo che habbi dall'Oriẽte p suo termine il fiume Sanubio ò sia Sẽso, che scẽde dall'Alpi Niuose, è mette capo nelle Valle del Po, è nell'Acqua del prefato Po. Poi dal mezzo giorno, cominciando dalla fontana del Senso, & trascorrẽdo all'Alpi delle scale. Dall'occidente dal fiume Leone, che scende dall'Alpi in Scoltenna, è da Scoltẽna, ò uero Panaro fiume al Po, oue sbocca. E dal Settentrione, ò sia Acquilone, ui dissignamo il Po insino à Badaleno. E così uogliamo è comandamo debbiano esser q̃sti li termini del distretto di Bologna, eccetto che se Ferrariola, ch'è del Ducato di Comacchio uorrà passar oltre il Po fra due Anni prossimi da uenir peretorialmente, li sia lecito de passare. E quiui edificare la Città con tal conditione, che non sia lecito agli habitatori d'edificar'alcun edificio de pietra in detta acqua di Po, ma solamente deueno tenere sicuro il uiaggio così per l'Acqua del Po, come per le Valli d'esso à tutti q̃lli passano inanzi & à dietro per la Città, è per li antedetti luoghi ogni tempo senza pretio alcuno, per riuerentia del Crocifisso, è per recognitione della grandezza dell'Imperio, à cui appartene il reddito del prefato fiume Po, è dell'acque. E ciò hauemo fatto à prieghi de Celestino sommo Pontefice. Et in caso, non

passasse fra detto tempo oltre il Po, uogliamo debbia remanere sotto la giurisditione è protettione del Rettore del Commun di Bologna. Statuendo fermamente, che nissun Re, ò uero Prencipe, Duca, Marchese, Conte, ò uero Città, ò Commun, è finalmente nissuna persona secolare, ò uero Ecclesiastica, alta ò bassa habbi ardir per alcun modo di turbar, ò molestar la detta nostra Città di Bologna, ne suoi Cittadini, ò uero Contadini, ne altro che sia sotto la protettione di quella, ò siano stati, ne anche queste nostre Costitutioni, in cosa alcuna, ò sia nelle robbe ò uero persone. Le qual cose si hauerano ardire di far' uogliamo, che in pena della lor temerità paghino libre dieci millia de purissimo Oro intieramente, parte alla camera Imperiale, è l'altra parte alla Città di Bologna per munitione di detta Città. Et in perpetua memoria di queste cose, hauemo fatto scriuere la presente scrittura, è ui hauemo fatto ponere il nostro suggello nel pendente di purissimo Oro. COSI E scritto questo priuilegio, è da molti costantemête è tenuto emanasse da Theodosio giuniore, come anche hò ritrouato in un'antichissimo libro conseruato negli Archiui dell'Illustrissimi Duchi di Ferrara, che così dice, Anno ab incarnatione Christi. IIII. XXV. Theodosius secundus iunior Archadii filius, & nepos Theodosii, imperauit Annis. XXVII. Hic Theodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrariolam ultra Padum trasferri mandauit. In uero io son molto dubbioso con molti huomini litterati se detto priuilegio sia uero, ò finto, per più cose in esso cõtenute, che chiaramente se conoscono esser false, è frall'altre nominando Ducchi, Marchesi, Lombardia, Romagna, Marca Veronese, Panaro, cõ molti altri simili nomi, che ne têpi di Theodosio ne anche poi lui oltre cento anni non furono nominate, come ciascun studioso facilmente potrà ueder legendo diligentemente l'histories, & consideratamente calculando li tempi. Conciosia che innanzi il passaggio di Lõgino Essarcho nell'Italia, nõ ritrouiamo appresso di approuato auttore questo nome Duca, significando uno Prencipe, o uero uno magistrato di Signoria, ne anche Marchese innanzi la uenuta delli Longobardi nell'Italia, ne anche Lõbardia, ne Romagna, eccetto che

An.col. 611. An.chr. 434

Fin del Priuilegio di Theodosio.

Obiettioni che nõ sia detto priuilegio di Theodosio.

An.col. an.chr.
622 434

poi furono rouinati li Longobardi da Carlo Magno, hauendo fatto prigione il lor Re Desiderio à Pauia. E cosi nõ ritrouo anchor memoria di molti altri nomi descritti in detto priuilegio nell'historie delli tempi de Theodosio, ne poi lui molto tempo. Passo anchor quello che dice raunasse in Roma Celestino ò uero Theodosio il Concilio Generale, benche ritrouo fusse ragunato sotto di Celestino antidetto il general'Concilio in Effeso contro di Nestorio Heretico à petitione di Theodosio presato. Tacerò anchor la barbarie del stilo, che tanta in quello se ritroua, che bisogna indouinar il senso. Harei altre cose da notar in detto priuilegio, che per hora le lasciarò considerare alli curiosi lettori, & à lor dar giusta sententia. Vero è che

Ragione d'alcuni che dicono esser il priuilegio d theodosio.

sono altri che dicono poterssi sostentar esser detto priuilegio da Theodosio emanato, inducendo la fama per tanti tempi continouata, cioè che à suasione di. S. Petronio fusse concedu to à Bologna il detto Priuilegio. Et respondeno cosi all'obiet

Risposta all'obiettioni.

tioni fatte, dicẽdo esser corrotto il soprascritto Priuilegio, con ciosia che nell'original non ui erano quelli nomi sopra scritti, & massimamente quando dice in quadriuio quattuor Prouinciarũ, che piu oltre nõ diceua, ma ch'essendo posti in margine poi da qualch'un in successiõ di tẽpo per dichiarar all'hora dette parole, già hauendo queste Reggioni ottenute detti nomi di Lombardia, Romagna, è di Marca Veronese, & cosi de Panaro, & d'altri simili nomi, essendo poi brusciato l'original, & ritrouata questa copia cosi chiosata, furono riposti detti nomi nel Priuilegio sicome parte di quello, non hauendo altra cognitione di queste cose l'ignorante scrittore. Che nõ si ritroua raunasse Concilio General'in Roma Celestino, dicono costor esser uero, ma che cosi si puo rispondere esserui stato giunto questo nome Generale, essendo scritto nel Priuilegio ragunasse il Concilio de Re, è Prelati, che se ritrouauono all'hora in Roma. Alla barbarie del stilo, rispondono, Ch'essendo già cominciata l'inclinatione della Maestà del Roman'Imperio, & entrati nell'Italia li Barbari, anche era cominciata l'inclinatione delle buone Lettere, è forse in tal'modo seguitauono li Scrittori la Barbarie. Sforzansi anchor di rispon

[illegible]

dere

dere à quell'altri obiettioni. Sia come si uoglia. Io non dubito che Bologna fusse da Theodosio giuniore priuilegiata cosi del studio, come etiandio dell'ampliatione del territorio, si per la continoua fama che tanto tépo, è perseuerata nõ solamẽte nella Città, ma anchor per tutta Europa, come anche per la scrittura di molti antichi libri ch'hò ueduto. Ma che quello sopra descritto sia il priuilegio da lui emanato, per hora nõ mi par di uolerlo affermare, ne ancho negarlo. Ma ben dirò esser il studio di Bologna il piu anticho studio de Christiani, eccettuando quel di Roma. Conciosia che quel di Parigi fu instituito da Carlo Magno, come dimostra Roberto Guaghino nell'historie de Galli. Quel di Padua, di Ferrara, di Turrino, è di Siena, da quattrocento, ò cinquecento anni in qua sono stati costituiti. E cosi si conosce esser molto anticho il studio di Bologna. Quanto alli Termini del territorio è distretto di Bologna (come nel progresso dell'historia dimostreremo) chiaramente se potrà conoscere hauer posseduto i Bolognesi tutti detti luoghi nell'antidetto priuilegio contenuti, & lungo tempo conseruati, & come poi sono stati spogliati d'alchuni de quelli. Poi tanta digressione à me par di ritornar all'historia. Mètre ch'il. S. Vescouo Petronio era intento alla ristoratione di Bologna, & alla costrottione de sagri Tempii, & massimamẽte à quello di s. Stephano, se gli agiũse à dargli aiuto la beata uedoua Giuliana, ch'essendo riccha tutti li frutti delle sue possessioni & redditi lietamente distribuiua agli poueri & luoghi pietosi. Ma che fusse questa uenerabile & diuota donna brieuemente lo discriueremo. Nacque ella di Giulio, & di Gioconda Cittadini Bolognesi (come dicono alcuni de Banzi) è fu molto religiosamente nutrita. E peruenuta all'età di maritare fu data in consorte à Giulio nobile giouane. Di cui hebbe un figliuolo maschio, & quattro femine. Essendo già di Trenta Anni mancandogli il Marito, dispose di uiuere il resto di sua uita uedoua; & cosi nutrire li suoi figliuoli à Laude d'IDDIO, ne buoni, è santi costumi. Maceraua il suo Corpo con molti digiuni, occupaua assai tempo nelle diuote Orationi. Dispensaua li beni materiali,

An.col. an.chr.
622 434

Il studio di Bologna piu anticho studio della Christianità da quel di Roma fuori.

S. Giuliana uedoua.

An.col. an.chr.
622 434

secondo il debito della Giustitia, cioè parte per se, & per la fameglia teneua, & il resto distribuiua à poueri, ò à luoghi pietosi. Cosi caminando di grado in grado per la uia de uita eterna, occorse che uenne à Bologna Santo Ambrogio Arciuescouo di Melano p ritrouar li corpi di. S. Vitale & Agricola, (come dicẽmo) li quali ritrouati gli addimandò la Beata Giuliana per riporli in una Chiesiuola da lei costrotta, alla quale molto lietamente li concesse come egli scriue in un sermone cosi, lodandola sommamente, & la sua uita. Nos equidem humili ac piæ postulationi huius sanctæ uiduæ nequaquã aduersari potuimus, quo minus petita munera concederemus. Hæc est enim, quæ templum olim suo creatori præparatum in præsentia obtulit. La qual riceuuto hauendo detti Santi corpi li ripose honoratamente in detta Chiesiuola, uicina à S. Stephano. Hor q̃sta sãta uedoua aiutò molto S. Petronio p far detta Chiesa di S. Stephano, & poi ui consegnò alcune possessioni & redditi, & à sua suasione Lorẽzo suo figliuolo se pose à seruir Iddio nel Monastero fatto quiui da S. Petronio. Cosi occupata S. Giuliana nelle sante operationi, & peruenuta all'età di settanta tre anni, di cõtinuo pregaua il Signor se degnasse di riceuerla à lui. Da cui fu essaudita. Et infermata, cõ grand'instantia chiesse li sagramenti della Chiesa, secondo il rito christiano. A cui essendo portato il sagro santo corpo di GIESV Christo, come lo uide tutta accesa di un cert o intens'amor del Signor, con gran riuerenza adorandolo, fu ueduta dalli circonstanti esser eleuata in aria un cubito, cridando andiamo al Cielo, ò Christiani, andiamo al Cielo. Poi con gran diuotione pigliò il santissimo sagramento. Lo qual pigliato, fu interrogata dalle circonstanti matrone & dalle figliuole, per qual cagione hauea cõ tanto giubilo, & cõ tanta forza dette quelle parole, nõ li uolse dar alcuna risposta, ma solamente tutta di gaudio spiritual'piena cominciò de dir. Cor meum & caro mea in domino letãtes, ciò è essulta il mio cuor & la mia carne nel signore. Cosi perseuerando in queste sante parole, fu ueduto da molti nel mezzo della note, uno fanciullo uenir da lei seguitato da una gran compagnia di belli fanciulli, che come furono giũti quiui, abbrazzandola

S. Giuliana diede aiuto à edificare. S. Stephano & altri luoghi pietosi.

Gran diuotione di s. Giuliana.

Andiamo al cielo.

zandola, & basciandola suauemente, mandò fuori quella santa anima. La qual accompagnarono al ciel quelli fanciulli ch'erano li santi Angeli che fu alli. 7. di Febraro, imperando Theodosio giuniore. E fu sepolta da. S. Petronio è da tutt'il Popolo con grand'honore nella chiesa di. S. Stephano, oue hora giace à laude di Dio. Dipoi in processo di tēpo ui fu fatta una ho-noreuole Capella dalli Lianori, ne tempi de nostri padri. Se-condo alcuni, anchor. S. Petronio collocò degnamente il ue-nerabil corpo di. S. Floriano martiriggiato in Gazza con qua ranta compagni nell'Anno di Christo trecento sei, imperando Diocletiano e Massimiano (ch'era stato portato à Bologna) nella Chiesa di. S. Stephano soprascritta. Oue Iddio poi fece molte gratie alli mortali che diuotamente uisitauono le lor sa-grate ossa, per meriti di detti santi, come amplamente si legge in un'antichissimo libro nel monastero di detto. S. Stephano. Ha-uendo adunq; santo Petronio ristorate le mura della Città, & costrotto il sagrato tempio di. S. Stephano con quegli altri di uoti luoghi & consagrati, riponēdoui tāte nobili reliquie de sā ti, come hauemo dimostrato, & di cōtinouo aggiutando li Cit tadini à ristorar le loro case, & perseuerādo anchor nelle sāte es-shortationi, acciò che di ben in meglio crescessero nelle uertuti, & opere spirituali, passò all'altra uita Theodosio Impadore, & pòi lui Valentiniano l'Anno di Christo quattrocento cinquā-ta due. Alli quali successe nell'Imperio Martiano, che regnò an-ni sette. In questi tempi scese Attila flagello di Dio nell'Italia, è rouinò Aquileia con molte Città de Cenomani, è d'Insubrii, (hora nominate di Lombardia) oltre il Po. Et giunto al fiume Mentio à suasione de Lion primo Pontefice Romano, ritornā-do in Pānonia (hoggidi Vngaria detta) poi poco miserabilmen te morì, non passando il Mentio, come dicēmo. Dietro à Mar-tiano seguitò nell'Imperio Romano Lion primo. Nel qual an-no infirmandosi. S. Petronio, & conoscendo auicinarsi il ter-mine di sua mortal'uita, radunò gli Cittadini, è così parlò. Co-me potete ueder figliuoli miei, appropinquasi il fin di questa mia labil uita, onde serò spogliato di tanti affāni, è di tanti tra-uagli, delli quali ella è piena. E spero nella bontà è misericor-dia del nostro pietoso redentor Giesu Christo, che da lui beni-

An. col. an. chr. 612 434

Felice passagio à uita eterna di. S. Giuliana.

Corpo d. S. Floriano portato à Bologna.

Morte de Theodosio giuniore, è di Valentiniano.

Martiano Impadore.

Attila.

Leon Impadore

Parole di. S. Petronio alli Bolognesi essendo infermo grauemente.

An.col. an.chr. 648 460

gnamēte serò raccolto nel suo celestial'regno, priuo de tutti gli mali, & pieno de tutti gli beni, oue fruiscano qlli sāti spiriti di cōtinouo sua Maestà, ch'abondantemente satia è cōtenta ogni appetito. Certamente credo esser molto consolata quell'anima che passando di questo tenebroso luogo, giunge senza ostaco/lo alcuno à qlla uera & perfetta luce eterna. Ilche io considerā/do, parmi ogn'hora (& meglio dirò) ogni momento di tempo mille anni di passar à detta luce, acciò sia perfettamente illustra/to da quella sempiterna gloria. Hor figliuoli miei douendoui lasciar cō questa corporal presentia (benche spero d'esser cō uoi spiritualmente, sempre pregando il signor che ui conserui pri/ma nella sua gratia, & poi nella pace temporale) par à me de do uerui esshortar alla perseuerātia delle sante operationi, alle qua li haueti dato buon principio. Voi sapete, che quando io uēni da Dio mandato à uoi, quanto erauati disordinati de costumi, de uertuti, & anche delle cose corporali, & che con aiuto del signor, poi molte fatighe, ui ho ridutti à buon termine, edi/ficando prima in uoi l'edificio spiritual dell'anima, è poi tem/poral'del corpo. Dilche ne referisco infinite gratie al mio signor Iddio, da cui procedeno tutti gli beni, uedendo il bon profitto che n'è seguitato in uoi. E per tanto posso alegramente dir, che hauendo ritrouato questa Città rouinata di amendue edificii cioè spirituale è tēporale, la lascio d'amendue ristorata. Per il che figliuoli miei prego sapiatiui conseruare. Et ui conserua/rete seruando li comandamēti del nostro signor, & le mie am/monitioni. Et non dubitate, che cosi facendo, non solamente ui conseruareti, ma anchor maggiormente accrescerete, cosi ne beni spirituali come tēporali. E bēche par ui lasci quanto al cor po, non ui abandono imperò quanto all'anima, conciosia che tutti ui amo come figliuoli miei carissimi. Parimente farete an chor uoi, ricordandoui di me. Et ciò farete seruādo tanto quā to ui hò detto. Rimanete adūque in pace, & amatiui insieme, è cosi Iddio sempre serà con uoi. Dipoi alzando gli occhi al cie/lo cosi disse. Signor del tutto ti priego per quel pretioso san/gue, che sopra l'amarissimo legno della Croce per noi miseri peccatori spargesti, uogliati dignar di conseruare nella tua gra/tia questi miei figliuoli, & sempre con lor essere, non abando/

Amoreuole parole di sāto Petronio.

Oratione di. S. Petronio à Iddio.

nandoli con la tua particolar prouidétia, acciò che al fin loro tic co possino esser nella tua gloria consolati. Ancho signor mio per tua infinita misericordia (supplico humilmente) uogliami perdonar tutti li miei peccati, & raccoglier l'Anima mia nelle tue santissime mani, acciò sia satiato dalla dolcezza della tua eterna gloria insieme con quelli felicissimi spiriti, che hora fruiscono te sõmo & glorioso bene. E cosi dicendo il santo Vescouo, rispõdendo tutti Amen, passò quella santissima Anima alli beni di uita eterna, à fruir la diuina essentia, la qual hauea tanto desiderato, riceuendo il premio delle sue fatiche, piangendo tutti li circostanti: riuoltandosi l'uno all'altro di lagrime pieni, è di singulti, non potendo parlare, benche dimostrassino con segni il gran dolor ch'haueano, Mitigato poi alquanto il cordoglio pur imperò di lagrime pieni, cridãdo come fuori di se istessi, diceano, O suedouata Città, ò infelice, ò misera come rimasi priua del tuo padre è pastore? O meschini noi, da chi recorreremo à pigliar aiuto, ò consolatione ne nostri trauagli? O dolce padre come ci hai tu lasciati dissolati. O buon pastor non ti smenticar le pouere pecorelle, che con tanta soaue dottrina le hai pasciute. Ricordati padre, ricordati di quanto hai promesso, acciò possemo osseruar le tue santissime ammonitioni. Vdẽdo le crida delli circonstanti Cittadini il popolo, & istimando quel ch'era, cioè che fusse passato all'altra uita il Santo Vescouo, non potrei esplicare quanto rimase sconsolato & adolorato, correndo infretta al luogo, oue giacea il santo corpo. Parea ognun fuori di se istesso l'un è l'altro guardandosi cogli occhi di lagrime pieni, non potendo per il gran cordoglio esprimere le parole, pur al quanto con gli gesti aprendo il lor dolore. Alquanto mitigato il pianto, furono ordinate dalli Cittadini pompose essequie, come conueneuono à tanto huomo.

Felice passaggio di. S. Petronio à uitta eterna.

Nota gran cordoglio de Cittadini per la morte d.s. Petronio

Vedi & nota le parole de Cittadini pieni d'amaritudine.

Intẽdendo li uicini popoli esser mancato di questa uita santo Petronio, curiosi di ueder il suo uenerabile corpo, uenero à Bologna. Onde poi tre giorni fu portato con gran solẽnità alla sepoltura da lui costrotta nel sepolchro alla finestra dell'entrata di quello. Et quiui rinouãdosi il dolor nel popolo, tutti con grã lagrime à lui raccomandandosi, li basciarono le mani. Rimase piu giorni smarrita è sconsolata la Città parendo il popolo co

Li uicini popoli alla sepoltura di.s. Petronio.

Sepellito. s. Petronio.

An.col. an.chr. 648 460 — me attonito, uedendosi priuo di tanto padre. Passò all'altra ui ta il santo Vescouo Petronio, restoratore anzi dirò secondo co strottor di Bologna, l'anno seicento quaranta otto poi che fu dedutta Colonia Bologna dalli Romani, è dall'auenimento di Christo quattrocento sesanta, è da che fu ristorata la Città uen tisette l'anno primo di Lione Imperadore, è decimo ottauo de Lione primo Papa. Ne sequēti libri lasciaremo di citar gli anni poi che fu dedutta Bologna Colonia de Romani, perche co minciaremo de notare li tempi secondo gli anni della ristora tione, dandoli principio dall'anno quattrocento trenta tre dal la uenuta di Christo nostro seruatore al mondo. Ne hauemo insino à quest'āno di Christo. 460. dalla ristoratiōe uentisette.

Lione papa primo.

Dalla ristoratione. An. 27.

Fu presentato questo Quinto libro dell'historie della Patria, al molto Illustre Senato Bolognese da me F. Leandro, alli. 9. di Ottobre. 1540. essendo Pontefice Massimo Pauolo terzo Romano, Legato di Bologna Bonifatio ferrere Cardinale, Dittatore ò sia Confalonieri di Giustitia del Senato è popolo Bolognese, Philippo Maria Aldrouandi Conte è Caualiero.

Consoli, ò uero Antiani.

Porta Stieri. Giouāni Bōcōpagni dottor è Caualiere. Giouāni Torfanini.
Porta. S. Proc. Lattantio della Serpe. Galeazzo dal Bue.
Porta. s. Pietro. Battista Sassoni Caualliere. Frācesco de ser Melchior ramōdini.
Porta Rauigna. Alemāno Isolani Conte. Ludouico da Monte Calui Notaro.

Tribuni della Plebe, ò siano Confalonieri del Popolo.

Porta. S. Pietro. Giacomo di Venente dottor è Caualiere. Hercole Maluezzi Cōte è Senatore. Thomaso Castellano. Adorno della Faua.
Porta Stieri. Bonaparte Ghisileri Caualiere è Senatore. Bartholomeo de Castello Caualiere. Thomaso Roggeri pcuradore Causidico. Seluestro Torresano.
Porta. S. Proc. Giulio Felicini Caualiere. Romeo Pepoli Conte. Annibale Albergati. Alessandro Marsilii.
P. Rauignana. Oppizzo Guidotti. Ludouico Musotti. Zacharia da Fiesso. Antonio di Maestro Benedetto Vettorio.

LIBRO SESTO

DELLA DECA PRIMA DELL'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DEGLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI AL MOLTO ILLUSTRE SENATO E POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

POI lo felice transito di. S. Petronio, fu creato Vescouo di Bologna Paterniano huomo dotto e santo, il qual conseruò il popolo nella Religione dimostrata da. S. Petronio, e pigliò anchor la Città grand'accrescimẽto d'edificii, che fu l'anno di Christo quattrocento sessanta, e dal prencipio della Ristoratione fatta da. S. Petronio uẽtisette. Da quest'anno insino alli tempi di Giustino Imperadore, cioè all'anno di Christo cinquecento diecinoue, per anni cinquanta noue (che tanti ne trascorsero dal felice passaggio à uita beata di. S. Petronio insino al detto anno) sotto di Lione primo, Zenone, Anastagio, e del prefato Giustino Imperadore, altro non ritrouo di Bologna, eccetto che successe à. S. Petronio detto Paterniano Vescouo. E ciò credo sia occorso essendo afflitta Italia in questi tempi dalla moltitudine de Barbari, che la cominciarono à conturbare sotto l'Imperio d'Arcadio & Honorio: e prima da Radagasio Re de Gotthi, poi Alarico, che soggiugò Roma, è la saccheggiò, e passati quaranta tre anni parimente fece Geneserico, e poi Theodorico Re degli Ostrogotthi mandato da Zenone contro d'Odeacro Re degli

Anni di Christo. 460 — Anni da la Ristoratione. 27
S. Paterniano.
Giustino Imperadore.
Zenone, Anastagio.
Radagasio. Alarico. Geneserico, Theodorico. Odeacro.

An.chri.an.rist. 519 86

Eruli, e cosi da ogni lato fu trauagliata dalli Barbari) che non si ritrouaua alcun ne facesse memoria dell'occurrentie delle cose di Bologna. Conciosia che poca mentione anchor delli casi d'Italia di quelli tempestuosissimi tẽpi scritta si ritroua, e quel la poca solamente è fatta dalli barbari ò dalli Greci. Non ritrouando adunq; cosa alcuna degna da scriuere di Bologna in detto tempo insino à Giustino antidetto, quiui cominciaremo. Correndo adunque l'ãno cinquecento diecenoue dalla Natiuità del saluatore, & ottanta sei dalla Ristoratione di Bologna, tenendo l'Imperio Giustino, nel terzo anno del pontificato di Hormisda, mandò Theodorico Re degli Ostrogotthi & d'Italia (seguitãdo la uelenata Heresia d'Ario) à Bologna Gouernadore Marino, huomo scelerato e nemico de Christiani, imponendogli che diligentemente auertisse come passassero le cose di quella Republica, & che fedelmente li mandasse poi li debiti tributi. Entrato Marino nella Città fece serrare le Chiese, e cominciò di perseguitare li Christiani, costituendo anchor gran premio à quelli che li dinonciassero. Hauendoli poi nelle mani usaua li ogni crudeltà che potesse, facendogli troncar il naso, e l'orecchie, e percuotere fortemẽte per la Città, & al fine uccidere. Cosi iniquamente procedendo contro li serui di Christo, ui furono condutti molti Christiani al Palagio uicino alla Pusterulla nomato Gallicanto, fra li quali erani Proculo elegãte giouane & nobile caualiero, tutto infocato della fede di Giesu Christo. Ilqual uedendo alquanti de cõpagni maninconiosi e di mala uoglia, costretto dall'amor del signore, in tal modo parlò. Siamo qui condutti padri e fratelli per esser noi conosciuti serui di Christo, cosi lui permettendo, per prouare la nostra costãza, e se siamo ueramente suoi seruitori. Hauendolo noi per Capitano (come lo deuemo hauere) di che hauemo pauẽto? Noi sapiamo lui esser potente contro tutto il mondo & che nissuna possanza è tanto granda che lo possa superare, anzi egli è quello che supera non solamente le possanze del mondo, ma anche quella de demonii. E per superare quella scese del cielo in terra, e uolse patir tanti affanni, & tante percosse & al fine la uituperosa morte della Croce. E cosi per quella istrahendo noi delle

Hormisda Papa.

Serate le Chiese de Christiani per comãdamẽto di Marino.

Pusterulla Gallicanto.

Proculo genero so caualiero Bolognese.

Esshortatiõe di S. Proculo alli Christiani.

delle mani del demonio ci cõduce à uita eterna, pur che da noi non manchi. Vero è, che hauendoci dimostrato la uia per la qual douemo caminare, bisogna seguitarla, che è di passar per le tribulationi e trauagli di questo mondo, come lui hà fatto. E per ciò arditamente entriamo in quella, non temendo quegli che uccideno il corpo, (come egli nel Vangelio dice) perche uccidendo il corpo, acquista il spirito la uera uita, & un premio immarcessibile, appresso di lui. Hora frategli è il tempo' di dimostrar la fede, è speranza nostra che hauemo nel nostro Capitano, essendo di buona uoglia considerando che presto passa ogni cosa in questo mondo, e in uita eterna ogni cosa è stabile e permanente. Sono ueramente breui e poche le tribulationi di questo transitorio mondo, à comparatione de beni à noi apparecchiati in uita eterna (patientemente per el nome di Christo sopportandole) come dice il trõbetta del signore Pauolo Apostolo, ciò è, che sono tanto grandi e tanto marauegliosi, che non è occhio che li possa uedere, ne orecchie udire, ne anche cuore li possa capire, ne pensarli. In uero sono ciechi quegli che non considerano queste cose, lasciando di uolerli ottennere (come sono à noi promessi per benignità & misericordia d'Iddio) per un poco di tribulatione, che si deue patir per il nome di Christo. Horsu frategli mia entriamo animosamente nella battaglia contro il perfido Tiranno, con animo più tosto di lasciar questa mortal spoglia che mai abbandonare quella illibata fede del signor nostro che ci hà redemuto con il suo pretioso sangue delle mani del demonio. Non dubitati che Iddio serà con noi, che ci farà parer dolce e soaue ogni tormento, ogni tribulatione & ogni trauaglio, che à noi dal Tiranno sarà dato, come dice l'Apostolo Pauolo, che nelli tempi delle tribulationi, ui si aggiunge in aiutorio il Signore, e non permette che manchiamo, ma ci consola. Ilche conferma Dauide inspirato dal Spirito santo così. Son con quelli che sono costituti nelle tribulationi, Se adunque il signore è in compagnia con quelli che sono nelle tribulationi, di che douemo hauer paura? Con animo

Nota.

Pauolo Apostolo.

Dauide Profeta.

An. chr. An. crist. 519 86

gagliardo adunque (hauendo con noi il signor) & ardito tutti combattiamo per il nome suo, essendoci apparecchiata la palma del trionfo tanto pretiosa, come hò detto. Finite le parole, dimostrarõsi tutti li cõpagni lieti & accesi di combattere uirilmente per il nome di Christo, e di uoler sostenere ogni tormento con la morte per quello. Intendẽdo Marino che Proculo, come capitano de Christiani gli eshortaua alla constantia della fede di Christo, con grand'isdegno comandò li fusse auãti condutto, E con gli occhi torui, alti supercilii, e turbata faccia li dice, Chi sei tu prosontuoso, ch' hai tanto ardire di sprezzar li miei comandamenti? A cui constantemente rispose Proculo, Son Christiano e di Christiani nato, e da lor nutrito, e cõ gran diligentia instrutto nella fede di Giesu Christo uero signor di tutto il Mondo. E per tanto non ti dei marauegliar, se io tanto arditamente confesso d'esser suo seruo, espettãdo da sua maiestà, immenso premio (non imperò per mia meriti, ma per sua infinita bontà) come hà promesso à quelli che sinceramente e con perfetto cuore lo seruiráno. Disse Marino come sei tu nominato? Rispose l'animoso Caualiero di Christo Son addimandato Proculo. O, disse Marino, meriteuolmente Proculo sei detto, per esser lõtano dalla coltura de nostri immortali Dei. A cui l'animoso giouane. Certamente dicesti il uero, ma imperò scioccamente. Conciosia che sempre da quelli lõtano fui, e cosi sempre serò. Soggionse Marino. Quale è la tua conditione? E Proculo son laico. Horsu, rispose Marino, Sacrifica alli nostri Dei, acciò possi lietamente cõsumare li tuoi giorni, Non serà mai uero questo, disse il strenuo Proculo, che mi humilia alli Demonii & alle pietre senza sentimento, come sono quelli tuoi Dei, Egliè ben uero, che sempre mi humiliarò con l'animo e col corpo adorando il mio signor Iddio, & il suo unico figliuolo Giesu Christo con il spirito santo, che di amendue prociede, che sono tre persone in una essentia, & una deità. Soggionse Marino, Non tante parol. Fa quel che ti dico, e non mi far adirare, che certamente ti mostraro il tuo errore à tuoi danni. Rispose il costante caualiero. Già te l'hò detto

S. Proculo psentato a Marino.

Risposta di S. Proculo.

Costante risposta di s. Proculo

& anchor

& anchor lo replico, che non mi uoglio humiliar'al Diauolo. Tu hai uolontà, disse Marino, che per ogni modo ti facci conoscere il tuo errore (come hò detto) per ilche ti eshorto à lasciar tanta pertinacia, accio non pericoli. E Proculo santo. Se uccide rai il corpo, non pericolarò nò, anzi acquisterò la uera uita, dal mio signor à tutti li suoi fedeli seruitori tanto largamète promessa. E Marino. Che serebbe mai questo tuo Dio, in cui tāto confidi? Allhora l'animoso Proculo rispose. Questo è il uero & onnipotente Dio Messer Giesu Christo (in cui hò riposto tutta la mia fede) ch' hà tanta possanza, che rouinò il Demonio, & anche te rouinarà, seguitando le maluagie opere. Ilche udito da Marino, alquanto sopra se contenendosi, si come pensasse quel douesse fare, hauendo sentito tanto arditamète rispō dere l'animoso giouane, così poi rispose. Voglio concederti alquanti giorni, per termine, hauendo rispetto alla Religione de nostri Dei, & alla pietà de nostri prencipi, acciò ti possi meglio consigliare, e consigliandoti, deliberare d'adorar gli immortali Dei, acciò possi uiuere. Se parti da Marino l'ardito caualiero, & ritornò alli Christiani, colliquali conferi tanto quāto era occorso con Marino. Dipoi pensò quel uolea fare, & con loro trattato, pigliò una manaretta, & alzando gli occhi al cielo così disse. O altitonante & sommo Dio, humilmente pregoti uogli dimostrar la tua possanza cōtro quello che minaccia di uoler far pericolar crudelmente li tuoi fedeli serui, acciò che in loro se adempiscano le parole del tuo santo propheta, dicendo. Ecco signore come hanno li tuoi nemici rizzato il capo pensando contro li tuoi santi. E per tanto signor mio trattali si come una ruotha, e come la festuca e paglia auanti la furia del uèto, e che quegli hanno apparecchiato la fossa agl'altri, siano li primi à cascarli drento. E ciò signor sia fatto secōdo il tuo giusto giudicio. Priegoti signor del mondo sia contento di donar tanta uirtu à questa tagliente manaretta, che alzandola io per percotere la corrotta radice del prophano albero, facilmente lo tagli, acciò ch'il fracido troncone di quello con le sue scelerate soperstitioni in terra rouini. Finite le parole (si come già certo

An. chr. 519 — An. rist. 86

Oratione di san Proculo ad Idio.

An. chri. an. tisi. 519 86

fusse di quello deuea interuenire) passò alle Therme, o uero Ba gni, & sicuramente entrò nel luogo, oue erano gli Idoli da Ma rino riueriti & adorati. E quiui prostrandosi sopra il nudo pa uimento adorò Dio del Cielo è della Terra, è poi rizzandosi in piedi, animosamẽte pigliãdo la acuta manaretta andò à ritro uar Marino, che fortemẽte dormiua, & alzãdo la manaretta li trõcò il capo. Poi lo portò seco, lasciãdo il trõco nel letto giace re. Fu gettato nõ so in che luogo da lui il prefato capo, chi mai piu fu ueduto. Dicono alcuni fusse portato altroue dal Demo nio. Fu fatta tanta egregia opera dal generoso caualiero Procu lo (come scriueno alcuni) nel luogo hoggidi Bagno Marino detto, che è oltre la Chiesa di. S. Antonio, & passaua insino al monastero degli Giesuatti, auãti fussero fabricate l'ultime mu ra della Città, oue anchor insino alpresente ueggonsi alcuni cu niculi per liquali erano condutte l'acque quiui dal fiume Rhe no sotto li colli dell'Appennino. Vogliono q̃sti scrittori fusse così q̃sto luogo denominato poi Bagno Marino per esser stato quiui ucciso l'antidetto Marino. Ritornando alla nostra histo ria. Ritrouãdo il matin seguente li seruitori di Marino il tron co di q̃llo senza il capo cominciarno di gridar ad alta uoce. O miserabile spettacolo, ò cosa horrenda è spauenteuole. Ecco giace il corpo del nostro Signore senza capo. Che è stato coluị tãto ardito & presuntuoso chi habbia hauuto animo di fare tãta crudeltà? Poi molti grida è lamẽti, fu sepolto detto trõco secõdo li suoi ꝓfani riti & ordini nel tẽpio degli Idoli. Fu fat ta poi diligente inquisitione dell'ucciditore. La onde poi mol ta è seriosa uestigatione per alquãte suspitioni incolpato Pro culo (ilq̃l erasi nascosto in un folto bosco di castagne fuori la Città, nõ per paura, chi hauesse della morte, ma per prieghi de Christiani per lor consolatione) fu cercato molto diligente mẽte nõ solamẽte da Pagani, ma anchora da Giudei. E fu da' li detti Giudei ritrouato: ma nõ hebbero ardir di pigliarlo. Ve ro è che ritornando nella Città lo fecero intẽdere alli Pagani, li quali quiui passando, & essendoli dimostrato, & di lungo ue dendolo, tanto furono spauentati, che per tre hore non sape

Marino ucciso da. s. Proculo.

Bagno Marino

uano

uano che fare rimanendo stupefatti. Il che uedendo il Sãto gio uane, hauẽdo finito la sua oratione rizzandosi in piedi ui uẽ ne cõtro e con lieta faccia se gli appresentò chiedẽdoli quel cercauono. A cui prosontuosamẽte rispõdẽdoli un Giudeo che lo cercauono lui per hauer ucciso il Cõmissario, li rispose esser uero che lhauea ucciso per la sua perfidia, uolẽdo istinguere la memoria del uero Dio. Nõ per qsto hebbe ardir il Giudeo di istendere le mani cõtro lui, ma ritornãdo alli cõpagni li narrò la cosa. Li quali lo pigliarono è strettamẽte legãdolo lo cõdusfero al Palagio cõ gran uilania percotendolo cõ pugni è calci. Onde fu sententiato li fusse tagliato il capo. Et lo cõdussero fuo ri la Città nõ molto discosto ad un certo tumulo oue si cõdu ceuano li rei è malfattori per ucciderli. Giũto al detto luogo, ottenne dalli scelerati ministri alquanto spatio per far oratione al signor Iddio. E cosi inginocchiato cõ gli occhi al cielo disse.

Vcciso. s. Proculo.

Oratione di. S. Proculo al Signor douendo esser ucciso.

Ti prego Signor mio Giesu Christo cõ tutte le mie deboli forze uogliati dignar di hauer di cõtinouo gli pietosi occhi tuoi sopra questa compagnia nuouamẽte à te conuertita, accio che l'astuto è maligno nimico della natura humana con sue frode, inganni, & astutie, non la possa inganare è peruertire. Anchor supplico à tua maestà uogliasi dignar di diffender questa mia Città da trauagli, & da pericoli, li quali sempre sono apparechiati, all'humana natura. Nelli quali facilmẽte cade, se nõ ui è presente la mano della tua particolar ꝓuidẽtia, dalla quale sia difesa. Raccomãdo ultimamẽte à tua maestà l'anima mia, che per tua imẽsa pietà la uogli riceuer nel tuo santo reame, acciò possi fruire qlla tua sempiterna gloria che hauẽdola sono satia ti li santi spiriti. Il che detto offerrẽdo il collo al crudel ministro al terzo colpo gli troncò il capo. Incõtenẽte come fu seperato il capo dal busto, furono uditi terribili muggiti, horrendi tuoni, balenando l'aria, è lampeggiando da ogni lato fuogo con gran strepito, che parea douesse rouinar il Mondo. Per il che spauentati li Pagani tutti in fuga se posero cercando luoghi sicuri per nascondersi. Scriuono alchuni fusse ucciso il Glorioso Martire nel luogho, uicino al Monastero hora de Sacchi detto, & altri oue era una Croce coperta gli Anni

Vcciso. s. Proculo.

Prodigii grãdi.

Fuggono li Pagani.

Il luogo oue fu martirizato. s. Proculo.

An.chr. An.rist.
519 86

passati fabricata sopra d'un picciolo colle uicino alla Chiesa di Val Verde fuori la Porta di.S.Mamolo, alla finestra della salita, che conduce alla Madonna del Monte, La qual Croce (essendo detta Chiesa sotto la cura del Reuerendissimo Cardinal Campeggii) fu rimossa di detto luogo gli anni passati, & riposta piu oltre da quaranta piedi, uicino alle scale d'essa Chiesa per istrahere sassi da fabricare. Serei di opinione che fusse quiui stato martirizzato detto santo, per la prefata Croce iui piantata, di cui è stata uolgata fama per tanti anni che cosi fosse, come anchor io mi ricordo essendo fanciullo hauerlo inteso da molti antichi huomini. Fuggiti li pagani rizzandosi in piedi il busto di.S.Proculo, e poi inchinandosi cō le mani piglio il capo, e lo portò infino al luogo oue hora riposa, & quiui fermosi. Oue fu poi costrotta una Chiesa da fedeli Christiani, & riposto in una honoreuole sepoltura di Marmo, secondo quelli tēpi. Fu martirizzato il generoso & animoso caualier di Christo santo Proculo l'anno di Christo cinquecēto diecenoue, nel le Calende di Giugno, & dalla Ristoratione della Città ottátasei. Benche dicano alcuni, e fra gli altri il Bursello ne suoi annali, fusse ucciso nel seicento otto. Ma inuero s'inganna, perche fu martirizzato sotto di Giustino Imperadore, che cominciò ad Imperare nell'anno.519.& nell'anno.608.imperaua Focca Imperadore. Altra cosa nō ritrouo doppo il glorioso triōpho del martirio di.S.Proculo fatta nella Città di Bologna ne da Bolognesi per anni Cento uent'uno, cominciando dall'anno.519. insino all'anno.640.che fu l'anno ducento sette dalla Ristoratione della Città sotto l'Imperio del detto Giustino, Giustiniano, Giustino.2. Tiberio.2. Mauritio, Focca, Heraclio, e Costantino.3.ch'Impero nel detto anno.640. Nelli quali tempi successe nel Vescouato di Bologna à.S. Paterniano. S. Tertuliano, & à lui.S.Giocondo, e poi.S.Theodoro. Ma in quali anni, e quando ciascun d'essi entrasse nel Vescouato, e quanto durasse, e di chi luogo fusse, e che cosa facesse, nō l'hò ritrouato. Vero è che n'è fatta memoria d'essi è certamente honorata memoria, nella Vita di.S.Petronio, che si ritroua molto anticha nel Monastero di.S.Stephano. Non si deue marauigliar alcuno, se nō

S.Proculo portò il corpo suo al luogo oue giace.

519 86

640 107

Giustino, Giustiniano, Giustino.2. Tiberio.2. Mauritio, Focca, Eraclio, Costātino.3.
S.Paterniano.
s. Tertuliano.
s.Giocondo.
s.Theodoro.

s'ha mētione

s'hà mention'alcuna delle cose di Bologna di detti tempi, per esser stato tanto afflitta è trauagliata Italia all'hora da diuerse generationi de Barbari, ch'erano in essa passati per rouinarla, si come gli Ostrogotthi è Longobardi (come amplamente dimostra Procopio, Pauolo diacono, il Biondo con il Sabellico nelle lor historie). E per tanto essendo in tanti affanni Italia anche Bologna ne sentiua. E percio attédeuano li Bolognesi ad altro ch'à scriuere le cose occorrenti come faceuano gli altri Italiani conciosia che se ritrouono poche memorie delle cose, che occorreuano in detti tépi fatti da Italiani, ò d'altri. E qlle poche ch se ritrouano, sono descritte da Greci, è da Barbari. Delle quali poi anchor sono per maggior parte perdute per le grandi rouine, che seguitarono. Altro non ritrouo di memoria degno di Bologna in dettti tempi eccetto che passando per Bologna S. Isidoro Vescouo di Siuiglia Città di Spagna successor di santo Leandro, passasse all'altra uita correndo l'anno del Signore 640. è fosse honoratamente sepolto da Bolognesi nella Chiesa di. s. Pietro congiunta con la Chiesa di. s. Stephano. Oue insino ad hoggi è riuerito. Poi per ducento quattro anni, che tanti ne trascorsero dal. 640. insino all'anno. 844. nissuna cosa fatta da Bolognesi si ritroua sotto l'imperio d'Heraclione, Costáte. 2. Costátino. 4. Giustino. 2. Lione. 2. Tiberio. 3. Giustiniano. II. Philppico, Anastagio. II. Theodosio. III. Lione. 3. Costátino. V. Lione. 4. Costantino. 6. con Hirenea, Carlo Magno, Ludouico Pio, è Lottheri, eccetto ch li Bolognesi seruarono costátissima fede agli Imperadori, agli Essarchi da lor mandati & alla Città di Roma, insino potero sperar agiuto da loro contro li Barbari, è massimamente contro li Longobardi. Poi essendo mancata l'autorità, è possanza degli detti, furono forzati anch'essi di sottopor il colo al duro giogo Gotthico è Lógobardico, come dimostra Procopio & altri scrittori. E cosi rimase poi sotto detti Longobardi insino che fu fatto prigione Desiderio lor Re da Carlo Magno. Penso non serà fuori di proposito per li curiosi ingiegni (hauendo detto che passassero tante Barbare nationi nell'Italia parendo quelle hauer congiurate nella rouina d'essa) di brieuemente dimostrare che nationi furono quelle, è quanto tempo, è per qual cagione, traua

[Margin notes: An. chri. an. risi. 640 207 / Ostrogotthi. / Longobardi. / Procopio, Pauolo diacono. / Biondo, Sabellico. / S. Isidoro. / S. Leandro. / Heraclione, Costante. 2. Costantino. 3. Giustino 2. Theodosio. 3. Lione. 3. Costantino. 5. Lione. 4. Costátino. 6. Hirenea, Carlo Magno, Ludouico Pio, Lotheri. / Bologna signoreggiata da Gotthi, è da Longobardi.]

An. chri. an, rist.

gliassero questa nostra Italia. Correndo l'anno da che Christo nacque al mondo quattrocento sette, è mille cento cinquanta quattro poi ch Roma era stata da Romolo costrotta nella quinta inditione, tenēdo l'Imperio Romano Arcadio, & Honorio entrò nell'Italia Radagasio cō ducēto millia Gotthi che uenea della Scithia per passar à Roma. E giūto appresso di Fiesoli andādoli contro l'essercito de Romani, cō agiuto de Dio, fu per cotal modo serrato ne monti, che nō potēdo hauer uittuaglia ne anchor uscirne, mancò di fame e di sete, i tal maniera che la maggior parte di essi pericolarono, e gli altri furono fatti pregioni, è uilmēte uēduti, come se uēdono le bestie. E rimase pregione anchor Radagasio fuggēdo, è fu posto nell'oscura carcere, oue miseramēte mori.

Breue narratione de Barbari, ch'entrarono nell'Italia i questi tempi.
Radagasio.
Marauigliosa rouina de Gotthi.

Essendo stato trouato la uia di passar nell'Italia dal detto (bēche infelicemēte li riuscisse il suo dissegno) parue ad Halarico Re de Gotthi di uoler isperimentar la sua sorte è cosi anche lui con gran numero de persone ne uēne in Italia cercando alcun luogo per habitarui con la cōpagnia. Il che intendendo Honorio Imperadore, acciò piu oltre nō procedesse, li dissegnò parte della Gallia oltre li monti, per sua habitatione. Della qual contentandosi, & già hauendo rizzato il uiaggio uerso quella, & essendosi fermato à Polenza uicina ad Alba per celebrare il santo giorno di Pascha, secondo il lodeuole modo di Christiani, non temendo cosa alcuna, alla sprouedutta ui sopragionse Saule giudeo cō un giusto essercito mādato da Stilicone huomo maluagio Capitano dell'Imperadore, & gli assaltò per ucciderli. La onde pigliādo l'armi li Gotthi, uedendo tanta pfidia quāta era questa, cominciarono à diffendersi, è poi con tanto isdegno ad offender li nemici, che ne riportarono gloriosa uittoria, con gran rouina del Roman'essercito, è poi di tutta Italia. Cōciosia che ritornando adietro fortemēte adirati, passarono à Roma, & hauendola lungo tempo assediata, è uedendo di nō la poter ottener per forza, à tradimēto la ottenero, alli uenti tre giorni di Settembre dell'anno del nostro signore quattrocento dodici, è dalla costrottione d'essa fatta da Romulo mille cento sessanta quattro, il secōdo dell'Imperio d'Honorio con Theodosio giuniore. La qual (tanto miseramente essendo diuenuta alle mani di qsti Barbari) fu saccheg-

Halarico Re de Gotthi.
Polenza.
Saule Giudeo.
Stilicone.
Vittoria d' Gotthi cōtra Saule.
Quando fu pigliata primieramēte Roma dalli Gotthi.

giata per tre giorni continoui è mal trattata. E quindi comin-ciò la rouina del Roman'Imperio. E cosi poi di mano in ma-no s'insignorirono li Gotthi d'Italia, come amplamēte dimo-stra Pauolo diacono nel quartodecimo libro dell'historie, cō il Biōdo, & il Sabellico. Fu un'altra uolta pigliata Roma dop-po quarāta tre āni, da Genserico Re di Vuādali, & poi stratia-ta Italia da Odoacro Re degli Eruli, le qual cose intēdēdo Ze-none Imperadore, & uolēdo liberare Italia da Odoacro, mādò Theodorico Re d'Ostrogotthi, cōtro il detto, è quel soggioga-to, egli pigliò l'Imperio d'Italia, & per se lo ritēne, lasciandolo alli suoi successori, oue regnarono settanta due āni secondo il Biōdo nel settimo libro dell'historie insino all'Imperio di Giu-stiniano. Nel qual tēpo furono superati li Gotthi da Narsete ualoroso Capitano, appresso di Caglio, essendo ucciso il lor Re Totila, come descriue Procopio nel terzo libro delle guerre de Gotthi, Pauolo diacono, il Biondo con il Sabellico benche q̄sti dicano fusse amazzato detto Totila à Brescello dalli Longo-bardi, cōdutti nell'Italia da Narsette, ma molto s'ingānano, co-me chiaramēte conoscere si puo dal detto Procopio. Superati li Gotthi & anche scatiati d'Italia doppo la morte di Narsette, fu-rono cōdutti nell'Italia li Longobardi da Alboino loro Re, Li quali s'insignorirono d'essa in processo di tempo, è la possede-rono ducēto trēta due āni, ò ducēto quattro secōdo altri, insi-no à Desiderio loro ultimo Re, che fu fatto prigiōe à Pauia da Carlo Magno Re di Germania è di Gallia, Ilq̄l fu poi corona-to Imperadore di Roma è di tutto l'Occidēte dal Pōtefice Ro-mano, come dice il Biōdo nell'undecimo libro, il Sabellico, il Platina cō Roberto Guaghino. Egliè bē uero ch̄ ne tēpi di det-ti Lōgobardi cominciò il magistrato degli Essarchi nell'Italia, è durò quasi tāto tēpo, quāto durò la signoria de Lōgobardi. La onde insino puote Rauēna, Bologna, Faēza, Tiberiaco (hora Ba-gnacauallo) Forli, Salubio (al presente Castrocaro) Brettenoro, Cesena, Classe, Brescello, & oltre il Po, Cremona, Mātoa, Vol-turnia, Mōselice, Padoua, Ferrara, Comachio, Arzēta Cōtrade di Rauēna, è tutti li luoghi fra il Po, è le Paludi, si mātēnero co-stātemēte nella fede di Roma, è degli Imperadori. Ma poi mā-cata l'autorità è forza degl'Essarchi, furono anche detti luoghi

An. chri. an. rist.

Pricipio dell'inclinatiōe del Roman'Imperio.

Gēserico Re degli Vuandali.

Odoacro Re degli Eruli.

Zenone Imperadore.

Theodorico Re de Ostrogotthi.

Narsete.

Totila à Caglio ucciso da Narsette.

Albuino Re de Longobardi.

Desiderio.

Carlo Magno.

Biondo, Sabellico, Platina, Roberto Guaghino.

Maggistrato degli Essarchi.

Città, è luoghi costāti nella diuotione dell'Imperio ne tēpi de longobardi.

An.chr. An.tist. Brescello. Bologna.

da Bologna insino à Pauia (eccetto che Brescello) dalli prefati Longobardi soggiogati, secondo il Biõdo nell'ottauo Libro. E benche haueßero otteuuto detti luoghi, costantemente impetrò anchor se mantenne Bologna nella diuotione dell'Imperio Romano, dando ubbidienza alli Maggistrati dall'Imperadori mandati, insino alli tempi di Lione.3. Imperadore. Onde hauendo li Rauennati ucciso Pauolo Eßarcho, uedendo li Longobardi Bologna con alcuni altri luoghi priui de presidii, pigliarono anche Bologna cõ li Castella à lei soggiette, cioè le Fonte di Persicetto (oue fu poi costrotto Cento) Monte Vellio. E nella flaminia cioè che possedeua Rauenna, Faenza, Forli, Forlimpouelo, Cesena, con Osmo nel Piceno, hoggidi Marca Anconitana addimandata. Cosi scriue il Biondo nel decimo libro. Fu adunque anchor Bologna sotto la signoria de Longobardi insino scese Pipino Re di Francia nell'Italia contro Astolfo Re de Prefatti Longobardi, & lo costrinse à ressignar alla Romana Chiesa Pentapoli, cioè Rauẽna capo di cinque Città, ch'erano Cesarea, Claße, Forli, è Forlinpouelo, con tutto l'Eßarchato, chi conteneua Rimine, con detta Pentapoli poi Cesena, Faenza, Imola, Bologna, il territorio Modenese, Reggio de Lepido, Parma, Piacẽza, Brinthe, Ceruia, Comachio, è breuemente tutti li luoghi, che ritrouauonsi lungo la Via Emilia insino al Po, con tutti li lor territorii, dandogli in larghezza ciò che se contienne fra il monte Appennino, il Mare Adriatico, le Paludi, che sono fra il Meorio fiume, & il Po, dalle confini del territorio di Verona, è di Vicentia alli stagni è Paludi de Venetiani insino al Mare Adriatico che se piega al territorio di Rauenna, come dimostra il Biondo nell'undecimo libro, il Platina con il Sabellico, inducendo per loro autorità il Bibliothecario, che anchor hò io ueduto nella libraria del Papa in Roma. Non uolendo poi Desiderio successore d'Astolpho consignare l'antidette Città, luoghi, è paese alla Chiesa Romana, come haueа ordinato Pipino essendo egli mancato, hauendo pigliato il Reame del suo padre Carlo Magno, scese nell'Italia, detto Carlo con grand'essercito contro Desiderio, è lo pigliò, è poi passò à Roma, è confirmò alla Chiesa Romana tanto quanto haueа fatto il suo padre Pipino. Allhora fu costituto dal

Margin notes: Vcciso Pauolo Essarcho furono soggiogati tutti li detti da Longobardi. — Bologna sotto Longobardi. — Pipino Re di Francia. — Astolfo Re de Longobardi. — Ressignatiõe fatta alla chiesa Romana. — Essarchato di Rauenna. — Pentapoli. — Desiderio Re — Desiderio pigliato da Carlo Magno.

to dal

to dal Pōtefice Romano à Rauēna un Magiſtrato, da cui fuſſe gouernato l'antidetto Eſſarchato. Fu adūque eletto à tal'uffitio Lione Quadrageſimo primo Arciueſcouo di Rauenna Guglielmo, Pietro, e Vitalino Tribuni, correndo l'Anno della noſtra ſalute ottocento, coſi dice il Biondo. E per tanto fu anche gouernata Bologna dal detto Maggiſtrato alquanti anni, ſeruando imperò coſtāte fede agl'Imperadori Romani di Carlo Magno ſucceſſori. Liquali ſempre per ſuoi ſignori riconobero (come dimoſtraremo) benche alcuna uolta eſſendoui data cagione da loro ſi ribellaſſero. Paſſato poi di queſta uita Carlo Magno, ſucceſſe nell'Imperio Ludouico Pio ſuo figliuolo, & à lui Lottheri. Nacque tanta contentione fra detto Ludouico Pio, & li ſuoi figliuoli, ch'hebbero ardire di prigionare il buon padre. Poi la cui morte detti fratelli fra ſe à ſpiegate bandiere combatterono, che per la grand'uccifione che ui intrauiene dell'una parte, è dell'altra, mancarono in tal maniera le forze dell'imperio, che non erano ſofficienti, nō dico ad aumētarlo, ma à pena di poterlo diffendere. E per queſta coſa cominciarono da ogni lato ribellare li popoli, è fra gli altri le Città d'Italia, ciaſcuna d'eſſe rizzandoſi in liberta, creando li Conſoli & altri Maggiſtrati ſecondo gli aggradiua, coſi per difenſione delle lor Republiche, come eriādio per aumentare la ſignoria, è maſſimamente per eſſere anchora le forze delli Romani Pontefici circa le coſe temporali tanto deboli, ch'à pena, non dico dagli iſterni popoli, ma dalli Romani non erano temute. Cominciò anchor Bologna in queſti tempi di gouernarſi à libertà, ſotto l'ombra imperò del Roman'Imperio, eleggendo per ciaſcun anno dua Conſoli, alli quali dauono ogni autorità ſopra la Città, è del contado, coſi nel Ciuile, come nel Criminale, uolendo che fuſſero Capi biſognando procedere alla battaglia. Coſi facendo diuenero li Bologneſi tanto arditi, che nō temeuano poſſanza alcuna, come chiaramente ſi puote conoſcere l'anno di Chriſto nato al mondo ottocēto quarāta quattro chi fu dalla Riſtoratione quattrocento undici. Benche altri dicono fuſſe di quattro anni manco. Ma queſto non puo eſſer come dimoſtraremo. Perche fu fatta la coſa, che hauemo hora à deſcriuere, ſotto Sergio.2. Pōtefice Romano, che fu creato Pa

An.chr. An.riſt.

Nuouo maggiſtrato per il gouerno dell'Eſſarchato.

Ludouico Pio ſcelerati figliuoli

Cagione perche le Città d'Italia ſe rizzarono in liberta.

Bologna in libertà.

Dua Conſoli.

844 411

An. chri. an. tis. 844 411 — Sergio. 2. Papa. — Lottheri Imperadore.

pa nel. 843. Hor del detto anno, essendo Imperadore Lottheri figliuolo de Ludouico Pio, è poi molte battaglie, essendosi pacificato cõ li fratelli interponẽdosi con la sua autorità Sergio Papa, parẽdogli de usar gratitudine uerso il Põtefice per tãto beneficio da lui riceuuto, messe ad ordine Ludouico suo figliolo cõ honorata cõpagnia de signori è de Baroni, & lo drizzò uerso Roma per douer riferire gratie al Põtefice della pace ottenuta per suo mezzo.

Ludouico figlio lo di Lottheri scese nell'Italia.

Scese nell'Italia Ludouico cõ gran fausto, & giunto al Panaro fiume, quiui se fermò, è mandò alli Bolognesi un trombetta à fargli intendere come douessero ordinar gli alloggiomenti nella Città per lui è per tutta la compagnia. Ilche inteso dalli Consoli, molto li spiacque, conoscẽdo la insolẽte natura de Frãciosi, che s'entrauono nella Città uolẽdo seguir il lor modo di uiuere, erano per eccitar qualche tumulto. La onde risposero molto humanamẽte al trombetta, che essendo la Città soggietta all'imperio erano apparecchiati a far ogni dimostratiõe di soggietione per q̃llo, ma che in q̃sta cosa pregauono sua signoria se cõtentasse di alloggiar fuori per buoni rispetti, che non mãcarebbono di farli apparecchiar tali alloggiamẽti che se ne contẽtarebbe cõ tutta la compagnia.

Arrogãtia di lo douico.

Vdẽdo tal risposta Ludouico molto s'adirò, parẽdogli di poterli cõmãdare è nõ mãco d'astringerli ad ubbedirlo, essendo suo padre Imperadore à cui erano soggietti li Bolognesi, e rimãdò il trõbetta à dirli cõe ò uolessero, ò nò, uoleua entrare nella città. La qual cosa come fu intesa nella Città isdegnato il Popolo, rimãdò un trõbetta à fargl'intẽdere che nõ douesse passar nel territorio Bolognese, & che passandoui li dimostrarebbono quãto ualesse, è potesse il popolo di Bologna.

Audatia de Bolognesi.

A cui rispose tutto furioso Ludouico. Ritorna alli tuoi Bolognesi, è digli che hora hora uoglio passar nel lor territorio & mãdar ogni cosa à ferro è fuoco, & iui dimorarò quanto à me piacerà, & uederò q̃llo che farãno. Referte le parole asperi di Ludouico al Popolo, incontenente pigliò l'armi & s'appresentò alla Piazza, con animo di uscir fuori cõtro Ludouico.

Bolognesi pigliano l'armi cõtro ludouico.

Ma li Consoli lo ritardarono, ordinãdo quãto s'hauea à far', acciò se ne hauesse honore. E cosi parte ne ordinarono p guardia della Città, è parte ne disposero per uscir fuori ad impedire Ludouico. Intendendo Ludouico

uico le cose che si trattauono contro lui à Bologna, essendogli chiarito quanto ualeuano in armi li Bolognesi, non parendo hauer tanto essercito che potesse con lor combattere, mutando oppenione, di uoler passar à Bologna per assediarla, pigliò il uiaggio uerso Pianoro lungo le radici dell'Appennino, ogni cosa saccheggiando è brusciando. Mentre che lui passaua da Panaro à Pianoro, usci fuori la Città uno di Consoli, con parte de Bolognesi armati per impedire non guastasse il paese. Ma non puote tãto presto uscir fuori, che lo potesse totalmẽte uietare, che non facesse qualche male. Vicinato à Pianoro Ludouico si fermò sopra un'picciolo colle, è quiui si fortificò, temendo li Bolognesi, essendo informato esser molto maggior il lor essercito del suo. Era imperò seguitato dal Console Bolognese per tenerlo astretto acciò non trascorresse per il territorio. Vedendo Ludouico dal lato della campagna non poter saccheggiar il Bolognese, mandaua li suoi à rubbare la Montagna, & guastarla. Per il che scesero alcuni montanari à Bologna à chiederli soccorso, acciò non fussero totalmẽte rouinati da lui. Scrissero li Padri al Console douesse soccorrere li Montanari, è bisognando s'azzuffasse con Ludouico, per che nõ li mancarebbono di mandarli incontenente uno de Tribuni con parte del Popolo armato in soccorso. Essendo quiui tre giorni dimorato Ludouico, è mãcãdogli la uettouaglia drizzò il uiaggio uerso Fiorenza. Il che intendendo il Consolo parendogli hauer opportunità di azzuffarsi con lui, cõ grand'ardire passò per impedirlo. Et quiui azzuffati amendua gli esserciti fu cominciata un'aspra battaglia animosamente ciascun combattendo, li Franciosi per saluare la uita, è li Bolognesi per gloria, & honor della Città. Hauendo amendua le parti alquanto ugualmente combattuto cominciò ad inclinarsi la fortuna alli Bolognesi, cedendo li nemici. Il che uedendo li Bolognesi, non uolendo perdere tanta benignità di fortuna, piu arditamente contro loro combattendo, tanto s'affaticarono che li fecero uoltar le spalle è fuggire. Vedendo Ludouico li suoi fuggire, & li Bolognesi tanto animosamente seguitarli, temendo di non essere da loro pigliato, anchor egli po-

An. chri. an. cit.
844 411

Timore di ludouico.

Battaglia fra il Console Bolognese è ludouico franciosо.

Vittoria de Bolognesi cõtro Ludouico.

An.chr. An.rist.
844 411

Scrisse Ludouico al padre.

se ogni sua speranza nella fuga. E cosi con pochi caualli fuggi uerso Fioreza, oue poi se fermò alcuni giorni. E quindi scrisse à Lottheri Imperadore suo padre il processo della cosa, pregandolo uolesse hauer al petto tanto oltraggio ch'hauea patito dalli Bolognesi, oltre la gran uergogna. Concioſia che cedeua il tutto in danno è uergogna dell'imperio. E non facendone dimostratiõe sarebbe riputato da tutti huomo di poco animo, è di poco giuditio. La onde seguitarebbe che non sarebbe piu istimato ne reputato degno del nome Imperiale. Se partì poi Ludouico da Fiorenza e seguitò il suo camino à Roma, e referì gratie al Pontefice dell'opera da lui fatta per pacificar suo padre con li fratelli, è poi se dolse assai con lui di quãto hauea patito dalli Bolognesi. Fu molto lietamẽte dal Papa riceuuto, è poi cõfortato sopra la giattura patita da Bolognesi, dicendoli che fusse di buon animo che non poteua credere che l'Imperadore douesse lasciar passar questa cosa sẽza condecente uẽdetta, è che quanto era per lui non era per mancar di porgerli ogni aiuto, pur potesse. E cosi con queste & altre simili parole lo consolò. Mentre che cosi in Roma passauono le cose, hauendo l'Imperadore riceuuto le lettere del figliuolo, molto adirato, dispose di far tal dimostratione contro Bolognesi per detta cosa, che fusse essempio à tutti gli altri Popoli di hauer rispetto all'Imperio & à ciascun à quello attenente. Onde raunò in fretta un'grand'essercito, & lo condusse nell'Italia, affrettando il uiaggio per ritrouar il figliuolo uicino à Bologna per congiungerse insieme con lui. Cosi con celerità uenẽdo l'Imperadore di Frãcia, è dall'altro lato, hauendo ragunato alquante bãde de soldati in Thoscana Ludouico, non manco s'affrettaua di passar contro à lui. E cosi da Fiorenza pigliando la uia per Modena quiui gionse. Dipoi alquanto ritrescato passò al Panaro fiume è quiui firmosse espettando il padre ch'era giunto à Melano. Mentre che cosi faceua Ludouico, intendendo li Cõsoli con il Senato Bolognese, il grand'apparato de soldati, che conducea l'Imperadore contro la Città per uendicare l'ingiuria fatta al figliuolo, parueli di prouederſi in tal maniera che da lui si potessero difendere. La onde cominciarono di dar danari

Ludouico passò à Roma.

Apparato d Lottheri cõtro Bolognesi.

nari

nari è soldar assai gente per questa cosa. Dipoi mádarono am basciadori alli popoli loro confederati, chiedendoli agiuto di/ mostrandoli chiaramente ch'ottenendo l'Imperadore uittoria contro loro, ch'anche essi gli sarebbono serui è schiaui, (come se dice) perche poteuano ben sapere esser tanta la arrogátia frá/ cesa, che quanto piu riesce uittoriosa tanto maggiormente di/ uenta insolente, è tanto insolente, che non solamente non isti/ ma gli altri, anzi li sprezza, & gli fa uilania. Poi soggiongeuo no, come se douea far ogni sforzo, & adoperar ogni ingegno acciò non fossero da loro soggiogati, & nõ mancar in tutte qlle cose fossero possibili, per farli riuscir li lor pensieri uacoui. Seguitauono dicendo cosi. Noi non siamo per mancar tanto quáto potráno le nostre forze. Vero è che cõsideramo nõ essere noi soli sofficiẽti à tãta impresa, è perciò ricorremo à uoi come à nostri amici, che ci porgiati agiuto in qsta necessità cõsiderá/ do anchor esser qsta cosa in nostro beneficio, è pel cõtrario non dandoci agiuto, & essendo noi soggiogati, parimente anche uoi sentirete li trauagli nostri. Vi preghiamo tanto quanto noi possiamo uogliati ben auertire alli casi nostri, è uostri, è pigliat partito di mandarci soccorso auertendo esser il bene è mal no/ stro anche à uoi cõmune. E non ui fidati di Barbari, ne delle loro pmissioni, che quãdo ci hauerãno soggiogati, è mal trat tati, il simile à uoi faráno, non osseruando promessa alcuna, se/ condo la lor consuetudine. Fuli risposto da quelli non poter/ gli dar agiuto nõ hauendo danari. Et che quando ne hauessero non gli parerebbe di farlo, essendo molto uicino l'Imperadore cõ ualid'essercito, à cui nõ che loro, ma ne anche tutta Italia fos se li potrebbe far resistẽtia. E che serebbono reputati sciocchi, è senza discorso uolendosi opporre contro tanto torrente è tan/ te forze, & faria come uoler combattere con il capo con/ tro il muro, che senza fallo selo romperebbono. E che li parea cosa da sauio à considerare il fin della cosa, è talmente operare, che poi non si pentissero dicendo non lo pensauo. Cõciosia che nõ è cosa piu uituperosa di qsta. E per ciò auertẽdo essi non ha uer tante forze insieme con molti popoli d'Italia, che potesse/ ro esser sufficienti ad opporsi all'essercito dell'Imperadore,

An. chri. an. citt.
844 411

Ambasciadori mádati da Bolognesi alli cõfederati p chieder soccorso.

Risposta delli cõfederati popoli alli Bolognesi.

Vituperosa cosa dir non lo pen/ sauo.

An.chri.an.rist.
844 41

nō li parea di dimostrarsi in cosa alcūa cōtro di lui,(anchor ch potessero) ma di uoler star à uedere, & à lui ubbedire è à suoi uoti accōmodarsi per cōseruatiōe della sua quiete, nō uedendo altro modo da potersi mantener in riposo, nel qual se ritrouano. E che li pregauono per l'ātich'amicitia (che sempre stabile è ferma era stata fra loro) uolessero anchor essi accomodarsi alli tempi, è pacificarsi con l'Imperadore, acciò non patissero l'ultima sua rouina, hauendo dauanti gli occhi quel volgar Prouerbio, che meglio è alchuna uolta à piegarsi anchor con qualche uergogna, che rōperse con suo graue dāno, perche piegandosi con il tempo à puoco à puoco la cosa se può drizzar & ridurse al primo luogo, ma la cosa rotta mai se può ridurre à tal grado che rotta non paia. Soggiongeuano poi cosi. Non uedete uoi quante hora sono le forze dell'Imperadore, che sarebbono sofficienti à sommergere non dicemo Bologna, ma tutta Italia? Voi sete sauii è prudenti, hora è tempo de usar la sapientia, è prudentia uostra. Preghiamo non ui lasciate trasportar alla passione, che suole accecar l'huomo per cotal modo, che non può auertire il pericolo, ch'hà dauanti gli occhi. Imperò ui consigliamo à douer mandar Ambasciadori all'Imperadore per chiederli perdono delle cose fatte (per le quali con tanta forza è con tanto isdegno de Francia nell'Italia è passato) & far ogni forza di mitigarlo anchor con uostra giattura, è danno; sperando noi che cosi uoi facendo ritrouarete misericordia auanti che entri nel uostro territorio. Perche tememo che quando será uicino à noi se demostrarà piu difficile à perdonare pensando uoi all'hora chieder perdonanza essendo sforzati, è non mossi dalla cognitione del uostro errore. Cosi pare à noi douiate fare. E perche hauete detto essere li Barbari nemici d'Italiani, è che non se li debbe credere, perche non seruano fede di cosa che promettono. Dicemo esser il uero. Ma che cosa hora s'hà da fare? Al presente par à noi manco male à fingere di crederli, (anchor poi che fusti da loro ingannati) che uoler contrastar fiero, perche essendo uoi da loro ingannati, anchor con uostro danno, almanco ogn'uno ui haurà compassione bia

Ottimo conseglia mo de conse derati datto alli Bolognesi.

mãdo imperò la lor perfidia, & infedeltà, è lodãdo la uostra sẽplicità, ma cõtrastãdo cõ qlli, essendo piu forti di uoi, & alfine rouinãdoui (che Iddio nõ lo permetta) da tutti sarete biasimati hauẽdo uoluto pazzescamẽte cõ qlli cõbattere, è q gli sarano lodati per hauer dimostrato la lor possãza. A qlche dicete, che soggiogati uoi, ancor noi saremo soggiogati è fatti lor schiaui. Che cosa noi potemo far di prouveder à questa cosa essendo la Italia tanto afflitta, che non possono gl'Italiani respirare? Non uediamo hora rimedio alcuno da poterci liberare dalla lor seruitu. Può esser che uoi non auertiate come l'Italia è spogliata d'ogni possanza per essere stata trauagliata, è rouinata da Gotthi, Eruli, Longobardi, è d'altre Barbarice nationi tanti anni. Si che hora non uediamo altro modo da douerci agiutare, eccetto pacientemente sopportar il giogo Barbaresco, è così à puoco à puoco pigliar ristoro, aspettando la opportunità di poterci liberare da quello. E così ui esshortamo ad hauer pacientia, è sopportar al meglio poteti la seruitu de Barbari, humiliandoui all'Imperadore, è chiedendoli misericordia, acciò non isperimentate l'impito, è furore Francese, è passati in fauola per tutta Europa, uolgandosi uoi hauer uoluto combattere con l'Imperadore, non hauendo eguale forze, & esser poi reputati huomini di poca prudentia, è di poco discorso. Ritornarono gli Ambasciatori con questa risposta al Senato Bolognese, è furono approuate le ragioni delli confederati da gli piu antichi, dicendo che sauiamente è da buoni amici haueano risposto, & consegliati. E per ciò parteuagli si douessero per ogni modo mandar piu tosto si potena ambasiadori all'Imperadore à chieder perdonanza. Vero è che poi dalli giouini fu concluso si douesse seguitar l'impresa contro l'Imperadore, dicendo che se ben non fussero sofficienti à combattere cõ lui in cãpagna, erano almen sufficienti à diffendersi nella Città. E che sarebbe gran uergogna al nome Bolognese, ad humiliarsi à lui & chiederli misericordia di quello, che giustamente haueano fatto contro Ludouico suo figliuolo. E che per nissun modo li parea si douesse dimostrare tanta soggietione. La onde la maggior par-

An. chri. an. rist.
844 411

Conclusione degli amici.

Oppenione de uecchi.

Oppenione de giouani.

An.chr. An.citt.
344 411

te superò la meglior. Cosi adunque concluso, cominciaro no li Consoli di disporre le cose necessarie per difendere la Città, cioè facendo fortificare le mura, cauare le fosse, condurre sassi sopra le Torre, è dessignandoli buoni presidii per guardia è difensione di quelle. Mentre che cosi si faceua in Bologna, arriuò à Modena l'Imperadore con tutto l'essercito. E riposato alquato l'essercito, poi lo mandò al Panaro à cōgiūgersi cō li soldati di Ludouico, E quindi passando nel territorio Bolognese, tutto lo pigliarono, non hauendo contrasto alcuno. Pigliato il paese, condusse l'Imperadore tutto l'essercito intorno Bologna; talmente assediandola che non potea entrar in quella, ne uscir alcun senza sua saputa. Animosamente si difendeano li Bolognesi dalli nemici. Vero è che l'Imperadore non molto curaua di darli la battaglia, sperando senza danno di suoi soldati, di soggiogarla per assedio, sapendo esser poca uittuaglia drento. Hauendola alquanto tempo assediata, è cominciando mancare le cose necessarie per il uiuere del popolo, cominciarono anchor le mormotationi in esso, dicendo che fano questi nostri Consoli con il Senato che non prouedino acciò nō moriamo di fame? Noi uediamo cōtinouamēte mācare le cose necessarie per la uita, è non pareno pensarli. Votano poi prouedere quando seremo mancati. Imperò serà bisogno che noi ritrouiamo alcun modo da prouederci acciò non moriamo. E quanto piu accresceua la carestia delle cose, tanto piu accresceuano le mormorationi è quelle del popolo contro li Consoli è contro il Senato. Onde temendo li Cōsoli qualche tumulto nella Città, raunarono il Senato per consigliarsi quanto s'hauesse à fare, è salendo uno de piu antichi al deputato luogo cosi parlò. Se qlli, che sono ignorāti è di puoca isperiētia delle cose, prestassero fede alli sauii, & isperti souente uederenonsi meglio, è cō piu felice sorte succedere le cose che non sanno, perche con la sapientia in cotal guisa trattarianse gli opportuni mezzi, & anchor con l'isperiētia si refutarebbono quelle cose che possono impedire, che per ogni modo riuscirebbono con felice fine. Voi sapete Padri Conscritti che hauendo desiderio la Città di pigliar l'armi contro l'Imperadore, intendendo

La maggior parte superò la megliore.

Bologna assediata dall'Imperadore.

Murmurratione del popolo contro li patri.

Oratiõe di uno de padri nel Senato.

An.chr. An.rif.
844 411

tendendo lui passar contro noi, come furono mandati Amba/sciadori alli popoli nostri amici à chiederli soccorso dalli quali fu risposto noi douerci à quello humiliare, è far ogni cosa per riconciliarsi con sua Maestà, è come essendo proposta la cosa qui nel senato, da noi piu antichi fu detto se douesse seguitar il cõseglio degli amici, cõsiderãdo (si come piu sauii & esperti de gli altri) quel potea interuenire, è quel potea partorire q̃sta cosa Ma non furono udite le parole degli amici è mãco le nostre da gli giouani. Anzi uolsero, che ad ogni modo, se proseguitasse la guerra contro l'Imperadore, parendogli esser tanto gagliar/di che fossero non solamente sufficienti à cõbattere con gli huo mini, ma anchor con il Cielo insieme colli giganthi, è con le fu rie infernali. Et pareuagli un'hora mill'anni di ueder l'Impe radore con il suo essercito, giattandosi di uoler passar ad az/zuffarsi con lui & amazzar tutti li suoi soldati. Egliè ben ue ro che come è comparso, & hà intorniato la Città, & hãno ue duto tanto fiorito essercito, non solamente dicono di uoler cõ battere cõ quello, anzi per paura nõ lo uogliono risguardare. Dittemi uoi giouani che ui dimostrauati tant'arditi, che fate hora che non usciti fuori la Città à scaciar quelli che tengono noi assediati, che non può uscire fuori alcuno che da essi nõ sia pigliato? Oue hora è tanta arroganza? quelle uoci (è meglio dirò) quel bestial furore, che faceuati quiui dicẽdo di uoler ro uinare non solamente li soldati ch'erano con l'Imperadore, ma anchor tutta la Francia? Demostrate hora coll'opere, quel che con tanto ardire prometteuati con parole. Perche se non ui pro uedete bisognerà uno de dua partiti pigliar (essendo in tal mo/do assediati noi) ò di morir di fame, ò d'humiliarsi all'Impe/radore & pigliar quelle cõditioni è patti ch'à lui parerãno. La onde se haueste udito il cõseglio degl'amici, & anch'il nostro sicome de piu sauii, & piu isperti di uoi (cosi dirò cõ uostra sup portatione) nõ ci ritrouaressimo hora in tãta difficultà ne in tã to trauaglio, come ci ritrouiamo. E fatto, è quel ch'è fatto, piu à dietro ritornar non può. Hora bisogna pensar al remedio, che si die ritrouar, acciò totalmente non rouiniamo, è pigliar quel manco male ch'esser mãco se giudicarà. Siamo in tal termino

Nota le parole del uecchio.

An.chri.an.tist. 844 411

ò di pericolar per la fame, ò di rendersi al nemico à sua discretione. In vero è dura cosa à sottomettersi alla uolontà del nemico, ma durissima è à morir di fame. Ch'à dũque di q̃sti dua partiti si hà da pigliare? Par à me mãco male esser à rẽdersi al nemico secondo la sua discretione, ch'à morire. Conciosiá che uiuendo l'huomo con il tempo si puo liberare, & agitarsi, ma morendo non ui è mai piu speranza de liberatione, essendo il tutto finito. Et acciò non moriamo, parrebbe à me di pigliare partito di mandar ambasciadori all'Imperadore, è cõ ogni humiliatione chiederli perdono di tanto quanto sua maestà se pertende essere offeso, & iscusar la Città quanto sia possibile, dimostrando quella sempre esser stata soggietta al Roman'Imperio, & hauer fatto ogni cosa (esponendo anchor la uita per honor di quello) come chiaramente si puote conoscere ne calamitosi tempi de Gotthi, è de Lõgobardi, che sempre seruò costantissima fede al detto Imperio insin che puote, è che hora bẽ che pare sia mancata da sua maestà, per quello che hà fatto contra Ludouico suo figliuolo, & per gli apparati fatti contro lui non sono imperò state fatte queste cose dalla Città, ma solamẽte d'alcuni capi d'essa, che tãto teneuano soffocato con lor ambitione, & arroganza il popolo che non potea dimostrar l'affetto che porta al sacro Imperio. E che quando sua maestà non uolesse piegarse à pietà per dette ragioni, uoglia al manco piegarsi considerando tanti innocẽti fanciulli è tante innocente dõne che ui sono senza colpa, & per loro respetto perdonar à noi seguitãdo l'orme de quegli antichi Imperadori, che per la lor pietà che usauono uerso li suoi sudditi, è delinquenti, meritarono di esser cognominati Pii, essendo da tutti lodati. Et anchor uoglia inclinarsi à misericordia per amor di Christo Giesu nostro Saluatore, il qual perdonò alli suoi crucifissori, è di continouo perdona alli peccatori. Finito ch'hebbe da tutti fu approuato il suo consiglio. E cosi elessero due ambasciadori huomini prudenti, & eloquenti, che andassero dall'Imperadore, à chiederli perdonanza, come hauea detto il sauio uecchio. Liquali di nero uestiti, dimostrando grand'humilità andarono all'Imperadore, & in terra prostrati cosi disseto,

Dura cosa a sottomettersi al nemico, ma piu dura à morir di fame.

Cõseglio del uechio per placare l'Imperadore.

Ambasciadori d Bolognesi allo Imperadore.

sero. Siamo mandati à te ò Serenissimo & humanissimo Imperadore dal Senato è Popolo Bolognese è supplicarti per amor di quel Redentor del mondo che per noi miseri peccatori pati tanto opprobriosa morte sopra del legno della croce, uogli dignarti di perdonare di tanto quanto hà demostrato è fatto cõtro tua Maestà, pregãdola uoglia dignarse, piu tosto de risguardare alla pietà (da cui hà hauto principio il Roman Imperio) ch'alli falli fatto da lui. E quãdo per q̃sta cagione nõ si mouesse à pietà supplica uogliasi mouere almanco per tante persone innocenti che ui sono, con tante donne, è fanciullini, che nõ ui hãno parte in cosa fatta contro tua maestà, cosi per l'imbecillità delle persone, come del sesso è dell'età. Et anche essendo tu defensore della fede di Christo, ti prega uogli specchiarti in esso, che per far misericordia al mõdo uolse scēdere del Cielo, & morire crudelissimamente sopra la Croce. Ilche facendo dimostrarai à tutto il mondo esser degno, come sei, di tanto Imperio. Alli quali con gli occhi toruì è cõ la fronte rugata cosi rispose. Seti uenuti da me huomini superbi, arrogãti, perfidi, è maluaggi à chieder perdono, non per ch'hauete cognitione del uostro fallo, ma per esser cacciati dalla fame. Puoco ui manca che hora hora non ui facci impicare per la gola, si come huomini rei, scelerati è rebelli al sacro Imperio, Sẽpre furono li Bolognesi huomini altieri, temerarii, è maligni, come piu uolte hãno dimostrato uerso l'Imperio Romano è massimamente ne tempi di Gratiano Imperadore, & hora cõtro di Ludouico mio figliuolo. E uoltandosi alli circonstanti soggionse. Vedete se sono ben temerarii è sfazzati, che poi tant'oltraggio che hãno fatto al mio figliuolo, & hanno pigliato l'arme contro di me, sono uenuti cõ grand'ardire à pregarmi li uoglia perdonare, dicendo esser questa cosa da uero Imperadore che deue seguitare l'orme de q̃gli antichi è ancho li uestiggii di Christo. Egli è ben uero ch'ella è opera da Imperadore è di Christo à perdonare à q̃lli, che con il cuor ueramente cõtrito & humiliato chiedono misericordia, è nõ solamẽte cõ il corpo è cõ fittione, come fatti uoi, che per esser cacciati dalla fame, ò dalla paura temẽdo che nõ ui uccida & rouini la Città, chiedete misericordia. Andate

An. chri. 844 — an. rist. 411

Parole degl'ambasciadori Bolognesi all'Imperadore.

Fin delle parole degli ambasciadori.

Attroce risposta di Lotthero Imperador agl'ambasciadori.

An.chri. an.rist. 844 411

nella mal'hora, ch nõ ui uoglio pdonare. Anzi espettatimi cõ il ferro i una mano, & il fuoco nell'altra. Conciosia ch son deliberato di farui conoscere il uostro errore. E qsta serà la miseri cordia che ui farò. E punirò li figiuoli p il peccato delli maluaggi, padri è parimēte le lor dõne, come dicono le leggi, cioè che cometēdo lhuomo un peccato, ch sia crimen lese maiestatis, deueno esser puniti li suoi figliuoli insino alla quarta generatiõe. Non per questo mancauano gli Ambasciadori prostrati con la grime agli occhi con ogni humilità di supplicare uolesse darli perdono. Onde li rispose, ritornate alla Città, perche io uoglio uenire la, è poi farò quanto mi piacerà, dandogli alquanto di speranza, essendo stato mittigato un poco dalli circonstanti signori, ch'eransi mossi à pietà uedendo tanta humiliatione degli ambasciadori. Ritornarono gli ambasciadori alla Città tutti di mala uoglia, & referirono la cosa come era passata. La onde furono per cotal guisa pauentati li bolognesi che non sapeano che far, eccetto che raccomandarsi à Dio, che gli uolesse porgere agiuto in tanto bisogno. Quiui uedeansi le adolorate dõne con le loro figliuole correre alle Chiese, & prostarse auāti li sagri altari è con molte lagrime pregar Iddio, che non le uolesse abandonare in qsta necessità, & li piacesse d'indolcir l'animo dell'Imperadore, che non guastasse la Città, ne facesse male alle persone. Certamente era gran cõpassione di uedere tutto il popolo come fuori di se piangere è lagrimare è chieder agiuto da Dio. Mētre ch'erano in tal modo i Cittadini adolorati, giunse un trombetta mandato dall'Imperadore à far aprire le porte della Città dicendo che uoleua entrare lui con il suo essercito. Onde accrescè maggior pauento à tutto il popolo. Le quale aperte, egli entrò con li suoi baroni è con molte bande de soldati. E fece pigliar oltre ducento Cittadini de quegli che eransi ritrouati nella zuffa contro Ludouico, & tutti gli fece impicare, è le lor case saccheggiare è poi rouinarle. Il che fatto, & ordinate le cose della Città, ritornò in Frācia. Altri scriuono, che p forza pigliasse Lottheri la Città, & la saccheggiasse, & uccidesse tutti gli huomini è fanciulli ch puote hauere, è poi facesse spogliar ignude le donne è fanciulle, è così ignude condu rle

Ritornata degli ambasciadori à Bologna.

Grā mestitia de Bolognesi.

Entrata dell'Imperatore in Bologna.

Grā crudeltà usò l'Imperadore in Bologna.

durle intorno la Città facendone horrendo spettacolo à tutto il suo essercito, è poi anche le facesse suergognare alli suoi solda ti, & alfine tutte ucciderle, & che anche comandasse fussero bru sciati & rouinati tutti gli edificii. Non mancano altri di narra re che essendo l' Imperadore dimorato nel territorio Bologne se tre mesi & hauendolo tutto brusciato è guasto, & già appro pinquandosi alla Città per assediarla, essendoli portato nuoua esser morto Pipino suo fratel Re d'Acquitana, lasciando l'im presa contra Bolognesi con tutto l'essercito ritornasse infretta in Francia. Cosi sono uarii li scrittori souente in queste narra tioni, che con gran difficultà se può ritrouar la uerità d'esse. Io mi accostarei alla prima narratione, uedendo anchor parte de scrittori esser de tal oppenione. Occorse questa cosa corrẽdo l'anno del signor ottocento quaranta quattro che fu dalla Ri storatione quattrocento undeci. Partito Lotthari Imperadore cominciarono quelli Cittadini, che ui erano rimasti, à ristorar la Città cosi d'habitatori come d'edificii, ch'erano stati roui nati di q̃lli ch'hauea l'Imperadore fatto uccidere (come dicẽ mo) che in uero fu gran rouina. Et acciò piu facilmente potes sero empir la Città d'habitatori, ridussero in quella molti Cõ tadini, & li fecero Cittadini, riponendoli nelle bussulationi de Maggistrati, de gl'ufficii, è beneficii della Città, acciò piu uolen tieri dimorassero in quella. Poi anchor dierono principio alla ristoratione degli rouinati edificii, non attendendo imperò ad alcun ordine, ma secõdo che à ciascun gli aggradiua. Per ilche nõ si deue marauigliar alcun se hora sono cognominate mol te fameglie di Bologna da qualche castello, ò uilla del territorio di Bologna, per esser deriuate da detti habitatori di quelli luo ghi che prima passarono alla Città ad habbitare. Parimente an chor cessare deue la marauiglia d'alcuni che uedendo tanto di sordine negli edifitii della Città, cioè che se uede una casa quiui & l'altra iui, è quale innanzi, è quale à dietro (che inuero ella è cosa che molto offende l'occhio) perche essendo uenuti detti Cõtadini ad habbitare nella Città, fabricauono secondo li pa reua piu a lor proposito sopra de rouinati edificii, non hauẽ do rispetto ad alcun ordine. Egliè ben uero che ne nostri gior

An. chri. an. rist. 844 411

Varietà degli auttori.

844 411

Molti Contadini fatti Cittadini di Bologna.

Cagione del disordine degl'edificii d Bologna.

An.chr. An.rist. 844 411

ni sono state redutte molte uie è contrade à qualche misura, & à qualch'ordine (quanto imperò è stato possibile anchor cō giattura, è danno degli possessori de detti edificii) per cotal maniera, che io crederei se resuscitassero quelli Cittadini, che già sessanta anni fa sono passati di questa uita, hauerebbono grā difficultà di conoscere molte uie, contrade, & edificii quanto all'ordine, è bellezza. Così adunque di continouo restorandosi la Città di popolo è d'edificii, stete alquant'anni che non pote far cosa di momento alcun, per esser occupati li Cittadini nella detta ristoratione. Et per tantò non ritrouo cosa altra fatta da Bolognesi insino all'anno nouecento settāta cinque, fra li quali, è la rouina fatta da Lottheri Imperadore, trascorsero anni cēto trenta uno. Vero è che in questo trascorso de tempo legiamo fosse fatto Vescouo de Bologna Giouāni figliuolo di Sergio. 2. Pontefice Romano nell'āno di Christo nouecento, che poi fu Arciuescouo di Rauēna, & alfine anch'egli Pōtefice Romano, addimandato poi Giouāni nono Papa. Già alquanto ristorata di popolo è di edificii la Città è continouamente accrescendo di forze sotto li Maggistrati da gl'Imperadori, tenendo l'Imperio Ludouico. 2. Carlo. 2. Carlo. 3. Arnolfo, Ludouico. 3. Corrado, Henrico, Ottone. 2. Ottone. 3. chi fu l'āno di Christo. 975. è dalla Ristoratione fatta da. s. Petronio. 542. parue à Princiualle Rodaldi, di costruere una soperba Torre nella casa sua, ch'era uicina alla Chiesa di. s. Stephano, così per demostratione delle sue ricchezze com'etiamdio per securezza sua ne tempi de bisogni. Gia era cominciato questo costume in molte Città d'Italia di fabricar alti Torri per cotal maniera che non era riputato huomo nobile, ne ricco, se non faceua una Torre. E quindi anche cominciò questa usanza in Bologna, è così di mano in mano seguitò, come poi dimostraremo. Passati poi uenti quattro anni cioè nel nouecento nouanta noue, che fu dalla Ristoratione cinquecento cinquanta sei, sotto Ottone. 3. Imperadore, finì li suoi giorni Giouanni Gambalunga, è fu molto honoratamente sepolto in uno eccellente Sepolcro di marmo, secondo quelli tempi, auanti la Chiesa di. S. Maddalena della Valle della preda fuori della Città, come

Giouanni Vescouo di Bologna.
Sergio. 2. Papa.
990 467
Ludouico. II. Carlo. 2. Carlo. 3. Arnolfo, Ludouico. 3. Corrado, Henrico. Ottone.
975 542
Ottone. 3.
Princiualle Rodaldi.
Prima torre in Bologna fatta da Cittadini.
999 556
Giouāni Gambalunga.

tà, come anche hoggidi si uede. Seguitò poi nell'Imperio ad Ottone .3. Henrico. 2. sotto cui nell'anno di Christo mille die cenoue, è dalla Ristoratione Cinquecento ottanta sei, essendo Fruggerio Vescouo di Bologna huomo di grand'integrità di uita, furono trasferite le sagrate ossa de gloriosi martiri. s. Vitale, & Agricola dal luogo, oue giaceuono fuori la Chiesa di Santo Stephano, nel Sätuario d'essa. E quiui parte ne fu lasciata, è parte honoratamente portata alla Chiesa costrotta in honore de detti Martiri, ch'hora si uede in piede, come narra un' antiquissimo Libro cõseruato nella Chiesa di detto. S. Stephano. Poi sette anni, che fu l'äno del Signor. 1026. è dalla Ristoratione. 593. gouernando Corrado. 2. l'Imperio Romano passò felicemëte alli gaudii di uita eterna. S. Bononio Cittadino Bolognese Abbate nella Città de Vercelli. La cui uita breuemëte la descriueremo. Nacque il beato Bononio nella Città di Bologna. Et essendo giouenetto da Dio inspirato, abädonädo le träsitorie delitii è piaceri del Mondo, pigliò l'habito monaccale nel Monastero di Santo Stephano, oue dimorauono molti Monachi uiuendo strettissimamente sotto la Regola, & institutioni di Santo Benedetto. Lungo tempo quiui perseuerò occupato nelle sante meditationi & orationi. Già hauendo fatto gran profitto nella uia del signore, & essendo ben instituito nella sacra scrittura, acciò potesse maggiormente accrescere nelle sante opere, se parti quindi è passando il Mare arriuò nella larga solitudine de Babilonia. Oue fermandosi parendogli hauer ritrouato aggeuol luogo da far penitentia, quiui con tutto il cuore se diede alla contemplatione, alli digiuni, & alle orationi. Essendo in questo deserto con asprissima uita in dette sante operationi occupato, & iui alquäto tëpo dimorato, non puote star nascosta täta säta uita. La onde fu qlla uolgata per tutto l'Egitto. Per il chè cominciarono li popoli è signori di qlli luoghi à uisitarlo & à chiederli la beneditiõe. Era molto uolõtieri è cõ grã piacere spirituali udito parlare delle cõse d'Iddio da qlli Barbari. Epercio ne seguitaua grã frutto nell'anime, dil che molto gratie riferriua al. S. Iddio. Hauëdo ridutti molti di qlli alla fede di Xpo & dimesticati è fatto diuëtar mäsueti

An. chri. an. rist.
Henrico. 2.
1019 586
Fruggerio Vescouo di Bologna.
Traslatiõe delli corpi di. s. Vitale & Agricola.
1026 593
Corrado. 2.
S. Bononio Abbate.

An.chri an.tist. 1026 593

che prima erano feroci, è bestiali, passò ad alcuni Monasteri da quelli rouinati, & li fece ristorare è poi ui condusse li monachi di.s.Benedetto ad ufficiare. Così seguitando la predicatione, & la riformatione di questi popoli, occorseli di passar in Alessandria d'Egitto, & essendo nella naue con molti Mercatanti, sopragiunseli una horrenda è spauenteuole fortuna, che da ogni lato conquassando la Naue, era per sommergere. La onde ciascun temendo della somersione, hauendo inteso della santa uita de Bononio, si come à sicuro refugio prostrandosi alli suoi pie di con lagrime lo pregauono uolesse ottenere dal suo Dio la lor salute, promettendogli se passauono tanto pericolo, di pigliar la fede Christiana. Mosso à compassione di quelli il santo Abbate, inginocchiato alzando gli occhi al Cielo diuotamente con tutto il suo cuore pregò il signor dell'uniuerso, uolesse mitigar la furiosa ira del Mare, acciò rimanessero salui, è quanto all'anima, è quanto al corpo tanti huomini. Fatta l'oratione incontenente se acquetò il Mare, & rimase tranquillo, si come mai fortuna alcuna non ui fusse stata. E così quietamente giunsero in Alessandria. E quiui tutti quelli Mercatanti pigliarono l'acqua del santo battesmo, come haueano promesso. Diuolgata questa cosa per la Città, concorsero tutti à ueder il santo huomo per merauiglia, & lo adorauono si come un'Dio. Vedendo S. Bononio tanto fauore, temendo la uana gloria, uolendo sprezzare q̃sti transitorii honori, nascostamẽte quindi partendosi, ritornò alla prima habitatione del deserto di Babilonia. Oue secondo il consueto modo poi uisse molto tempo uigilando, orando, è macerando il suo corpo. Mentre ch'era occupato in queste sante operationi il santo Abbate, combatterono li Christiani con li Saraceni, & hauendo gli Christiani la fortuna della battaglia contraria, poi molte zuffe, furono superati li nostri, rimanendoui molti di loro prigioni, fra liquali fu Messer Pietro Vescouo di Vercelli huomo buono e diuoto. Ilche intendendo santo Bononio (essendo diuenuto in gran riputatione di santa uita, anchor appresso li Pagani) confidandosi nel signor, andò à ritrouare il Re di Saraceni, è tanto con lui si affaticò, che ottenne libero il prefato Vescouo con

Miracolo.

Pietro Vescouo di Vercelli.

An. chri. an. citt. 1016 593

molti Christiani. Liquali liberati entrando in Mare, li condusse in Gierusaleme, è quindi per terra al Monte Sinai à uisitare le sagrate reliquie di santa Chaterina martire sposa di Christo. Hauendo uisitati quelli diuotissimi luoghi per Mare passò à Constantinopoli con quella compagnia, & ottenuti danari dall'Imperadore di Costantinopoli, li rimandò alli loro paesi, & egli ritornò al Monte Sinai. Gia era diuenuto il nome del santo Abbate per tutta Soria, è per tutto Egitto in tanto precio cosi per la dolce predicatione, come etiamdio per li gran segni è miracoli che operaua Iddio per li suoi meriti che da ogni parte si ragionaua con gran riuerenza di lui. Cosi seguitando con gran fauore le cose di. s. Bononio giunse à Vercelli il Vescouo liberato. E uedendo esser mancato l'Abbate di Locede della Diocesi di Vercelli, ricordandosi del Beato Bononio, è riputandosi felice se lo potesse hauer uicino, mandò Ambasciadori à quello instantemente pregandolo, se degnasse di uoler accettare il gouerno di dett a Abbatia, attendendo quella esser in luogo solitario è discosto dalle habitationi, oue quietamente uiuere potrebbe & seruire ad Iddio, secondo il suo santo desiderio. Volse il santo Abbate essaudire le pietose petitioni del Vescouo (hauendo primeramente pregato Iddio lo douesse inspirare tanto quanto hauesse à far) & passato nell'Italia appresentosse al Vescouo, da cui fu molto riuerentemente riceuuto. Entrato nel Monastero di Locedo, cominciò à drizzar li Monachi, secondo la Regola & institutioni di. s. Benedetto, come era bisogno. Cosi facendo ui s'interpose il nemico dell'huomo cioè il Demonio, è per tal modo il tutto conturbò, che parendo il beato Bononio deuerne seguitar gran male è disturbii, diede luogo è partisse, lasciadoli in sua libertà, è passò in Thoscana. Oue riformò molti Monasteri secondo Dio & l'institutioni di. s. Benedetto. Riueduti li Mōachi di Locedo del suo errore & riuocati da Iddio alla buona mente, l'andarono à ritrouare è tāto lo pregarono, che ritornò al detto Monastero. E quiui uisse poi molto tempo, facēdo grā segni è miracoli il signor à suoi prieghi. Poi ch'hebbe costrotto molti edificii spirituali negli animi de popoli, è fatte molte buone operationi, desiderādo di dissoluersi

Abbatia di Locedo.

S. Bononio Abbate.

An.chri. an. rist. & esser con Christo in uita eterna, è pregando il signore lo re/
1026 593 trahesse à se, fu essaudito. E così in Vercelli diuotamente passò
Felice transito di alli beni di uita eterna à godere quelli beni immarcessibili insie
san. Bononio in me con quelli santi spiriti. Dimostrò Iddio poi il felice suo trã
Vercelli. sito molti miracoli alla sua sepoltura: acciò potessero conosce/
re li mortali di quanto merto fusse appresso lui in uita beata, li
quali lasciaremo de descriuerli, cõ molti altri, che fece, essendo
ancho egli in q̃sta mortal uita, come amplamẽte scritti si ueg/
giono in un molt'antico libro cõseruato nel Monastero di san
to Stephano, per nõ esser tedioso al lettore. Passarono poi ãni.
Henrico.3. Hen 44. sotto l'Imperio di Corrado sopradetto, d'Henrico.3. Hẽ
rico.4. rico.4. insino all'anno.1070. è dalla Ristoratiõe.637. ch'altra
1070 637 cosa nõ hò ritrouato, eccetto ch'hauẽdo li Cittadini dato assai
buona forma agli edificii, parueli d'accomodar la Città dell'ac
Auesa tortẽte. que per il bisogno di macinar il grano. Per il che quest'ãno riz
zarono l'acqua dell'Auesa fra la strata di Castiglione è di san/
to Cosmo è Damiano, Sopra cui possero uenti sei molini da
maccinare. Delle quali nõ era uerun'drento la Città. Passaua
auanti detto torrente per Galiera, oue insino ad hoggi se dice
Auesella. Auesella. Eraui sopra un ponte quiui, li cui fondamẽti furo/
no ritrouati in opposito della Chiesa di sãta Maria maggiore
nell'anno di Christo.1490. cauandosi li fondamẽti per costruc/
re una casa iui. Così ritrouo negli Annali della Città. Egliè ben
uero ch'io son stato molto à pensar come fosse possibile che co
si picciolo torrente, quant'è quello, potesse riuolgere tante mo/
li da macinare, è così pensando, occorsemi, che così forse potreb
be esser stato, cioè ch'era cõgiunto cõ detto torrẽte l'acqua di
Sauena, che poi fu cõdutta nella Città per Stra Castiglione (co
me dimostraremo nel processo dell'historia) è così insieme po/
teano fare tanto effetto, quanto era quello. Pur non uoglio
esser tanto ostinato in questa mia oppenione, che non mi ri/
metta al giudicio de piu di me giudiciosi. Seguitarono poi
Anni quindeci, pur sotto dell'Imperio del sopradetto Hen/
rico, che fu l'Anno di Christo mille ottanta otto, è dalla Ri/
1088 655 storatione sei cento cinquanta cinque. Nel qual essendo già Bo
logna molto accresciuta di popolo, oltre la gran Ristoratione
degli

degli edificii, ch'era fatta, parue alli Cittadini di dar ordine alla Città. E così la partirono in quattro parti, acciò che bisognando, se potesse ordinatamente raunare il Popolo. Così adunque la partirono. Fu la prima parte nomata di porta Nuoua, auanti detta di Porta Stieri, alla quale ui consegnarono tutti quelli Borghi è Contrade, che sono contenute cominciando da santo Arcangelo è salendo drittamente alla Chiesa di santo Esaia (la qual Via hora serrata si uede, oue è la Cantina di Felicini) è fra la Via, cominciando dalla Piazza, grande è scendendo à Santo Thomaso del Mercato, hoggidi così nomato. Ciò che era Compreso fra dette uie fu consignato al Quartiero di detta Porta Nuoua al presente chiamato di Porta Stieri, come anticamente si diceua. La seconda Parte fu nomata Porta di Santo Pietro, prima detta di Santo Cassiano, à cui dierono ciò che si uedea riposto fra la uia della Piazza Grande insino à San Thomaso sopra nominato, è quindi trascorrendo alla uia di Santo Vitale, & Agricola insino al mezzo d'essa. Alla Terza Parte ui posero nome Porta Rauegnana innanzi chiamata Porta Salaria perche per questa Porta di Flaminia era portato il Sale à Bologna. Erano di questa Terza Parte tutte quelle Contrade, è Borghi costretti fra la uia della Piazza, insino alla metà della Via di Santo Vitale, & Agricola, è fra la metà della Via di Stra Castiglione. Dierono nome alla Quarta Parte, Porta di San Proculo, già detta Porta Montanara, perche quindi passauassi alli Monti. E furono consignati li Termini ad essa dalla Piazza, è trascorrendo dalla metà della Via di Stra Castiglione, con la metà della Via di Sant'Esaia. Furono poi nomate queste quattro Parte, Quattro Quartieri. Li termini delli quali sempre insino al presente sono stati osseruati. E benche siano stati mutati li luoghi, oue conueniuono li Capi de detti Quartieri ne tempi di bisogni, non imperò sono stati mutati li Termini, come hò detto. Conciòsia che prima si riduceuono li Capi altroue, cioè il Capo di Porta Stieri alla Chiesa di sant'Esaia, quel di s. Pietro alla Chiesa di s. Pietro, il terzo di Porta Rauegnana, alla Chiesa

An. chr. 1088 — An. ristl. 655

Partita Bologna in quattro quartieri.

Porta Stieri.

Porta. s. Pietro.

Porta Rauignana.

Porta. s. Proculo.

Quattro Quartieri.

An.chri.	an.rist.	
		di. s. Vitale & Agricola, è l'ultimo di. s. Proculo, alla Chiesa
844	411	di. s. Proculo. Di poi essendo la Città tanto accresciuta di po- polo, che nõ erano sofficiente dette Chiese di contenerli, quan- do bisognaua raunar li Cittadini delli quattieri, parue alli Pa- dri de trasferire dette osseruationi de luoghi, all'infrascritte quattro Chiese per esser ample è capace di cõtener li Cittadini, cioè alla Chiesa di. s. Frãcesco, di. s. Giacomo, de Serui, è di. s. Domenico. E cosi al presente s'osserua, benche ritẽgono gli antichi nomi, cioè Porta Stieri, Porta. s. Pietro, Porta Raui- gnana, è Porta. s. Proculo. Passati poi quindeci anni cõ grã pa ce la Città sotto detto Imperadore, che fu l'Anno di Christo.
1103	670	1103. dalla ristoratione. 670. sali à meglior di porto Messer

Bernardo Vescouo morto.
Vittore eletto Vescouo.

Bernardo Vescouo della Città, & in suo luogo fu eletto dal Chericato Messer Vettore Cittadino Bolognese huomo buo- no è litterato, che fu l'anno della redentione humana. 1104. è dalla ristoratione. 671. In questi tempi pigliò il dominio di Bo

1104 671

logna, la molto Illustre Contessa Matilida. Ma come & per

Cõtessa Matilida.

qual cagione s'insignorisse di essa, non lhò ritrouato, ne quãto tẽpo la possedesse. Pigliò in questi tempi Bologna grãd'accre- scimẽto di popolo è di richezza sotto il gouerno di questa Si gnora, come dimostrano gli Annali. Et in tal maniera accresce- rono li Bolognesi, che cominciarono à disporsi à far grã cose, secondo narraremo. Costrosse l'antidetta Signora nel terri-

Bazzano.
Mõte Vellio.

torio Bolognese assai luoghi, è fra gli altri Bazzano, cõ il Mo nastero di Monte Vellio, benche dicano alchuni, edificasse il Ca stello di Monte Vellio, ma sono in errore, perche de molt'anni auãti era in piedi detto Castello, di cui ne è fatto memoria nel- l'historie di Lõgobardi, (come dimostrassimo) Vero è che for se potrebbe esser chel fosse stato da lei ristorato oltre il mõastero

S. Stephano de Monsignano.

che ui fece. Costrosse anche il Mõastero di. s. Stephano de Mõsi gnano. Hor uedẽdo il popolo Bolognese già esser diuenuto po tẽte d'huomini, & oppulẽto de ricchezze, parueli de cominci- ciar à dimostrar la sua grãdezza, è cosi diede principio à mol- te Torre, secõdo scriueremo. Tenẽdo il scettro Imperiale Hen-

Henrico. v.
1109 679

rico. v. doppo la morte del quarto corrẽdo l'anno di Christo. 1109. chi fu dalla Ristoratiõe. 676. fu costrotta l'altissima tor- re degli

re degli Asinelli in q̃sto modo, ch'è d'altezza passi. 94. ò uero piedi. 316. Era nella Città un'pouero huomo, ch'haueà alquanti Asinelli, coll'opera delli quali guadagnauasi il uiuer del giorno. Occorse ch'una uolta istrahēdo la terra d'alcuni fondamēti, ritrouò un'Thesoro, è secreto tenēdolo (come huomo prudente) di mano in mano cōparādo possessioni, & altri beni, diuēne de primi ricchi della Città. Già essendo diuenuto tāto potēte di douitia, & hauendo un figliuolo, paruegli di chieder per consorte di quello una fanciulla delli primi gētil'huomini della Città. La onde dal gētil'huomo isdegnato, li fu risposto, che nō era per dargli la sua figliola insino nō hauesse costrotto una Torre di tāt'altezza, che superasse tutte l'altri della Città. E ciò diceua per licētiar costui con tal risposta, pensando che egli mai farebbe q̃sta cosa. Vdēdo la risposta colui, è uolēdo dimostrar quāto potesse, & ancho per ottener la giouane per il figlio, diē principio in Porta Rauignana alla detta Torre. E cosi ꝓsequitando l'edificio, nō solamēte la condusse à tāt'altezza che superasse l'altre di Bologna, ma anchor tutte quāte ne erano nell'Italia. Il che fatto gli seruò la promessa il Gētil'huomo dādo la figliuola per sposa al suo figliuolo. Fu poi detta de gli Asinelli, per rispetto degli Asinelli che cōduceua detto huomo (come dicēmo) Cosi si narra q̃sta cosa. Vicino à quest'altissima Torre, ui fu fatta quell'altra dalli Garrisendi (da loro Garrisenda addimādata) cō grād'artificio, conciosia che pare ogn'hora uoglia rouinare, essendo piegata da otto piedi, Narrasi cosi la cagione perche cosi artificiosamente ella fosse fatta. Essendo già nobilitati gli Asinelli, è uolendo uno de Garrisendi imparentarsi con loro, fugli risposto dagli Asinelli che qualunche fiata edificassero una torre alla loro uicina di tant'ammiratione quanta era la sua se piegarebbono à lor uoti. Il che udito dalli Garrisēdi, deliberarōsi di dimostrar nō esser di menor possāza, ricchezza, & ingegno degl'Asinelli. La onde poi molti cōsegli fatti con gli Artefici, che douessero fare, fecero costruere detta Torre cō nō menor artificio di quella degli Asinelli, quiui uicino come haueano ricchiesto quelli. E benche non sia di tant'altezza quanto quella, nō dimeno ella è reputata di maggior artificio, conciosia che fu fatta in tal maniera che conti-

An. chri. an. rist. 1109 676 Costrottiōe del la Torre degli Ascinelli.

Torre Garrisenda molto artificiosa.

An.chri.an.rist. nouamẽte accena di cascare uerso l'oriente pẽdẽdo com'io dis-
1109 676 se da otto piedi. E sempre imperò è stata stabile è ferma à tutti li terremotti, come si uede. E cosi qlla supera qsta nell'altezza, è questa qlla nel marauegliosо artificio Sono stati molti periti architettori assai dubbiosi se cosi per alcun caso si sia piegata detta Torre, cioè ò per debolezza del fondamẽto, ò per terremotti, ò uero fosse in cotal guisa dagli artefici costrotta. Poi sotilmẽte il tutto hauẽdo considerato, conclusero cosi fosse fatta mossi prima dall'ordinato corso de matoni, che dritamẽte seguita, è parimẽte dalli buchi dell'armature che senza piegatura alcuna drittamente trascorreno, è poi per hauer ueduto dentro perpendicularmẽte scendere l'aria è drittamente da fondamẽti infino alla somità della Torre salire le parrede nõ piegãdosi da lato alcuno, è tanto drittamẽte salire è cosi misuratamente liuelate, come ciascun edificio giustamente costrotto. Lequali cose ne tẽpi di Clemente. VII. Pontefice Romano, ch'era uenuto à Bologna per coronare Carlo. V. Imperadore nell'anno. 1530. molto curiosamente cõsiderando io insieme con alquanti periti architettori, & litterati huomini, giudicassimo fosse cosi artificiosamẽte quella stata costrotta. Certamẽte è bel è curioso spettacolo da uedere, queste due Torri l'una uicina all'altra, una di tãta altezza è l'altra tanto maggestreuolmẽte fatta, ch'in tutta Europa due simili nõ si ueggiono in una Città. Ne fatto memoria della Garrisenda da Dante nelle sue comedie. Nõ molto da queste dua discosto, appare un'troncone d'un'altra artificiosa Torre (che fu anche ella fatta in questi tẽpi) che cõ tanto ingegno fu costrotta, che mirãdola da una parte tutti quattro gli angoli si scorgeuano. Fu rouinata ne tempi passati (come se uede) per paura delli terremotti. Vedesi detto troncone nell'angolo delle giuponerie, che mira al meggio giorno. Furono fatte in qsti tempi, & anchor poi, molte altre Torri per la Città di Bologna chẽ sarei molto lungo in descriuerle, cõciosia che ciascuno huomo nobile ne fabricaua una cosi per demostrare la sua possanza, come per securezza della uita bisognãdo, come dicessimo. Et in uero erano molti diligenti circa la costrottiõe delle dette Torri, fondandole molto sicuramẽte, & sopra li fondamẽti ponendoli larghi è lunghi pezzi di pietre di Gesso, è

Torre artificiosa.

poi

poi seguitádo la fabrica cõ matoni, è calce, nõ auertendo però che essendogli posto il fuoco coccẽdosi il Gesso è diuenẽdo fragile facilmẽte era per rouinar tutto l'edificio. Egliè ben uero chi ancor nõ era stato ritrouat'il modo di cocer il Gesso per fabricare. Circa gli altri edificii erano poco diligẽti, perche li fabricauono cõmunemẽte di legno, ò pur facendoli di pietre cotte, le cõpaginauono insieme cõ la terra. Per il chè nõ si marauigierà il curioso lettore, se legendo queste nostre historie ritrouarà souẽte esser abrusciati molti edificii nella Città. E perche hauemo detto fossero drizzate molte Torri nella Città, benche assai siano rouinate, ò per terremotti, ò per altri casi (come anchor dimostraremo) non dimeno anchor pur hoggidi molte in piedi ritrouansi, ò uero li loro tronconi, per li quali se può hauerne qualche notitia. Et acciò che il curioso ingiegno possa pigliare piacere nel descriueremo alcune, lasciando à lui facoltà di ritrouarne dell'altri. E prima uedesi un'troncone d'una gran torre appresso la casa di Messer Bartholomeo Bolognini alla bocca quasi dell'inferno.

An. chri. an. rill.
1107. 676

Edificii di Bologna per maggior parte de legni.

Gran parte delle Torre di Bologna.

Vn'altra contro il Portico del Vescouato costrotta dagli Azzoguidi hora de Muzzarelli.

Poi la Torre de Prẽdi Patti, detta la incoronata per esserli una corona in cima di pietre cotte, hora de Fabruzzi nomata, cõtro quasi la Porta del Vescouato di dietro.

La Torre in opposito quasi di quella degli Azzoguidi, di cui parte solamente si uede, oue hora habitano li figliuoli di Maestro Giouanbatista da Parma già eccellente Medico.

La Torre costrotta alle case de Scappi nella uia che conduce à santo Pietro.

La torre riposta nella Casa di Giouanni Ariosti contro la Porta di santo Pietro.

La Torre di Ramponi, di cui uedesi il Trõcono, chi è nella uia del Merchato di meggio che passa per il mezzo della Città.

La Torre posta nella casa di Bonifacio Bocca di ferro.

La Torre nella Casa di Francesco Rustighello cõtro il portico di santo Pietro.

La Torre dietro la Casa di Vangelista Paltrono dietro la Canonica di santo Pietro.

An.chri. an.tifl. La Torre uicina à quella de Fabruzzi contro le case di. M. Alessandro Manzolo dal lato destro.

1109 676 La torre cõtro le case degl'Azzoguidi da.s.Niccolo da gli Al(beri.

Le Torri di Sassoni da. S. Sebastiano che sono dua.

La torre oue hora habita l'Hebbreo di Piazza nuoua da.s.Se(bastiano.

La Torre de Galluzzi nella Corte de Galluzzi.

La Torre dietro la Chiesa di.s.Pietro Celestino.

La torre de Caccianemici da.s.Siluestro, fabricata da Passipo(ueri.

La Torre di Porta nuoua in una casa del Collegio di Spagna.

La torre sopra la bottegha d'Alessãdro biãchino dalla dogana.

La Torre nel Viuaro delli Casali.

La torre degli Heredi di Vicẽtio Bolognini i Stra. s. Stephão.

La Torre in casa di Messer Giouãbatista da.s.Pietro.

La Torre de Giouã Andrea Bolognini nella piazza di.s. Ste(phano

La Torre di Messer Giouan'maria Bolognini da.s.Stephano.

La Torre in casa di Ludouico Musoto in stra maggiore.

La torre di Vlisse Gogiadini in Stra Maggiore.

La Torre uicina alla Casa degli Ambrogii nella detta uia.

La Torre nella casa delli Faui nella detta uia.

La Torre in casa di Maestro Luca de Leuti in.s.Mãmolo.

La Torre in casa di Comẽtii nella detta uia di. s. Mãmolo.

La Torre nella casa di Garzoni già de Torelli dalla + de Sãti.

Vedonsi molti trõconi di Torri indi, è quindi per la Città che sarei molto lungo in descriuerli, Per hora basteuole sera questa descrittione, è cosi faremo fine à questo libro.

Finito fu questo libro da me F. Leandro alli.20. di Decembre. 1540. essendo Pontefice Romano Paulo.III.

Legato di Bologna Bonifacio ferere Cardinale, Confaloniere di Giustitia del Senato è Popolo Bolognese,

Giouan'Aluigi Mariscotto Caualiero.

Consoli ò Antiani.

Porta.s.Procu.	Lorenzo dal Pino dottore è Caualiero. Giouãni da Lauolio.
Porta Raueg.	Alessandro Gogiadini Caualiero. Giouanfilippo Angelelli.
Porta.S.Pietro	Vlisse Bentiuogli Conte. Domenico Maria dalle balle.
Porta Stieri.	Francesco di ser Bonauentura Paleotto. Andrea Pontesselli.

LIBRO SETTIMO

DELLA DECA PRIMA DELL' HISTO/ RIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE DELL' ORDINE DE PREDI CATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENA/ TO, E POTEN TE POPO LO DI BOLOGNA.

+

GOVERNANDO L'Imperio occi/ dentale Henrico Quinto, essendo di uenuto il Popolo Bolognese molto opulento sotto la Signoria della Il/ lustrissima Contessa Matilida, che pa reuagli de poterse gouernare da se stesso, poi molti consegli, determina/ ro di scacciare gli ufficiali dell'Impera dore, & di rouinare la Rocca, oue erano li suoi presidii, & drizzarsi in Liberta'. Il che concluso, pigliando l'armi, scac/ ciarono detti ufficiali, & poi passando alla Rocca, tanto la assediarno, & la combatterono, che la ottênero, & in terra la gettarono, non uolendo hauere detto duro morso in bocca. Questa era la secôda fortezza in Bologna fabricata dagl'Imperadori. Vedeasi ella posta (come posso io cauare dalle Croniche) uicina al luogo, oue hora se ueggio/ no le case de Scappi, e de Maluezzi, da Pietra fitta, sopra la uia, che di piazza côduce alla chiesa di. S. Pietro maggiore, & quindi se riuolge alla croce de. S. Sebastiano, oue dicessi mo fosse Porta Stieri, una delle prime Porte della Citta'. Era nominata detta uia, la uia Caualliera (secondo alcûni) per la quale anchor ne nostri giorni correuano il Palio il giorno di. S. Pietro li caualli barbari, innâzi che fosse driz/

Anni. anni da di chri la risto sto ratione. Henrici.v.Im.

Bolognesi i li berta' redutti.

Rocca da Bo lognesi roui/ nata.

Oue era la roc ca seconda.

An.chr.an.rist. 1112. 679.

zata la uia che trascorre dalla Porta di stra Maggiore alla Porta di santo Felice, come dimostraremo al suo luogo. Adunque scacciati gl'ufficiali dell'Imperadore, & rouinata la Rocca, che fu l'anno di Christo. 1112. & dalla Ristoratione della Citta'. 679. raunato il Consiglio per dare forma alla Republica, & prouedere di quanto era da fare per mantenersi in liberta', cosi parlo' il capo di questa cosa: Di quanta letitia Cittadini miei hoggi ci douiamo ritrouare pieni, hauendo da noi gettato il graue giogo della seruitu', gia' tanto tempo con molta mestitia portato sopra gl' homeri nostri, nō potrei isplicare, conciosia che noi essendo da Iddio creati liberi, douemo allegrarsi ottenuta quella liberta' da lui concedutane. Vedeti quanta sia la superbia, & sfrenata cupidita' d'alcuni, che quello ch'ha fatto Dio libero, loro lo uogliono fare seruile. Et benche da principio instituti fossero alcuni, si come de popoli capitani accioch'ogni cosa ordinatamente, & santamēte, pcedesse, nō furono impero' costituti tiranni, ne usurpatori de beni del popolo, ma si bene per conseruare il debito della Giustitia, & punire li Malfattori, & cosi conseruare li giusti da loro maleaggradeuoli opere. Ma poi da questa santa institutione (hauendo alcuni detta liberta', et auttorita' dalli popoli) mancando, sono saliti in tanta insolentia, et diuenuti tanto arroganti, che si sono insignoriti, (anzi meglio diro') fatti Tiranni, non seruando alcuna legge de Dio, ne della Natura, parendo a' loro ogni cosa ingiusta, et nephanda, giusta, et santa. Et quindi nasce che sono li popoli rubbati, stracciati, et maltrattati, non hauendo cosa alcuna che propria gli sia, o' siano possessioni, case, mercantie, (Et che e' cosa piu' infelice, et uituperosa) ne anchora le proprie Donne, Ilche considerando gli Romani, essempio, forma, et regola di tutto il mondo, hauendo creato li Reggi primeramente acciòche pacificamēte, & santamēte da quelli fossero gouernati, uedendo la loro tirannia, li scacciarono: Et riducendosi alla Liberta', crearono alcuni Maggistrati popolari, ma temporali, cioe' di tempo in tempo, accio' nissuno potesse

Oratiōe d'un Bolognese nel Conseglio per mātenere la liberta'.

Nota

tesse farsi Tirano. Perilche tanto accrescerono (come sa/pete) che conquistarono la monarchia quasi de tutto il Mondo, che mai non se ritrouo alcuno che hauesse tanta signoria, come loro. Douemo anchora noi pigliare essem pio da quelli di quanto hauemo a fare, Siamo stati insino ad hora soggetti alli Magistrati degli Imperadori, & que gli hauemo honorati, riueriti, & ubbiditi insino che giusta mente, & con charita' ci hanno gouernati, ma hora isperi mentando la loro tirannia, & malignita, hauendo quel/li conuertito la Giustitia nella Ingiustitia, & la Charita' in Odio, & la Pudicitia in sfrenata Libidine: et uedendo noi non hauere cosa che potessimo tenere per nostra, ne rob/ba, figliuoli, moglie, ne anchora noi medesimi, non pos/sendoli piu sostenere, per benignita' de Iddio, ci siamo da loro liberati, & della durissima seruitu' redutti alla dol/ce Libera': Et cosi hauemo dato principio a' quella a' che Dio conceda fausto, & felice fine. Essendo adunque scac/ciati detti maluaggi, iniqui, & peruersi ufficiali dell' Im/peradore, & hauēdoci cacciato di bocca il duro morso del la Rocca, oue dimorauano li presidii Imperiali, per con/tenere la Citta' sotto il durissimo giogo della seruitu', molto ci douemo rallegrare, & referire gratie immense a' Dio auttore de tutti li beni. Oltre di cio hauemo a' pen/sare non essere basteuole hauere dato principio alla Li/berta', ma che bisogna ritrouare il modo, con ilquale ci possiamo in essa conseruare. Io non dubito, che intenden do questa cosa Henrico, molto se adirara' contro di noi, & fara' ogni sua forza per uendicarse dell' ingiurie da noi riceuute. Ma se noi saremo quegli huomini desiderosi del la liberta', che douemo essere, li faremo uscire tutti gli suoi pensieri uani. Vero e' che pare a' me si debbi creare qualche Maggistrato per capo della Citta', sotto di cui or/dinaramēte si habbiano a' trattare tutte le cose occurrēti, e cosi al tutto puedere. Quale creato pigliara' insieme cō loro il Senato qlli opportuni modi che sarāno necessarii

Anchr. an. rist. 1112. 679.

Modo de con seruare la Li/berta'.

An.chr.an.rist. 1117. 679.

p mãtenere questa nostra liberta', cõtro le forze dell'Imperadore, e cõtro tutti gli isturbatori d'essa: Finite le parole, da tutti fu lodato il cõsiglio del buõ uecchio. Et cosi prima crearono doi Cõsoli, secõdo l'antica cõsuetudine, & questi furono li primi cõsoli creati poi la rouina fatta da Lottheri Imperadore, conciosia che da lui in qua si gouerno la citta' sotto gli ufficiali dell'Imperadore, anchor che fusse sotto la cõtessa Matilida: Furono adunq; creati dui Consoli per un'anno, cõ ogni auttorita' soura della Citta', cosi del crimi nale, come del ciuile, ma chi fossero questi dui Consoli non l'ho ritrouato. Creati li Cõsoli insieme cõ il senato, trattarono di rinouare l'antica amicitia colli Parmiggiani, Reggiani, & Modenesi: Et cosi mandarono ambasciadori a' ciascun de detti Popoli, facendogli intendere, come haueano ricouerato la Liberta', & scacciati gli ufficiali di Henrico, & rouinato la Rocca, & che esshortauano anchor loro uolessero fare il simile, & confederarsi insieme, accio' che potessero mãtenerse in essa cõtro di Henrico: Liquali furono molto gratiosamẽte riceuuti, e lodati di quãto hauea fatto il popolo Bolognese, e ch'anchor eglino farebbono il simile, e che accettauano loro amicitia, e renouauano la cõfederatione antica, pmettendogli aiuto bisognãdo, & cosi ritornaro gli ambasciatori lieti alla Citta', & il tutto cõ grãd'allegrezza fu udito dal popolo. Intẽdendo Hẽrico la ribellione dalli Bolognesi fatta, & come haueano scacciati li suoi ufficiali, & poi rouinata la Rocca, molto se adiro', E cosi li scrisse: Non senza gran molestia di animo hauemo inteso uoi Bolognesi essere diuenuti tãto insolẽti, che nõ cõsultando ben li casi che ui possono interuenire, senza cagione, & senza rispetto del sagro Imperio Romano, haueti della citta' cõ gran uituperio scacciati li Magisttati da noi mãdati, & che peggio e', haueti rouinata la nostra fortezza: Io non so chi ue habbi cõdutti a' tãta malignita'; Voi doueresti hormai hauere imparato a' uostri dãni; che fine partoriscono tale insolentie, & recordarui come furono trattati gli uostri antenati da Graciano, da Theodosio primo, & poi da Lottheri

Fine delle parole del Cittadino.

Dui cõsoli creati p un'anno.

Il modo de cõseruare la Liberta'.

Colligatione de Bolognesi con molti popoli.

Littere di Hẽrico alli Bolognesi.

An.chr. an.rist
1117. 679.

Lottheri Impadori,p le loro pazzie.Anchor,come io ue-do nõ fcti fatii,ne ui rãmentati de mali paffati,ma di conti nuo ui sforzate di eccitare li mordaci cani cõtro di uoi,dal li quali feriti p cotal maniera morduti,& lacerati,che ue ne pétirete,béche tardo.Vi ammonifco nõ uogliate ricalcitra re cõtro il ftimolo,(come fe dice,che crudelméte da quello farete feriti. Vi efshorto adũq; a' ritornare alla diuotione del fagro Imperio,cõfignandoui per termino tre mefi,nel qual tépo mãdareti li capi della ribellione,& cominciareti a' reedificare la Rocca da uoi a' terra gittata, altrimente paffato detto termine,nõ effequẽdo tanto quanto houi im pofto,faro' tal ꝓuifione cõtro di uoi,che ue ne pétirete,dan doui in effempio a' tutta Italia, fi come altre uolte e' ftato fatto da noftri preceffori.Lette le lettere Imperiali nel Se nato,fu rifpofto da uno de Cõfoli al nũcio dell'Imperado-re,Cofi referirai all Imperadore, che noi non haucmo fat to cofa alcuna ingiuftamente, p laquale fua maiefta habbi giufta cagione di lamẽtarfe: Se noi ci fiamo in Liberta' re dutti,hauemo fatto quello deuemo fare, hauendoci Iddio creati liberi,& cofi fiamo difpofti di mantenerci in liberta' cõ ogni noftra forza:Che habiamo fcacciati li fuoi ufficiali, l'habiamo fatto p effere loro ladri,libidinofi, iniqui, & ti-rãni puerfi:Quãto alla Rocca,ella e' ftata da noi rouinata non p fuo uituperio,ma p noftra maggior ficurezza,& del la noftra liberta'.Che ci ricorda quelle rouine fatte alli no-ftri auoli da quegli Imperadori,menazzãdo de fare il fimi le,& anche peggio,Certaméte fe ben cõfideraffe fua Maie fta' la loro malignita',& quãto dalli fauii huomini fono ftati quelli uituperati, non che diceffe di uoler fare fimili cofe, ma pur nõ le péfarebbe,& pur péfandole pariméte cõ quel li fauii huomini le deteftarebbe:Deue pur fauere fua Maie-fta',quel fece.S.Ambruogio a' Theodofio,& come lo fcac cio' fuori di chiefa,e quãta peniteñtia gli impofe,cofa deferit ta,& p tutto il mõdo uolgata: Eglie ben uero che fe la no-ftra citta foffe ftata in quelli tempi,tanto piena di popolo, & de ricchezze quãto hora,p Dio gratia fi troua, forfi non

Rifpofta del Senato alle lit tere dell'Impe radore.

An.chr. an.rist. 1116. 683.

hauerebbe patita tante rouine: Noi ci siamo ridotti alla libertà, & così siamo disposti de mantenerci in quella insino alla morte, Vero e che siamo contenti di ricognoscere sua Maiestà p Imperadore, & honorarlo come merita, & gouernarci sotto il nome dello Imperio, ma non uogliamo piu suoi Maggistrati, ne anchora Castello con suoi presidii, che ci tenga il Freno in bocca. Così adunque risponderai a sua Magiestà, pregandolo non se trauaglia lui, ne noi. Partito il nontio, cominciarono li Consoli di disporre il tutto, espettando la Guerra. Et prima fecero fortificare le mura, imponendoui sassi, & altre cose per diffensione della Città, & poi cominciaro a raunare Soldati, si per defendere quella, come etiamdio per mandar fuori contro dell' Imperadore. Il perche altro non si sentiua nella Città eccetto che tamburini, & trombe. Hauuta la risposta Henrico molto piu adirato che prima, priuo' Bologna del Studio Generale, transferendolo a' Pauia, et poi de tutti gli Priuilegii a quella dagli altri Imperadori conceduti, & al fine disfido' il popolo Bolognese alla battaglia: Laquale desfida fu molto lietamête dal Popolo accettata. Così disponêdosi le cose in Bologna, mãdo' alcune bande de caualli Henrico a' fare correrie nel territorio di Bologna, liquali furono egregiamête dalli Bolognesi scacciati. Sopragiungendo in questi giorni alcuni negotii di maggiore importanza ad esso, che non era questo, non mai passo' a' Bologna cô l'Essercito, ne anchora ui mãdo' alcuno: Et uedendo cô quelle bande de caualli nô poter fare uerun pfitto côtro la Città, poi poco se pacifico' cô quella, liberamête remettêdogli tutte le ingiurie fatte da loro, con la rouina del Castello, & li côfirmo' tutti gli Priuilegii dall'Imperadori côceduti, insieme con quello del Studio, come chiaramête si uede negli Archiui della Città in amplissima forma dell'Anno. 1116. & dalla Ristoratione. 683. Duro' questa cosa quattro Anni. Nel qual tempo passo' al l altra uita Ottauiano Piatese uno de primi Cittadini de Bologna, lasciãdo Pecciola sua côsorte figliuola di Messer. Alberto

Li Bolognesi si disposero alla guerra contro Henrico.

Adirato Henrico côtro Bolognesi.

Transferito il studio da Bologna a' Pauia.

Fu desfidato il popolo Bolognese da Henrico.

Confermati li Priuilegii da Henrico a' Bolognesi.

Ottauiano Piatese.

Pecciola Piatese.

Alberto Galluzzi cauallier aurato, herede di grãdissima facoltà: Rimase qsta nobile dõna senza marito di trẽta due anni. Sepolto il carissimo marito con molte lagrime, deliberò de nõ uoler mai piu maritarsi, ma di uoler seruir solamẽte à Iddio, parẽdogli tutte le cose esser nulla in qsto mõdo, eccetto che seruir à qllo, che mai nõ fallisse alcuno, ch'in lui si fida. Passato l'anno dalla morte del caro marito con pianti, & lagrime, (bẽche da molti Gẽtilhuomini fusse chieduta p moglie, p essere giouane, prudẽte, saggia, bella, & ricca: & quella sempre hauẽdoli risposto di nõ uolere piu isprimẽtare alcun marito, pche sel fusse buono, & amoreuole, & sauio, come era stato Messere Ottauiano, mãcando innãzi di lei, nõ uoleua isprimentare piu tãto dolore, & sel nõ fusse come quello, nõ uoleua gustare li affãni, & angustie che hauerebbe) deliberò di far costruere un'oratorio fuori della Citta sopra un colle dell'Appẽnino nominato. S. Benedetto, da Bologna discosto un miglio, che e' alquãto oltre il colle, oue e' la chiesa di. S. Maria del Mõte (che era suo) p sua diuotione, onde uoleua alcuna uolta dimorare per sua spirituale consolatione: Et cosi ui condusse gli Artefici dessignãdoli quel che uoleua fosse da loro fatto. Cẽdutti la mattina per dare principio all'Oratorio, & dolando le Legna, & Traui gli artefici, apparue una Colomba bianca, che cõ il becco pigliando delle tappe tagliate da dette legna, quindi poi uolando riponeuali sopra del Colle, oue hora e' detta Chiesa della Madonna, & quiui le rassettaua, si come un circolo molto ordinatamente. Perseuerando alquanti giorni in tale essercitio la Colomba, fu osseruata dagli artefici, & seguitata fu ritrouato quanto ella haueua fatto. Dilche molto marauigliãdosi, lo referirono a' Madõna Pecciola, Laquale curiosa di uedere questa cosa, sali all'antedetto colle, & quiui cõsideràdo cõ grã stupore l'opera fatta, ecco la colõba ritornare cõ una tappa nel becco, e qui secõdo il pricipiato ordine reporla, & poi uolare a' pigliarne dell'altri. La onde hauẽdola ueduta piu uolte andare, e ritornare con tal cosa nel becco, & quiui proseguitar l'opera cominciata,

An. chr. an. rist. 1116. 683.

Saggia risposta di Madõna Pecciola

Colle di. s. Benedetto.

Marauigliosa cosa di una colomba.

An.chr.an.rift. 1116. 683.

ritorno alla Citta', & narro' il tutto al uescouo Vettore, il quale pieno di marauiglia, anch'egli sali al colle, e uidde fare alla colóba táto quáto ella hauea narrato, e rauno' il chericato, & con gran lagrime li fece intédere il tutto, pregando ciascun uolesse diuotaméte pregare il signor Iddio si degnasse di reuelare quel che significasse táta cosa: Il mattino seguente, uenne al Vescouo uno Heremita, & li disse, come quella notte nell'hora del matutino alquáto riposandosi, pareuagli di uedere un angelo di biáco uestito, dauanti cui era la cádida colomba, che có il becco portaua le tappe, dicendogli leuati su, & meco uerai: ilche facédo, pareua lo conducesse soura del colle oue era principiato l'oratorio dagli artefici, e poi quindi partédosi, lo códuceua p la uia onde e' un poggio alla somita del colle, nella quale era il circolo dalla colomba fatto: & mostrádogli detto luogo cosi li diceua: Coresto e' il luogo dalla diuina cleméza eletto p la costruttione dell'oratorio: Ilche detto, sparue l'angelo. Intesa questa cosa dal Vescouo pieno di spirituale consolatione, il tutto fece intédere a' madóna Pecciola, esshortádola a' far l'oratorio da lei deliberato, nel luogo dalla p fata colóba designato, La quale molto uolétieri lo fece, seguitando il dissegno fatto da detta colomba. Costretto il deuoto oratorio, rauno' il uescouo Vettore l'Arciuescouo di Rauéna, il Vescouo di Ferrara, & de Imola, & nella uigilia dell'Assontione della Regina de cieli pcessionalmente con tutto il chericato, & con tutto il popolo salendo al detto luogo cátando salmi, & hinni diuotamente, consagrarono il prefato oratorio alla Regina de cieli sempre uergine Maria. Cosi ho ritrouato scritto negli archiui della Citta'. Dipoi fu accresciuta la chiesa p il gran concorso de popoli rimaéndo impero' l'antico Oratorio ritondo dalla Colóba dessignato, come si uede, Vero e' che poi in pcesso di tépo ui fece dipingere il cardinale Bissarione Greco Legato di Bologna quella singolare Assontione della Madonna da quell'egregio dipintore Galasso, oue si uede effigiato al naturale detto Cardinale uestito di habito nero monachale,

Visione di un' Heremita.

Dedicatione della Chiesa del Monte.

Bissarione cardinale.

chale, p esser della Religone de S. Basilio, & dietro a lui si scorgie inginocchio Niccolo Perotto molto giouine. che fu poi Arciuescouo sipōtino, huomo di gran peritia de lettere Grece, & Latine ornato: Ritornādo alla nostra historia, Pur imperādo Henrico nell'Anno di Christo. 1120. & dalla Ristoratione della Citta', 687. Vedēdo la nobile stirpe de Ramponi hauere molti altri nobili Cittadini costrotte le Torri, si p dimostrare le loro ricchezze, come etiamdio p loro sicurezza, occurrēdo la necessita', anche eglino ne fabricarno una molto alta, li cui uestiggi insino ad hoggi nel Mercato di mezzo, oue e' la loro casa; si ueggiono. Cosi di cōtinouo accrescendo la Citta' sotto li Cōsoli da loro creati, in douitia, & in possanza, parue al Senato de costruere un Palagio, che fusse sufficiēte, & capace di contenere il Senato quādo se raunaua: E cosi dierono principio al Palagio, poi del Re Hētio nominato, secōdo alcuni, pche fu qui sotto honesta guardia detenuto, (come poi diremo) al fine fu poi nominato del Podesta', p essere con il tēpo cōsignato alli Podesta' p loro habitatione. Essendo in questi giorni mācato in Roma Calisto secōdo Pontefice Romano, fu creato in suo luogo l'anno che seguito' del. 1126. che fu l'anno. 693. dalla Ristoratione, Honorio secondo Bolognese della nobile fameglia de Fagnani, come dimostra il Petrarcha ne suoi Pōtefici insieme con gli Annali della citta', benche altri dicono fussi da Fagnano castello, Fu Honorio huomo molto prudente, & buono, e tenne lo seggio de Pietro anni cinq;, mesi dui, & giorni tre: Nelqual tempo fece molti Cardinali, fra li quali ui pose uno della nobile stirpe de Cazzanemici, che fu poi eletto Papa, (come dimostraremo). Mācò in questo tempo Henrico quinto, poi che haue imperato anni uenti, & fu eletto in suo luogo Lotthereio secōdo: Et cosi se giunse all'anno di Christo. 1130. che fu l'anno. 697. dalla Ristoratione, Nelquale fu uolgato p Bologna, esser stato crucifisso a' Roma dalli mali cherici Arnaldo huomo molto dotto, & eloquente predicatore, pche publicamēte reprendeua, & isprobraua li uitii loro, & preci

An. chr. an. rist
1120. 687.

Torre da Rāponi costrotta.

Principio del palagio del Podesta'.

1126. 693.
Honorio Secōdo Papa.

Morte d'Henrico quinto.
Lottheri Secōdo Impad.
1130 697.

An.chr.an.rist. 1130. 697. Arnaldo crucifisso da chierici a' Roma. 1131. 798.

Brusciata la maggior parte della Citta' con la Chiesa di.S.Pietro.

pue la loro lasciuia, perilche fu gran mormorio per tutta la Christianita',& pariméte in Bologna,come anchor scriue il Petrarcha ne suoi Pontefici,insieme cō gli Annali del la citta'.Seguito'poi l'anno del.1131. & dalla Ristoratione 698.anno certaméte infelice p la Citta',conciosia che si accese il fuoco negli edificii di essa nel giorno di.S.Pietro in uincula,o' fusse de'industria fatto,ouero casualmente,& bru scio' la maggiore parte della Citta' insieme con la Chiesa di.S.Pietro maggiore,E questo nō deue parere cosa difficile da credere,p esser in quelli tempi gli edificii, & habitatio ni de Italia,& pariméte de Bologna fatti di legno,& similmente li copti d'essi,ouero di paglia(come scriue il Bursello ne suoi annali) si come si ueggiono in molti luoghi di Fráncia,e di Germania,e pcio' nō e' marauiglia,se accendendosi il fuoco i un edificio,& pcipuamente ne tépi de furiosi uéti,brusciauono successiuaméte gli altri:Ilpche ritrouiamo souente essere brusciata Bologna p questa cagione,cō molte altre Citta' d'Italia,& fra glialtri Melano,come hauemo dimostrato nella descrittione d'Italia:Ma poi che sono stati fatti gli edificii di pietre,o di mattoni cotti,nō si uedono piu tanti incendii p Italia.Adunq; brusciata la maggiore parte della Citta',non pcio' si spauentarono li Bolognesi,anzi cō grand'animo ristorádo gli edificii brusciati, anchor attendeuano a' ragunare ricchezze, Et cosi di continouo accrescendo nell'opulentia, cominciarono applicare l'animo a' douere uscir fuori del loro territorio, & ampliare il loro dominio:Et essendo in questi pensieri,ui occorse l'opportunita' di essequire quáto haueano pensato. in questo modo: Erano gli Nonantulani molto trauagliati da gli Modenesi per li confini, & uedendo da se a' se non potersi difendere da quelli, poi molti Consegli, deliberarono di sottomettersi a' Bolognesi,conoscendo quelli essere potéti,accioche da loro fossero diffesi:Et cosi mádarono ambasciadori alli Bolognesi Don Andrea priore del Monastero di.S. Seluestro di Nonátula, & Don Azzone amēdue monachi,si per loro,come etiádio p dóno Ildebrando

abbate

abbate del ditto monastero,& p tutti li monachi,& suoi successori,liquali introdutti nel Senato cosi parlo Don Andrea,Siamo mãdati da uoi Padri conscritti dal nostro Reuerendo abbate don Ildebrando,& da tutto il popolo Nonatulano,sauendo uoi essere huomini ornati nõ manco di prestantia d'animo,che di singular fede,e nõ manco di forze,che di egregia uirtu':& conoscendo in uoi essere tanta charita circa gli amici,che non men per quelli ui affaticati,quanto per uoi medesimi,et che tanto costantemente seruati l'amicitia,che bisognando anchor seti apparecchiati di esporre le proprie facoltati,& non manco il sangue p mantenere gli amici,onde ui pregano che li uogliate receuere p uostri cittadini,& annouerarli fra le quattro Porte della uostra Citta',consignandoui la signoria del Castello. Et cosi noi siamo mandati da quelli, con il nostro mandato, (come poteti uedere) p consegnarui detta signoria,& giurarui fedelta' con altri cose.Fulli risposto benignamẽte dal Senato,& furono accettati,& annouerati nel Quartero di Porta stieri,Cosi giurarono li detti ambasciadori, Prima da parte dell'Abbate,& de tutti li monachi,cosi p loro, come p tutti li successori di pigliare la Cresma,Oleo santo,la cõsegratione delle chiese,& de cherici dal uescouo di Bologna,(perche erano liberi di pigliarla oue uoleuano.p la chiesa Romana) e poi di pagare alla chiesa,& consiglio di Bologna ogn'anno nelle Calẽdi di decembre ciascuna casa de Nonantula danari quattro di Lucca,& de cio' ne appare publico instrumẽto fatto del mese di decembre di questo anno,nella nona Inditione,come si uede negli Archiui della Citta'. Accettati adunque gli Nonantulani per parte della Citta',& lietamente ritornati a' Nonantula gli ambasciadori,parui alli Padri di mandare legati a' Modena, a'fargli intẽdere come erano gli Nonantulani stati incorporati nella Citta'. Giunti a' Modena gli ambasciadori, & nel Senato Modenese introdutti,cosi parlo' il primo de detti: Mandaui il Senato,& popolo Bolognese a' notificare essere gli Nonantulani riceuuti,& annouerati nella

An.chr.an.rist 1131. 798.

Andrea, Azzone monachi ambasciadori di Nonãtulani dicrono Nonãtula a' Bolognesi. Ildebrãdo abbate.

Nonantulani ãnouerati nel Quartiero di Porta stieri.

Giuramẽto di Nonantulani a' Bolognesi.

Conuentioni de Bolognesi con li Nonantulani.

Ambasciadori di Bolognesi mãdati alli Modenesi.

An.chr.an.rist. 1131. 693.

Parole de gli ambasciadori.

Porta stiera si come parte di Bologna, Perilche haucreti a' quelli p lo auenire respetto di nõ conturbarli, pche conturbando loro, conturbareti la Citta', & infestãdo loro, infestareti Bolognesi, Siche, p l'amicitia uecchia ,ui auertisco/no, accio nõ hauiati cagione de iscusarui, facendo altrimẽte, Ilche detto, incõtinente gli ambasciadori senza espettare altra risposta, si partirono, & ritornaro a' Bologna. Intesa l'ambasciata dalli Modenesi, molto adirati, senza mãdare altra risposta a' Bolognesi, poco istimãdoli, hauendo anchor li soldati in ordine, fatto un ponte sopra del Panaro fiume, mandaro l'essercito nel Nonãtulano, a' saccheggiare ogni cosa. Allhora li Bolognesi scrissero alli Modenesi, douessero riuocare li soldati fuori del Nonãtulano, p essere li Nonantulani parte della Citta', come l'haueano a' loro notificato, & che nõ li riuocãdo li mandarebbono li Cõsoli nel loro territorio con tale, e tanto essercito, che lo saccheggiarebbono tutto, & ogni cosa brusciarebbono, & che nõ guardassino che non hauessero allhora in ordine l'essercito, che presto l'ordinarebbono, p esser li soldati poco di lũgo alli alloggiamẽti, & che bene auertiscano alli suoi casi, & non uogliano cõcitare li cani che dormeno, dalliquali serãno p cotal guisa morsi, che li rencrescera'. Lette le lettere il senato Modenese, essendo mãcato quel calor d'ira, innanzi acceso p l'ambasciata fatta, & meglio considerando la cosa, & cõ quieto animo, paruelì di mandare ambasciatori alli Bolognesi ad iscusarsi, riuocãdo prima li soldati: Et cosi entrati nel senato Bolognese gli ambasciatori fecero tale escusatione, dicẽdo quello che haueano fatto cõtro de Nonãtulani, nõ l'haueano fatto p loro dispregio, ma p rehauere il suo territorio, de cui parte ne usurpato dalli Nonantulani, & quando hauessero creduto di fare ingiuria al popolo Bolognese, nõ l'hauerebbono fatto, & che sempre sono stati amici de Bolognesi, & che p l'auenire parimẽte uoleuano essere, & amici delli loro amici, & nemici de loro nemici: Poi molte parole fra l'una e l'altra parte dette, uolsero li Bolognesi giurassero li Modenesi de nõ mai cõ/

Passarono gli Modenesi nel Nonãtulano a' saccheggiarlo.

Lettere de Bolognesi a' Modenesi.

Escusatiõe de Modenesi cõ li Bolognesi.

turbare li Nonantulani,& essere amici degli amici del senato,& popolo Bolognese,& nemici de loro nemici. Il che fecero nel senato,come chiaramente si uede negli Archiui di Bologna,che fu del mese di settembre.1135. nella terza decima Inditione,cioe l'ann.702.dalla Ristoratione,E cosi fermata la pace,ritornato gli ambasciadori a' Modena. Poi due anni cioe' dell'anno.1137.che fu dalla Ristoratione.704.(come scriue Verio Beccadello nella sua Cronica) uēne a' Bologna ad habitare Giagnuolo di Pepolo, da cui trasse origine in Bologna la nobile fameglia di Pepoli:co si scriue detto Verio di parola in parola. Nell'anno.1117. al tempo de Papa Innocētio.II.uēne alla citta' di Bologna un Zagnuolo de Pepolo,di una uilla chiamata Puzo de la corte de Linaro del cōtado de Imola,elqual era uasallo de la prole,e casa di Patarini cittadini de Imola, cō un suo fio lo chiamato Vgolino,del qual Vgolino nacquero.2.figlioli, cioe Zone,del qual Zone nacq; Lippo de Pepoli,l'altro figliolo de Vgulino haue nome Zera de Pepoli:elqual Zera tolse p mogliere una dōna bastarda figliuola de misser Rustigam de Rustigani,de laquale nacque Romio de Pepoli,loquale Romio tolse p moglie madōna Biasia de Tetalasini,de laquale nacqueno cinq; figliuoli,cioe Giouanni da le Pedane,messer Thadeo, Gerra,Andrea,e Tarlato, cosi scriue Verrio cō tal semplicita', uero e' che e' corrotto l'anno,conciosia che deue dire del.1137.cōciosia che in questo anno tenea il Pontificato Innocētio.II. & nel.1117. era pontefice Romano Pascale.II. Manco' poi Lottheri secondo Imperadore,hauendo imperato anni undeci, & nell'anno.1138.fu eletto Corado terzo,che fu l'anno dalla Ristoratione.705.Viuēdo pacificamente la Citta', & cōtinuamēte accrescendo di popolo,& di opulentia,sotto li Cōsoli,fu contristata l'anno seguente dalla Ristoratione.706.& de Christo.1139.dalla felice morte de Vittore uescouo,ilquale posso' a' megliore diporto quest'anno diuotissimamēte poi che prudentemente hebbe gouernato la Chiesa Bolognese anni trētacinq;,a' cui successe nel uescouato, essendo

An.chr.an.rist. 1135. 707.
Giuramento de Modenesi fatto alli Bolognesi di Nonantula.

1137. 704.

Origine de Pepoli in Bologna.

1138. 705.

1139. 706.
Vittore uescouo mori.

An.chr. an.rist.
1139. 706.
1140. 707.

dal Chericato eletto, & da Innocétio secódo pontefice Romano cófermato Henrico della fratta Bolognese huomo molto prudente, & litterato. Nell'anno che seguito dalla Ristoratione. 707. e da Christo uenuto al módo. 1140. Essédo la Citta' in pace sotto l'Imperio, & crescendo nelle ricchezze, gouernádosi a' liberta con li suoi Maggistrati, passo' di questa uita il Consorte di madonna Cremonina Piatese, donna molto saggia, & prudente, & non men diuota. Mancato il charo consorte, (chi sopra ogni cosa di questo mondo amaua) delibero' di non mai piu maritarsi, ma solamente di totalmente ad Iddio dedicarsi: Et accio' piu liberamente potesse seruire a' Dio, & có la mente riposata, fece fabricare un monastero sopra un'alto colle dell'Appénino, dalla Citta' discosto alquanto piu' d'un miglio, chi mira a' quella, luogo inuero solitario, ma molto ameno, nomato Rózano, Feceui anchor fare una chiesiuola, dedicandola alla santa Trinita'. Costrotto il monastero, quiui con alquante diuote donne passo' ad habitare, uestite dell'habito de. S. Agostino, sotto la regola di quello uiuendo in santita', & purita' di core: Et accio' piu securamente seguitare potessero questa sua santa uita, fecero il tutto dal Pontefice Romano confirmare. Cosi perseuero' questa prudente donna in detta santimonia insino uisse con buon odore di perfettione appresso la Citta': Poi alquanti anni mancata ella, passando alquante di queste monache al seruitio de la chiesa di. S. Lucca, costrotta sopra il monte della Guarda, oue fu portata la sâta effigie della gloriosa uergine Maria, fatta da S. Lucca (come piu in giu dimostraremo), & di mano in mano transferendosi iui, & cosi a' poco a' poco abbandonando il luogo di Ronzano, in processo di tempo rimase come dessolato, Et diuenne poi molti anni alle mani de frati della Militia della gloriosa uergine Maria, detti li Gaudenti: Li quali lasciandolo totalmente rouinare, & abbandonandolo, alfine lo consignarono alli frati Predicatori, del monastero di San Domenico, Li quali lo hanno per cotal modo (non dico ristorato) ma da fonda

Madóna Cremonina Piatese.

La chiesa della Trinita' di Ronzano costrotta.

Madóna Cremonina monacha.

Gaudenti.

menti

menti fabricato, che hora e' un bello, & uago edificio, & lo chiamarono Santo Vicenzo, dedicandolo a' lui: Et per ciò nissuno si deue marauegliare, se lo hanno dedicato al detto Santo, per hauere costrotto la Chiesa dalli fondamenti (come si uede) insieme con il Monastero, & e' stato battezzato adunque cosi, come cosa nuoua: Inuero assai uolte mi sono marauigliato, che nissun uestiggio de primi edificii, o' siano della Chiesa, o' del Monastero, o' di sepolture quiui hora si ueda, benche diligentemente l' habbia cercato. Hauendone alcuna uolta ragionato con quelli padri nostri antiqui, che si ritrouarono quando fu consegnato detto luogo alli detti Frati, se ui si ritrouaua alcuno edificio quiui, mi resposero, solamente hauerui ueduto una piccola habitatione mezza rouinata, e nõ altro, Come siano rouinati le habitatiõi, & qndi portata altroue la materia de detti edificii nõ lo so, Sia come si uoglia, per hora basti hauere descritto, che fusse quiui costrotto detto Monastero con la Chiesa dalla saggia, & diuota Madonna Cremonina. Et cosi se passo' all'Anno. 1141. dallo auenimento di Christo, & dalla Ristoratione. 708. gouernandosi la Citta' sotto l'Imperio nella Liberta' creando gli suoi Maggistrati: Cosi pacificamente uiuendo gli Bolognesi, parui a' l'Abbate, & monachi di santo Stephano, di cercare alcuni Santi corpi sepolti nella Chiesa de santo Stephano, per maggiore consolatione della Citta': Et cosi inuitarono Monsignore Henrico uescouo a' fare questa cosa, Ilquale con gran diuotione passo' alla detta Chiesa, & scoprendo alcuni luoghi gia' coperti dalle ruine degl'edificii fatte ne tempi passati, per la dessolatione fatta nella Citta', (come hauemo dimostrato,) cõ gran fatichа ritrouarono una sepultura di marmo, nella quale era collocato il corpo di. S. Isidoro, cõ cinq; corpicelli de Innocẽtini da Herode uccisi, Et anche ui ritrouarono una bella cassetta d'arzento, legata con una catenella di arzento ben serrata, & stretta, laquale con gran difficulta' cauata, in essa ui derono un pretioso panno, nelquale erano riposte molte

An.chr. an.rist. 1140. 707.

1141. 708.

Corpo di. s. Isidoro, Cinque corpi de Innocenti.

An.chr.an.rist. 1145. 708.

fante reliquie,curiofamente poi cercando p il luogo, Golgota da .S.Petronio deffignato,& rõpendo il muro,apparue una caffa piena di fante reliquie: Eraui in effa primeramente una preciofa buffula d'oro,& un altra d'argẽto. nella prima fcorgeuafi parte di un de chioui, colliquali tanto crudelmẽte fu cõficcato il noftro mifericordiofo feruatore Giefu Chrifto fopra l'amariffimo legno della Croce, nell' altra d'argẽto uedeuafi una particella del Sudario del Saluadore, fecõdo che dimoftraua l'ãtica fcrittura,iui ritrouata.

Reliquie fante ritrouate nel luogo detto Golgota.

Nel fepolcro.

Nel fepolchro alla deftra,nella pretiofa arca di marmo, contineuãfi alquante granelle di Mãna,cõ molte altre reliquie,da,S.Petronio iui collocate: Alla finiftra in un fepolcro,il fagro corpo di detto Santo,& accio' p loro maggiore diuotione , & cõfolatione fpirituale poteffero effere certi de detto fanto corpo,fecero aprire detto fepolcro,& quiui cõ grã piacere,& cõ grã timore,& anche riuerẽza cõfiderarono detto corpo giacere ,& appreffo lui una caffetta pofta con tre increftare di pretiofe reliquie piene, Ritrouato adunq; tanto thefore,con mirabile diuotione, & fpirituale confolatione dal fanto uefcouo,abbate,monachi, & cittadini,(delliquali era concorfo grã moltitudine)furono adorate,& bafciate : Parui al prudẽte uefcouo di dimoftrare gratitudine al fignore Iddio di hauere ritrouato tante pretiofe reliquie,& cofi fece bandire p la Citta',& per tutta la diocefi, inuitando ogn'uno la domenica feguente a' fare una pceffione,p referire gratie al Signore, che haueali donato quefta facolta' di effere ritrouate tante cofe fante in quefti tempi,che p molti centenara d'anni nafcofte erano ftate,p cotal maniera,che quafi totalmente era fpenta la memoria de quelle,E cofi concorfe alla Citta' tutto il contado,& fu ordinata una folẽne proceffione,onde conuenuto li Cõfoli,tutto il Chericato,con gli Maggiftrati,& popolo della Citta',& a' tutti furono dimoftrate dette fante reliquie , & da quelli diuotamente reuerite,dãdogli il uefcouo indulgẽtia quanto era in fua facolta',E quefto giorno fu certamẽte un giorno tutto pieno di fpirituale confolatione. Poi il

Corpo di .S. Petronio.

Senato

Senato a' requisitione del uescouo ordino', & statui, che ogn'anno si douesse fare una solenne processione nella festa di .S. Petronio, dando il uescouo a' ciascun che diuotamēte interuenesse a' quella due anni de Indulgentia. Et acciochè ogn'uno liberamēte potesse uenire alla prefata processione, Statuirono, che in ppetuo fusse libero passaggio alla Citta' ad ogn'uno p otto giorni auāti detta festa, & parimēte altro tāto dopo, e che in quel tēpo ogn'uno potesse portare senza datio, & senza gabella a' Bologna le sue robbe, Et cosi fu statuito dal Senato, & confermato dal Conseglio popolare in perpetouo, che fu alli tre giorni di Ottobre. Cosi essendo in questa consolatione spirituale la Citta', occorse poi pochi giorni, che rouinarono da se a' se le mura intorno il luogo addimādato Golgota, si per essere anticho, come etiādio p esser stato brusciato ne tempi de gli Vngari. Laonde parui a l'Abbati, & alli Monachi di farlo ristorare, Et acciochè meglio potessero restorarlo, fecero gettare a' terra alquāto di quello, che ui era rimaso in piedi: Cosi facendo ritrouarono sotto il pauimento alcune nobili sepolture di marmo, nellequale riposauono gli corpi de quarāta martiri, al collo di uno de quelli pendendo una bella croce d'oro, Furono raunati tutti questi santi corpi insieme, & posti in una di dette sepolture, Intorno il muro rouinādo alcuni edificii apparsero uicino a' terra tre Casse belle di cipresso, di eguale misura poste nel muro, p pare distātia l'una dall'altra discoste, che ciascuna conteneua una cassa d'arzento fortemente serrata, & in un pretioso panno inuilupata: Era nella prima Cassa, del pāno nel quale fu riposto il figliuolo di Dio dalla gloriosa uergine Maria, del presepio, della mensa sopra cui fece l'ultima cena il Redentore del mōdo, della colonna, oue fu quello legato, della correggia, con cui fu batturo, della Croce, oue fu crucifisso, della corona delle crudeli spine, collaquale fu coronato, delli chioui, cō chi fu cōfisso su la Croce, del sepolcro, oue fu sepolto, delli uestimenti, delli sassi del mōte Oliueto calcati dal Signore, quādo uolse salire al Cielo, de uesti

An. chr. an. rist. 1141. 708.

Statuto del senato della solennita' di .S. Petronio.

li corpi de quaranta martiri ritrouati.

Ritrouate tre casse piene di reliquie.

Reliquie nella prima cassa

An.chr.an.rist. 1141. 708.

menti della Madonna,& del suo sepolcro,del palio de.S. Michele,che lascio al mõte Gargano,del corpo,& uestimẽti di.S.Giouãni battista:dell'ossa,capelli,& barba di S.Pietro.& dell'ossa de.S.Paulo apostolo,& di.S.Andrea,della ueste de.S. Giouanni uangelista, dell'ossa di.S.Giacomo suo fratello,di.S. Thomaso,di.S.Bartholomeo, di .S Giacomo:di.S.Lucca:di.S.Mattheo, & di gli altri apostoli: di S.Martiale:della carne,sangue, & un deto di.S.Stephano, con alcune pietre, cõ lequali fu lapidato,di .S.Mauritio,s. Giuliano .s.Alessandro.s.Tiburtio,& Valeriano.s.Massimo,Nazario,e Celso,Christophoro,Vito e Modesto,Marcellino & Pietro,Siluestro,Vrbano,Lorẽzo,Genesio,Geronimo,di Anania,Azzaria,& Misaele,Ermino, Agatha, Christina,Cecilia,Petronilla,Hilario,Martino, Simeone, Primo & Feliciano,Quintino, Sisto, Giosepho, Felicita, Redegunda.

Reliquie della secõda cassa

Nell'altra cassa era della tunica della Madonna, di capelli di.s Pietro,dell'ossa di.s. Cosmo & Damiano.S.Germerio.S.Remedio:del sangue di.S.Lodegario: del sudario del Signore: oue giacque nel sepolcro: ossa di s.Mena .s.Niccolo,Sofia.Sinphoriano,Fabiano,Sebastiano,Hilario,Giusto,Anastagia,cõ alquãti capelli di essa:ossa di.s.Benedetto abbate,e del suo cilicio,de calciamẽti del Signore.

Reliquie della terza cassa.

Nella terza cassa si ritrouarono q̃ste reliquie, di s.Pietro apostolo,s.Andrea,Farulfo,Massentio,Sulpitio, Remigio,Marculfo,Giouambattista, Maccino,Bibiano, Martino,Paladio,Auito,Bonito,Dindinfo,Cornelio,Cipriano,Grisanto,Cassiano,Frontono,Amãdo,Candido, Eufemia.s.Stephano della citta di Roma: Bẽche dica un molto anticho libro fussero l'antidette tre Casse quiui nascoste da.s.Petronio,pur io sono molto dubioso,perche dice essere ritrouate alcune reliquie de.s.Benedetto abbate nella seconda Cassa,conciosia che.s.Benedetto mori oltre settanta anni poi il felice transito de santo Petronio,come chiaramente cosi si puo conoscere. Passo all'altra uita san Petronio nel. 460, che fu l'Anno primo di Lione primo Imperadore, come hauemo dimostrato, & san Bene

detto

detto muri ne tempi di Giustiniano primo, secondo Paulo Diacono nel primo Libro, ilquale comincio d'Imperare l'Anno di Christo. 528. Et cosi non puo esserui stato posto dal detto santo Petronio delle prefate reliquie di santo Benedetto, ne de molti altri santi, si come di santo Amando, & del Palio dell'Archangelo Michele, & d'altri, che furono doppo santo Petronio, si come potra ben conoscere il curioso lettore leggendo l'historie, & diligentemente computando gli tempi: Vero e' che io credo fussero quelle reliquie da Henrico uescouo ritrouate, iui poste da santo Petronio, eccetto il corpo di santo Isidoro, che fu poi quello, ma queste ultime riposte in quelle tre Casse, nó lo credo per la ragione sopra scritta. Forsi potrebbe essere, che quiui furono riposte da qualche altro santo huomo, temendo le rouine di Bologna, che furono fatte da Lothero Imperadore, ouero da altri, come e' stato narrato: Che siano reliquie de quelli santi (come ho scritto) il tutto al signore Iddio rimetto, che cosa alcuna agli occhi di sua maesta' non e' ascósta. Fioriua in questi tempi la Citta' di Bologna ne beni temporali, sotto la liberta' sua, come l'altre Citta' de Italia, per essere occupati gli Imperadori in altri suoi negotii, oltre gli Monti: Et creaua ogn'anno gli suoi Consoli, come faceuano l'altre Citta', Vero e' che assai mi marauiglio non ritrouando il nome de consoli eletti di anno in anno, o almanco di dieci anni in dieci anni, insino a questo giorno, cominciando dal tempo che brusciò la Citta', che fu l'Anno. 1131. nel quale incendio forsi brusciarono gli Archiui con tutti gli Annali della Citta'. Io non posso pensare altra ragione, perche non ritrouamo detta memoria, eccetto che tanta era la rozezza de quelli tempi, che nissuno teneua conto delle occorétie della patria: Et hauendo io diligentemente riuoltato le scritture degli Archiui della Citta', lasciando di parlare delle croniche di qlla (nellequale poche cose si ritrouano in questi tempi anchor in esse) nó ritrouo cosa alcuna, comminciando dal. 1116, insino all'anno. 1131. seccódo hauemo scritto de

An. chr. an. rist
1141. 703.

An.chr. an.rist. 1141. 703.

Nonantulani,che si dierono alli Bolognesi: Altra cosa no tabile in essa nõ si ritroua in detti Archiui, ne nomi de Cõsoli,ne altre occurrentie: il perche nõ si marauegliara alcuno di me,se nõ hauendo che scriuere,cosi mi sono passato con queste poche cose,che insino ad hora indi, & quindi cõ grã fatiga ho ritrouato. Cosi adunq; fiorendo Bologna,& attẽdẽdo a' raunare ricchezze,nõ potẽdo li Modenesi patir che pacificamẽte uiuessero li nonãtulani(nõ hauẽdo rispetto al giuramẽto gia' fatto alli Bolognesi)deliberarsi di cõturbar li,& isprimẽrate se li poteuano soggiogare: Et accio il loro disiderio potesse hauere buon successo, parẽdoli nõ esse re sufficienti a' questa impresa da se a se, temẽdo la possanza de Bolognesi,pẽsarono di tẽtare li Forecornelesi,o sia no Imolesi di uedere se li poteuano tirare i legha,liquali ti rati alle loro uoglie,nõ dubitauano de ottenere quanto desiderauono: Et cosi ui mãdarono ambasciadori a trattare questa cosa, Liquali introdutti nel loro senato,cõ ogni sua possanza sforzarsi di suadere a' quelli douessero seco confederarsi cõtro Bolognesi,cosi dicendo: Nõ dubitemo. P.C. uoi sapere la legge dell'amicitia esser tale, che nõ deue mãco hauere cura l'amico de l'honore, & ben dell'altro amico,quãto del proprio,cõciosia che dimostra l'amicitia essere gl'animi degli amici uno in diuersi corpi contenuto,per l'unita',& cõformita' de loro uoleri: Il che considerando il nostro senato Modenese,essendo uostri amici,p osseruare detta legge,a' uoi ci ha mãdato,uolendo dimostrare di hauere cura del uostro bene,quãto del suo. Voi sapeti, come li Bolognesi uostri,e nostri uicini sono di tal natura che nõ possono quietamẽte uiuere, ne anchor pmettere che li uicini siano in quiete, ma anzi di cõtinouo cercano occasione de inquietarli,ritrouãdo nuoui argomẽti cõtro di loro, accioche para si moueno honestamente a' darli trauagli, come chiaramente poteti hauere inteso che fecero alli Quadernati,& anchor a' noi li giorni passati, uolendo dilatare il loro territorio con rapina,& con forza, Et cosi hauendo poco territorio (conciosia che era solamente l'ambito di

Pẽsano li Modenesi di mouere guerra a' Bolognesi.

Mandano ambasciadori alli Imolesi.

Oratione degli ambasciadori Modenesi alli Imolesi, contro Bolognesi.

quelli

quelli dal fiume Rheno, insino al fiume Sauena),p cotal modo l'hanno dilatato,che hora trascorre dal fiume Scoltenna,insino a uoi uicino quattro miglia, E tutto l'hanno pigliato p forza,da noi,& dalli Quadernati:Et anchor nõ cõtenti di questo tanto grande territorio,li giorni passati hãno ottenuto Nonantula , che e della nostra giuriditione ,& ogni giorno ci priuano di qualche Castello,& luogo: La qualcosa auertẽdo il nostro senato,dubita, che nõ ui p/uedendo fra pochi giorni,p cotal modo ci spogliarãno del nostro paese,che nõ haueremo onde possiamo seminare p il nostro uiuere: Ilche fatto,nõ serãno contẽti , ma riuoltarãno l'animo a uoi,& parimente ui spogliarano del uostro paese,& anchor ui soggiogarãno,& ui trattarãno come ui li serui,Ilpche essendo uoi nostri amici ,hauendo anchor cura de beni uostri,ui auertiscono ad aprire l'occhio de l'intelletto,& pẽsate di prouedere in tal modo alli propinqui casi,che poi al fine nõ siati totalmẽte rouinati,cosa che non men di uoi al nostro Senato spiacerebbe p la longa amicitia,che e' stata fra uoi,& noi : Et facil cosa hora sera a pro uedere,essendo anchor le cose deboli,cioe che nõ sono hora armati li Bolognesi , & nõ pensano alle cose della guerra,& ogni poco di gente armata alla sproueduta assalendo li,li fara uenire ad ogni cõditione che si uora , E si fara per cotal modo poi fermare le cose,che nõ potrãno tãto licentiosamente ,e temerariamente trascorrere p li paesi de uicini,& quelli pigliarli p se:Sono li nostri animati a' questa impresa p douersi liberare da tanti trauagli , ma nõ possono da se medesimi trattarla, p esser deboli contro le forze de Bolognesi,E p tanto considerãdo queste cose, ci hanno mãdato da uoi,si come da singolari amici a' farui intendere il tutto,pregandoui uogliate ben considerare tal cosa,& consultãdola poi pigliate questa honoreuole, & utile impresa insieme con loro,Ilche facendo nõ dubitano di hauere felice successo,essendo la giustitia p noi.Finite le parole, uscirono del conseglio gli ambasciadori, accio' piu liberamente ogn'uno potesse parlare , Et cosi cominciarono di

Conclusione degli Ambasciadori Modenesi.

An.chr.an.rist. 1141. 703.

Ludouico Modenese.

Persuasiõe di Ludouico a li Imolesi di pigliare l'armi contro Bolognesi.

trattar la cosa fra se, E prima parlo' Ludouico da Modena, chi teneua il Maggistrato della citta' eletto p qil anno dal popolo, ilquale essẽdo nemico de Bolognesi, comincio cõ quate forze hauea di psuadere agli Imolesi se douessero p ogni modo colligare cõ Modenesi cõtro Bolognesi, dimostrãdoli prima che nõ facendo questa cosa, fra poco tẽpo se rebbono priui da loro non solamẽte del territorio, ma anchor della liberta, e della patria, dicẽdoli, Nõ conosceti uoi esser la natura de' Bolognesi tãto ingorda, che nõ mai si cõtẽtar Primeramẽte piglio', anzi meglio diro', usurpo' cõtro ogni ragione parte del territorio di Quadernari, cioe da Sauena insino a' Lidisse, & anchor nõ cõtenti, rouinarono poi detta Citta, p usurpare tutto il loro territorio, & cosi si sono a' uoi auicinati a quattro miglia, il simile hãno fatto uerso Modena, come hãno ditto gl'ambasciadori Modenesi, & se nõ si puede, uedereti le uostre cose passare in tal maniera, che haueret' inuidia alli morti, cõciosia che ui reducerãno a' tal seruitu', che peggio sera della morte: Adunq; hauẽdo uoi li Modenesi che ue inuitano a tale impresa, & che ui pregano la uogliate pigliare, & ui offeriscono buono aiuto, se haueresti buona cõsideratione nõ la lasciareti passare, ma l'accettareti, & la abbracciareti cõ ogni uostra forza, accio' ui liberati da tãti mali a' uoi dalli Bolognesi apparecchiati: Siche io ui esshorto ad inclinarui alle petitioni de Modenesi, & piu presto poreti, cõcludere il tutto, & metterui ad ordine di esseqre quãto e' stato proposto, accioche reusciati cõ gloria, & honore fuori di tanti trauagli, nelliquali seti p cascare, se presto nõ ui remediati. Poi parlarono li piu uecchi, dissuadẽdo tale impresa, dicendo parer alloro non douere irritare, ouero eccitare li cani che dormeno, accio' non siano lacerati da essi: Et che li Bolognesi nõ dimostrauano nemicitia contro Imolesi, anzi beniuolentia, & che haueano da loro ottima cõpagnia, Et che se haueano fatto cosa alcuna p il passato, pensauano l'hauessero fatto cõ qualche ragione, o' pretesto di ragione, & che nõ uoleuano dare sentẽtia se da loro fusse stata fatta malamẽte, o giu

Conclusione di Ludouico.

Oppeniõe de uecchi Imolesi non si facessi confederatione con Modenesi.

stamēte: Ma quāto a' loro pareua nō si douesse fare cosa al cuna cōtro essi, acciò nō siano irritati a' pigliar l'armi, che poi cosi ꝑsto nō le posarāno, ma le trattarāno cō graue iat tura, & dāno di chi gli hauerà eccitati, Et che conosceuano ben la natura del popolo Bolognese, che nō mai uole pati re di esser souerchiato cō forze, quāto puo, ma si cō humi lita': Et se ben hora non hāno armati apparecchiati, tāto so no ueloci nelle lor' opere, e tāto istimano l'honore suo, che presto ne armarāno, & loro medesimi pigliādo l'armi pro uederāno a' tutti li casi, come souente hāno fatto, Siche pa re a' noi ꝑ nissun modo deuemo pigliare questa impresa, ꝑche al fine ce ne pētiremo, ma nulla giouarà poi il pētire, Viuamo adunq; in pace, & non ci uogliamo noi medesi mi disturbare. Hauemo gia tanto tempo ueduto che mai li Bolognesi non ci hanno pur dimostrato un segno di ma la dispositione uerso noi, anzi sempre ci hanno dimostrato sincero amore, & uera amicitia, Concludo hora che do uemo mantenere tanta amicitia con loro, acciò possiamo pacificamente uiuere nella nostra patria, & se gli Modene si hanno da partire qualche cosa con Bolognesi, la parti scano, ma ben prima considerino quel possino fare, & il fi ne che ne puo seguire, acciò poi non dicano, nō lo pensaua mo, che nulla gli giouarà: Tacque il buon uecchio, & nō fu rono udite le parole di esso, ne de uecchi, parēndo al popo lazzo (che piu oltre nō cōsidera il fine della cosa) hauere cosi parlato ꝑ essere gia' uecchi, & mācatoli il calor natura le, pilche e' uietato agli uecchi di douere pigliare l'armi, & cōbattere: Et paruel si megliore il cōseglio di Ludouico Mo denese, E cosi ad una uoce tutti cridarono, se douesse far le gha cō li Modenesi, e pigliar l'armi cōtro Bolognesi, Et fu rono addimādati li legati Modenesi nel cōseglio, Et fu con clusa la legha cō alquāti capitoli, & fra gli altri, che si ubbri gauano gli Imolesi di mādare ad ogni reqsitione loro du cento caualli, & cēto pedoni ben in ordine: Et cosi ritorna rō gli ambasciadori tutti lieti a' Modena, parēdoli di hauer gia' la uettoria nelle mani, lasciādo gli uecchi d'Imola tutti

An. chr. an. rist. 1141. 708.

Cōditione del popolo Bolognese.

Conclusione de uecchi Imolesi.

Vinse il conseglio del popolazzo, & fuper ro il meglior conseglio legha fatta fra Imolesi e Modenesi.

An.chr.an.rift. 1141. 703.

Ispeditione de Modenesi cō/ tro Nonantu lani.

sconsolati. Inteso il tutto il Senato Modenese, cominciò
di raunare soldati, & così fra due mesi hauendo insieme
cō gli Imolesi ragunato un giusto essercito, lo mandarono
nel territorio di Nonātula, ogni cosa saccheggiādo, & bru
sciando, & poi assediarno il Castello, Et cio fecero sapēdo
che Bolognesi, come intendessero questa cosa, non la po/
trebbono patire, & li mādarebbono soccorso, & così p que
sta causa si rōperebbe fra Bolognesi & Modenesi guerra,
e talmēte poi se proseguitarebbe quella. Intesa la cosa a' Bo
logna, incontinēte raunaro li Cōsoli il senato, & quiui ispo
sero quanto haueano fatto li Modenesi, senza uerun respet
to del giuramēto da loro innāzi fatto, Perilche tanto si ac/
cesero gli animi de Padri, che conclusero si douesse uēdica
re tāta ingiuria, & presto soccorrere gli Nonātulani, & libe
rarli dall'assedio de Modenesi: Et subitamēte imposero ad

Decreto del senato Bolo/ gnese contra Modenesi.

Antonio Torello uno de consoli, douesse ragunare gli sol
dati, che erano alli allogiamēti, con parte del popolo, & cō
quāta celerita potesse passasse nel Modenese, e mettesse a'
sacco, a' ferro, & a' fuoco ogni cosa, & occorrēdoli occasione
si azzuffasse cō gli nemici, & combattesse uirilmēte, e facesse

Antonio To/ rello Capita/ no della ispidi tione.

ogni cosa p fare uendetta di tanta scelerita', quāta era que/
sta. Il che presto fece il console, & entrando nel Modenese,
il tutto a' mal partito conduceua, non pdonando a' cosa al/
cuna. Intēdēdo Philippo dal forno capitano de soldati Mo

Philippo dal forno capita/ no de Mode/ nesi.

denesi il male che faceua il console Bolognese nel territo/
rio di Modena, partendosi incontinēte dall'assedio di No/
nantula tutto timido, & pauētato, condusse li soldati alla cō
trada Valeriano, (secōdo il nostro Garzone) ma secōdo al

Valle di Laui no.

tri, nella ualle di Lauino, Laonde essendo inteso dal conso/
le Bolognese animosamēte lo seguitò, p azzuffarsi cō lui,

Azzuffati gli Bolognesi cō li Modenesi.

Et auicinato a' Philippo, paruili di combattere insieme. Et
così alli .13. di Giugno, dando segno l'una parte, & l'altra al
la battaglia arditamente si azzuffarono insieme, Et amen/
dui gli esserciti lūgo tempo gagliardamente con battero
no, ciascuno hauendo dauanti gli occhi l'honore, chi per ac
quistarlo, e chi p mantenere l'acquistato. Hauendo p buon

spatio

spatio di tempo ugualmente amedui gli esserciti combattuto, al fine essendo ferito il capitano Modenese, non potẽdose sostenere, cadde da cauallo, & era p esser pigliato da Bolognesi, ma tãta fu la forza de suoi soldati, che lo istrasfero fuori libero. Gia l'essercito de Modenesi essendo in tumulto p la ferita del Capitano, cominciarono li Bolognesi d'incalzare maggiormẽte gli nemici: Laonde cascãdo l'animo alli Modenesi cominciarono di riuoltare le spalle, e di pigliare partito per saluarsi, essendo gagliardamente seguitati da Bolognesi: E tanto arditamẽte erano seguitati che a pena puote fugire il Capitano ferito con dui caualli: Tanta fu la rouina dell'essercito Modenese, che quasi tutti li soldati furono feriti, & fatti prigioni trecẽto, e tutti gli altri posti in fuga: Dipoi alcuni giorni essendo ogni cosa della parte del territorio di qua da Modena saccheggiata, ritorno il Console con il uittorioso essercito a Bologna cõ li prigioni, cõ le spoglie di soldati, & cõ il bottino pigliato del territorio Modenese, Per laquale uettoria fu fatto grã segno di allegrezza p la Citta. Vedendo gli Modenesi hauere patito tanta iattura, & esser rouinato il loro essercito, furono tanto spauentati, che non sapeuano che fare: Et accio non fussero ritrouati dal uittorioso console sproueduti, posero gran guardie alle porte, & sopra le mura, & fecero tutte quelle puisioni che pareuano necessarie: Et intendendo essere ritornato il console a Bologna, pigliãdo un poco de respiro, trattarono con Bolognesi la triegua p alcun tẽpo, Laquale fatta, ricouerarono li loro prigioni: Fu insigno quest'anno della morte di Giouãni cognominato delli tempi, p essere uissuto anni. 361. che era stato paggio di Carlo magno Imperadore. Acquietata questa cosa, attẽdeua la citta di Bologna a raunare ricchezze, quietamente uiuẽdo. Cõ questa uittoria si giunse all'Anno del. 1143. poi che Christo era apparuto al mondo, & 710. poi era stata ristorata la Citta: Nelquale anno nõ lego cosa notabile fatta nella Citta, ouero fuori da Bolognesi. Et cosi si passo al l'anno, 1144. & dalla Ristoratione. 711., Pur gouernandosi

In disordine il campo di Modenesi.

Rotto l'essercito de Modenesi da Bolognesi.

Gran timore de Modenesi.

Tregua fatta fra Bolognesi e Modenesi.

1143. 710.

1144. 711.

An.chr.an.rist. 1144. 711.

Bologna in liberta' sottol'Imperio Romano, creãdo li cõsoli: In pace uiuẽdo li cittadini,& di continouo accrescendo il loro nome p li conturni luoghi, si mossero gli huomini di Celola a' douere seguitare li Nonantulani, cioe di sotto mettersi a' Bolognesi, consideràdo che essendo sotto la citta' di Bologna, occurrendoli cosa alcuna, conoſceuano che sarebbono da Bolognesi diffesi, come era interuenuto alli Nonantulani, essendo uessati da Modenesi. Laonde mandarono a' Bologna per trattare questa cosa, Gerardo uice comite di Celola, Vgo di Alberico, Gerardo di Azzolino, & Guido di Alberto di Candida, con pleniſſima auttorita' di fare detto negotio: Et cosi questi huomini ꝑmisero al senato, & popolo Bolognese di mantenere Castello Nuouo di Celola a uoti del Senato, e popolo bolognese, saluo lhonoranza dell'Abbate di Nonãtula, & dare per censo ogni anno del mese d'Agosto alli Bolognesi per ciascuna casa del Castello quattro danari di Lucca, sicome pagauano gli Nonantulani: Dilche ne appare autẽtica scrittura nella camera degli atti di Bologna, Et furono molto lietamente dal senato receuuti sotto la protettione della Citta'. Ilche intendendo li Sauignanesi, paruili di uolere fare il simile, e cosi mandarono alcuni huomini cõ autentico mandato a' darli il castello in cotal forma: Siamo mandati Padri Cõscritti noi dal popolo di Sauignano (come poteti uedere p questo nostro mandato) a' donare in perpetouo al popolo Bolognese la Rocca, & corte di Sauignano, promettẽdoui fedelta' cõ alcune altre cose, Dipoi soggiõsero, come ꝑmetteuano di essere nemici delli nemici del popolo Bolognese, et di non fare pace, ne tregua con alcuno senza consentimento di Bolognesi: Et prometteuano di rinouare detto giuramento di dieci anni in dieci anni, come autenticamente si uede nella camera degli atti di Bologna. Il simile fecero quasi tutte le uille, et castella soggiette a' Nonantula, et a' Modena di qua dal Panaro, et anche oltre detto fiume, Et cio' faceuano per essere piu securi da Modenesi, sapendo che essendo sotto la protettione de Bolognesi,

Li Celolani spõtaneamẽte se donano a' bolognesi.

Guido di Alberto di Candida.

Giuramento delli Celolani alli Bolognesi di Castelnuouo.

Donatiõe della Rocca, & Corte di Sauignano fatta alli Bolognesi, & promiſſione di fedelta'.

Tutte le uille, & castella de Nonãtulani, e de Modenesi

poteuano

poteuano pacificamente, et sicuramente reposarsi: Et cosi di continouo come cresceuano le cittadini nella citta in ricchezze particolari, anchor accresceuano fuori in Signoria, et in possanza: Et da quindi seguitaua gran riputatione a' Bolognesi, et ancho timore a' tutti li finitimi popoli, Li quali non haueano ardire nō solamente di fare ingiuria a' Bolognesi, ma ne ancho a' quelli che erano alloro soggietti, Et ciò occurreua per essere li cittadini amoreuoli insieme, et per conseruarsi in charita', et essere senza inuidia, et senza odio l'uno uerso l'altro. Die' in questo Anno grand'allegrezza alla Citta' la creatione di Lutio secondo al Papato figliuolo di Orso Cazzanemici, ma poi generò nō men tristitia la sua breui uita, cōciosia che fra il spatio di tre mesi mancò di questa uita, lasciando buono odore di Santità, et di prodezza di se istesso. Passarono poi tre Anni dalla morte di tanto huomo, che non ritrouo cosa alcuna degna di memoria fusse fatta da Bolognesi, per attendere loro a' uiuere pacificamente sotto gli suoi Consoli, essendo in liberta': eccetto che mandarono Azzo Torello, Rainerio della Fratta, & Salinguerra di Guitifreddi ambasciadori a' Corado Imperatore per dimostrare loro riconoscerlo per suo Signore, & esser soggietti all'Imperio: Laonde furono molto lietamēte receuuti da lui, & p dimostrare quāto aggrado fusse stata l'ambasciata loro, li fece caualli eri aurati, E cioche chiederono liberamēte li cōcesse, Dipoi ritornarono alla citta', e referirno quāto fussero stati amoreuolmēte riceuuti dall'Imperadore, & quanto uolētieri haueali uditi, & cōceduto quello haueano chieduto, Cosa molto grata alla Citta', Et p dimostrarne gratitudine, ordinarono una Giostra, proponēdo degno premio al uincitore, Giostrarono molti nobili, & arditi giouani, facendo isperienza delle loro forze, insieme con la destrezza, & ingegno, uero è che riportò il premio, & l'honore messer Egano Lābertino caualliero aurato: Essendo in tāti triōphi la Citta', non puote lungamente perseuerare in essa, si come e' consuetudine della fragilita' delle cose di questo mondo, con

An. chr. an. sist. 1144. 711.

di qua dal Panaro, & anche oltre di esse si sottomessero liberamēte al li bolognesi.

La charita' era cagione di ampliare la signoria a' bologn.

Lucio. II. papa de Cazzanemici.

Azzo torello, Rainerio della fratta, Salinguerra de guitifredi mā dati ambasciatori a' Corado

Giostra fatta a' Bologna.

Egano Lambertino caualliere.

An.chr. an.rist.
1147. 714.

ciosia che il sequente anno, che fu del.1147. & dalla ristoratione.714. nel santo giorno delle Palme, essendo il popolo attento alli santi ufficii nelle Chiese, secondo il consueto de fedeli christiani, si accese il fuogo nella Citta', o fusse casualmente, ouero malignamēte posto, & p esser quasi tutti gli edificii di legno (cōme hauemo dimostrato), parui nō si potesse istinguere insino nō haue brusciato la maggiore parte di detti edificii. Certamēte fu gran iattura questa alla citta', E cosi occupo' el fin della letitia, la tristitia, & il dolore,

Brusciò la maggior parte di Bologna

1148. 715.

Poi l'anno che seguito del.1148. & dalla Ristoratione.715. fu occupato il popolo in ristorare gli edificii brusciati, & ad altro nō si attese, e cosi nō si legge altra cosa fatta, Et in questa occupatione si giunse all'anno.1149. & dalla ristoratione.716. Nelquale anno cominciarono nell'Italia le maledette, & scelerate fattioni de Ghibellini, & Guelfi; secōdo alcuni scrittori, ma secondo altri, sotto di Federico Barbarossa. Perlequali maledette fattioni, nō solamēte Italia; ma anchor tutta la Christianita' gran detrimēto, ne ha patito, come amplamēte da tutti gl'Historici de qlli tēpi ne stato scritto, & anchor hora ne patisse, pur in qlche parte paiono alquāto sopite. Dell'origine di dette fattioni uariamēte ne stato scritto dagli auttori, Se giūse poi all'anno 1150. e dalla Ristoratione.717. nelquale essēdo come totalmēte ristorata la Citta' sotto di Accarisio da Corthe. Isuardo Auonio. Vrsone Garrisendi consoli, ritorno' a' fiorire, si come prima, & nō solamente fioriua in ricchezze, ma anchor nel Studio, conciosia che haueano li cittadini stipēdiati dui prestantissimi dottori, che leggeuano a' gran concorso de studenti, cioe Giacomo bolognese eccellente dottore di legge, & Alessandro senese preclaro Theologo, poi nominato Alessandro papa terzo, essendo creato Pontefice per la sua dottrina, & probita' de costumi. Teneua il primato de studii in questi tēpi Bologna sopra tutti gli altri della christianita': Laonde uēne a' Bologna Gratiano monacho nero ad habitare al monastero de.S. Felice, habitatione in quelli tempi de monachi di.S. Benedetto, & quiui raunādo le sen

1149. 716.

Guelphi, Ghibellini.

1150. 717.

Giacomo Bolognese.
Alessandro Senese.
Bologna teneua il primato de' Studii di christianita'.

tentie

tentie de dottori,& determinationi de concilii,& de Ponte fici,& santi padri,cōpilo' il Decreto,secondo alcuni l'anno 1151.& dalla Ristoratione.718. ma secondo altri nel.1171. Forse che li primi scriuono del principio dato al detto Decreto da Gratiano,& gli altri del fine alla detta opera imposto: Et cosi nō ui serebbe differētia alcuna,ma amēdui l'openioni uere serebbono:Certo e'che quiui a'.S.Felice fece detta opera.Cosi adunq; prosperando la Citta',& di continouo accrescendo il nome bolognese in ogni parte,dubitādo gli Imolesi che li fusse ricordato da Bolognesi la confederatione cōtro loro fatta cō li Modenesi gli anni passati, pensarono di uolersi riconciliare seco, sapēdo esser quelli di animo dolce uerso quelli che se humiliano,seguitādo la nobile natura del Lione,di cui hāno l'insegna:E cosi ui mādarono ambasciadori,nō solamēte p dimostrare segno di humiliatione,ma anchor di soggiettione ,presentandoli la signoria della loro Citta',Liquali introdutti nel senato,cosi parlo'il primo: Conoscendo.P.Conscritti li nostri cittadini Imolesi la grandezza degl'animi uostri,e cō quella anchor la grande humanita'cōgiunta,& sapendo,uoi nō manco hauere cura de uostri sudditi,& raccomādati,quanto de uostri cittadini,nō lasciādoli turbare,ne molestare da alcuno,p tanto ne hāno mādato da uoi a' presentare la citta'nostra,pmettendo,& giurādo di uolere osseruare tutti quelli capitoli,& conditioni che uoi li darete, e d' essere amici de uostri amici ,& nemici de uostri nemici, & di non mai fare guerra,ne tregua senza uostro cōsentimento, E cosi noi in nome di tutta la Citta' d'Imola giuremo di osseruare senza frode,& senza inganni (hauendo dimonstrato prima il loro plenissimo mādato,hauuto da tutta la Citta')come appare autentico strumento negli Archiui di Bologna.Vi fu risposto dalli Cōsoli benignamente,come sempre fusse stata cōsuetudine de Bolognesi di hauere nō manco sollecitudine,& pensiero de suoi sudditi,& raccomādati, quāto di loro proprii,& hauer se isposti ad ogni pericolo per cōseruatione di quelli,come haueano potuto uedere gli anni passa

An.chr.an.rist. 1150. 717.

Gratiano monaco cōpilo'il Decreto, 1151. 718.

Dolcezza dell'animi Bolognesi,& generosita' grāde.

Imolesi mādarono ambasciadori a' Bolognesi a' giurare fedelta'.

Giuramento degli Imolesi.

risposta de cōsoli alli ambasciadori Imolesi molto gratiosa.

An.chr.an.rist. ti, quelche fecero per gli Nonantulani, essendo uessati dal/
1151. 718. li Modenesi, & che per l'auenire non erano per mancare, occorrendo il bisogno alli suoi amici, & raccomandati, Et che uolētieri accettauono le loro offerte, & che tāto p loro farebbono, quanto per se istessi, & che p l'auenire non manco operarebbono p gl'Imolesi, quāto haueuano operato p gli altri cōfederati, & raccomandati, & che nō dubitassero, pche non fu mai consuetudine de bolognesi di mancare di fede a' chi l'hauessero promessa, come eglino haueano piu uolte potuto conoscere. Et soggionsero, siati li ben uenuti, & andati, & ritornati alli uostri cittadini, & confortateli ad essere costanti nelle promissioni fatte, perche anchor noi seremo fedeli in osseruare tanto, quanto hoggi ui hauemo promesso, cioe' di non mai mancarui in tutti gli uostri bi/sogni: Et cosi con queste promissioni si partirono gli am/basciadori Imolesi, & ritornaro ad Imola, narrādo agli cittadini la benigna, & amoreuole risposta del Senato bolo/gnese: Dilche ne fu fatto gran segno di alegrezza per la cit
1152. 719. ta': Et con queste cose si giunse all'Anno. 1152. & dalla Ristoratione. 719. Nelquale lietamente uiuendo la Citta' nella sua liberta' sotto l'Imperio Romano, fu portato
Corado Imperadore morto. nuoua essere mancato di questo nostro secolo Corado, poi che haue tenuto il scettro dell'Imperio Occidentale Anni quindeci: Laonde gli elettori l'anno seguente del. 1153.
1153. 720. che fu. 720. dalla Ristoratione, elessero in suo luogo Fe
Federico Barbarossa eletto Imperadore. derico Barbarossa huomo nell'armi eccellente, Cosi essendo in pace le cose della Citta', parui ad alcuni ambitiosi cittadini d'Imola, di non uolere essere soggietti alli bologne
Rubbellione degli Imolesi a' Bolognesi. si, come eransi ubbrigati poco dauanti: Pertanto rubbel/larono, & scacciarono gli ufficiali bolognesi, rizzandosi in liberta': Ilche inteso a' Bologna fu raunato il Senato dal/
Azzo torello. Artenisio beccadelli cōsoli. li consoli chi erano, Azzo Torello, Arthenisio Beccadelli, Et cosi parlo' Azzo Consolo: Credo. P. Conscritti uoi hauere inteso la rubbellione fatta dagli Imolesi a' noi, sen/
Orone di Azzo Consolo. za alcuna cagione, che gli douesse mouere a' fare questa co/sa. Sapeti come poco tempo fa, a' noi spontanemēte uenne

ro pregādoci gli uolessimo receuere sotto la ꝓtettione nostra, promettēdo, & giurādo di seruare perpetuamente costāte fede a' noi, lo nō so ꝑ qual cagione si mouessero allhora a' dimostrare tāta soggiettione a' noi, bēche allegassero alcune apparēti ragioni, ma io dubito che fintamēte uenessero, e dimostrassero tāta humilita', rodēdoli la coscientia di hauere dato aiuto alli Modenesi cōtro di noi in quelli tēpi, come uoi sapeti, temēdo che noi nō li uolessimo punire' si come meritauono, ꝑche sempre teme, e dubita colui chi ha fallito, di nō essere punito de suoi peccati, Et cosi sono stati qeti, fingēdo cō noi humilita', & soggiettione, insino hāno ueduto gli uicini popoli hauere rispetto, & riuerenza a' noi, ma intēdēdo hora essi alcuni di qlli alquāto uacillare, & dimostrare di uoler fare guerra cō noi, hauēdo gettato da cāto la colorata, & finta humilita', insieme cō la paura, parendogli hauere il tēpo opportuno di dimostrare la loro perfidia, & il mal animo che hāno cōtro di noi, sono rubbellati, & hāno scacciati li nostri ufficiali cō grā uituperio, nō essendoli stato data cagione alcuna da noi di fare questo, hauēdoli noi osseruato quāto gli era stato ꝓmesso: Et cosi si conosce aptamente loro frodulētemēte il tēpo passato essersi humiliati a' noi, ꝑ fuggire la punitione de suoi mancamēti, che temeuano da noi li fusse data, Ma si dice uolgarmēte, chi hauendo fallito alcuno, se ben prolonga la punitione, ꝑ questo non la fugge che nō li sia data a' tempo che non ui pensa: E quanto piu la ꝑlonga, tanto maggiore, & piu aspera la receue, Cosi interuerra a' questi perfidi huomini, che hanno creduto di fuggire la punitione, che meritauono esserli data da noi con queste sue fittioni, & la retrouaranno molto piu graue, che non lhauerebbono receuuta allhora, perche serāno puniti di quelli mali, ch'allhora fecero, & poi de questi ultimi, che hora hanno commessi, Siche.P.Conscritte uedeti quanta perfidia e' stata usata da questi scelerati Imolesi, per laquale meritano giusta punitione: E ꝑ ogni modo pare a' me, se deui farne dimostratione, accio riceuano giusto guiderdone delle sue male ope, & siano in essem

An.chr.an.rist 1153. 720.

Nota

An.chr.an.rift. 1153. 720.

Cõclusione di Azzo console.

pio agl'altri, di non cõmettere tali errori, Et cosi cõcludo p ogni modo deuersene resentire tutta la citta' nostra, di tã ta iniquita' fatta da questi pfidi huomini, & mãdarli l'esser cito, & rouinare tutto il loro paese, & poi assediare la Citta' insino sia soggiogata, & punirli secõdo il loro peccato sen/ za rispetto, & senza misericordia, & p cotal modo poi met/ terli un freno in bocca, che nõ possa ricalcitrare, Ilche facẽ/ do si dimostrara' a ciascun de uicini popoli, quãto sia mala cosa ad ingiuriare il popolo Bolognese, ch' e potente a uẽ dicarsi essendo attizzato, & nõ lo facendo a' poco a poco p deremo la nostra dignita', & douẽtaremo fauola alli finiti/ mi popoli, & cosi da ogn'uno seremo cõculcati, Et non sola mente pderemo l'acquistato honore, l'acquistata signoria de tãti tempi, ma anchor il proprio territorio, & anche, che sera' peggio, la propria liberta', p la quale hãno fatto tante cose li nostri auoli: Adunq; uedendo in quãti mali siamo p cascare se nõ uendicamo questa cosa, pare per ogni modo deuemo pigliar l'armi, & punire questi pfidi Imolesi, come ho detto. Tacẽdo il console, dimostrossi il senato tanto ac ceso d'animo p le parole sue, cõsiderando tanta indignita', & tanta perfidia usata da gli Imolesi, che tutti ad una uoce

Il senato con/ ferma le paro le del Cõsole, & determina la guerra con tro Imolesi.

cridarono piu presto si potesse, se douesse raunare l'esser/ cito, & passare nel territorio d'Imola, & fare secõdo che ha uea proposto il cõsole, usando ogni crudelta' contro degli Imolesi, senza alcun respetto, & poi assediare la Citta', & ha uuta mandare a' ferro, & a' fuoco ogni cosa, senza misericor dia. Ilche cõcluso, fu data la cura de questa cosa ad Azzone cõsole antidetto, Ilquale raunato l'essercito passo' nell'Imo

Azzo console creato capita/ no della guer ra.

Parole del cõ sole alli solda ti.

lese, Et quiui cosi parlo' alli soldati: Siamo giunti nel terri/ torio degli Imolesi scoperti nostri nemici, li quali tãto ma/ lignamente si sono diportati uerso il senato, & popolo Bo/ lognese, che meritano non solamente ui sia saccheggiato il loro territorio, ma anche priuati della Citta', & peggio di essere mandati tutti a' ferro, & a' fuogo: Laonde ui do ple/ naria facolta' di fare il peggio poteti cõtro di loro, non per donando a' cosa alcuna per usarli ogni crudelta', accio' che

riceuano

riceuano il premio degno della loro pfidia, & siano essem pio agli altri a cõtenersi di non usare tali maluagie opere uerso il popolo bolognese: Vero e' che sareti premoniti di nõ uscire fuori delli ordini uostri, accioche nõ fusti ritroua ti alcuna uolta da loro (benche da pochi nõdimeno ordina ti) che non patesti qualche dáno, perche pochi ordinati so/ uẽte assai disordinati uincono, & ne riportano uettoria, Et non e peggior cosa nella battaglia, della incompositione, & del disordine de soldati, & nõ ui e megliore cosa della cõ positione, & ordine d'essi, perche essendo disordinati, dalli ordinati sono facilmẽte scacciati, & uccisi, & pigliati, nõ ha/ uendo ardire di contradirli p essere l'uno dall'altro separa to. Adunq; cõ ordine procederete, sempre hauendo gli oc chi aperti da ogni lato, nõ dico temẽdo il nemico, ma sem pre dubitando di hauerlo o' p fiãco, o' drieto le spalle, o' da uanti, o' nascosto nelle insidie, ouero aptamente, Et cosi essendo in questi dubii, sareti apparecchiati a' rispõdere ad ogni loro forza, riportãdone uettoria. Horsu animosamẽ te, & prudentemẽte camminamo cõtro li nemici, e prima sac cheggiaremo il loro territorio, & poi passaremo alla Cit/ ta', La quale ui prometto di darla a' uostri uoti, se espettarã no che noi ui mettiamo il campo: Della quale spero oltre la uettoria, che ne reportaremo, d'acquistare anche molte ricchezze. Hauẽdo cosi parlato il cõsole, animati li soldati, & cupidi della pda, cominciarono di trascorrere il territo rio de nemici, ma impero' sempre cõ gliocchi aperti, accio' non fussero interrotti da nemici. Intendendo gli Imolesi, anzi uedendo li bolognesi trascorrere p il loro paese, e sac cheggiare ogni cosa, nõ hauendo fatto prouisione alcuna, pẽsando che Bolognesi nõ douessero cosi presto raunare un'essercito, come era quello, parendogli di nõ poterli fa/ re resistentia, & mãcandogli l'animo, tutti di mala uoglia si ritrouarono, Et raunato il loro cõseglio, fu concluso nõ ritrouarsi modo da fuggire l'ultima rouina dalli Bologne si apparecchiata, eccetto che andare a' chiedere misericor/ dia del peccato fatto, escusandosi esser stato fatto da alcuni

An. chr. an. rist. 1153. 720.

Nota buoni documẽti delli Soldati.

Adhortatiõe del Cõsole alli soldati.

An.chr.an.rist 1153. 720.

popolari,e che li uolessero pdonare.E cosi mādarono ambasciadori al Cōsole , dimostrādo segni di grād'humilta', pregandolo fusse contēto di hauere compassione alla nobilita',a'cui era spiaciuto quello,che era stato fatto dall'ignorante uolgo,cioe di rubbellare,& contrafare al giuramēto fatto,Et che imputasse questa rubbellione esser stata fatta da quelli,ma non da loro. Alli quali rispose il Console, conoscere gli Imolesi essere di tal conditione , che ne tēpi della fortuna auersa,sanno dimostrarsi humili,& ne tempi della prospera,supbi,& insolenti,come chiaramēte la isperientia il dimostraua,che prima essendo stati li Modenesi gl'anni passati da Bolognesi humiliati ,e molti popoli spōtaneamēte essendosi ridotti sotto la signoria d'essi , & eglino nō sapēdo a'cui accostare se douessero, frodulētemente eransi humiliati alli Bolognesi,espettando tempo opportuno da rubbellare,& di dimostrare l'iniquo , & pfido animo loro, chi hanno contro di essi : Et che questa cosa non solamēte era stata fatta da loro,ma anchor dalli loro auoli, cōciosia che sempre haueano dimostrato malignita',si come ne tēpi di Narsette capitano diGiustiniano Imperadore,il quale p le loro maluagie opere rouino' insino a'fondamēti la loro citta',la quale poi ristorata da Clephi Re de Lōgobardi,seguitando pur li cittadini la solita perfidia,fu anchor poi destrutta da Grimoaldo loro Re.Siche essendo questa uostra pprieta'(cosi diceua)di non seruare mai fede ad alcuno,hora piu nō bisogna dimostrare simulata humilita' ,pche nō ui crediamo cosa alcuna : Ritornati alla citta', et apparecchiatiui a'diffendere ,et ben fortificateui,che queste cose piu ui giouarāno,che tāta simulatione,quanta dimostrati . Partironsi gli ambasciadori tutti di mala uoglia , udēdo la risposta del Cōsole:La quale intesa dalla citta',tutti dogliosi temēdo di nō essere totalmēte rouinati,al meglio poteuano disponeuano ogni cosa p mātenersi, accio' non ui entrassero li Bolognesi:Et anchor uolēdo dimostrare nō li mācasse animo,ogni giorno ne usciuano molti fuori,& si azzuffauano con nemici,& arditamente scaramuzzauono:Ma che

Ambasciadori da gli Imolesi mādati al Console.

Risposta del Console agli Imolesi.

Dura conclusione del Console.

poteuano

poteuano fare pochi contro tãta moltitudine? Hauẽdo saccheggiato tutto il territorio, parui al Cõsole di accãparse intorno la citta', & assediarla p cotal modo, che nissuno potesse uscire fuori di essa senza sua saputa: Et cosi p molti giorni l'assedio, che nõ ui poteua entrare, ne uscire psona alcuna, Gia piu tẽpo essendo stata cosi strettamẽte assediata, & mãcando le cose necessarie in essa p il uiuere, et nõ sperãdo aiuto alcuno da nissuno, e crescendo la fame, comincio' il grã mormorio nel popolo, & non sapẽdo che fare, come fuori di se pareuano, Et gia era ridutta in tale conditione, chi era necessario o' che di fame pericolassero, o' che p forza entrasse il cõsole nella citta', cose inuero durissime, cioe' o' morire di fame, ouero entrando per forza li nemici erano per essere tutti uccisi, ouero condutti p serui: Tanto erano mãcati d'animo per le dure parole del Cõsole agli ambasciadori, che erano disperati di potere ottenere misericordia da lui, Et percio' non ragionauano piu d' isprimẽtare se posseuano piegarlo a' misericordia, considerando l'aspera natura di quello, et non meno pensando al graue peccato che haueano commesso, Cosi di male in peggio seguitando le cose, et nissuno pigliando partito di prouedere alla prossima rouina, ch' era per interuenire, parui ad uno de piu sauii Cittadini di passare al Console, et ottenere di andare a' Bologna a' chiedere misericordia al Senato: Et cosi con una fune scendendo dalle mura della Citta' la notte, ando' al Console, et prostrato alli piedi con lagrime, et prieghi chiedeua di andare al Senato Bolognese: Mosso dalle lagrimose prieghe il Console, gli concesse quãto chiedette, Et entrato nel Senato il buon Cittadino cosi tutto squalido, e tremando, inginocchiato disse. Vorrei. P. Conscritti che fusse la mia uenuta hoggi di tanta letitia piena, cosi p uoi, come per me, come fu quella degli anni passati, quando qui uenni, mandato dalla mia Citta' a' trattare con uoi confederatione, anzi meglio diro' a' presentarui le chiaui della citta', sottomettẽdoci noi a' uoi, cõciosia cosa che le nostre cose serebbono in megliore, et piu felice

An. chr. an. uss. 1153. 720.

Audatia degli Imolesi, assediata Imola dal Cõsole.

Mormorio nel popolo Imolese per la fame.

Audatia di un cittadino Imolese, & grã pieta' uerso la patria.

Parole del buon Cittadino Imolese nel Senato Bolognese.

An.chr.an.rist 1153. 720.

stato di quello che sono,& uoi nõ haueresti fatto tanta spe/sa,ne noi patiressimo tãti trauagli,ne tãti affanni, Sono state uiolate le cõditioni fatte,& promesse fra uoi & noi,senza ogni ragione,& senza ogni giustitia dalli nostri,cosa inuero da tutti douere essere uitupata,Et pcio uoi ui sete giustamẽte resentiti,& giustamẽte uoleti uẽdicare tãta ingiuria, Vero e' chi ha cõmesso il peccato,deue fare la penitentia,& chi nõ e' participe del peccato deue essere escluso dalla colpa,& cosi nõ deue patir male: Doueti sapere.P.C.come nõ tutta la citta' ha cõmesso tanta scelerita',anzi da molti fu p clamato esser grand'iniquita' a' uiolare il giuramẽto fatto, & che cõ il tempo se ne pẽtirebbono,& serebbeli fatto fare la penitentia piu aspera che nõ pẽsauono,Ma li pochi, & di miglior giudicio furono superati da piu, & di mẽ giudicio, Et cosi sono ridutte a' tale termine le cose della nostra citta',che se Iddio,& uoi nõ ci essauditi,uedola rouinata,& totalmente desolata: O' misera patria,o' infelice, o' meschina che sei redutta p la temerita d'alcuni insolenti,& ignorãti,& ambitiosi a' tanta calamita', Dhe.P.C.humilmẽte con tutto il core priegoui,nõ uogliati punire li giusti p il peccato de quelli insolenti.Cõ qual colore di giusta ragione uoi puniretì noi che hauemo reclamati tanto quanto hauemo potuto,accio' nõ fusse cõmesso tãto errore?& come potreti essere lodati a' fare uccidere tãte pouere dõne,tante fanciulle,e tanti fanciulli,che nõ solamente nõ ui hãno colpa , ma anchor nõ sanno,& nõ intendono queste cose?Certamente da tutti sera cosa reputata nõ degna del Senato Bolognese,come so uoi sapere, per essere nati,& nutriti in questa felice patria,fontana d'ogni scientia,Ben sta,che uoi puniati li delinquẽti , & li renderi guiderdone giusto delle sue mal'aggradeuoli opere,ma che saluati gli innocenti , & seguitati il signore Iddio,che mai nõ punisce alcuno di cruciato eterno,eccetto p il suo peccato: Sereti mai tanti crudeli,che uogliati pdere il nome della dolcezza del sangue Bolognese?ilquale suole essere di tale natura,che sempre perdona a' chi humilmente li chiede pdono? Ha. P.C.cõ ogni humilita'

Efficaci parole del Cittadino Bolognese.

O humane parole,e merite uoli di essere poste in esse/quutioni.

humilita' supplico a' uoi, uogliati pdonare all'infelice citta' mia, & nō uogliati patire che sia rouinata un'anticha citta', come ella e', & che nō siano uccisi tanti innocenti, & che nō passino dispersi p il mondo tante honeste matrone, e tante pudiche giouane, e tanti innocenti fanciulli, Et anche prie/go uogliati riuocare il uostro essercito, che piu nō incrude/lisca nel contado nostro, ilquale hormai e' tutto rouinato, brusciato, & guasto: Et cosi dicendo con gran lagrime, fu pigliato da un'acerbo dolore, che cadde in terra prostrato come morto, che piu oltre non puote parlare: Vedendo il Senato questa cosa, mosso da cōpassione, lo consolarono, dicēdoli fusse di buono animo, che li dimostratebbono di quanta forza fossero state le sue parole uerso loro, & che p l'anticha beniuolentia, & p le ragioni da lui addutte, erano contēti di perdonare alla citta', uolendo impero' gli autto/ri della rubbellione nelle mani per punirli, come meritaua no, & che poi uoleuano fussero gettate a' terra le mura del la citta', & spianate le fossa, brusciati li ripari di legno, & por tate a' Bologna le Porte della citta': Scrissero al Console, che cosi douesse fare, & che nō saccheggiasse la citta', ne al/tra cosa ui facesse, & incontinente reducesse a' Bologna l'es sercito. Et cosi fatto tanto quāto hauea cōmandato il Sena to, ritorno' il Cōsole con l'essercito uittorioso a' Bologna, & fu cō grand'allegrezza di tutto il popolo riceuuto, Que sto fu il fine di questa cosa. Mentre che queste cose cosi si fa ceuano, furono cominciate le elettioni p le citta d'Italia di un nuouo Maggistrato p ciascuna, cioe di eleggere un Pre tore, o sia Podesta', cosi addimādandolo Pretore, p esser so pra degli altri, o Podesta', p hauere ogni auttorita e possan za sopra la citta'. La cagione di creare detto Maggistrato fu, che essendo tanto tenua & bassa l'auttorita' degl'Impe/radori diuenuta, che nō dico altri, ma se souente non pote uansi aiutare, rizzarono il capo le citta' d'Italia, & comincia rono a' gouernarsi a' liberta', creando per ciascuna due con soli (come dicessimo), & altri Maggistrati, secōdo gli aggra dimi de suoi Cittadini, dalli quali erano gouernati cosi ne

An. chr. 1153. an. rist. 720.

Cosa certamē te degna di cōpassione, et di essere essau dita.

Dolcezza del Senato.

Cōditioni mā date al conso/le sopra delle cose d'Imola.

Porte d'Imo/la portate a' Bologna.

Maggistrato del Podesta' cominciato p Italia, et in Bo logna.

Consoli dui.

An.chr.an.rift.
1153. 720.

tempi della pace,come della guerra , & drizzati fecondo il bifogno. Vedědo li cittadini fra loro fouěte nafcere riffe,& altercationi,fi p patětado,come p amicitia,o per inuidia,o p odio,che uno cōtro dell'altro hauea,p lequali le loro Re publice patiuano grā dāno,iattura,e detrimēto , poi molti cōfegli deliberarfi di puedere a' quefti difordini,E cofi die rono principio a creare un prudēte huomo foreftiere p ca po de loro Maggiftrati,dandogli ogni bailia ,auttorita',& poffanza fopra della Citta',cofi fopra del criminale,come del ciuile,cofi ne tempi della guerra,come etiādio ne tem/ pi della pace , addimandandolo Pretore , o' Podefta',(co/ me hauemo fcritto ,) per la detta podefta', & poffanza a' lui data dalla Citta': Con quefto Podefta' erano fempre li Confoli,con li quali fi confegliaua,& tanto poi effequiua, quanto fra loro era conclufo. Et douendofi fare guerra,fo uente effo Podefta' era il Capitano dell'effercito,& da tut/ ti era honorato,reuerito,& ubbidito . Duraua la fua auttho rita' allhora per uno anno,& piu,& manco fecondo che dal popolo era determinato,Et da lui niffuno poteuafi appel/ lare ad altro,eccetto che al popolo. Cominciato quefto no uo Maggiftrato, fra poco tempo tutte le Republice d'Ita/ lia ordinarono un Carro , nominandolo Carrozzo , di cui piu in giu ne parlaremo, cioe' quando ui fu dato principio a' Bologna : Ilquale da quattro buoi era condutto cō gran di cerimonie,fopra cui era il Stendardo della Republica, & con quello procedeuano alla guerra contro de nemici, & anchora ne tempi della pace , contra qualche fegnalato huomo , accio' piu honoratamente lo introduceffero nella Citta', come poi dimoftraremo. Adunque dato prencipio a' quefto Maggiftrato per Italia,in quefto anno li Bologne fi crearono loro Podefta' meffere Guido di Canoffa huo/ mo prodo,& faggio , chi fu l'anno ultimo di Eugenio ter/ zo Pontefice Romano , & il primo dell'Imperio di Fede/ rico Barbaroffa ,come ho ritrouato negli Archiui della Citta' cofi . 1 1 5 3 . Temporibus Eugenii Papæ Tertii , & Federici electi Regis ,exeunte Martio, Indictione prima,

Carrozzo pri/ meramēte fat to.

Guido Canof fa primo Po/ defta' di Bo/ logna.

Guidone

Guidone de Saxo Potestate Bononiæ, & cætera. Vero e' ch'io ritrouo gran discordia fra gli scrittori delle cose del la Patria, circa la elettione di detto Guido per Podesta', perche alcuni dicono fusse eletto nell'Anno. 1161. altri 64. & altri. 65. ma io mi accostarei a' quelli che dicono fusse fatta detta elettione questo Anno. 1153. uedendo gli Archiui cosi anchor loro proferire, come ho detto. Che fusse primeramente instiuito questo nuouo Maggi/strato nell'Italia ne tempi di Federico Barbarossa, chia/ramente lo dimostra Georgio Merula nel terzo libbro dell'historie de Vesconti, ma in quale Anno non lo dice. Et perche hauemo dimostrato essere tanta uarieta' fra gli scrittori dell'historie di Bologna, dell'Anno quando fusse creato Guido Podesta' della Citta', parendo forse cosa stra na ad alcuno di leggere tanta uarieta', non sapendo da cui procedere possa, si deue sapere come questa non e' co/sa nuoua appresso gli scrittori, si come uediamo appresso Liuio, & altri celeberrimi historici, li quali descriuendo le loro historie, souente inducono diuerse oppenioni circa una medesima cosa, & poi loro dicono quello che gli pa/re piu uerisimile, lasciando impero' in arbitrio del giudi/cioso lettore, di accostarse a' quello gli pare. Et questa di/uersita' puo procedere che alcuni hanno descritti le cose occurrenti, come le haueranno udite da altri, & altri le ha ueranno narrate, si come le haueranno uedute: Et souen/te quelli hauendole udite referire non gli seranno state re/ferite ueridicamente, & quest'altri spesse uolte essendoui presenti non tutte le attioni haueranno uedute finire, ben/che principiare, & cosi diuersamente l'haueranno descrit/te, Vero e' che ritrouandosi molti in una cosa concordarsi, pare se li deue prestare fede, & massimamente dimostran/do esserui stati presenti, ouero hauendola udita narrare da fedeli testimoni, che ui sono stati presenti. Ritornando alla nostra historia, Creato Guido Podesta' quest'anno (come ho detto) nella Piazza con gran cerimonie gli fu data

An. chr. an. rist 1153. 720.

Discordia fra scrittori.

Donde proce de tanta diuer sita' fra li scrit tori.

An.chr. an.rist.

1153. 720. da tutto il popolo auttorita sopra la citta', & il cõtado, pñsentãdoli la bacchetta, che significa la possanza, & la spada, la giustitia, & il cappello la sincerita, uolendo impero che nel le cose della citta', douesse conferire cõ li Consoli, & cõ essi il tutto trattare, accioche le cose succedessero cõ ordine, & con pace: Et perche nella citta' si comincio' questo nuouo Maggistrato de Podestati, per l'auenire citaremo sempre nel principio dell'anno il nuouo Podesta', sotto cui era go uernata la citta: Altra notabile cosa in quest'anno nella cit

Ornamẽti del Podesta, e che significano.

1154. 721. ta' nõ occorse, & cosi si giunse all'anno. 1154. e dalla Ristoratione. 721. sotto di Guido Canossa uiuendo quietamente

1155. 722. Bologna, passo' in tale quiete al. 1155. dalla Ristoratione 722. nelquale fu ueduta la Luna nel cielo con una Croce, & nel mezzo giorno tre Soli, certamẽte grãdi prodigii. Il per che tutta la citta' fu piena di assai merauiglia, & ogn'uno pregaua Iddio si conuertessero detti prodigii in bene: Attẽdeuano in questi tẽpi li cittadini, essendo fra loro pacifici, & amoreuoli, & fuori non temẽdo cosa alcuna, a' raunare ricchezze, p potere poi, occorrendo la facolta, dilatare il loro

Luna ueduta cõ una Croce.

Tre Soli.

1156. 723. Imperio: Et passarono in tãta felicita' all'anno. 1156. & dalla Ristoratione. 723. pur tenẽdo la bacchetta della Podestaria Guido Canossa dal popolo cõfirmato, & essendo consoli Pietro de Cento, et Vgo degli Ariosti: Vedendo li Modenesi la gran felicita' de Bolognesi, paruili di uolersi con quelli confederarsi, accio' bisognando hauessero amici che gli aiutassero nelle loro ispeditioni, Et cosi mãdarono ambasciadori a' Bologna a cõfermare la pace gia' fatta, Liquali introdutti nel Senato presente il Podesta', et Cõsoli cosi dissero. Siamo mandati dalla nostra citta' de Modena (come poteti uedere. P. Conscritti, et uoi Podesta', et Consoli, p questo autẽtico mãdato, oue sono scritti tutti li nomi del Conseglio, che rapresentano la citta' di Modena) a' rinouare la pace gia' fatta fra uoi et noi, et giurare fedelta di perseuerare costantemente nella pace: Et cosi dauanti da uoi nelle mani del Podesta' giuramo di essere sempre fedeli a' questa citta', et di pseuerare in sincera pace, et fedele cõcordia,

Consoli.

Confederatione de Modenesi con li Bolognesi.

Giuramento de Modenesi.

dia, Li quali furono molto lietamente receuuti dal Pode/sta', da Consoli, & da tutto il Senato, come appare strumēto autentico negli Archiui della Citta' scritto del mese di Settēbre Indittione quarta, Et cō gran contentezza d'animo se partirono gli ambasciadori Modenesi di Bologna, & ritornarono alla citta, referendogli cō quanta amoreuolezza erano stati riceuuti da Bolognesi, & cō quāta lauticia erano stati trattati, Passato quest'anno, passarono poi sen/za cosa notabile l'anno. 1157. e dalla Ristoratione. 724. poi 1158. dalla Ristoratione. 725. & poi. 1159. dalla Ristoratione. 726. Nell'anno poi seguente del. 1160. che fu della Ri/storatione. 727. considerando la gran prosperita' de Bolognesi alquāti finitimi popoli, e fra gli altri il popolo di Mōte Vellio, & di Oliuedo, seguitādo l'orme de Nonātulani, & di quegli altri popoli, chi eransi sottoposti a' Bolognesi, mādarono anche loro ambasciadori a' Bologna cō autentico mādato, a' proferirli le loro castella: Li quali dauāti al Senato promessero al Podesta', & alli Cōsoli di essere sempre fedeli a' Bologna, & amici degli amici, & nemici delli loro nemici, come chiaramente appare negli Archiui del/la citta', Furono molto benignamēte auditi detti ambasciadori dal Senato, & rimādati alli loro popoli molto lieti. In quest'anno fu portata a' Bologna la tauola, oue si uede la gloriosa uergine Maria effiggiata da. s. Lucca i questo modo, Era nelle parti della Grecia un buono, & diuoto huo/mo, il quale, p meglio seruire a Iddio, erasi ridutto a' luogo solitario: Cosi adunq; pseuerando costui nelle buone me/ditationi, & sante orationi, inspirato da Dio, un giorno pas/so a' Costantinopoli, Et entrato nella prestantissima chiesa di. s. Sofia, essendosi inginocchiato dauanti a' l'altare mag/giore, con grande humilita', & riuerenza hauendo adorato Iddio, comincio' a' cōsiderare tutte quelle cose, che marauegliose appareuono in detta Chiesa: Et cosi di mano in mano pcedendo, uide una tauola de doi piedi in larghezza, & alquanto piu di lōghezza, nella quale era la figura della Regina de cieli sempre uergine Maria, assai diuotamēte offer

An. chr. | an. rist
1156. 723.
1157. 724.
1158. 725.
1159. 726.
1160. 727.

Monte Vellio oliuedo si dierono a' Bolo/gnesi.

Come fu por/tata a' Bolo/gna la Madō/na di. s. Lucca.

An.chr.an.tift .1160. 727.

uata,& mosso da una certa inspiratione, incōtanente ingi/nocchiato,comincio a' orare,e cōtēplare tāta imagine,parēdogli cō gli occhi li penetrasse il cuore, & che quanto piu la mirasse,tāto maggiormēte pareua essere costretto di mirarla:Fatte le sue orationi,piu curiosamēte risguardando, uedde intorno detta Tauola queste parole scritte,Questa ella e'opera fatta da s.Lucca di Christo cāceliere,che deue essere portata alla chiesa di s.Lucca sopra il mōte della Guarda costrotta, & iui honoratamēte sopra l'altare collocata. Il che cōsiderando il santo Heremita,riuolgendosi a' quelli uenerādi Sacerdoti,che quiui a'detta chiesa seruiuono,chiedeua la cagione di detta scrittura, Li quali risposero loro, nō sapla,p essere quiui gia' molto tēpo posta innāzi nascessero li loro auoli,si come eglino da loro inteso haueano,& che nō mai erasi potuto ritrouare detto Mōte della Guarda,benche cō grā diligenza fusse stato cercato,cosi da detti suoi auoli,come da loro,Et essendo rimasa quiui,non erano mācati di usare ogni diligēza,accioche diuotamente da tutti fusse honorata, & reuerita,come egli poteua uedere.

Figura della Madōna fatta da.s.Lucca.

La qual cosa dal buon Heremita intesa,inspirato da Dio li disse,che quando eglino fussero contenti,pigliarebbe questa faticha,& cotesto carico,sperādo in Dio,& nella sua santissima Madre,de tanto uarcare per il mondo,che ritrouarebbe il sopradetto luogo,oue(secondo la scrittura)quella collocare si douesse:E percio' li pregaua uolessero a' lui cōsegnarla,che incontanente incominciarebbe il uiaggio.Et cosi con queste, & altre simili parole, tanto efficacemente seppe parlare,& persuaderli,anchor operando l'inspiratione d'Iddio nelli loro cuori, accio' condescendessero a' suoi santi uoti,& desideri,che a'lui la dierono:Il quale con immenso gaudio,& riuerenza, & con non manche lagrime p dolcezza riceuendo tanto thesoro, & rassettrādolo cō alcuni panni,& con altre cose,accio' piu ageuolmente la potesse portare, con la beneditione de detti uenerandi Sacerdoti,di Costantinopoli se parti, per douere ritrouare quel luogo, che oue fusse non sapeua, pero' in Dio sperando,&

nella

nella sua dolcissima Madre, di essere da essi drizzato, al luogo, oue douea essere riposta quella sacrata Tauola, secondo il tenore della scrittura: E cosi nel nome del Signore, & di Maria uergine, prese il uiaggio, & passo' per diuerse Citta', Paesi, Prouintie, & Reami, sempre con gran sollicitudine inuestigando detto monte della Guarda. Hauendo uargato per molti luoghi, & non potendolo ritrouare, drizzo' il uiaggio uerso Roma, da Dio inspirato: Et passato il mare Adriatico, giūse poi a' Roma, sperádo per ogni modo di essere quiui informato di quanto cercaua, per essere a' questa trionfante Citta' da ogni parte quasi del mōdo sempre gran concorso. Hauendo fatto degna riuerenza al sacratissimo Tempio di San Pietro, & passando poi dal Palagio del Senatore di Roma, chi era in quelli tempi Messere Passipouere de Passipoueri gētilhuomo Bolognese, huomo prodo, saggio, & accostumato (ritrouandosi detto Senatore alla finestra del Palagio con alcune honorate persone) & uedendo passare detto Heremita con quella Tauola coperta de pāni pendenti alle spalle, ridendo disse alli circostanti: Vedeti cola' un pazzo da Heremita uestito, che porta una tauola alle spalle fasciata de panni, sotto liquali debbe essere dipinto un qualche suo nemico p traditore, & comandó fusse innanzi di lui presentato, A' cui disse il Senatore, Assai di te mi maraueglio, che uolendo portare un tuo nemico dipinto per traditore, tu uadi con questi panni da Heremita uestito, & poi lo porti fasciató: Inuero pare a me sii pazzo. A'cui riuerentemēte l'Heremita rispose, dicēdo lui essere i gráde errore, se credeua fusse in detta tauola pittura d'huomo alcuno, come egli diceua, ma bē erauí effigiata una figura, la quale piu tosto pareua cosa diuina, che humana, Et cosi scoprēdo la sagrata imagine dell'Imperatrice del mōdo, fu p cotal modo pcosso da una interiore deuotione, & riuerēza il Senatore, insieme cō li circostāti, che incōtanente in terra pstrandosi, cō grādissime lagrime l'adorarono: Fatta la diuota oratione, & cordial reuerenza, uolse intēdere il Senatore dall'Heremita la

An.chr. 1160. an.rist. 727.

Passipouere de Passipoueri Senatore di Roma.

An.chr. an.risti
1156. 723.

cagione pche da lui in cotal modo intorno era portata, Il/che tutto a' parte p parte il buon'Heremita p ordine li narro',soggiōgendo lui hauere pigliato cotesta fatiga p sodisfare alla uolonta dell'aduocata de peccatori Vergine Maria,& p penitenza di suoi peccati, sperādo p ogni modo di douere ritrouare detto Mōte della Guardia. Et benche hauesse ricercato molti paesi,puintie,& Reami, insino allhora indarno,pur pensaua per ogni modo , cō aiuto di detta gloriosa madre,di ritrouare il tanto disiato luogo , E pcio' era quiui a' Roma passato ,sperando sodisfare di quāto intendeua , p esser in questa citta' di Roma,quasi d'ogni parte del Mōdo assai psone,Et quando anchor quiui nō peruenisse alla cognitiōe di detto luogo, p qsto nō era p mācare di passare altroue,insino nō hauesse il suo intēto .Il che udēdo il Senatore,tutto commosso da una certa diuotione,& dolcezza d'animo,cōsiderando qualmente dalla madre d' Iddio era stato eletto il luogo nel territorio della sua citta' di Bologna,oue douea essere posto,& conseruato tanto caro thesoro,comincio' di gettare molto copiosamēte p tenerezza lagrime,Et poi alquāto ressumendo li spiriti ,rispose all'Heremita,poi pranso di darli notitia del luogo, che andaua cercādo.Et posti a' mensa,cominciarono a' parlare di cotesta sagratissima figura.E cosi di detta cosa sempre dolcemēte parlando,fecero fine al prāso.Dipoi cosi comincio

Parole del Senatore,

a' parlare il Senatore, Quanto sia grāde,& immensa la bōta',& benignita' dell'onnipotente Iddio uerso l'humana generatione, e particolarmente uerso la mia Patria di Bologna,se io hauessi cento lingue , & la uoce di ferro,nō lo potrei isplicare,conciosia che ogni giorno , ogni hora,& ogni momēto di tempo,lo isprimentiamo .Ha patito la mia patria grande calamitati , & grande rouine, le quali Iddio ha mādato p ridurla alla uia dritta de suoi precetti: Eglie ben uero,che poi l'ha tribulata,si come pientissimo padre , anche li dona alcuna consolatione ,accio' non rouina nel precipitio della desperatione. Ecco padr'Heremita, uoi seti tāto affaticato a' caminare p tāti paesi , cosi p monti,come p

piani,

An.chr.an.rift. 1156. 723.

piani,cosi p luoghi seluaggi,come domestici,e p tãte natio
ni de popoli,p ritrouare il luogo da Dio eletto, p riporre
questa diuotissima figura della sua dolcissima Madre,cer/
tamente cosa rarissima,& preciosissimo thesoro, e mai nõ
lhaueti potuto ritrouare:Io lo so,ma senza copiosissime la
grime nõ lo posso isprimere,tãta e' la tenerezza che li miei
interiori astrenge,cõsiderando la grãdissima de Iddio beni
gnita' uerso la mia patria:Cotesto luoco e' uicino alla mia
citta' di Bologna tre miglia: Et e' un colle dell'Appenino
alquãto piu eleuato de gli altri cõtorni, quasi da ogni lato
spaccato da quelli,nella cui sommita' gia' pochi anni fa, e'
stata costrutta una picciola chiesa a'.s. Lucca da una deuota
dõna Bolognese nominata Angelica,dedicata,hauendoui
anchor alcune poche & rozze habitationi fabricate,p habi/
tatui,& quiui honestamente a' Iddio seruire. Vedete come
ben sauiamente ha il tutto Iddio ordinato,& disposto:Con
ciosia che tanto tẽpo e' stata detta santissima figura nella ce
leberrima chiesa di.s.Sofia in Costantinopoli,cõ quella in
scrittione,e nõ mai sia stato ritrouato alcuno,ch'habbia ha
uuto tal cura quindi rimouerla, & cercare detto luogo,ec/
cetto che uoi,pche anchor non era ordinato, & rassettato
il prefato luogo, si come hora e' stato ordinato da quella
nobile matrona,Siche padre mio,oltre ogni mio pẽsiero,
hoggi da uoi ho hauuto tãto gaudio,letitia, & spirituale cõ
solatione, quanto credo hauesse mai potuto hauere in que
sta mortal uita,si p l'amore,ch'io porto alla patria,si pche
spero d'hauer ꝓpitia nelle mie occurrẽtie la gloriosa uergi
ne Maria, la cui sagratissima effiggie p mano di.s.Lucca,
se ritrouara nella mia patria. Posso ben hoggi dire felice
patria,oue tanto thesoro si cõseruara.Et accio' piu ageuol/
mente, e piu presto possiati ridurre tanta cosa al destinato
luogo,faro' ordinare caualli,& seruitori che ui cõdurãno a'
Bologna,dandoui buone lettere al Pretore,e Cõsoli della
citta',per le quali uoi insieme cõ tanto thesoro honoreuol
mente,si come e' debito,siate riceuuti. Non puote il buon
Heremita cõtenere le lagrime, sentendo parlare il saggio

Monte della Guardia.

Suore Angelica.

An.chr.an.r.T. 1160. 727.

Senatore, uẽdẽdo da lui, come era il loco uicino alla sua cit/ta, che tãto tẽpo, cõ tãte fatiche l'hauea cercato: Et assai gratie referi a Iddio, & alla sua Madre. Dipoi il seguente matino, si come era ordinato dal Senatore, a cauallo montato cõ un seruitore, molto cõsolato piglio il uiaggio uerso Bologna, sempre lodãdo il Saluatore del ritrouato luogo. Giunto a Bologna, si appresento al Pretore, & alli Cõsoli, (cõciosia che in qsti tẽpi era gouernata la citta dal Pretore, & Cõsoli, come hauemo dimostrato) e ui psento le lettere del Senatore, che cosi diceuano: Magnifici Signori, il portadore di questa nostra e un sant' Heremita, ilquale ui porta un singolarissimo thesoro, & priosó sopra tutto l'oro, gẽme, & pietre ptiose, si come egli a parte p parte ui dimostrara: Il pche. V.S. gratiosamẽte l'accettarãno, E nõ dubito che qlle insieme cõ tutta la patria serãno pieni di grã cõtẽtezza d' animo, Valete. Riceuute le lettere dal Senato, & recitate, fu dato segno all'Heremita chi parlasse: Il quale narrolli tutto l'ordine di questa cosa, & al fine scoprẽdoli la sagrata figura di Maria Vergine madre d'Iddio a tutti la dimo/stro. Vdite cosa marauegliosa, incõtinente come fu scoperta, tutti toccati da una certa intrinseca, & cordiale diuotio/ne, inginocchiati, per dolcezza cominciarono copiosamen/te di gettare lachrime, considerando la gran clemenza, & bõta di Dio, ch'erasi dignato di mãdarli tanto ptioso spirituale thesoro, Et alzãdo le uoci li referiuano imense gratie p detto diuotissimo dono, e singolarissimo patrocinio a loro mãdato. Dipoi ordinarono solẽnissime processioni p tre di cõtinoui che si hauessero a far p tutta la citta, cõ tutto il chericato, e cõ tutto il popolo, cõ cãti e suoni ecclesiastici, cõ copiosa moltitudine di facole accese, a referir gratie a Dio, & alla sua gloriosa Madre, che p la loro immẽsa bõ/ta haueano eletto il luogo da conseruare detta singolare imagine, nel territorio di Bologna. Poi fatte le pcessioni, il terzo giorno il chericato cõ il Senato, e cõ tutto il popolo, psente il sant'Heremita, cõ grand'honore, e deuotione, cõ molti luminari la portarono sopra il mõte della Guarda, e la collocarono sopra l'altare della chiesiola di s. Lucca, cõ/

signádola a suor'Angelica, che n'hauesse cura, pregádo anche l'Heremita uolesse degnarsi accettare cotesto pésiero, cóciosia che ui fabricarebbono un luoco a lui códecente, & alla detta suor'Angelica cósignarebbono altre stanze. Alli quali rispose l'Heremita, hauer fatto tanto quáto pareua a' lui che dicesse la scrittura di.s. Sofia: Et hauédo adimpito il tenore di qlla, uoleua al pprio heremitorio tornare, & assai ringratiaua loro humanita', e che cótéto ritornaua alla sua habitatiócella: Ilche uedédo il Senato, assai lo ringratiorno della sua fatica da lui sostenuta p códucere táto thesoro alla loro patria, pferédosi anch'eglino a' ogni sua uoglia. Et cosi dádoli alcuni psenti charitatiui a lui códecenti, & egli p charita' accettádoli, dicédo Valete, si parti. E cosi rimase tá ta singolare figura nella picciola chiesa di.s. Lucca, sotto custodia di detta suor'Angelica. La qual poi ui fece una maggiore chiesa, nominádola.s. Maria della Guarda, p esser stata portata quiui qsta santissima imagine della madre d'Iddio, come e' detto. Di licéza poi di Celestino terzo Papa la fece dedicare, come chiaramente p una bolla plóbea da lui data nell'anno sesto del suo Pótificato a' lei drizzata, uedere si puo. Poi di mano in mano qui ella fabricádo, & accrescédo le habitationi, ridusse qsto loco si come un Monastero, & ui códusse alcune monache del monastero della Trinita' di Rózano p sua cópagnia di licéza del Pótefice Romano, come p bolle plóbee amplamēte si uede, che sono cóseruate nel monastero di.s. Matthia. In pcesso di tépo fu anche consignato alla detta suor'Angelica un luogo appresso la Fossa circola, che era, oue hora sono le mure, & la porta di Saragozza, ma dipoi per le guerre fu trasferito nella Contrada di.s. Esaia drento la citta', alla chiesa di.s. Matthia, accio' che p li casi occurréti hauessero alcun sicuro ridotto, & oue potessero far portare la sagrata figura sicuramēte: Ebé che ui fusse posto il nome a' detta chiesa.s. Maria, nódimeno, tára e' stata la forza dell'antica cósuetudine, che ha ottenuto il nome primo di.s. Lucca, E sempre e' stato habitato dalle monache di.s. Matthia, & cosi anche hora, Come poi mutassero l'habito di.s. Agostino, e pigliassero qllo de frati

An.chr. 1160. an.rist 727.

S. Maria dalla Guarda.

S. Matthia.

An.chr.an.rift predicatori,altroue narraremo, cioe' nell'anno.1780. Af/
1166. 727. sai p hora hauemo scritto come fusse portata detta santa fi
gura qui a' Bologna,in questo anno, certamente anno feli
ce per la Citta'. Fu finito questo Settimo libro della pri/
ma Deca dell'Historie di Bologna alli,24.di Febraio, del
l'anno.1541.& presentato al Senato alli.26.ditto,tenendo
il sagro seggio di Pietro, Paulo terzo , gouernando la Le/
gatione di Bologna il Reuerendiss.& Illustriss.mõsignore
Bonifacio Ferrere d'Inureá , della chiesa Romana Cardi/
nale digniss.essendo Dittatore,ouero Gonfalonieri di giu
stitia del Senato,& popolo Bolognese Giouãbattista Bian
chini ,& Consoli,o siano Anziani.

Per Porta Rauenale.

Gironimo Grasto dottore, e caualliero.
Alberto Budrioli Procuratore Causidico.

Porta.s.Pietro.

Aldrouãdino Maluezzi caualliero. Vincenzo Mãtachetti.

Porta Stieri.

Angel Michel Guastauillani. Carlo Ardizzoni.

Porta.s.Proculo.

Alessandro dalle Fiubbi caualliero. Matthio Zani.

Tribuni della Plebe,o' siano Confalonieri del Popolo .

Per Porta Stieri.

Niccolo dall'armi dottore,e caualliero.
Giouãpaulo Puzzo caualliero.
Giouãni d'Angelelli. Matthio d'Amorini.

Porta.s.Proculo.

Andrea Casali conte,e caualliero,Senatore.
Achille Volta caualliero.
Theodosio Poeta caualliero. Alessandro Garganelli.

Porta Rauignana.

Alessandro Pepoli cõte,e Senatore, Stephano Desideri.
Salustio Dolfi. Giouãfrancesco del Gesso.

Porta,s.Pietro.

Gaspar Catãnio caualli. Geronimo Catelano ,pcuradore
Geronimo Fuscharari. Bassotto Fãtuzzi caualliero,

LIBRO OTTAVO DELLA

DECA PRIMA DELL' HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDI CATORI: AL MOLTO ILLVSTRE SENA TO, E POTEN TE POPO LO DI BOLOGNA.

✠

Anni di christo.	anni de la ristoratione.
1161.	728.

LA Continoua esperiẽza dimostra nõ essere cosa tanto ferma in questo fragil mondo, essendo al motto soggetta, che lungo tempo riposar possa: Dil che, fra gli altri, l'altezza gia' del Roman'Imperio certa testimoniaza render ne puo, laquale tãta fu, che credo, si come innãzi a' quella nõ era mai stato possanza alcuna da agguagliare ad essa, cosi anchor poi nõ e' stato ritrouato simile, & hora si uede in tanta rouina giacere, che piu tosto se dice fusse, che sia: Et cio interuiene pche uole Iddio che conoscano gli huomini solamente lui esser immutabile, & eterno. Essendo adunq; la citta' di Bologna in pace, e quietamẽte uiuendo sotto l'Imperio Romano nella sua liberta', hauẽdo creato li Cõsoli, secondo il consueto, & cõtinuamente accrescẽdo dentro in ricchezza, & fuori in signoria, (come hauemo dimostrato nel precedẽte libro) cominciarono alcuni Cittadini a' cõturbare tãta quiete, & dare prẽcipio a' cosa ch'anchor nella citta' non era stata isprimentata, cosa certamente maluaggia (come narraremo): Correndo l'anno dalla natiuita' del seruatore nostro messere Giesu Christo mille cento sessanta uno, che fu settecẽto uent'otto dalla Ristoratione di Bologna,

An.chr. an.ri. 1161. 723.

Brancalione Griffoni. Alberto Scanabecchi. Barufaldino Ramponi. Niccolo Asinelli.

ritrouādosi nella citta' una nobile, saggia, e bella fanciulla, dellaquale tā.o se inuaghirono di hauerla p moglie messe re Brācalione Griffoni, e messere Alberino, o sia Alberto Scānabecchi nobili caualieri, e uirtuosi giouani, che ciascū d'essi nō lasciaua di fare quāto poteua p hauerla p sua con sorte: Il simile interueneua a'. M. Barufaldino figliuolo di Rodolfo Rāponi, e Niccolo delli Asinelli circa un'altra ua ga giouine, Cosi ogn'un di loro pcacciandosi di ottenere dette giouine p moglie, comincio fra essi grā gelosia, e dal la gelosia l'odio, e p queste detrattioni, e male parole, e mi nazze. La onde alli.xiii.di Giugno gia'essendosi scopto.M. Brācalione nemico di.M. Alberino, ritrouādolo in piazza l'uccise. Eccitato il tumulto nel popolo p questa cosa insoli ta, e qui cōcurrendo, anchor ui uēne.M.Barufaldino, & incōtrandosi in Niccolo degli Asinelli, parēdogli hauere tēpo idoneo, anchor egli l'amazzo, e fuggirono li ucciditori, essēdo occupato il popolo circa gli uccisi: Intēdēdo gli Asinelli esser stato ucciso Niccolo, e l'ucciditore fuggito uerso le case de Rāponi, lo seguitarono p amazzarlo insino nel cortile d'essi, ma pigliādo l'armi li Rāponi, diffesero.M.Barufaldino che nō fu morto. Essendo tutta la citta' in tumulto, tāto si affaticarono li Cōsoli, che acqetarono alquāto il popolo, e poi raunarono il cōseglio p pigliar partito di quāto se hauea a'fare, acciochese pacificasse la citta, Lo qual raunato, cosi parlo'uno de Cōsoli tutto adolorato: Quāto do uemo hoggi esser mesti, e di mala uoglia. P.C. p la uccisione di quelli due cittadini, nō lo potrei isporre, cōsiderando prima esser stato fatto tāto disordine, e poi dato prencipio alle ciuili discordie, che cō il tēpo(nō puedēdogli) della nostra patria partorirāno la rouina. Lūgo tēpo si e' cōseruata qsta nostra citta' in sōma pace, e lieta cōcordia, e bēche hab bi patito molti dāni, e graui iatture dagl'Imperadori, nōdimeno p essere stati li cittadini fra se amoreuoli, e pacifichi, poi dette rouine, fra poco tēpo p cotal maniera sono preualsi, chi l'hāno ristorata, e ridutta a'megliore forma, e cōditione che prima nō era (come hora uediamo) essendo an chor

oratione d'un Cōsole piena di amaritudine al Senato.

An.chr. an.ri.
1161. 722.

chor accresciuta dentro in ricchezze,e fuori in ampla signoria,& appresso li finitimi popoli in somma riputatione,per cotal maniera,che nõ c' popolo (de uicini dico) che nõ cerchi di uenire sotto la nostra protettione, e di riposare sotto l'ombra nostra, E queste cose sono ꝓcedute dalla charita ,e cõcordia de cittadini,che tãto sono stati fra se amoreuoli,e pacifichi,che sempre se sono sforzati di honorarsi, e riuerirsi l'uno,e l'altro,nõ solamente cõ parole,ma anchor cõ fatti,bisognãdo:Et cosi ꝑseuerãdo la citta' in questa amoreuolezza,e nõ sapendo che cosa fusse odio,ne rancori,di cõtinuo sono accresciuti li cittadini in tanti beni,che si e' uerificata la sentenza di Salustio,cioe' che ne tẽpi della cõcordia accrescono le cose picciole,e diuẽtano grandi.O quanto lieti, e cõsolati erauamo,uedẽdo di giorno in giorno crescere la citta' in ricchezze , in signoria, & in reputatione : Ma hora uedendo essere dato un tanto maluaggio prĕcipio, alle nemicitie,& odio fra cittadini,& per detto odio cominciate le battaglie ciuili,doglionmi essere uiuuto tanto,che sia giũto a' ueder lo prĕcipio della rouina della patria.O' felici quelli nostri padri,che sono passati di questa uita in quella felicita' della patria,non hauendo ueduto tanta rouina , come siamo per uedere,se nõ si prouede : Hoggi e' dato prencipio (e certamente infelicissimo prencipio) alle guerre ciuili,che,se presto.P.Cõscritti nõ si istinguono, pentirassi ogni buon cittadino di essere giunto, ouero nato a' questi tempi , perche non se ritrouano peggiore nemicitie, e guerre, di quelle che sono nelle uiscere della patria, come conoscere potiamo per essempio de Romani, che ne Sabbini,ne Volsci,Sãniti,Equicoli,Thoscani,ne Galli, ne altri popoli potero rouinar Roma,ma li loro intestini odii,le loro ciuili battaglie la rouinarono ,E cosi come per cõcordia auãti a' grãdissimo colmo d'Imperio erano saliti,cosi p la discordia ĩ grãdissima dessolatiõe,e rouina' trabuccarono:Hãno q̃sti maluagi huomini hora uccisi q̃lli dui cittadini ,& hãno posti nemicitia,& odio fra le sue fameglie,e cõturbato tutto il popolo,& eccitato ogni cosa a' rumore,e come uederi

Ne tempi della cõcordia accrescono le republice.

Le battaglie ciuili rouinarono Roma.

An.chr. an.ri. 1161. 723.

ogni cosa ritrouasi in timore, e confusione, che se ha da fare? Vorremo essere cosi o timidi, o senza discorso, o senza amore della patria, che nõ ci risentiamo? & prouediamo alla rouina apparecchiata, accio non siamo tutti insieme oppressi? Adunq; se uogliamo dimostrare essere ueri figliuoli di quelli nostri padri tãto amatori della Republica, per laquale nõ temeuano d'isporre la uita p honore, e conseruatione di quella, bisogna operare in tal modo, che istinguiamo, & rouiniamo questo scelerato, e nefando principio, & ne facciamo tale giustitia cõtro de quelli pfidi uccidi tori, che sia loro punitione, & agli altri spauẽteuole essempio, nõ hauendo respetto ad altro, eccetto ch'alla giustitia, & al ben della Citta, seguitando l'orme di Bruto primo, di Torquato, e de molti altri Romani ueri amatori della loro patria, da parte lasciando il priuato amore, e priuato cõmodo, p il ben della Republica: Ilche facendo si prouedera' alli disordini che potrebbono occorrere, e seremo riputati da tutti li finitimi popoli degni de nostri padri, e lietamẽte uiueremo nella patria, si come insino ad hora siamo uiuuti. Horsu. P. C. non si tardi a pigliare cõseglio p prouedere a' tanti casi. Per le parole del Cõsole, tanto furono accesi gli animi delli Padri, contro gli ucciditori, che cõclusero, essendo fuggiti, si douessero bãdire, e proporre premio a'chi gli uccidesse, o li cõducesse alla Citta', accio' fussero puniti, secõdo li loro demeriti: Et poi tutti li beni di essi cõfiscarono alla camera della Citta. Pacificarono anchor li parenti degli uccisi cõ li parenti degli ucciditori, accio' restituissero la Citta' alla pristina pace, e quiete: Cosa che fu facile da fare, p nõ essere anchor entrato ne cittadini gli odii, & il mal'animo di uẽdicarsi l'uno dell'altro, ne l'ambitione di uolere signoreggiare, come poi entro'. Restituita Bologna alla quiete, per opera de Consoli, e del Senato, (ben che dicano alcuni per mezzo de Ramponi, che non par uerisimile, p essere loro trauagliati in questa cosa, come hauemo dimostrato) di continouo accresceua in opulentia, & in possanza. Cosi felicemẽte succedendo le cose, passo' nella

Rimedio contro li principii

Conclusione del Console.

prouisione de Padri contro gli ucciditori.

Italia Federico Barbarossa eletto Imperadore p andare a' Roma a pigliare la corona dell'Imperio: Giunto in Lombardia rouino' Tortona, e Melano, e poi uene a Bologna, oue molto honoratamente da Bolognesi fu riceuuto, & riconosciuto come signore: Poi alquāti giorni hauendo ordinato le cose della Citta', & hauēdoli dati molti Priuilegii, e concedute molte gratie, nel partire lascio' p suo Vicario alli Bolognesi Bozzo Alamano, huomo ueramente. Barbaro, e molto altiero, esshortando li cittadini ad ubbidirlo, & honorarlo, come se istesso. Et bēche spiacesse questa nuoua cosa alli Bolognesi, nō paruili pero' di rifiutarlo, ne anchor di dimostrare segno di ispiacere, temendo le forze dell'Imperadore, Ma simulādo di essere cōtenti, assai ringratiarono il Barbarossa de priuilegii conceduti, e del Vicario designato. Se parti l'Imperadore molto da Bolognesi sodisfatto, e passo' a' Roma. Rimase il gouerno della citta nelle mani di Bozzo, Ilquale hauendo ben gouernato alquanto tempo, e gia' uedendosi temuto da tutti, e parendo a' lui hauere ben fermato il piede, e non temendo alcuno, comincio' di dimostrare essere nato, & nudrito barbaro, e senza legge di Dio, e d'huomini, Onde la māsuetudine, che l'haua finta, la giustitia, e la cōtinenza, che ueramente simolata hauea, cōuerti in crodelta', soperbia, in rapacita', e libidine, conciosia che tanto diuenne crodele, arrogante, tirāno, e libidinoso, che senza rispetto, e senza giustitia uccideua gli cittadini, gli scacciaua, gli tirānizaua, & alle loro dōne tolleua la pudicitia, e l'honore: Querulauano gl'infelici cittadini l'uno cō l'altro lamentādosi della iniqua sorte, nella quale si ritrouauono, ma nō era impero' alcuno tanto animoso, che hauesse ardire di riprenderlo, ouero di prouederli. Seguitando pur il maluaggio Bozzo le sue inique, e scelerate opere, e di cōtinouo anchor aumentādole, nō ui essendo alcuno che li contradicessi, parue a' un zoppo de piedi, ma di animo dritto, e gagliardo, di liberare la patria da tanti mali, & entrando nel Palagio oue dimoraua, hauendo il coltello nascosto sotto le ueste, salutandolo, l'uccise, dicēdo. Con

An. cir. an. ri. 1161. 728.

Federico barbarossa Imperadore uenne a' Bologna.

Bozzo alamano gouernadore di Bologna.

Mali costumi di Bozzo.

Grand'infelicita' delli cittadini.

An.chr. an.ri. 1163. 730.

Bozzo ucciso da un zoppo.

sagro questo coltello con il sangue dil perfido tiranno, Et cosi si parti lasciandolo ucciso, fuggendo fuori della citta', per riseruarle a meglior tempo, che fu l'Anno di Christo 1163.& dalla Ristoratione della Citta'.730. secódo alcuni, & secondo altri, l'anno seguéte. Intédendo il popolo essere ucciso il barbaro Bozzo, pigliádo l'armi, & entrádo nel Palagio, uccisero tutti quelli della sua fameglia, & saccheggiarono ogni cosa pertenéte a lui, & agli ufficiali dell'Imperadore. Ritrouauasi allhora nella citta' Thesoriero dell'Imperadore Foscho huomo saggio, prudéte, & humano, da tutta la citta' per sue uertuti amato, la cui casa fu in questo tumulto saccheggiata, ma ne a lui, ne ad alcuno de suoi fu fatto dispiacere, per respetto delle sue buone qualitati. La onde cessato il tumulto, ui furono restituite tutte le sue robbe: Il quale uedendo tanta humanita', poi cosi fece, che fu riceuuto nel numero de cittadini: Di cui trasse origine la nobile famiglia de Foscharari, cosi chiamandoli da Foscho antedetto, e dallo erario, che suona la Thesoraria, si come Foscho erario, o' foscho Thesoriero. Adunq; hauendo il popolo fatto tanta uendetta contro della famiglia di Bozzo, riuocarono il Zoppo alla citta', referédogli infinite gratie dell'opera ch'hauea fatto, liberádola dalla tirannia del barbaro. Poi crearono li Cósoli, secódo il cósueto, dádo préci pio alla liberta' có grá fauore, sotto il Podesta' da loro eletto. Intesa la cosa da Federico, adirato, comincio' di mettersi ad ordine p passare a' Bologna, a' uédicare la morte di Bozzo, e tanta ingiuria fatta agl'ufficiali da lui mádati. Parimé te li Bolognesi ordinauano tutte le cose oportune p difenderse da lui, e mantenerse nell'acquistata liberta', soldando caualllieri, & pedoni, fortificando li luoghi deboli della citta', & disponendo l'altre cose secondo pareuali bisogno. Ordinato il tutto per Federico, drizzo' pieno d'ira il uiaggio uerso Bologna, có animo di fare tale dimostratione di questa cosa, che fusse essempio a' ciascú de popoli soggietti all'Imperio: Giunto al fiume Lidice, quiui se fermo' quattro giorni, accio' alquanto si riposasse l'essercito, per essere piu fresco.

Foscho thesoriero dell'Imperadore.

Origine delli Foscharari.

Riuocato il zoppo alla citta'.

Adirato Federico cótro Bolognesi.

Federico con l'essercito uiene contro Bolognesi.

fresco, e gagliardo a cōbattere contro Bolognesi: Certificati li cittadini p gli esploratori le gran forze che hauea seco cōdutto Federico p soggiogare la citta', & intendendo con quanto sdegno ueniua cōtro loro, cominciarono di temere, & raunato il popolo dalli Senatori, fulli fatto intendere in quanto pericolo fusse la citta', sel si espettaua l'Imperadore, che l assediasse, nō hauendo maggiore copia delle cose necessarie, cosi p defenderse da tanto essercito, come da mantenersi: La onde, poi molti cōsegli, parue alli piu prudenti, si douessero mandare alcuni maturi, e sauii huomini a' quello, ad escusare la citta, e dimostrarli ogni humilita', per indolcirlo, e mitigarlo, accio non fusse da lui rouinata, Et cosi ui furono mandati alcuni ambasciadori, li quali giunti dauanti di Federico, prostrati in terra, cosi parlo il piu antico, Siamo mandati a te Serenissimo Imperadore dal popolo Bolognese, a chiedere perdono dell'offesa fatta a' tua sublimita', essendo stato uciso il Gouernadore, e gli altri ufficiali a' noi da tua Maiesta' consegnati, e per la rubbellione fatta: Benche Bozzo con gli altri ufficiali tal guiderdone delle sue maluaggie opere meritassero, nondimeno non perteneua a' nessuno uendicare quelle, ma solamente a' te sopremo giudice: Vero e' che non e' stata tutta la citta, ne anche la maggiore parte in colpa de tal cosa, ma solamente pochi, bēche poi sia paruto hauerlo a' grado il popolo, pur sempre hanno impero' cōseruato il nome Imperiale con grand'honore in tutte le sue cose, Adunq; ci hanno mandato da te humilmente supplicando non uogli guardare al gran peccato loro, ma alla immensa tua humanita', & uogli a' loro perdonare, & usare quella misericordia, & pieta' che si conuiene, no a' loro, ma alla Imperiale tua Maiesta': Ilche facendo, serai degno di essere cognominato Pio, insieme con quegl'Antonini tuoi predecessori. Parue si mutasse nella faccia Federico, & alquanto tacendo, si come fra se deliberasse quanto uolesse fare, poi cosi rispose: Ritornate alla citta', e diteli che uoglio entrare, o' uogliate o' no, & usaro' quel modo uerso uoi, come a' me

An. chr. an. ri. 1163. 730.

Consiglio de Bolognesi p placare Federico.

Ambasciadori Bolognesi mandati a' Federico.

Parole degli ambasciadori

Fine delle parole degli ambasciadori.

risposta de Federico all'am

An.chr. an.ri. 1163. 730.

basciadori molto aspera.

Chiedono gli bolognesi misericordia a' Federico.

Diuerse openioni de scrittori.

Martino Giosia. Bulgaro de Bulgari, Giacomo, & Vgo di porta Rauignana.

openione della maggiore parte de scrittori.

piacera',Et riuoltandosi altroue comádo' si mettessero ad ordine li soldati per passare a' Bologna. Ritornati gli ambasciadori alla citta, risposero la dura risposta di Federico alli cittadini, dicendo come si metteua ad ordine p uenire, Onde uedendo li cittadini nô potere fare resistéza, eccetto cô loro graue dáno, p indolcire l'animo dell'Imperadore, apersero le porte, e quiui humilmente uestiti, si appresentarono chiedendo misericordia: Ma táto era adirato Federico,(secôdo alcuni scrittori) che non piegandosi a' pieta', fece uccidere quáti ne furono ritrouati, e poi suergognare le dône senza uerun respetto, & al fine saccheggiare la citta', & abbrusciarla, & ispianare le fossa, e le mura a' terra gettare, Cosi narrano alcuni: Altri dicono, ch'essendo Federico pieno di sdegno, e uenendo côtro Bologna cô animo di rouinarla, fosse mitigato da Martino Giosia, Bulgaro de Bulgari, e Giacomo, & Vgo di Porta Rauignana Bolognesi eccellenti dottori, côseglieri di esso Federico, liquali hauea in somma ueneratione, & in tutte le cose dell'Imperio usaua li loro côsegli, e che nô rouino' Bologna, ne ui fece altro male, eccetto che fece rouinare le mura, cô le torre di Porta Rauénale, facendoui ispianare le fosse, Di quale openione anchor e' Bernardino Corio nella prima parte delle sue historie Melanese, & una Cronicha molto anticha delle cose di Bologna, come ho ueduto in Ferrara. Sono altri che scriuono, che nô fece altro Federico alla Citta', eccetto che comando' fossero rouinate le antiche mura, accio' si facesse la silicata di Stra maggiore, e di Porta Stieri, oue si trasferisse il mercato da uendere le legna, e benche paresse che cio' facesse fare, cioe' ispianare dette mura per uendetta della morte di Bozzo, nondimeno fece fare questo, per dimostrare il sdegno che hauea hauuto, che li Bolognesi hauessero mandato soccorso a' Melanesi contro di lui: Ma la maggiore parte de scrittori conuennono fussero solamente rouinate per comandamento di Federico l'antiche mura romase in piedi della rouina fatta da Theodosio, & altri dicono, quelle fatte da Theodosio giuniore per intercessione di.S.

ne de.S.Petronio:Io sono di openione che facesse gettare a terra quelle prime mura,chi erano rimaste in piedi nella rouina fatta da Theodosio,e non quelle fatte da Theodosio giuniore, perche anchor nõ erano cominciate l'ultime mura,e p tãto dette mura furono poi rouinate a poco a poco essendo fatte l'ultime, & anchor insino ad hoggi in piu luoghi della citta' parte di quelle in piedi si ueggiono ,si come dalla silicata di S.Francesco,de Serui,& in piu altri luoghi,Et ancho tẽgo p certo non fusse rouinata Bologna da Federico (come dicono alcuni) pche se fusse stata desolata talmente(secõdo che quelli scriuono)non so come cosi presto haueßino potuto li Bolognesi rizzare il capo, e fare tante cose(come dimostraremo):Ma bẽ credo,che hauesse animo Federico di uolere fare gran dimostratione della morte di Bozzo,e con tale isdegno uenisse a' Bologna, ma che fusse mitigato da quelli eccellẽti dottori Bolognesi,e che facesse rouinare poi quelle mura antiche , come ho detto: Essendo in Bologna Federico , ordino il gouerno della citta',e confirmo' Podesta Guido di Canossa huomo prudente,e pratico,e die' licentia alla citta' di poter eleggere li Cõsoli,che cosi si gouernassero sotto l'ubbidẽza dell'Imperio:E cosi ordinate le cose,se parti, e passo' in Lõbardia, e poi se giunse all'anno di Christo. 1164. dalla Ristoratione.731.Nel qual'anno quietamẽte passo' la citta', crescẽdo in ricchezza,& opulenza , l'anno poi che seguito' del.1165. dalla Ristoratione.732.passo' a' miglior uita Grasso uescouo della citta',& in suo luogo fu eletto Giouanni Bolognese huomo buono,e prudẽte:e da Alessandro terzo Põtefice Romano cõfirmato.In questo tẽpo uedẽdo gli huomini di Gesso uicino al Lauino,la grã ꝓsperita' de Bolognesi, spontaneamẽte si dierono a' quelli,sottomettẽdosi a' loro,come appare negli Archiui della citta', liquali furono molto humanamẽte dal Senato riceuuti sotto la protettione sua :Cosi cõ questa allegrezza giunsero li Bolognesi all'anno del 1166.che fu dalla Ristoratione.773.che essendo passato Federico Imperadore in Alamania,da lui rubbellarono nel

An.chr. an.ri.
1163. 730.
Openione dell'Auttore.
1164. 731.
1165. 732.
Mori Grasso uescouo.
Giouanni uescouo.
Gli huomini di Gesso si sottomessero a' Bolognesi.
1166. 773.

An.chr. an.ri. 1166. 773.

Primi ambasciatori da Bolognesi mādati al Re di Frāncia.

Oratione degli ambasciadori al Re di Francia.

ti popoli d'Italia rizzandosi in liberta': E parendo a' quelli di non poterse mātenere in essa senza qualche potente aiutorio, per le forze grandi di Fedrico, ricorsero a' Philippo figliuolo di S.Ludouico Re di Francia, si come ad uno che li poteua aiutare, Il simile fecero li Bolognesi, che ui mandarono per ambsciadori, Messer Lionardo di Lianori dottore e caualliere. M.Brunoro caualliere de Garrisendi. M.Lanza dottore, e caualliere de Garrisendi. M.Brusa de Cazzanemici caualliere, li quali giunti al Re cosi parlo' Messere Lionardo, Iddio di tutto il mōdo creatore (Sacratissimo Re) ha costituito li Signori, Prencipi, Re, & Imperadori sopra de popoli, accio' cō giustitia, & rettitudine li debbano gouernare, & in pace conseruare, pche da se a' se nō si potrebbono gouernare pacificamente: Ma tanta e' l'arroganza, e supbia d'alcuni di quelli, che non pensando la cagione perche da Iddio siano posti in tal colmo di dignita', la giustitia chi douerrebbono amministrare alli suoi sudditi, hāno conuertita in ingiustitia: la mansuetudine in arroganza: la clemenza, & humanita' in crodelta', & superbia: la liberalita' in auaritia, e cosi tutte l'altre sante opere, che deueno usare uerso li popoli, hanno puertite per cotal maniera, che non padri de quelli, anzi crodeli nemici si dimostrano, e fra gli altri Federico Imperadore, a' cui da Iddio tanta dignita' e' stata data, accio' debbi tenere in pace li popoli, & amministrarli la giustitia, Ma egli da perfido tiranno diportandosi uerso li popoli d'Italia, per cotal modo li ha trattati, che hormai uedonsi le cittadi rouinate, e disolate, che piu tosto paiono dishabitate uille, che cittadi: Il che rendere ne puo fedel testimonio, cō grand'amaritudine, la gia' tanto grande, nobile, & ricca citta' di Melano, doppo Roma prima in tutt'Italia, che da lui e' stata rouinata, con altre citta' di Lombardia, & anchor noi ne possemo in parte far fede degli oltraggi che hauemo da lui patiti: Et essendo passato hora in Alamagna per condurre nuouo essercito, hauendo inteso esser stato ristorato Melano, con molte altre citta' (da lui rouinate) di Lōbardia, accio' a' peggiore

stato

ſtato le conduca,inſieme con noi: non ſapendo noi a' chi meglior protettore deuemo ricorrere in queſta neceſſita', quanto a' te,chi ſei giuſto,potēte,e fautore de quelli, che ſo no iniquamente oppreſſi, ſiamo da te uenuti,mandati dal la noſtra citta' di Bologna,ſupplicādo uogliali accettare ſot to la tua protettione,accio' non ſiano totalmente rouinati da quel tanto potente,&,atroce nemico,eſſibendoſi pron/ ti li noſtri cittadini ad ogni oſſequio per tua Maieſta'. Fu/ rono molto lietamente riceuuti, & attentamente uditi dal Re Philippo gli ambaſciadori, & accettati li Bologneſi da lui ſotto la ſua protettione,dicendo eſſerli molto aggrado hauer conoſciuto la fede che teneuano in lui,e che non era li per mancare in coſa alcuna di quāto appartenesſe a' loro honore,& emolumento,& che foſſero di buon' animo, che occorrendo il biſogno dimoſtrarebbe cō fatto quel che di ceua con parole,Et coſi rimando' lieti gli ambaſcidori (ha/ uendoli molto honorati)a' Bologna.Et queſto fu il prenci pio dell'amicitia de Bologneſi con li Re di Francia, laqua/ le ſempre poi fu coſtantemente ſeruata (come dimoſtrare/ mo).Fu inſigno queſt'anno p la morte di Bolgaro de Bol gari eccellente dottore de leggi, chi die' gran merore non ſolamēte alli cittadini,ma anchor a' tutti li ſtudiāti. Fu mol to in preggio appreſſo Federico Imperadore p la ſua pre/ ſtāte dottrina,e facondia, Fu ſepellito molto honoratamē te nella chieſa di.S.Proculo.E coſi ſi giunſe all'anno.1167. &,774.dalla Riſtoratione,& quello ſi paſſo' con il ſeguen/ te ſenza coſa memorabile. Dipoi nell' anno. 1169. & dalla Riſtoratione.776.nel quale eſſendo creati Prindiparte de Prindiparti,& Arthenīſio d'Arthenīſi Conſoli, ſecondo la conſuetudine,& creſcendo la citta' in grand' openione ap/ preſſo li circonſtanti popoli,combattendo li Rauennati cō li Faentini per le confini,e conoſcendo non eſſere ſufficien ti di potere reſiſtere a' Faentini, per hauere eſſi molti po/ poli ſeco confederati, & fra gli altri li Forliueſi, manda/ rono a' Bologna a' chiedere aiuto. Lo onde dal Senato furono mandati amendue li Cōſoli con gran cōpagnia de

An.chr. an.ri.
1166. 773.

Fine dell'ora/ tiōe degli am baſciadori.

Il Re Filippo lietamēte rice ue li Bologne ſi ſotto ſua p/ tettione.

Principio dell' amicitia di Bo logneſi con li Re di Frācia.

Bolgaro di Bolgari.

1167. 774.
1168. 775.
1169. 776.

Prindiparte de Pridiparti. Arthenīſio de gli Arthenīſi Conſoli.

An.chr. an.ri. 1169. 776. Mandato soccorso alli Rauennati con li Consoli.

soldati in aiutorio de Rauennati, Et giunti al fiume Senio si fermarono oltre il ponte, che congiũge l'una e l'altra ripa di esso cõ la uia Flaminia, oue riposarono due giorni. Il che udito da Fauentini uscendo della citta' cõ li Cõmissari dell'Imperadore, e con li cõfederati, uénero uerso li Bolognesi, uicino a' due miglia, Il terzo giorno deliberarsi li Consoli di azzuffarsi cõ li nemici, & ordinate le squadre, & esshortati li soldati, passauono a' loro, cõtro li quali li Faentini arditamente ne uénero, e si azzuffarno animosamente l'una parte, e l' altra insieme, e con tanto ardire ciascun cõbatteua, che nõ uoleua l' uno cedere all' altro. Vedẽdo il Capitano Faentino non potere ottener uittoria de Bolognesi in cotal guisa, & conoscendo hauer maggior numero de soldati di loro, parueli di pigliar altro partito, e mando' alcune bande de scelti caualli uerso il colle, imponendoli che con ogni uelocita' douessero passare, e dietro le spalle de Bolognesi dimostrarse, e mettere quelli nel mezzo, Li quali uelocemente essequendo tanto quanto erali stato imposto: arditamẽte cõbattendo li Bolognesi, furono assaliti all'improuista da quelli: La onde spauentati, non sapendo chi fussero, emãcandoli l'animo, cominciarono di ritirarsi al meglio che poteuano, p passar al luogo sicuro, ma incalzati da nemici, e dietro le spalle assaliti, nõ ritrouauono libera uia p poter fuggire, e cosi parte ne rimase uccisa, e parte prigione: Cõciosia che oltre gli uccisi, rimasero pregioni amẽdue li Cõsoli, con seicento Bolognesi, altri dicono quattrocento: E cosi infelicemente combatterono quiui al detto Ponte li Bolognesi con li Faentini, e suoi confederati, e perderono tutte le bagaglie, & padiglioni, chi furono portati a' Faenza con gran letitia de Faentini, e cordoglio de Bolognesi: Vero e' che Bolognesi, benche hauessero patito tanta iattura, e tanta uergogna, nõdimeno non mãcarono d'animo, anzi maggiormente accrescendoli, deliberarono di uendicarsi di tanto dãno, e di tanta ingiuria riceuuta da Faentini, E cosi disponendo le cose opportune p ricouerare li suoi prigioni, cõ l'honore pduto se giunse all'anno di Christo.

Battaglia fra Bolognesi & ...

Stratagẽma del Capitano Faentino.

Rotto l'essercito de Bolognesi dalli Faentini, & fatti prigioni li Cõsoli cõ grã numero de Cittadini.

sto.1170.che fu dalla Ristoratione.777. Nel quale essendo il tutto ad ordine per passare a' Faeza, parui prima alli Padri se creasse il nuouo Maggistrato, che hauesse ogni auttorita', e possanza sopra la citta' due anni. E per fare cio' raunarono tutte l'Arti, & elessero' Consoli Gualdino Accursio. Henrico della strada. Rabertino Primadizzi. Vgo de Sabli. Pietro di Pietro Garrisendi. Bernardo de Vedrana: Vgo de Bonaforte. Il Bursello cosi li annouera con altri scrittori: Bernardo di Vedrana. Rolando, o' sia Rolandino di Pietro Ramponi. Pietro Garrisendi. Guido Pertegoni. Rolando Guarini. Prindiparte de Prindiparti. Pietro di Muso de gli Asinelli. Cosi come si uede differēza fra li scrittori delli nomi delli nuoui Cōsoli, cosi anchor si ritroua uarieta' dell'anno, nel quale furono creati, cōciosia che alcuni scriuono fossero eletti primeramēte nel.1165. & altri i questo anno, & altri poi quattro anni: Io crederei fossero fatti li primi quest'anno, liquali sono prima nominati, e poi due anni li secondi, & cio' dico, che quest'anno li primi fossero eletti p prouedere che si riccuerassero li prigioni fatti da Faentini, insieme cō l'honore perduto della citta', p la rotta data da loro all'essercito, come e' detto, Cōciosia che bisognaua fare buona puisione. Poi crederei fosse creato il Maggistrato de Cōsoli quindi a' due anni, essendoui posto drento Prindiparte, chi era stato fatto prigione da Faentini, essendo Console l'anno precedente, gia' liberato (come dimostraremo), E nō era possibile fusse in questo primo Maggistrato de sette Cōsoli, non essendo libero. Creati adunq; questi sette Cōsoli p l'Arti, accio' hauessero maggior forza, giurarono nelle mani di Guido Canossa Podesta' di fedelmente amministrare le cose della Republica due anni, Dipoi fecero fare il Carrozzo per condurlo con l'essercito cōtro Faentini, Cosi era disposto questo edificio, come dimostra il Merula nel secōdo libro dell'historie de Vesconti, con il Corio nelle sue uolgari historie. Era un'edificio di legno quadro, sostentato da quattro ruote, di tanto ambito, che ageuolmēte ui poteuano capire drento dieci huomini armati, intor-

An.chr. 1170. an.ri. 777.

Sette Consoli creati per due anni.

Varieta' fra scrittori

Openione dell' Auttore circa li Consoli creati.

Descrittione del Carrozzo primeramente fatto a' Bologna.

An.chr. an.ri. 1170. 777. niato da un'ornatissimo balatoio, nel cui mezzo uedeuasi piantata un'anthenna di dodici piedi alta, con la bandiera di seta rossa con la Croce biancha: Dalla sommita di questa anthenna erano tratte molte funi dalli circonstanti, sopra la quale resplendeua una bella Croce di oro: Vedeuansi li buoui, chi tirauono questo Edificio di bianco, & di rosso copertati, & parimenti li bifolci. Hauea guardia di tāto edificio un prodo, & animoso caualliere, a'cui (dal Senato eletto), era donato una bella maglia, con una nobile spada, accio da tutti fusse piu respettato, & honorato, Staua sempre sopra il Carrozzo, cōbattēdosi, un sacerdote delle sagre uesti ornato, cosi per celebrare la messa dauāti l'essercito, come etiādio per amministrare li sagramēti a' quelli bisognaua. Precedeuano questo soperbo edificio otto trōbetti dalla citta' salariati. Fermandosi quest'edificio fermauasi tutto l'essercito, & procedendo, tutti caminauono: Et essendo rotte qualche squadre nella battaglia, cosi rotte si riduceuano al Carrozzo, & alquanto ristorate, poi francamente ritornauono a' combattere. Perduto detto edificio, & ottenuto da nemici, rimaneua rotto, & debellato tutto l'essercito. Anchor si cōduceua detto Carrozzo molto riccamente addobbato contro qualche persona signalata, accio' piu honoratamente fusse riceuuto, e condutto nella citta' (come piu in giu dimostraremo) essendo sopra d'esso huomini, non armati, ma graui, e togati: Fecero adunque fare quest'edificio li detti Consoli, come faceuono tute le citta' d'Italia, e uolsero essere li primi chi si facessero nominare Signori, che auanti tutti gli altri di questo Maggistrato erano detti solamente Consoli: Et cio' li parui fare per dare riputatione, e grandezza al detto Maggistrato, a' cui ne risultasse maggiore rispetto nel popolo: Gouernarono la Citta' molto prudentemente con gran quiete insino che trattarono detto Maggistrato per due anni. Creati adunque detti Cōsoli, raunarono il Senato, e salendo al luogo diputato il piu anticho d'essi cosi parlo', Quanto a' ciascun di noi debbono essere di continouo a' petto, & presente alla memoria

Questi Cōsoli furono li primi chi si fecero nominare Signori.

Oratione di uno de Cōso/

la memoria le cose della patria, essendo noi parte di quel/la ,p li beneficii da essa riceuuti,si come li beni del corposo pra li quali sono fondati gli altri beni cosi dell'animo,come della fortuna,nó lo potrei hoggi narrare : E p tanto siamo costretti cõtinuamẽte di pẽsare a' far talmẽte,che nõ siamo riputati uerso quella smemorati,& ingrati: Rãmentamoci P.C.il caso interuenuto l'anno passato alli nostri Cittadini al fiume Senio,che combattendo con li Faentini, & essen/doli la fortuna contraria,furono molti di loro uccisi, e gli/altri fatti prigioni,e condutti alle carcere,e quiui mal tenu/ti.Sono questi parte della citta',sono del sangue nostro, so no delle nostre uiscere, E percio deue esser sempre auanti gli occhi nostri la lor imagine. Pensati Padri (che essendo in tal cattiuita', e mal trattati con mille ingiurie, & insulti de nemici) che cosa dicano di noi,e con quãte querele pas/sano il loro infelice tempo, lamentandosi, e dicendo con amaro cuore : O ingrati Bolognesi uerso la uostra Patria, uerso il uostro sangue,uerso la uostra carne,Siamo pur noi parte della uostra Republica, Siamo pur nati in cotesta uo stra patria,e siamo nutriti con uoi, & si come ueri Cittadi/ni,& amatori della Republica uostra,hauemoci esposti al/la morte per uoi nella battaglia, & hauemo fatto il tutto per honore, & ben di quella : Come fia possibile che non curati di dimostrare alcuna memoria di charita' uerso noi, lasciandoci stare in tanta oscurita' di carcere, oue siamo consumati dal squallore, e mangiati dalli uermi? Hai cro deli uerso il uostro sangue, Vi preghiamo per Dio, uoglia/tiui ricordare di noi, & non piu lasciarci marcire in tanta oscurita', E riduceteui a' memoria, che siamo condutti in questi penosi luoghi p la patria,e cosi cõ queste,& altre giu ste querele espettãdo da noi soccorso ,passano amaramẽte li suoi giorni.Certamente Padri Conscritti, se noi uoglia/mo esser istimati ueri amatori della Patria, & uogliamo dar essempio,& anchor animo, & fiducia agli altri di ani/mosamẽte andare a' combattere per la Patria,fie' necessa/rio di affrettare l'espeditione,p liberare quelli nostri uertuo

An.chr. an.ri. 1170. 777. li al Senato p far accelerare la ispiditione per liberare li prigioni fatti dalli Faentini

Nota.

An.chr. 1170. an.ri. 777.

si cittadini dalla oscura prigione, e restituirli honoratamēte (come si conuiene) alla patria, anchor bisognando isporre li nostri proprii beni, seguitando li uestigii delli Romani, che ogni cosa esponeuono per liberare, e saluare li loro cittadini benemeriti della patria, come sono questi nostri.

Conclusione del Consolе.

Horsu arditamente ogn'un si disponа a tanta degna opera, si p la charita de nostri cittadini, come etiādio p l'honor nostro, e per animare gli altri ad andare alla battaglia per la Patria. Finito chi hebbe il Consolе di parlare, fu da tutti concluso, che senza indugia, se douesse procedere alla liberatione delli prigionati cittadini, e che non douesse ritornare l'essercito a Bologna, insin nō fossero liberati, E cosi

Frācesco Malga creato Capitano contro Faentini.

fu creato dal Senato a tanta impresa Capitano Francesco Malga in quelli tempi huomo riputato molto prodo nella militia: Et fecero condurre il Carrozzo in piazza cō tutta la militia, e lo mandarono cōtro Faentini, imponendoli non ritornassero insino non cōducessero seco tutti li cittadini incarcerati, e che douessero ogni cosa de nemici mandare a' ferro & a' fuoco. Se parti di Bologna il Capitano con il Carrozzo, e con tutti li soldati, e passo' al Ponte Senio (hora detto di.S.Proculo) e quiui intese li Faentini hauerse posti ad ordine p uenirli cōtro, acciochе piu oltre nō passasse nel loro territorio, Li quali arditamente uenendo li contro, passo' all'inscontro con grand'ordine il Capitano Bolognese per azzuffarsi con loro: E con tanta forza fu cominciata la scaramuzza da Bolognesi, e cō tanto isdegno, si per ristorare l'honore della citta', come etiamdio p ricouerare li prigioni, che pareuano non istimar la morte, pur offendessero li nemici: Alquanto hauendo con tanto sdegno, e con tanta forza combattuto, nō li potendo sostenere li Faentini, cominciarono a' riculare, li quali seguitati da Bolognesi, in cotal guisa diueneuono ogn'hora piu arditi questi, e quelli piu pauerati, che nō furono abbādonati infino a' gran furia se ritrassero nella citta', rimanēdone molti uccisi, e parte feriti, lasciato il campo libero a' Bolognesi, liquali (hauendo ogni cosa saccheggiato, & poi brusciato) al fine

Ponte di Senio, hora di.s. Proculo.

azzuffati li Bolognesi con li Faentini.

fuggeno li Faentini alla citta'.

al fine se accamparono intorno la Citta', tanto tenendola stretto assediata, che ne dreto entrare poteua alcuno, ne pa rimēte uscire, senza suo sapere. Essendo stato piu giorni in cotal modo assediata Faenza, considerando li Faentini nō hauer tante forze, che potessero uscire fuori a' combattere con li Bolognesi, e nō sperando di hauer soccorso da alcuno, e dubitādo che li nemici per forza di battaglia entrassero nella citta', o' uero p assedio al fine li constrengessero a' darsi, ouero a' morir di fame, parui al Senato loro di raunare il conseglio, e trattare quanto se hauesse a' fare: E fu cōcluso poi molte parole per la salute della citta' se douessero mandare ambasciadori al Capitano Bolognese, e con humilita' pregarlo li uolesse accettare, e perdonarli, essibendosi pronti ad essequire tanto quanto da lui ui fusse imposto. Creati gli ambasciadori, & ottenuto il saluo cōdutto, se presentarono dauanti al Capitano, humilmente supplicandolo uolesse usare misericordia uerso la citta'. Alli quali rispose, non esser in sua facolta' di far trasattione alcuna con loro, ma che perteneua questa cosa alli Consoli, e che li scriuerebbe, e poi secondo la loro risposta, cosi si gouernarebbe. E cosi cō queste parole ritornarono gli ambasciadori Faentini alla citta', e' scrisse il tutto il Capitano alli Consoli Bolognesi. Fulli risposto da quelli con authorita' de Padri, che douesse primeramente saccheggiare tutto il territorio Faentino, e rihauere li prigioni, & perdonare alla citta', che non patesse mal alcuno ne le psone, ne la robba, e poi ridurre tutti li cittadini prigionati a' Bologna. Riceuute le lettere il Capitano, incōtanente le mando' alli Faentini. Che come le hebbero lette, istrassero di carcere tutti li Bolognesi, & honoratamente li accompagnarono insino al Capitano, pregandolo non uolesse altrimente guastare il loro territorio, promettēdoli p l'auuenire di essere buoni amici de Bolognesi. Parui al Capitano di essaudirli, & cosi senza far altro male al paese, cō li cittadini Bolognesi ritorno' a' Bologna. Appropinquandosi alla citta' cosi ordino' le squadre, e li Cittadini liberati: Prima mando' alcuni caualli di

An.chr. an.ri. 1170. 777.

Assediata Faenza da Bolognesi.

Conseglio de Faentini p ottenere la liberatione.

Deliberatiōe del Senato Bolognese.

Liberati li prigioni Bolognesi.

Ritorno' il capitano Bolognese a' Bolo.

An.chr. an.ri.
1170. 777.
Ordine dell'intrata del Capitano nella citta' cô li liberati cittadini,

Cô quât'amorevolezza riceuti li liberati cittadini dalla Citta'.

leggiere armatura, cô la lor bandiera innanzi, poi li pedoni a cinq; a cinq; dietro alli quali seguitauono li cittadini liberati parimente a' cinq; a' cinq;, cô un ramo di uerdiggiante querza, poi il Carrozzo con il stendardo spiegato, lo quale seguitaua il uittorioso Capitano a cauallo sontuosamête sopra le lucenti armi uestito, con il baston in mano, dietro lui li cauallieri di graui armi, cô le ricche soprauefte. Udito che fu nella citta' essere uicino il uittorioso essercito, côducendo li liberati cittadini, non potrei esplicare con quanta uelocita' uscissero fuori li cittadini della citta' p il gran desiderio, che haueano di uedere, chi li figliuoli, chi fratelli, & altri parenti, con gli amici, chi erano stati in cattiuita'. Li quali, come furono ueduti, senza uerun rispetto corrêdo a' quelli, con tanta allegrezza, e con tanta tenerezza anchor lagrimando, gli abbrazzauono, e li basciauono, che raccôtare nô potrei: Quiui uedeuonsi le madri, e padri cô grand'amore uolezza abbracciare li figliuoli, e parimente li fratelli li suoi fratelli, e non meno li cari amici li suoi amici, che credeuono mai piu uederli, Da ogni lato senteuôsi uoci di allegrezza mescolate con tenerezza, da far cômouere ogni dur cuore. Cosi furono condutti accompagnati da parenti, e d'amici insino alli Côsoli, Dalli quali furono tutti lodati dell'opera loro fatta p la Republica, E di cômissione del Senato furono molto magnificamente presentati: e poi mandati alle loro case a' riposare. Cosi passando le cose con gran prosperita' nella citta', nel tempo che disponeuano li Consoli l'ispeditione sopradetta p passare a' Faêza, al reacquisto delli cittadini prigioni (come e' detto) ritrouauonsi molti huomini di Lombardia, chi erano uenuti a Bologna ad habitare, p le rouine grandi ch'hauea fatto Federico Barbarossa, e che di continouo faceua in Lombardia, hauendo rouinato Melano, con molte altre cittadi, castella, e uille, li quali essendo molto lietamente riceuuti da Bolognesi, & humanamente trattati, uedendo quanto la citta' hauea a' petto di ricouerare li suoi cittadini della carcere, e quanto apparato faceuano per liberarli, uolendosi dimostrare grati alla

citta',

citta',si raunarono insieme, e conclusero di dare una ban/ da d'armati alla Republica da loro stipẽdiati per detta ispe ditione, & anchor per ogn'altro bisogno per fouentione della citta, Et cosi s'apprefentarono armati con la loro bã/ diera auanti il Senato, offerendosi pronti ad ogni loro uo/ lere, Li quali furono molto lietamente ueduti nõ solamen te dal Senato,ma anchor da tutta la citta', E summamente furono lodati, & accettati in parte della citta', Et furono detti la Compagnia de Lombardi: La quale lungo tem/ po perseuero'.Haueano tante armi cosi offensiue, come di fensiue in commun,che posseuano incontanente, senza al/ tro aiutorio armare una honoreuole banda desoldati. Perseuera anchor questo nome della Compagnia de Lom bardi, & si uede il luogo nella chiesa di santo Stephano, oue si raunauono,& eranui aceerui d'armi d'ogni sorte, se/ condo quegli tempi antichi, & oue anchor si raunano al/ quanti huomini sotto il nome di detta Compagnia, non sapendo la caggione di detto nome, ne dell'armi, che qui ui erano. E cosi ogni cosa il tempo caccia in obliuione: Sono assai diuersi in questa cosa li scrittori circa il tempo, che fu dato prencipio ad essa Compagnia, conciosia che alcuni scriuono non fosse prencipiata quest'anno, ma poi quattro anni,& altri anchor aggiungendoli un'altro: Ma io serei dell'openione del Bursello, cioe' che hauesse hauu/ to prencipio quest'anno,perche facendo li Bolognesi ispe/ ditione per ricouerare li suoi Cittadini,uolsero dimostra/ re li Lombardi in questa necessita', di rendere in parte guiderdone a' quelli dell'humana, & iocunda ricettione fatta da loro, essendo uenuto primeramente di Lombar/ dia. Cosi in pace poi riposandosi la citta',sotto li soprano/ mati Consoli li dui seguenti anni, cioe' del. 1 1 7 1. che fu dalla Ristoratione.778.e poi.1172.che fu dalla Ristoratio ne.779.& accrescendo in reputatione da ogni lato, si giũse all'anno di Christo.1173.e dalla Ristoratione.780.Nelqual disturbo'la citta' Frãcesco Giadaleo huomo insolẽte,Ilqual hauẽdo nemicitia cõ Alberto Griffone cherico,e parẽdogli

An.chri.an.ri.
1170. 777.

Cõpagnia de Lombardi.

1171. 778.
1172. 779.
1173. 780.

Frãcesco Gia/ daleo. Alber to Griffone.

An. chr. an. ri
1173. 780.

di nõ poterse altrimente di lui uendicare, eccetto che quando celebraua la Messa, aspetto' che dicesse la Messa nella chiesa di s. Margarita, e quiui entrando nella chiesa con un compagno, senza hauer rispetto a' Dio, l'uccise: e poi p saluarsi fuggi nella corte de Bolgari. Inteso il sacrileggio dalli Griffoni, incõtanente pigliando l'armi, p uendicare tanto homicidio, lo seguitarono, e l'uccisero cõ il compagno, Cosa che alquãto cõmosse la citta', ma pur se acquieto'. Seguito' poi il seguente anno, che passo' senza cosa di memoria degna, eccetto che alli. 17. di Agosto nell'hora di cena gran demẽte tremo' la terra con pauento di tutti, E fu uolgato il passaggio di Federico Barbarossa d'Alamagna in Lõbardia con grãd'essercito p uendicarse delli Melanesi, & altri popoli contro lui cõfederati. Cosi seguitando il Barbarossa se giunse all'anno di Christo. 1175, e della Ristoratione 782. Onde fu brusciato da Bolognesi il castello di s. Cassano, accio' non fusse pigliato dalli Thoscani confederati cõ il Barbarossa, Dipoi p forza pigliarono il castello di Mõte Vezzano, & hauẽdo uccisi tutti quelli ui ritrouarono, & fatti prigioni, lo brusciarono: Anchor pigliarono la Rocca di Vigho, & il castello di Cigliano: Non cessaua in questo tempo il Barbarossa di guerriggiare in Lombardia, minacciando di uoler soggiogar tutta Italia, e uendicare l'ingiurie a' lui fatte, e massimamẽte p la ristoratione di Melano, e d'altre citta' da lui rouinate. Onde si raunaro insieme gli ambasciadori de Melanesi, Bresciani, Bergamaschi, Piacẽtini, Cremonesi, Parmeggiani, Reggiani, Modenesi, Veronesi, Paduani, Ferraresi, e Bolognesi, e cõfederarsi insieme cõtro del Barbarossa: Fatta la cõfederatione, e legha, cominciarono a' raunare soldati p mantenerse nella loro liberta'. E uedendo li Bolognesi esserli molto a' proposito il castello di s. Cassano da lor rouinato, p ostare alli Thoscani cõfederati con il Barbarossa, che nõ potessero passare in Lõbardia in suo aiuto, lo fecero ristorare, e fortificarlo, fornendolo molto ben de soldati, & dell'opportune munitioni, p tener infreno li nemici, E cosi alli sei di Febraro ui mandarono

Corte de Bolgari.

1174. 781.

Terremoti.

1175. 782.

Il castello di s. Cassano abbrusciato.

castello di mõte Vezzano.

Rocca di Vigho. Cigliano

legha fatta cõtro il Barbarossa,

Ristorato. S. Cassano da Bolognesi.

mandarono treceto fanti ben in ordine, p presidio di esso. Intendendo il Barbarossa la legha fatta contro di lui, mando' Christiano suo cancelliere, huomo molto nell'armi esp to cō buon essercito, a' cui si aggiunsero li Fauentini, Forliuesi, Cesenati, Ariminesi, Imolesi, & alcuni popoli di Thoscana, accio' pigliasse. s. Cassano, p aprire la uia alli Thoscani da passare contro li Bolognesi. Ma li Bolognesi auertēdo questo, mandarono al detto Castello p maggior presidio trecento cauallieri scelti, liquali entrati nel castello, il seguente giorno giunse Christiano, e Guido Guerra Capitano de Forliuesi, Caualcamōte capitano de Cesenati, & Ariminesi, Maluicino capitano d'Imolesi, con molti pedoni, e cauallieri di Thoscana p assediar detto castello, E da ogni lato l'assediarono, e lo combatterono tre settimane, e due giorni, egregiamente difendendosi li presidii di Bolognesi. Mentre che Christiano cōbatteua. s. Cassano, mandarono li confederati aiuto alli Bolognesi, cioe li Melanesi trecento cauallieri, Bresciani trecento. Piacentini trecēto. Bergamaschi cento. Cremonesi cinquecēto. Parmeggiani quattrocento. Reggiani ducento. Modenesi cēto. Veronesi trecento. Padoani ducento. La cōtessa Sophia sessanta. Li Ferraresi ducento. Furono molto lietamēte riceuuti da Bolognesi, e fattogli le spese, eccetto che alli Ferraresi, e Piacentini. Alquanto rifrescati mādarono li Bolognesi Bernardo di Vedrana, e Pietro Garrisendi amendue de Cōsoli, huomini sauii, e prudenti p Capitani delli soldati antidetti, cō parte del popolo Bolognese a' soccorrere. S. Cassano: Li quali come furono ueduti da gli assediati, fecero grandissima forza cōtro li nemici uscendo fuori del castello, e cō tanto ardire assaltarono Christiano, che temendo di non esser posto in mezzo dalli nemici, lasciādo ogni cosa, piu presto puote se ne fuggi cō tutto l'essercito. Liberato il castello dal l'assedio, parui alli Cōsoli di rouinarlo, p non tener quiui alcun presidio, E cosi lo arsero', e lo destrussero', e poi ritornaro' a' Bologna cō tutto l'essercito: In questo mezzo se retiro' Christiano a' luogo sicuro, & adirato mādo' alcune ban

An.chr. 1175. an.ri. 782.

Christiano capitano di Barbarossa, con li colligati contro la legha.

Guido guerra
Caualcamōte
Maluicino.

Essercito della legha cōtro il Barbarossa.

Bernardo da Vedrana.
Pietro Garrisendi.

An..chr. an.ri 1175. 782. Caselli. Pizzicaluo.

de de Cauallieri a' Caselli,& a' Pizzicaluo, uille del territo/rio Bolognese,imponēdogli che douessero ogni cosa sac/cheggiare,e poi brusciare. Ilche facendo,ui andarono con tro molti de Bolognesi che erano ritornati da San Cassa/no,e sopragiungēdo alla sproueduta li tolsero la preda che haueano rubbato, incalzandoli insino alla Quaderna sen/za ordine,e senza bandiere: Mentre che cosi incalzauano li Bolognesi li nemici, mando' Christiano alchune bande de cauallieri nelle selue, che erano intorno la Quaderna in quelli tempi,in aguato,accioche seguitando li suoi li Bolo/gnesi senza ordine,li assaltassero all'improuista,e li uccides/sero: La qual cosa non auertendo li Bolognesi, parendoli essere uittoriosi,seguitauono la uittoria,perseguitādo li ne/mici,inordinatamente, che come furono arriuati al detto luogo,uscendo fuori di aguato li nemici, con tanta furia li assaltarono,che nō li potendo resistere li Bolognesi,per es/sere senza ordine,e per essere stracchi,molti ne furono ucci si,e molti fatti pregioni,benche arditamente cōbattessero, retirādosi insino a' Lidice: E cotesto gli interuēne p essere piu audaci di quello bisognaua, Se fussero stati ordinati, & cō ordine hauessero proseguitati la uittoria,insino al luo go conueniente,e non fussero stati tāto temerarii di uoler passare alli luoghi dell'insidie,cosi non li sarebbe interuenu to: Bisogna cautamente in tutte le cose, ogni persona, massimamente li soldati, procedere,accio' conseguitino la uittoria,e conseguitata la conseruino.

Rotti li Bolò gnesi da nemi ci per pcedere senza ordine.

Ottenuta questa uit/toria contro li Bolognesi,Christiano,incontanente passo' a' Medicina con tutto l'essercito,la quale all'hora senza dimo/ra a' patti l'hebbe,E quiui si fermo' tre settimane,e poi an/do' a' Vedrana, e la saccheggio',e poi la brusciò',e rouino' la Torre,e parimēte fece ad Ozzano,a' castel de Britthi, & a' Pizzicalui: Ilche fatto ritorno' a' Medicina,E cosi rubbā/do,e saccheggiādo il paese,giunse all'anno.1176.& dalla Ri/storatione.783.nel cui principio furono creati Consoli Pie tro Centano, Timone Zacheria, Arimōdo Atimbandino, Alberico scānabecchi, Arigo dalla Fratta, Occelletto Bua/lello,

Medicina,

Vedrana. Ozzano. Castel de Brir thi,Pizzicaluo 1176. 783.

lello, Vgo Subbio. Seguitando Christiano di saccheggiare il territorio Bolognese, parue alli Padri di far ogni sforzo p cacciarlo quindi, E cosi raunato l'essercito, all'apparer del la prima Vera, cioe del mese di Marzo, lo mandarono cõtro li nemici sotto due Cõsoli: Giũti a' Lidice p andar a' ritrouarli in Medicina, fu inteso da Christiano che gli andauono cõtro, ilquale dãdo segno all'armi, ordinatamẽte cõ grã d'ardire comincio' di passar cõtro li Bolognesi, Et incõtrar si appresso castel de Britti insieme, e fu cominciata una grã scaramuzza molto animosamẽte dall'una parte e dall'altra: Et hauẽdo ugualmẽte amendue le parti alquãto cõbattuto, al fine se riuolse la fortuna cõtro Bolognesi, essẽdone stato uccisi, e feriti molti di loro, e dierono le spalle, insieme cõ li Cõsoli, e fuggirono a' Bologna, lasciãdo libero il cãpo al li nemici. Certamẽte fu grãde il numero degli uccisi de Bolognesi, ma maggior delli feriti, e delli prigioni: Non impero' li Bolognesi p questo perdendo animo, anzi ingagliardendosi, ristorarono un'altro essercito maggior del primo p andar a' ritrouar Christiano, E gia' ordinato il tutto per uscir fuori della citta', ui fu annõciato esser riuocato Christiano in Lõbardia da Federigo, p hauerne bisogno, essẽdo li cõtra quasi tutti quelli popoli. La onde Christiano incõtanẽte, senza far motto alcuno, se parti cõ tutto l'essercito del Bolognese, e piglio' il uiaggio uerso Lombardia, Giũto a' Parma intese hauer fatto la giornata Federigo cõ detti Popoli, & esser rimaso uinto, e superato a' Barillano, con grã d'uccisione de suoi, alli quattro di Giulio, & egli esser fuggito in Alemagna con pochi de suoi, come anchor narra il Biondo nel quintodecimo libro dell'Historie, cõ il Merula nel terzo libro, e cõ il Corio, Liberati li Bolognesi da Christiano, licẽtiarono li soldati, e si giũse all'anno, 1177. e dalla Ristoratione. 784, Gouernãdo il Podesta insieme cõ li Cõsoli la citta', p la intemperie dell'aria seguito' grã caristia di frumento, conciosia che uendeuasi la Corba trenta due soldi. E con questa caristia si passo' all'anno, 1178. e poi la Ristoratione. 785. nel quale fu creato Podesta Pinamonte,

An. chr. an. ri. 1176. 783

Mãdato l'essercito da Bolognesi contra Christiano.

Rotto l'essercito Bolognese da Christiano

Ristorato l'essercito da Bolognesi.

Supato il Barbarossa a' Barillano dalla legha.

1177. 784.

Grã caristia.

1178. 785.

An.chr. an.ri. 1178. 785. e Consoli, Guido Boualello, Bonacosa de gli Asinelli, Rolá do Arduino, Pietro di Arigo, Guido de gli Accarisi. Viuẽdo quietamente li cittadini cõ gran riputatione appresso li popoli d'Italia, passarono li Cathanei dall'Albero a Bologna, e dierono il detto castello dell'Albero, chi e' sopra oue hora e' castello di. S. Pietro, alli cittadini, dicẽdo di cõmissione degli Oppidani quello cõsignare, acciò quietamente uiuere potessero sotto l'ombra sua, La qual oblatiõe fu molto lietamẽte da Bolognesi accettata, e furono a' dietro con solati rimandati: Fu molto calamitoso quest'anno ꝑ tutta Europa ꝑ li pauẽtosi terremoti, chi si sentirono, e massimamente nella Sicilia, e fra gli altri luoghi in Cathania, oue rimasero uccisi sotto li rouinati edifici da uẽti millia ꝑsone, e ritrouarsi sommersi nel mare in quelli conturni da cinq; millia huomini, Scriuono alcuni, che passasse all'altra uita ĩ Bologna Guilielmo Durãte (chi fece il Specolo) e fusse sepolto nella chiesa di s. Pietro. Giunto all'anno. 1179. e dalla Ristoratione. 786. nelle calende di Genaro piglio la bacetta della Podestaria Pelino, & il Consolato Giacomo d'Alberto dell'Orsi, e Marescotto. Creati adunq; questi due sauii huomini Cõsoli, mãdarono li soldati al castello di Mõte Vio, & lo pigliarono nel giorno di. s. Vito, e lo saccheggiarono, e poi lo brusciarono, E ritornati li soldati cõ uittoria alla citta', li Cõsoli raunarono il conseglio, e gli raccordaro la confederatione fatta da Forliuesi, Faentini, & Imolesi cõ Christiano contro la citta', gli anni passati, e come li dierono aiuto, e passarono cõ lui a' danni di quella, dimostrando ꝑ molte ragioni non esser da passar senza cõdecente pena, cosi ꝑ castigarli del male haueano fatto, come etiã dio per essempio degli altri. Poi molte parole dette nel Senato, al fin fu cõcluso se douesse ꝑ ogni modo farne dimostratione, ma auãti per lettere farli intendere l'animo de Padri, & humiliandosi fussero ꝑ boni riceuuti, e nõ lo facendo se li mandasse l'essercito cõtro. Cosi adunq; concluso, ui fu scritto in cotal guisa agl'Imolesi, Gia' molto tempo (come ui potete ricordare) Imolesi giurasti al Senato, e popolo Bolognese

Cathanei dall'Albero. Castel dell'Albero. Terremoti marauegliosi. Guilielmo Durante 1179. 786. Pelino Podesta'. Giacomo d'Alberto dell'Orso. Marescotto. Consoli Lettere del Senato alli Imolesi.

An.chri.an.ri. 1179. 786.

Bolognese, d'esserli fedeli i tutte le ure cose, & esser amici degli amici, e nemici de lor nemici, e nõ solamẽte qsto face sti una uolta, ma anchor piu fiate, E p tãto Noi credeuamo, si come questo pmetteuati con la bocca, cõ l'opere lo doue sti osseruare, anchor quando a' far altrimente fusti stati co/ stretti. Ma inuero hauemo conosciuto esser stata falsa la no stra openione, pche uoi nõ astretti d'alcuno, spontaneamẽ/ te, nõ solamẽte seti accostati a' nostri nemici, ma anchor se ti cõ loro a' dãni nostri passati, & haueti fatto peggio nel no stro paese di quel che hanno loro fatto. Cosa certamente maluaggia, & iniqua, Cõciosia che nõ haueressimo mai cre duto, p la uicinita', che e' fra uoi, e noi (benche anchor nõ ui fusse stata particolare amicitia, e la data fede) haueʃti, non dico saccheggiato, e guasto il nostro territorio, ma che l'ha/ uesti difeso da quelli che l'hauessero uoluto guastare, consi/ derãdo, che essendo uoi a' noi uicini, erauamo p render giu sto, e meriteuol guiderdone, occurrẽdo il bisogno. Volẽdo adunq; farui conoscere il uostro grande errore, e graue fal/ lo, ui protestiamo, che uogliamo esser da uoi de nostri dan ni sodisfatti, o' p amore, o' p forza, come se dice. Vedereti hora, & isprimẽtareti quanto ui giouarà' la confederatione gia' fatta cõtro noi cõ Forliuesi, Faentini, e Christiano Capi tano di Federigo. Altro da noi nõ espettati (se incõtanente nõ ci sodisfareti) eccetto che il nostro essercito, chi ui rẽdi il cambio di quello che haueti fatto a' noi. Lette le lettere nel Cõseglio Imolese, salendo al luogo deputato uno di quelli piu gagliardo d'animo, che di forze, cosi arditamẽte rispo/ se al nontio Bolognese. Che assai se marauigliauono di tã/ ta arrogãza del popolo Bolognese, che con tãto uituperio li scriuesse, si come li fossero soggietti, e uassalli: Et che se p il passato ui fusse stato dimostrato di prometterli cosa alcu na da loro, il tutto era stato fatto p timore, e non p amore. E cosi nõ erano da esser reputati mancatori di fede, confe/ derãdosi con Forliuesi, e Faẽtini, essendo eglino liberi. E se haueano dato aiuto a' Christiano mãdato da Federigo, giu stamente lhaueano fatto p esser soggietti all'Imperio, & a'

Sono delle let tere.

Feroce rispo/ sta de gli Imo lesi a' Bolo/ gnesi.

An.chr. an.ri. 1179. 786.

quello obligati, cosa che lor nõ haueano uoluto far, essendo anchor al detto soggietti, (e uogliono o' no) e suoi uassalli, che habbiano saccheggiato il lor territorio insieme cõ Christiano, meriteuolmẽte lhanno fatto, rẽdendogli giusto guiderdone di quello a' loro da Bolognesi altre uolte gli e' stato fatto. Che li debbino sodisfare alli danni dati nella guerra, o' ueramente chi espettano l'essercito contro di loro. Vẽgano a' suo piacer, gli espettaremo, E forse non li riuscira'; come credeno, e come altre uolte gli e' riuscito. E a' te, che hai portato le lettere, ti comandiamo che fra un'hora sia uscito del nostro paese, sotto pena del capo. E cosi con questa risposta in frettase parti il nõtio Bolognese. Loqual partito, mandarono ambasciadori a' Faentini, Forliuesi, & ad altri suoi confederati, facẽdogli intendere il successo della cosa, chiedendoli aiuto, contro Bolognesi, dimostrandoli esser questa cosa cõmune a' tutti, e che quando presto non ui fusse proueduto, pensassero che elli serebbono li primi a' patire, e poi anchor essi, e che piu presto fusse possibile, bisognaua ualido soccorso, per la gran possanza de Bolognesi, che hanno da se, e dalli cõfederati popoli quasi di tutta Lõbardia. Mentre che cosi faceuono gli Imolesi giunse il nontio a' Bologna, e referi al Senato la arrogante, e soperba risposta degl'Imolesi. Allhora fu eletto Capitano a' questa impresa da tutto il Senato Marscotto Cõsole huomo molto prodo, e nell'armi prattico, E ui fu consignato l'essercito, imponẽdoli douesse uelocemente passar nel territorio d'Imola, e tutto saccheggiarlo, & ogni cosa poi mãdar a' ferro, & a' fuoco, e nõ perdonar ad alcuno: Il che fatto conducesse poi li soldati alla citta', & nõ se partire da quella, insino nõ lhauesse soggiogata. Se parti Marscotto con tutto l'essercito alli tre di Giulio, & entrando nel paese d'Imola, ogni cosa saccheggiaua, e rouinaua. Cosi facendo Marscotto, giunsero' ad Imola li soldati Forliuesi, e Faentini mandati, ma impero' mai non hebbero ardir di uscir fuori contro Bolognesi, parendoli esser pochi, per rispetto di loro', Saccheggiato il paese, cõdusse il Cõsole li soldati alla citta', e da ogni

ordine d'Imolesi per defenderse da Bolognesi.

Marscotto fatto Capitano cõtra Imolesi.

Impositione dal Senato data a' Marscotto cõtra Imolesi.

lato

An.chri.an.ri. 1179. 786.

lato assediādola due mesi ui dimorò, essendo egregiamēte difesa dalli cittadini. E cosi si mantēnero insino ui fu uittuaglia nella città, pche era ne tempi de ricolti, e bēche hauessero portato drento assai biade, pur nō haueano hauuto tēpo di portarne tāte, quāte erano necessarie p tutto l'anno, Seguitando pur il Cōsole ostinatamente l'assedio, mancando le cose oportune nella città p il uiuere, e non sperādo li cittadini altro aiutorio, conclusero di rendersi al Cōsole, p non pericolar della fame. Et ottenuto il saluo condutto da lui, ui mandarono due ambasciadori, Liquali giunti auanti lui, inginochiati cosi parlò il primo. Venuti siamo qui da te o clemente Console dall'infelice Città nostra mandati, acciò ti preghiamo uogli più tosto hauer rispetto alla tua humanità, che à nostri demeriti, arroganza, e ptinacia. Confessiamo hauer grauemēte errato, ma siamo huomini, che possemo errare, e di fatto hauemo commesso il difetto, & cosi conoscendolo, chiedemo misericordia de nostri falli: Ti preghiamo adunq; cosi come noi conosciamo il nostro errore, & à te adimandamo perdono, uoglilo à noi donare, se pur nō lo uogli cōcedere per nostri prieghi, almāco cōcedilo p pietà de poueri fanciullini, e de quelle infelici donne, che sono nella città, che p loro innocētia nō deueno patire: Il che facendo tanto più serai lodato, e tanto maggior uittoria riportarai, quanto maggior humanità uerso noi dauanti à te prostrati (anchor non la meritando) usarai, Sempre certamente fu da tutti la humanità lodata, e per il contrario, la crōdeltà biasimata: E' pur la natura del popolo Bolognese facile à perdonare à quelli, chi humilità dimostrano. Perdona adunque humanissimo Console, e dimostra esser nato del dolce, & generoso sangue Bolognese, deuendone riceuere mercede appresso Iddio, & infinite lode appresso li mortali. Inuero era cosa da commouere ogni duro petto, à uedere quelli ambasciadori mal uestiti, tutti mesti, lagrimosi, con la centura al collo, in terra prostrati con tanto cordiale affetto chiedere perdonanza. Alli quali alquanto acerbamente li rispose il Console

assediata Imola dalli Bolognesi.

Conseglio de Imolesi p nō pericolare di fame,

Ambasciadori mandati al Console.

Oratione degli ambasciadori,

Fine delle parole degli ambasciadori.

Risposta del Console.

An.chr. an.ri. 1179. 786.

le (benche fuffe di natura benigna) riprendendogli della lor infedelta', e della grand'arroganza dimostrata nella risposta delle lettere a' loro mandate dal Senato Bolognese, e dell'ostinatione di nō uoler ritornare sotto li Bolognesi: Poi considerando la fragilita' delle cose humane, e ricordādosi anchor lui esser huomo, e soggietto alla mutatiōe del l'instabile fortuna, moderando la uoce, e gli asperi gesti, li fece rizzare in piedi, & humanamente parlando, li confortò ad esser di buon'animo, e benche non li promettesse di far cosa alcuna senza auttorita' del Senato, pur se sforzarebbe di operar in tal maniera con esso, che li sarebbe usata piu hūmanita' che nō meritauono. E cosi li rimandò consolati alla citta'. Partiti gli ambasciadori Imolesi, scrisse il Console il tutto al Senato, dicēdo a' lui parere si deuesse pdonar alli Imolesi p molte raggioni. La onde il Senato li scrisse, che erano contenti che se li donasse la uita, e le robbe cō la honesta' delle loro dōne, ma che se ispianassero le fosse, & che a' terra fossero gettate le mura della citta', e le porte di legno portate a' Bologna. Intesa la uolonta del Senato il Cōsole, tanto essequi, quanto erali imposto: Et hauēdoli fatto giurare fedelta' al Senato, e popolo Bolognese, ritornò il uittorioso Console cō l'essercito carico di preda, e cō le porte d'Imola a' Bologna: Vna di dette porte fu mādata a' Seraualle, e l'altra posta in Bologna nel borgo di s. Giacomo p memoria di questa cosa. Alcuni scrittori dicono fusse questa cosa l'anno seguente, ma io mi accostarei cō la maggior parte chi la descriuono quest'anno; Dipoi il Senato accioche li Soldati non stessero in ocio, li mandarono a' Monte Aglio, o' di Nigate (secōdo altri) chi era ribellato, e p forza lo pigliarono, e lo saccheggiarono, e poi lo brusciarono. Mētre che queste cose si faceuano, fu nōtiato al Senato esser stato fatto prigione Christiano capitano di Federigo in Lōbardia da Corrado Marchese di Mōferrato, hauendosi azzuffati insieme, e cōbattuto a' spiegate bandiere con grā stragge dell'una, e dell'altra parte. Piacque assai qsta nuoua a' tutta la citta', p esserli nemico Christiano. Poi ne uēne

Risposta del Console.

Fragilita' delle cose humane.

Cosa certamēte da huomo.

Cōditioni imposte alli Imolesi.

porte della citta' d'Imola portate a' Bologna.

Monte Aglio brusciato da Bolognesi.

l'anno di Christo. 1180. e dalla Ristoratione. 787. Perseuerando ne Maggistrati il Pretore cō li due Cōsoli creati l'anno precedente, benche dicano alcuni fussero eletti quattro Cōsoli, ma s'ingānano, pche fu il seguēte anno, come dimostraremo. Continouādo adunq; detti Cōsoli il Maggistrato, parendo alli Padri di nō lasciare impuniti anchor li Fauentini, e Forliuesi p hauer dato aiuto a' Christiano, come li Imolesi, raunarō l'essercito, & instituirono Capitano d'esso Marescotto Cōsole, accio' passasse nel Fauētino, e mandasse ogni cosa a' ferro e fuoco, come hauea fatto nell'Imolese, E non li parui di mandarli a' dir cosa alcuna, perche oltre che s'erano ritrouati cō Christiano a' rouinare il paese di Bologna, anchor haueano dato soccorso agli Imolesi l'anno precedente contro Bolognesi (come dicēmo). Passo' adunq; Marscotto cō li soldati nel Faentino, e comincio' a' guastare ogni cosa, senza uerun rispetto. La qual cosa da Fauētini intesa, incōtanente mandarono ambasciadori al Cōsole, supplicando nō uolessi piu oltre pcedere, che erano apparecchiati ad esseguir quāto gli imponerebbe: E conosceuono hauer errato p il passato, dilche espettauono cōdegna penitentia esserli imposta, la quale adimpirebbono a' suoi uoti. Et accio' conosci (diceuono al Cōsole) che ueramente siamo disposti di far tanto quanto a' noi dirai, supplicamo uoglite dignar di uenir con noi alla citta', e uederai la ottima dispositione di tutto il popolo, il quale e' apparecchiato a' far ogni tuo comādamento: Noi nō uogliamo cōtendere cō le forze del popolo Bolognese, pche conoscemo non esser sofficienti, Ma solamente chiedemo da lui misericordia, che ci uoglia pdonare il peccato nostro. Vdendo il Console l'humane parole de Legati, cosi li rispose: Haueti ben cōsegliati li uostri casi, Certamēte se nō haueti fatto in cotal modo, erani apparecchiata non menor rouina di quella data agli Imolesi: Con ogni humanita' il popolo Bolognese accetta quelli, chi cordialmēte a lui si humiliano, E cosi anchor uoi parimente ui accettara'. Dipoi cō loro entro' nella citta', oue fu da tutto il popolo molto lietamente riceuuto,

An. chr. an. ri.
1180. 787.

Marscotto cōsole Capitano cōtro Faētini.

Ambasciadori de Faentini al Capitano Bolognese chiedēdo perdono.

Risposta del Capitano alli Faentini.

An. chr. an. ri
.1180. 787.

e cõdutto nel Cõſeglio, fu cridato da tutti p loro ſignore il Senato, e popolo Bologneſe cõ tante fauſte uoci, e con tanta letitia, che nõ lo potrei iſprimere. Il tutto Marſcotto fece intendere al Senato Bologneſe, ilqual approuo quãto egli hauea fatto, & accetto li Faẽtini ſotto la ſua cura, promettẽdoli di nõ mai mãcare in darli aiuto ne biſogni, E poi ui mãdarono Meſſer Giacomo Lãbertini preſtante caualliere, & huomo molto ſaggio, p Gouernadore della citta: Ilquale giũto, fu cõ gran gaudio da quelli riceuuto, E poi ſe parti Marſcotto con tutto l'eſſercito, e ritornò uittorioſo a Bologna. Finito l'anno, nel principio del ſeguente, che fu. 1181. da chi Chriſto apparue al mõdo, e dalla Riſtoratione. 788. parui alla citta di mutare l'ordine del Maggiſtrato, cioe di due Conſoli in quattro, e coſi crearono Conſoli per due anni gli infraſcritti, Guido Boalello, Bonacorſo degli Aſinelli, Rolando degli Ardouini, Guido degli Accariſi. Sotto de detti Conſoli paſſo molto quietamente la citta, coſi drento, come fuori li due anni ſeguenti, cioe del. 1182. &. 1183. chi furono dalla Riſtoratione. 789. &. 790. in quell'anno hauendo finito l'ufficio della Podeſtaria Pelino, con buona gratia de tutti, ſe parti della citta, e piglio il maggiſtrato eletto dal popolo Antonino da Mãdello, huomo ſaggio, e prudente per due Anni, ilquale molto ſauiamente gouernò con gran pace la citta. Coſi pacificamente uiuendo li Bologneſi attendendo a raunar ricchezze, ſotto del Podeſtà, e delli prefati Cõnſoli, ſe giunſe all'anno. 1184. e dalla Riſtoratione. 791. nel qual uenne a Bologna Lucio terzo Põtefice Romano Luccheſe alli dieci di Ottobre, e fu riceuuto da tutta la Citta molto honoreuolmente, come meritaua, & alloggio nel Veſcouato, Et alquanto riposato, agli otto di Giulio conſagro la Chieſa di. S. Pietro, donandoli molte indulgentie, & fece alzare la ſoperba Torre del campanile di quella, già cominciata, tre armature, e poi ſe parti, L'anno poi che ſeguito del. 1185. e dalla Riſtoratione. 792. Piglio la bacchetta della Podeſtaria, eſſendoli conſignata dal popolo, Prindiparte, & il Conſolato

[Margin notes:]
cridato da Fauentini p loro Signore il Senato, e popolo Bologneſe.
Meſſer Giacomo Lãbertini fatto Gouernadore de Faenza.
1181. 788.
Quattro Cõſoli.
1182. 789.
1183. 790.
Antonino di mandello Podeſtà.
1184. 791.
Lucio papa. iii cõſagro la chieſa di s. Pietro
1185. 792.
Prẽdiparti podeſtà.

solato per due Anni Messer Bualello de Bualelli, Rodolfo Guirini, Spinello Carbonesi. Viuendo in pace la Citta' sotto detti Maggistrati, hauendo isprimentato Federico Barbarossa non poter per forza superare li Bolognesi, penso' di pacificarsi con quelli, & poi molti Consegli, parueli di passar a' Bologna pacificamente, sperando, che dimostrando fiducia, insieme con humanita' al popolo, lo douesse trare a' suoi uoti. E cosi al primo d'Aprile ne uenne a' Bologna, onde fu molto honoratamente dalla Citta' receuuto: Et quiui molti giorni con gran piacere dimorando, nel giorno di San Michel di Maggio giunse Corrado suo figliuolo, ilquale non manco del Padre fu ueduto da tutti lietamente. Al fine se partirono amendue, lasciando li cittadini molto sodisfatti. Ne uenne poi l'Anno del. 1186. e dalla Ristoratione. 793. Gouernando la citta' Prindiparte, cō li sopranominati Cōsoli sotto l Imperio Romano, fece edificare la Chiesa di S. Maria Maggiore Messer Giouanni uescouo della citta', huomo buono e giusto. Altro nō ritrouo che occorresse quest'anno da notare, eccetto che scese dall'aria tanta copia di neue, che ascese all'altezza di otto piedi, Cosa inuero molto marauegliosa, Nel. 1187. & dalla Ristoratione. 794. Confermato nel la Podestaria Prindiparte, pigliarono il Cōsolato dal popolo creati Messer Bualello de bualelli, Vigozzone degli oselletti, Maso carbonesi. Essendo creato Pontefice Romano, poi la morte di Lutio terzo, Vrbano tertio l'anno passato, & anche egli essendo mancato, & in suo luogo eletto Gregorio ottauo, uenendo a' Bologna il prefato Pontefice, fu molto reuerentemente dalla Citta' riceuuto, & fu alloggiato nel Vescouato, Voleua passare tanto Pontefice a' Pisa, oue doueano uenire gli Ambasciadori de Genouesi, per isprimentar se li potea insieme cōncordare per passar allo acquisto di Gierusalem, pigliata dal Saladino alli due di Ottobre. Dimorando qui in Bologna il detto Pontefice passo' all'altra uita Giouāni uescouo della citta'. La onde dal popolo essendo eletto. M. Ghirardo Giselli d Scānabecchi,

An. chr. an. ri. 1185. 792.
Tre Cōsoli.
Federico Barbarossa uenne a' Bologna.
Corrado figliuolo di Federico,
1186. 793.
costrotta la chiesa di s. Maria maggiore,
Marauegliosa neue.
1187. 794.
Tre Consoli.
Vrbano. iii.
Gregorio. viii. uenne a' Bologna.
Morto Giouāni uescouo.
Ghirardo Giselli de Scānabecchi creato uescouo.

An. chr. an. ri
1187. 794.

fu dal Pontefice cõfirmato. Anchor consagrò il Pontefice la chiesa di.S.Maria maggiore, costrotta dal uescouo Giouanni, benche alcuni dicano fusse edificata dal uescouo Ghirardo sopranominato, ma certamẽte sono in errore, pche essendo nuouamente eletto presente il Põtefice, e da lui cõfermato, come l'hauerebbe potuto fare costruere fra otto giorni, p cotal modo che fusse stata capace di esser cõsagrata dal prefato Pontefice allhora? Ma il uero e' che fu dal uescouo Giouãni costrotta, e dal Põtefice Gregorio consegrata, come e' detto, Poi se parti il Pontefice p passare a' Pisa, e se giũse all'anno.1188.che fu dalla Ristoratione.795.Nel quale entro' nella Podestaria di Bologna Guilielmo di Canossa cõtinouando il consolato li Consoli creati l'anno precedente, sotto l'Imperio uiuendo in liberta, come dicẽmo,

1188. 795.
GuilielmoCanossa Podesta

Hauẽdo pigliato il Saladino Gierusalem con tutta la Palestina, con grand'uccisione de Christiani, fu p cotal modo commossa tutta la natione latina de Christiani, che da ogni luogo senteuansi mouimenti d'armi, per passare all'acquisto del sagro Sepolcro del nostro redentore Christo Iesu, Et prima piglio' l'armi il Re di Francia, insieme cõ Ricardo Re d'Inglilterra, e cosi di mano in mano li Germani, & Italiani, fra li quali li Bolognesi anchor essi armãdosi ui passarono da dua millia fra cittadini, e del cõtado, Delli quali furono li principali Messer Orso Cazzanemici. M. Faccio Galluzzi. M. Sciappa Garrisendi. M, Guido Griffoni M. Pietro Asinelli. M, Gualtiero Maccagnani. M. Parte Prẽdiparti, M. Giouãdonato Malauolti. M, Pettegon de Castello. M. Bazzelier de Bazzelieri. M. Torello de Torelli. M. Vbertino Ghisileri, Erano tutti li sopranominati caualliei aurati: l'infrascritti erano cittadini nobili, Bartholomeo Carbonesi. Artenesio de Artenesi. Mino Galluzzi. Alberto Biãchetti. Pietro d Ligapassari. Guilielmo Magarotti. Testa Gozadini. Niccolo Rodaldi. Alberto Tencharari. Giouanni de Somopizzoli. Sebastiano de Raisi. Dionisio de Marranesi. e Ludouico d Nasini. Parui al Senato di dimostrare quãto haueano aggradò la pronta opera di detti huomini, che

Bolognesi chi passarono all' acqsto di Gierusalem.

p amor

p amor di Christo isponeuano a' metter la uita per esso,& li dierono uinti millia lire de bolognini, acciò piu lietamente ui andassero, Liquali ben ad ordine con la Croce nel petto, hauuta la beneditione dal uescouo della citta', presente tutto il popolo, lagrimãdo ogn'uno, cosi per diuotione, come etiamdio p tenerezza, temendo di non mai uederli, (come poi interuẽne) se partirono lieti, e tutti di buona uoglia, parendoli di andar ad un nobil cõuito, come ueramẽte andauono ad isporre la lor uita per Christo. E cosi passarono il mare insieme cõ l'altro essercito de christiani, & azzuffandosi con li saraceni, & arditamente combattendo, rimasero quasi tutti uccisi, riceuendo il premio de sue fatighe dal nostro Seruatore, p lo quale haueano isposto la lor uita. E uenuta la nuoua a' Bologna, fu piena la Citta' di pianto, e di cordoglio. Poi l'anno seguente de. 1189. e dalla Ristoratione. 796. pericolo' in un fiume di Soria Federico Barbarossa, essendoui passato all'acquisto del santo Sepolcro, poi che haue tenuto l'Imperio anni trẽta sette, e nel. 1190. e dalla Ristoratione. 797. fu eletto Imperadore Arrigo sesto, e l'anno che seguito' del. 1191. e dalla Ristoratione. 798. fu coronato da Celestino terzo Põtefice Romano, essendo di Bologna Podesta' Angelo di Mantoua, e Consoli, Messer Bualello di Spinello de Bualelli, Vguzzon di Galeotto degli Oselletti, Maso Carbonesi. Sono alcuni scrittori chi dicono fussero otto Consoli, aggiũgendoli questi infrascritti cioe, Giolario di Messer Lionardo de Lianori, Francesco Griffoni, Guid'Antonio Lambertini, Giouãni Tettalasina, Baldessera de Samaritani. Pacificamẽte passando la citta' sotto questi Maggistrati nella sua liberta', e sotto l'Imperio, ne uẽne a' Bologna Arrigo coronato della corona dell'Imperio a' Roma dal Pontefice, che fu molto lietamente dalla citta' riceuuto, oue con gran piacere alquanti giorni dimoro', e cõcesse che se potesse battere ducati d'oro, e moneta d'argento, de cui era stato priuata la citta' da Federigo combattendo con lui, come innanzi e' detto, promettendoli li Consoli certo censo di pagare ogn'anno, E cosi sotto di questi Con

An. chri. an. ri. 1188. 795. presente della citta' fatto a' qlli chi passauono in Palestina.

1189. 796. La morte di Federico.

1190. 797. Henrico sesto Imperadore.

1191 798. Angelo di Mãtoua podesta'. Cõsoli Tre. Cõsoli Otto, secondo altri.

Henrico sesto uẽne a' Bologna.

Facolta' di battere ducati, e moneta restituita da Henrico.

An chr. an, ri. 1191. 798. Moneta battuta.

soli fu cominciato di battere moneta d'Argento con queste lettere da un lato BONONIA. E dall'altra HENRICVS. della liga de Caratti noue, e denari uinti (come io ho ueduto) che all'hora poteua ualere un Bolognino, ma hora per la sua grandezza, forsi ualerebbe due e mezzo. Fu battuta la prima moneta alli sette di Mazzo. Vsauano li Bolognesi in quelli tempi la moneta Veronese, come facilmẽte si puo conoscere dalli libri del Monastero di San Proculo, di San Stephano, & di San Felice, ne quali uedonsi li pagamenti delli Terradighi. Vedesi il priuilegio antedetto di Arigo in forma autentica negli Archiui della Citta'. Sono alcuni scrittori, chi uogliono fusse data questa facolta' dall'Imperadore alli Bolognesi l'Anno seguente, ma io crederei fusse stata data questo anno, per esser conformi molti piu Scrittori insieme cosi. Partito l'Imperadore, parui al Senato che se facessero quattro moline sopra il nauiglio del Rhenno, che all'hora passaua per il Borgo del Peradello, dauanti la porta della Citta' uecchia, per lo Trebbo di porta Stieri, hora detto il Torresotto di san Francesco.

Vsauano li Bolognesi moneta Veronese.

Quattro Moline fatte sopra il nauilio di Rhenno.

Apparendo poi il principio dell'Anno di Christo. 1192. & dalla Ristoratione. 799. Finito il Maggistrato del Podesta', & delli Consoli, nella sua liberta' uiuendo la Citta', ubbidienti all'Imperio, parui al Senato, & al popolo di cõmettere tutto il gouerno della Citta' per due anni al Vescouo Gherardo, parendo alloro esser huomo saggio, & prudente, Et cosi lo elessero per loro Podesta', dandogli ogni autthorita' sopra la Citta', & il contado. Creato Podesta' il uescouo, molto prudentemente gouerno' Bologna il primo anno, per ilche ogn'uno rimase molto sodisfatto di lui: Entrando poi nell'anno seguente, che fu del. 1193. & dalla Ristoratione. 800. parendogli hauere fermato il piede (come se dice) & hauer acquistato il fauor del popolo, comincio' di sprezzare li Padri, poco istimandoli, e gia pareua aspirare alla tirannia della Citta', la qual cosa auertendo li Padri, poi alquanti Consegli fatti fra loro, deliberaro' di ostare all'ambitione di quello, E tanto prudentemente

1192 799.

Gherardo uescouo eletto Podesta' p due anni.

1193. 800.

An.chri.an.ri. 1193. 600.

mente fecero, chi raunati insieme con auttorita' del popo/ lo crearono il Podesta' con dodici Consoli huomini saggi, prudenti, e molto amatori della Republica, cioe, M. Alberto Rustigani Pretore: Consoli, Messer Guilielmo Malauolti, Domenico Ramponi, Thomaso Rustigani, Pierro Meloncello, Philippo Garrisendi, Francesco Car bonesi, Niccolo Sabadini, Giacomo Melegotti, Petro/ nio Saluioli, Floriano Accarisi, Thomaso Beccadelli, e Giouanni Boateri, alli quali dierono tutta la auttorita', si come innanzi dar si solea alli Podestati, & Consoli. Intesa questa elettione fatta di detti huomini, il Vescouo adirato menazaua li Padri di farli mal capitare: La qual cosa rifer ta alli Consoli, publicamente dichiarorono auanti il popo lo, esser lui diposto dal Maggistrato, e priuo d'ogni autto/ rita', ch'erali stata data sopra la Citta', Ma egli come am/ bitioso, confidandosi negl'amici, molto audacemente di/ sponeuasi per passar contro il nuouo Maggistrato: La on/ de li Consoli drizzando il confalon del popolo, raunarono gran parte di quello armato, per scacciarlo fuori della Cit/ ta': E pigliando il Confalone Messer Specialino Griffoni dottore, amatore della Republica, & huomo non manco nell'armi prodo, che nelle leggi dotto. Seguitandolo li Cō soli, con parte del popolo armati, passarono alla Casa del Vescouo (oue erasi fortificato con gli amici armati) per scacciarlo fuori. Erasi fatto Capitano degli amici del Ve/ scouo Giacomo di Alberto dell'Orso, apparue contro di Consoli, Et azzuffarsi insieme, ma non potendo sostene/ re Giacomo con li compagni le forze di Specialino, e del popolo, che seguitauono li Consoli, diede le spalle insieme con il Vescouo, & con gli compagni, abbandonando la casa sua, & fuggirono tutti a' luoghi sicuri. Et per tanto adirato il popolo contro al predetto Giacomo, per haue re contrafatto al giuramento, di poco auanti dato alli nuo/ ui Consoli, essendosi fatto poi Capo della fattione del Vescouo, per mantenerlo nella tirannia, con gran furia andarono alla sua casa, e poi che l'hebbero saccheggiata, la

Alberto Rusti gano pretore. Cōsoli.12.crea ti dal popolo.

Diposto dal Maggistrato il uescouo dal/ li Consoli.

Seditione.

Specialino Griffoni capo del popolo.

Giacomo di Alberto dell' orso capitano del uescouo.

Superato il ue scouo dal po/ polo.

An.chr. an.ri. 1193. 800. rouinata la casa d Giacomo dal popolo,

rouinarono insino a' fondamenti, insieme cō la sua Torre. Non cōtento di cio' il popolo, il giorno seguente se azzuffo' con gli amici del uescouo, e molti ne uccise, e molto piu ne feri per cotal maniera, che fuggi il uescouo nel Palagio del uescouato, e quiui se fortifico' cō gli amici: Allhora il popolo pose a' sacco la casa del uescouo, e cosi alquanto se

Saccheggiata la casa del uescouo. Fugga del uescouo.

acquieto', parendo alli Consoli piu oltre nō se hauesse a' fare: Temendo il uescouo le forze del popolo, se parti della citta' con gran parte de suoi parenti, & amici. E poi pacificamente fu gouernata la citta' dalli nuoui Maggistrati, insino all'anno seguente. 1194. chi fu dalla Ristoratione. 8 0 1. nel

1194. 801.

primo giorno di Giulio, nel quale azzuffandosi alcuni popolari con li partesani del uescouo, con parole, non prima fecero fine alle parole, che pigliarono l'una parte, e l'altra l'armi, e cosi fu cominciata un'aspera battaglia nella corte

corte d.s.Ambruogio, Battaglia fra' popolo, & gli amici del uescouo. pietro Scannabecchi, Scānabecco di Ramondo. Commun d Germi Giosceppe oselletti, Thomaso Toschi.

di S. Ambruogio, che era, oue hora si uede il grandissimo Tempio dedicato a'. S. Petronio: Nella quale battaglia fu troncata la man destra a' Pietro Scannabecchi, & a' morte ferito Scannabecco di Ramondo, e molti ne furono uccisi & feriti: Ne anchor p questo satiato il popolo (tanto era sdegnato contro il uescouo, per la tirannia hauea usata, & per hauer uoluto diporre li Maggistrati da lor creati) che il giorno seguente (hauendo inteso essersi ridutti nella casa del commun de Germii, alquanti della fattione del uescouo, & quiui fortificati) con gran furia passarono iui, e se azzuffarono cō essi, e fra gli altri uccisero Giosceppe degli Oselletti, e Thomaso Thoschi: Questa cosa die principio a' molti mali, li quali poi seguirono nella citta' (come poi dimostraremo) scacciato il uescouo del Maggistrato, e scacciati fuori della citta' molti della sua fattione: parui alli Padri se douesse eleggere un Podesta' forestieri per maggior pace della citta', e cosi de consentimento del popolo elessero Guilielmo di Losa huomo integerrimo, e piglio' in questi

Guilielmo di Losa podesta'

giorni il Maggistrato, Loquale pigliato, intendendo li Padri essersi ridutto il uescouo Ghirardo con la sua fattione nel castello di Soresina, & iui esserse fortificato contro la

Citta',

citta, li mandarono messer Guilielmo Malauolti uno de Consoli con gran numero de armati, e lo piglio, e scaccio fuori tutti gli habitatori, gia essendo fuggito il uescouo cō gli suoi adherenti, e poi lo brusciò. Giunto poi all'Anno 1195. & dalla Ristoratione. 802. Viuendo li Bolognesi nella liberta, sotto l'ombra dell'Imperio, crearono Podestà messer Guidottino da Pistoja, Sono molti uarii li scrittori nella narratione delle opere di costui, conciosia che alcuni dicono fusse huomo molto seuero ne suoi giudicii, & percio ui fussero cauati li denti d'alcuni, chi hauea punito, secondo li lor demeriti, Et che essendo poi ritornato a Pistoia, e dalla moglie improuerata la troppo sua seuerita, pacificamente li respondea le parole di Iob, che parlaua si come una pazzarella, dell'altre donne, cosi dice il Bursello. Ma altri narrano fussi priuato delli denti p sententia de Sindici, per la sua ingiustitia, & arroganza. Anchor non mancano altri di scriuere, come non solamente ui fussero istratti li denti, ma anchor cauati gli occhi per le ingiuste sententie da lui date per danari. Narrano alcuni cosi questa cosa, e dicono ch'essendo egli molto arrogante fu ferito da alcuni per sententie che hauea dato ingiuste contro di loro, e cosi fuggi del Palagio, & stette nascosto alquanto tempo: La onde il Senato facendo uedere le sentētie da lui date, furono ritrouate molte di quelle ingiuste, e lo condēnarono douesse pagare una gran quantita de denari, ouero li fussero cauati li denti: Vdita la sententia de Sindici, uolendo nascostamente fuggire, fu pigliato d'alcuni cittadini, e trassonli li dēti, e poi lo lasciarono partire: Cosi scriuono gli authori diuersamente, Io me accostarei al Bursello. Scacciato messer Guidottino della podestaria, crearono li Padri podestà messer Guido da Vilmercato, bēche dicano alcuni messer Mattheo da Correggio Parmiggiano, Ma credo s'ingannino, perche fu creato l'anno seguente, cioe del. 1196. che fu dalla Ristoratione. 803. come la maggior parte de scrittori si cōcordano, Vogliono alcuni Cronichisti fusse eletto Podestà messer Giulio de Vibbi Bolognese, Certamente mi so

An. chri. an. ri. 1194. 801.

1195. 802.

Guidottino di Pistoia podestà.

Cauati li dēti al Podestà.

Guido da Vilmercato podestà.

1196. 803.

An.chr. an.ri. 1196. 803.
Mattheo da Correzzo podestà.

no marauegliato di questa cosa,conciosia che non ho ritrouato fusse mai creato podestà cittadino Bolognese,eccetto il uescouo Gherardo,come hauemo dimostrato, e posto in suo luogo insino faceuano altra prouisione,Alberto Rustigano.Non so onde habbiano ritrouato questa cosa,& massimamente uedendo tutti gli altri scrittori concordati nella creatione di Mattheo sopradetto.Hauendo adunque pigliato la bacchetta della podestaria messer Mattheo,intendendo il Senato Bolognese Marcoaldo signore de molti luoghi di Romagna,infestare li Cesenati lor'amici,raunarono gran numero de soldati,& fecero condurre il Carrozzo in Piazza,e lo mandarono con l'essercito in Romagna in aiuto de Cesenati,essendo lor capitano il Podestà, Entrati nel territorio d'Imola,pigliarono Crouara,Sassadello,Montecadumi,castel d'Ibora,Dozza,Fagnano,e perche eransi prima dimostrati gli huomini di dette Castella nemici de Bolognesi,li condannarono in buona somma de danari, Il che intêdendo gli huomini di Corneto,nô espettâdo l'essercito,passarono a' Bologna,e si dierono alli Bolognesi,giurandoli fedeltà.Racquistate le dette castella, condusse messer Mattheo podestà l'essercito ad Imola (era del mese d'Aprile) ogni cosa saccheggiando,e brusciando,e parimente facendo nel Fauentino, nel Forliuese,e nel territorio di Forli popolo,e di Britonoro per esser ribellati tutti questi popoli da Bolognesi,a' suasione di Marcoaldo: Guasti tutti questi paesi,passarono a' Cesena per azzuffarsi con Marcoaldo,che hauea condutta una buona quantità de soldati contro Cesenati: Ilquale come intese auicinarsi li Bolognesi,non paruili di espettare,e cosi si ritiro' a' dietro a' luoghi forti,per conseruarsi: Non mancarono li Bolognesi di seguitarlo,saccheggiandoli tutti li suoi luoghi, e rouinandoli, Et hauendolo quindi scacciato,con gran preda ritornaro a' Bologna. Ritornato il Podestà alla città, rendea la rasone nella corte de Bolgari,per tener occupato il Palagio li Consoli. Giunto al principio dell'Anno .1197. e della Ristoratione .804.parui al Senato, & popolo di confirmare

Marcoaldo.
Ispiditione de Bolognesi côtro Marcoaldo per li Cesenati,
Crouara, Sassadello, Môtecaduno, castel d'Ibora, Dozza, Fagnano, Corneto.

scacciato Marcoaldo.
corte de Bolgari.

1197. 805.

cōfirmare nella podeſtaria meſſer Mattheo di Correggio per queſt'Anno, inſieme con li Conſoli: La onde coſi pa/ cificamente nella liberta' ſotto l'Imperio uiuendo la citta', paſſo' all'altra uita Baſſiano eccellente Dottor di leggi, & honoratamente fu ſepolto nella Chieſa di San Pietro ap/ preſſo la ſepoltura di Tancredo, gia' Archidiacono di Bo logna preſtantiſſimo Iureconſulto. Altra coſa non ritro/ uo degna di ſcriuere di queſt'anno. Poi nell'anno di Chri/ ſto. 1198. che fu dalla Riſtoratione. 805. Eſſendo Po/ deſta' Vmberto Veſconte Melaneſe, uiuendo in quiete li Bologneſi, mancò' di queſta uita Gherardo Giſella ueſco/ uo della citta', con letitia di tutto il popolo, e fu eletto da lui in ſuo luogo meſſer Gherardo degli Arioſti huomo ſauio, e prudente: E coſi come la morte del ueſcouo Gherardo Gi ſella die' gran letitia al popolo, coſi parimente die' gran tri ſtitia la morte di meſſer Paſſipouero de Paſſipoueri nobi/ le, e magnifico Caualliere, huomo molto buono per la Re publica, e per li poueri, che inuerita conueneuali il nome a' lui impoſto, cō il cognome de Paſſipoueri, Fu ſepolto tan/ to huomo honoratamente alla Chieſa di ſan Niccolo dal/ le Vigne, poi nominata di ſan Dominico. Eſſendo la citta' in pace, & attendendo li cittadini a' raunare ricchezze, par/ ui alli Padri di dar piacere al popolo, E bādirono una Gio ſtra, coſtituendo nobil precio al uincitore, E fu dato princi pio alla detta Gioſtra il giorno di Paſcha Roſata, Onde erano conuenuti molti nobili caualliери di piu luoghi d'Ita lia, oltre delli Bologneſi, per far proue de ſue uertuti, & ac/ quiſtare honore appreſſo li loro popoli, e nō meno appreſ/ ſo gli altri, Fra li quali gentili caualliери, eraui meſſer Spi nello Carboneſi giouane molto elegante: ilquale corren/ do contro un'altro caualliere (come uolſe la ſua mala ſor te, eſſendo da cauallo cacciato) fu ritrouato in terra mor/ to. Per ilche fu tanto conturbato ogn'uno per la morte di coſi gentile giouane, che la feſta ſi riuolſe in pianto. Fu in ſigno queſt'Anno per la morte di Celeſtino terzo Ponte/ fice Romano, poi che hebbe tenuto il ſeggio di Pietro apo

An.chr. an.ri. 1197. 804.
Cōfermato il podeſta'.
Baſſiano dot/ tore.
Tancredo.
1198. 805.
Vberto, Veſcō te podeſta'.
Morſe il ueſco uo Gherardo.
Creato ueſco/ uo Gherardo delli Arioſti.
Paſſipouere d paſſipoueri.
S. Niccolo da le uigne.
Gioſtra bādita
Spinello Car boneſi.
Celeſtino .iii.

An. chr. an. ri. 1199. 806.
Innocentio.iii,
Cōfermato il Podesta'.

ftolo Anni sei,& mesi otto, & fu eletto in suo luogo Innocentio terzo. Si giunse con queste nuoue de morti all'anno de Christo. 1199. e dalla Ristoratione. 806. onde fu confermato nella podestaria Vmberto Vesconte, per esser huomo giusto, & prudente. Pacificamente in liberta sotto l'Imperio passando li cittadini, edificarono li Griffoni l'Hospitale di Santo Bernardo nella parrochia di Santa Malgarita, consignandoli molte possessioni, accio si potessero sostentare li poueri mendici, benche siano altri, che dicono fusse fatto questo edificio dell'Anno. 1202. ma io seguito la maggior parte de scrittori. Parue alli cinque d'Agosto una cosa insolita,& (come diro') mostruosa, cioe che scese la neue in terra tre giorni, conducendo tanto freddo seco, che pareua fusse del mese di Gennaro. La onde uolentieri gli huomini, e donne stauano appresso il fuoco, come nel tempo del maggiore inuerno se suole stare. Cosi come l'Anno passato era stato insegno della morte d'Innocentio Pontefice, cosi questo fu insegno della morte di Henrico sesto Imperadore, che abandono' la uita mortale, poi che hebbe tenuto l'Imperio Anni dieci. L'anno seguente, che fu del. 1200. & .807. dalla Ristoratione, piglio' il Maggistrato della podestaria Rolando de Rossi Parmiggiano, lietamente fruendo la liberta' la citta, & fu creato Imperadore Philippo terzo in questi anni, Et essendo molto accresciuta Bologna in douitia, parui alli Padri si edificasse castel San Pietro, Et cosi ui mandarono molti artefici per tal edificio, e lo comintiarono alli due d Aprile: Et intendendo li Padri esser ribellata Argenta, ui mādaro l'essercito cō il Carrozzo, essendo Capitano di questa impresa il Podesta', E passato il Po l'assediarono, e dādogli la battaglia, la sogiogarono, E poi che l'hebbero saccheggiata ritorno' il uittorioso Capitano cō gran preda a' Bologna, Anchor in questi giorni essendo entrato in Sassadello Alberto di Arardo Caporella, uno de capi della mōtagna, & hauendosi ribellato alla Citta', et quiui molto hauendosi fortificato, passandoui il Podesta' con li soldati, e poi longa battaglia,

Hospitale di S. Bernardo fabricato dalli Griffoni.

Neuo' d'Agosto.

Morte di Henrico.vi.

1200. 807.
Rolando de rossi Podesta'.
Philippo. iii. Imperadore.
Edificatione di castel. s, Pietro.

Soggiogata Argenta dalli Bolognesi.

Alberto Arardo Caporella.
Ribellato Alberto.

battaglia uedendo Alberto di nô poterse mâtenere, fuggi cô molti côpagni, lasciâdo il castello libero alli Bolognesi. Vero e' che seguitâdolo il Podesta', lo ritrouo fortificato in una spelôca, e ponendoui il fuoco, p il fume furono tutti co stretti ad uscirne, li quali come furono usciti, tutti furono uc cisi. Dipoi saccheggio' il Podesta Sassatello, e lo brusciò', e ritorno' coll'essercito a' Bologna: Mêtre che cosi prospera mente succedeuano le cose fuori, occorse un doloroso caso drento, Era stipendiato dalla citta' Messer Azzone eccellen te dottore quanto in quelli tempi se ritrouasse nell'Italia, benche de uil lignaggio nato: per la cui dottrina côcurreua no molti studianti a' Bologna: Vn giorno, nô so p qual ca gione, hauêdo parole con. M. Bulgaro de Bulgari, tanto si accese in ira, che nô hauendo rispetto a' se, ne anchor al det to, l'uccise: La qual cosa udita dal uicario del Podesta', lo fe ce incarcerare, insino alla uenuta del Podesta'. Seguitando poi il Podesta' l'ordine delle leggi, li fece tagliar il capo, con lagrime de tutti li studianti, Fu poi molto honoratamente sepolto alla chiesa di. S. Geruaso, e Prothaso, Oue ne gior ni nostri p cômissione del Senato, fu rinouata la sua celebre memoria, come si uede nella Parede di detta chiesa, in una tauola di pietra uiua. Entrato poi nell'anno. 1201. e dalla Ristoratione. 808. creato fu Podesta' Guilielmo Rangone, benche altri dicono Gordin Rangone: Passando la citta' li suoi giorni sotto la liberta', parue si facesse un Palagio ho noreuole p li Maggistrati della citta', e cosi con felice augu rio dierono principio al Palagio, oue hora habita il Pode sta', secôdo alcuni scrittori, ma secondo altri ad un'altro, p che inâzi fu principiato quel del Podesta', come dicessimo, Proseguitâdosi questa fabrica alli. 7. di Maggio, molto cô turbo' la citta' la rouina della Torre di Alberghetto degli Alberghetti, e secôdo altri di Messer Alberigo di. M. Vgo degli Alberighi, che era posta nel cantone delle strazzarie, e rimasero uccisi, e soffocati molti, e fra glialtri Pietro Asi nelli con la sua consorte, che erano a' riposare, la moglie di Musarello, Gilberto da Lucca, Guilielmo Marscalco, con

An. chr. an. ri. 1200. 807.

Brusciato Sassatello da Bolognesi.

Azzone dottore.

Bolgaro de Bolgari.

Decapitato Azzone.

1201. 808.

Guilielmo râgone podesta'

rouino' la torre di Alberghetto degli Alberighi, & uccise molti.

An. chr. an. ri. 1201. 808.

Porta asinella

molti altri al numero di trẽta sette fra maschi, e femine, furono anchor rouinate da quella molti edificii, e fra gli altri la casa degli Asinelli, con Porta Asinella. Cosi essendo in questa mestitia li cittadini, mãdarono li Faentini al Senato a' chieder aiuto cõtro li Forliuesi, parẽdogli nõ esser sufficiẽti a' difendersi da loro. La onde il Senato ui mãdo' l'essercito con il Carrozzo: Ilquale entrato nel Forliuese ogni cosa saccheggiarono, e poi assediarono la citta' alquanti giorni, e uedendo di nõ poterui dimorare, p la graue stagione, se partirono, e passarono a' Castiglione, Ilquale incõtanente lo presero, e lo brusciarono, che fu alli. 10. d'ottobre, e cosi carichi de spoglie ritornarono a' Bologna.

Essercito da bolognesi mãdato in soccorso de Faẽtini.

Castiglione.

1202. 809.

Conte Testa Piacẽtino Podesta'.

Nel primo giorno di Genaro del. 1202. e dalla Risto. 809. entro' nella podestaria di Bologna cõte Testa Piacẽtino dal popolo p un anno creato, Viuẽdo la citta' lietamẽte nella sua liberta sotto l'ombra dell'Imperio, e nõ hauẽdo fuori da trauagliare, cominciò' drẽto a' cõturbarla alcuni maluaggi cittadini, nemici della quiete, Erano nella citta' gli Asinelli, e Banzoni, e (secõdo altri) i Scãnabecchi molto potẽti, e ciascũ d'essi si riputaua maggior dell'altro, l'uno i ricchezze, e l'altro in nobilta', e l'uno nõ uoleua cedere a' l'altro: Poi molte onte, & odii cresciuti fra essi, al fin si diedero di parole, e quindi uennero all'opere. La onde nel giorno del mercore santo azzuffandosi insieme in stra maggiore, ne rimasero molti del l'una parte e dell'altra uccisi, e feriti, & fra gli uccisi si ritrouo' Alberto dalle selle: E piu ne rimaneuano mal trattati, se il Podesta' con la Corte non ui se fusse interposto, li quali partiti, e diuisi, insieme con il Senato inframettendosi, li pacificarono. Pacificati quelli, insurse un'altra cosa di non menor disturbio, cioe che hauendo nemicitia Giouãni Tertalasina cõ Guido Pepoli, parendoli hauer oppurtunita', di uendicarsi (secondo il suo sfrenato appetito, alli. 21. di Maggio, l'uccise: Onde fu tutta la Citta' conturbata, piglian do l'armi per uendicar la morte di Guido. Vero e' che il Podesta' insieme con li Padri auertendo la gran rouina chi era per occorrere se non si prouedeua, tanto fecero che

Cõbattero insieme Asinelli e Scãnabecchi

Alberto dalle Selle.

Giouãni Tertalasina.

Guido Pepoli

Guido Pepoli ucciso.

acquetarono

An.chr. an.ri. 1203. 810.

acquetarono il tumulto, & romore dal popolo gia' comin/ciato. Et cosi essendo fuggito l'ucciditore, lo bandirono, & confiscarono tutti gli suoi beni alla Camera. Passo' poi il remanente dell'Anno la Citta quietamente, & con que/sta quiete si giunse all'Anno de Christo. 1203. che fu dal la Ristoratione. 810. nel quale Guilielmo da Pusterula Melanese entro' nella Podestaria, fu questo huomo senza lettere, ma di tanto ingegno, e di tanto natural conseglio, che non manco le sententie da lui date erano approuate dagli eccellenti Dottori, quanto fossero state date dagli piu periti Iureconsolti, che si ritrouassero. Ne scriue cose marauigliose dell'ingegno di tanto huomo il Merula, con il Corio nelle sue Historie. Essendo entrato in detto Mag/gistrato questo prudente huomo, hauendo lungo tempo combattuto la Citta' con gli Modenesi p le confini de suoi territorii, interponendosi Messer Ottauiano Cardinale, Le/gato di Lombardia huomo saggio, poi che haue udito, & ueduto le ragioni de amendue le parti, cosi termino' le loro differentie, statuendo in tal modo li termini, cioe' che appartenesse al popolo Bolognese. S. Andrea, Mádria fer/la, Golzano, Montalongo, Pariuiliano, Valle di santo, Apol linare, Casola, mezzo Folio, la meta del plebanato di Coc/ceno, san Martino da Secchia, san Giouanni da porto Liar re, e santa Maria di Porto. Fatta, & data questa sententia p il prefato Cardinale, fu accettata da Guilielmo di Pusteru/la Podesta' di Bologna, & da Americo Dudone Podesta' di Modena, in nome di amendue detti popoli, hauendo il sufficiente mandato ciascun d'essi dalli prefati di far tanto quanto li pareua in questo negotio, come chiaramẽte se ue/de negli Archiui di Bologna, oue uedonsi scritti. 273. citta' dini Modenesi, che rappresentauono la citta' di Modena, chi dierono questa facolta' al prefato Podesta'. Et cosi se/guito' poi l'Anno seguente la pace, e concordia fra Bolo/gnesi e Modenesi, essendo fatto fine alla controuersita' delli termini. Mẽtre che cosi faceua Ottauian cardinale, dierono prĩcipio li Padri alla nuoua fabrica del castel di Piumazzo,

Guilielmo da Pusterula po/desta'.

Nota mara/uiglioso inge/gno di Guiliel mo.

Ottauiano Cardinale.

Termini po/sti fra Bolo/gnesi e Mode/nesi.

An.chr. an.ri 1203. 810. Costrottione di Piumazzo.

nel luogo oue gia' era il castel di s. Colombano rouinato, & anchor fecero fare le banche intorno una sala, fatta nel Palagio nuouo de Cōsoli, Finito il suo Maggistrato Guilielmo di Pusterula cō grād'honore. fu creato Podesta' Vmberto Vescōte la secōda fiata, nel principio del anno. 1204.

1204. 811. Vmberto Vesconte podesta' la secōda uolta.

e dalla Ristoratione. 811. Passando lietamente la citta' sotto l'Imperio nella sua liberta', uenne a' Bologna frate Alberto da Mantua huomo eloquente, ilquale con le sue predicationi, p sei settimane ridusse molte persone nella uia del Signore, e costrense molti a' far pace con le sue sante parole.

1205. 812. Vmberto di Pusterula podesta'.

Poi se passo' all'anno. 1205. che fu dalla Ristor. 812. nel quale fu posto dal popolo nella Podestaria', M. Vmberto di Pusterula Melanese. Essendo li Bolognesi confederati con Reggiani, e quelli cōbattendo con Mātouani, per le cōfini, chiesero aiuto alli Bolognesi, Li quali ui mādarono la caualleria, Et giunti nel territorio Mātuano, lo saccheggiarono, e brusciarono, Ilche uedendo li Mātuani, e nō hauēdo ardir di passarli cōtro, pigliarono accordo cō li Reggiani, sodisfacēdoli anchor delle spese fatte, E cosi carichi di preda ritornaro li Bolognesi alla citta', La onde per questa cosa molto accrescie il nome Bolognese.

Soccorso mādato da Bolognesi alli Reggiani.

Fu finito questo libro ottauo della prima Deca dell'historie di Bologna alli. 15. di Aprile. 1541. essendo Pōtefice Romano Paulo. iii. e Legato di Bologna il Reuerēdiss. & Illustrissimo Monsignor Bonifacio Ferrero de Iurea della Romana Chiesa Cardinale, e Dittatore, ouero Cōfaloniere di giustitia del Senato, e popolo Bolognese, Vincēzo Orsi.

Cōsoli, o' siano Anziani p porta. S. Pietro.

Annibal Monterēzio dottore. Antonio Maria Scappi.

Porta Stieri.

Annibal Ranuzzi Conte. Galeazzo Bonasoni.

Porta. S. Proculo.

Giouanni Franchino. Federico dal Ferro.

Porta Rauignana.

Annibale dal Coltello pcuratore. Achille Angelelli.

LIBRO NONO

DE LA DECA PRIMA DE L'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENATO, ET POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

Anni di chri sto. 1205. An. da la risto ratione 812.

ESSENDO Accresciuto il Popolo Bolognese, non solamente in signoria, & riputatione presso li popoli di Romagna, & di Lombardia per anni ottocento dodici (che tanti ne trascorsero dal principio della Ristoratione della Citta' insino all'Anno de Christo Mille ducento cinque) ma anche in moltitudine, in tal guisa che nõ lo potendo capire la picciola Citta' da. S. Petronio ristorata, & ampliata, fu' forza di fabricare nuoui edifici fuori le mura di quella: Et cosi di mano in mano aumentãdosi detti edifici, ne resultaro lunghi & larghi borghi: liquali p impositione del Senato, furono tutti intorniati di una larga, & pfonda Fossa, fortificata d'alti arzini, & di grossi tronconi d'alberi, essendoui anche fatti dodici Portoni di forte mura per l'entrata & uscita di quelli. Fu' nomata detta Fossa, Fossa Circola, & li Portoni Seragli. Essendo adunque ben pieni di edifici, & di popolo detti borghi, correndo l'anno de nostra salute mille ducẽto sei, chi fu' dalla Ristoratione della Citta' ottocento tredeci, uiuendo li cittadini in pace sotto l'Imperio Romano, hauendo creato loro Podesta' p due anni Isaac di Doueria Cremonese, & hauẽdo l'anno auãti terminato il Senato

Fossa Circola. Seragli.

1206. 813. Isaac di Doueria podesta'.

An,chr,an.rist. 1206 813

Principio delle mura di Bologna, ch'hora si ueggiono.

di circondare li antidetti Borghi di forte mura seguitando la fossa Circola, quest'anno ui fecero dar principio, & fecero cominciare dette mura alla Porta di Stra maggiore dall'oriente, Et a' Porta Stieri dall'occidente, oue hora si uede la Porta di.S.Felice: Et fecero fare questa spesa alla Citta', tassando per ciascun Quartiero la parte sua, laquale muraglia fu' poi seguitata di mano in mano (come anche in parte io dimostrero.) alle spese della Citta', come chiaramente si uede in alcune tauolette di pietra uiua poste nelle ditte mura, oue si legge il nome delle Parrochie dalle quali ella e' stata fatta: Et cosi' appare che Biondo con alcuni altri siano in errore, dicendo che forô fatte dette mura dal Maggistrato della Chiesa: Ben e' uero che forô finite sotto il Maggistrato della Chiesa, colle spese de la Citta' (come e' detto) essendo state principiate sotto l' Imperio. Questa fu' la seconda ampliatione, che fu' molto grande, come anche insino ad hoggi si po uedere: Conciosia cosa che fu' allargata dalli Torresotti, & mura uecchie (delle quali anche in piu luoghi parte si ueggono) infino alle Porte, & nuoue mura: Forô fatte le dette Porte, oue erano li Seragli al numero de dodici, cio e' Quattro dall'Oriête, che fu' Porta de Stra.S.Stephano, Stra Maggiore, Stra s.Vidale, & Stra s.Donato: Dal Settentrione tre, cio e' della Mascherella, Galliera, & Lame. Dall'Occidente tre, che sono di.s.Felice, Peradello (che fu' poi serrata, & di Saragozza. Dal mezo giorno due, cio e' di.s.Mammolo, & di Stra Castiglione. Sono cinque di esse Porte addimandate con questo prenome Stra, ma per qual cagione non lo ritrouo, uero e' ch'io crederei, che talmente fossero nomate, per esser fuori il lor capo della cômune Piazza, Conciosia cosa che nissuna di dette cinque uie mette capo nella detta Piazza, come fanno l'altre, anzi finiscono alla piazza di Porta Rauennale alla torre degl'Asinelli, la onde credo, che cosi' fossero addimandate Stra, si come Estra, detrahendogli il uolgo la lettera E. Seguitandosi adunque la fabrica delle nuoue mura, si giunse all'Anno

Dodici Porte di Bologna

Perche cinque porte si dicono di Stra.

di Christo,

di Christo.1207.& dalla Ristoratione.814. Nel quale con tinuando il Maggistrato della Podestaria Isaac di Doueria, & essendo creati li nuoui Cõsoli, per un'anno uiuendo pacificamente la Citta' in libertà sotto l'Imperio, occorse una cosa marauegliosa, che fu' cagione della ruuina della famiglia de Bolgari. Erano nella Citta' due magnifici caualieri, cio e' messer Thomaso Bolgari, & messer Vliuieri Garrisendi, che haueano gran differenza insieme, per cagione d'alcuni termini delle loro possessioni, Et benche molti cittadini si fossero intramessi per concordargli, mai era stato possibile, ciascun di essi pretendendo di hauere ragione, là onde di giorno in giorno accrescẽdo tra essi l'odio, & pretendendosi d'essere l'uno dall'altro oltreggiato, in tanta rabbia di uendicarsi si accesero, che incontrandosi messer Vliuieri in un figliuolo di messer Thomaso, & hauendolo molto ingiuriato con uillane parole, al fine senza alcun ritegno, istrahendo la spada, che haueà al fianco, l'uccise, ilche intendendo messer Thomaso tutto acceso d'ira, & pigliando l'armi per uendicare tanta ingiuria, seguitandolo gran parte del popolo (per essere da tutti molto amato) & gia essendo in uiaggio, anchor essendosi armati li Garrisendi p difendersi, ui uenne cõtrò il Podesta' cõ li Consoli, temẽdo della ruuina che era p occorrere nella Citta, & tanto fecero che li rimandaro a' casa, & subito bandiro messer Vliuieri, & fecero posar l'armi alli Garrisendi. Parẽdo a' messer Vliuieri nõ poterse difendere dalli nemici, hauendo cõtra li Maggistrati della Citta', piu presto che puote usci' della Citta', & cosi' rimase ogni cosa acquetata. Hor pẽsando messer Vliuieri che partito douessi pigliare, sendo bandito della Citta', intese guerreggiare Philippo Re di Francia cõ Ricardo Re d'Inghilterra, onde, si come huomo di grã d'animo, paruegli di passar in Frãcia p isprimentare sel potea ritrouare iui la sua uentura, Et cosi' si presentò auãti lo Re Philippo, dal quale fu' molto lietamente ueduto, & gratiosamente riceuuto, parendogli huomo ben disposto ad ogni fattione, Et li consegno' una Banda da Caualliere,

An.chr.an.rist. 1207 814.

Thomaso bolgari.

Vliuiero Garrisendi.

Philippo Re di Francia.

Ricardo Re di Inghilterra.

An.chr. an.rist.
1207 814

& lo mando' contra lo Re Inglese: Oue tanto ualorosamē te si porto', che li pose tanto amore il Re Fráciosо, che ol/ tre lo stipendio ordinario, li dono' caualli, cō molti altri do ni: Essendo cosi stato in Francia oltre quattro anni, ricor dandosi della dolce patria, & della sua amata Consorte madonna Theodora figliuola di Onorio Rodaldi, donna certamente di grand'ingegno, & de non minore animo, li mando' assai denari, & zoglie, scriuendogli, che la douesse fare edificare una Torre di tanta altezza, quanta fosse al/ lhora altra in Bologna, accio che paresse essere anch' egli di tanta possanza quanta era ciascun altro cittadino. Con/ cisia cosa che era usanza in quelli tempi, di non essere isti/ mato huomo nobile, ne ricco, sel nō faceua una Torre pres so la sua casa, Et cio faceuano cosi' p dimostrare la loro no bilita', & ricchezza, come etiandio p loro securezza ne tem/ pi delle battaglie ciuili. Et per tanto non si deue maraui/ gliare alcuno uedendo tante Torri, ouero tronconi di es/ se non solamente in Bologna, ma anchora per l'antiche Citta' d'Italia, perche in quei tempi era tal cōsuetudine del li nobili cittadini di fabricarle. Hauendo adunque receuu/ to li denari, & pretiose cose la saggia, & animosa Madon/ na, & intesa la uolonta del caro Marito, comincio fra se a' pensare quel douesse fare, cio e', se la douesse far tanto quā to scriuea il marito, ouero altrimente disporre dette cose per fare maggior cosa: Poi molti consegli fatti fra se, pi/ glio partito di fare una cosa di maggiore importanza di quella, chi chiedeua lui, cio e' di far talmente chel se potes/ se uendicare dell'oltraggio riceuuto per li Bolgari, & rac/ quistare l'honor suo, per essere stato bandito della Citta'. La onde li denari mandati da lui cō le zoglie, de mano in mano dispensando, & dando a' questo cittadino & a' quel/ l'altro in nome del marito, li diceua esserli mandati p tale effetto: Onde talmente se gli amicaua, che dimostrauano essere disposti di fare ogni cosa p messer Vliuieri, quando bisognasse. Cosi' disponendo le cose in Bologna madonna Theodora, tanto piu accresceua anche messer Vliuieri in

Madōna Theodora Rodalda.

Animoso conseglio di Madonna Theodora.

gratia

gratia del Re Franciofo, dal quale fouente era molto pre/ fentato, & egli detti prefenti mandaua alla fua Donna, ri/ cordandogli la fabrica della Torre, ma quella ogni cofa do naua agli amici, & ad altri per amicarfeli, dicendogli effer mandati dal marito p tal cagione, Et fcriueuali che la Tor re fi fabricaua, talmente che nel fuo ritorno la uederebbe effere piu bella & alta che foffe nella Citta'. Mentre che le cofe cosi' procedeuano, mori' meffer Thomafo Bolgari, cõ lo quale era tutta la differentia del caualiere Garrifendi: Ilche intefo dal caualiere, effendo gia' ftato dieci anni ban/ dito della patria, ottenne per interceffione del Re dal Se/ nato Bolognefe, di potere ritornare alla patria: Et otte/ nuta buona licentia dal Re, piglio' il uiaggio uerfo Bolo/ gna: Onde intendendo madonna Theodora effere uicino alla Citta', mando' per gli amici acquiftati, che a' lei armati doueffero uenire, liquali raunati in cafa, cosi' li parlo'. Cari padri & fratelli uoi hauete potuto conofcere quãto fia l'a/ more che ui porta il mio dolce marito meffer Oliuieri, ri cordandofi di uoi anchora effendo in Francia, mandando/ ui denari & prefenti, onde effendo riuocato dal bando, & de fiderando di uederui, ritorna alla patria, & prefto da uoi fera', Pregoui per quello amore che ha' dimoftrato portar ui, che anche uoi uogliate dimoftrare di nõ amarlo meno quanto lui ama uoi, et cio' dimoftrareti, quando egli fera arriuato, & infieme cõ lui paffareti a' uendicare l'oltraggio dalli Bolgari riceuuto, & quefta cofa tanto fara facile, quan to fara fatta piu prefto, & fenza fufpettione d'alcuni, Et non temeti, perche uendicando quefta cofa, & rouinando li no/ ftri nemici tanto fubitamente, rimaneranno tanto fpauen/ tati tutti gli altri (fi come fuole occorrere nelli cafi nõ pro/ ueduti) che ogn'uno, nõ fapendo che cofa fia quefta, ne on de proceda, fara pauentato, ne fapera che prouifione deue fare, ilche fatto pigliara il mio marito uoftro amico, il pri/ mato della Citta', & uoi fempre cõ lui godereti: Horfu ani mofi fratelli ad aiutare il mio marito a' uẽdicarfi delli fuoi nemici. Ilche detto, tutti arditamẽte rifpofero effere difpo/

An.chr. an.rift.
1207 814.

Parole di M: Theodora agli amici:

Crudel' efshor tatione.

An.chr. an.rist. 1207 814

sti a' fare tanto, quãto quella gli hauea detto, Et che nõ du/ bitasse, ch'erano apparecchiati ad isporre anche la uita per lui bisognando. Essendo in questi ragionamenti costoro, arriuo' il caualiere nella Citta', & ando' primeramente alli Maggistrati a' farli reuerenza, & referirli gratia della riuo/ catione del bando: Dipoi accompagnato da molti suoi pa renti, & amici presso alla sua casa, & scaualcato, se incontro' nella dolce Consorte, & molto soauemente si basciarono. Ilche fatto disse Theodora mia oue e' la Torre che hai fat to fabricare? Quella rispose, Caro marito hora hora la ue derai, Et lo condusse in una sala oue erano gli amici arma ti, & dimostrandogli cosi disse: Signor mio questi tuoi ami ci sono la bella, & forte Torre ch'io t'ho' fatto, Onde pre/ sto presto rimonta a' cauallo, & uindica l'onte riceuute dal li tuoi nemici, senza hauere risguardo a' promissione alcu/ na de pace, Conciosia cosa che meglio e' mortre gloriosa/ mente, che hauere di uergognosa onta bindato il uiso. Et lo conforto' tanto uirilmente, anchora dimostrando cio con gli atti strenui alla uendetta, che poco gli manco', lei non si cingesse la spada, & lo seguisse. Vedendose persuade re messer Oliuieri a' tanto effetto da una femina, inconti/ nente si armo', & rimonto a' cauallo, & co gli amici arma/ ti ando' alla casa, che fu' di messer Thomaso Bolgari, & uc cise un suo fratello, & scorrendo per la Citta' ammazzo' tã ti quanti ne puote hauere de Bolgari, fuggendo tutti que/ gli altri che potero. La onde pose tanto spauento nella Cit ta', che non fu' persona che hauesse ardire di cõtradirli, Et cosi' hauendo seguitato il crudele conseglio della sua Don/ na, rimase il primo huomo della Citta', & fece abbrusciare le case di detti Bolgari, ch'erano dietro le case de Foscha/ rari, anchora nominato quel luogo la Corte de Bolgari, oue si uede la chiesa di San Christophoro edificata dalli Calderini: Fu' fatta questa ruuina del mese di Settembre, Essendo diuenuti gia nel tempo il caualiere con la sua con sorte (come narra Giouanni Sabadino degli Arienti nel libro che fece de le Donne uirtuose) & auicinandosi alla

Ruuina de Bolgari.

morte

morte madonna Theodora, gia de Anni Cinquanta fette, stimolata dalla coscientia per essere stata sola cagione che il marito fosse traditore della sua fede, per il maluagio conseglio dato a' lui della ruuina de suoi nemici, prego' il marito con lagrime, che dipoi haueua uinto, & il suo honore ricouerato, che non era senza graue peccato, & infamia di lui, & di lei per la rotta fede, che uolesse ogni ingiuria rimettere alli suoi nemici, per la pieta' di Dio, come illustre effetto dell'huomo magnanimo, accio iubilante, & in pace si potesse partire di questa uita, perche meglio sarebbe stato, per la salute delle loro anime fare la uendetta perdonando: laquale nõ tornera' a' loro, perche nõ cõsiderãdo l'humane cõditioni, siamo aborti & annegati da l'onde de la morte. Et poi noi miseri piangemo li peccati, quãdo niente ne gioua. Si che lo pregaua uolesse pdonare, & temere Dio. Audite queste parole cõ pieta' il caualiere, promesse fare quanto lei detto hauea. Et ella armata da le catholiche arme per defenderse da le tartaree forze dando la benedittione ad Alessandro, & a' Nicodemo suoi figliuoli con eterna fama, & pietose lagrime degli ascoltãti passo' all'altra uita. Poi si arriuo' all'anno, 1208, & dalla Rist. 815. onde hauendo finito il suo Maggistrato Isaac, fu' posto in suo luogo Guido de Prouani, o' di Perodano, o' sia Piroualo, cosi' sono differenti li scrittori in questo cognome. Pigliaro anche nel principio di questo anno il Maggistrato li nuoui Consoli, gouernãdo la Citta' in liberta' sotto l'Imperio. Creati li nuoui Maggistrati mandaro li Reggiani a' chiedere aiuto alli Bolognesi contro li Mantouani, chi combatteuano insieme per li confini: La onde li Bolognesi per aiutare li Reggiani suoi amici, scrissero a' Faenza, & ad Imola loro confederati, che mandassero soldati, accio che potessero piu forti passare all' aiuto de Reggiani. Giunti li soldati Faentini, & Imolesi, con lo Carrozzo andaro a Reggio, Et incontinente passaro nel Mantouano, & pigliaro Gonzagha, & poi trascorsero il Mantouano ogni cosa saccheggiando, & abbrusciando. Il che

An.chr. an.rist. 1207 814

Risguarda

Morte di madõna Theodora.

1208 815

Guido de Pirouani Podesta.

Ispeditione de bolognesi, & cõfederati cõtro Mantouani

Gonzagha Castello.

An.chr.an.rist. 1208 815

fatto ritornaro a' Reggio, onde furõ ringratiati dalli Reggiani, & poi ritornaro a' Bologna carichi di preda, & del bottino, Loqual partito, ciascun di soldati, cosi' Bolognesi, come Romagnuoli ne fu' partecipe. Mentre che li soldati trascorreano il Mantouano, parue alli Padri che si cõducesse il canale di Rhenno p lo Peradello; accioche piu ageuolmente si potesse macinare il grano, ilquale auanti passaua da S. Bartholomeo p la Auesella alla Porta di Galliera, come auanti e' detto, Fecero anche li Padri fare sopra detto canale quattro moline: Prouidero anche che l'acqua dell'Auesa non facesse danno nella Citta', Conciosia cosa che souente passando p il canale, tanto abbondaua, che non essendo sufficiente esso di contenerla, uscendo fuori faceua assai mali per Galliera. Diero anche li Cittadini p rincipio alle mura, seguitando la Fossa Circola dalla parte, che risguarda li colli dell'Appennino, per cingere dentro la Citta' li borghi, ch'erano da questo lato: Lequali mura foro fatte dalle Parrocchie, essendo ciascuna di quelle tassata dal li Padri la parte che haueano a' fare: Et cosi' di mano in mano haueano cura li Padri che si serrassero dentro detti borghi, Fu' insegno questo anno della morte de Philippo Imperadore, ilquale hauea imperato anni noue, bẽche nõ fosse stato coronato dal Põtefice Romano. Giunto poi all'anno. 1209. che fu' dalla Ristor. 816. piglio' la bacchetta della Podestaria eletto dal popolo Guilielmo, o' sia Giliolo da Sessa Reggiano, essendo entrato nel Maggistrato (seconⳆdo il consueto) li nuoui Consoli. Dopo che haueano piglia to detti Maggistrati li Consoli, alli tre giorni di Febraro apparue la Luna nera, azzurra, & rossa cõ gran marauiglia & paura di tutti quelli che la uedeano, temẽdo di qualche gran male: Et essendo in tal timore le persone, fu' portato nuoua essere stato eletto Imperadore Romano Ottone quarto, Duca di Sassonia, che come fu' eletto, passo' nel'Italia, & ando' a' Roma, oue fu' coronato da Innocentio terzo Pontefice Romano. Pigliata la corona dell'Imperio, do po poco, contrafacendo al giuramento, che hauea fatto, riuoltandosi

Marginalia: Canale di Rhẽno condotto p lo Peradello — Quattro moline sopra il Canale. — Cominciate le mura presso il colle dell'Appennino. — Philippo Imperadore morto — 1209 816 — Guilielmo da Sessa Podesta'. — La Luna apparue nera, azzurra, & rossa: — Ottone quarto eletto. — Innocentio terzo papa.

riuoltandonsi cõtro lo Põtefice, & la chiesa, fece molti ma/ li: Onde fu' poi dal Papa iscõmunicato, & al fine dall'Imperio deposto, Mentre che Ottone trauagliaua la Chiesa, ristoro il monastero della Trinita' di Rõzano (auanti edificato da madõna Cremonina Piatese) madõna Ramondina pur anche ella de Piatesi, dõna molto spirituale, hauẽdo animo di uolerui habitare con alquãte altre diuote dõne, p seruire al signore Iddio piu quietamente. Poi si entro nell'anno. 1210. & dalla Rist. 817. nel quale fu posto nel seggio del Podesta' passato, dal Senato & Popolo Bolognese Vmberto Vesconte la terza uolta, benche dicono alcuni Guilielmo Pusterula, ma sono in errore, pche egli poi seguito' l'anno seguente. Entraro anche nel Maggistrato li Cõsoli nuoui secondo l'usanza, Passando li Cittadini li suoi giorni in feste & giuochi attẽdendo solamente alli piaceri del mõdo, nõ ricordandosi di Dio, p ritrouarsi in sõma pace & quiete, li comincio il signore a' cẽnare di uoler li castigare con la bacchetta delle tribulationi, per farli ritornare alla uia dritta delle sante operationi. La onde ritornando da Roma Otthone iscõmunicato, & priuato dell'Imperio, & essendo entrato in Bologna, & uedendo non essere riceuuto dalla Citta' cõ quell'honore, come harebbe uoluto, (Cõciosia cosa che hauẽdo inteso il popolo esser deposto dell'Imperio, & iscõmunicato nõ l'haueano honorato come Imperadore) essendo prima sdegnato contro lo Pontefice, tanto maggiormẽte se isdegno poi cõtra la Citta', & uolendo sfogare il suo isdegno sopra quella, fece accẽdere il fuogo in piu luoghi di essa p abbrusciarla: Et cosi si parti lasciãdola meza arsa, Brusciaro tutti li edificii di Stra S. Stephano, Stra Maggiore, Stra. S. Vidale, Stra. S. Donato, & dalla uia di Mezo insino a' s. Marco: Altri dicano passasse detto incendio insino a' s. Martino dall'Auesa, oue hora habitano li frati Carmelitani, & quindi a' s. Bartholomeo di porta Rauignana ogni cosa consumando. In uero fu gran danno questo per li cittadini: Non si deue marauigliare alcuno se brusciaro tanti edificii, perche erano tutti

An. chr. an. rist. 1209 816

Iscõmunnicato Otthone.

Monastero di Ronzano ristorato da M. Ramondina Piatese.

1210 817

Acceso il fuogo i Bologna.

Grãd'incẽdio.

An. chr. an. rist.
1210 817

Edificii di Legno.

di legno, Onde accendendosi il fuoco in una casa, facilmẽte accendeuasi nell'altra, come hò ueduto io in Frācia, che essendo acceso il fuoco in una casa di Troas, brusciò quasi la terza parte di essa, auanti che se potesse istinguere il fuoco, Dicono alcuni scrittori, che questo incendio di Bologna, occorresse per giusto giuditio di Dio per punire li grandi peccati, che si faceuano in essa, senza ueruno rispetto, non facendo alcuna memoria di Otthone. Et soggiungeno, che la summa bontà di Dio fece questo per correggere la Città, & ridurla con questa tribulatione alla cognitione de suoi peccati. Et ciò interuenne alli quattro di Giulio: Sia come si uoglia, ò fosse fatto questo incendio per detto Otthone, ouero altrimente, il tutto douemo attribuire à Dio, chi punisce con le tribulationi gli mortali per li loro defetti, & per ridurli à se. Essendo in tanti affanni la Città, ui furono molto piu accresciuti per la ruuina di una parte delle nuoue mura, fatte lungo la fossa Circola. Vedendo li Cittadini tante tribulationi, che di continouo accresceuano, cominciarono ad aprire gli occhi della mente, & considerare la loro miseria, Et cosi fecero fare alcune processioni diuotamente tutti ritrouandosi & con lagrime supplicando al Signore gli uolesse perdonare li loro peccati per sua immensa misericordia, Et poi fecero fare una nobile campana per la Chiesa di San Pietro maggiore, & parimente fecero fare alcune altre cose per altre Chiese. Hauendo fatto queste cose attinenti alla Religione per placare Iddio, cominciarono poi di fare ristorare li brusciati edificii con pietre cotte, & con il gesso. Fu' ritrouato in questi tempi il modo di cuocere il gesso per fabricare (Et credo che'l fosse cosi ritrouato per hauere ueduto li Cittadini essere cotti li pezzi di detto gesso posti sotto le colonne di legno, si come una bassa, per detto incendio) che prima se ne seruiuano di esso cosi crudo quadrandolo, & mettendolo negli edifici per maggiore solidità, & fortezza di essi, come anche insino ad hoggi si uede ne fondamenti delle Torri, & d'al

Cāpana di S. Pietro.

Modo primiecramente ritrouato di cuocere il gesso.

tri edifici antichi in luogo delle basse delle colonne di le-
gno, per non esser stato anchora ritrouato il modo di cuo-
cerlo, non pensando alcuno a' simile cosa, che inuero se ui
hauessero pensato nō gli hauerebbeno usati a' tale impre-
sa, temendo che posto il fuoco alli fondamenti delle Tor-
ri, o degli altri edificii cocendosi il gesso, & fracidandosi, fa-
cilmente serebbe rouinato l'edificio. Ritornando all'histo-
ria, benche fosse occupato il popolo Bolognese nella edi-
ficatione, & ristoratione delli brusciati edificii, non impero'
lasciauano la cura di acquistare signoria fuori la Citta: Cō-
ciosia cosa che mandaro li soldati a' Spilimberto, & lo pi-
gliaro per forza, & ritornaro poi à Bologna con la preda.
Et con questa uettoria si passo' all'anno 1211 & dalla Ri-
storatione 813. Nel prencipio del quale piglio' il Maggi-
strato della Podestaria Guilielmo da Pusterula Melanese
la seconda uolta, & parimente entraro nel loro Maggistra-
to li nuoui Consoli. Attendendosi per la Citta' alla ristora-
tione delli brusciati casamenti, nacque discordia fra li Bo-
lognesi, & Pistoresi per le confini: Et essendo interuenuto
fra essi molti ragionamenti, & non potendosi concorda-
re, mandaro li Bolognesi Quattrocento soldati a' Ghar-
naglione, & a' Succida, accio ne hauessero buona cura cō
li luochi uicini, che fu' il secondo giorno di Agosto, Liqua-
li, come furo quiui, cominciaro di scorrere in qua & in la,
senza ordine, per pigliare piacere & solazzi, nō temendo al-
cuno. Hor cosi in la & in qua uagando senza timore, fu' fat-
to intēdere alli Pistoresi la cosa, Liquali desiderosi di scac-
ciarli quindi, ui mandaro alquante bande de soldati, che cō
tanto silentio, & cō tanta uelocita' li sopragiunsero, che par-
te di essi (essendo disordinati) ne uccisero, & parte ne pi-
gliaro, et cosi liberaro detti luochi dalli nemici. Intesa la co-
sa a' Bologna, molto spiacq; al popolo, maledicēdo la negli-
gētia de detti soldati. Vero e' che nō parue alli Padri di far
altra p uisione cōtro li Pistoresi, p esser intertenuti dall'im-
presa, che faceuano p Salinguerra scacciato di Ferrara dal
Marchese Azzo da Este, cōciosia che faceuano ogni cosa p

Margin notes:

An. chr. an. rist. 1210 817

Spilimberto pigliato da Bolognesi.

1211 813

Guilielmo di Pusterula Podesta' la seconda uolta

Discordia fra Bolognesi & Pistoresi.

Gharnagliōe, Succida

Salinguerra, Azzo Marchese.

An,chr.an.rist. 1212 819 rimetterlo in Ferrara.Cosi passãdo le cose, fu ristorata la chiesa di s.Maria di Porta Rauignana. Entrato poi nell' anno di Christo.1212.& dalla Rist.819.creato Podesta Cathelano de Gherardi Carpesano, o sia Campisato (secondo altri) & con lui gouernãdo li Cõsoli nuoui, ritorno Otthone di Puglia, essendosi pacificato cõ li Bolognesi,& entro in Bologna, oue molto honorataměte fu riceuuto da tutti li cittadini, Et cõfirmo tutti li priuilegi dagli altri Imperadori cõceduti alla Citta, come chiaramente si uede negli Archiui della Citta. Et uolendo alcuni arditi giouani darli piacere, cõbatterono in piazza disarmati cõ le taglienti spade, sforzandosi di dimostrare la loro ualentissia, come faceuano ne tempi antichi li Gladiatori, tãto nominati dalli scrittori. Nel qual giuoco, o piu tosto pazzesco ardire, rimase ucciso Geremia de Malauolti ualente giouane, con gran tristitia della Citta: Et cosi il riso si conuerti in lagrime, & pianto, & il giuoco in tristitia & lamento. Passo poi Otthone a Ferrara, & pacifico Salinguerra con Azzone, Onde ritornaro li soldati Bolognesi a Bologna, che come furono giunti hauendo prima raunato li soldati degli Imolesi, Faentini, & Reggiani suoi confederati, li mandaro no cõtro Pistoresi, liquali salendo sopra lo monte de la Sãbuca, ch'era de Pistoresi, cominciaro di trascorrere tutto il paese insino presso Pistoia ogni cosa saccheggiando, & bru sciando. Il che uedendo li Pistoresi, & conoscendo nõ essere sufficienti di difendersi dalle forze de Bolognesi, & de cõfederati, mandaro ambasciadori al Capitano Bolognese, chiedendogli pace, Onde dopo molti ragionamenti, cosi li fu concedura la pace, cio e che prima restituissero liberi li prigioni Bolognesi, & che poi sodisfacessero tutte le spese fatte in questa ispeditione, lequali cose fatte, ritorno a Bologna il Capitano cõ tutto l'essercito, & di cõmissione de Padri passo nel Ferrarese, all'assedio di Doglio: Loquale pigliato lo diede a Salinguerra, si come li conueniua secondo li patti: Et cõdusse poi tutto l'essercito a Bologna, Et essendo gia apparuto il uerno, mando li soldati alli allogiamenti

Margin notes: S.Maria di porta Rauignana — Cathelano de Gherardo Podesta. — Otthone uenе a Bologna, & confermo li priuilegii. — Giuoco de gladiatori — Geremia Malauolti ucciso. — Ispeditione cõtra Pistoresi. — Monte della Sambuca. — Conditione de la pace fra Bolognesi, & Pistoresi. — Doglio.

logiamenti,& li soldati delli confederati ritornaro alli loro padroni. Poi nel principio dell'anno. 1213, & dalla Ristoratione. 820. fu' creato Podesta' Mattheo da Correggio, & parimente furono posti nel Maggistrato li nuoui Consoli, gouernandosi li Bolognesi in liberta' sotto l Imperio. Pacificamente uiuendo li Cittadini,& attendendo a raunare ricchezze, fu' nuntiato esser morto il Marchese Azzo da Este signore di Ferrara,& hauere lasciato herede del stato Aldrouandino suo figliuolo,& che Salinguerra (parendogli di hauere opportunita' d'insignorirse di Ferrara) non hauendo rispetto alla pace fatta a' suasione di Otthone, ne al giuramento dato, hauea pigliato l'armi contro Aldrouandino per scacciarlo della signoria cō Azzone fantolino suo fratello: che molto spiacque al Senato Bolognese parendogli usare Salinguerra gran perfidia, & malignita' contra lo detto Marchese. Vedendo Aldrouandino nō poterse difendere da Salinguerra da se istesso, chiese aiuto alli Bolognesi, Parmigiani,& Mantouani, liquali tutti insieme ui mandaro buon soccorso: Ilche intendendo Salinguerra, si ridusse nel castello di Duzzo,& quiui molto si fortifico', Oue fu' assediato dalli confederati alquāto tempo, Al fine non sperando di hauere soccorso da alcuno, dopo molti ragionamēti fra l'una & l'altra parte, fu' fatto accordo fra'l detto Salinguerra,& lo Marchese Aldrouandino, chi fu' l'anno seguēte, Et cosi li Bolognesi ritornaro a' Bologna,& glialtri cōfederati passaro alle loro Citta'. Mentre che cosi si faceua a' Ferrara, essendo stato deposto dall'Imperio Ottone da Innocentio terzo per le sue cattiue opere, fu' eletto Imperadore dagli Elettori Federico secondo gia figliuolo di Henrico sesto, facendosi impero Otthone nominare Imperadore. Onde per questa cosa si diuise Italia in due fattioni, una seguitando Otthone,& l'altra Federico, Vbbidiuano Otthone li Melanesi con alquante citta' di Lombardia. Seguitauano Federico Cremonesi con altre citta', Onde pigliando l'armi ciascuna di queste fattioni, & azzuffandosi insieme furono superati li Melanesi, & li fu'

An.chr. an.rist. 1213 820

Mattheo di Correggio Podesta'.

Azzo da Este morto

Aldrouandino da Este

Azzone fantolino.

Salinguerra

Soccorso mandato ad Aldrouandino.

Duzzo castello

Otthone deposto dall'Impio

Federico. 2. eletto Impadore

Italia diuisa in due parti

An.chr.an.rist. 1213 820
Gherardo Ariosti rinontio al Vescouato.
Henrico francioso eletto uescouo.
1214 821
Ridolfo di Lucca.

Aldrouādino da Este morto
Azzo da Este.
1215 822
Guilielmo rāgoni Podesta.
Innocētio.iii.
Luna oscurata

tolto il Carrozzo dalli Cremonesi, & dalli compagni. Cosi passando in tanta ruuina le cose d'Italia, renonciò il uescouato di Bologna Gherardo Ariosti per uiuere piu quieto, onde fu eletto dal Popolo in suo luogo Henrico Franciosò huomo molto prudente, & litterato, benche dicano alcuni che'l fosse Henrico della Fratta, ma certamente sono in errore, conciosia cosa, chel detto Henrico della Fratta fu fatto uescouo nel 1139, come e dimostrato, Poi l'anno seguente, che fu del 1214, & dalla Rist.821. hebbe la Citta Podesta Ridolfo Borgognoni da Lucca, & anche il nuouo Maggistrato de Consoli fu creato, secondo il consueto, Altra cosa da notare quest'anno nō occorse in Bologna, eccetto che nel principio di esso, fu uolgata la morte di Aldrouandino da Este signore di Ferrara, & la successione del Marchese Azzo suo fratello nello stato. Nell'anno del 1215 che fu dalla Rist. 822. piglio la bacchetta della Podestaria Guilielmo Rāgoni da Modena, o' sia Guido (secondo altri) & anche pigliaro il Maggistrato li nuoui Consoli. In pace uiuendo li Bolognesi, & raunādo lo cōcilio generale in Roma Innocentio terzo Pōtefice Romano, apparue la Luna molto oscurata, Cosa che dette grā pauento ad ogn'uno, temendo di qualche gran ruuina della Christiana religione, Vero e' che poi poco passo all'altra uita Innocētio sopradetto, hauēdo tenuto il seggio di Pietro anni diciotto, & mesi quattro; Nel seguente anno che fu del 1216, & dalla Rist.823. entro nella Podestaria Vescontino de Vesconti Melanese, & parimente entraro nel Maggistrato li eletti Consoli. Cosi procedendo le cose in Bologna cō pace & quiete, fu eletto in Pōtefice Romano Honorio terzo huomo buono, giusto, & litterato, Dilche ne furono fatti grā segni di letitia nella Citta. Cosi passando li cittadini in quiete & pace, arriuo a' Bologna Costanza moglie di Federico.2. Imperadore insieme con Pietro Altisiodorese nepote del Re di Francia coronato dell'Imperiale corona di Costantinopoli da Honorio sopradetto in Roma, Liquali furono riceuuti molto honoratamente

1216 823
Vescōtino de Vescōti podesta.
Honorio.iii. papa.
Costāza imperatrice.
Pietro Imperadore di Costātinopoli

An.chr. an.rift. 1216 825

dal Senato,& popolo Bolognese. Alloggio l'Imperadore nella casa de Lambertini, Et uolēdo nella sua partita dimo strare segno di gratitudine uerso alcuni Gentilhuomini, fece caualiere Guido Lābertini, Giouāni Scānabecchi, & Ludouico Ramponi, Altri ui aggiungono Guido Geremei, Opizzo Ariosti, & Pietro Galluzzi. Essendo in festa, & piacere la Citta' per detti Signri, arriuaro a' Bologna gli ambasciadori di Cesena a' chiedere aiuto al Senato cōtro Antonio Tarētino capo de Latroni, che molto li trauagliaua. Et introdotti nel Senato così parlo' il primo: La fama de la dolcezza del candido animo del popolo Bolognese, che da ogni lato ribomba, Padri Conscritti ha mosso il nostro popolo Cesenatico, ritrouandosi in grādissimo, & pericolosissimo trauaglio, a' ricorrere a' uoi, & chiederli soccorso, accio sia rileuato da quello: Onde mācandogli il uostro forte braccio, non dubita della sua total ruuina. Douete sapere P.C. che Antonio Tarentino huomo iniquo, maluaggio, & peruerso essendo scacciato fuori della patria p le sue scelerate opere, et passando per la Puglia, Apruzzo, & Marcha di Anchona, ha raunato tanti Latroni, Micidiali, Giuocatori, Violatori della pudicitia delle honeste dōne, & pieni di ogni scelerita', che giunto in Romagna, & ritrouando uacuo di presidii il nostro Castello di Santo Archangelo, se ne e' insignorito, hauendo ucciso, & fatti prigioni tutti gli habitatori: Il che fatto, lo ha talmente fortificato, che essendoui uettouaglia, con le monitioni conueneuoli, pare inespugnabile: Quiui conduce tutti li latrocinii che fa', & quiui si ferma senza timore alcuno, Et non contento di questo, continuamente trascorre per tutti li luochi uicini, ogni cosa rubbando, & brusciando. La onde considerando noi la insolentia, temerita', & perfidia di questi Latroni, & credendo quindi scacciarlo, ui mandassimo alquante bande de Soldati, liquali (essendoli contraria la fortuna) da loro tutti furo chi presi, & chi uccisi. Hauendo ottenuto questa uittoria tanto sono diuenuti insolenti, che si sono appresentati alla nostra Citta', Et

Caualieri fatti da l'Impadore di Costantinopoli.

Antonio Tarētino capo de latroni.

Oratione delli ambasciadori di Cesenati nel Senato Bolognese.

An.chr.an.rist.
1216 823

noi nõ uolendo sostenere tanta ingiuria, essendo tutti usci/ti armati cõtro lui, tanto e' stata a lui la fortuna benigna, che di noi molti ne hanno uccisi, & fatti prigioni oltre ot/to cento, Et se hauessero seguitato la uittoria allho/ra, nõ era dubio, ch'entrauano nella Citta: Ma la benigni/ta' de Iddio nõ lha permesso, togliendoli l'intelletto, Hora essendo cosi rimasa la nostra citta in tanta desolatione, mi nazzano di uolere ritornare, & pigliarla, & mandare ogni cosa a' ferro, & fuogo, laqual cosa (che Dio non lo uoglia) hauera effetto, se Iddio, & uoi. P.C. nõ ci darcti aiuto. O' po uera, & infelice patria a che partito sei giunta, che da latro ni, micidiali, & iniqui huomini deue esser soggiogata, & pa/tire tanta ruina? O miseri noi (Padri Conscritti) se uoi nõ dimostrati la dolcezza del sangue uostro uerso la nostra misera patria: Deh Padri, se le nostre lagrime nõ ui moue no a' cõpassione, & per quelle non ci uoleti essaudire, essau diteci almeno considerando, che sel nõ sara fatto ostacolo a' questi scelerati Latroni, che presto presto pigliarãno tut/ta la Romagna, cõ grã facilita', p esser in timore tutti quel li popoli, & poi ui farãno anche a' uoi gustare i trauagli che hora noi gustamo, Gia sono tanti scelerati huomini quiui raunati, che hanno quasi forma di un giusto essercito. Pro/uedeteli P. Conscritti prouedeteli innanzi che questo fuo/co diuenti maggiore (che hora cõ poche forze si po istin/guere) che sel si lascia crescere, douentera' tanto grãde, che ui bisognarãno poi tutti li popoli d'Italia a' spegnerlo, quã do hauera cõsumato quasi ogni cosa. Su adunque P.C. ui preghiamo per la solita charita' (che sempre in uoi ella e' stata ritrouata) ci uogliati cõsolare, Et non mouendoue li nostri prieghi, ui debbiano almeno mouere li pericoli, nel li quali seti anche uoi per entrare, ilche facendo dimostrare ti, cõ la dolcezza dell animo uostro, la prudentia, & ottimo discorso delle cose che possono occorrere. Furono molto attentamente uditi detti ambasciadori dalli Padri, & fulli risposto assai dolersi delli graui casi occorsi, & che essendo questa cosa pertinente al popolo, lo raunarebbono, & li

Ottocento Ce/senati presi da latroni.

Cõclusione de gli Ambascia/dori Cesenatici

Risposta del Se nato Bologne se.

proponerebbono

An.chr.an.rist. 1216 323

proporrebbono la loro petitione,& sperauano che ritornarebbono a Cesena consolati. Raunato il popolo,li fu' isposto la causa,laquale intesa,tanto se adiro il popolo contro li Latroni,che incontinente crido' ad una uoce si douesse/ro presto ispedire li soldati,& mandarli contro quelli,& fare ogni sforzo per scacciarli quindi, Et fu' risposto agli ambasciadori che ritornassero a' Cesena,& cōfortassero il popolo,& lo esshortassero a fortificare la Citta',& a' stare uigilanti,insino che ui mandassero l'essercito, accio nō fosse soggiogata la Citta' dalli Latroni. Onde si partiro gli ambasciadori di buona uoglia,sperando presto di essere aiutati ad ispugnare li Latroni,& racquistare li loro cittadini prigionati. Partiti gli ambasciadori cō gran prestezza raunaro li Bolognesi l'essercito,& lo consignaro a' Vesconti/no Podesta',imponendogli che tutti li latroni che pigliasse gli impiccasse p la gola. Se parti il Capitano con l'essercito,& con il Carrozzo da Bologna alli sei d'Agosto, & passo' con gran uelocita' a' Cesena,seguitandolo anche molti Imolesi, Faentini,& Forliuesi contro li Latroni, Giunto a' Cesena,fu' molto honorataméte riceuuto dalli Cesenatici, Et incōtinente mando' ad isplorare li luoghi circa. S. Archangelo (che erano tutti pieni di boschi) alquante bā de di caualli leggieri,se erano securi dall'insidie degli astuti latroni, Liquali(hauēdo il tutto isplorato) lo fecero intē dere al Capitano che ordino tutto l'essercito, & cosi ordinato lo condusse fuori la citta' cō animo di azzuffarsi con li latroni ouunq; li ritrouasse: Intendendo Antonio Tarē/tino l'apparato che li ueniua contro (nō temendo cosa alcuna,p essere huomo audace,temerario & disperato) usci fuori del castello con tutti li suoi compagni, sperando con sua astutia,& anche forza,di riportare uettoria degli Bolognési,si come ne hauea riportato delli Cesenati . Essendo uicini amendue gli esserciti,fu' cominciato la zuffa , onde tanto ostinatamēte cōbatteuano insieme,che p buon spatio di tempo non si uedea chi fosse uettorioso . Vedendo questa cosa il Capitano Bolognese pien d'isdegno piglio'

Ispeditione de Bolognesi cō tro li Latroni.

Audatia del Tarentino

Azzuffatoil capitano Bolognese con li latroni.

An.chr. an.rist.
1216 823

Parole del Capitano Bolognese alli soldati.

una grossa banda de caualli di graue armatura, & entrando nella battaglia, diceua alli suoi, Oue sono le forze, & lo ingegno che soleti dimostrare nella battaglia? E' possibile che non ui ricordati essere Bolognesi? che sogliono uincere? Puo essere che non auertite che combatteti con pessimi & uilissimi latroni? Horsu adunque gagliardamente combatteti, & dimostrate a' questi maluagi latroni, che seti huomini da combattere con ciascuna persona. Et cosi con queste, & altre simili parole con tanto impero entro nelli nemici, che non lo possendo sostenere, si cominciaro a' retirare, li Bolognesi seguitandoli con tanta furia gli incalzauano, che quelli non potendo resistere, piu presto potero se ritrassero nel Castello per saluarsi, rimanendone impero' molti de loro uccisi, feriti, & anche prigioni. Cosi e' situato questo Castello (che e' da Cesena otto miglia discosto) Eglie posto alla destra della uia Flamínia alla costa del Monte Appennino, risguardando al Settentrione, dalla qual parte giace la larga, & diletteuole campagna. Retirati adunque li latroni nel castello, uolse uedere il prodo capitano Bolognese, se da parte alcuna si potesse combattere; & uedendolo tanto forte di sito, & anche de mura, & poi pieno di defensori, paruelí di farli fare intorno una caua, & larga Fossa con alcuni Bastioni, & case matte (come si dice) per sicurezza della Fossa; accioche nō potesse uscire, ne entrare nel castello alcuno, Et anche questo fece per tenere assediato il castello, hauendo inteso, che ui era poca uettuaglia, & anche poche altre monitioni, sperando che per il mancamento delle cose necessarie, si douessero a rrendere cō quelli patti, che a' lui parerebbeno. Seguitando l'assedio, comincio a' mancare la uettouaglia, & con questo cominciaro le mormorationi fra li latroni dicendo, che sarebbe men male a' rendersi alli Bolognesi, che mancare per la fame. Onde Antonio udēdo queste mormorationi, temendo di quello, che poi gl'interuenne, cio e' di essere tradito dalli suoi, & dato nelle mani del capitano Bolognese, cognoscendo la malignita' de

Superati li latroni dal Capitano Bolognese.

Assediati li latroni nel castello dalli Bolognesi.

suoi

An.chr.an.rist. 1216 823

suoi compagni, delli quali non si potea fidare, penso di esserc il primo a uoler tentare di dare il castello con li compagni nelle mani de Bolognesi, per saluare la uita. La onde scrisse lettere di tal tenore al Capitano: Ritrouandomi in questo fortissimo luoco (che uolendolo tu cōquistare p forza sera impossibile insino ui sara chi lo difenda) & conoscēdo la grā uoglia, ch'hai di sottometterlo, pēsando di farti cosa grata, ho deliberato di sodisfare a' tuoi uoti, anchora dādoti a man salua tutti li miei cōpagni, promettendomi impero tu di lasciarmi andare libero ouunq; mi piacera, Et a fare cio ti deue mouere la difficulta, che ui sera se lo uorrai ispugnare, concio sia cosa che insino che uiuero (se io uoglio) non mai lo potrai per forza hauere, Et quando anchora l'ottenesti, l'ottenerai con tanta spesa, & con tanta sanguinolente stragge de tuoi, che sera piu la spesa, che'l guadagno, & piu la tristitia, che la letitia, La onde (ben ui pensa) se dice uolgarmente, che uolendosi partire il nemico d'alcuno luoco, se li deue fare li ponti d'oro sopra li fiumi, accio che presto si parti, et te abbandoni. Perche souente la desperatione e' cagione di fare uincitore quello che era uinto, Et anchora si dice, che e' meglio re uno picciolo affetto, che una nobile uittoria cō grā fatica, et pericolo ottenuta. Espetto adunque buona risposta da te, che come l'hauero, tanto quanto io ti prometto indubitatamente attendero. Scritte le lettere, le lego ad una saetta, et poi le getto nel campo degli Bolognesi, Lequali ritrouate, furono presentate al Capitano, che le fece aprire, et leggere, Dilche assai risa ne fece, Et commando alli soldati, che si douessero mettere ad ordine, che fra quattro giorni uoleua dare la battaglia al castello, hauendo inteso esser in discordia li latroni, et in grā mormoratione p la penuria del uiuere, sperando che conueniendessero que sta cosa, douessero chiedere mise ricordia, ilche occorse, si come haueua pensato. Vedendo Antonio nō seguire effetto alcuno p le lettere sue, dubito di quel ch'era uero, cio e' che'l Capitano nō lo uolea a patti,

Tenore delle littere di Antonio al capitano Bolognese.

Presentate le lettere del Tarentino al Capitano.

An,chr.an.rist. 1216 823

Onde molto si perse d'animo,pēsando che se'l cascaua nel le mani de nemici,sarebbe crudelmente ucciso, & poi dato mangiare alli cani,p le grandi crudeltati che auanti hauea usato nel territorio Bolognese,& massimamente a Casella,& ad altri luoghi,che egli abbrusciò, essendo soldato di Christiano capitano di Federico Imperadore:Essendo in tali pensieri,et nō sapendo che partito douesse pigliare per saluarsi,o p morir gloriosamente,parimente il simile pēsauano anche li suoi compagni,Et poi molti pensieri,et cō segli fatti fra essi,deliberaro di dare Antonio al Capitano Bolognese,sapendo quāto era il desiderio di quello di hauerlo nelle mani,sperando p questa cosa di potere ottenere da lui misericordia,Et cosi lo pigliaro,et legato lo menaro al capitano Bolognese,et in terra prostrati chiedeuano misericordia. La onde il Capitano allhora fece pigliare alcuni capi di loro,che erano huomini scelerati et maluaggi,et li fece impiccare p la gola,perdonando agli altri, et commandandogli che si douessero incōtinente partir di Romagna,che quando fra tre giorni fossero ritrouati in questa Regione,si faceua intēdere che tutti sarebbono impiccati, Dipoi entrò nel castello (intorno cui era stato in assedio sette settimane) et fece piantare sopra le Torri le bandiere del Senato,et popolo Bolognese,et istrasse fuori delle carcere li cittadini Cesenatici auanti fatti prigioni dalli latroni,Ilche fatto pigliò il uiaggio uerso Cesena cōducendo auanti il Carrozzo tutti li Cesenati liberi a due a due,et poi dietro quelli Antonio Tarentino strettamente legato,intorniato da alquanti soldati,accio non fuggisse, Che come fu intesa la cosa a Cesena,non potrei isplicare quāta letitia pigliassero li Cesenati, & quanti segni di festa facessero con campane,& altri stromenti:Appropinquandosi il uittorioso essercito alla Citta con li cittadini liberati,usci fuori quasi tutto il popolo,parte p uedere chi li suoi parenti,& amici liberati,& chi per uedere Antonio Tarentino,che hauea fatto tanti mali alla loro citta,Certamēte fu gran spettacolo questo,& tutto pieno di allegrezza,cosi

Consiglio de latroni de dare Antonio al capitano Bolognese.

Poste le bādiere del S.&.P. B.sopra le torri del castello.

Liberati li Cesenati,

per uedere li liberati,come per uedere il Tarentino legato,ilquale da ogn'uno era con parole ingiuriose uituperato,Ma egli cõ gli occhi maninconiosi,& fissi alla terra passaua,Quindi si po considerare la mutatione dell'instabile fortuna,conciosia cosa che di poco tempo auanti era in tãta altezza Antonio,& tanto era grande,& potente,che due uolte hauea rotto li Cesenati,& molti di loro ne hauea uccisi,feriti,& ottocento de loro pigliati (benche dicano altri mille ottocento,che nõ pare uerisimile, p essere la citta' picciola,che pare anche gran cosa esserne presi ottocento di detta citta' oltre li uccisi,& feriti) & che hauea pauẽtato tutta la Romagna,& poi fra poco tempo uederlo preso & legato cõdurlo auanti il Carrozzo,& essere da ogn'uno ingiuriato. Sono alcuni scrittori che dicono,che fosse ispugnato il castello dal capitano Bolognese, hauendo prima gettato a' terra parte delle mura con le bombarde, & che cosi pigliasse Antonio cõ molti delli latroni,Et altri dicono ,che uedẽdo li latroni essere ruinate parte delle mura, & diffidandosi di poterse mantenere,dessero legato il Tarentino al capitano Bolognese,sia come si uoglia,tutti impero' si concordano,che Antonio fosse pigliato,& condutto a'Cesena legato dal Capitano Bolognese, Ben e' uero che assai mi son marauigliato di quelli,che scriueno fossero ruinate parte delle mura del castello dalle Bombarde, conciosia cosa che in quelli tempi nõ si ritrouauano simili stromenti,ne anche dopo cento cinquãt'anni, come chiaramente dimostrano l'historie di Biondo, & del Sabellico.Fu' molto honoratamente riceuuto il capitano de Bolognesi dalli Cesenati con tutto l'essercito, & referite infinite gratie dell'opera da lui fatta,hauendo rihauuto castel S.Archangelo,liberati li suoi cittadini,pigliato il Tarentino,& scacciati di Romagna li latroni.Poi che fu' alquanto recreato il Capitano,si parti da Cesena cõ tutto l'essercito, conducendo legato auanti il Carrozzo p tutta Romagna il Tarentino. Giunto a' Bologna fu' gran cõcorso del popolo per uedere tanto famoso latrone, Et presentato alli

An.chr. 1216 | an.sist. 823

Gran mutatione di fortuna.

Cõdutto a'Bologna legato Antonio dal capitano Bolognese.

An.chr. an.rist.
1216 823
Supplicio del Tarentino.

Padri, fu sententiato, che'l fosse squartato. Onde talmente finì li suoi giorni, come meritaua da crudele latrone, & sceleratissimo huomo. Mentre che'l Capitano riduceua l'essercito a' Bologna, trattaro li Cesenati di mandare a' Bologna Ambasciadori a' referire gratie al Senato & popolo Bolognese dell'opera fatta dal loro Capitano, & consegnarli le Chiaui della Citta'; totalmente sottomettendosi al loro Imperio. Onde uennero a' Bologna due Ambasciadori con tale mandato, Che come furono introdutti nel Senato, cosi riuerentemente parlò il primo, Quanta sia l'obligatione del popolo Cesenatico uerso questa molto magnifica, & potente Citta' Padri Conscritti, se io hauessi mille lingue, non lo potrei isprimere, Conciosia cosa che essendo uedouata la nostra Citta', & priua de suoi Cittadini, senza speranza alcuna de mai piu uederli, a' noi da uoi sono stati sani, & salui restituiti, Onde potemo noi dire Voi essere stati ristoratori della nostra Patria'. Certamente quindi si puo conoscere la gran charita del popolo Bolognese, che porta a' quelli, liquali sinceramente si dimostrano ueri amici uerso lui, dandogli aiuto ne suoi bisogni. La onde, hauendo li nostri cittadini da questa Citta' riceuuto tanto beneficio, uolendo dimostrare qualche segno di gratitudine uerso quella, & parendogli non potere dimostrare maggiore, quanto e' di donarsi se medesimi, tutti li nostri cittadini senza alcuna discrepantia (come uedere si potra in questi quaterni oue sono tutti scritti) appresentano a' uoi, & a' tutta questa illustre Citta' la signoria de Cesena, donandose tutti a' uoi, & sottomettendosi ad ogni uostro imperio, Et in segno di cio ui presentiamo le chiaui della Citta', instantemente pregandoui che ui uogliate dignare de riceuerle, hauēdo sempre amoreuole memoria del uostro popolo Cesenatico, Laqual cosa facendo, se riputara' non hauer potuto hauere maggior gratia da uoi di questa. Il che detto, presentaro li quaterni, oue erano descritti tutti li nomi degli cittadini Cesenati in forma autentica, & anche li dierono le Chiaui della Citta.

Gratitudine de Cesenati uerso Bolognesi.

Oratione de gl'ambasciadori Cesenati al Senato Bolognese.

Grā gratitudine de Cesenati uerso Bolognesi.

Cesenati se dāno alli Bolognesi.

Parue

Parue alli Padri di raunare il Popolo, per publicare questa cosa: Et così fecero legere li detti nomi auanti quello, & li dimostrarono le chiaui: Poi cosi risposero agli ambasciadori, che quel che haueuano fatto, l'haueuano fatto solamente per la charita', & amore, che lungo tempo haueano portato al popolo Cesenatico, uolendo seguitare l'orme de suoi antenati, che sempre eransi sforzati di aiutare gli amici chiedendogli soccorso, per beniuolentia, & non per accumulare ricchezze, ouero ottenere Signoria, Et che molto li era stato a' grado hauere inteso il prospero successo del loro Capitano contro li Latroni, per il bene, & quiete di quella sua patria. Quanto al presente chi offeriscano con tanta liberalita', & prontezza di animo, cio e' di offerirse se medesimi, non erano per ricusarlo, ma di accettarli sotto la loro protettione, trattãdogli nõ come uassalli, ma come carissimi figliuoli, & amãtissimi fratelli, Et cio piu tosto con fatti (bisognãdo) che cõ parole lo dimostrarebbeno, Et che accettauano le chiaui piu tosto p loro cõtentezza, che p segno di uolere signoreggiare, Et che ritornassero alla loro citta', & salutassero tutto il popolo, & lo confortassero in nome del popolo Bolognese, certificandogli esser'esso apparecchiato ad ogni loro seruitio. Cosi cõ questa amoreuole risposta lieti si partiro gl'ambasciadori, & il tutto referirono al suo popolo Cesenatico. Onde fece grã segno di allegrezza detto popolo, sperando pacificamente poter uiuere sotto l'ombra del potente popolo Bolognese. Fu' insegno quest'anno dell'origine, & principio dell'ordine de Predicatori hauuto da santo Domenico Calaguritano Spagnuolo huomo buono, dotto, & eloquente. Con queste liete cose si giunse all'anno. 1217. & dalla Rist. 824. onde fu' creato Podesta' Guido da Canossa da Reggio di Lepido, & parimẽte furono eletti li Consoli (secondo la cõsuetudine) nel principio del l'anno. Mẽtre che cosi era occupata la Citta' nella creatione de nuoui Maggistrati, raunaua Giouanni Breno Re

An. chr. an. rist. 1216 823

Risposta del Senato, & popolo Bolognese alli Cesenati.

Cesena sotto Bologna.

Principio dell'ordine de frati Predicatori S. Domenico.

1217 824

Guido da Canossa Podesta

Giouanni Breno Re di Gierusalemme

An.chr. an.rist. 1217 824 Pelagio cardinale. Nicolo Feliciani cõ molti cittadini pigliarno la Croce p passar in Gierusalemme. Liberalita del la Citta. Chiesa di .S. Martino dall' Auesa. 1218 825 Alberghetto Pan di Miglio Podesta. Tre frati predicatori uénero a Bologna

di Gierusalémme insieme con Pelagio cardinale della chiesa Romana, & Legato d'Honorio terzo papa soldati promettendogli la remissione della pena delli loro peccati, p passare il mare all'acquisto di Gierusalémme pigliato da Saladino. Il che inteso nella Citta, spinto dall amore di Christo Nicolo Feliciani con molti cittadini, & popolari, si deliberaro di uolere passare a tanta impresa, La onde pigliara la Croce per mani del Vescouo della Citta cõ le debite cerimonie, si partirono da Bologna, & andaro a ritrouare lo Re Giouãni cõ il Cardinale, accioche tutti di cõpagnia passassero il mare, essendoli stato donato dalla citta uenti millia lire de bolognini, perche piu lietamente andassero a tanto pietosa opera. In questo tempo che Nicolo insieme con gli altri si metteua ad ordine p passare al Re, fu edificata la chiesa di .S. Martino dall'Auesa, essendo ruinata l anticha. Poi nell'anno 1218 & dalla Rist. 825. piglio il Maggistrato della Podestaria Alberghetto Pan di Miglio Taruisino, & il Maggistrato del cõsolato li nuoui Cõsoli, come era di costume: Onde quietamente in liberta uiuendo la Citta, uénnero tre frati uestiti di bianco & di nero a Bologna, dicendo essere mãdati a predicare p lo mõdo da maestro Domenico Spagnuolo, che hauea instituito una cõpagnia d'huomini, nomata di Predicatori, accio douessero discorrere, & predicare contro gli Heretici, uitii, & peccati. Et cosi cominciaro di predicare in Piazza, concorrendoui molti ad udirli. Non parera fuor di proposito a narrare come fosse quest'ordine de Predicatori dal Papa confermato, conciosia che fu cosa molto marauigliosa, Vedendo .S. Domenico tãte heresie, scelerita, & peccati nel popolo christiano, mosso, & spinto dalla charita della salute del prossimo, propose di instituire una cõpagnia d'huomini litterati, buoni, & caritatiui, che cõ la loro dottrina, & sante operationi si affaticassero p ridurre li popoli alla uia del Signore. Il che deliberato ando a Roma, & supplico ad Innocẽtio papa terzo che uolesse approuare questa sua deliberatione. Ma parendo al Põtefice cosa nuoua questa

Cõfermatiõe dell'ordine d Predicatori.

se gli

fe gli dimostro' molto difficile, benche non la reprobasse. Santo Domenico uedendo tãta difficulta', pregaua Iddio, che se questo suo pensiero fosse da lui, se degnassi talmente mouere la mente del suo Vicario, che approuasse la sua petitione, La onde Iddio dimostro' al Pontefice procedere questa cosa da lui, facendogli appare la seguente notte (riposandosi) chel ruinasse la chiesa di.S.Giouãni Laterano, & che quiui infretta parea uenire, S.Domenico, & mettere le spalle sotto le paredi della chiesa, non solamente per sostentarla, accio che totalmente non cascassero, ma anchora per ridurre al primo luogo quella parte mezza ruinata. Veduto questa cosa il Põtefice, parendogli esser cosa questa da Dio ordinata, delibero' di essaudire.S.Domenico, Ma non puote, perche fra pochi giorni passo' all'altra uita. Vero e' che poi essendo creato Pontefice Honorio terzo, & hauendo inteso il tutto, incontinente approuo' detta compagnia, uolendo che la si addimandasse dell'ordine de Predicatori, che fu l'anno di Christo.1216. Cõfirmato detto ordine mando' detti tre frati a Bologna, liquali, come furono uditi dal popolo, ui fu consignata per loro habitatione la Parrochia di.S.Maria della Mascharella, consentendogli il Parrochiano, & approuando il Vescouo della citta'. Dipoi uenne.S.Domenico a' Bologna, & comincio' a' predicare in Piazza con grande udenza del popolo. Parea a tutti cosa nuoua questa cosi per il modo del uestire, come del loro uiuere, perche mendicauano il loro uiuere di giorno in giorno, Et per questo pateuano grã disaggi. Onde una uolta essendo l'hora del pranso, & nõ hauendo accattato li frati altro che due pani, essendo eglino dodici, & auisato.S.Domenico, hauendo egli indubitata fede, che Iddio non mancheria alli suoi serui, li fece porre a' mensa, & alzando gli occhi al cielo, ecco arriuarono due belli & ornati giouanetti tenendo nelle mani due Cesti di bianco pane, & fatta la riuerenza auanti il Santo padre, lo distribuirono alli detti, cominciãdo dagli ultimi, & seguitãdo in fino al Santo padre, senza far motto alcuno. Ilche fatto,

An.chr. an.rist. 1218. 825.

Bella uisio ne.

Honorio.iii. papa.

La chiesa di.s. Maria dell Mascher ell data alli Frati predicatori

S. Domenico uene a' Bologna,

An.chr. an.rist. 1218 825

subito sparueno. Intesa tanta cosa per la Citta' in memoria del miracolo sospesero li Cittadini alli traui della chiesa quella Tauola, sopra la quale fu' posto il pane dagli angeli, La quale rimase sospesa insino all'anno 1496 come io essendo Fanciullo piu uolte la ueddi, auanti fosse riposta in piu honoreuole luogo in detta Chiesa, come hora si uede. Accrescie' poi in tanta opinione San Domenico nella Citta', cosi per detto miracolo, come etiandio p le sue affocate predicationi, che parendo alli Cittadini il luogo della Mascharella essere molto disaggiato, & fuori l'habitationi della nobilita', talmēte fecero, che a suasione di Vgolino cardinale della Romana Chiesa, & Legato di Lombardia, don Ridolfo da Faenza consigno' la chiesa di San Nicolo dalle Vigne al prefato santo, accio fosse piu uicino alla Piazza per potere predicare, & anche consigliare. Partito San Domenico, successe a' lui nella predicatione Maestro Reginaldo huomo dotto, buono, & eloquente: Per le cui predicationi pigliarono le uestimenti de Frati Predicatori molti eccellenti, & litterati huomini, Li quali poi dierono gran lume al mondo, Essendo occupata la Citta' ad udire le sante ammonitioni di San Domenico, & di Maestro Reginaldo; fu' edificata la chiesa degli Humiliati. Fu' poi fatto Podesta' l'Anno 1219 & dalla Ristoratione 826 Henrico Conte di Pauia, & fatti anchora li nuoui Consoli, secondo l'usanza, nel principio di Gennaro, uiuendo a' liberta' la Citta' sotto lo Imperio: Seguitando pure la guerra fra Bolognesi, & Pistoresi, ritrouandosi in Bologna Vgolino Cardinale (di cui sopra e' scritto) paruesi d'interporse fra questi due popoli per pacificarli insieme, Ilche piacque a ciascuno di essi, & tanto li piacque, che li dierono auttorita' di determinare li loro litigii secondo li piacea. Et accio piu ordinatamente si procedesse, ciascuno di detti popoli elessero alcuni procuratori, dandogli ogni loro auttorita' di potere trattare con il prefato Cardinale tal differentia insino alla diffinitiua sententia, Crearono adunq; li Bolognesi procuratori

Vgolino cardinale.
Don Ridolfo Fauentino.
S.Nicolo dalle Vigne
Maestro Reginaldo.
Chiesa degli Humiliati.
1219 826
Henrico conte Podesta'
Vgolino cardinale.

ratori in questa causa Rāberto di Guido di Rāberti,& Azzolino,& li Pistoresi due de suoi cittadini. Hauendo udito & poi essaminaro le ragioni de amēdue le parti il Legato cosi determinò, che Sambuca cō tutte le sue attenenze appertenesse in ppetuo alla chiesa di Pistoia, secōdo li priuilegii datogli dalli Romani pōtefici, cōmandando alli procuratori della citta' di Bologna,& p loro al popolo Bolognese p uigore del giuramento dato, che douessero liberamēte restituire al cōmun di Pistoia le terre, che teneuano de Pistoresi, cio e Fossato, Trebbo, Torre,& Monticello cōle loro attenenze, senza alcuna resistenza, saluando impero' in tutte le cose la giuriditione della chiesa Romana,& dello Imperio,& anche soggiettione spirituale della chiesa di Bologna,& della chiesa,& Vescouo di Pistoia, & anche ogni ragione di ciascuna psona, Poi cōmandò, per uigore del giuramento a lui fatto, alli procuratori de Pistoresi,& per loro al detto popolo, che parimente douessero liberamēte restituire tutte le castella,& uille con le sue attenenze poste nel uescouato di Bologna, al popolo Bolognese: Et anche gli cōmandò che douessero restituire a' gli huomini della Sambuca (che eransi partiti per la guerra,& discordia fra Bolognesi,& Pistoresi) tutte le loro possessioni, beni,& giuriditioni,& che li lasciassero pacificamēte possedere, Et parimente impose alli Bolognesi, che douessero restituire tutte le cose a quelli, che eransi partiti p tal cagione, delle uille,& castella tolte da Pistoresi. Del tutto n'appare autētica scrittura negli Archiui di Bologna. Et cosi rimasero amēdue questi popoli pacificati, chi lungo tēpo haueano cōbattuto insieme p le confini. Mentre che trattaua queste cose il cardinale combattendo li Faentini cō li Imolesi p li termini delle loro Citta, Et parēdo alli Faentini nō esser sufficiēti di riportar uittoria degl'Imolesi, p hauer quelli aiuto d'alcuni popoli, chiederono aiuto alli Bolognesi, si come ad amici, Liquali molto uolētieri ui mādaro l'essercito. Il quale com'arriuo' nell'Imolese, cominciaro li soldati a trascorrere il paese, ogni cosa saccheggiando,& brusciando, Et

Sentētia data da Vgolino cardinale delli cōfini fra Bolognesi, et Pistoresi.

Soccorso mādato alli Faentini dalli Bolognesi cōtro gli Imolesi.

An.chr.an.rift. 1219 826.

cosi feguitaro otto giorni il tutto guaftando, non hauendo ardire gli Imolefi di ufcire della citta'. Onde non fapendo che fare, al fine rimeffero ogni lor differenza nel Podefta' di Faenza, Ilquale li concordo' infieme. Et cosi rimafero pacificati quefti due popoli. Effendo talmēte occupati li fol dati Bolognefi nel territorio Imolefe, parue alli Padri di far mutare il luogo, oue mercatátauafi le beftie, cio e' buoi, caualli, afini, & fimili animali, ch'era auanti la Chiefa di.S. Bartholomeo dal Rhenno, & cosi lo defignaro, oue hora fi dice il Mercato, ch'era un campo pieno d'alberi, cefpu/gli, fpine, & urtiche. Vero e' che prima lo fecero ifpurgare, & raffettare, & cosi poi cōmandarono, che quiui foffero cō dotti detti animali per contratrarli. Fecero anche fare al/quanti molini fopra lo canale del Rhenno. Occupandofi li Padri in dette cofe della citta', uennero a' Bologna alcu ni frati molto rozzamente ueftiti di panno grifo, cinti di una nodofa fune, & cō li piedi fcalzi, dicendo effere manda ti a' predicare da frate Francefco di Affifio: liquali comin/ciaro a' predicare in Piazza, oue ui concorfe gran moltitu/dine di popolo, cosi per uederli tanto rigidamente ueftiri, come etiandio per udire le loro diuote, & affocate parole, dimoftrando effere amoreuoli fratelli de frati Predicato/ri. Onde per loro habitatione li fu confegnata la chiefa del l'Annunciata dalle Pugliole di Porta Stieri, oue poi ui fa bricaro quella bella chiefa, hora.S.Francefco nomata. In quella chiefa primieramēte offerfe il facrificio ad Iddio.S. Antonio detto di Padoua, dicendoui la fua prima meffa. Cosi fuccedendo le cofe, arriuo a' Bologna.S.Domeni/co, & comincio di edificare il monaftero di.S.Agnefe. Il/quale fabricato, poi ui cōduffe dal monaftero di.S.Sifto di Roma la beata Cecilia Romana, donna de fingulare uir/tuti ornata, con alquante monache, & anche uefti dell'habi to monachale la beata Diana di Andalo nobile donna cō molte altre diuote uergini, ammaeftrandole, & infegnan/doli il modo che doueffero tenere accio uiueffero pudica/mente, & fantamente feruiffero a' Dio. Ilche fatto, fe parti

da Bologna,

Mercato di buoi trasferito.

Molini fopra il canale del Rhenno.

Frati Menori uēnero a' Bologna.

S.Francefco

La chiefa dell' Annūciata delle pugliole cō/fegnata alli frati menori.

Monaftero di s.Agnefe.

B.Cecilia Romana.

Beata Diana di Andalo.

da Bologna,& maestro Reginaldo seguitando le predicationi, ridusse alla cognitione di se istesso Rolando Cremonese singolare dottore de leggi (ch'era salariato dalla Citta' a leggere alli studianti) onde abbandonando la uita secolare, se uesti' dell'habito de Predicatori, con gran marauiglia di tutta la citta', Il simile fece Moneta Cremonese, anch'egli stipendiato da Bolognesi per tutta Italia conosciuto per la sua eccellente dottrina, Et non solamente questi due litterati huomini, mutando le loro uestimenti, pigliaro li uestimenti de Predicatori, ma anche molti studianti de diuerse parti della christianita', che quiui erano uenuti a' studiare. Laonde ne resultaua gran marauiglia, & cō la marauiglia gran deuotione alli cittadini. Mentre che tali huomini passauano alla religione de Predicatori, fu fondata la Torre de Scappi presso la chiesa di S. Pietro Maggiore, della quale anche gran parte hoggi di in piedi si uede, Con simili cose si passo' all'anno. 1220. & dalla Ristor. 827. onde essendo finito il Maggistrato di Alberghetto, & anche degli antichi Consoli, piglio' la bacchetta della Podestaria la terza uolta Guilielmo Pusterula Melanese, & anche entraro nel Maggistrato li nuoui Consoli, secondo il consueto modo, essendo la Citta' in liberta' sotto l'ombra dell'Imperio. Viuendo adunque pacificamente li cittadini, diede principio il Vescouo della Citta' a quella parte del Palagio del uescouato, che comincia dal Cāpanile della chiesa di S. Pietro, & risguarda al mezo giorno', oue si ueggiono quelle alte uolte sostentate da alte, & grosse colonne di matoni, certamente fu principio molto superbo, & suntuoso per quelli tempi. Et cio fece accio che piu honoratamente potesse habitare il Vescouo, Anche fu drizzata la porta di detta chiesa, che anch'ella mira al mezo giorno, nominata la porta de Lioni, per essere parte di essa sostenuta da due grandi Lioni di marmo, da Ventura eccellēte statuario, secondo quella eta': Certamente e' quella molto artificiosa opera, Conciosia cosa che appareno nel primo prospetto due grandi Lioni (come dicēmo) di marmo

An. chr. an. rist. 1219 826

Maestro Reginaldo.

M. Rolando.

Moneta Cremonese.

Torre de Scappi.

1220 827

Guilielmo Pusterula Podestà. ii.

Palagio del uescouato comīciato dal mezo giorno.

Porta de Lioni di s. Pietro.

Descrittiōe di detta artificiosa porta.

An,chr,an.rist. 1220 827

rosso (cio e' un per lato) sostentare le prime due colonne, sopra lequali e' piantato uno artefícioso arco, oltre cui ue densi due huomini a' sedere, uno giouine, & l'altro uecchio molto barbuto, diuersamente cô le spalle sostenendo una colonna per ciascuno, molto egregiamente condotte, per/che quella ch'e' sostenuta dal giouine ella e' ritorta, & stria ta, & quell'altra dal uecchio contenuta da mezo in giu a quattro colonne ella e' cauata, & parimente cosi il resto e' condutto, essendo poi la parte di sopra con la parte di sotto congiunta con le sommita' di quelle, contorte & câ/cellate, che in uero ella e' cosa molto curiosa da côsidera/re. Sopra gli artificiosi capitelli de le dette colône fermar/si un'arco di marmo intagliato di belli lauori. Per alquan to spatio poi insurgono alcune sottile colonne, poste sopra le base fermate nel pauimento. Finisce l'arco alle colonne principiato, che riposano sopra le spalle de due huomini, alle colonne sostentate dalli Lioni, Partito e' detto Arco in dodici parti, dinotando li dodici mesi dell'Anno, alli quali corre pôdeno li dodici segni celesti, et significano le due parti dell'anno, delle quali una cresce, & l'altra de/cresce, secondo lo ascenso, & descenso del sole per il no/stro Emispherio. Conciosia cosa che la prima comincia a' crescere quãdo il sole entra in Capricorno, & cosi seguita insino al Cancro, & l'altra comincia a decrescere da que sto luogo insino al Sagittario. Denotano qlli due huomi/ni, uno la prima meta' dell'anno, cio e' il giouine sostenen do la ritorta colonna, dimostrando questa parte esser mol to dubiosa di quanto ha da seguitare, & il uecchio l'altra meta', che declina alla uecchiezza, hauendo bisogno di soli/do sostegno, tenendo l'otto colonne nel mezo câcellate. Poi da amendue li lati della Porta uedensi quelle sottili colonne poste sopra le base nel pauimento fermate, con li accommodati capitelli ornate, sostenendo alcuni arti/ficiosi Archi, nel mezo delli quali, sopra la Porta appa/re la imagine di Christo nostro seruatore, hauendo alla de stra la imagine di San Pietro con lo sole sopra lo capo, &

Dichiaratione delle figure de la Porta.

alla

alla finistra San Pauolo con la Luna, dinotando che per la dottrina de detti Apostoli e' stato illuminato il mondo spirituale, si come e' illuminato il mondo materiale dal sole & dalla luna. Vi sono altre figure de animali sopra questo artificioso Edificio, delle quali io espettaro la interpretatione da piu curioso di me, In uero fu' fatta con gran magisterio, ingegno, & spesa tal cosa: Componendosi questo nobile Edificio, arriuo' a' Bologna Federico secondo eletto Imperadore, che uenea di Alamania, & passaua a Roma a pigliare la corona dell'Imperio dal Pōtefice Romano, secondo la consuetudine, Fu molto honoratamente dalla Citta' riceuuto, & abondantissimamente proueduto, & a tutta la sua Corte: Dimoro' in Bologna tre giorni, Et uedendo tanta amoreuolezza di Cittadini, confirmo' tutti li priuilegii, gratie, & concessioni fatte alla Citta' dalli suoi precessori, come chiaramente si uede negli Archiui della Citta. Partito Federico molto sodisfatto da Bolognesi, furono posti li termini fra il territorio Bolognese, & Modenese, di concordia de amendue li popoli, secondo che appare per autentica scrittura nella cammera de gli Atti di Bologna. Passando le cose della Citta' lietamente, aumento' maggiormente la letitia, il capitolo Generale de frati Predicatori, che si celebraua a San Nicolo dalle Vigne, oue si ritrouo' San Domenico, con molti santi huomini, & litterati, onde concorse tutta la Citta', cosi per uedere tanto collegio de saggi, & prudenti huomini, come etiandio per udire le loro predicationi, & ammonitioni: Fece molte esshortationi San Domenico in Piazza, per le quali commosso il popolo ad abandonare li peccati, & ritornare alla uia delle uertuti: Et anchora tiro' alla Religione molti litterati huomini, delli quali fu Raimondo Cathelano eccellente dottore di Leggi, Che era condutto dalla Citta' con gran stipendio a leggere, Ilquale dipoi compilo' li Decretali. Seguitarono tanto huomo molti nobili, & litterati studianti, anchora eglino sprezzando le uanitati del mondo,

Federico.ii. arriuo' a' Bologna.

Capitolo de Frati predicatori.

S.Domenico.

Raimondo Cathelano.

An.chr. an.rist. 1220 826

& riducendosi alla religione. Partito S. Domenico, & mancando il feruore d'Iddio, & la diuotione nel popolo, anzi ritornando aili consueti peccati, uolendogli ridurre un'altra uolta il Signore alla cognoscenza de suoi errori, lo uisitò del mese d'ottobre con tante inondationi d'acque, che accrescendo li fiumi, & uscendo fuori delli consueti letti al l'improuista, affocarono molte persone cô gran numero d'animali, & massimamente ad Arzile, & nelli luoghi uicini, ruinando molti ponti con il loro impeto & furia. Et cô questa tribulatione si giunse all'anno. 1221. & dalla Risto, 828. nel quale fu creato Podestà Giufreddi di Peronalo, o di Pirodano Thoscano con li Côsoli, secondo il consueto. Dicono alcuni scrittori, che quest'anno fu trattato nel Senato di consentimento del popolo, & anche concluso, che li Podestati nô peseuerassero nella Podestaria oltre sei mesi, riseruandosi imperò autthorità di prolongare detto tê po a suo piacere, ma io non ritrouo che fosse essequita questa ordinatione per molti anni dopo, come dimostrarò, ciò è nel mille ducento settanta quattro, Pacificamente uiuendo la città, & godendo la libertà sotto l'Imperio Romano, fu principiata la chiesa de frati Predicatori, che hora si uede, cominciando dalle due colonne grosse di matoni, oue finiscono le uolte (conciosia cosa che quiui era il frôtespicio della detta chiesa cô la porta di quella) & trascorrendo insino alla metà della capella maggiore (che hora si uede) Et questa era la sua longhezza, et la larghezza, dalla sagristia alla capella di. S. Michele, che pareano dalli lati, sicome le braccia della Croce: Vero è che'l corpo della chiesa non era tanto largo, ma solamente era tanto quâto si ritrouaua da una parede all'altra, lequali sostentauano le basse uolte da li lati, essêdo poi sostenuta la uolta di mezo da sette colonne quadre de matoni, Furono fatte dette uolte con grand'artificio, conciosia cosa che per maggior parte si appresentauano agli occhi di chiunq; entraua nella chiesa, nel primo prospetto. Nel capo di ciascuna delle naui de lati, eranui due picciole capelle con gli altari, chi

Grand' innondationi d'acq;

1221 828 Giufreddi di Peronalo Podestà

Chiesa de frati predicatori edificata.

mirauano

An.chr.an.rist. 1221 828

mirauano all'oriente,ficome il maggiore altare. Altre ca pelle,ne altari fi uedeano in detta Chiefa. Et effendo fatte con tanto artificio le fopradette uolte,nō pero fe ui uedea alcun foftegno di ferro,o di legno, per cōtenerle infieme, Cosi era tale edificio formato in quelli tempi,Vero e' che poi di mano in mano ui furono aggiunte molte altre par/ ti,ficome il corpo che comincia da quelle due colōne grof/ fe,infino alla Porta maggiore,Laqual parte anche ella a' tre naui fatta fi uede,tutte copte di quadroni di legno do/ rati,& dipenti con uarie & curiofe figure,Nel cui frōtefpi/ cio una gran feneftra ritonda appare cō grand'artificio di marmo lauorata,Nel cui mezo cui un'occhio grande,oue e' affigurato in uetro con gran magifterio Dio padre, dal quale dodici raggi intorno procedeno cō le figure de do/ dici Profeti.In uero ella e' quefta fineftra ritōda una delle belle,& fontuofe ch'hora fi poffano ritrouare in tutta Ita/ lia,Furono anche accrefciute amendue le brazze della pri/ ma chiefa,uno dal fignore Tadeo Pepoli fabricandogli la capella di.S.Michele,& di.S.Thomafo di Acquino,& l'al/ tro da Meffere Ludouito Bolognini p cōmiffione ,& fpe/ fa di meffer Nicolo Lodouifi , edificandoui una fontuofa capella p conferuare honoratamente il capo del gloriofo Patriarcha.S.Domenico,una delle preciofe fpine della co rona del Saluatore,cō la Biblia di Efdra, cofe certamente rariffime.Et anche ui fece due picciole capelle, cio e' una p ciafcun lato.Vi fu anche aggiūto alla fabrica antica circa il fine di effa,in luogo alto l'ornatiffima capella,oue fi ue/ de quel tanto marauigliofo fepolcro di marmo,nel quale cō tanta riuerēza ripofano le facrate offa di.s,Domenico, della quale piu oltre poi fcriueremo.Alla parte finiftra di detta chiefa , queft'anni paffati uedeanfi quattro picciole capelle,chi mirauano al fettentrione,fabricate dal fignore Thadeo Pepoli,che furono a terra gettate nell'anno.1540 p edificarne una molto fuperba,& magnifica,di cōmiffio/ ne delli magnifici conti Aleffandro, Philippo , & Girola/ mo figliuoli del conte Guido terzo, Seguitando pur lūgo

Artificiofa fi/ neftra.

An.chr. an.rist.
1221 828

questa parede, ritrouasi poi la gran capella di.s.Giouanni, oue fu accettato nel consortio de Canonici di.s.Giouanni in Laterano, Carlo.V.Imperadore essendo coronato della corona dell'Imperio da Clemente .VII. Papa, & quiui creo oltre ducento caualieri aurati, come si dimostrara al suo luogo. Piu oltre appare la solene capella di.s.Antonio, & al fine della chiesa la superba capella di Ludouico Ghisilardo, Anche nel mezo di essa chiesa ui fu fabricato un uago Pontile, sotto loquale sono alquanti altari, Fu anche accresciuta la maggiore capella (ch'ella e un molto artefitioso edificio di matoni) da frate Thedorico de Borgognoni da Lucca uescouo di Ceruia, oue egli si riposa: In uero ella e tāto bella, & tāto ben ornata questa, che facilmēte annouerare si puo fra le ornate, & belle chiese d'Italia. Cosi fu fondata questa chiesa, nel principio anchora uiuendo.s. Domenico, come ho dimostrato: Et fu poi accresciuta di mano in mano, come scriuero alli suoi luoghi. Parimente fu dato principio alla chiesa di.s.Francesco (hora cosi detta) ma all'hora l'Annōciata delle Pugliole (come dissi) laqual chiesa fu fatta anch'ella con grand'artificio, & grā spesa, Et talmente fu fondata & fabricata, ch'e riputato un de belli, & uaghi edificii d Italia. Mentre che si faceano questi edificii, hauendo anche cura il Senato dell'altre cose della Citta, fecero fare una Fossa, cominciando dalla Porta delle Lame, insino a Corticella, cōducendoui parte dell'acqua del Rhenno, accio che per essa si potessero condurre le barchette cariche delle robbe dalla Padusa Palude, Anche comparo esso Senato per il bene della Republica, dodici moline sopra il canale del Rhenno, che passa per la Citta, (come appare negli Archiui della Citta) fece anche condurre l'acqua di Sauena per il cauamento fatto nella Citta per la Porta di Stra Castiglione, cosi p macinare il grano, come etiandio p tingere la seda, & panni di scarlatto, o sia di grana, conciosia cosa ch'ella e stimata fra le migliori, & piu perfette da tingere tal cose, che siano al mondo, Onde fu tanta la alegrezza della Citta p hauere condutta

Chiesa di San Francesco fabricata.

Acqua di Sauena cōdotta n Bologna,

questa

questa acqua per tal cauamento, che cõmando' il Senato, che tre giorni si facessero honorate, & deuote processioni per referire gratie ad Iddio di tanto beneficio, & che se te nessero serrate le botteghe in questi giorni. Et accio che apparesse alcuno segno di letitia per la Citta', Bagordaro li giouani a cauallo con gran piacere d'ogn'uno, & parimẽ te le fanciulle con li fantiulli al suono de stromenti per le contrade con grand'honesta' ballarono: Cosi in feste & giuochi passando li Cittadini li suoi giorni, mitigo' questa letitia il felice transito di.S.Domenico, Ilquale dopo mol te eccellenti, & santissime opere da lui fatte, alli cinque di Agosto diuotissimamente passo' all'altra uita nel conuen to di.S.Nicolo dalle Vigne, Alle cui essequie ui concorse tutta la Citta' mesta, & di mala uoglia, presente Vgolino cardinale Hostiense Legato di tutta Lombardia del Papa, che all'hora si ritrouaua in Bologna con molti Vescoui, essendoui anche il Podesta' con li Consoli. Onde il cardi nale Legato hauendolo sepolto, fece una degna oratione in lode di detto santo a tutto il popolo, narrandogli esser si ritrouato presente in Roma quando resuscito' detto san to Napolione nipote di Stephano cardinale, ucciso dal fu rioso cauallo. Cõcorsero anche a ueder lo detto santo mol ti degli uicini popoli, delli quali molti ottennero gratie da Iddio ad inuocatione del prefato. Anche quest'anno fu' cõ secrata la chiesa di.s.Maria degl'Alamani. Se passo' poi al l'anno.1222.&dalla Rist.829. Nel principio di quest'anno essendo creati li nuoui Cõsoli, uedẽdo li Padri la integrita, & anche prudẽtia di Giofredi Podesta', parueli di prolõgar li il Maggistrato, & anche di crearlo cittadino, Il che fecero, & cosi seguito' l'ufficio insieme cõ li nuoui Cõsoli, mante nẽdo la citta' in pace et quiete, sotto l'ombra dell'Imperio Romano. Cosi qetamẽte pasſãdo le cose, apparui una stel la crinita, che piu notti fu ueduta cõ la coda risguardãdo a l'occidẽte, p laqual ne riusci grã pauẽto ne popoli, temẽdo che ꝑsagiesse qualche ruina. Esſẽdo in q̃sto pauẽto li Bolo gnesi, intesero li Padri come l'Imolesi raunauano soldati

An.chr.an.rist. 1221 828

Felice transito di.S.Domeni co.

S.Maria degli Alamani.

1222 829

Prolongato il maggistrato della Podesta ria a Giofred di.

Stella crinita.

An.chr. an.rist. 1222 829

p ribellarsi. Onde incōtinente anche eglino raunando l'esercito lo mandaro nell'Imolese imponendo al Capitano che ogni cosa saccheggiasse,& abbrusciasse,& occorrendogli la opportunita', si azzuffasse con li nemici, & facesse con sua possanza che ritornassero sotto la Citta', Et accio che ne riportasse uittoria il Capitano uso' questa astutia, scelse alquante bande de caualli,& ui cōsigno p ciascuno un fante ben ad ordine, che lo conducesse seco a cauallo, p essere piu ispediti,&anche per ingānare lo nemico, nō auertendo quelli alli fanti, uedendo solamente li caualli. Intendendo gli Imolesi gia esser giunto il Capitano Bolognese nel loro territorio, cio e' a Cornelio uicino alla citta',&intendendo essere pochi, non auertendo alli fanti,& parendogli de deuerne riportare uittoria, arditamente gli uēnero contra p azzuffarsi con lui, Auicinati alli Bolognesi, & scendendo da cauallo li pedoni, fu' cominciata una bella scaramuzza con grand'ardire dell'una,& dell'altra parte, in tal modo che per buon spatio di tempo nessuno cedea al cōpagno. Pur al fine tanta fu' la forza insieme cō l'industria del Capitano Bolognese, che hauēdone assai de loro uccisi & feriti, al fine li fece riuoltare le spalle, Liquali animosamente seguitandogli infino alla citta', ne fece prigione circa mille cinquecento, fuggendo gli altri in Imola, Ritorno' poi il uettorioso Capitano a Bologna cō li prigioni, il giorno di S.Apollinare, conducendoli dietro lo Carrozzo,& auanti il Capitano, onde fu' molto lodato dal Senato,& dal Popolo. Vedēdo gli Imolesi la mala sorte sua,& temendo che non contenti di questo li Bolognesi, ui rimandassero l'essercito a ruinare il paese, come haueano inteso hauere imposto al Capitano,& poi ad assediarli nella citta', mandaro ambasciadori a chiedere misericordia al Senato,& a cōsignarli le chiaui della citta', supplicando gli uolesse perdonare,& restituire li suoi cittadini. Onde fugli molto aspramente risposto,& poi ripresi della loro grande malignita' apparecchiandosi di ribellare dalli Bolognesi, senza alcuna cagione,& anche senza occasione,&che meritarebbeno di essere

Ispeditione cōtra gli Imolesi

Astutia del Capitano Bolognese.

Posti in fuga gli Imolesi 1500. Imolesi presi.

Chiedono misericordia gli Imolesi.

An.chr.an.rift. 1222 879

di essere tutti uccisi,& la citta' loro insino a i fondamēti ruinata,cosi p loro penitenza, come etiandio per essempio de gli altri popoli,Nondimeno che uoleuano hauer piu risguardo all'innocentia de tanti fanciulli, donne, & d'altri che non ui haueano colpa,che alla perfidia de quelli che haueano fatto il male: Onde dopo molte parole,li dierono tutti li prigioni loro,& cosi lieti li rimādaro ad Imola(come dicono alcuni scrittori) Ma altri scriueno, che essendo giunto il capitano Bolognese presso Imola (hauēdone fatto gran straggе de quelli che erano usciti contro lui, & hauendone pigliati tanti,come e' detto) uscisse fuori la citta' il popolo cō alta uoce, & lagrimosa chiedendo misericordia al Capitano,il quale mosso a pieta' scrisse il tutto al Senato Bolognese,dal cui fugli risposto,che pigliasse le chiaui della Citta' a lui dal popolo Imolese cōsignate, & che li perdonasse,& li restituisse li prigioni, Sia come si uoglia, certo e',come tutti scriueno,che fossero soucrchiati gl'Imolesi da Bolognesi,& che di loro molti ne fossero uccisi, feriti,& fatti prigioni,& accettati a misecordia, & restituiti li detti prigioni.Credendo li Bolognesi con tanta humanita' hauer acquetati gli animi degli Imolesi,che mai piu douessero,nō dico ribellarsi,ma ne anche pensarli,non hauēdo rispetto alla fede data di poco auanti alli Bolognesi,di non mai piu dimostrare segno di ribellione,alquāti d'essi condotti dalla loro maligna natura,di continouo pensauano modo di ribellarsi,Et cosi essendo in tal pēsiero, ui occorse una opportunita',secondo che desiderauano, cio e', che passando quindi Giofreddi conte di Biandrare Capitano di Federico Imperadore nemico de Bolognesi,& essendo molto honoratamente dagli Imolesi riceuuto,intendēdo il loro desiderio,li suase,che p ogni modo douessero ribellarsi dalli Bolognesi, promettendogli fra pochi giorni mandarli ualido soccorso,accio che se potessero difendere da quelli,& anche offenderli,La onde cosi p il mal animo che teneuano contro li Bolognesi, come etiandio p le parole del Conte,fra pochi giorni se ribellarono, & pigliaro

Gran liberalita' de Bolognesi.

Giofreddi conte di Biādrare

Ribellati gli Imolesi da Bolognesi.

An.chr.an.rist. 1222 829

la Rocca,oue erano li presidii de Bolognesi, & infino alli fondamenti la ruinarono. Intesa la ribellione degli Imo/lesi a' Bologna, subito il Senato rauno l'essercito, che fu' del mese d'Agosto,& lo cõsigno' a Giofreddi Podestà cõ il Carrozzo,imponendogli che passasse nell'Imolese,& nõ ritornasse a' dietro insino che nõ hauea saccheggiato,& rui nato tutto quel paese,& soggiogata la città'.Entro' il Capi tano nell'Imolese,& tanto fece quanto erali stato cõman/dato dal Senato,Et piglio' Linaro,Coluttra,Casola,Trẽto la,Bagnata,cõ molte altre castelle & uille,ogni cosa mettẽ do a ferro,& a fuoco di quelli che li faceano resistẽza. Gua sto il paese,& soggiogate le castella,& uille,condusse il Ca/pitano tutto l'essercito ad Imola,cõ animo di non piu pre/sto partirse,che l'hauesse soggiogata o per amore,o p for/za,Et cosi la comincio' a stringere,& cõbatterla cõ manga ni,trauacche,& altre generationi di strumenti,secõdo quel li tempi,hauẽdo deliberato fra pochi giorni di darli l'assal to,& gagliardamẽte cõbatterla.Stauano gli Imolesi di ma la uoglia, uedendosi assediati, hauendo impero' speranza ch'il conte da Biandrare (secondo le promissioni) li do/uesse mandare soccorso. Et cosi con tale speranza al me/glio che poteano pigliauano conforto. Passati alquanti gi orni,& non solamente nõ apparendo il tanto espettato soc corso,ma anche non intendendo oue si ritrouasse il Con/te,si raunarono li primi della città' per prouedere alli suoi casi,accio che la città' non fusse totalmente ruinata,Et co/si parlo' un de piu antiqui.In quale stato siamo noi,non bi sogna altrimente dimostrarlo,essendo da tutti ueduto cõ nostro gran cordoglio,conciosia cosa che siamo condotti a partito,che se Iddio per sua infinita' benignita' non ci aiu ta,presto patiremo l'ultimo isterminio: Vedemo li nemi/ci alle porte della città' (hauendo prima ruinato tutto il nostro territorio) tenendoci in tal guisa assediati, che sen za la loro saputa non puo uscire, ne entrare alcuno. Ha/uemo tanto tempo espettato il soccorso promesso dal cõ/te di Biandrare,& insino ad hora indarno l'hauemo espet

tato,

Ispeditione cõ tro Imolesi

Castelle degli Imolesi soggio gate da Bolo/gnesi.

assediata Imo la.

Parole di uno sauio huomo Imolese al po polo.

tato,& che peggio e',non si sa' oue egli sia, Certamente ui seti molto leggiermente mossi a ribellare dalli Bolognesi, a suggestione di quello, sperando (secondo le sue promissioni) da lui talmente essere soccorso de danari, & de soldari, che non solamente fussiui sofficienti a' difenderui, ma anchora ad offendere. Vedete hora come passano le cose nostre, che dalli nemici siamo talmente stretti, che non ci potiamo aiutare, & che peggio e', intendiamo anchora loro mettersi ad ordine per combattere la citta' p ottenerla, Come adunq; ci difenderemo da tanto essercito, senza altro soccorso? Cóciosia cosa che perduta e' la speranza dell'aiuto del Conte, de Faentini non bisogna parlare, essendo eglino soggietti a Bolognesi, & meno da Forliuesi potemo sperare, perche non uorranno nimicarsi li Bolognesi per noi. Che partito adunque pigliaremo in questa tanta ardua necessita'? accio non siamo totalmente distrutti, & ruinati? Ben sta io ue lo diceua (consigliandoui il Conte a' ribellarui, & ruinare la Rocca) che pesatamente, & sauiamente consideraßiui quel che faceuati, conoscendo io il grand'animo degli Bolognesi, & con lo animo le gran forze, & sapendo che eglino mai riposarebbeno insino non haueßero uendicato tanta ingiuria a' loro fatta. Ma io non fui udito, conciosia cosa che la maggior parte di uoi (non pensando a quel che ui potea interuenire, ma solamente attendendo alle cose presenti) uolse fare secondo il consiglio del Conte, Hora uedete chi cosa parturisse il consiglio del Conte. Vero e' che per hora, (essendo tutti uoi amaricati) nó mi uoglio istendere in rámentare piu oltre cose odiose, per non aggiungere cordoglio a cordoglio, ma uoglio parlar del rimedio, che a me par si deue pigliare p mitigar questo nostro dolore, & prouedere alli strani casi che sono p occorrere. Pare a me che nó si possa trouare miglior modo di schifare il male a noi apparecchiato, quáto humiliarsi alli Bolognesi, conoscédo la lor benigna natura, che piu tosto có humilta' si uince, che có altra cosa, come piu uolte e' stato isprimétato da molti

Sauio cósiglio

Natura de Bolognesi.

An.chr. an.rist.
1222 829

popoli,& massimamente da noi.La onde direi,che si man dassero alcuni huomini prudenti,& eloquenti a chiederli perdono del fallo nostro,& nō dubito che con buona riso lutione a noi ritornarāno.Altro rimedio io non posso alli nostri casi ritrouare, Ben e' uero che se altro ne uede mi/ gliore,non li sera graue di publicarlo p la salute della Pa tria,& nostra. Finito che hebbe di parlare il sauio, & prudē te huomo,rimasero tutti li cittadini ansii,& dubbiosi sel se deuea essequire tanto quanto hauea proposto il buon citta dino,considerando,che se uoleano resistere,& combattere con li Bolognesi per mantenerse nella loro liberta', oltre la gran penuria delle cose necessarie,che pateuano, & era/ no maggiormente per patire,temeuano, ch'essendo li ne/ mici tanti(benche insino all'hora animosamēte eransi da loro difesi)al fine non hauendo soccorso da alcuno,et stā/ chi, fossero souerchiati,et cosi ogni cosa mandata a' ferro et a' fuoco,Cōsiderauano anche che sottomenttendosi a'lo ro serebbeno tenuti in perpetuo come serui, et schiaui uenduti sempre raccordandogli, cō improperii et uillanie non solamente la presente ribellione,ma anche le passate. Dopo molte parole al fine parui alla maggior parte di pi gliare di due mali il minore.Et cosi cōclusero che si doues/ se essequire lo cōsiglio del sauio Cittadino,et mādare am/ basciadori al capitano Bolognese a' chiederli perdono. On de il seguente giorno ui mandaro il detto Cittadino con un' altro,che come fu giūto auanti il Capitano in terra pro strato cō uoce lugubre talmentē parlò.Stamō mandati a' te,ualoroso Capitano,dagli Imolesi a' chiedere perdonan/ zà del nostro graue peccato contra la Magnifica Citta' fat to,humilmente supplicando,che uoglia la grādezza dell'a nimo tuo piu tosto hauer risguardo alla pieta, che alla no/ stra perfidia,benche piu tosto di supplicio siamo meriteuo li,che di misericordia degni. Et colle braccia in croce pre/ ghiamo, che uoglia nel tuo dolce petto piu resplendere la humanita' & pieta' che la seuerita' et giusticia.Ecco le chiaui della Citta',Ella e' in tuo arbitrio et possanza, la onde noi

Stretti partiti

Buon partito pigliato dagli Imolesi.

Ambasciado/ri mādati al capitano Bolo/gnese.

Parole degli Ambasciadori

An.rist.an.rist. 1222

ti prometremo per l'auenire (ottenendo la misericordia) che sempre costantissimamente seremo soggetti al Senato & Popolo Bolognese. Finite le parole del cittadino Imolese, comando il Capitano, se drizzassero in piedi, Et poi lo represe molto aspramente della perfidia usata contro Bolognesi, che non essendo irritati, ne prouocati da quelli, tanto maluaggiamente eransi ribellati, & ruinato la Rocca. Poi soggionse non essere in sua potesta' di perdonarli, ma che tal cosa attenea al Senato & Popolo Bolognese, onde andassero a Bologna, & tētassero cō li Bolognesi quel che potessero fare, & tanto, quanto li serebbe imposto da quelli, cosi essequirebbe. Passato gli Ambasciadori a Bologna, & appresentati al Senato in terra prostrati, cō humile, & lagrimosa uoce cosi dissero. Humanissimi Padri ricorremo a uoi noi ingrati, maluaggi, & iniqui Imolesi, p chiedere perdono del nostro graue fallo in uoi cōmesso, essendoci da uoi ribellati senza cagione, & occasione alcuna, Et benche conosciamo noi meritare seuero castigo, nōdimeno (hauendo impero fiducia nella dolcezza del uostro candido animo) siamo uenuti a uoi, sperando ritrouare pieta, & anchora sapendo che mai nō rimandastiui alcuno scōsolato da uoi, che cō humilita' auanti a uoi prostrato addimādasse pdono: Et quando anche l'humilita nostra cō li mesti prieghi non fossero sufficienti a' piegare a' misericordia gli animi uostri, almeno piegare li deue l'innocentia de tāte psone che non ui hanno colpa, cosi per l'impotentia del sesso, come p la imbecillita de la eta', si come delle donne, de fanciulli, & de uecchi: Et quando pur uogliati che la giustitia in parte luogo habbia, siano adunq; puniti li scelerati capi della ribellione, & gli altri salui rimangano. Perche punendo gli innocēti, piu tosto crudelta & ingiustitia, che giustitia fia riputato. Siati adunq; contenti per quella humanita' che sempre in questo popolo e' stata ritrouata, di perdonare a noi, accioche la citta' d'Imola, nō sia ruinata, Della quale hora ui consignamo le chiaui p parte di tutto il popolo, promettendo in perpetuo d'esserui fedeli seruidori.

Acra risposta del Capitano Bolognese

Parole de gli ambasciadori Imolesi al Senato Bolognese.

1222 329
Fine del parlare degli ambasciadori.
Risposta del senato Bolognese.

Onde riceuendole, & pdonādoci, dimostrareti esser ueramente figliuoli di quelli padri, che sempre dimostrarō magnanimita', & generosita' d'animo, a gli humiliati liberalmente perdonādo. Ilche detto gli presentaro le chiaui. Vi fu risposto dalli Padri, che meritauano gli Imolesi d'essere tutti uccisi, & brusciata, & ruinata la citta, per la loro gran perfidia, & ingratitudine, che essendone stato tanti di loro di pochi giorni auanti presi, & essendo stato tanto liberamente lasciati liberi: senza cagione, a suasione del Conte di Biadrate, si fossero ribellati, & hauessero ruinata la Rocca, Et che ben conosceuano il lor maluagio animo, concio sia cosa che essendoli stato tante uolte perdonato, cosi dalli loro padri, come da loro, sempre (quando haueano hauuto possanza) eransi ribellati dalli Bolognesi, Et che teneuano per certo, che essendogli al presente perdonato, che per l'auuenire il simile farebbeno, occorrendogli la opportunita'. Et per tanto, essere stato determinato da loro, & da tutto il popolo, che p ogni modo si douesse ruinare Imolā per liberare li Bolognesi da tanti fastidii. Quanto alla dolcezza del popolo Bolognese, risposero, esser uero che il detto popolo e' di tal natura, cio e' di perdonare a quelli chi cordialmente si humiliano, ma non a' quelli che frodulentemente, & iniquamente dimostrano humiliarsi, si come per esperienza pareno far gli Imolesi. Che siano rispettati gli innocenti, seranno saluati, che non siano uccisi, ma ben serarino spogliati delli loro beni: Et per questo non si fara ingiustitia, perche, secondo le leggi, in alcuni casi deue portare il figliuolo pena per il peccato del padre, Fra li quali casi ui e' questo: Ben e' uero che essendo questa cosa appartenente al popolo, si raunara' il Conseglio popolare, & preporassi il tutto, & quanto da lui sara determinato, tanto sara essequito. Raunato il popolo, fu la cosa dal Senato proposta, essendoui presenti gli Ambasciadori in terra prostrati, dimostrando gran mestitia, & gemendo per piegare gli animi del popolo a pieta'. Assai cose furono dette contro gli Imolesi, accio che si ruinasse

la citta',

la citta', secōdo il primo decreto, anche furono dette assai ragioni in contrario, accio che non fosse guasta totalmēte. Al fine tanto puote' la pieta' ne cuori della maggior parte, uedendo gli ambasciadori Imolesi in terra prostrati cō lagrime chiedere perdono, che fu' concluso, che si douesse lasciare in piedi la citta', ma ispianare le fosse: Portare le porte di essa a Bologna, riedificare la Rocca a spese della citta, punire seueramente li capi della ribellione, & agli altri perdonare. Ilche determinato, il tutto scrisse il Senato al Capitano, & che cosi essequisse, & gli rimandò gli ambasciadori Imolesi. Riceuute le lettere il Capitano mādo' un de suoi fidati con gli ambasciadori ad Imola, accio che manifestasse parte delle cose imposte a lui, & li nōciasse che presto ui andarebbe a ordinare il tutto. Mentre che se trattauano queste cose a Bologna, erano in grā dubio gli Imolesi, temendo che riputandosi grandemente offesi li Bolognesi, & ritrouandosi su' la uettoria, & uicino all'ispugnatione della citta', non li douessero accettare a misericordia, La onde ogn'hora uedeansi ne sagri Tempii le Matrone tutte meste, & lachrimose pregare Iddio, che si degnasse d'indolcire gli animi de Bolognesi a piegarsi alle parole degli ambasciadori, accio non fusse ruinata la citta'. Entrati gli ambasciadori nella citta' con il nontio del Capitano, ogn'uno pregaua il Signore che'l fusse buon nontio. Et raunato il popolo, gli Ambasciadori fecero intendere a quello tanto quanto era stato concluso dal Senato, & Popolo Bolognese circa la salute della citta'. Et poi soggiunsero. Vedete Cittadini quanta humanita', & generosita di animo si ritroua nel Senato, & popolo Bolognese, che pochi prieghi sono bisognati a piegare li loro dolci animi a perdonarci, hauendogli noi chieduto perdono del nostro peccato. Certamente dimostra detto popolo la grandezza dell'animo suo in perdonare a quelli che l'hanno offesi, chiedendogli perdono, seguitando non solamente la nobile natura del Leone, ma del Signore nostro Iddio. Il quale da ogni tempo perdona al peccatore, pur che con

An. rist. an. rist. 1222 829

Dolcezza de gl'animi di Bolognesi.

Determinatione del popolo Bolognesi delli Imolesi.

Parole de gli ambasciadori agli Imolesi.

Lode del popolo Bolognese.

1222 829 il cuore contrito & humiliato li chieda misericordia. Onde liberaméte a tutti ui perdonano li Bolognesi, eccetto che alli capi della ribellione, Che come hebbero finite le parole gli ambasciadori, quasi tutti p allegrezza lagrimando, & alzando gli occhi, & le mani al cielo, pregauano Iddio che fosse sempre fausto, & felice il popolo Bolognese. Cessate le uoci del popolo, soggionse il nontio del Capitano, che presto egli uerrebbe nella citta' ad essequire alcune cose a lui dal Senato & popolo Bolognese imposte. Apena hebbe finite le parole, che arriuo' il Capitano con alcuni compagni, Et introdutto con grand'allegrezza del popolo nella Citta', & entrato nel loro cõsiglio, cõmando' che ui fossero condotti li capi della ribellione, Il che fu subitamente dal popolo essequito, cõ grand'allegrezza, per hauere patito tanti trauagli p loro temerita & ambitione, Delli quali parte ne fece impiccare per la gola, parte ne confino', & a parte ne fece pagare danari, priuandogli de tutti gli ufficii & beneficii della citta'. Fece poi ruinare le mura della citta', & ispianare le fossa, & riedificare la Rocca. Dipoi hauendo fatto giurare fedelta a tutti, al Senato & popolo Bolognese nel mezo della Piazza sopra il Carrozzo, et hauendo ordinato tutte le cose, ritorno' a Bologna con il uittorioso essercito, cõducendo seco le Porte di legno d'Imola alli diciotto di settembre, Lequale Porte furono poste in Porta di Castello, onde insino ad hoggi si ueggiono. Cosi facendosi fuori la Citta', dentro fecero li Padri ruinare, cõ licentia del Vescouo, la chiesa di.s. Siluestro, & di.s. Thechia, che teneuano molto occupato il Palagio della biada, ch'erano oue e' la Corte di.S. Martino da Porta Nuoua da lato di dietro, Et le ridussero in una sola sotto il nome di.s. Siluestro, & di.s. Thechia. Passando in tale maniera le cose, tremo' la terra il giorno della Natiuita del Saluatore p tutta Italia, onde ruino' il tetto della chiesa di.s. Pietro maggiore in Bologna subitamente essendo usciti li chierici della chiesa finiti gli uffici sagri. Il che da ogn'uno fu' riputato cosa miracolosa, Et cõ questo trauaglio si giunse all'anno 1223.

Punitione de Capi della ribellione.

Ruinate le mura d'Imola.

Imolesi giurano fedelta' alli Bolognesi.

Porte d'Imola poste in porta di Castello.

Ruinate le chiese di.s. Siluestro, e di.s. Techia.

Ruino' il tetto di.S. Pietro p il terremoto.

1223.& dalla Ristorat.830.nel cui principio pigliò la bac/
chetta della Podestaria Vmberto da Vdino, & il consola
to gli nuoui Consoli,secondo la consuetudine. Viuendo pa
cificamente la citta in liberta sotto l' Imperio Romano,
piacque alli Padri che si rinouassero gli antichi nomi de
Quartieri,& si cõsignassero a ciascun d' essi li termini, Li
nomi furono, Il Quartiero di porta,s.Pietro, di porta
Stieri,anche nomata di Porta Nuoua,& di.s. Cassiano, di
porta Rauignana,et di porta.s.Proculo,come si uede ne/
gli Archiui della Citta,Et fu consegnato alli capi de detti
Quartieri,eletti dal popolo,un cõfalone p ciascuno, accio
che ne bisogni della Republica, ciascun Quartiero arma/
to si riducessi al confalone, et lo seguitassero ouunq; fussi
portato.Occupata la citta' in questa ordinatione,arriuo' a'
Bologna . S. Fràcesco di Ascisi fondatore dell' ordine de
Minori, Et commincio' a predicare in piazza con gran cõcor
so dil popolo. Et uedendo la citta' inmersa nelli peccati,
souente cridaua ad alta uoce,Guai a te Bologna,se non ha
uessi il mio carissimo fratello Domenico intercessore auan
ti Iddio, che non cessa di pregar p te.Dopo molte pdicatio
ni (p lequali grand' emẽdatione di uita ne seguito' nel po/
polo) separti da Bologna.Mentre che .S.Francesco predi
caua,a supplicatione de frati,& monache della Trinita' di
Ronciano, confirmo' Papa Honorio secondo le loro cõsti
tutioni,& modo di uiuere religiosamente. Et p intelligen/
tia di questa cosa, si deue sapere,che essendo edificato il/
Monastero di Rõciano da madõna Cremonina , & poi ri
storato,& fabricata la chiesa da madõna Ramondina (co/
me innanzi e' dimostrato) accioche le Monache che quiui
habitauano potessero piu diuotamente seruire ad Idio ,ui
fecero far un' altro Monastero al quanto dal primo disco
sto oue habitassero alquanti buoni & honesti religiosi, dal/
li quali fossero gouernate, essendo impero' quelle in der/
to suo monastero strettamente serrate. Onde in grande
santita talmente seruiuano al Signore gouernate da detti
santi religiosi. Erano nomate dette Religiose, le Mona/

A nchr.an.rist 1223 830

Vmberto da udine podesta.

Rinouati gli antichi nomi de Quartieri.

Confaloni cõ segnati alli ca/ pi de quartieri

S. Fràcesco ue ne a bologna,

Risguarda.

Monastero de Frati di Ron/ zano.

An. chr. an. ri. 1223 830

che dell'ordine di s. Marco di Mătoa, De li priuilegi delle quali anche hoggi di alquanti si ne uedeno molti antichi nel monastero di santa Maria maddalena della Valle del la pietra, fuori la porta di Sarragozza. In tal maniera pas/ sando la citta', tăto forte tremo' la terra nell' hora di cena p tutta Italia, & anche in Bologna, che pauentro' le psone, lasciădo la cena chi in qua, & chi in la corrĕdo si come fuo/ ri di se istessi. Onde rouinaro molti edifici, & anche molti rimasero spezzati & rotti, & assai persone furono uccise da le ruine delle Torri, Chiese, & d'altri edifici, & massimamĕ te a' Brescia. Seguitădo tal ruina, si giunse all' anno. 1224. che fu dalla Rist. 831. Onde posto nel Magistrato della po/ destaria Guilielmo Borra & nel consolato li Consoli, uen/ ne a' Bologna Giouani Breno Re di Gierusalĕme, con Madŏna Berengaria sua consorte, & madŏna Bianca loro figliuola, Liquali furono molto honorataměte dalla citta' riceuuti, & alloggiati nel Vescouato. Vennero ad habita/ re in Bologna, per esser fuggiti auanti li Sarraceni, chi ha ueano soggiogato Gierusalemme. Et uedendo il Re l'hu/ manita', & liberalita', che uerso lui, & li suoi usauano li Bo/ lognesi, fece caualliere aurato Accorso, & Guilielmo fra/ telli, cŏ Aldrouădino figliuolo di messer Iacomo tutti de Prende parti, Balduzzo di Albazzo, Vgulino, & Vguzzo/ ne di Guidoni, tutti nobili cittadini, Mentre che dimoraua il Re in Bologna, & sollicitando per lettere il Papa con tutti li Principi Christiani alla ispeditione contro Sarrace/ ni, accio si ricouerasse Gierusalĕme, cadde dal cielo la tem pesta di tanta grossezza, & in tăta copia alli sei di Giugno, che a pena si poteano assicurare le persone sotto li tetti, an chor in parte fraccassando quelli, onde in tal maniera gua/ sto' le biade, cŏ tutte le frutte, che nŏ ui rimase di esse cosa alcuna per il uiuere de mortali. Cosi passando le cose, inte sero li Padri trattare li Modenesi di uoler raunare soldati, & alla sprouedura entrare nel Bolog. & saccheggiarlo. On de poi molti cŏsigli, determinaro che si fabricasse (piu psto che si potesse) un Castello in luogo idoneo a' ritardare li nemici

Terremoto.

1224 831

Guilielmo Borra podestà

Giouanni Re di Gierusalemme. Berengaria règina. Bianca.

Molti caualieri fatti dal Re Giouanni.

Grā tempesta.

nemici insino che da bologna ui fussero mandate sufficiẽti bãde de armati al contrasto di essi. Et pranto mandarono gran numero di Architettori, con altri assai lauoratori a' dar pricipio a' Castel Frãco, alqñto piu i giu del lugo oue era il Foro de Galli d' Appiano Alessãdrino desentto nel le guerre Ciuili de Romani, si come ho dimostrato nella de scrittione d' Italia, Ilche intẽdẽdo li Modenesi, si rafre darno di dimostrare all'hora cosa alcuna contro Bolo/ gnesi. In questo tempo nella citta cominciaro li frati Pre/ dicatori a' cãtare ogni sera nella chiesa di s. Nicolo' dalle Vigne quella notabile antiphona SALVE REGINA, ad honore, & gloria della madre de Iddio sempre uergine MARIA, doppo Compieta, Certamente ella e' deuotio/ ne bella. Onde con gran riuerenza tutta la citta' comincio a concorrere a' questa diuota cosa. Vero e' che poi con il tempo assai e' mancato detto concorso, mancãdo il gusto delle cose dil signore, & diuẽtando tiepide (anzi diro') fred de le persone, benche da detti frati si osserui il detto modo Essendo adunque in tal diuotione la citta', occorse una co/ sa, che die grã marauiglia a' tutti. Era messer Giouãni Bõ cambio eccellente Dottore di leggi, per la cui singolare dottrina da ogni parte della Christianita concorreuano studenti a' Bologna. Hor essendo un giorno egli stato in compagnia di molti studenti presente a' molti giochi, tra/ stulli, & piaceri, & la sera ritrouandosi nella sua casa, & pen sando che ogni cosa di questo mondo presto passaua, & il riso si cõuertiua poi i piãto, & che nõ era meglio, che serui re ad Iddio con puro cuore, & sincero affetto, delibero' di andare alli frati predicatori & uestirsi de uestimenti della santa religione. Et cosi il seguente giorno con grande hu/ milita, & con grande alegrezza di quelli piglio' ditto habi/ to, Et poi diuenne in tanta stimatione di santita', che fu' eletto Vescouo dal chericato, et dal Põtefice confirmato, come piu in giu' dimostraro'. Poi l'anno seguente, che fo' del. 1225. & dalla Ristoratione. 832. fu' creato Podesta Pa ce Boccaccio, ilquale secõdo la usanza gouerno la citta' in

An. chr. an, rist 1224 831

Castel Franco principiato

Salue Regina.

Giouãni Bon cambio.

1225. 832

Pace Boccac/ cio podesta

An.chr.an.rist. 1225 832

insieme colli Consoli. Cosi pacificamente passando le cose della Citta, essendosi dimostrato Federico secondo Imperadore nemico dil Papa, si ribellarono da lui molti popoli d'Italia, con liquali furono anche li Bolognesi. Il che intendēdo Federico, adirato, priuo' Bologna del Studio, & de tutti gli altri priuilegi a' Bolognesi dalli suoi predecessori cōceduti, trasferēdo il Studio a' Ferrara. Et de cio non contento, che anche cōmando' alli Dottori, & studēti si douessero partire di Bologna, et passare a Ferrara. Ma poco fu udito: conciosia cosa, che li dottori, et studēti poco istimādo li suoi cōmandamenti & minazze, non si uolsero partire, sapendo che tal cosa non potea fare. Mentre che talmente facea Federico, fece fare Bartholomeo Basacomadri una Torre di tanta altezza che superaua tutte le altre della citta': Et cio' fece per ambitione, uolendo dimostrare essere piu nobile, & piu ricco di tuti gli altri cittadini, Ilche considerando li Padri, acio che si conseruasse la citta' in pace, li cōmandaro la douesse fare ispianare infino ad un certo termine. Et cosi bisognò fair, bēche mal uolētieri.

Ribellati i Bolognesi da Federigo.11

Trasferito il Studio a' Ferrara.

Bartholomeo Basacomadri fece una altissima Torre.

Quindi cōsiderate si puo quanto prudentemente proueduano li Padri alle cose della citta' p mantenerla in pace & quiete, accioche nessuno si aparechiasse il modo di pigliar il primato della citta', ma che ogniuno uiuesse da cittadino priuato: Fecero anche fare un pōte di pietra in Porta di Castello sopra una parte delle fosse ch'erano intorno lo castello, gia anticamēte fatto, come e' dimostrato, & anche ne fecero fabricare un' altro di legno alla porta di san Pietro, & il terzo di pietra alla porta di s. Cassiano, o' sia di porta Stieri. Cosi essendo occupati li Padri nelle dette fabriche, furo auertiti, che gli Imolesi, essēdogli pmesse grā cose da Federico, cōtra ogni pmissione haueano comenciato a cauar le fosse della citta' alli 30. di Settēbre. Cosa che spiacque molto alli Bolognesi, ma non parue alli Padri di far dimostratione allhora, espettādo miglior tēpo di ricordargli tal cosa cō lor grā dāno. Cōciosia cosa che i questi tēpi era trauagliata Italia da pestilenza, p laquale cosi de gli

Gran cura de Padri del ben della Citta'

Imolesi cauauano le Fosse senza licentia de Bolognesi.

huomini

huomini, come degli animali molti ne rimaneano morti. In tal trauaglio di pestilenza si gionse all'anno.1226.& da la Ristor.833.onde piglio' il maggistrato della Podestaria Gherardo Rangoni Modenese,& li nuoui Cõsoli il consulato. Entrati li Consoli nel maggistrato, paruili insieme cõ li Padri di far intorniare di Fossa le mura della citta' nuouamẽte fatte,& cosi ui fecero dar principio alli dieci di Febraro. Et accio che fosse la citta' sicura in quelli luochi, oue anchor non erano fatte le mura, ui fecero far le palificate, Et cio cõmandaro fosse fatto, perche intendeuano che Federigo nemico del Papa,& di Bologna, uenea con grande essercito uerso Bologna per passare in Lombardia. Vero e' che appropinquandosi alla Romagna tento' con molti modi di ricõciliare li Bolognesi seco, cõsiderando di quanta importanza fosse a lui hauerli amici, douẽdo passare in Lombardia a combattere cõ quasi tutti quelli populi. Onde dopo molti ragionamenti al fine se pacifico' la citta' cõ lui: Et in segno di cio, fecero li Padri raunare il Consiglio populare con la compagnia de Lombardi,& fecero giurare nelle mani del Podesta', in nome di Federigo, fedelta'. Il che inteso da Federigo, parendogli essere sicuro di poter passare per la Romagna,& poi in Lombardia, ando' a Rauenna, oue dimoro' li giorni di Pascha,& poi quindi partẽdosi passo' ad Imola,& poi a Medicina, a Nonantula, & al fine giunse a Cremona: Non li parui di uenire a Bologna, dubitando della fede de Bolognesi, benche cõ amoreuoli parole dimostrasse esserli amici,& parimente facessero li Bolognesi uerso lui. Essendo adunque giunto a Cremona, ui mandaro li Padri il Podesta' a trattare cõ lui le cose della citta', Et egli per dimostrarsi grato a Bolognesi, li restitui il studio,& cõfermo' tutti li priuilegii dati a loro da gli altri Imperadori,& anche bisognando di nuouo li concedea (come chiaramẽte si legge nella Camera de gli Atti) Il che fatto prego' che gli uolessero mandare soccorso contro li Mantoani. Onde li mandaro ducento cinquanta caualli leggieri, con cinquãta balestrieri, liquali lo seruirono

An.chr. an.rist.
1225 832
1226 833

Gherardo Rãgoni Modenese.

Fosse fatte intorno le mura nuoue.

pacificati li Bolognesi cõ Federigo.

Confirmati li priuilegii da Federigo.

An.chr. an.rist. 1226 833

per un mese,& poi ritornarono a Bologna. Dicono alcu/ni scrittori che fossero madati detti soldati in aiuto de Mã/toani contro Federigo, Io mi accostarei alli primi, ritrouã/do scritto negl'Archiui della citta (come e' detto) che Fede rigo quest'anno ristitui il Studio, & cōfermo li priuilegii, Ilche nō hauerebbe fatto, se li Bolognesi li fossero stati ne mici. Cosi facendosi alli, 9. d'Ottobre passo all'altra uita Madōna Bianca fig'iuola di Giouāni Re di Gierusalēme, laquale gia tre anni hauea habitato cō il padre & madre in Bologna, Et honoratamente fu sepolta nella chiesa di san Pietro maggiore, Benche dicano alcuni che fusse la Regi/na Giouāna sua madre. Mētre che era occupata la citta' in queste cose, intendendo Papa Honorio essersi recōciliati li Bolognesi con Federigo nemico della chiesa, & che gli ha/ueano mandato aiuto contro Mantoani, assai si marauiglio', & li scrisse che li douessero mandare alcuni huomini saggi, & prudenti, cō li Capi della compagnia de Lombar di, conciosia cosa che hauea a trattare con loro alcune co/se di non poca importanza per lo bene della christiana Re ligione. Et per tanto li Padri ui mandaro alcuni huomini di gran consiglio, & isperti nelle cose pratiche del mondo, con li capi di detta cōpagnia. Che come furono giunti al Papa, li fece intendere come erasi molto marauigliato de la prudenza de Bolognesi, che sapendo essere Federigo ne mico della chiesa, non solamente con lui si fossero pacifica ti, ma anchor che l'hauessero soccorso di soldati contro li Mantoani amici della chiesa, Cosa che non hauerebbeno fatto li suoi antenati, p essere sempre stati diuotissimi del seggio di Pietro, loquale egli tenea. A' cui li fu risposto da gli ambasciadori, che quel haueano fatto li Bolognesi, nō era stato fatto per far contro la chiesa (di cui sono sempre stati diuotissimi, come ne passati tempi era stato manife/sto a tutta la Christianita', & anche hora nō meno sono, & uogliono essere, si come deue far ciascun buon christiano) ma credēdo esser Federigo uero protettore del santo seg/gio Apostolico (come si dimostraua) che quando fossero stati

Madōna Bianca morì

Parole di Papa Honorio a gli Cittadini Bolognesi mādati a lui

Risposta de cittadini

	An.chr.	an.rist.
stati certi, ch'l fusse stato altrimente, non solamente non si serebbono riconciliati con lui, ma anchor si sarebbeno di mostrati suoi nemici. Et che intendendo quello che all'hora diceua sua Beatitudine, per l'auuenire uederebbe l'effetto delle loro parole, sapendo la buona uolonta' di loro cittadini. Furono molto lodati dal Pontefice, et cosi rimandati con la sua benedittione à Bologna. et il tutto referito alli Padri, fu' da quelli confirmato tanto quanto haueano rispcsto al Papa. Il quale hauendo tenuto il seggio di Pietro apostolo anni dieci, & mesi sette, passo' all'altra uita. & si giunse all'anno. 1227, & dalla Rist. 834.	1226	833
	1227	834

Fu' presentato questo Nono Libro della prima Deca dell' Historie di Bologna al Senato Bolognese alli. 5. di Maggio. 1541. tenendo il seggio di Pietro Paolo Terzo, & la Legatione di Bologna Bonifacio Ferero cardinale della chiesa Romana, & essendo Confaloniero di giustitia Messer Bonaparte Ghisileri caualiere.

Anziani per porta Stieri.

Francesco di Gioannetti dottore.
Galeazzo Cuidotti.

San Proculo.

Giacomo de Conti procuradore.
Bartholomeo di Gian Francesco Barbieri

Rauignana.

Hercole Barzellini
Ludouico di Bartholomeo dal Gesso,

S. Pietro.

Hippolito Montecalui.
Geronimo Panolini.

Tribuni della Plebe, o Confalonieri del Popolo.

Porta. S. Proculo.

Achil Burrigate dottore
Antonio Maria Campegi Senatore.
Francesco dall'Armi.
Philippo Garzoni.

An.chr.an.rist. Rauignana.

1227 834 Gian Maria Bolognini caualiere.

Gian Battista di Messer Bonifacio Fantuzzo caualiere.

March'Antonio Lupri Senatore.

Lione di Lioni.

S.Proculo.

Antonio Paltroni caualiere.

Marcel Bianchini caualiere.

Antonio Bentiuoglio Conte.

Astore Paleotti.

Stieri.

Hercole Borgognino procuradore.

Gian Battista da Roffeno.

Antonio Maria Turco.

Alberto Seguicelli.

LIBRO DECIMO

DE LA DECA PRIMA DE L'HISTORIE DI BOLOGNA DI F. LEANDRO DE GLI ALBERTI BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI, AL MOLTO ILLVSTRE SENATO, ET POTENTE POPOLO DI BOLOGNA.

ENTRATO Nel Maggistrato della Podestaria di Bologna Pino di Soresina, & creati li nuoui Consoli nel principio dell'anno.1227.& dalla Ristoratione .834. fu fatto intendere a' Federigo secõdo, che li Bolognesi haueano mandato ambasciadori a' Papa Honorio, & eransi accordati con lui, & promesso d'esserli ubbidenti a' tutti li suoi cõmandamenti, dilche ne hebbe gran cordoglio, cõsiderando di quãta importanza fusse a' lui hauere li Bolognesi a' suoi uoti, p tenere il morso in bocca (come si dice) al Papa suo nemico. Onde cominciò a pensare di ritrouar modo o' di farli ritornare a sua diuotione, o uero di tanto trauagliarli, che quando anche fussero costanti nella fede del Papa, li potessero dare poco aiuto. Et cosi poi molti consigli parueglì di dar principio a tanta cosa, con il mezzo de Modenesi, scriuendoli lettere di tal tenore, Mi ricordo gia piu tempo fa, hauer inteso, che uoi Modenesi haueuati molto largo & lũgo paese, & massimamente dalla parte uerso Bologna (conciosia cosa che tanto era lungo, che trascorrea insino al fiume Rhenno uicino alla Citta' due miglia) & che da Bolognesi p forza ne seti stati priuati, & che souente uolendolo

Anni di christo. 1227 — An. dalla ristoratione 834

Pino di Soresina Podesta'

Cõsiglio di Federigo .ii. cõtro Bolognesi.

Lettere di Federigo alli Modenesi.

An.chr.an.rist. 1227 834

racquistare haueti combatturo con quelli, ma mai nô l'haueti potuto rihauere,per esser uoi piu deboli di loro. Ilche adunq; hauendo inteso,e sapendo partener a me(si come a supremo giudice)a fare la giustitia,accioche ogn'uno quietamente possa uiuere,procacciando uoi di uoler racquistare tutto il uostro paese,non solamente non ui contradiro', anzi ui prometto de darui ogni aiuto che sia possibile a me accio possiati sodisfare alli iusti uoti uostri,Non mancati a uoi,che io non ui mancaro'.Lette le lettere di Federico nel consiglio di Modena,molto si rallegrarono tutti,sperando cô aiuto dell'Imperadore,di racquistare tutto quel che gia uerso Bologna possedeano,La onde mandaro' a Federico ambasciadori a referirle infinite gratie delle proferte da lui a loro fatte,facendogli intendere che fra poco tẽpo darebbeno principio a racquistare il suo territorio,pregando lo che,si come liberalmẽte erasi proferto a far tale impresa,cosi se degnassi di mandarli soccorso , conoscendo loro non essere sufficienti a combattere colli Bolognesi, per essere quelli piu potenti di loro,& anche per hauer seco molti popoli confederati , Mandati gli ambasciadori a Federico trattaro cosi di dar principio a questa cosa , Mandaro alquante squadre di soldati con molti guastadori,& architettori una notte alla sproueduta oltre il fiume Scultenna , & fecero fare una gran Fossa arginandola di terra presso a Castel franco mezzo miglio,& fortificandola di buone palificate,& ui posero buon presidio di soldati , nominãdola Castel Lione, con una certa arroganza , uolendo significare,che si come il lione supera tutti gli animali,& da nissuno e' soperchiato,cosi questa fortezza superaua l'altre,& da nissuno potea esser superata . Cosi adunq; hauendo fatto per principiare la guerra contro Bolognesi, nô hauẽdo risguardo alle conuentioni fatte fra loro con tanti giuramenti côfirmate gli anni passati, fecero il tutto intendere a Federico , pregandolo ui mandasse soccorso,come gli hauea promesso,per potere piu oltre procedere. Intesa la cosa a Bologna , poi molti consigli,parui alli Padri di supersedere a

Risposta di Modonesi.

Modo di Modenesi da romper guerra alli Bolognesi.

Castel Lione.

procedere

procedere cõtro Modenesi, attendẽdo esser la carestia di tutte le cose necessarie p il uiuere humano p tutta Italia, Ben e uero che mãdarõ buoni presidii a Castel franco, a Piumazzo, & agli altri luoghi uicini, accioche nõ fussero soggiogati dalli nemici, insino che apparesse il tẽpo del riccolto, onde potessero mãdare li soldati cõtro Modenesi, Era in questi di tãto la carestia delle cose necessarie p gli huomini, che uẽdeasi la corba del grano lire tre, della faua uent'otto soldi, & della spelta quattordici, spẽdendosi il ducato d'oro soldi trenta, Et tanta era la penuria del uiuere, che nel giorno dil Gioue santo, secõdo la buona usanza, dispensandosi la elemosina nel uescouato, tãta fu la moltitudine de poueri, che affaticandosi ciascũ d'essi p esser il primo ad hauere il pane (come e' cõsuetudine di tal psone) & uiluppandosi insieme, & cadendo in terra, ne rimasero suffocati uenti quattro, Et anche scriueno gli Cronichisti, che pericolaro molti gentilhuomini della fame, uergognandosi di chiedere la elemosina. In tal maniera passando le cose, essendo rotta la campana maggiore di. S. Pietro, fu' ributtata per cõmandamento de Padri. Fu' insegno quest'anno della elettione di Gregorio nono Papa, essendo morto Honorio. Seguitando la carestia, & anche la pestilentia, se giunse all'anno di Christo 1228 che fu' dalla Ristoratione 835 nel quale fu' creato Podesta' Vberto Vesconte, con li nuoui Consoli secõdo il cõsueto. Cosi come alli Bolognesi nõ era paruto di uoler mandare soldati cõtro Modenesi per la carestia, cosi etiandio era paruto alli Modenesi di nõ pseqtare piu oltre l'impresa p tal cagione, & anche p nõ hauere hauuto soccorso da Federico. Dipoi apparuto il raccolto, & essendo giunti li soldati di Federico a Modena, & lui doppo poco arriuato, incontanente passo' egli a Creualcore, & lo assedio', & li Modenesi assaltarono Piumazzo in un medesimo tẽpo, & l'hebbero subitamẽte, essẽdoli dato da Orlãdo di madõna Cecilia de Formaglini, o p paura, o p trattato, secõdo alcuni: Il che inteso i Bologna, subito il popolo adirato pigliãdo l'armi cõtra la uolõtã de Padri, & de nobili, si rauno i piazza, et

An. chr. | an. rist.
1227 | 834

Grãde carestia.

Gre. IX. papa.

1428 | 835

Vberto uescõte podesta.

Federico assedia Creualcore

An.chr. an.rist. 1228 835

Gioseppo de Toschi creato Capitano dal popolo.

Seditione i Bologna.

Gran temerita di Gioseppo, & uillane parole.

fece capitano della citta' Gioseppe de toschi huomo ardito & temerario. che come se uide fatto capitano, sēza indugia seguitato dal popolo, ando' al palagio del Podesta', et addimādo' il stendardo del Popolo, cō la guarda del palagio armata, dicendo di uolere passare contro li nemici p resistere che nō passassero piu oltre nel Bolognese. Et essendogli negato quel che chiedeua dal Podesta', & gia essendo l'hora tarda, & parendogli di nō espettar piu, p forza entro' nel palagio, & ogni cosa saccheggio. Dipoi fece dar segno alla Cāpana, & rauno' tutto il popolo armato, & entro' nel palagio oue erasi retirato il Podesta' colli Padri, & uillanamēte cosi li disse. Che fati uoi in questo palagio huomini ignoranti, uili, timidi, & senza cōsiglio? Questo e' il pensiero che haueti delle cose della Republica, che doueti gouernare? sono entrati li Modenesi nel nostro territorio, & hanno soggiogato Piumazzo, & saccheggiano il paese, & uoi stati a dormire? Certamente si possiamo ben riposare sotto l'ombra uostra, se Iddio nō hauesse eccecato li nemici (p la uostra dapocaggine) hora serebbeno alle mura della citta'. Meritareſti di essere tutti impiccati p la gola, come traditori della patria. Vi e' stato dato l'auttorita' dal popolo, acciochc habiati cura delle cose attinēti alla Republica, & uoi stati a dormire? Hora Federigo assedia Creualcore, & nō ui prouedeti? Non sapeti uoi li Modenesi esfersi dimostrati nostri nemici? & parimenti Federigo? se noi ci uogliamo assicurare, & dormire sotto l'ombra uostra, presto uederemo la ruina nostra. Andate andate alle uostre case a gouernare le uostre famiglie, anzi meglio diro', andate alla uilla a gouernare le pecore & capre. Et noi attenderemo al gouerno della citta'. Et cosi se isprimētara' se noi la saperemo ben gouernare, & difenderla da nemici. Et cosi con queste, & altre uillane parole li scaccio' del palagio; & poi bruscio' tutti li processi, & scritture, che si ritrouarō nel palagio del Podesta', p acquistare maggior fauore nel popolo. Dipoi il seguēte giorno rauno' tutto il popolo armato in piazza, & fece condurre il Carroccio, Et cominciando ad ordinare le

 squadre

squadre per condurle subito contro li nemici all'acquisto di Piumazzo,& essendo ueduto Orlando di madõna Cecilia (di cui era fama che hauesse dato Piumazzo a Modenesi p danari) incontinente fu ucciso dal furioso popolo. Vero e' che altri dicano, che nõ die' Piumazzo a quelli, ma che abbandono' Creualcore, essendo assediato da Federigo, parẽdogli di nõ potersi mantenere ;& cosi ritorno' a Bologna. Io crederei, che questa opinione fusse piu tosto uera, che la prima, considerando che se lui hauesse uenduto Piumazzo alli nemici, nõ sarebbe stato tanto pazzo, chel fusse cosi presto uenuto a Bologna,& presentato in piazza: Sia come si uoglia, uero e' chel fu talmente ucciso. Fu la ispeditione cõtro nemici di quattro millia fanti ben armati sotto di Bornio di Geremei,& da ottocento caualli leggieri, cõdotti da Orso Cazzanemici,& da Prẽde parti de Prendi parti, & di quattrocento huomini d'arme tutti pagati dalla citta', essendo loro capi Alberto Gallucci,& Ludouico Ariosti huomini prodi,& isperti nell'armi, hauẽdo cura del Carrozzo Fabio Lambertacci. Ordinate adunq; le squadre cõ il Carrozzo, Gioseppo capitano di tutto l'essercito, li condusse in fretta a Piumazzo,& con tanta furia , & forza die' la battaglia a quello, che in poco di tẽpo lo racquisto', Loquale rihauuto, lasciãdoui buoni presidii, senza indugia passo' a Bazano, oue erano li presidii de Modenesi. Et uedendolo tanto ben fornito, cosi de presidii , come delle cose necessarie p difendersi,& anche scorgendo essere uicini li Modenesi, nõ li parue di approssimarsi, onde si fermaro nõ molto discosto:& quiui rimasero insino al mattino seguente. Gia apparea il sole , quando ciascuna delle parti desiderosa di cõbattere , si azzuffaro insieme uicino alla chiesa di S. Maria della Strada. Onde tanto animosamente ciascun di essi cõbattea, che nõ si potea uedere chi fusse superiore , conciosia cosa che nissun uoleua cedere al compagno, bẽche da ogni lato ne cadessero molti uccisi,& piu feriti. Et tãto era il grã d' odio d'amendue gli esserciti , che benche ne uedessero tãti cascare uccisi , nõ impero' uolsero mai cessare di combat

An. chr. an. rist. 1228 835

Orlãdo ucciso dal popolo.

Ispeditione del popolo contra Modenesi.

Reacquistato Piumazzo.

Azzuffati li Bolognesi cõ li Modenesi a' S. Maria della strada.

An.chr. an.rist. .1228 835

Lóga battaglia

tere insino che la oscura notte non li sparti di sieme: Onde apparuto la notte, non essendo alcun di loro rimaso uitto rioso, senza far motto alcuno, si retiro' ciascũ d'essi alli suoi alloggiamenti, Dipoi il mattino seguente ogn'uno di loro senza fare nouita' nessuna ritorno alle loro Citta'. Mentre che in Bologna si tumultuaua, et che poi combatteano insieme questi due popoli (come e' detto) parẽdo al Cõte di Romagna hauer ageuol tempo de insignorirse delle castella di Bologna, pigliãdo molte bande di soldati, et passando nel Bolognese, tẽto' molte di quelle per soggiogarle, ma uedendole ben fornite, et non parendogli di uolerle combattere, passo' a Mãzolino, che sapea esser poco prouisto delle cose necessarie, et dandogli l'assalto, incontinente lo hebbe. Il che intendendo il popolo Bolognese, partendosi dalla battaglia fatta con Modenesi sopra descritta, p ritornare a Bologna, con grande isdegno quiui passo' per azzuffarsi con il detto Conte, ma non lo ritrouo', pche egli hauendo inteso il fine di detta battaglia, dubitando di quello e tali per interuenire, et temendo li Bolognesi, lasciando Manzolino prouisto di presidii, quanto piu presto puote ritorno' in Romagna, Onde incontinente ritorno' a diuotione di Bologna Manzolino, nõ parendo alli presidii di uolere espettare lo assalto de Bolognesi, per non essere sufficienti a risponderli. Ritorno' poi l'essercito a Bologna, Che come furono tutti in Piazza, interponẽdosi molti prudenti Cittadini fra il popolo et li Padri, tanto si adopperarono, dimostrando in quanto pericolo fusse la Citta', se cosi perseuerassein tal seditione, hauendo li Modenesi da un lato cõ Federico, et il Conte di Romagna dall'altro nemici cõ gliesserciti, che al fine li riconciliarono insieme, deponendo il capitaneato Gioseppo de Toschi: Et cosi pacificati tutti insieme, attesero poi li Padri ad ordinare le cose della guerra contra Modenesi, et Federico Imperadore, come dimostraro'. Essendo le cose della Citta' in tal modo, usciti che furono li Cherici della chiesa di.S.Pietro, hauendo cantato uespero, subitamente cascaro le uolte sopra lo

Manzolino pigliato dal Cõte di Romagna.

Ricouerato mãzolino

Riconciliato il popolo con li padri

choro,

choro,non offendendo alcuno, cosa che fu' riputata mol/to marauigliosa. Si giunse poi all'anno nuouo,che fu' del 1229,et dalla Ristoratione.836.onde fu posto nel magistrato della Podestaria Aliprando Faua, et nel Consolato li nuoui Consoli secondo la usanza.Essendo in questo tempo stato intorno di Creualcore Federico,et hauendolo soggiogato,et douendosi partire per ritornare in Lombardia,lo lascio totalmente ruuinato,Et cosi rimasero abandonati li Modenesi,temendo impero' le forze di Bolognesi,per non esser sufficienti di poterli rispondere. Intendendo li Bolognesi esser partito Federico,et esser in timore li Modenesi,deliberaro di uendicarsi de la malignita,et perfidia da loro usata prima in hauer fatto castel Lione,et poi hauer fatto uenire Federico a Creualcore, et anchor hauer pigliato Piumazzo. Et pertanto hauendo raunato gran numero de soldati,li consignaro al podesta con il carrozzo con parte del popolo,et li imposero che douesse passare nel Modenese,& mandare ogni cosa a ferro,& fuoco,& soggiogare tutti li castelli di essi.La onde il Podesta secondo la cômissione de Padri, entro nel Modenese & ando a'.S.Cessario che era ben fornito de presidii,& lo assedio' & dandogli la Battaglia p forza la piglio a li quattro di settêbre,& ui prese cinquecêto uêti huomini & li mâdo a'Bologna,& il tutto saccheggio & poi lo Bruscio,essendoui uicino ad un miglio Modenesi, Reggiani, Parmegiani, Cremonesi, et Pauesi tutti insieme confederati,hauendo con loro il carrozzo di Parmegiani,& non hauendo ardire di dare soccorso al Castello combattuto da Bolognesi,Brusciato il castello, amendue le parti si diffidarono di fare il matino seguête la giornata.Onde il capitano bolognese hauêdo ordinato le squadre per azzuffarsi colli nimici gli essortaua a ricordarsi le gloriose opere fatte da li suoi auoli,li quali piu presto haueano uoluto honestamente morire per la patria,che uergognosamente uiuere.et che douessero ben considerare non esser cosa che facci lhuomo tanto honorato,quanto la gloriosa morte.et per lo contrario,tanto uituperato, quâto il uergognoso fine. Dipoi soggiôgea.Voi sapete quâta cura

An.chr.an,rist. 1229 836

Aliprando Faua Podesta

Rouinato Creualcore da Federico

Soggiogato .S.Cessario da Bolognesi, et rouinato

Essortatione del Capitano bolognese a li soldati

An.chr.an.rist.
1229 836

hāno hauuto gli uostri antenati di conseruare la liberta' de la patria,accioche pacificamente si potessero riposare , onde se uoleti uoi dimostrare d'esser ueri figliuoli loro,ui bisogna fare ogni forza p conseruarla.Hoggi haueti da cōbattere con li nemini p detta liberta',& per tanto animosamente entrati nella battaglia contro loro ,accioche dimostrati a quelli d'esser usciti di quelli padri che non istimauano cosa alcuna p ottener la uittoria,per conseruare la liberta' de la Republica.Nō temeti(benche siano tanti popoli insiemi raunati contro di uoi,perche piu potra la forza uostra con giunta con la prudenza,che la loro inutile & imperita moltitudine.Anzi dico,che essendo di tal conditione li nemici, se impedirāno l'uno l'altro nō essendo nella militia esercitati,come seti uoi.Hoggi e' il giorno,fortissimi compagni da liberarui da tanti trauagli,in quanti continuamente si ritroua la citta'.Cōciosia cosa(sperādo impero' in Dio di tutte le uettorie donatore)che talmente rompereti le forze de nemici,che lungo tempo poi passareti senza timore che ui possano trauagliare.Horsu animosi soldati arditamēte passamo cōtro li nemici,uedēdo la uettoria a noi esser apparechiata.

Parole del Capitano de Modenesi alli Soldati.

Dall'altro lato il Capitano del nemico essercito animaua li suoi a gagliardamente combattere colli Bolognesi,dicendogli che nō dubbitassero,che p ogni modo riportarebbono glorioso triompho de nemici,Et che douessero pensare,oltre la gloria , quante ricchezze acquistarebbono del territorio Bolognese che e' tanto ricco & copioso di douitia.Et cosi cō molte altre parole animando li suoi, li cōduceua contro Bolognesi.

Azzuffati gli esserciti.

Animati adunq; amendue gl'esserciti dalli loro Capitani,& appropinquati,& dato il segno cō le trombe,comincio' la battaglia con tanto animo,& forza di amendue le parti , che p buon spatio di tempo nō si potea discernere chi fusse superiore,conciosia cosa che combatteuano li Bolognesi p la gloria &liberta' della patria,nō uolendo perdere quel che tanto tēpo dalli suoi maggiori era stato acquistato,& con tante fatiche conseruato : & li nemici per lo desiderio della preda , Hauendo cosi egualmente

alquanto

An.chr. an rist.
1229 836

alquanto tempo combattendo amendue gli efferciti, ricor dandosi li Bolognesi delle uettorie acquistate ne tépi passa ti, & accendédosi da un certo isdegno & ira, deliberãdo piu tosto di uoler morire, che lasciarsi superare, & insieme es/ shortandosi, fecero un'impito per entrare al Carrozzo de nemici & pigliarlo. Onde con tal impito arditamẽte entrã do fra nimici, & di quelli molti uccidendo, & ferendo, (ben/ che anche di loro molti ne fossero uccisi, & mal trattati) per ottenere il Carozzo, non istimando cosa alcuna per cõseguir il loro intento, & gia auicinandosi a' quello, auertẽdo a' cio' li nimici, & temẽdo di quello ch'erali per interuenire, comin ciaro a' retirarlo a' dietro per condurlo altroue, accio fusse piu securo. Che come fu ueduto ritrare a' dietro il Carroz/ zo dalli soldati, credendo che fusse segno che ogn'un di lo/ ro si douesse ritrare, cominciaro a' dare le spalle & fuggire, lasciãdo libero il campo alli Bolognesi. Ma non parue a' quelli di seguitarli, uedendone esser morti molti di loro, & feriti. Assai per quel giorno li parue hauer fatto essendo ri masi in campagna. Ne mancaro anche assai di nemici, rima nendone impero' molti prigioni dell'una parte & dell'al/ tra. Dipoi il seguẽte giorno ciascun ritorno' alla sua Citta'. Vero e' che Bernardino Corio nell'historie dice, che se par/ tirono amendue le parti dopo sanguinolente battaglia, per la pestilentia, che era entrata negli efferciti, lasciando impe ro' li Bolognesi brusciato. s. Cessario. Bẽche fossero retirati gli efferciti alle loro Citta', nõdimeno, tanto erano gli odii fra l'una parte & l'altra, che non poteano possare, anzi ogni giorno trascorrea l'un' & l'altro per il paese del nemico, & ogni cosa saccheggiauano & brusciauano. La qual cosa con siderando il Vescouo di Reggio Lepido, mosso da pieta', uẽne a' Modena, & comincio' ad esshortar li Modenesi a' pi gliar accordo con Bolognesi, dimostrandoli li grãdi mali, che partoriua questa discordia cosi dell'anime loro, come de corpi perche erali prima dannatione dell'anime, & dan no graue del corpo, & rouina del paese soggiongendo: Non uedete come ui ritrouati, essendo il territorio uostro in pre

Conseglio de Bolognesi per pigliare il Ca/ rozzo.

Fin della bat/ taglia.

Parole del Ve scouo alli Mo denesi.

An.chr. an.rift. 1229 836

da & rouina, che non si puo' coltiuar la terra, ne seminare, ne anchor si possono far mercatantie, o' uero traffichi, perche uscédo fuori della Citta', sete sempre in pericolo d'esser o uccisi, o' fatti pregioni. Per tãto, Cittadini miei, se uoi nõ prouedete alli casi uostri, bisognara' abandonar la Citta', accio' non pericolati di fame, perche non hauete, chi ui dia aiuto ne uostri bisogni. Combattete con un popolo feroce, & benche alcuna uolta perda, non pero' manca d'animo, anzi poi piu ardito se dimostra. Onde (da buon padre) ui esshorto, che uogliateui accordar con quelli, et uiuer paceficamente, accio' siati consolati quanto all'animo, & quanto al corpo. Cosi con queste, & simili parole il buon Vescouo affatiuauasi di persuader alli Modenesi, che si douessino pacificar con li Bolognesi. Considerando li Modenesi le sante monitioni del Vescouo, & parendoli esser buone, poi molti consegli deliberaron di far tanto, quãto a' lui parerebbe, & dierono a' quello libera facolta' di trattare accordo con Bolognesi, et conchiudere quanto li paresse. Allhora il sauio et prudente Vescouo penso' di uoler trattar tanto negocio con frate Guala bresciano, Priore del Conuento di s. Domenico di Bologna, huomo buono, prudente, et litterato, sauẽdo quello esser di somma riputatione appresso li Cittadini di Bologna per le sue prestanti uirtuti, sperando che il tutto fauoreuolmente douesse succedere, hauendo tãto huomo in sua compagnia. Et scrissell che si dignasse di passar insino a' Modena da lui, per cose di gran momento che haueua da cõferir secco. Ando' frate Guala a' Modena, & ritrouo' il sauio Vescouo, il qual cosi parlo'. Forse parera' a' te padre Honorando, che io habbi usato prosontione a' farti uenir qui a' Modena, in questi pericolosi tempi di guerra, che e' fra Bolognesi & Modenesi, ma inuero se io cosi honestamente, & facilmente hauesse potuto a' Bologna passare, come hai potuto tu qua uenire, non harei usato tanta prosontione, di farti patir questa fatiche. Souẽte la forza fa presumere oltre di qllo, che par honesto. Cosi hora a' me e' intrauenuto, hauẽdo usato tãta presontione uerso di te. Sai honorãdo Padre, quã ti odij

Pigliano li Modenesi il buon conseglio del Vescouo di Reggio.

F. Guala dell' ordine de predicatori.

Parole del Vescouo a Frate Guala.

An.chr.an rist. 1229 836

ti odii sono fra questi due popoli,& come ogni giorno piu crescono,per li quali seguitano tanti homicidii,rouine,& desolationi,oltre li mali spirituali,che sono in dânatione delle lor anime.Et hauendo io compassione a' questi popoli (come deuemo hauer noi padri delle lor anime) poi molti cô segli ho' deliberato di affaticarmi quanto io potero', per isprimentare sel si possa ritrouar modo di poterli pacificare insieme, dilche ne risultara' il lor ben spirituale & corporale.Et gia' ho' dato prencipio a' questa santa opera, hauendo disposto questo popolo Modenese ad inclinarsi ad ogni conditione,che li sera proposta, accio' se paceficano con Bolognesi.Vero e' che,considerando poi,per qual modo si possono disporre dall'altra parte li Bolognesi,e' paruto a' me non potersi ritrouar meglior,et piu idoneo mezzo a' tanta impresa,di te, intendendo di quanta prudentia, sapientia,et eloquentia sei ornato, & in quanta istimatione sei appresso di quel popolo,che tanto ti amano,& reueriscono,come fussi suo padre, et maggiore(& meriteuolmente)per tante uertuti che in te rilucceno.Et per tanto nô ti marauegliarai se io cosi fiducialmente ho' cercato uenghi qua, hauendo questo desiderio di pacificar questi due popoli insieme,sauendo di quanta openione sei tu nella Citta' di Bologna (come ho' detto) che a' te sera' cosa facile a' condurla al tanto desiato fine.Esshorto adunque te Honorando padre,per le uiscere di Giesu Christo nostro Seruatore che uogli meco abbracciare tanta opera,a' laude de Dio, & per il ben spirituale & corporal di queste due Cittadi. Io non dubbito,che tu uolendo,facilmente se condurra' il tutto al desiderato fine,per il che Iddio ne sera' lodato, & anche la tua religiôe ne riportara' honore,che nutrisse tali huomini, che sono disposti a' ridutre ogni cosa difficile,& al fine tu dal signor delle tue fatighe ne seraipmiato.Finito il Vescouo di parlar,cô sôma riuerêza fuli risposto dall'honorâdo Padre, & molto lodar'il suo ottimo côseglio,cô l'opa comêciata degna d'un uero pastore,che tiene cura delle pecorelle di xpo, sperâdo che serebbe da Iddio aiutato p tal modo,ch' cõsegui

Fin delle parole del Vescouo.

Risposta di F. Guala.

An.chr.an.rist.
1229 836

rebbe il suo intento.Ma quanto a' lui,diceua non ritrouarsi tanto sufficiéte a questo carrico,quáto sua Signoria gli at/tribuiua,cioe' di poter dispor il popolo Bolognese a suoi uoti,ma pur non mancarebbe di operare con esso , quanto potesse,a' cio' si seguitasse táta santa opera,et che hauédolo mandato a' chieder da Bologna per questo buon ufficio nó era da riputar sua Signoria prosontuosa,anzi cófidente,co/me deuono li buoni religiosi usar insieme la confidentia, & massimamente li prelati uerso gli altri.Alfin soggionse.

Conseglio di F.Guala.

Par a' me Reuerendo monsignor,douendo entrar in que/sta difficil cosa,che primeramente si deue ricorrere al diuin aiuto,accio' che Iddio si degna per sua infinita bóta' di dar/ci tanta gratia nella bocca nostra,& indolcire tanto gli ani/mi di questi due popoli,che al fin siano pacificati,riceuendo le nostre parole.Et per cio.V.S.imporra' a' tutto il Chericato debbin far oratione per questa cosa,& io parimente fa/ro' colli miei frati,et cosi facendo spero nel Signor che riu scira' il santo proponimento di uostra Signoria.Dilche sem pre ne sera' lodato il Signor & quella.

Fin delle paro/le di F.Guala.

Hebbe molto a' caro il buon Vescouo le parole del Venerando padre, et molto si rallegro',sperando per ogni modo douesseli succeder tá/ta cosa , et impose orationi a' tutto il Chericato, & parimé te fece frate Guala alli frati.Dipoi il terzo giorno.(essendo egli di grand'auttorita' nella Citta')fece raunar il Senato

Oratione di F. Guala al Senato & popolo Bolognese.

Bolognese,et cosi fatto silentio parlo'.Non dubito , che ui marauegliareti di me,Cittadini miei Bolognesi,che có tan ta fiducia sia salito in questo luogo per parlarui in tal tem/po tempestuoso & calamitoso,ma cessara la marauiglia in tendendo la cagione di cio',Voi conosceti quáto sia l'amor che uerso uoi gia lungo tempo tégo,& per cio' son costret/to sempre di pésar cose che siano in uostro cómodo,& que/sto fanno li beneficii per me da uoi riceuuti,che se altrimé te io facesse,serei ingrato riputato . Penso adunque sempre di far cosa che sia a' uostro profitto cosi spiritual come cor poral,et pensando cerco di essequirlo,come comáda la leg ge della gratitudine.E per tanto cercando il uostro bene,&

ritrouato,

An.chr. an rift. 1229 836

ritrouato, proponendolo auanti gli occhi uoftri, benigna mente lo deuete riceuer ficome da me eglie offerto. Stati adũque attenti, che ui uoglio dimoftrar il ben uoftro, & fpe ro nel Signore, che cofi come cordialmente io ui dimoftre rò, cofi cordialmente lo riceuerete, & poi lo effequirete fe condo il bifogno. Non dubito che uoi haueti intefo (effendo anchor fanciullini) come Iddio faceffe folamente un'huo mo, & una dõna, dalli quali tutta la generatione humana e' deriuata, acciochc conofcendo ciafcun effer ufciti di quelli doueffero infieme amarfi come fratelli, Et benche, fecõdo che fono in effi diuerfe le faccie, ui metti diuerfe openioni (conciofia che quanti fono e capi, tante fiano le fantafie de gli huomini) nõdimeno, ui ha' pofto in effi impero' la ragio ne, mediante la quale poffono fignoreggiare alle cofe del fenfo, & alle fue fantafie, et drittamẽte gouernarfe. Ilche fa cẽdo l'huomo fi puo mãtenere in pace & amoreuolezza cõ il fuo pſſimo, benche alcuna uolta nafca qualche poca alter catione fra effi, effendo cõ detta ragione prefto fopita. Ma gli huomini nõ hauendo rifperto alla ragione, & piu tofto uolendo feguitar gli appetiti fenfuali (oltre li mali dell'ani mi, nelli quali rouinano) cafcono ne mali del corpo, sforzã dofi uno di fignoreggiar all'altro, et quell'altro facẽdo re fiftentia di non effer fignoreggiato. E quindi nafcono ne micitie, odii, et guerre tra popoli et Citta', come di cõtino uo noi uediamo in molti luoghi. Ma per non rãmentar le cofe de uicini, o da lungo, dicemo de noftri cafi, che occorre no, effendo uoi in guerra con li Modenefi, Et prima fi ue de la rouina dell'anime uoftre per l'odio che tenete contra il proffimo, del qual nafce una certa anfieta' di uolerlo of fendere, dipoi feguita la ruuina di corpi uccidendoui l'uno e l'altro, la diffolatione del paefe, brufciando & deftrugen do gli edificii, la careftia dogni cofa, per non poter cultiuar la terra, & feminare, et pur feminãdo, ne tẽpi di raccoglier le frutta uedẽdogli brufciati & diffipati. Ditime popolo mio, quanti Cittadini uoftri fono mancati in quefto tempo che uoi feti in guerra con li Modenefi? e quanti foldati? Come

Origine della difcordia.

An.chr.an.rist.
1229 836

sta il uostro territorio? come sta la Citta'? Certaméte ogni cosa uedesi desolata & rouinata, le case brusciate, li campi in culti, & priui d'habitatori, & di coltori. Ma che diro' della Citta'? la qual e' solita di abondar, non solamente delle cose necessarie per il uiuere humano, ma anchor per le delitie? & per cio' se addimandaua Bologna Grassa, & hora Bologna magra se puo' addimandare, per esserli caristia per la guer ra di tutte le cose, & massimamente della gratia de Iddio, perche essendo uoi nell'odio, Dio non e' con uoi. O pouera Citta', o pouero popolo, Tu che soleui abódar di tutte le co se per il tuo bisogno, hora sei posto in táta necessita', che ne hai tanta penuria, che non poi uiuer senza gran cordoglio. Et tutto questo procede dall'odio, dal rancor, et dalla ma/ la uolonta' che in uoi regna, di uoler rouinar il uostro fra/ tello, nó hauendo risguardo a' Dio, ne che siati tutti nati di Adamo & Eua (come ho' detto) nó uolédo usar il beneficio della ragione a' uoi dal Signor donata, per la qual siamo dalle bestie diferéti. Che adunque si ha' da far Popolo mio accio' che ui cauate fuori de tanti affanni spirituali & corpo rali? Vi hauete da Pacificar có il uostro prossimo, come deb be far ogn'un che uuole esser figliuol di Dio. Il qual uolen/ dosi partir da noi corporalméte, ci lasso' per testamento la pace, l'amor fraternale, & la santa óccordia, quando disse, Io ui do un nuouo testaméto, che ui amate insieme l'uno con l'altro, et anche ce lo cómáda cosi. Questo e' il mio pcetto, che ui amiati insieme, sicome io ui ho amato. Se adunq uo gliamo cóseguir la heredita' di uita eterna, bisogna a' noi seruar lo testaméto del nostro padre, altriméte seremo pri/ ui di qlla. In piu luoghi anchor dimostra il Signor ne santi Vangelii, che ci douemo amare insieme, La onde figliuoli miei ui esshorto a' pacificarui con li Modenesi; altrimente uoi nó cóseguirete la heredita' da Christo a' noi promessa, oltre gli altri beni corporali che ne cóseguirete, essendo in pace. Ma se dicesse alcuno, questo che noi hauemo fatto cio' di pigliar l'armi, et combattere con Modenesi, siamo stato sforzati di farlo per esser incitati et prouocati da loro, essen

Santo Con/
seglio.

do quelli

do quelli uenuti a' conturbarci pigliando il nostro Castello, & per tanto meritano graue punitione la qual noi ue la uo lemo dare. Vi rispôdo. Non ui ricordate quel che dice il Sal uator nostro nel Vãgelio, Se tu offerirai il tuo presente auã ti l'altar, e tu ti ricordarai hauer il tuo fratello qualche onta contro di te, tu lasciarai il presente auanti l'altare. et anda/ rai a' riconciliarti con il tuo fratello, et cosi ritornarai a' far la tua offerta. Vedete quel che dice Christo. Se il tuo fratel ha' cosa alcuna contro te, non dice, se tu hai contro lui, E per tanto non deuete dir siamo stati prouocati a' far questo da loro, ma douete far quel che dice Christo, et anche ce lo di/ mostra con essempio, che essendo ingiustamente posto sopra la Croce dalli Giudei, con tanta humanita' prego' il padre per li Crucifissori. Hauerei molti altri essempi da raccontare, li quali per breuita' li lascio passare. Per tan/ to Cittadini miei (oltre le cose che ui ho' detto, le quali ui debbono persuadere, anzi astrengere a' douer abbrac/ ciar la santa pace, et lasciar gli odii, et rancor che haue/ ti con li Modenesi) io ui prego per le uiscere del nostro Saluator Giesu Christo, (che uolse tanto crudelmente sparger il suo precioso sangue, per riconciliarsi al suo pa/ dre) uogliate riconciliarui con li Modenesi, & sicome se/ ti uicini di spatio, siati uicini di buon cuore, et amarui insieme, chiaramente considerando questo esser il com/ mandamento di Dio, et il suo Testamento, et poi ueden/ do quãti beni ne risultano dalla pace, cio e' la tranquillita' degl'animi, il gaudio della mente, et letitia de tutti li sentimenti, portando seco tutti li beni Spirituali, et Tem/ porali, et al fine conducendoci a' uita eterna, Che Iddio ci la uoglia donar per sua infinita bonta'. Et cosi fece fi/ ne alle' sue parole. Era in tanta openione nella Citta il Venerando Padre, che parlando tutti stauano con gli oc/ chi fissi in lui con grand' attentione, udendolo. Fu dalli Padri molto trattata la cosa, presente detto Venerando Padre, Conciosia cosa che ritrouauonsi tra loro diuerse openioni, Erano alcuni che diceuono, benche fusse il uero

An.chr. 1229 an. rist. 836

Risguarda ben.

Côclusione della Esshortatio/ ne di F. Guala.

An.chr.an.rist 1229 836

Diuerse openioni fra Bolognesi della pace con Modenesi.

quel ch' hauea lui detto,nondimeno si deuea ben auertire il mal animo de Modenesi,che essendoli stato dato pace piu uolte,senza occasione sempre l' haueano rotta,occurrendoli la opportunita,et haueano ogni uolta fatto peggio , saccheggiando,& brusciando ogni cosa,come di nuouo haueano fatto alla sproueduta.Et per questo non pare uali hauer incarico auanti de Iddio non facẽdo hora pace con quelli, perche facendola poi et non la osseruando, serebbe peggio per la Citta',conciosia cosa che nõ temendo di loro,et pensando di esser securi,et hauendo quelli la opportunita, alla improuista rouinerebbono tutto il territorio Bolognese auãti che fusse nontiato alla Citta' quelli hauer pigliato l'armi,ma stando cosi all'erta,non posseuano cosi liberamente far male,pensando esser sempre ad ordine la Citta' per andarli cõtro,nõ solamente per scacciarli ma anchor per saccheggiar il loro paese.Et per tanto li pareua,che se douesse procedere contro loro,& totalmẽte soggiogarli, & trattarli come erano stati trattati gli Imolesi,accio che la Citta' potesse quietamẽte uiuere.Altri diceuano che totalmẽte si douesse essequir tanto quanto hauea detto il Venerando padre per amor di Dio,& che se li Modenesi haueano rotta la pace tante uolte(come era uero)erano pero' stati puniti & castigati securamente dal giusto Dio uẽdicatore de frodi & peccati,come anche erasi ueduto nella recente battaglia, Soggiõsero poi questi tali,Nõ dubitati. P. Conscritti, che facẽdosi tanto quanto ha' detto il Venerando Padre,sera' cõ noi il Signore giusto Giudice.Nõ ritrouiamo certamẽte cosa piu diletteuole della pace,dalla quale procedono tutti li beni,& nissuna cosa piu abomineuole della guerra,cõciosia cosa che quelli che si ripossano ne tẽpi della pace sono suegliati dal canto di Galli,& no dalli tanbu rini & trõbe,come nel tẽpo della guera,Diasi pace alli Modenesi, accio' quietamente tutti uiuer possono. Furono assai cose dette fra Padri,alfin fu concluso dalla maggior parte si douesse far pace cõ Modenesi,& pregarono il uenerando Padre,poi che erasi dignato de intromettersi in tanta pietosa opera,

Cõclusione della maggior parte del conseglio.

An.chr.an rist. 1229 836

opera uolesse proseguirla,cõ questi Capitoli, cioe' che era cõtento il Senato con il popolo di dar la pace per noue anni,et restituirli li suoi pregioni,liberamente,sodisfacẽdo li Modenesi delle spese fatte in questa guerra,essendo 'eglino stati cagioni di essa,& che potessino comprendere in questa pace li suoi confederati,cio e' Parmigiani, Cremonesi, & Pauesi.Et cosi se parti il Uenerãdo.P.frate Guala alli dieci di Settembre cõ piena authorita' dal Senato cõ detti Capitoli & passo' a' Modena.Et entrato nel Cõseglio di Modena cõ il Vescouo di Reggio ispose quanto hauea impositione dal Senato Bolognese. Furono accettate le cõditioni date dal popolo Bolognese,dalli Modenesi cõ tanto gaudio & cõ tanta allegrezza che nõ lo potrei isprimere,per esser loro molto attenuati di forze & de danari,temendo della lor total rouina.Et per tãto referirono infinite gratie al Vescouo & al Venerando padre frate Guala,che eransi dignati di pigliar tanta faticha per loro.Dipoi crearono Ambasciadori & li mandorono a' Bologna,li quali introdutti nel Senato cosi parlarono. Siamo mandati a' uoi,P. Conscritti dal Popolo Modenese a' significarui esser stato molto lietamẽte accettati li Capitoli da uoi a' loro mandati per il Venerãdo padre frate Guala,et in fede di cio' eccoli qui signati et sottoscritti da tutti li primi Cittadini nostri. Et poi noi ui promettiamo(hauendolo in mandato autentico come poteri ueder) in nome di tutta la nostra Citta' di osseruar quãto in essi si cõtiene,senza frodo,et senza inganno, essibendoci sempre pronti & apparecchiati ad ogni uostra requisitione,Et per darne dimostratione alcuna di quanto hauemo detto,hauemo portato parte delli danari per le spese da uoi per nostra cagione fatte nella presente guerra, promettendoui fra poco tempo di pienamente sodisfare,secõdo il debito,Et cosi ui isbursamo detti danari, Poi humilmente pregarono il Senato per sua humanita' (secondo che hauea promesso ne Capitoli)li uolesse cõcedere liberamẽte li suoi cittadini et soldati pigliati nella battaglia.Vide il Senato gli ambasciadori,molto lietamẽte,et humanamẽte li rispose,et

Parmigiani, Cremonesi, Pauesi.

Accettate le cõditioni della pace dalli Modenesi.

Parole degli Ambasciadori Modenesi nel Senato Bolognesi.

An.chr.an.rist. 1229 836

poi benignamente li cõcesse li prigioni chieduti,& promes/ si, Ritornarono lietamente gli ambasciadori a' Modena cõ li suoi liberati di pregioni, che con gran gaudio furono dal la Citta' loro riceuuti. Passo poi la Citta' in quiete il resto dell'anno. Onde poi l'anno seguẽte del,1230.et della Rist.

1230 837

Pagano da pie tra santa Po desta.

837. fu creato Podesta Pagano da Pietra santa con li Con soli uiuẽdo nella Liberta sotto l'Imperio Romano. Cosi passando li Bolognesi in pace li suoi giorni, tante furono le

Grandi innun/ dationi d'ac/ que.

inundantie & diluuii d'acque per Italia,& massimamẽte nel Cremonese, Mantouano, Parmigiano, Padouano & Ferrare se, che molti huomini salirono sopra gli alberi, acciò saluas sero la lor uita, oltre che molti furono oppressi & suffocati da quella,& rouinati le case loro. Fu anche molto trauaglia to in queste innundationi d'acque gran parte del territorio Bolognese, cio e' li luoghi bassi, uscendo fuori de suoi cõsue/ ti aluei il fiume Rheno, la Samoggia, Sauena, Lidici cõ al/ tri torrenti. Per ilche ne risulto' gran danno alla Citta'. Et cõ questa tribulatione se giũse all'anno del.1231. che fu dal

1231 838

la Rist.838. Nel cui principio (secõdo la cõsuetudine) piglio' la Podestaria della Citta' (essendo eletto dal Senato & po/

Federico di La uello Podesta.

polo) Federico di Lauello & il Cõsolato, gli eletti, nuouamẽ/ te. Cessate l'acque,& alquanto la Citta' solleuata da tanto ti/ more, parue alli Padri se douesse ristorar Creualcor da Fe/

Ristorato Cre ualcore & am/ pliato.

derico rouinato,& cosi ui mandarono molti architettori & lauoratori per detta opera. Et perche l'ambito primo era molto piccolo, piacque al Senato di farlo maggior, & cosi cõprarono il terreno cõturno per detta opera. Vero e', che alcuni scrittori s'ingãnano dicendo fusse edificato primiera mente detto Castello, conciosia cosa che da Federico era sta to rouinato (come dimostrassimo) eccetto se quelli inten/ dessero per la edificatione la ristoratione & ampliatione. Mentre che cosi si faceua quiui, nacque gran discordia fra il

Discordia fra Hẽrico Vesco/ uo & li Cittadi ni p le decime.

Vescouo Hẽnrico,& la Citta' cosi, Era consuetudine di rac/ coglier le decime di frutti il Vescouo per tutto il territorio Bolognese, per suoi redditi, onde mandando gli Essatto/ ri ne tempi del Raccolto, souente erano uillaneggiati, et

alcuna

alcuna uolta battuti & mal trattati, cosi per loro insolentia come per bestialita' de Contadini. Piu uolte erasi lamentato il Vescouo con il Senato di questi disordini, pregandolo uolesse rimediare, accio' potesse hauer la parte sua senza tanti fastidii. Ma mai il Senato non ui fece prouisione, o' perche non uolesse, o che non li paresse tempo opportuno di farla non so'. Cosi di tempo in tempo sempre di mal in peggio procedendo le cose, isdegnato il Vescouo iscommunico' li Padri, & interditta la Citta', si parti & passo' a' Reggio di Lepido. Vedendosi iscommunicati li Padri & la Citta' interditta, si raunaro insieme per pigliar partito a' questa cosa; ma era la cosa tanto difficile da prouederli per la diuersita' delle oppenioni, che pareua non potessero ritrouarui rimedio. Protrahendosi la conclusione di giorno in giorno per la discordia de Padri, murmuraua il popolo dicendo parerli molto strano di esser priuati degli uffici diuini, o' per ostinatione, o' per ignorantia; o' uero negligentia del Senato, & che se lor non ui prouedessero presto, che lor li prouederebbono con lor grauezza. Intendendo il Senato le mormorationi del popolo, temendo di qualche seditione (che comunamente soleno parturire simili querelle) poi lunghi Consegli, conclusero di liberar la Citta' da tanti trauagli, cio e' di sodisfar al Vescouo. La onde in luogo di dette Decime consignarono al Vescouo Cento & la Pieue Castella, saluando alla Citta' la giustitia temporale, cio e' di mandar gli ufficiali con altri patti. Il che concluso mandarono al Vescouo a' ueder s'el se contentaua di questa cosa, Il qual contentandosi, et accettando tali patti, rimosso l'interditto, che era durato dieci mesi, et assolse li padri dalla iscõmunicatiõe, et ritorno' a' Bologna, oue fu riceuuto con gran letitia da tutta la Citta'. Et cosi furono assolti li Cõtadini dalle decime, che soleano pagar al Vescouo, & il Vescouo tẽne la signoria di dette Castella insino alli tẽpi di Alessandro vi Papa, che le cõsigno ad Alfonso da Este in dono, hauendoli dato per moglie Lucretia sua figliuola; cõsignando al Vescouo alcune possessioni, et

An. chr. an. rist. 1231 838

Il Vescouo iscõmunico' li Padri et interdisse la Citta', et si parti da Bologna.

Fu consignato Cẽto et la Pieue al Vescouato in luogo delle Decime.

An.chr.an.rist. 1231 838

redditi altroue,come a' luogo suo dimostraremo.Eglie' te uero che fu fatta questa trāslatione cō il Vescouo dal Senato Bolognese l'anno seguēte,ma fu interdita la Citta' qsto anno,et se tratto' insin al seguente anno , onde fu conclusa, come dicémo. Essendo occupato la Citta' in queste cose, Federico guerreggiaua cō Mantuani,Bresciani,et altri popoli di Lōbardia insieme cōfederati,& in tal modo guerreggiaua,che lasciaua rouinati tutti quelli paesi,La onde raunandosi insieme Cento cinquanta fameglie di quelli desolati luoghi,& massimamente del Mantouano & Brisciano, uedendo di nō poter piu habitar in detti paesi rouinati,uennero a' Bologna.Et entrati alcuni di quelli nel Senato,cosi parlo' il primo. Credemo uoi Padri Cōscritti saper la cagione per laqual siamo uenuti a' questa uostra Magnifica Citta',et hora qui auanti uoi ci siamo presentati,cioe' per la lunga,et crudel guerra,che di cōtinouo fa Federico in Lombardia.Cōcio sia che tanto crudelmente se diporta in quelli paesi,che ogni cosa abbruscia,rouina,uende gli huomini, stupra le pouer fāciulle,uergogna le infelice uedoue,& maritate,et cōduce in seruitu' le persone,et altre cose fa, che nō farebbono li Turchi cōtro Christiani.E per tanto , noi per benignita' di Iddio siamo fuggiti dauanti la faccia di tanto maluagio & crudel huomo,et a' uoi siamo uenuti , sicome a' qlli delli quali e' fama per tutta Italia,esser liberali,amoreuoli,et gratiosi uerso li forestieri)accio' ue dignati di cōsignarci qualche parte del uostro territorio per sostēratione della nostra uita,nō uolendo impero' esser ingrati uerso la liberalita' et humanita' uostra,sperando nō esser inutili,cultiuando il uostro paese,per lo qual maggiori frutti ne riportareti,rimanendoui anchor sempre obligati,cō promissione di esser ogni tempo apparecchiati ad ispor tutte le facoltati insieme cō la uita per questa inclita Citta'. Alli quali dalli Padri fu risposto,come erano ben instrutti di quāto diceuano delle maluagie opere di Federico,che faceua in qlli paesi,& che uolontieri li uedeuono esser uenuti a' Bologna,et che li piaceua la lor petitione , cōmendandoli della

Cēto cinquāta famiglie del Māruano e Brisciano uenute ad habitar nel Bolognese.

Lode de Bolognesi.

Risposta de Padri.

prōtitudine

prōtitudine d'animo uerso la Citta'. Vero e', che essendo la lor domanda cosa pertinente al popolo, lo raunarebbono, et a' quelli referirebbono, sperando impero' douesser esser essauditi. Raunato il popolo dalli Padri, fuli isposto la petitione de Lōbardi, et dimostrato cō molte ragioni esser honesta tal dimanda, et nō solo honesta, ma anche utile alla Citta', La onde il Popolo mosso dalle efficaci ragioni da Padri dimostrate, comessero detto negocio nell'albitrio loro, dandoli ogni facolta' di cōchiuder quanto li paresse per honor & utilita' della Citta'. Hauuta la facolta' li Padri, poi molti cōsegli, consignarono alli detti Lōbardi la Valle de Conti (poi nomata Villa de Altedo, et de Minerbi) che la douessero tenere & possedere in perpetuo, loro, et li suoi figliuoli di mano in mano. Hauendo li Lōbardi riceuuto tanto presente dalla Citta', per dimostrarsi grati del beneficio riceuuto, allhora annouerarono alli Padri lire due millia, come nella Camera degli Atti si uede, bēche altri scriuino ueti millia, pregandoli li uolessero accettare, intēdēdo di pagar detto paese, accio' nō potessino esser scacciati quindi da nissuno, come appare instrumento alla Camera degli Atti. Oue si uedono li patti fatti fra li Padri et loro. Ritrouo anchor appresso alcuni scrittori, fusse in quest'anno cōsignato il luogo (hora detto la Massa de Lōbardi in Romagna) da Bolognesi a' diece famiglie Lōbarde, lequale erano uenute parimente a' Bologna, fuggendo da Federico, & chiedendo un luogo per habitarui, li quali quiui edificandoui alcune habitationi uicine l'una all'altra, et intorniandole di fosse & di un'Argine, al fine ne risulto' una Cōtrada fortificata a' forma d'un Castello, essendo chiamato Massa de Lōbardi per dette diece famiglie iui Massate, o' uero raunate, perche in uolgar in molti luoghi d'Italia massar uuol significar raunar. Benche fossero li Padri in queste cose occupati nō lasciauono impero' la cura della Citta', cōciosia che priuilegiaro l'Arte della Seda, et della Lana, accio che maggiormēte acerescessero. S'entro poi nell anno. 1232. et nel. 839. dalla Rist. nel qual tenēdo la bacchetta della Podestaria Ranerio

An. chr. an rist. 1231 838

Valle di Conti hoggi Altedo & Minerbio cōsignati alli Lōbardi.

Principiata la Massa de Lombardi di Romagna da diece famiglie.

Priuilegiata la arte della seda & della lana.

1232 939

An.chr.an.rist. 1232 839

Ranerio zeno Venetiano Podesta.

Vetturali e Molinari fustigati.

Zeno Vinegiano & gouernando insieme con lui li Consoli, ogni cosa paceficamente passando nella Citta', ritrouarono li Censori la maggior parte de gli Vetturali & Molinari grossamente rubbare, questi la farina & quelli le mercantatie a' loro da Mercatanti cōsignate. La onde li dierono al Podesta' accio li castigasse. Il qual li fece legar le mani dietro le spalle spogliati et mitriati per tutta la Citta' li fece cō durre fustigandoli li prouisionati, cosa che die gran piacer al popolo cridando & beffandoli cō gran risa, essendo a lor gran pena & scorno. Mentre che cosi seueramente procedeuano li Censori, furono compite le mura di Castel franco, con le Torri. Ilche inteso nella Citta', ne fu pigliato tāto gaudio, che uolsero li Padri fossero brusciati in mezzo di Piazza tutti li libri delli maleficii. Cosi essendo occupata la Citta' in qste cose, di piacere, del mese d'Agosto occorse una cosa che die gran tristitia a' tutti, cio e' che comparsero tanti Grilli & caualette, che consumarono tutte l'herbe, et frutti, insino alle radici, Per ilche per tre anni continoui duro' questo flagello, che nō si ritrouaua frutto alcuno, Oltre di cio', (accio non mancasse cosa alcuna per la rouina de frutti) seguitarono tante grandini et gragnuola, che se pur qualche frutto ui era rimase dauanti alli grilli et Caualette, totalmēte destrutto da quella era. Quindi occorse, che fu grandissima penuria di uino, di fieno, et de strami per gli animali, Et tanta fu la Caristia del uino, che furono celebrate molte noz ze con l'acqua. Con questa tribulatione entrosi nell'anno. 1233. et della Rist. 840. onde prese il Magistrato della Podestaria Vmberto Vescōnte di Melano; et il Consolato li Cittadini secondo il consueto. Essendo cosi tribulata la Citta' per la desolatione fatta dalle Locuste, o' siano Caualette, (come dicēmo) uēne a' Bologna il Venerando padre frate Giouanni da Vicenza dell'ordine de predicatori huomo non solamente ornato di lettere, et di eloquentia, ma anchor di santita', Il qual comincio' con tanto feruore a' predicar in Piazza, che concorse tutta la Citta' ad udirlo, Retrasse con la sua uehemente predicatione molti Cittadini

Mura di Castel franco finite.

Grilli et Caualette rodero no ogni cosa per tre anni.

Grādi tēpeste.

Grā caristia di uino.

1233 840

Vmberto Vescōte podesta.

Giouāni Vicētino dell'ordine de predicatori.

tadini,soldati, et Contadini da peccati; et li ridusse all'os/ seruanza de comandamenti de Iddio.Era in tanta uenera/ tione et oppenione appresso,nõ solamẽte li Bolognesi, ma anchor de tutti li popoli d'Italia, che ogn'un credeua fusse mandato da Iddio,per reformar li costumi degli huomini a' meglior conditione,Lo seguitaueno li popoli di Citta' in Citta per la deuotione che gli haueano.Pacifico' molte per sone,fece dipor gli odii,et maleuolẽtie,libero' molti incar cerati,& amaestro' li popoli che nel prencipio del loro fauel lar inuocassero il santissimo nome di Giesu',Fece anche di porre alle donne li lor põposi habiti. Ordino' li statuti della Citta',secõdo Dio,et secondo la ragione,Fece portar il capo coperto alle dõne,che lo portauono molto discoperto.Ha/ uẽdo anchor fatte molte altre cose in Bologna, alli.14. di Maggio ordino' la general processione,che ogn'un colli piè di scalzi douesse interuenir,per placare l'ira del signor, che per li peccati(cõtro li mortali adirato)mãdaua tãte tribula lationi.La onde fu fatta detta processione cõ tãta deuotione da tutto il popolo,che la maggior parte dolcemẽte pianger/ uono.Insigno' anchor al popolo,che quando incõtrauonsi l'uno cõ l'altro, si douessero salutar dicendo Dio te salui. Il/ che anche insino ad hoggi da molti e' osseruato, Fu ueduto sopra del suo capo essendo nel Senato,et ammonẽdolo del modo douea tener in gouernar drittamente la Citta', una croce d'oro rilucere.Perche poi cresce' in maggior uenera tione appsso tutti,Fece trasferire il sagro corpo del Patriar/ cha.s.Domenico(essendo psente il Podesta' cõ tutto il sena to)dal luogo,oue era stato sepolto in terra,ad una sepoltu/ ra di marmo molto honoreuole secõdo quegli tẽpi alli.23 di Maggio,celebrãdosi il Capitulo generale de frati predi/ catori nel Cõuẽto di.s Nicolo' dalle Vigne,Nell'aprir della sepoltura,usci tãto odore dalle sante reliqe ch'ogn'un rima se stupefatto,& pieno di deuotione.Fu detto sagro corpo tras ferito nell'antidetta sepoltura di marmo dal.b,Giouãni sou ranoiato,dal.b,Giordano di Sãsonia gñale di tutto l'ordine de pdicatori,& dalli Prouinciali cõ tãta deuotione,et cõ tãta

An.chr.an rist. 1233 1840

Gran frutto p le pdicatiõi di F.Giouãni.

Dio te salui.

Traslatiõe del uenerãdo cor/ po di.s.Dñico.

Grand'odore del sacro cor/ po di.s.Dñico.

B.Giordano.

An.chr. an.rist.
1233 240

ueneratione quanto richiedeua a' simile cosa.Fu poi serra-
to in questa sepoltura auanti gli occhi del Podesta,et del Se
nato,& di molti Cittadini,& ben fermato cō molte chiaui,
delle quali parte ne uolse tenere il Podesta'. Rimase poi in
detto sepolchro il Venerando corpo,insino ui fu apparec-
chiata quella nobilissima Sepoltura di candido marmo, et
di marauiglioso artefício fabricata,oue hora honoratamē
te giace.Di cui a' luogo idoneo scriueremo.Trasferite adū
que le sagrate ossa del Patriarcha.s.Domenico, pseguitaua
il predicare il beato Giouanni nella Citta',per le cui predica
tioni,gran frutto spirituale ne risultaua. La onde mosso il
Podesta' cō il Senato dal ben che ne seguitaua per le esshor
tationi di esso,pregarono il beato Giordano Generale del
detto ordine,uolesse lasciarlo in Bologna, accio che di ben
in meglio le cose procedessero. Alli quali rispose il Reuerē
do Padre,esser anchor bisogno la predicatione del beato
Giouanni altroue,& che la ragione adduceuano, perche se
douesse qui lasciare,nō esser efficace,soggiongendo molto
piaceuolmente,Voi saueti nobili Cittadini,che hauendo se
minato il Cōtadino il suo seme nel campo,se ne ritorna a
casa,et nō par di star a' ueder come cresca la cosa semina-
ta,anzi si parte quindi raccōmandandola ad Iddio. Cosi pa
rimente il Venerabile frate Giouanni ha' seminato in que-
sta uostra Citta' le sante uertu',hor l'ha da raccōmandar al
Signor,che prosperi il germe nato, & cosi passara' altroue
a' seminar la santa parola,come ha qui seminato.Nōdime
no,uedero' di lasciaruilo anchor qualche giorni per uostra
cōsolatione.Et cosi cō queste dolci parole si lascio'. Seguita
ua le esshortationi il beato Giouanni,onde predicando cō-
tro gli maluagi usurarii,cō tanta efficacia comencio' a' dete
star tanto peccato,che cōmosse tutto il popolo,cōtro detti
usurari,che finita la predica cō gran furia corsero alla casa
di Pascale di Landolfo publico usurario,per ucciderlo,& nō

Pascale di Lā-
dolfo usurario

lo ritrouando sfocarono la furia sopra la sua casa, et sopra
li suoi beni,saccheggiando ogni cosa, Hauendo fatto gran
frutto spiritual nella Citta',cō la benedittione del Signore
si partí

partì alli uenti otto di Maggio, lasciando li Bolognesi in gran religione, pace, & tranquilità, così spirituale, come téporale, & passò in Lombardia seguitato da molte persone spirituale, oue fece gran profitto ne popoli, riducendoli à Christo. Mentre che Giouanni predicaua alli popoli, fu canonizato s. Domenico Spagnuolo, fondatore dell'ordine de Predicatori da Gregorio nono Papa, nella Città di Rieto, & essendo uolgata la nuoua in Bologna di detta Canonizatione, comandò il Senato si facesse festa per tutta la Città, Et così fu fatta da tutti, & pigliato per padrone di quella. Poi nel principio dell'anno. 1534, che fu dalla Ristoratione. 841. pigliò il Magistrato della Podestaria Guido Baulo, ò sia Rau Faentino, il qual gouernò la Città insieme con li Consoli secondo il consueto, Succedédo le cose de Bolognesi prosperaméte, occorse opportunità alla Città di dilatar il suo dominio nel Fregnano, cóciosia cosa che hauendo bisogno de danari li Modenesi, trattarono cô Bolognesi di uenderli alquante Castella di detto Paese, La onde poi molti colloquii, fu cóclusò il tutto, & li cóSignarono uenti tre Castella della prefata Regione, come appare negli Archiui della Città. Intesa la cosa dagli huomini di detto paese, có grand'allegrezza passarono à Bologna del mese di Nouembre, & giurarono fedeltà al Senato & popolo Bolognese. Et così acquistarono giuriditione li Bolognesi nel Fregnano, come del tutto ne appare autentica scrittura nella Camera dagli Atti. Mentre che si trattauono queste cose, parue alli Padri che si prouedesse à Castel fráco d'acqua per poter macinar il grano, per tanto fecero condurre l'acqua per un Canale da Piumazzo insino al detto Castello. Così facendosi, côturbò alquáto la Città Alberto Lambertazzi uccidendo Gabriel d'Andrea di Santo. Et per ciò fu côfinato oltre il mare, & così mai più nô ritornò à Bologna. In questi tempi fu uolgato per la Città esser nato fra monti del territorio Bolognese, una fanciulla che hauea due uétri, quattro braccia, et due capi, che poco uisse, prima mancando il spirito uitale ad un capo per un giorno auáti

An. chr. an rist. 1233 840

Grá festa fatta per la canonizatione di s. Domenico.

1234 841

Guido Baulo o Rau Faétino Podestà.

Castella. 23. del Frignano uédute da Modenesi alli Bolognesi.

Il Canale d'acqua côdutto a Castelfráco.

Vna fanciulla cô due corpi et uétri et quattro braccia.

An. chr. an. rist. 1234 841

Gran freddo, il Po aghiacciato

l'altro. Dopo la maraueglia di questo mostro successe tanta frigidita nell'aria del mese di Decêbre, che agghiacciò l'acque delle Valli, & parimête il Po, talmête che sopra del ghiaccio insino a' Ferrara con le carra passar si potea. Anchor tanto accrescie' il freddo, che aghiacciò il uino ne dogli, li quali crepati, rimaneua talmête il uino aghiacciato, che pareua una dura pietra. Nô dirò del pane, che bisognaua cô il malcello spezzarlo, come si spezzano le pietre. Onde per il gran freddo seccarono tutte le uiti, fichi, ulliui, cô simili fruttiferi alberi, & che peggio fu, pericolarono molti huomini, & animali. Per ilche se celebrarono molti côuiti & nozze l'anno seguête senza uino, Et cosi cô tanto freddo si giunse all'anno, 1235. & dalla Rist. 842. nel qual fu creato Podesta' Carnoual da Vdine, & creati li nuoui Consoli, uiuêdo pacificamente la Citta', fu costretta di pigliar l'armi prima per dar aiuto alli Faentini suoi raccômandati, & poi per proceder côtro li Modenesi, Liquali nô poteano star queti, & massimamête hauêdo Federico Imperadore, che di cô tinouo li stimulaua côtro Bolognesi amici del Papa (di cui era nemico.) Vedêdo li Padri hauer a pigliar queste due imprese, raunarono gran somma di danari dalla Citta', mettendo li estimi dentro & nel Côta', acciò potessino gagliardamête proseguirle, & honoreuolmente ispedirle. Fu adunque la prima ispedittione côtro li Forliuesi, che erano usciti contro Faentini, hauendone gia parte del lor territorio saccheggiato. La onde richeduti da Faentini, presto ui mandarono il Quartiero di porta. s. Proculo, & di Porta Rauignana con la Caualleria, conducendoli il Podesta' con le bâdiere spiegate. Giunti adunque li Bolognesi nel Faentino, saccheggiarono tutti quelli luoghi, che eransi dati alli Forliuesi, & poi passarono a' Solarolo, oue erano li presidii de nemici, dandogli la battaglia, lo pigliarono per forza, & lo saccheggiarono, & lo brusciarono, hauendo uccisi li presidii. Ilche udendo li Forliuesi che erano non molto discosto quindi, quanto piu presto potero ritornarono a' Forli, fortificandosi nella Citta', temendo che non ui andassero

O gran freddi.

1235 842 Carnouale da Vdine podesta'

Posti gli estimi per guerreggiare côtro Forliuesi et Modenesi.

Ispedittione côtro Forliuesi per li Faentini.

Solarolo pigliato da Bolognesi & brusciato.

fero li Bolognesi ad assediarli. Ma piu oltre non processe il Capitano Bolognese, cosi hauendo in mandato dalli Padri, per passar contro Modenesi, che si disponeuono contro Bolognesi (come dimostraremo.) Riduffe adunque il Capitano l'essercito di Bologna alla Citta' con Cento pregioni fatti in Solarolo, & con gran numero di carra carrichi di preda, pigliata de nemici, oue fu riceuuto con gran letitia de tutti, Mentre che li Bolognesi erano in Romagna contro Forliuesi per aiuto de Faentini, parue alli Modenesi di hauere opportunita' di dimostrarsi contro Bolognesi, Et cosi con suasioni & promessioni, fecero ribellare tutte le Castelle del Frignano, che poco tempo auanti haueano a' loro uendute. Et cio' fecero, acio che uolendo li Bolognesi rihauerle, li fusse necessario di mandarli l'essercito, Il quale essendo iui occupato, in quel tempo, con il lor essercito (aiutati da Federico) entrando nel Bolognese lo saccheggiassero, & pigliassero molte Castelle. Il che inteso dalli Padri, essendo giunti a' Bologna li due Quartieri con la Caualleria (come hauemo detto) incontinenti fecero armar gli altri due Quartieri, cio e' di Porta Stieri, & di Porta S. Pietro, et con la Caualleria, sotto il gouerno del Podesta', li mandarono contro Modenesi, commandandogli che ogni lor cosa saccheggiassero, et brusciassero. Passando da Castel Lione, edificato da Cinquecento passi oltre Castel franco, per forza lo pigliarono (hauendo uccisi tutti li presidii de Modenesi) et totalmente lo rouinarono. Entrarono poi nel territorio di Marano, & di Cigliano, et il tutto guastarono, & pigliarono la Rocchetta, con Cigliano de figliuoli di Manfredi, la Pieue del Trebbo, Nonantula et Pazano. Et anchor passarono infino alla Fossa alta, & al fiume Sechia. Cōbatterono poi Castel uechio, ma nō lo potero hauer. Tutti questi paesi saccheggiarono et brusciarono, non perdonando a' ueruno. Vedēdo li Modenesi tanto innanzi li Bolognesi procedere, contro la

Ispeditione de Bolognesi ctro Modenesi.

Rouinato Castel Lione da Bolognesi.

Rocchetta et Cigliano de figliuoli di Manfredi, la Pieue del Trebbo, Nonātula, e Pāzano pigliati da Bolognesi.

An.chr.an.rist. 1235 842

lor oppenione, perche credeuano douessino drizzarsi nel Fregnano per racquistar le Castella ribellate, se ritrouauano di mala uoglia, & massimamente per nõ esserli uenuto soccorso da Federico (come sperauono.) Ma pur necessitati parue di mandarli cõtro alcune bãde de Caualli per dimostrar nõ temere. Et cosi li mandati souente si azzuffarono insieme, ma nõ imperò cõbatterono a' tutta loro possanza, cocio sia cosa che pareua assai alli Modenesi dimostrar nõ temere, & di conseruarsi, insino che appareua il soccorso promesso da Federico, che sperauon in breue douesse giũgere, Cosi di giorno in giorno scaramuzzando insieme, apparue il tẽpo del uerno, onde ritornaro a' Bologna li due Quartieri cõ li soldati forastieri alli alloggiamenti. Questo fu il principio di una lunga guerra fra Modenesi & Bolognesi, per la qual seguitarono gran rouine, uccisioni, & altri mali fra l'una parte & l'altra, (come dimostraremo a' parte per parte.) Fu cominciata quest'anno la Chiesa de Celestini dalli Galluzzi. Poi nel. 1236. et dalla Rist. 843. Fu posto nel Magistrato della Podestaria Compagnone de Poltroni, & lui mancato fuli sorrogato Vmberto sordo, Gouernando il Podesta' insieme cõ li Cõsoli la Citta' in pace, fece ro battere moneda d'ariente, hauendo gia alquãto tempo ottenuta la facolta' da Federico. Passo' quest'anno trãquillo per Bolognesi, cosi dentro la Citta' come fuori, bẽche li Padri raunassero danari per apparechiarsi alla guerra contro Modenesi, li quali erano passati a' ristorare Castello Lione, oue imposero ualidi presidii. Cõ questa quiete si passo' all'anno. 1237. et dalla Rist. 844. nel qual tenendo la bacchetta della Podestaria Ruffino Guasco di Alessandria huomo molto nell'armi isperto, deliberarono li Padri di proseguitar la guerra cominciata cõtro li Modenesi. Onde fece ro armare due Quartieri della Citta', con li suoi stẽdardi, & tutta la caualleria & li cõsignarono al Podesta', imponẽdoli douesse passar nel Modenese & saccheggiar & brusciar ogni cosa, Si parti' il Podesta' cõ l'essercito & passo' al Põte della Nauicella (oue erano buoni presidii de Modenesi) & quiui

1236 843

Cõpagnono de Poltroni Podesta'.

Vmberto sordo Podesta'.

Castel Liono ristorato da Modenesi.

1237 844

Ruffino Guasco d'Alessandria Podesta'.

Ispeditione de Bolognesi cõtro Modenesi.

An.chr. 1237 an sift. 844.

quiui cõbattendo ne furono uccisi molti d'amendue le parti, et fra glialtri Rodolfino Gatto, huomo molto prodo ne l'armi, al fine essendo souerchiati li Presidii dall'essercito Bolognese, pigliaro detto Pōte. Pigliarono poi āchor per forza Castel Lione, & lo rouinarono, et cosi si ritirarono li Modenesi alla Citta', Et essendo il tēpo di ritornar alli alloggiamenti, ridusse il Podesta' il uittorioso essercito a' Bologna cō la preda. Mentre che cosi faceuano li Bolognesi, Federico se azzuffo' cō li Melanesi, essendo loro Capitano Pietro Tiepolo, figliuoli di Giacomo Duce di Vinegia, et demostrādosi la fortuna cōtraria alli Melanesi, rimase uittorioso Federico, hauendo fatto pregione il Capitano, & pigliato il Carroccio loro. La onde Federico fece impiccar per la gola il detto Capitano, senza uerun rispetto, et poi si come insolente mando' a' Roma il Carrozzo acquistato, per dar pauento alli Romani. Dipoi passo' a' Brescia, & hauendola tenuta assediata alquanto tempo senza far uerun profitto se parti', & ando' a' Padoa, oue si fermo' per molti giorni. Cosi facendo Federico, passo' all'altra uita in Bologna il uenerando padre Azzone Abbate di s. Stephano, huomo santo, & cō mestitia della Citta' fu sepolto nella Capella di s. Martino dell'antidetta Chiesa, alquanto da terra eleuato nella parede, alla finestra dell'altare, essendoli drizzata una pietra di marmo rosso, con questi uersi.

Castel Lione pigliato et rouinato da Bolognesi.

Federico .ii. superò li Melanesi.

Azzone Abbate di s. Stephano.

Hic iacet Azonis corpus, qui religionis
Fuit & forma Benedicti prima norma
Constans, orator egregius & predicator
Carnem domauit ieiuniis et macerauit
Annis ter dēnis ac tribus rectis habenis
Cenobium rexit, sed nunc in pace quiescit
Anni milleni currunt triginta septēni
Atq; ducenti lector hoc sit tibi menti.

Veggiōsi sopra dell'antico uscio della sacristia di detta Abbatia, per lo qual si passa del Chiostro in essa sagristia, due antiquissime figure, una de quali ella e' di s. Benedetto, l'altra del beato Azzone uestito dell'habito monacale, sopra

An.chr.an.rist.

1237 844

il cui capo cosi si legge,

Vos, qui transitis, nomen si scire uellitis
Depictus pastor Azo dictus Abbas religiosus.

Benche siano questi uersi rozzi, ma impero' eccellenti secondo quelli tempi, nondimeno per dimostrar in quanta ueneratione si deue osseruar la memoria di tanto huomo, e' paruto a' me di descriuerli, & anchor per dichiarar la grãdezza di detta Abbatia, & come ella era habitata da uenerabili padri, la qual hora (non senza amaritudine d'animo dico) e' diuenuta a' tanta miseria, che ella e' ufficiata da mercenarii, per esser data in comenda, Passando poi all'anno 1238, che fu dalla Rist. 845, tenẽdo il Magistrato della Podestaria Vmberto di Concorreggio, et gouernando la Citta' insieme con li Consoli, essendo in liberta' sotto l'Imperio, si parti' di Padoua Federico, et uenne a' Ferrara, & quiui rauno' alcuni Signori per deliberare delle cose della guerra, cio e' Eccelino da Romano crodelissimo tiranno, che erasi insignorito di Verona cõ alcuni altri. Ilche fatto, passo' a Brescia & se accampo uicino alla Citta' tre miglia, oue dimoro' quattro mesi. Mentre che era Federico a' Ferrara, dubitando li Bolognesi che Federico machinasse qualche cosa cõtro la Citta', fecero cauar la fossa Circola, et far molti ripari, oue pareua esser necessario, accio' fusse secura la Citta' insieme con li Borghi dagli inopinati insulti. Anchor raunarono buone bande de soldati per defendersi da lui bisognando. Vedendo poi, (dessoluto il Cõcilio) esser si drizzato a' Brescia (come hauemo detto) uolendo li padri che li soldati francassero il soldo a' lor dato ne mandarono ducento di loro, con alcune bande de caualli secretamente una notte nel Fregnano, per racquistar le Castella ribellate, li quali cõ tanta celerita' et silẽtio ui giunsero, che furono prima sentiti che uditi andare. Et cosi all'improuista pigliarono Cigliano, facendo prigioni tutti li presidii de Modenesi, et poi brusciarono il Castello, et ritornaro a' Bologna il seguente giorno, conducendo seco li pregioni. Ilche inteso a' Modena, parendo a' loro di nõ esser sufficienti di diffendersi

1238 845

Vmbero da Cõcorreggio Podesta'.

Cigliano pigliato da Bolognesi et brusciato.

deffenderfi da Bolognefi, ricorfero a' Federico, grandeméte fupplicandoli uoleffe dignar di mãdarli aiuto, acciò potefsero rifponder a' Bolognefi fuoi aduerfarii. Alli quali rifpofe, che fra pochi giorni fodisfarebbe alli loro prieghi. La onde effendo dimorato in affedio quattro mefi intorno di Brefcia, et uedendo nõ far uerun profitto, ne uẽne cõ tutto l'effercito nel territorio Bolognefe, et pofe l'affedio a' Creualcore et a' Piumazzo. Effendo poi dimorato quiui alquanti giorni, et non poffendo hauer foccorfo gli huomini di dette Caftella, effendo molto afflitti, per faluar la uita, fe dierono a' Federico, il qual li rouinò et brufciò. Dicono alcuni fuffe la rouina di dette Caftella l'anno feguente, ma io mi accoftarei a' quelli che dicono fuffe queft'anno, perche fe partì dall'affedio di Brefcia Federico in quefto anno, et fenza intermiffione, di lungo paffò alle dette Caftella, et cofi poi poco tempo l'haue, come è detto. Pigliate le dette Caftella, fi partì Federico, abandonando l'imprefa cõtro Bolognefi per effer agitato da maggior cofe, lo qual partito, giunfe a' Bologna Gregorio Papa, che paffaua in Lõbardia, et fu molto honoratamente da tutta la Città riceuuto, et alloggiato nel Vefcouato. Fu queft'anno celebrato il Capitolo generale de frati pdicatori in Bologna, oue fu creato Generale Maeftro F. Raimõdo de Pena forte Cathelano, huomo molto litterato, che li tẽpi paffati effendo cõdutto a' Bologna cõ grã ftipẽdio per leggere nelle ragioni Canoniche, infpirato da Dio pigliò l'habito della Religione. Poi in proceffo di tẽpo a' cõplacẽtia del Põtefice, fece le Decretali cõ la sõma Ramõdina. Entrò nel Magiftrato della Podeftaria il feguẽte anno. 1239. dalla Rift. 846. Ardizon Luscho di Põte Carale Brefciano, et anche furono creati li nuoui Cõfoli, fecõdo la cõfuetudine, liquali creati parue alli Padri, fi doueffe attẽder a' pfeguitar l'impfa cõtro Modenefi, et paffar primieramẽte a' racqftar le caftella del Fregnano, Et cofi raunarono foldati & li mãdarono a' tal impfa, liqli pigliarono mõte Turture & lo brufciarono fecõdo alcuni fcrittori, ma fecondo altri, lo fortificarono, et ui

An. chr. an rift. 1238 845

Federico affedio, Creualcore & Piumazzo

Federico rouinò Creualcore & Piumazzo

Gregorio Papa uẽne a' Bologna.

Raimondo da Pena forte fatto Generale de frati pdicatori, che fece le decretale.

1239 846

Ardizon Lusco de Põte Carale Podeftà.

Ifpeditrion de Bolognefi cõtro Modenefi.

An.chr.an.rist. 1239 346

lasciorono Giacomino de Prendiparti cōmissario, cō ualido presidio(la qual openione io tengo) per tener il freno in bocca a' tutti questi luoghi. Scesero poi li soldati uerso Modena ogni cosa saccheggiando et brusciando insino al li borghi della Citta', nelli quali accesero il fuogo, et li brusciarono, nō hauendo ardir d'uscir alcun fuori di Modena. Ilche fatto cō gran botino ritornaro a' Bologna. Ritornati alla Citta'(come e' detto)senza pigliar riposo furono mādati dal Senato a' Faēza per tal cagione. Era iui Messer Guido Rau' in tanta openione appresso il popolo, che da tutti era fauorito, Il qual poi molte cōtentioni fra lui & Alberghetto di Vgo di Righetto, cō fauor del popolo lo scacciò della Citta' insieme cō li suoi amici. Righetto hauēdo grā d'amicitie de cōtadini poi poco li radunò, et una notte entrò nella Citta' all'improuista, & pigliò Messer Guido, et Messer Acchatisio cō molti altri de suoi amici et li pose in prigione. Ilche intendendo il Cōte Ghinolfo da Modiana, et il Cōte di Bagnacauallo cō li Trauersarii signori di Rauēna, amici di Messer Guido, & di Messer Acchatisio, raunarono da uinte millia persone, & passarono a' Faenza per liberare gli amici di prigione, et scacciare Alberghetto con la parte sua. Vedendo il popolo Faentino questa cosa, et dubitando deuer esser questa la total rouina loro, mandarono ambasciadori alli Bolognesi a' chieder aiuto, ramētandoli quanto erano stato loro sempre fedeli seruitori (come haueano potuto lungo tempo conoscere, et massimamente cōtro Imolesi)et che sempre gli haueano seruiti in tutte le cose, et che hora ritrouandosi in tanta necessita' supplicauano non gli abandonassero, attendendo anchor, che riuscendo essi uittoriosi in questa impresa, cederebbe in lor honor et emolumento, et quando permettessero che fussero soggiogati dal Cōte Ghinolfo, deueriano auertire che cō il tempo li potrebbe rincrescere, perche essendo poi tanto accresciuto di forze, uolendoli proueder forse nō potrebbono. Poi soggiōsero, Vedete Padri Cōscritti et prudentemēte cōsiderate, che hora nō hauendo il Cōte Ghinolfo

Brusciati li borghi di Modena da Bolognesi.

Trauersarii assediano Faēza.

Li Faētini chiedono aiuto alli Bolognesi.

Parole degli ambasciadori Faētini al Senato Bolognese.

Citta

An.chr. 1239 an rist. 846.

alcuna,ha raunato tanto essercito,che sono oltre uenti milia persone,che poteti pensar che farà hauendo soggiogato noi?Prouedeteli insino è piccola la forza di questo fuoco,acciò nõ accresci tanto,che non si possi cosi facilmente istinguer,come hora si può. Se uoi mandareti à noi soccorso,non mancaremo di fare il debito nostro , restandoui sempre imperò obligati.Intesa la cosa dal Senato, paruelli le ragioni de Faentini esser di tal uigore, che si doueano essaudire,& rimandarono gli Ambasciadori cõ buona speranza à Faenza,promettendogli di mãdargli presto soccorso.Et dato segno all'armi cõ la campana, secõdo il cõsueto,& raunato due Quartieri della Città,con la caualleria, cõ le sue bandiere,& cõ il Carozzo,li cõsignarono al Podestà,& lo drizzarono à Faenza.Mentre che à Bologna si faceua cosi,intendendo il Cõte Ghinolfo l'apparato grande de Bolognesi,affrettauasi di cõbattere Faenza per uedere se la poteua ottenere auanti quelli giungessero , dubitando che lor giunti,o che bisognarebbe azzuffarsi cõ loro, ò uero à dietro retrarsi,temendo che ciascuna di queste due cose li potrebbono fare danno & uergogna . Affrettandosi adunque di stringer la Città, & essendogli animosamente risposto dalli Faentini,sperando presto di hauer soccorso,hauendo inteso esser in uiaggio li Bolognesi(li quali cõ gran fretta ui andauono,intẽdendo esser molto stretta la Città, per aiutarla) ecco se auicinarono li Bolognesi , Che come il Capitano Bolognese uide in che termino erano,cosi disse alli soldati.Ecco prodi soldati come gagliardamẽte combatte la Città il Conte Ghinolfo cõ li suoi, acciò la piglia inanzi noi giungiamo,& ecco come anchor animosamente li respõdeno li Faentini,acciò nõ siano soggiogati da lui.Paiono li Faentini se stessi superare espettãdo il nostro aiuto.Et acciò nõ siano fraudati della lor speranza su presto caminamo & entremo arditamente nelle squadre de nemici.Il che uedendo li Faentini della Città uscirãno,& cosi rõpendo li nemici ne resteremo tutti uittoriosi . Priego ui ricordati esser Bolognesi in questo giorno, che soleti uin-

Ispeditiõe de Bolognesi per soccorso di Faẽtini.

Parole del Capitano Bolognese.

An.chr.an.rist. 1239 846

cer li nemici. Tutti animati cō tanta celerita', et con tanto impito entrarono nelli nemici, che nel primo impito ne uccisero oltre da ducento, & animosamente seguitando la battaglia, fra poco tempo misero in fuga tutto l'essercito. Vscendo fuori li Faentini, & mettendoli in mezzo, da ogni parte uedeansi cascare et fuggire. Et cosi al fine fu rouinato tutto l'essercito nemico, essendone molti amazzati & piu feriti, & fu fatto pregione il Cōte Ghinolfo cō ducento delli primi dell'essercito, oltre degli altri, che furono in gran numero. Et cosi rimase Faenza libera da tanti trauagli. Entro' poi il Capitano Bolognese nella Citta', cō alquanti Cittadini Bolognesi, oue furono molto honoratamente riceuuti, Et uolendo li Faentini dimostrarsi grati, li presentarono molti nobili presenti, li quali furonō rifiutati dal Capitano & da tutti gli altri, dicēdo hauer fatto q̄sto per il debito della amicitia, & che li bastaua hauerli liberati da nemici, nel qual atto ne riportauano honore, gloria, & riputatione. Et cosi il giorno seguente si parti' il Capitano cō tutto l'essercito, cōducēdo seco li pregioni, che furono oltre di cinquecēto. Intesa la uittoria a' Bologna, parue alli Padri di receuere il Capitano cō li soldati uittoriosi cō grād'honore. Et

Nobile fatto.

Ordine del triōfo del Capitano Bolognese de prigioni.

appropinquādosi alla Citta', cosi fu ordinato il tutto, accio' che degnamēte fusse riceuuto dal popolo. Procedea primeramēte parte delli uittoriosi soldati di querza coronati, li quali seguitauano li pregioni disarmati a' cinque a' cinque, drieto loro il Cōte Maluicino, il Cōte Rugieri da Bagnacauallo cō il Cōte Ghinolfo tutti legati cō le mani dietro, che malinconiosi cō gli occhi bassi caminauano, Dietro loro era cōdutto il Carozzo cō'il stēdardo della Citta', poi il prodo Capitano tutto armato a' cauallo, lo qual accōpagnauano li caualli di graue armatura. In tal modo entro' il uittorioso essercito cō grād'allegrezza di tutto il popolo. Presentati li p̄gioni al Senato furono inclusi nelle carcere. Mētre che in q̄sta letitia era il popolo Bolognese, passo' Federico da Padoua a' Rauēna cōtro Pietro Trauersaria signore di quella, huomo molto animoso & prodo (bēche altri dicano Pauolo

no Pauolo figliuolo di Pietro,ma sono in errore)per scacciarlo quindi,amico del Papa,Et essendoui molto tépo poi intorno la Citta' dimorato assediádola,parédo a' Pietro di nō potersi piu lungo tépo da lui diffendere, mádo a' Bologna a' chieder soccorso,promettēdogli per l'auenir esserli ubbidiéte a' tutti li suoi uoti.A cui li Padri mádarono grā sōma di danari assicurádolo per l'auenir di nō mácarli quāto fusse a' lor possibile,accio' si máteneſſe nella signoria.Dicono alcuni che lui uédeſſe allhora Rauéna alli Bolognesi Pietro,ma nō ritrouo certa scrittura di questo,anzi ritrouo che egli sempre ualorosaméte se máteneſſe nella Signoria & egregiaméte se deffendeſſe da Federico, & cōseruasse la Citta' da lui,insin uisse,& lui morto,fusse soggiogata da Federico(come dimostra Dante nelle sue Comedie.) Vero e' che ritrouo,che lui assicuro' li Bolognesi di detta pecunia sopra alcune sue Castelle.Gia auicinádosi il tépo de raccolti parue alli Padri di infestar il territorio Modenese. La onde mádarono alli.14.di Maggio parte della caualleria,con alcune báde de pedoni a' Marano,& subitaméte lo pigliarono,& poi trascorrédo per il territorio Modenese , lo saccheggiarono & alfine con il bottino ritornaro a' Bologna. Mentre che erano occupati li Bolognesi nel saccheggio del Modenese alli.2.di Giugno apparue tanto oscurato il Sole da mezzo giorno(come anche dice il Petrarcha ne suoi Pontefici)che per la oscurita' non si conosceuano le persone l'un & l'altro.Et in questa oscurita' furono uedute molte stelle nel cielo.Per ilche entro' tanto timore ne gli huomini , che molti parendogli esser un segno da Dio mandato alli mortali , accio' se retraheſſero da peccati , mutando la lor uita da uitii alle uirtuti , & dalle peruerse opere alle buone paſſarono . Egli e' ben uero , che uolgarmente si dice , paſſato il uoto aggabbato lo santo.Cosi interuéne poi,concio sia cosa, che mancata tanta paura al consueto modo di uiuere gli huomini ritornarono . Pur di giorno in giorno accrescédo l'odio fra Bolognesi & Modenesi,& nō potendosi acquietar li Bolognesi, mettendosi

An.chr. 1239 an rist. 846

Pietro Trauersaria signore di Rauéna.

Li Bolognesi mádano danari a' Pietro Trauersaria.

Ispeditiōe de Bolognesi cōtro' Modenesi.

Marano pigliato da Bolognesi.

Oscurita' del Sole.

Fatto il uoto aggabato il santo.

An.chr. an. tift. 1239 846

ad ordine per passar nel lor territorio a saccheggiarlo, del mese di Agosto, uscirono fuori di Bologna in bella ordinãza, & entrarono nel Modenese, mettendo ogni cosa a' ferro & a' fuogo. Et cosi in questa furia pigliarono Balugola, et poi assediarono Vignola, & la cõbatterono, battendola con mangani, trauache, et altri strométi. Et cosi seguitãdo l'assedio, & la battaglia, hauẽdone gettato a terra grã parte delle mura, sopragiunsero li Modenesi cõ Parmigiani, Reggiani & Ferraresi cõ grãd' essercito, et assaltorono li Bolognesi occupati nell'oppugnatione del Castello, & quiui cominciò una aspra battaglia, animosamẽte rispõdendoli li Bolognesi. Cõbatterono amẽdue le parti alquãto cõ egual cõditione, Et cosi essendo la battaglia egual, uscirono fuori gli Vignolesi, et facẽdo impito cõtro Bolognesi dall'altro lato, benche arditamente anchor li fusse risposto da quelli, non dimeno al fine non possendo sopportar tanti impiti, essendone molti di essi stati uccisi & feriti, et pigliati, al meglio potero dierono le spalle fuggẽdo, & lasciando tutte le machine & strumẽti cõ li quali batteuono il Castello, cõ padiglioni & bagaglie. Et cosi mal trattati ritornaro a' Bologna, hauẽdo patito gran rouina di huomini & di bagaglie, Occorse tanto infelice successo alli. 2. di Settembre, Nõ per questo mancò l'animo alla Citta' di proseguir la principiata opera cõtro Modenesi (come piu in giu dimostraremo)

Ispeditione de Bolognesi cõtro Modenesi.

Modenesi, Parmigiani, Reggiani, et Ferraresi cõtro Bolognesi.

Rotti li Bolognesi dalli confederati.

In questo tẽpo nõ passaua in otio Federico, anzi quãto poteua eccitaua li popoli cõtro il Põtefice, & fra gli altri persuase a' Salinguerra gia d'ottãta anni, hauẽdo il fauore del popolo Ferrarese che si douesse insignorir di Ferrara, & scacciare Azzo da Este Marchese, promettendogli aiuto bisognãdo, Parue a' Salinguerra cosa honoreuole per se (tanta e' l'ambitione degli huomini, che anchor essendo decrepiti appetiscono di signoreggiare) & insieme con Vgo de Ramberti, scacciarono Azzone, et pigliarono la Signoria della Citta', La qual cosa intesa da Gregorio Papa, creo' incõtinente legato di questa impresa Gregorio Monte Lungo cõ cui si cõfederauono cõtro Federico li Vinegiani essendo loro

Salinguerra Ferrarese.

Azzo Marchese da Este.

Azzo scacciato da Salinguerra fuori di Ferrara.

do loro duce Giacomo Tepoli, Bolognesi, Bresciani, Piacẽtini, Mantouani, Melanesi, Alberico de Romano, il Conte di.s Bonifacio, Pietro Trauersaria signor di Rauenna, et il Marchese Azzo da Este. Giunto il Legato in qsti paesi, ui furono mandati da tutti li confederati gran numero de soldati acciò scacciasse Salinguerra cõ Vgo Rãberti, & restituisse nella Signoria il Marchese Azzone. Mentre che si raunauano insieme questi soldati, passò all'altra uita Gregorio Papa nono sopra detto, essendo seduto nel seggio di Pietro anni quattordici & mesi tre, in luogo cui fu creato Celestino.4. che sola mẽte uisse nel Põtificato giorni deciotto, & il seggio uaco anno uno, et mesi noue. Et cõ queste cose s'entrò nell'anno.1240. che fu dalla Rist.847. nel qual fu creato Podestà Ranerio Zeno Vinegiano la secõda uolta, et pigliarono il Magistrato del Cõsolato li nuoui Cõsoli, secõdo il cõsueto. Mẽtre che era occupata la Città nella creatione de nuoui Magistrati, hauendo raunato il Legato li soldati de confederati, nel principio di Febraro passò à Ferrara et l'assediò molto fortemente, oue dimorò oltre sedici settimane, per cotal maniera che à suasione di Vgo de Ramberti, pigliò accordo Salinguerra cõ il Legato, & fu poi mandato à Vinegia, oue in carcere miserabilmente morì, et fuggì Vgo da Ferrara perdendo tutti li suoi beni, et fu introdutto nella signoria il Marchese Azzo, et cosi ritornato à Bologna li soldati Bolognesi, che fu dell'anno seguente. Assediãdo il Legato Ferrara rinontiò il Vescouato di Bologna Henrigo alli.21. di Febraro, et fu eletto in suo luogo dalla Città Ottauiano di Vgulino Albizzo no di Mugiello, huomo di sõma integrità ornato. In quest'anno, essendosi gagliardamente mãtenuto Pietro Trauersaria in Rauẽna lungo tempo cõtro Federico, passò all'altra uita, lasciando à tutti li Rauẽnati grã desiderio di se. Essendo mancato tanto huomo, et rimasta la Città senza idoneo capo, nõ sapẽdo che far li Rauẽnati da Federico assediati, à lui del mese d'Agosto si dierono. Hauuta Rauenna cõ tutto l'essercito passò ad assediar Faenza, oue dimorò

An.chr. an rist. 1239 846

Gregorio pp. mori Celestino.4. papa.

1240 847

Ranerio zeno Vinegiano Podestà.

Hẽrico renuntiò il Vescouato.

Ottauiano creato Vescouo.

An.chr. An.rist.
1240 847
insino ad Aprile dell'anno seguẽte in assedio, auãti la potes se soggiogar. A cui (nõ espettãdo soccorso d'alcuno, li Faēti ni) si resero a' patti, poi che erano stati assediati noue mesi.

1241 848
Oddone Mandello Podesta'.
Seguito poi l'ãno, 1241. & dalla Rist. 848. nel quale piglio' la bacchetta della Podestaria Oddone Mãdello Melanese, & li nuoui Cõsoli il lor Magistrato. Ottenuta Faēza da Federico (come dicessimo poi noue mesi, che l'hauea assediata) senza dimora uẽne a' Bologna cõ tutto l'essercito p soggiogar la, ma ritrouo' altro ɔtrasto, ch nõ hauea ritrouato i Romagna, cõciosia cosa che arditamẽte uscirono fuori della citta' li Bolognesi per azzuffarsi cõ lui, ma ad esso nõ parue d'aspettarli temẽdo di esser superato da loro, & cosi si patti', priuãdo la Citta' del studio, & trasferẽdolo a' Padoa nõ lo potẽdo fare, come anchor dice il Biõdo nel. 17. libro delle sue historie. Et cosi partẽdosi, saccheggio' tutto ql paese fuore della Citta', sẽza dimorarsi, temẽdo le forze de Bolognesi.

Priuo Federico Bologna del studio trasferẽdolo a' Padoua.
Silicata Bologna de mattoni cotti.
Otto miglia Bolognesi pigliarono la Croce cõtro li Turchi.

Partito Federico, essendo rimase in pace li Cittadini, parue alli Padri di far silicar la Citta' di mattoni cotti, p bellezza & anche utilita' di qlla, che prima era silicata di giaroni di fiume. Et essendo pdicata la Cruciata cõtro li Turchi, pigliarono la Croce otto millia Bolognesi per passar cõtro qlli. Et qndi si puo' cõsiderare il numero grãde de Cittadini Bolognesi, che tanti ne passarono cõtro Turchi, lasciãdo anchor la Citta' ben prouduta nõ solamẽte p deffenderla, ma anche per passar cõtro altri, bisognãdo (come piu in giu chiaramẽte si potra' conoscere.) Mẽtre che cosi si faceua, passo' all'altra uita Henrigo gia Vescouo di Bologna, et fu sepolto cõ grãd'honor alla Chiesa di s. Vittore fuori della Citta', essendo stato huomo sauio, buono, et prudẽte. Fu insigno qst'anno della creatione di Papa Innocentio quatto Genouese, da Fiesco, di cui disse Federico intẽdendo esser fatto Papa, d'hauerlo hauuto amico Cardinale, & che pẽsaua d'hauerlo nemico Papa (come occorse.) Nel seguẽte anno ch fu del

Hẽrico Vescouo sepolto a s. Vittore.
Innocẽ. 4. pp.

1242 849
124 2 et della Rist. 849. nõ potendosi concordar il Senato nella elettione di un nuouo Podesta', crearono il detto Oddone Mãdello Podesta' passato, deffensore della Citta' per due

due mesi. Essendo poi creato li Cõsoli, tãto qlli s'adoperaro no, che in qsto tempo, fu eletto Vmberto Vescõte la secon da uolta, & cosi Oddone depose l'ufficio del Defensore. Ac quietati li padri, et essendo li Cittadini in otio, parue al Se nato di far qualche fortezza alfine della Padusa Palude per cõseruatione del territorio Bolognese da qlla parte. La on de fecero edificare la Torre dell'Occellino. Vero è che alcu ni scrittori dicono fusse l'anno seguẽte. Passo ogni cosa que te per Bolognesi cosi dẽtro come fuori qst'anno. Et cõ tale qete si giũse all'ãno. 1243. et dalla Rist. 850. nel qual fu elet to Podesta Azzo de Pirodano, o de pirolano. Passando la Citta pacificamẽte sotto l'antidetto magistrato & sotto li Cõsoli, si partirono, da Bologna (essendo bãditi) il cõte Bo nifatio da Panigo, et Arrigo Zaccho, et passarono a Vero na per uccider Azzolino di Romano crudelissimo tirãno, pẽsando p qst opera di poter ritornar a Bologna, p esser qllo grã nemico della Chiesa Et cosi dimorãdo p ritrouar ageuol tẽpo da esseqr quãto haueano trattato, fu discoper ta la cosa, et Ezzelino li fece tagliar il capo. Mẽtre che cosi si faceua a Verona cõturbo la qete della Citta alli. 6 d'A gosto Ameo, uccidẽdo i piazza Guidazzo di Bonifacio grif foni, a cui fece trõcar il capo il Podesta nella Corte del Cõ mun della Citta. Poi cõfino il Senato dodici d'amẽdue le parti a Melano, Et nõ meno tumulto cõcito Azzo figliuol di Bonacorso del Frignano facẽdo uccider Giberto & Ba rufaldino figliuoli di Carbon da Castel nuouo, appsso Labã to del territorio Bolognese. p nemicitia ch'hauea cõ loro. Vccise adunq; qlli, si retiro Azzo cõ suo fratello nel Castel di Ruffeno, et quiui si fortifico, oue cõcorse grã numero de bãditi di Bologna, & di Modena. Intesa la cosa a Bolo gna, fuli comãdato dal Senato che si douessero qndi parti re, et qlli rispõdẽdo nõ uolerli ubbidire, dicẽdo che uorreb bono ueder chi sarebbe quello li bastasse animo di scac ciarli, et che li bisognarebbe altro che parole. Isdegnato il Senato ui mãdo incõtinẽte due Quartieri della Citta, im ponendoli che quindi non si partissero insino a tanto non

An. chr. an rist. 1242 849.

Oddone Man dello creato Deffensore del la Citta.

Vmberto Ve sconte Pode sta. ii.

Occellino edi ficato.

1243 850

Azzo de Piro lano Podesta.

Il Cõte Boni facio da Pa nigo.

Arrigo Zac cho,

Guidazzo di Bonifacio grif foni.

An.chr.an.rist. 1243 850

gli haueffero tutti pigliati,(che fu all'ultimo di Settébre)& cosi paffarono a' Ruffeno & l'affediarono quindici giorni, et poi li dierono la battaglia cō tāto ardire,che per forza en trarono nel Castello,hauēdone uccisi molti di lor,et piglia rono Azzo cō deciotto cōpagni,& li ligarono tutti. Et poi impiccarono tutti gli uccisi dauanti il Castello,et cōduffero a' Bologna Azzo cō li cōpagni,li quali furono tratti a' coda di Cauallo dalla Piazza isino al mercato de buoui,effendo il primo Azzo, ficome de tutti loro Capitano. Et quiui

Ruffeno ristorato.

ui fu tagliato il capo.Dipoi uolfe il popolo si ristoraffe Ruffeno,et si edificaffe una forte Rocca per deffensione del Castello.

Auesa usci' del l'aluco da,s.Damiano.

Cosi paffando intanto accrefcie' Auesa torrente per la gran pioggia,che ufcēdo fuori del suo letto, salí sopra il Pōte del ferro dalla Chiesa di.s.Cosmo & Damiano.

Oddofreddo de Beniuēto.

Fu insi gno qst'anno della morte di Oddofredo di Beneuēto fat to Cittadino Bolognese, huomo singolare et di dottrina ornato,il quale fu honoratamēte sepolto nel Cimiterio di s.Frācesco,in una soperba sepoltura fatta a' Piramide.

1244 851

Ardouino de Cōfalonieri Podesta.

Nell' anno del.1244.et della Rist.851.fu creato Podesta Ardouino de Cōfalonieri Piacētino,et posto nel Cōsolato li nuoui Cōsoli,secōdo il cōsueto.

F.Giouāni da Vicenza ritornō a' Bologna

Entrato nell'anno nuouo,(onde erano molte nemicitie nella Citta',ritorno' a' Bologna il Venerabile.P.F.Giouāni Vicētino,che era stato in Lōbardia molto tēpo pacificando le Citta' & Castelle,et fu molto lietamēte da tutta la Citta' riceuuto,Et uedendo tāte nemicitie et odii fra Cittadini,comincio' a pdicare et esshortarli alla pace et charita',et tanto fece,che Iddio per sua pieta' per le sue affocate parole et piene di charita,li riduffe a' pacificarli insieme,Et fra glialtri cōpose pace fra Delfini, & Malatafchi,Torelli et Andalo,et Griffoni, Artenisi,et del Castello de Britthi,Galluzzi,et Carbonesi,Lābertini et Scanabecchi,Pepoli,et Tettalasini,che anni quarātauno(cio e' dalla morte di Guido insino a' questo giorno cō grād'uccisioni dell'una et dell'altra parte)era perseuerata la nimicitia fra loro.Et accio' perseueraffero nell'amicitia,fece far parētadi fra effi.Cosi facēdo queste sante operationi il Venerādo

nerãdo.P.F.Giouãni,creo' il Põtefice Romano molti Cardinali,fra liquali ui ripose.M.Ottauiano Vescouo di Bologna,Il qual accettato il Capello,rinontio' al Vescouato,in luogo cui fu eletto dal popolo il Reuerẽdo,P.F. Giouanni Boncãbio Bolognese,dell'ordine de predicatori, huomo nõ solamẽte litterato,ma anchor prudẽte & buono. Quindi si puo' cõsiderar la bonta'& sincerita' di quelli antichi padri & pastori della Chiesa,che come erano soblimati alla dignita' del Cardinalato,parẽdo a' lor di nõ poter attẽder al gregge a' lor cõmesso,dimorãdo fuori del lor Vescouato,lo ressignauano,nõ uolẽdo hauer tanto incarico. Ritrouo in alcuni annali della Citta',come fusse fatta una gran scaramuzza fra Bolognesi & Parmigiani,& che amendue le parti fossero eguali,essendone fatti molti pregioni dell'una & dell'altra parte,& che li Parmigiani poi impiccassero tutti qlli Bolognesi che haueano pigliati , nella Giara di Parma,& che parimẽte facessero li Bolognesi delli Parmigiani,nel Mercato di buoi.Ma io non ritrouo la cagione di questa battaglia,ne anche il luogo oue fusse fatta.Pur cosi qlli scrittori narrano. Seguito' poi l'anno del 1245.che fu dalla Rist.852.onde entro' nella Podestaria. Philippo degli Vgoni Piacẽtino,o'uero Bresciano (come dicono altri scrittori.)Pacificati li Cittadini & creati li Cõsoli nuoui,fecero dar principio li Padri al Palazzo de Cõsoli,accio' piu honoratamẽte potessero dimorare.Mẽtre che li Padri faceuono edificare il Palagio,fu portata a' Bologna una delle spine della sagratissima Corona di Messer Giesu Christo da alcuni padri dell'ordine de p̃dicatori,che erali stata donata da.s.Ludouico Re di Frãcia(come scriue il Bursello.)Appropinquãdosi alla Citta' li detti padri cõ tãto thesoro, ui passo' cõtro tutto il popolo riceuẽdola cõ grãd'honore(come si doueа)& fu portata alla Chiesa di.s.Domenico,& iui riposta in uno sacrario sotto diligẽte custodia,cio e' sotto di sei chiaui,delle quali la meta' tẽne il Senato & l'altra meta' li frati del detto Cõuẽto. A cui statuirono la celebrita' l'ottaua di Pascha della Resurrettio-

An.chr. an rist. 1244 851
Ottauiano Vescouo creato Cardinale.
F.Giouãni Bõcãbio fatto Vescouo da Bologna.
Risguarda bene.
1245 852
Philippo degli Vgoni Podesta'.
Palagio de Cõsoli.
Vna delle spine della Corona del signore portata a' Bologna.

An.chr.an.rist. 1245 852

Molti Cittadini Bresciani uénero a Bologna.

Discordia fra li Budriesi et Vigoresi.

Deposto Federico dell'Imperio, Vacò lo Imperio anni uentiotto.

1246 853

Otto Vescóte Podestà.

Scarcalasino fabricato. Piumazzo ristorato.

ne ogn'anno. La qual celebrità & festa insino ad hoggi ella è perseuerata, côcurrêdo tutta la Città ad adorare tãto thesoro spiritual come si côuiene. Così occupato il popolo in q̃sta cosa spirituale, giũsero alla Città molti Cittadini Bresciani, che fuggiuano dalle mani del scômunicato Federico, liquali humanissimamẽte furono riceuuti dalli Padri, cõ signandoli per lor uiuere li redditi delle moline. Et qndi si può conoscere quãta charità & amoreuolezza era ne Padri uerso li forestieri afflitti, che nô solamẽte li riceueuono lietamẽte, ma anchor liberalmẽte li trattauano. Essendo usata tãta liberalità uerso li Bresciani, intesero li Padri esser in gran discordia li Budriesi cô li Vigoresi, hauendo quest'anno cinque uolte insieme a tutte loro forze cõbattuto, cô gran rouina dell'una & dell'altra parte. La onde interponẽdosi, li pacificarono insieme, & così poi pacificamẽte passarono lungo tẽpo. In quest'anno essendo raunato il Côcilio de Prelati della Chiesa in Lione di Francia da Innocẽtio.4. di cômune côcordia de tutti fu deposto dello Imperio Federico, perche apparea esser persecutor della Chiesa. Dopo la cui depositione uacò l'Imperio Occidentale anni uẽti otto, insino alla elettione di Rodolfo, che fu l'anno. 1275. bẽche fusse eletto Lantgrauio d'Alsia, ma nô puote hauer ubbidiẽtia, & poco uisse. Fu poi creato l'anno. 1246. & dalla Rist. 853. Podestà di Bologna Otto Vesconte Melanese, a cui furono côsignati li Côsoli secôdo il consueto. Entrato nel Magistrato il Podestà cô li Côsoli, essendo in quiete la Città, parue alli Padri di far edificare una fortezza nell'Appennino sopra la uia, per la qual si passa a Fiorenza, per guardia di quelli luoghi, & così fecero fare il Castello di Scarcalasino, & rouinare le moline uicine al serraglio di santa Maria Maggiore, & li fecero poi fabricare appresso santa Maria in Donno. Ristorarono anchor il Castello di Piumazzo, & furono restituiti li Pregioni Bolognesi dalli Modenesi, & dalli Parmigiani pigliati nella battaglia fatta a Vignola, et parimente furono restituiti a quelli li pregioni pigliati iui da Bolognesi, Et per tanto pare

to pare sia una fauola, quella di sopra narrata, delli Pri/gioni de Bolognesi impiccati dalli Parmigiani, et simil/mente de Parmigiani impiccati da Bolognesi, ueden/dosi esser restituiti detti prigioni da amendue le parti. (Et come io scrissi) non ritrouo in qual luogo (oltre di Vignola) fusse combattuto in questi tempi, ne per qual ca gione: Cosi occupati li Padri nelle cose della Citta', & in restituire li prigioni & riceuer'li suoi, giunsero a' Bolo/gna li Guelfi scacciati da Fiorenza da Ghibellini. li qua/li furono dalla Citta' molto amoreuolmente receuuti, & liberalmente trattati, Passando talmente le cose in Bolo/gna, Hentio (nominato dalli Germani Henrico) Re di Corsica & Sardegna, figliuolo naturale di Federico asse/diaua molto strettamente Brescia, per cotal modo, che parendo alli Bresciani non poterse lungo tempo mante/nere, senza aiuto de gli amici, chiederono aiuto alli Bo lognesi, li quali incontinente ui mandarono la Caualle/ria, et giunti a' Mantoua, passarono a Brescia insieme con Mantouani da mille quattrocento Caualli, con ani/mo di azzuffarsi con il Re Hentio. Ma quello intenden/do tanto soccorso, che passaua a' Brescia, & parendo/gli esser quelli piu potenti di lui, non parue di espettarli, ma lasciando l'assedio della Citta', piu presto puote, se ne fuggi', remanendo libera Brescia. La onde li Brescia/ni rẽderono infinite gratie alli Bolognesi, et alli Mãtouani di tãto beneficio da lor riceuuto. Et cosi li Mãtouani ritor naro a' Mãtoua, et li Bolognesi a' Bologna. Ma il Re Hen tio uedendo nõ hauer potuto soggiogar Brescia, passo' a' Parma, oue hauea intẽdimẽto, Et entrato, scacciò la fattio ne di Bernardo Rosso. Il che intẽdẽdo li Modenesi, piglia do ardire, scacciarono anche eglino li Ragoni, p esser ami ci de Bolognesi, liquali uénero a' Bologna, & humanissima mẽte furono riceuuti & trattati dalla Citta'. Pareua in qsti tẽpestuosi tẽpi, fusse Bologna il refugio di tutti li scaccia ti & forestieri: Concio sia cosa che ogn'uno passaua a' quella essendo scacciato dalla patria, intendendo l'hunia/

Guelfi scaccia/ti di Fiorenza riceuuti da Bo lognesi.

Hentio Re di Corsica & di Sardigna.

Fuggi' il Re Hentio.

Bernardo Rosso.

Ragoni scac/ciati da Mode/na uennero a' Bologna.

An.chr.an.rist. 1246 853

Nota.

Sauignano cõ signato alli Rangoni.

1247 854

Guido Vescõte Podesta.

Aumẽtata la cõpagnia de Thuschi.

Vittoria Citta'

nita' che usauono li Bolognesi uerso li forestieri,& quanto amoreuolmente li trattauano. Et per dimostrar li Padri quãto istimauono gli amici,cõsignarono alli Rãgoni,per loro securezza & habitatione Sauignano,aiutãdoli cõ danari & altre cose per il lor bisogno. S'entro' poi nell'anno. 1247.che fu dalla Rist,854. nel qual fu creato Podesta' Guido Vescõte Melanese,& anchor furono creati li Cõsoli. Essendo le cose d'Italia in gran rouina per le fattioni de Guelfi,et Ghibellini,et cõtinuamẽte disturbãdo Federico & li suoi figliuoli ogni cosa ɔtra la Chiesa, et deffensori di q̃lla,parue alli Padri di aumentar la cõpagnia di Thuschi, che si raunauano in.s.Stephano,accio' che occorrẽdo caso alcuno,fossero in ordine per il ben della Citta', de la quale hora a' pena memoria si rittroua, benche a' certi tẽpi alcuni pochi huomini quiui si raunano,sapẽdo anchor poco che cosa fusse detta cõpagnia,la qual hauea armi defensiue & offensiue, per quelli che erano in essa, da armare ne bisogni della Republica.Delle quali armi, anchor qual che parte,si ritrouano ruginẽti in detto luogo, nõ sapẽdo gli huomini d'essa,per qual cagione fossero poste in quel luogo tal armi. Et cosi si uede che ogni cosa prẽcipiata in questo mõdo,ha' il suo fine,& mãca, bẽche anchor sia cominciata cõ grã fauore,Hauẽdo(come ho' detto)il Re Hẽtio scacciato la fattione di Bernardo rosso da Parma, et poi essendo ritornato a' Brescia oue era Federico suo padre cõ grãd'essercito in assedio,ribellãdo li Parmigiani,introdussero drẽto Bernardo Rossi,scacciãdo la fattione di Federico,Ilche intẽdẽdo Federico(lasciãdo Brescia) cõ tutto l'essercito passo' a' Parma cõ tanto isdegno,che delibero' nõ mai quindi partirsi insin nõ l'hauesse soggiogata & rouinata.Et accio' q̃sto piu ageuolmẽte potesse adimpire, fece edificare una Cittadella nõ molto da Parma discosto nominãdola Vittoria,& anche fece battere monete addimãdandole Vittorini,per la uittoria che speraua indubitamẽte,di riportar di questa ispedittione cõtro Parma,Intendendo questo.M.Ottauiano Cardinale,& Legato della

Chiesa,rauno' un forte essercito nel Bresciano de tutti li cõfederati,nel qual erano Caualli.1000.de Melanesi.400 Bolognesi,&cõ li Mãtouani & altri amici,e partẽdosi qndi del Bresciano,&scẽdendo al Po',passo' da Brescello,& qn di securamẽte ando a' Parma cõ detto essercito.In questo tẽpo,uedẽdo li Modenesi esser Federico a' Parma,parendo a' loro hauer tẽpo idoneo di uẽdicarse contro Bolognesi, raunãdo alquãti soldati,& alla sproueduta,passãdo a' Bazzano,l'hebbero senza difficulta'. Loqual ottenuto scrissero a' Federico che li mãdasse aiuto,che sperauano di racqstar tutto quello che erali stato tolto da Bolognesi, & anchor pigliar del suo,essendo assente la caualleria di quelli.Lieto Federico,fra quindeci giorni ui mãdo il Re Hentio cõ Azzolino da Romano,cõ molte bãde de Caualli,& de pedoni,li quali passarono a' Bazzano,et quiui uicino si accãparono per soccorrere bisognãdo.Intesa la perdita di Bazzano a' Bologna,crearono li Padri Capitano Philippo Lãbertazzo a' questa impresa dandoli in sua cõpagnia il Podesta',cõ quattro millia caualli et dieci millia pedoni, imponẽdoli che per ogni modo facessero cio' che potessero per ripigliarlo,et pigliato lo rouinassero insino alli fondamẽti.Si parti' il Lãbertazzo cõ tutto l'essercito,& si fermo' uicino a' Bazzano un miglio,sopra d'un luogo alquãto alto,oue giunsero da tre millia montanari armati in aiuto. Delibero' poi il seguẽte giorno di appropinquarsi al Castello.Ilche intẽdendo il Re Hentio cõ Azzolino,et sapẽdo esser l'essercito Bolognese molto grande,si ritrasse a' dietro nõ li parendo di espettarlo,et massimamente essendo diuulgato esser in uia il Quartiero della Porta di s.Proculo per uenire a' qsta impresa, temẽdo di nõ esser posto in mezzo,& cosi remaner debellato,o' pregione,o' ucciso,bẽche hauesse nel suo essercito dodici millia soldati, Vedẽdo il Capitano Bolognese esser retirati a' dietro li nemici, cõ maggior animo spinse li suoi insin al Castello,& fermosse uicino alla Rocca,la qual intornio' cõ un'arzine,accio'che li nemici non la potessero soccorrere,& li presidii non po-

Anchor an rist. 1246 853

Ottauiano Cardinale.

Ispedittione de cõfederati.

Bazzano pigliato da Modenesi.

Hẽtio & Azzolino da Romano cõtro Bolognesi.

Ispedittione de Bolognesi.

Numero de soldati del Re Hentio.

An.chr.an.rist. 1247 854

tessero uscire a' sua uoglia, Considerando il Castellano in cotal maniera esser assediato, che non poteua sperar soccor so, & massimamēte uedendo essersi retratti gli amici, pen so' di uolersi saluare, con tutti li suoi, Et cosi la notte seguē te per una fune calo' giu un de suoi fedeli seruitori, et lo mā do' al Capitano Bolognese, promettendoli di consignar la Fortezza se li uoleua donar qualche danari. Stie' molto du bioso il Capitano primeramente udendo l'ambasciata del Castellano fatta dal nōtio, se era finta, o' uero certa, ma poi che l'hebbe ben interrogato, et parendogli esser uero quel che diceua, assai si marauegliо' del poco animo del Castel lano, ch'anchor nō essendoli stato dato battaglia, & hauēdo nō molto discosto il Re Hentio cō l'essercito, da cui pote ua sperar hauer soccorso, et oltre di cio' essendo in luogo tanto forte, di sito, che pareua come inespugnabile, cosi fa cilmente la uolesse dare. La onde, nō parue de dimorare a' promettерli quanto addimandaua, douendola hauer cō tā ta facilita' & con cosi poca spesa, & pero' promesse al nōtio di darli quāto chiedeua. Et in segno di cio' le die molti ho noradi presenti, che portasse al Castellāno, Et cosi dierono ordine per la notte seguente di essequir quāto era promes so da parte del Castellano. Il che successe dandogli l'entra tā il Castellano, essendoli consignata la quantita' de danari promessi. Entrato il Capitano nella Rocca cō tanta facili ta', ui cōdusse quattrocēto fanti per difensione di qlla. Intē dendo il Re Hentio esser entrato il Capitano Bolognese nella Rocca, la matina seguēte, piu di lūgo si retiro', fermā dosi in luogo sicuro per ueder il fine di questa cosa. Dipoi il Capitano Bolognese essendo nella Rocca per un trōbet ta comādo al popolo del Castello per parte del Senato et popolo Bolognese, che tutti si douessero partir con le sue robbe del Castello, & passare ouunque li piaceua ad habi tare, perche uoleua fusse rouinato insino a' fondamēti, Che come fu udito qsto comādamēto tutti in terra ,pstrati con le mani cācellate pgauono il Capitano nō uolesse usar tāta crudelta' uerso loro, nō hauēdo fatto cosa per la qual nie ritassero

Duro cōmāda mēto del Capi tano Bologne se a' quelli di Bazzano.

ritassero tãta punitione, et che se erano entrati li Modenesi nel Castello, erano entrati per la Rocca a' loro cõsignata dal Castellano, & nõ per loro opera, anzi erali spiacciuto, ma nõ haueano potuto far altrimẽti. Alli quali rispose il Capitano, come sempre erãsi dimostrati infedeli uerso Bolognesi, & amici de Modenesi, et che ben fussero entrati li nemici per la Rocca, hareuono potuto tãto tenersi insino fusse stato mãdato soccorso da Bologna, siche habbiati pa tiẽtia (soggiũse) cõciosia cosa che meritaresti maggior punitione che nõ e' qsta per la uostra infedelta' & perfidia, che tãte uolte haueti usata cõtro il popolo Bolognese. Nõ e' poco che ui lasciamo portar cõ uoi le uostre robbe. Onde fati che fra tre giorni hauiati sgõbrato ogni cosa, & che ui siati quindi partiti, altrimẽti sereti imprigionati, et le robbe uostre ui serãno tolte. Vdẽdo l'ostinata deliberatione del Popolo Bolognese li Bazzanesi, et uedendo non li giouar prieghi, cominciarono di lagrimare, et alzando gliocchi al cielo deplorauano la lor miserabile sorte. Chi potrebbe descriuer li piãti, lagrime, singolti & crida di qsto infelice popolo, che saliuono insin'al cielo? Quiui uedeuãsi li meschini huomini con le moglie et figliuoli seguitar le carriche carra di robbe, o' uero i giumẽti piãgẽdo et lamẽtandosi della lor iniqua fortuna, et parimẽte le pouere uedoue cõ li figliuoli al petto di robbe carriche caminare altroue, & li poueri fanciulli portãdo seco quello che poteuano cridãdo insino al cielo, et chiedendo a' Dio aiuto, abbãdonando la lor patria, che presto deuea esser brusciata et rouinata: & passando oue nõ haueano albergo. Certamẽte era crudel spettacolo da uedere tãta turba indi et qndi uagare, lamẽtandosi. Delle quali assai ne passarono a' Modena, altri a' Bologna, et altri altroue, secondo che pensauano di poter ritrouar amici, o' parẽti, o' altri che li riceuessero in casa. Spogliato il Castello di popolo et di robbe, il quarto giorno ui fece accẽdere il fuogo il Capitano, et cosi lo brusciò' et totalmẽte lo rouino', il tutto da lũgo uedẽdo il re Hẽtio cõ Azzolino, et nõ hauẽdo ardir di darli aiuto. Rouinato

An. chr. ãn. ris. 1247 ... 854

Risposta del Capitano.

Graue editto.

Gran pieta'.

Abbãdonano li Bazzanesi il Castello con gran lagrime e pianti.

Rouinato Bazzano dalli Bolognesi,

An.chr.an.rist. 1247 854 Mõte alto, & Sauignano cõ altre Castella de Modenesi saccheggiate da Bolognesi.

Bazzano, et lasciati buoni presidii nella Roccha si parti' il Capitano cõ tutto l'essercito & passo' a' Mõte Alto, et incõtinẽte l'hebbe cõ Sauignano et cõ molte altre Castella de Modenesi ogni ogni cosa saccheggiãdo, retirãdosi a' dietro di mano in mano il Re Hentio cõ Azzolino uerso Mode/na. Il che fatto, carrico di preda ritorno' il Capitano cõ tutto l'essercito a' Bologna, oue lietissimamente fu riceuuto da tutta la Citta'.

Fu finito questo decimo libro della Deca prima dell'Hi/storie di Bologna alli. 15. di Luglio. 1541. tenẽdo la cathedra di Pietro in Roma Pauolo terzo Põtefice massimo, essendo Legato di Bologna il Reuerẽdiss. Cardinale Mõ/signor Bonifatio Ferreri, et Dittatore o' sia Confaloniere di Giustitia del Senato et popolo Bolognese Romeo Fo/scarari.

Antiani per porta .s. Procolo.
Giouã Ludouico Bouio Dottore & Caualiere.
Alessandro Marsilii.

Porta Rauignana.
Alessandro de Bianchi Conte.
Vincentio figliuol di Gironimo Bolognetti.

Porta .s. Pietro.
Angelo di Ruggiero Procuratore.
Giouã battista Ramondini.

Porta Stieri.
Philippo dalla Volta.
Antonio Maria Co de bo.

Finita di stampare questa prima Deca dell'historie di Bo/logna per Bartholomeo Bonardo & Marc'An tonio Grossi adi. 17. di Decẽbre. 1543. nella Citta' di Bologna.